, 3382/ B/1

C. XVI
18/f

FRANK, J. P.

1786 ed Vol I

Corresponds To vols 1-2 of 1807-30

For vol I of 1807-30 ed

see 23382/ B/2

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

OPERA

DI GIOVANNI PIETRO FRANK

DOTTORE DI MEDICINA

Già Consigliere Intimo, ed Archiatro del Principe Vescovo di Spira, indi Consigliere Aulico del Re della Gran Brettagna, e Profess. Medico Pratico di Göttinga; ora Direttore del Collegio Medico nella Lombardia Austriaca, e dello Spedal Maggiore di Pavia; Prof. di Medicina Pratica, e di Clinica in quella R. I. Universita; Membro della R. Accademia di Göttinga e di Magonza, e della Società Patriotica di Milano.

TRADUZIONE DALL' ORIGINALE TEDESCO

DELLA SECONDA EDIZIONE FATTA NEL 1784.

Accresciuta di Note dall' Autore.

TOMO I.

IN MILANO)(1786.

Nell' Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore
CON APPROVAZIONE.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

Quell' Amore Patriotico, che già indusse il benemerito Autore a fare alla sua Patria prezioso regalo di quest' Opera, ha pur destato il pensiero di darne all' Italia la traduzione. L' applauso universale con cui la Polizia Medica *fu accolta in Germania, e gli ottimi frutti che per attestato di gravissimi Scrittori vi ha prodotto, ponno dare lusinga, che la traduzione riesca all' Italia ancora non men gradita, che vantaggiosa. Forse le manca la purità, e la squisitezza dello stile, ma non avrai certo, o cortese Leggitore, a desiderarne la diligenza e l' esattezza. Lavorata sotto gli occhi medesimi dell' Autore, si è pur egli compiaciuto di vedere pressochè servilmente resi i vocaboli tutti, e non guari cangiata la costruzione de' sentimenti, e dirò quasi la meccanica giacitura delle parole. Se nullaostante vi ravviserai le fattezze della italiana favella, penso che non vorrai ricusarle*

il vanto di buona traduzione. Fu neceſſario di ritenere l' eſotico vocabolo Polizia *non eſſendone capitato altro italiano da ſoſtituirvi, il quale tutte abbracciaſſe le idee, che ha voluto rappreſentare con quello l' illuſtre Autore. Oltre che altri ſonoſi ſerviti del vocabolo medeſimo in queſti tempi più amici, e più geloſi delle coſe che delle parole; buon per chi ſcrive, che il tribunale della Cruſca non è più, come un tempo, ineſorabile. Vivi felice.*

PREFAZIONE.

Gia' fino nel principio dell' anno 1776 ho io con lettera eccitatoria a chiare note palesato agli Eruditi (*) la mia mente, ed esposte le cagioni, che m' indussero a dar mano in un lavoro così molesto qual si è l' ordinare un ben congegnato *Sistema di Polizia Medica*. Dura fatica era il raccoglierne i materiali, e faceva sovente mestieri di tentar certi cammini, che non di rado conducon più oltre di quello cui giunger possa la corta veduta d'un solo uomo. Ben posso candidamente dichiarare, che già da gran tempo avea dato occhio a tutti quanti gli ostacoli, che diffatto incontrai in gran numero nella esecuzione. Se il mio Leggitore voglia ragione, che non mi scoraggii dall' intrapreso lavoro, mi faccio a pregarlo, di non esigerè altro, che il mio silenzio all' avvenire tutta volta che, invece d' aver tutto impiegato in

(*) Epistola invitatoria ad Eruditos *de communicandis, quæ ad Politiam Medicam spectant, Principum ac Legislatorum Decreta*. Mannheim apud Schwann 1776. 8. Questa lettera trovasi ancora in fine del primo tomo: *Delectus Opusculorum Medicorum*, Papiæ apud Galeatium 1785. 8.

queſt' opera quant' era di mie forze, abbia dato ſaggio ne' primi tentativi d' eſſermi affaticato nel produrre i miei penſamenti a deludere il mondo ſotto il preteſto d' affettata umanità, e d' amor patriotico.

E' ſembra però che nella ſuccennata lettera non ſiami eſpreſſo con ſufficiente chiarezza, da che alcuni eruditi caddero in penſiero, che diviſaſſi di compilare, e mettere alle ſtampe una ſemplice raccolta di ordinanze di *Polizia Medica* emanate in varj regni, e provincie. Imperocchè ſebbene abbia con eſſa eccitato gli amici miei e della ſocietà a ricapitarmi ſiffatti documenti, nulladimeno non penſava, che ad eſtrarne per eſemplare il buono, già con profitto reſo in pratica; e maſſime di far conoſcere ciò che di proprio aveva anticipatamente un popolo a preferenza d' un altro, e quai paſſi in genere ſi foſſero già moſſi in queſta carriera.

Rendo pubblico atteſtato di riconoſcenza agli Amici ed a' miei fautori, che mi traſmiſero gli opportuni materiali. Se contro lor voglia fu ſcarſo il numero, io debbo però ſaperne egualmente buon grado per avermi con ciò infuſo parte di quel coraggio, che era sì neceſſario alla mia impreſa.

Ora per farmi più da vicino al propoſito, atteſto ſulle prime, che quantunque nel comporre quest' opera abbia con ogni ſtudio cercato di traſandare tutto ciò che parer poteva o impraticabile, o aſſai difficile a praticarſi, ciò nulla oſtante non mi do luſinga di sì lunga vita comunque più vigoroſa, che veda eſeguito ſol per metà il mio progetto. Gran fatalità, diceva fra me e me ſull' intima perſuaſiva che la coſa foſſe poſſibile e vantaggioſa; gran fatalità, che ne ſtiano in aſpettazione tutti quelli, ne' quali è ripoſta l' autorità di far leggi!

(*) *Importunis fruſtra laboras rebus,*
Araneorum telis ſimiles ſunt leges;
Parva quidem, & debilia valentes cohibere;
A Potentioribus autem rumpuntur facile.

Ma forſe che il nojoſo penſiero potè ritrarmi dalla preſa riſoluzione? Nulla meno. Avrei poco avuto a cuore la poſterità, ſe pregio dell' opera non riputaſſi d' infervorarmi a raccogliere tutto quel di buono, che i miei contemporanei foſſero in caſo di laſciarle in retaggio da perfezionare, e ſe non mi credeſſi già in parte ricompenſato nel preve-

(*) Hiſt. Chiliaſ. v. 5.

dere la di lei compiacenza. Andava cioè imaginando io ſteſſo, che un' opera qual ſi è queſta, o riuſcirebbe del tutto frivola, o certamente di perpetuo comodo all' uman genere; oſſervava, che l' interesse degli Stati cangia bensì di ſecolo in ſecolo ſecondo i varj rapporti co' vicini e colle circoſtanze; ma che non ſoggiacerebbe giammai ad una rivoluzione, che aveſſe per piano il ſano e fermo temperamento de' cittadini, la lunghezza degli anni della lor vita, la ſana loro propagazione; e conchiudeva che ſu tal punto converrebbe dire delle verità, il fondamento delle quali agevol coſa ſarebbe di diſcoprirſi non meno nelle età più lontane, che nella noſtra età. Quindi era sì tronfio da pormi in capo, che, ſe pur veniſſe proſperato il mio coraggio, l' ampio cammino, che mi dava a ſcorrere, foſſe un campo ove l' influſſo della Medicina ſul bene degli Stati acquiſterebbe nova attività, ed ove ſi riguarderebbe il Medico non più quale uomo unicamente intento nella Repubblica a procacciare altrui per caſo più o men felice la guarigione.

Nulla non ho di che dire a cotali, che giudicano di ſoverchio qualſivoglia riforma,

perocchè loro ſembra che tutto cammini dirittamente. Fa duopo in vero di certo delicato ſenſo d' umanità per non rilevare ſoventi alcuna coſa di ſtrano e di ridicolo in provvidenze, che ſon dirette a porre in ſalvo ſol due uomini, od ancor due bambini nell' intero corſo di un anno; provvidenze che in alcuni Diſtretti appariſcono di lieve momento, ma pure un vantaggio ſicuro portano a' grandi ſtati, ove il biſogno di uomini ammaeſtra a conoſcerne il pregio. Laonde mi veggo in diritto di non peſare i miei rifleſſi e la poſſibilità di praticarli, ſulla coſtituzione de' piccioli Diſtretti; da che non può sì di leggieri avvenire, che un Nano porti con garbo una veſte di uomo alto, ſenza che vi faccia di molti acconciamenti per ridurla a ſuo doſſo; coſa tuttavia agevole per dovizia di ſtoffa.

Non ho traſcurato occaſione di eſaminare i coſtumi e gli uſi varj delle Nazioni e di ſchierarli all' altrui viſta con minutezza fors' anche ſcandaloſa. Mi perſuadeva che non tornerebbe poi male il rammemorar coſe degne d' abborrimento o d' imitazione, ovvero l' appaleſare ſol pure, che in un luogo già un tempo, o non guari fu giudicata d' utile o

di danno comune tal cosa, che in un altro non s' ebbe unqua in considerazione. Per tal modo, io diceva: chi sa che non punga l' animo d' altri amici dell' uman genere a fare nuove e più utili meditazioni sul ben essere degli uomini? Ed eccomi già alla metà de' miei voti.

Mi sono servito ben soventemente di citazioni, non per far mostra di erudito, ma perchè stimai che fosse scortesia il tener celate le fonti ond' io attinsi, e che il confronto d' oggetti sì interessanti potrebbe agevolare l' impresa. Inserirò a suo luogo, e con ordine o per intero o in fido compendio, in quel modo che mi son conti, o lo diveranno quegli Editti di Polizia, che meritano particolare ponderazione. Qualora però in diversi paesi sianfi fatti su d' oggetto speciale regolamenti poco tra loro diversi, mi contenterò di portarne un solo per modello, e di aprirne il mio parere.

La varietà delle materie, che racchiude quest' opera, se non offre dapertutto tesoro egualmente ricco di cognizioni, vuol ragione che si usi di qualche indulgenza. Imperocchè la maggior parte di queste materie fu bensì maneggiata con varia sorte da altri Autori,

nulladimeno ve n' ha parte conſiderabile ſu cui tuttavia ſi è tenuto un profondo ſilenzio, benchè, come ſi verrà in progreſſo a ſcorgere, foſſe degna di tutti gli sforzi della noſtra diligenza. D' altre val certo la pena, che un Medico le approvi, ovvero le preſenti ſotto un punto di viſta, che ſia in accordo perfetto colle Leggi di Polizia.

Ed avvegnachè la *Medicina Legale* diſtinta ſia per natura dalla *Polizia Medica*, occupandoſi quella ſolamente a decidere con fondamento i dubbj legali ſu naturali accidenti che ſpettano di ragione al Medico d' analizzare, e queſta avendo in mira la cura della ſalute comune, ed il buon ordine nell' eſeguirla; trovo ſufficienti motivi onde trattare a parte, e indipendentemente dalla *Medicina Legale*, la *Polizia Medica*. Inoltre per quanto imperfetta poſſa quella apparire, aſſai minori difetti e nella ſoſtanza e nell' ordine contiene di queſta, che in parecchi luoghi non ha altra ſcorta, che le Prefazioni degli Antidotarj.

Non ſo, ſe faccia meſtieri di chieder perdono, che alcune materie di queſto primo tomo furono un po' proliſſe; sì perchè mi parve dicevol coſa in un' opera, di cui lo

ſcopo non è di dar nuove ſcoperte ed invenzioni, ma bensì *di avvertire i Preſidi delle umane ſocietà de' biſogni naturali de' ſuddìti, e delle cauſe de' loro incomodi corporali*, che non vi foſſe inopia di quanto contribuir poteſſe alla cognizione più limpida degli oggetti relativi; sì perchè non iſcrivendo io guari pe' Medici, doveva rendermi d'intelligenza facile a chiccheſſia, e conveniva quindi dire alcuna fiata di coſe non del tutto ſconoſciute. Nel decorſo dell' opera ſarò più compendioſo, e mi verrà deſtro di porre in diſamina oggetti ſu quali non ſi è ragionato finora, che al digroſſo, o di produrre prezioſi pellegrini monumenti di provvidenze preſe all' uopo. Punto non dubito, che le oſſervazioni certamente importanti da me fatte nella ſeconda e terza Parte non debbano ſembrar di quelle che sfuggirono la diligenza almen de' Medici; acciò non s' abbia a condannar qual ſuperflua la mia fatica.

Ci diam gran moto a' noſtri giorni per raffinar l' arte d' economia e ſimili che ſol tendòno ad arricchire lo Stato ed il Sovrano. Poſto però, quantunque non ſiavi ancora tutta l' apparenza, che ciò abbia giovato a portar l' affluenza in qualche Provincia, ſi

potrà giammai asserire a buon diritto, che quindi siasi reso felice alcun Distretto? Mainò. Una veste tessuta in oro non rende felice un corpo infermo, ed una barra d'argento non compensa la società della perdita d'un cittadino dabbene rapitole sul fior degli anni. Qual cosa di più pregevole della sanità? Esclama ogn'uomo; e intanto l'esperienza fa scorgere che in nulla non siamo sì prodighi quanto nel governo della sanità, e che nella maggior parte de' paesi non si è ancor dato provvedimento alcuno, quantunque egli sia un dovere de' capi della società. Appena alcuno si prende briga di questa preziosa gemma della salute comune qual medico. Se all'impensata alza il capo un mortifero contagio, ognuno allora che vuol darsi comunque un tono d'autorità, malmena con rimbrotti l'indolenza della polizia; ed essa per provvedere alle bisogne si dà invano grandi premure, e scialacqua più di danaro in pochi giorni che non farebbe in molti prevenendo il disordine con savj regolamenti. Parmi che a un dipresso avvenga di cotestе disposizioni a prò della comune salute ciò che avviene delle macchine per estinguere gli incendj; che appiccatosi il fuoco in un villaggio esigono

la man dell'artefice che le rabberci, e le rimetta in ſeſto: il fuoco s'eſtingue anzi che giungano, ma il villaggio è diggià ridotto in cenere. Feci a lungo rifleſſo ſull'inazione di certi uomini di gran ſenno, e mi dava cruccio che io aveſſi ad incolparli di troppa infingardaggine, eſſi che paſſano vegliando le notti intere per bene della Patria, e meco ſteſſo diceva: L'applicazione inceſſante non laſcia ad eſſi agio di ſentir pur da lontano le querele de' Medici, e dell'eſperienze altrui. I Medici ben ſi querelano fra loro ne' loro libri dello ſtato deplorabile a cui è ridotta la cura della comune ſalute; ma il titolo d'un libro di Medicina, fa che non ſi legga ſe non da' Medici, e i Medici non hanno braccio o l'hanno debole per iſvellere le male coſtumanze.

Ella era però natural coſa l'idearſi, che un'opera col titolo ſuddetto eccitata avrebbe con più d'energia l'attenzione de' Magiſtrati; che eglino, per quanto l'ore ſiano prezioſe, pur s'indurrebbero di buona voglia a ritagliarne alcuna per aſcoltare pazientemente la voce d'un Medico amorevole ſulla miſeria comune, e ſul modo di ſovvenirla il meglio; e che non verrebbe giammai a perdere negli occhi

loro di pregio lo ſviluppo di molti oggetti, che ſembrano triti, purchè giovi a promovere la felicità e la ſalute comune degli uomini.

Giacchè il matrimonio è la prima radice della propagazione dell' uman genere, vi ho dedicato alcune particolari conſiderazioni, nè ho tacciuto coſa, che parvemi neceſſaria a formare giudizio d'un affare sì rilevante. Ho quindi indicato tutto co' proprj ſuoi vocaboli, e rappreſentatane la natura nuda ſchietta, com'è, ſenza veli. Comunque ſulle prime eſitaſſi ſe pubblicar doveſſi queſto articolo, una ragione particolare mi ha pur finalmente determinato. Io vedeva nella Chieſa Cattolico-Romana, di cui ſon membro, e che impone a' ſuoi Miniſtri al ricevere del Suddiaconato l'obbligo di perpetua caſtità, frotta numeroſiſſima di giovani il più delle volte ſenza rifleſſo, e ſenza eſperienza dell' indole propria, del temperamento, e delle forze morali, e ſenza molta diſpoſizione, per difetto di maturo diſcernimento, a poterle librare, movere mani e piedi per giungere ad uno ſtato, che non potevano poi che a caſo rariſſimo abbandonare; vedeva nella maggior parte delle Provincie Cattoliche a me note

gran moltitudine di Eccleſiaſtici de' due ſeſſi far paleſe con ingenuo pentimento, che caddero miſeramente in inganno nel decidere della vocazion loro. Il perchè moſſo da compaſſione verſo un numero sì ragguardevole di vittime d' un zelo precipitato e giovanile, che ſi rubano alla civil ſocietà, ſenza che ſian paghe le intenzioni della Chieſa, e che a lei ne ridondi onore e venerazione, deliberai di paleſare con ogni candore tutti i contraſti e le anguſtie che fa duopo ſoſtenere nell' adempimento d' un sì gran voto; onde nel tempo iſteſſo che ciaſcuno iniziato per l' indagine della propria fiſica coſtituzione ſi fa più coraggioſo ad oſſervarlo, i Prelati e i Superiori dell' Eccleſiaſtica Gerarchia ſi avvezzino nella ſcelta ed accettazione di quelli a gire ben guardinghi, e ſempre diffidenti della natura umana e della leggerezza di precipitati, quantunque pii proponimenti e promeſſe in uomini teneri ed ineſperti. Adunque buona parte delle mie prime oſſervazioni è più ſcritta per quelli che profeſſano la mia fede, che per altri. Il reſto prende di mira il celibato laico, il quale, a diſpetto della guerra già moſſagli contro, di giorno in giorno va dilatandoſi per ogni dove in proporzione

della

della maggior corrutela de' costumi, nè può certo spandere propizio influsso sulla buona costituzione de' Cittadini.

Se nelle mie ricerche sfuggita mi fosse all' insaputa qualche espressione o massima opposta alla credenza *universale* di quella Chiesa cui appartengo, è mio pensiero di ritrattarla fin d' ora, e di subordinarmi pubblicamente all' autorità di questa Chiesa medesima.

Sonvi parecchi oggetti, che hanno grandi rapporti al ben generale, ma pure non sono di pertinenza della Polizia, e riguardare si possono di semplice consiglio. Ho cercato di scansarli, per non isviarmi di troppo. Altri, che ad alcuni de' miei Leggitori potevano sembrare d' egual natura, non pertanto gli ho riputati meritevoli della premura de' Magistrati, poichè m' avvisava che spesse fiate non d' altro fa bisogno che di conoscere l' utile possibile di qualche mezzo per indi strigarsi da' pregiudizj comuni, ed introdurre un sistema, che può attirarsi il motteggio del maggior numero degli uomini, appunto perchè il maggior numero degli uomini rimane d' ordinario più insensibile quando trattasi di giudicare più dirittamente.

Il ben essere comune dello Stato soffre come

il corpo de' ſingoli Cittadini i ſuoi incomodi e certe oſtinate malattie. Soventi per togliere il male e' converrebbe prendere eroici partiti, e ſi getterebbe il tempo ſe ſi tentaſſe l'impreſa con puſillaminità, e ſi pretendeſſe di far valere aſſai i cupi riſentimenti di medici timoroſi.

Un modello di queſti coraggioſi tentativi, che in alcune parti dell' Allemagna non anderanno giammai eſenti da critica, ho io riſcontrato nelle ordinanze di Polizia di Parigi (*). L' occhio perſpicaciſſimo de' capi di Polizia di quella immenſa Capitale da molti ſecoli in qua penetra fin negli obbjetti più minuti; e l' ordine mirabile comprova il pre-

(*) Si trovano per la maggior parte dette ordinanze nelle ſeguenti opere: *Traité de Police par Mr.* LAMARE T. III. in f., a' quali *Mr.* LE CLAIRC DU BRILLET ha aggiunto il IV. *Mr.* DE LA POIX DE TREMINVILLE, *Dictionnaire, ou Traité de la Police générale des Villes, Bourgs, Paroiſſes, & Seigneuries de la Campagne. Code de Police, ou Analyſe des réglemens de Police dans le Royaume de France par Mr.* DUCHESSNE. *Code matrimonal, ou Recueil des Edits, Ordonnances, & Déclarations ſur le Mariage, par Mr.* LE RIDANT. VERDIER, *la Juriſprudence de la Médecine en France. Tom. II. Idem la Juriſpr. particuliere de la Chirurgie en France Tom. II* Queſte due opere contengono un compendio di Polizia Medica del Regno di Francia per ciò che riguarda i doveri, e i privilegj de' Medici. Ma di molti altri oggetti, che io tratterò, non ſi fa cenno in eſſe. *Etat de la Médecine, Chirurgie, & Pharmacie en Europe* 1776. 77. ec. ec.

gio della maggior parte degli ſtabilimenti di Polizia che ebbero colà l' origin loro. Io mi ſon prevalſo di tutto il meglio che ſeppi, e luſingomi di porgere un rilevante ſervigio a' miei Nazionali nello ſvolgerli, o diſporli a luogo decente, ſenza tema, che ſi tolgano a male gli Autori illuſtri di quelli, ſe mi do a credere, che ſian capaci d' alcuna perfezione. Nel confronto, e nella diſamina di queſte ed altre tali leggi, che anderò mano mano facendo, mi cadrà in acconcio di empire i larghi vuoti che s' incontrano a danno patente della Società umana nelle paſſate provvidenze, ed in genere nella Polizia Medica. E ſe l' inaſpettata ſonnolenza degli Eruditi di varj Contorni da me eccitati a ſuſſidiarmi non ſi foſſe oppoſta, avrei certo avuto comodo di produrre di conſerva colle mie particolari rifleſſioni una Storia Pratica degli Stabilimenti medici delle Provincie, e degli Stati più vicini, a ſicuro profitto della umanità, ed a vanto perenne de' benefici legislatori. Se dai ſaggi dati nella ſcarſità di ſuſſidj verrò giudicato idoneo a limare queſta materia, avrò cuore allora a riſarcirne i difetti. E deſſa fu pur anche la ragione, per cui diviſai di non pubblicare ad un tempo tutto il mio lavoro, ma

sì bene ſucceſſivamente, onde ripurgarlo dalle macchie inevitabili ne' primi ſaggi d' una generale Polizia Medica. Quindi eſſendo uſcite, per quanto è a mia notizia, in alcuni luoghi molte ordinanze aſſai pregevoli, che han rapporto a pochi oggetti che ſi preſentano in queſto primo tomo, troverò pur luogo proprio a' documenti, che mi verranno corteſemente comunicati dalle Supreme Reggenze, da' Magiſtrati di Sanità, ed eziandio da privati fautori di queſt' Opera. E quantunque io già tenga dovizioſa raccolta di editti in materia di governo di ſanità, nondimeno non dubito, che non ſiami per eſſer vantaggioſa una corriſpondenza più eſteſa cogli amici della umanità, col favore de' quali oſerò ſprezzar qualſivoglia oſtacolo, e quegli ſteſſi ancora che mi parerà davanti quella univerſale paſſione, che ſuol d' ordinario deſtarſi contro chi dà mano a ſiffatte impreſe, e di cui diſſe un poeta ingleſe:

Sick of a ſtrange diſeaſe, his neig bour's
health;
Beſt then he lives, when any better dies,
Is never poor bot in auother's Wealth;
On beſt mens harms and griefs hee
feeds its fill.

Elſe his own maw doth eat with ſpiteful will,
Ill muſt the temper be, where diet is ſo ill (*).

A tenore del primo piano della mia Opera, deve ella eſſere compoſta di più tomi; ciò non pertanto non poſſo nulla aſſerire di preciſo ſu 'l numero, fuorchè penſo di porvi fine col quinto tomo. Non poſſo eziandio determinare il tempo che uſcirà in luce ciaſchedun tomo, perocchè il giudizio del pubblico ſu queſto primo tentativo mi ſarà d'incoraggimento a proſeguire, o di conſiglio a deſiſtere dal lavoro incominciato.

In queſto primo tomo ho trattato tuttociù che apparteneva alla generazione umana fino al punto della naſcita del nuovo Cittadino, ed ho procurato di porre in chiaro lume tutti gli oggetti della Polizia Medica. Reſta di far parola della generazione illegittima, e dell'aborto. Ma la materia intereſſante reſe queſto tomo di mole a ſufficienza grande, onde convien differirla al tomo ſuſſeguente, ove ho penſiero di connettervi un trattato della eſpoſizione de' bambini e degli infanti-

(*) FLETSCHRRS Purple Islande.

cidj. Se ad uno ſcrittore chè ben conoſce a fondo le ſcabroſità del ſuo progetto, le imperfezioni del ſuo ſtile, ed altrettali difetti, ſervir può di ſcuſa valida, l' eſſere inceſſantemente diſtratto da eſtranee occupazioni; ho pur ragione di tutto compromettermi dalla umanità de' miei Leggitori, io, che non ho tanto tempo libero quanto vorrebbe l' impegno mio in queſto lavoro. Il Pubblico giudicherà, ſe è colpevole la mia fiducia nella di lui ſofferenza.

Bruchſal. Dal Veſcovado di Spira 1778.

PREFAZIONE

Della Seconda Edizione.

Essendo ormai spacciati tutti gli Esemplari di questo primo Tomo della *Polizia Medica*, e necessaria essendone per attestato dell' Editore la ristampa, mi sono indotto, per quanto lo permettevano le mie circostanze, di arricchirla, e di limarla. A fine però, che non ne venga alcun incomodo a chi s' è già provvisto della prima Edizione, ho voluto, che le aggiunte ed i cangiamenti della nuova Edizione si diano dall' Editore per discreto prezzo in un' Appendice alla fine della presente Opera. Col terzo Tomo della Polizia Medica ho diggià lavorata la metà del mio piano, e di mano in mano, a tenore delle mie occupazioni, anderò compiendo l' altra metà. Chi si farà a riflettere quanto spazio occupino i documenti qua e là inseriti, non si farà meraviglia che vada come fra le mani dilatandosi la materia, già per se stessa assai

ampia. Ebbi mente di trattare con preciſione la Polizia Medica, e di non preſentare un ſemplice abbozzo d'una materia, la quale (come generalmente vengo aſſicurato) non fu da alcuno in addietro reſa in ſiſtema. Io doveva perſuadere il Pubblico con ſodi fondamenti della neceſſità e de' vantaggi di queſta ſcienza; un compendio, che avrei potuto ſenza ſtento produrre, non lo avrebbe di leggieri perſuaſo.

Se vero ſia (ſiccome ſi è ſuſurrato al primo comparir di queſt' Opera) che eſtendendo la giuriſdizione della Polizia, ſi venga iniquamente a riſtringere la libertà naturale degli uomini pur troppo già mutilata, ad intaccare i diritti de' padri di famiglia, de' mariti, de' genitori, ed a conſegnare nelle mani diſpotiche della Suprema autorità ciò che loro ſi toglie ſenza ragione; ne laſcio di buona voglia il giudizio, dopo ciò che ho detto nella Prefazione del primo, e maſſime del terzo Tomo, a qualſivoglia Filoſofo conoſcitore degli uomini. Che anzi mi credo di poter domandare:

In qual modo poſſa ſtar ſenza limiti la libertà naturale nella vita ſocievole? Confeſſo, che ciò mi è impercettibile ſe pur non vuolſi filoſofare a la Rouſſeau. Non ſi verrebbe con ciò ad opporre a tutte le altre leggi obbjezioni d' egual peſo? E non ritornerebbe allora il tempo di gir vagando le ſelve co' noſtri fratelli di creazione colle fiere?

Ma ben diviſo il ſenſo dell' obbjezione, ſi bramano poche leggi, e ſi brama laſciare ſempre illeſa con poche leggi la libertà. Che il Ciel li ſalvi, non è queſta una aperta contraddizione? Io non devo rubare, non vendicarmi, non fare altrui offeſa, non percuotere od uccidere alcuno, io non devo più come gli antichi Romani eſporre i miei bambini appena nati, non ſentenziare a morte i figlj, non più poſſo trattare alla Sultana i miei ſervi, non fruſtarli, non ſtrozzarli: è leſa con ciò la mia natural libertà? Ma non torna forſe meglio per me, e per tutti i membri dello Stato vedermi, mercè la vigilanza della Polizia, legate le mani in tali e mille altri ſimili caſi! Sì, ma la Polizia Medica . . .

Sì ſignore, la Polizia Medica farà malle-vadore un capo di caſa della condotta de' ſuoi domeſtici rapporto alla ſicurezza pubblica; Eſſa forzerà un marito all' adempimento de' ſuoi primi doveri verſo la ſua moglie ſana, in-ferma, gravida, parturiente e in puerperio; Eſſa chiederà all' uopo ragione da' genitori della vita, della educazion fiſica, del contegno, dell' officio de' loro figlj; Eſſa fraſtornerà i matrimonj di una vecchia laſciva con un tenero giovanetto avido dell' oro, i matri-monj d' un etico marcio con una ſana e florida zitella; Eſſa vieterà a' cittadini di con-durre al paſcolo inſieme agli altri ſani ar-menti la ſua beſtia domeſtica attaccata da mal contagioſo; di paſſeggiare egli ſteſſo od al-cuno de' ſuoi su pubbliche piazze per non contaminare l' intera Città qualora ſia infermo in tempo d' epidemie o di peſte; di fare un mercato di merci ſimile a quello, che minac-ciò ſolo in queſto ſecolo preſſochè d' eccidio non ſolo Marſiglia e Toulone, ma la Francia tutta; di non metter capo col ceſſo di ſua caſa nelle pubbliche vie d' una Città popo-

lata; di non iſcavare foſſe profonde di letame ſulle ſtrade comunali; o di non fare negozio venefico di *Aqua tofana*, *di Polveri*, *di Succeſſione*, di Medicamenti abortivi ec.

In ſiffatti officj della Polizia Medica non vedo qual coſa poſſa più eſſere favorevole alla libertà compatibile nella ſocietà; non vedo come ſi poſſano riguardare cittadini ragionevoli quali ſchiavi della autorità legislativa, che ſi dà cura del loro più certo, e primario bene, e ſol toglie di mano a' ſuoi figlj il coltello con cui ſono in pericolo di malmenarſi.

Del reſto è ben duro, che ſi condanni la Polizia Medica di fare grandi oltraggi alla libertà de' cittadini, che ſi tacci di forza diſpotica la benevolenza de' Legislatori, e ſi combatta con queſta mal inteſa parola di *Libertà*; e d'altra parte non ſi rifletta, quante volte io mi ſon viſto in pericolo d' eſſere tenuto qual Patrocinatore di libertà ſoverchia, perocchè ho cercato di riparare l' umanità dagli ingiuſti attacchi di leggi malaugurate e di conſuetudini di danno comune quantunque

pie. A qual partito avremo dunque ad appigliarci per iſcanſare ambidue queſti rimproveri? Ma pur veggo bene con ſiffatta doglianza in riſpoſta alle obbjezioni d'uno o tutto al più di due uomini accreditati, i quali però non han laſciato di dare giudizio aſſai favorevole del mio lavoro, che ſembro ſconoſcente al Pubblico d'Allemagna, che ha condecorato il mio Siſtema di Polizia Medica con atteſtati sì luſinghieri, e sì ſplendidi di compiacenza.

Bruchſal il giorno di S. Lorenzo 1783.

INTRODUZIONE
ALLA
POLIZIA MEDICA.

DELLA POLIZIA MEDICA.

Della Popolazione in genere, e dello ſtato preſente di Sanità preſſo le colte Nazioni.

LA ſicurezza interna dello ſtato è lo ſcopo (1) della ſcienza della *Polizia Univerſale*, di cui ne forma una parte aſſai ragguardevole quella ſcienza, la quale coll' uſo di regole certe conſerva la ſanità agli uomini ſtretti in vicendevole ſocietà, ed alle beſtie, che ſervono ai lavori ed al ſoſtentamento della ſocietà medeſima; e in conſeguenza promove la popolazione (2) per tali

(1) Sonnenfels, *principj della Scienza di Polizia, Commercio, e Finanze* P. 1 §. 29.

(2) Parlando io della Popolazione non pretendo di aſſerire, che vantaggioſo ſia il ſeminare per tutto gli uomini a mucchio; è chiaro, che ciò non giova ſe bramanſi proficue mietiture; ma penſo ſolamente che debbanſi prendere delle cautele per coltivarli ove naſcono troppo gracili, e dove creſcono, come piante che ſi ſoffocano vicendevolmente occupando terreno ſenza profitto, per ſoſtituirvi Cittadini più utili quantunque men numeroſi. Lo ſcopo della Legislazione Medica è di valutare per quanto ſi può, e per tal modo porre a frutto la natura e le ſue forze, acciò ſotto

mezzi, che disporgono gli uomini a gustare con dolce e durevole sensazione i beni, che offre loro diffatto la vita sociale; ed a non soffrir guari per gli accidentali incomodi, e per la decadenza, cui essa fu esposta sul punto medesimo, che vennero in parere di lisciar la rozzezza della natura, e di rinunciare in perpetuo a certi vantaggi, de' quali non fuvvi giammai sì gran dovizia che nella ruvida e ferrea costituzione dell' uman genere non per anco incivilito.

Quindi la *Polizia Medica*, siccome la scienza universale di Polizia è un' *arte di difesa*, una dottrina, che ammaestra gli uomini a prevenire di conserva cogli animali di loro servigio le funeste conseguenze che derivano dal convivere in gran numero, e massime a procacciarsi una sì florida salute di corpo, che sottraendoli da tanti mali fisici, ond' è combattuta, li conduca nella età più tarda al fatal termine. Ella è cosa strana, che una scienza all' uman genere sì necessaria resti tuttavia chiusa fra limiti assai angusti, e che solo in parte e come di volo, ma non ancora, per quanto io sappia, sia stata da alcuno trattata con sistema (3)! Forse che troppo tardi si son calcolati e il pregio di un uomo, e i van-

---

l' ispezione di buone leggi ciascuna copia d' uomini de' due sessi renda i frutti migliori, più salubri, e più durevoli. Mi sembra che dopo il sacrificio che già fece l' Europa de' suoi Cittadini nella sfortunata scoperta dell' America, e dopo i sanguinosi spettacoli che vide in seguito la Germania, debba questa scienza riuscire gradita.

(3) Il Sig. Prof. Baumer, non ha guari, ha dato alle stampe un' opera intitolata: *Fundamenta Politiæ Medicæ cum annexo Cata-*

taggi della popolazione? Forse che questo calcolo mosse il primo la benefica curiosità di conoscere le cause della diminuzione deplorabile dell' uman genere per cui dolevansi varie parti dell' universo?

Non ha gran tempo, che la Polizia Medica, pressochè in tutti i paesi, non si occupava che a querelarsi, ed a prendere misure inefficaci contro de' Cerretani e degli Empirici: al più dava mano se infieriva la Peste a pubblicar colle stampe non so quali regolamenti, e ricette, e ad avvertire del dovere loro i Medici e i Becchini. Ma in tempi sani, vuo' dire quando non serpeggiava fra la Plebe alcun particolare contagio, la comune salute non era per lei un oggetto interessante, quasichè meritassero osservazione sol quelle malattie che spopolano ad un tratto le Provincie, e non fosse egualmente funesta alla Patria la perdita di più migliaja di Cittadini cagionata da un medesimo universale contagio, o da varie accidentali malattie. In niun luogo ovvero in que' pochi soltanto, ove la provvidenza aveva posto fra le mani di un amico tenero della umanità la vita e la salute de' Cittadini, furon l' oggetto della Suprema amministrazione i varj infortunj, cui van soggetti gli uomini per propria inavvertenza, o per l' incauta condotta de' loro Concittadini, per l' indole delle ordinarie

---

loco commodæ Pharmacopoliorum visitationi inserviente. Francofurti & Lipsiæ 1777. 8. di 200. pagine. Ma questo è un manuale destinato alle prelezioni, che ha bisogno d' essere supplito a voce, e poco ha di comune perciò col mio piano.

loro occupazioni, o veramente per l'azione efficace di certe fisiche cause. Punto non si pensava a riparare la mancanza di Cittadini rapiti da simili non preveduti infortunj. Era invece delitto il rimovere dalla positura in cui trovavasi a caso un uomo annegato, o soffocato, od appiccato, finchè non si fosse rilasciata nelle forme una visita giudiziaria; e frattanto spegnevasi quel resto di foco vitale che serve a' nostri giorni ad una specie di nova creazione fra le mani vivificanti d'un amico della Umanità, che scuotendo con rimedj i più fortunati dal letargo di morte apparente più centinaja di uomini, li ridona alla Patria, ed a' Parenti. Con quale barbara indolenza solo 50 anni addietro, e di presente ancora in paesi inciviliti non si lasciano le Partorienti e le Puerpere in balia di turba vile di donnicciuole superstiziose; che autorizzate sono all' esercizio della loro arte sol che abbiano ricevute dal Parroco le istruzioni per conferire il battesimo al caso di necessità? Ed in tempi in cui una augusta religione encomiatrice in modo sì nobile del vero amor degli uomini era sì precisa a dichiarare i doveri reciproci, con quanto pregiudizio non fu posta in dimenticanza la legge nata nel cuore del gentilesimo, di non dar sepoltura a qualsivoglia donna incinta se prima non avesse partorito? Fu gli è vero dalla munificenza de' nostri antenati eretta la maggior parte degli spedali, e fabbricate furono case di rifugio per gli affamati e pe' mendici: imprese che renderanno immortale la gloria delle loro provvide intenzioni.

zioni. Ciò non pertanto mancando a tali ſtabilimenti quelle ſagge miſure, che procurar poteſſero alla deſolata umanità un coſtante ſollievo, e ravviſandoſi nel piano loro aſſai più chiara la buona intenzione dell' iſtitutore, che una perfetta cognizione de' mezzi proprj a ſovvenir l' indigenza; deeſi a buon diritto inferire, che per difetto di Polizia Medica foſſero piuttoſto, come dimoſtrerò più a baſſo, queſti ſpedali ſorgente di mortalità, che di ſalute. Uno ſtrano pregiudizio non reſe forſe lungo tempo inutile l' arte del Medico nelle malattie sì pernicioſe delle beſtie; e ſol per crederſi indecente l' intraprenderne la cura non ſi affidò tranquillamente la ricchezza dello ſtato alle meccaniche operazioni d' ineſperti maniſcalchi, di vaccinari, di pecoraj, e ſimil razza di gente, nel mentre che il Medico ſpregiudicato dovea per forza del pregiudizio dominante rattenerſi dal farvi pratiche oſſervazioni (4)?

(4) Deeſi generalmente far giuſtizia a' Medici ſul loro zelo che gli rendeva ſempre pronti a ſervire al bene comune dello Stato in tutte quelle circoſtanze eziandio, che il pregiudizio dominante faceva credere di ſommo loro diſdoro. L' eſame della natura, che fu ad ogni tempo la principale loro occupazione gli ſollevava agevolmente dalla sfera comune; e in que' tempi medeſimi che al ſolo tatto d' un uomo morto riputavanſi gli uomini per più giorni immondi, non avevano ribrezzo di eſaminare la ſtruttura de' corpi col penetrare nelle interiora de' cadaveri mezzo fracidi, e de' ſepolcri, e di gettare così le fondamenta d' una ſcienza, che addolciſſe con sì buono, e così evidente ſucceſſo ai noſtri giorni le miſerie della umanità. Ma in vece di vederſi animato con ciò il loro zelo, incontrarono ogni giorno nuove difficoltà. Non ſolo la plebe riguardava con ſommo diſprezzo la premura de' Medici, ma eccitava altresì la nauſea comune: ſi aveva orrore ad accoſtarſi a un uomo che poco prima aveſſe tagliato un cadavero. I

Alla fine ma non prima dell' entrare del ſecolo corrente ſi ſcoſſe l' attenzione comune per rilevare con maggior diligenza i vantaggi che avrebbe prodotto un ſiſtema più regolato di ſanità: ſi formarono in varj luoghi delle ſocietà a cui ſi confidò l' affare della ſalute pubblica, e queſti *Collegj di Sanità* provvidero di Medici e Chirurgi approvati le provincie. La cognizione delle erbe, e de' vegetabili tanto ſalubri, che venefici fu eſteſa colla coltivazione di Giardini Botanici; ed ognun ſa i progreſſi fatti per eſſa dall' agricoltura, e nella cura de' beſtiami. Si ereſſero

---

Teologi ſottopoſero a ſerio diſquido, ſe foſſe permeſſo di gruffolare nelle interiora d' un Criſtiano morto, e la Corte di Roma ſpedì Bolle alle Univerſità incaricandole di togliere ſollecitamente il grave ſcandolo dell' inciſione del ventre d' un Fedele già morto. Gli Eccleſiaſtici che avevano fatto ſtudio di Medicina, e s' impiegavano nella cura degli infermi furono interdetti per comando di Roma dal ſalutevole eſercizio, acciò non diveniſſero, come diceſi, *Irregolari* eſponendoſi all' occaſione d' un *Omicidio*, ſiccome accade ad ogni Medico. Nelle converſazioni ſi procurava di torcere in ridicolo la diligenza d' un uomo, che non credeva ſoverchio il ricercare negli eſcrementi medeſimi de' ſuoi ſimili le cauſe, e l' efficacia delle loro infermità, e l' eſaminare entro le macellarie l' indole delle funeſte epidemie delle beſtie. E non tocca ancora a' noſtri giorni, ſpecialmente in campagna, alle Levatrici parte di quel diſprezzo con cui una volta ſi riguardavano in Roma le operazioni de' Chirurgi; tenendoſi queſte in conto delle perſone più abbiette del villaggio? E quanto tempo egli è mai che in tutta la Germania ceſſarono i Barbieri, e i Bagnaiuoli di reputarſi qual gente infame, e di eſcludere i loro figlj da tutte le profeſſioni? Non è egli maraviglia, che fra tante oppoſizioni il zelo de' Medici non ſiaſi raffreddato, e che a diſpetto del pregiudizio dominante non abbian ceſſato di alzare la loro voce per l' intereſſe non ben noto della umanità e di formare progetti per promovere il bene della comune ſanità, e di ſviluppare i loro più grandi miſterj per addolcire le malattie altre volte incurabili e ciò gratuitamente, e in pregiudizio dell' amor proprio, abolendo così il rimprovero fatto a' Medici da Plinio e da altri deriſori, che eſſi cercaſſero ſoltanto d' impinguare nella miſeria degli uomini.

ſcuole d' Oſtettricia per formarvi abili levatrici; ſi raccolſero in luoghi particolari quelle madri infelici, che ſarebbero di certo divenute infanticide ſe non aveſſero avuto agio di ſgravarſi de' proprj parti, e quivi ſi andavano addeſtrando le levatrici nell' arte di freſco appreſa. Si traſportarono fuori delle Città i Cimiterj eſalanti fetor contagioſo, ſi chiuſero le ſepolture delle Chieſe d' onde ſpandevaſi mortifera infezione ſulle intere Comunità. Si pensò alla ſituazione più convenevole ed alla diſtribuzione più ſana degli ſpedali; ſi cercarono modi da purgar l' aria contaminata delle crociere per cui periva maggior quantità d' infermi che pel male iſteſſo, che vi portavano. Vicino di queſti ſpedali così perfezionati ſi alzarono nuove fabbriche per l' anotomia de' cadaveri, ove il Medico Pratico aveſſe agio di ſvelare gli occulti vizj del corpo umano, e d' apprendere con maggior confidenza a curare, ed a ſoggiogare le ſconoſciute malattie, ed il giovane ſtudente ſi rendeſſe ogni dì più conta l' economia del corpo umano trovando nelle Città le più piccole quel mezzo, che non trovava in avanti che con ſommo diſpendio ſulle Univerſità delle Capitali. Si richieſe pur conto da' Medici di Provincia delle cautele, e della condotta da eſſi tenuta per eſtirpare domeſtiche, od eſotiche epidemie, e il Collegio di Sànità preſe con forze combinate ad opporſi alle pubbliche calamità, a' contagj, alle malattie, e ad ogn' altro fiſico attacco; ſi diedero ricompenſe agli inventori di utili rimedj; ſi propoſero premj grandioſi a chi ſottraeva da

morte uomini già disperati; s' invitarono Medici accreditati a fare per comune istruzione nuovi esperimenti. Si fondarono scuole pubbliche per la Medicina de' Bestiami, ove a dispetto di qualsivoglia pregiudicata opinione s' incisero le bestie morte di morbi i più schifosi, per indagarsene le cause. In fine pel bene della umanità si gettò la base d' una scienza più perfetta di Medicina.

I vantaggi portati da cotesti provvedimenti sì dolci e sì utili alla umanità suggeriti dalla cognizione più chiara, e precisa del comun bene quanto non sono estesi? e quale splendido monumento non sono de' progressi delle scienze? Eppure fa duopo confessare che noi siam tuttavia mal esperti nell' arte di conservare a lungo la sanità, e di rivolgere a nostro profitto le forze della natura per quanto lo tollera la particolar forma delle Repubbliche. Gli esempj dell' utile allettano debolmente, e co' più savj stabilimenti in alcun luogo introdotti per la sanità comune, restano tuttavia o per ignoranza o per non so quale stupidità gli abitanti d' intere Provincie in preda d' un torrente rovinoso di fisiche calamità, senza altro partito che di mandare, a guisa degli animali irragionevoli, gemiti sotto l' impression del dolore cagionato da qualche infermità, e di morire se da se stessi non giungono a superarlo.

Da ciò appariscе ben chiara la necessità di un' Opera che tutti come in un sol punto di veduta raccolga gli oggetti d' una Medica Polizia, ed esponga in buon ordine non men quelle prov-

videnze che già furono prese in altri tempi, quanto quelle che a promovere la prosperità della comune salute suggerissero i più maturi riflessi (5). Non voglio però qui fare dichiarazioni più diffuse nè su questo punto, nè sulle materie che saranno a trattarsi, essendomi già abbastanza spiegato nella mia Prefazione; sol voglio accennare, che secondo ogni apparenza la presente costituzione della maggior parte degli uomini, e la diminuzione dell' uman genere onde si lagnano alcune parti dell' universo dee essere un nuovo ed efficace motivo di sperare, che ognuno vorrà porsi sott' occhio con premura le regole più sicure di migliorare l' arte conservatrice della sanità, e che i Presidi illuminati della Società daranno mano acciò si adempiano.

Ma le doglianze sulla diminuzione dell' uman genere sono poi ben fondate?

Che che ne sia, la popolazione ha moltiplici rapporti alla intera economia d' un paese, alla sua costituzione, alla qualità degli alimenti, che avvalorati o dalla natura o dall' arte atti sono ad accrescere il numero degli abitanti. Se ci fosse conto il numero degli abitanti che un tempo popolarono il nostro Continente, nel confronto con quello che lo popola di presente verremmo di certo a rilevarne un notabile difetto. La

(5) Wolfango Tom. Raven. *Pensieri su i vantaggi e le necessità in uno stato d' una Polizia Medica* Ulm. 1764. 8. seconda Edizione Rückmann, *Dell' Influenza nello stato della Scienza Medica*; Jene 1771. 8. S. A H. Reiser *Della Sanità, e sua influenza sulla Felicità degli Uomini*. Giesen 1776. 8. e più altri.

Germania non fu mai a vero dire sì popolata quanto lo è nell' odierna sua forma, e verosimilmente non aveva un tempo che pochi distretti, non ostante gli spaventosi eserciti che uscivano in battaglia (6). Si vien però a cangiare l' aspetto della quistione qualora si esamini se la

(6) Vi sono delle provincie e de' regni che si veggono evidentemente spopolati qualora si paragoni non il numero degli odierni loro abitanti con quello de' tempi più remoti, ma colla loro più florida costituzione quando s' introdussero l' agricoltura, e le arti. La Spagna è per la maggior parte deserta dappoichè le mancano i Mori industriosi nella coltivazion della terra. Egli è pur noto quanto costino in uomini e a questo regno ed agli altri dell' Europa le straniere conquiste fatte nell' America a prezzo d' una strage disumana d' innocenti Infedeli. L' Italia quantunque ricchissima di abitatori in alcune delle fortunatissime sue Provincie soffre ciò non ostante penuria d' uomini in varie parti, e specialmente nel territorio pontificio (Jo. Baptista Donius *de restituenda salubritate Agri Romani*). La Francia, come si sa, colla revoca dell' Editto di Nantes ha perduto un riguardevole numero d' industriosi Cittadini; e i vantaggi che ridondarono alla popolazione della Prussia e ad altri paesi Protestanti dagli esigliati cagionarono alla Francia perdita, e danno, a cagione che lo scompiglio delle molte famiglie impoverite in allora, interruppe per qualche tempo la generazione e l' aumento loro. Non è però mestieri di riandare queste memorie per convincersi che in tutte le più grandi città di questo Regno è giunto allo stupore l' aborrimento al matrimonio, e si è moltiplicato assai il numero de' bastardi; d' onde è agevole il conchiudere, che la Francia non possiede tanti uomini quanti ne esigerebbe la sua felice situazione.

Il sig. Tissot ha indicate le cagioni della spopolazione della Svizzera; e le recenti notizie portate dalle Efemeridi *dell' Umanità* all' anno 1777. ci fanno sapere che non solo nella città di Basilea da 40 anni in qua si sono oltre la metà diminuiti i matrimonj; ma eziandio in tutto il territorio, e in questi ultimi 10. anni nell' intero Cantone vanno mancando i matrimonj, e in conseguenza la popolazione. La Svezia ha meno Sudditi di quello che aveva per l' addietro, come ha dimostrato il sig. Back Medico di Corte nelle Dissertazioni della R. Accademia di Svezia del 1764. La Polonia contiene un terzo meno di abitanti di quello che potrebbe sostentare, non valutate le perdite che ha fatto nelle ultime guerre co' Turchi, e nelle tante discordie intestine. Parmi che

popolazione preſente è in eſatta ragione co' progreſſi fatti in Europa dall'agricoltura e dalle altre arti e ſcienze, come lo era colla vita vagabonda, e rozza degli antichi Germani. E ſe ciò pur foſſe, potrebbeſi ad evidenza provare, che le annue contribuzioni di uomini, diciam così, che impone l'eccesſo del luſſo, certi cangiamenti accaduti alla ſuperficie della terra, malattie nuove o almen più eſteſe, l'effeminatezza comune, la ſmania medeſima che ci porta a coltivare le ſcienze, un metodo inoperoſo di vita, varie inſulſe coſtumanze, ed altre cagioni, non ci laſciano preferire gran fatto l'odierna popolazione alla paſſata, purchè non ſi dimoſtri ſuperiore la fecondità de' noſtri matrimonj a quella degli antichi. Quanto a me ſon d'avviſo, che ſianvi ragioni palpabili da dubitarne. Che dai Cataloghi annuali ſi venga a rilevare maggiore il numero de' nati di quello de' morti, non è prova baſtante di maggiore aumento. Lo confeſſano gli Ingleſi medeſimi, che detti Cataloghi ſono ineſatti, che molti Foreſtieri vi ſi trovano ſoventi notati due, o tre volte nel regiſtro de' vivi, ed al contrario non ſi accennano ſu quello de' morti varj Cittadini periti ne' viaggi, in mare, o per

---

l'Ongheria meriti lo ſteſſo rimprovero. Ma non è mio propoſito di entrar quì in politiche diſcuſſioni; ſibbene di ſuggerire de' mezzi per aſſicurare agli uomini che ora eſiſtono, ed alla loro poſterità una durevole ſalute, e quella felicità che eſſa produce. Un Medico ſi dà premura a mantenere il buon eſſere, e la ſalute de' Cittadini; e lo Stato dee invigilare ſul modo con alimentarli, e ritrarne profitto a ſe medeſimo.

altro infortunio, e che finalmente de' vagabondi non si può tener conto, come si tiene delle piante.

Quanto però il confronto di questi Catalogi, in cui mancano più migliaja di uomini, è un mezzo mal fido per ragguagliare la popolazione de' nostri tempi con quella de' tempi andati, che non hanno Catalogi da produrre preferibili ai nostri, appoggiati essendo alla fede di creduli scrittori esageranti un numero contraddetto dalla ragione e dalla probabilità; altrettanto fia istruttivo per conoscere questo ragguaglio l'esame di quelle perdite che soffre l'odierna popolazione; perdite che eccedono i vantaggi procuratici dalla maggior copia di alimenti, e dalla perfezione delle arti.

Le conseguenze del lusso, per accennare quì un esempio, si possono riguardare sotto sì varj aspetti, che forse a buon diritto si contrastano la palma i due partiti che l'approvano e lo condannano. In un aspetto accresce il lusso con prodigiosa dovizia i mezzi di sostentamento col porre in azione le braccia languide de' bisognosi, e mettere in circolo i tesori de' ricchi; e per tal modo sembra dare stimolo a' matrimonj. Ecco però che l'eccesso del lusso medesimo distrugge ad un tratto sì bei vantaggi, e pur troppo a caro prezzo si comperano i raffinamenti della vita socievole. *Si faccia*, dice Rousseau, *un imparziale confronto fra la condizione d'un Cittadino, e quella di un Selvaggio, e si consideri s' egli è possibile quante vie siasi quello aperte*

al dolore ed alla morte, ſenza far conto delle prave ſue inclinazioni, e de' biſogni. Si rifletta a' rimorſi che gli lacerano la coſcienza, alle ſcorrette ed inſaziabili ſue paſſioni, alle penoſe fatiche ſotto cui geme il povero (7), *ed alla effe-*

(7) La prodigalità partoriſce la povertà, e la povertà le malattie; quanto più povero è un paeſe altrettanto cagionevoli ed infermi ſono i Sudditi che alimenta. La penuria de' generi di prima neceſſità conſuma le intere famiglie, e fa che ſi vedano movere intorno de' ſpettri viventi. Queſta penuria medeſima gli sforza a ricercare alimenti indigeſti per ſaziare la fame; e pan muffato fu negli ultimi tempi di careſtia una ſquiſita vivanda per famiglie intere. La guerra più ſanguinoſa comincia dall' infierire nelle viſcere umane, avendo per compagna la careſtia. Allora mancano gli uomini ſiccome in tempo di peſte, e le malattie cagionate da languore vuotano ad un tratto interi regni. I cibi peſanti e groſſolani corrompono inſenſibilmente, come la rodente afflizione, tutta la maſſa degli umori. I figlj di queſti miſeri ſono creature endematiche con ventre tumido, e viſcere oſtrutte; e dapertutto è grande la loro mortalità. Fin da' più teneri anni devono apprendere a procacciarſi un alimento ſtentato per mezzo di duriſſime fatiche, e ad infievolire così le forze che ſervono all' incremento del loro corpo. Quindi oſſervaſi nella maggior parte de' villaggi, e ſpecialmente ne' paeſi di viti, ne' quali ſi porta a ſpalle di uomini il concime ſulle cime de' monti, e ſi ſuole da' contadini razzolare coſtantemente il terreno a dorſo incurvato (lavoro che poco era neceſſario per lo paſſato nella Germania) il maggior numero de' giovani creſce mal formato, non potendo la bellezza far lega colla povertà, e colle fatiche troppo peſanti. Diaſi uno ſguardo alle beſtie da tiro che ſi aſſoggettano innanzi tempo a duri lavori, e ſi ravviſerà in eſſe un ritratto della gioventù che in età non matura daſſi ad ogni ſorta di meſtieri. Sotto il peſo della miſeria ſtruggeſi la forza, ſi ſcema la grandezza, e degenera la razza più perfetta di animali. Non v' è allegrezza (queſto balſamo sì neceſſario di vita) che riſtori l' oppreſſo contadino, e ogni coſa geme ſotto l' azione del luſſo che aumenta il prezzo d' ogni ſorta di viveri, e ſucchia fino all' ultima goccia il ſangue de' poveri. In tutti i contagi il primo ad eſſerne preſo egli è il povero. I Medici di condotta non ſono ſufficienti durante l' epidemia a curare la moltitudine de' poveri ammalati, e dove manca il pane ivi mancano certamente ancora i mezzi di guarigione. Per tali motivi, o perchè un diſperato non può bramare la vita, non ſi manda quaſi mai a chiamare il Medico; ſa ben egli che verrà,

minatezza di gran lunga più pernicioſa cui ſi dà in preda il ricco, onde il primo è coſtretto a ſoccombere per difetto, e per eccesſo il ſecondo (8). *Oſſerviſi la moſtruoſa varietà de' cibi,*

---

ma ſa puranco che la viſita di lui non può che rendergli più ſenſibile la povertà che lo pone fuori di ſtato di comperare le ricettate medicine; motivo principale, onde le perſone di mediocre condizione hanno maggior fiducia in un empirico che vende a più buon mercato le ſue medicine, e le ſpaccia per tali ſenza che lo ſiano effettivamente. Avviene perciò che riſentendo la propria impotenza il contadino, e il povero cittadino colla ſua grave malattia e mezzo lottante colla morte dura ne' ſuoi meſtieri o va a giornata, e per tal modo trasfonde in altri il ſuo mal contagioſo. Si corica finalmente a letto, ed ammorba allora l'intera caſa, ove il ſano giace vicino all' infermo. Sebbene in ſimili circoſtanze s'abbia del povero alcuna cura, e gli ſi porgano i neceſſarj più traviati rimedj, che ſpeſſo non fanno che ajutar la natura; contuttociò manca ſoventi ancor queſto, ed allora la povertà divien terribile.

Non credaſi però che l'oggetto di queſta mia deſcrizione ſiano i ſoli mendici; nelle picciole città la povertà è preſſochè generale, ove per oſſervare le leggi d'un luſſo eccesſivo un abito di ſeta copre ſoventi la più grande nudità. Lo ſanno bene i Parrochi e i Medici a qual colmo arrivi la povertà nelle caſe, che all'aſpetto eſteriore promettono l'affluenza. Ivi un muto lamento inaſpriſce la miſeria aſſai più che i gemiti del povero per le vie, il quale ſenza arroſſire la ſua indigenza, chiederà a voce alta ſoccorſo.

La povertà che naſce dalla decenza, cerca più che può di ſtare occulta, e la conſuetudine medeſima di vivere lautamente non laſcia sì preſto conoſcere la neceſſità di ſottometterſi al proprio deſtino. E queſto è il momento in cui i coſtumi ſono eſpoſti a pericolo graviſſimo, cercandoſi per ogni ſtrada i mezzi da mantenere l'antico tenor di vita. Una moglie giovine, una figlia avvenente devono allora aver prezzo; e per ſupplire alla ſpeſa degli abiti fanno mercato di lor medeſime. Il Medico non dovrebbe ſu di ciò far parola, ſe certo non foſſe che tutti i diſordini puniti ſono con pene fiſiche, e che per tal modo una vergognoſa infermità è il prezzo della domeſtica economia, la quale ſenza il delirio della decenza non ſi farebbe giammai procurati mezzi così indecenti di neceſſario diſpendio.

(8) L'affluenza conduce alla ghiottoneria, e ben ſi ſa che queſta coll'indebolire le forze dello ſpirito e del corpo degli uomini devaſta i più gran Regni. Roma ce ne ha dato la prova la

la pericolosa preparazione de' medesimi, i viveri corrotti, le droghe alterate, le frodi de' venditori, i difetti nelle composizioni, il veleno che

più convincente. Si può dire che in generale e specialmente nella Germania è tanto grande l'intemperanza del mangiare quant' era quella del bere per lo passato. Più migliaja di uomini furono già vittima della ubbriachezza, che faceva che all' imbrunir del giorno la metà degli abitanti d' una Città non potesse vincere in ragione le loro bestie domestiche. Questo vizio ha cessato per la maggior parte ne' paesi meridionali. All' opposto l' opulente Signore invece di dieci fiaschi di vino imbandisce venti piatti di più d' insalubri vivande sulle quali si scaglia per farne preda, così il bel sesso e la gioventù delicata come l' uomo il più robusto, e si satolla di materie assai più calorifiche di quello che fosse il vino, il quale struggeva soltanto il capo di casa, e i maschj suoi ospiti. Vedesi di buon mattino nelle case di miglior condizione come il nostro *Haut Gout*, e le ingegnose vivande abbian maltrattato gli uomini; e quanti lamenti mandinsi in ogni lato d' indigestione, di dolori di stomaco e di membra che noi Medici per cortesia intitoliamo *mali nervosi*, de' quali nelle grandi Città ogni casa è ripiena, e da' quali ogni anno vengono rapiti a fascio gli uomini. Forse che non potevansi in modo più utile correggere gli antichi vizj senza il partito d' un cambio sì triste? Deesi almen concedere, che il bere smoderato non manifesta giammai quella cattiva influenza su la nostra salute, che hanno le vivande moltiplicate e calorose all' eccesso; e certamente che i nostri tempi hanno scelto il peggio se riflettasi che ove per lo passato solevasi bere il miglior vino tal quale la semplice natura lo aveva composto, ora invece non si apparecchiano sulle mense che vini stranieri, per comporre i quali i soli droghieri e gli spacciatori di avvelenate misture fanno il segreto. L' uso dominante in quasi tutti i paesi massime in quelli del Nord dell' acquavite concorre non poco a guastare il buon temperamento della maggior parte della Plebe, come io anderò mostrando più chiaramente nel decorso; e si è osservato tanto in America quanto in altre parti del Mondo, che dopo l' introduzione di queste spiritose bevande le forze degli uomini che ne fanno uso hanno degenerato, ed è cresciuta la mortalità. I Wotjaki nella Siberia sono oltremodo tanto uomini quanto femmine dediti all' uso dell' acquavite, e sono perciò molto diversi da' Popoli loro vicini. Poche persone si trovano fra loro grandi, robuste, e ben fatte; e le femmine particolarmente sono di statura piccola e d' aspetto deforme. Al presente si è loro tolta la libertà di fabbricarsi l' acquavite, come quella che si vedeva avere sì grande influenza sul loro carattere nazionale. Pallas *Viaggi in diverse Provincie della Russia* III. Parte.

imbevono le vivande dai vaſellami di cucina. Si penſi alle malattie contagioſe prodotte dall' aria contaminata dalla unione di molte perſone (9). *Si numerino le malattie, cui ſiam debitori alla noſtra depravazione, le conſeguenze di trattenerſi in chiuſe camere, donde uſciamo per eſporſi alla violenta impreſſione dell' aria aperta, lo ſconcerto cagionato dal cangiar di veſtimenta, le cupidigie ſtrane, e convertite in natura perchè reſe indomabili; e verremo toſto a convincerci a qual caro prezzo ci faccia la natura pagare lo ſprezzo in cui abbiamo le ſue iſtruzioni. . . Non ci recherebbe minor ſorpreſa la moltitudine di coloro che ingoja* (10) *il mare,*

(9) Le città di Germania, e della Gallia ſono creſciute a diſmiſura dopo che furono ſoggiogati que' Regni e dopo che ſi cambiò la loro forma di Governo, e tuttociò che ha ciaſcun paeſe acquiſtato in vaghezza e dignità ſi dee detrarre dalla comune proſperità di ſalute. Creſce la mortalità degli uomini a proporzione delle ſedizioni che s' eccitano, e vi ha la maggior parte la corrutela de' coſtumi. Dal coabitare più intimo degli uomini ſi alimenteranno di più, e ſi radicheranno le malattie loro; e i contagi ſaranno tanto più mortali quanto più frequenti ſaranno le città in qualche Provincia. A ciò ſi aggiungano gli effetti dell' ozio, e della incontinenza degli abitanti della città e del loro influſſo ſulle campagne circonvicine, e rimarremo toſto convinti de' pregiudizj di queſto cangiamento.

(10) La compagnia dell' Indie Orientali erettà in Olanda nel 1602 fa aſcendere il numero de' vaſcelli che fino all' an. 1740 ha ricevuti dall' Indie a 2000. Fino al detto anno ſono periti più di 230 vaſcelli, o per le procelle, o per altri accidenti, nè più ſon tornati indietro. Büschino *nova Geografia 4. P. Introduzione*. Su 73 vaſcelli che tra l' an. 1734 e 1740 hanno paſſato, e ripaſſato il Capo di Buona Speranza, ed avevano a bordo 15889 uomini ne ſono morti 1733, cioè l' undecima parte di 100. Sopra 11 vaſcelli, che da Batavia ritornarono in Olanda con a bordo 1203, morirono fino al Capo 34, e dal Capo fino in Olanda 45, che preſi inſieme fanno 80, e quindi una quindiceſima parte. Süsmilch l c 7. P. 24.

o che ſul medeſimo vien conſumata dalla fame, dallo ſcorbuto, dalli corſari, e dal fuoco. Si aggiunga la quantità di meſtieri mal ſani, che accorcian la vita, o per lo meno ſnervano il buon temperamento, vuo' dire, de' lavori delle miniere, delle preparazioni de' metalli, maſſime del piombo, del rame, del mercurio, del kobalt, dell' arſenico, dell' orpimento, le altre profeſſioni eſtremamente pericoloſe, di tettajuolo, di falegname, di muratore, di ſcalpellino, che coſtano ogni giorno la vita a gran numero di uomini (11). *Si raccolgano inſieme queſti ogget-*

Si abbiano altresì a calcolo i vaſcelli che altri Popoli mandano in mare in maggior quantità di prima, la guerra portata in ſpaventoſe diſtanze a nazioni per l' innanzi ſconoſciute, l' intereſſe incredibile che la Germania ha preſo nelle ſtraniere conteſe, il commercio d' uomini fatto col ſagrifizio indifferentiſſimo del ſangue tedeſco per alcune lire ſterline, che colano più ſoventi nelle mani del Negoziante regio, che del paeſe, e vi ſi annoverino le conſuete impoſizioni; per quanto ſminuito ſiaſi il pericolo nella perfezione dell' Arte Nautica a quelli che una ſoverchia fiducia nelle cognizioni più perfette ſpinge ad impreſe troppo ardite; ſi ponderi quanto poco le noſtre genti di marina contribuir ſogliono alla popolazione a motivo degli audaci loro e interminabili viaggi ſul mare, e ſi valutino inſieme i danni, che ſoffrono gli uomini per la generale depravazione de' coſtumi di tal fatta di gente; e ſi potrà poi da queſto ſolo articolo giudicare degli altri.

(11) Riflettaſi ſoltanto alle molte centinaja di migliaja di Negri e Schiavi, che l' avarizia Europea a ſommo diſdoro della Religione compra, e ſeppelliſce, e laſcia infradicciare nelle miniere d' oro del Perù, e del Meſſico; e alle numeroſe ſquadre di uomini, che devono ſudar ſangue nelle piantagioni inſalubri per addolcire le noſtre bevande di Tè, e di Caffè; e ragionandoſi di profeſſioni non ſene ſi faccia ſoltanto riflеſſo alla moltitudine innumerabile di parrucchieri, a' quali guaſta i polmoni la polvere che ſparger deggiono ogni giorno ſu vuoti capi; alle fabbriche di merletti, nelle quali ſtanno perpetuamente ſeduti e ſi ſtorpiano migliaja di uomini per darci un filo elegantemente teſſuto con cui le mogli rovinano i mariti; le macine di polvere che coſtano

ti, e si verranno di leggieri a ravvisare nella prosperità medesima, e nella perfezione della vita socievole le cagioni rilevate da più filosofi, della diminuzione della nostra schiatta (12).

In quella guisa però che l'opulenza, e l'effeminatezza cresciuta ha moltiplicati i nostri bisogni, e ci ha destati degli appetiti, che non si saziano senza cimentarci a varj pericoli, così è chiaro, che l'imperizia nell'arte di soddisfar pienamente la nostra sensualità, e l'uso di eseguire con istromenti meccanici ciò che i nostri Antennati eseguivano colle braccia e co' piedi (13) sono

---

la vita a tanti uomini; e in fine un numero ancor maggiore di nuove Professioni, che hanno a segno incredibile aumentata la mortalità, e di cui io anderò ragionando nel decorso di quest' opera.

(12) J. J. Rousseau *Discours sur l'origine, & les fondamens de l'inégalité parmi les hommes pag.* 139. *n.* 7.

(13) In tutta l'Italia ancora fra le persone le meno riguardevoli si tiene a grave disdoro l'andare a piedi, e i forestieri che pensano meglio, sono costretti a servirsi d'una carrozza per far 20 passi seppure bramano d'essere accolti con distinzione nelle conversazioni. *L'andare a piedi*, dice Mr. Bridone, *è cosa più vergognosa in Napoli che il rubare, e chi si serve delle sue gambe e delle sue cosce è tenuto per un puledro, ed è in disprezzo nelle brillanti Società* (viaggio di Sicilia e Malta). In Francia fu per lungo tempo alla moda il portare scarpe con calcagna rosse, onde si potesse distinguere, se fosse uomo con treno, ovvero un uom triviale che calpestasse fango. In Parigi si contano al presente quindici mila carrozze, quando nel 1550 in tutto il Regno se ne contavano solo due mille su cignoni. A poco a poco in Germania ancora è divenuto onorifico, che i ricchi si servano de' piedi de' cavalli per muoversi da un luogo all'altro. Ed acciò si effettui questo moto nella maniera più dolce, s'impiega ogni possibile industria nella struttura de' cocchj per renderne insensibile lo scuotimento, e trasferirsi cullando da una compagnia all'altra. Cosa però avremo ad aspettarci da tali pazzie? Non tarderà guari, che persone le quali si vergognano di comparire uomini diverranno femmine, e le femmine bambole contraffatte. Contuttociò vi fu-

la più considerabile causa della diminuzione degli uomini, e che per quanto si può dire a favore

---

rono già de' Sovrani, che prevedendo gli effetti di questo lusso cercarono di opporvisi. Nel 1588 il Duca Giulio di Brawnschweig pubblicò un ordine, che fa onore al suo virile animo, ed alla Germania, e merita di quì inserirsi:

Richiamando noi alla nostra memoria delle antiche Storie, e dalle passate celebri onorate avventure cavalleresche, e persuasi altresì dalla esperienza quanto per lo passato fossero appresso tutte le nazioni rinomati i cari, costanti, coraggiosi, e brillanti Tedeschi a motivo di loro maschia virtù, onestà, valore, decoro, e fortezza d' animo, di modo che non solo venirono adoperati i primi nelle battaglie, ma ancora col loro ajuto si conducssero a fine imprese valorose, e le più ardite nel Santo Romano Impero a vantaggio della nazione tedesca e della Patria; e quanto massime a motivo del loro arredo militare, e robustezza gli abitanti di questo paese e dentro e fuori del Regno si conciliarono fama, di modo che le altre nazioni straniere li tenevano seco volontieri, lodavano l' arredo loro militare, gli usi loro, e ne cercavano l' alleanza: ed avendo noi al contrario con sommo nostro rammarico osservato che gli usati celebri, valorosi, e maschj utili esercizj militari, e cavallereschi non solamente sono evidentemente decaduti, ma quasi del tutto mancati ne' nostri Principati, Contee, e Signorie (siccome lo provano senza dubbio nella loro nobiltà altri Elettorati, e Principati) abbiam rilevato, che la principale cagione di ciò si è, che quasi tutti i nostri Feudatarj, Dipendenti, e Sudditi indistintamente giovani, e vecchj sono dediti alla infingardaggine, ed all' andare in carrozza, onde avviene che sono sprovvisti di buoni, e ben bardati cavalli da sella, e di abili esperimentati e snelli pallafrenieri. Quindi non potendo noi ciò più a lungo soffrire, e intendendo di rinnovare l' antica cavalleria Brunswicheſe, che abbiamo come ricevuta in retaggio, comandiamo severamente, che tutti i nostri Feudatarj e tutti quelli che sono di nostro servigio e della nostra famiglia e ciascun altro nostro dipendente mantenga sempre in buon equipaggio tanti cavalli da sella quanti son necessarj pel nostro servizio, ed abbia presso di se esperimentati, abili, e snelli pallafrenieri, i quali non debbano presentarsi a noi che con fornimento di lucido acciajo, e selle con bardatura, entro cui sianvi due pistole con verghe di ferro liscio, e leggiera incassatura; ed al contrario non si debbano tollerare cavalli di carrozza. Per motivi non men rilevanti fu proibito da Filippo II. Duca di Pomerania Stettin l' uso delle carrozze a tutti i suoi Vassalli. Io dimostrerò in altro luogo,

del luſſo non è eſente dal grave rimprovero di avere ſcavati altrettanti precipizj alla vita umana quante ſtrade ha aperte alla popolazione: precipizj in cui vede ogni Stato andar perduta una prodigioſa moltitudine di Cittadini nel cambio che fecero degli uſi più ſemplici e più ſani degli antichi con pochi agi di vita; ſe non ſi voglia pur fare rifleſſo a quella peſſima indole del luſſo di ricoprire i più deformi oggetti con eſteriore ſeducente corteccia, e di trattenere gli uomini in una ſpecie di piacevole vaneggiamento che li fa credere felici nel colmo iſteſſo della loro infelicità. Nel corſo di queſt' opera mi verrà deſtro di ſviluppare queſta verità, e di provare l'influenza del luſſo ſul temperamento e ſulla ſanità comune degli uomini, ed il vantaggio che ne verrebbe alla ſocietà quand' anche per la decadenza del luſſo aveſſimo a perdere una gran parte delle noſtre entrate.

La contemplazione dei cangiamenti portati ſulla faccia della terra dall' arte non ci rappreſenta a vero dire quella varietà, ed eſtenſione di oggetti che la natura ci ha laſciati in copia nelle regolari rivoluzioni del globo; con tutto ciò ad un amico rifleſſivo dell' Uman Genere giova quella aſſai più a diſcoprire le relative mutazioni accadute nella coſtituzione degli Stati e nel carattere degli abitanti (14). La vita ſocievole, e le ſcienze cam-

quanto ſia neceſſario il perſuadere ſpecialmente alla gioventù di addeſtrarſi a movere il corpo ſenza ajuti eſtranei, perchè poſſa nuovamente raſſomigliar nella forza del corpo a' ſuoi Antenati.

(14) Se poteſſe alcuno cangiare ad un tratto le deſerte campa-

cambiarono immenſe, ed orride boſcaglie in Provincie popolate, e pantani limaccioſi in feconde pianure. Ora non s' incontra più nella Germania l' aſpetto di quelle tetre contrade, che ci deſcrivono gli antichi Scrittori (15). Più remote o più vicine ſono le epoche di ſimili cangiamenti in altri Regni, che hanno per eſſi perduto il proprio loro temperamento, il clima, e gran parte di quelle proprietà, che formano la coſtituzione di Creature viventi (16). Si può ſoſtenere, che la grandezza de' Romani ha cangiato non ſolo in ſenſo politico la Germania, l' Inghilterra, e la Francia. La maggior parte di queſti Popoli ſi ſarebbe un tempo creduta ſtretta da ſchiavitù a circondarſi di mura e di baluardi; gli Scrittori Romani, come accennai, ci laſciarono contezza di poche Città nella Germania fino al quinto ſecolo dell' Era Criſtiana, in cui nello ſorgere della

---

gne, e gli ſterminati boſchi dell' Iroqueſe nelle fecondiſſime contrade della Cina (dice uno Storico penſator profondo nel fare il paragone tra la coltura dell' uomo, e quella del ſuolo da lui abitato) verrebbe da ſe medeſimo a conchiudere che vi poſſono quivi abitare altri uomini, Mich. Ion. Schimdt *Iſtoria de' Tedeſchi. Prefazione*. Io credo potere aſſerire col medeſimo fondamento: ſe veniſſe il vendicativo, e ferreo Iroqueſe dalla ſua boſcoſa Patria traſportato in un terreno più coltivato, diverrebbe altresì in un ſubito il ſuo corpo più gracile, e le ſue fibre ſenſitive più arrendevoli, più dolce il ſuo modo di penſare.

(15) *Quis Germaniam peteret, informem terris, aſperam Cælo, triſtem cultu, aſpectuque?* Tacitus de mor. Germ. *In univerſum ſylvis horrida, aut paludibus fœda.*

(16) Il Conringio deduce la cauſa del noſtro iſtinto più energico alla generazione e della maturanza più ſollecita delle famiglie dal taglio de' boſchi, ond' era coperta la ſuperficie del ſuol Germanico, e che non laſciavano riſcaldar l' atmosfera dai raggi ſolari. *De habitus corporum germanorum Cauſis*. Edit. Burgrav. prol. p. 9.

ſtirpe de' Carolingi furono cinti di mura i villaggi. Le ſcorrerie degli Unni, e de' Normanni non ſi poterono riparare che moltiplicandoſi le Fortezze. I biſogni creſciuti vi raccolſero gli artefici, e le genti rozze ne furono ſcacciate a ſradicare le ſelve, e a coltivar le campagne (17).

Qual ne ſia ſtato il profitto o lo ſvantaggio di queſta rivoluzione, oltre il già detto, ſi rileverà più chiaro in altra circoſtanza (18). Frattanto ſi può con fidanza aſſerire, che l' uſo de' noſtri Padri di cangiare inceſſantemente d' abitazione, per cui i corpi indurati divenivano inſenſibili a' cangiamenti dell' atmosfera, faceva che un umido paludoſo terreno non recaſſe loro quello ſconcerto che or cagiona a' loro poſteri. L' umana natura colle ſue forze originarie ſi addeſtra a reſiſtere così al grado maggiore del calore e del freddo come all' arſura, ed alla umidità più conſiderabile del clima. Eſſa ſolo è ſenſibile alle mutazioni improvviſe, e ne riſente talvolta grave danno. Un paeſe cui fanno argine folti boſchi contro gli aliti inſalubri de' venti, e contro la sferza del Sol cocente d' eſtate, che getta languidi ed ancor morti i mietitori ſul campo, è poſto ben al coperto da tali intemperie. Il clima della Germania ſi è fuor di dubbio raddolcito pel taglio de' boſchi, e per la coltivazione del terreno che occupavano, ſiccome quello d' Italia è fatto più caldo che a' tempi

(17) Jacob Brunnemann, *Diſ. Politico-jurid. de Incrementis Urbium Germanarum cap. I. Hal. Magd.* 1703. rec. 1736.

(18) Articolo: *Situazione e ſtruttura delle umane abitazioni*.

di Augusto, perciò appunto che gli adjacenti regni dell' Ungheria, della Polonia, e di Germania resi più coltivi sono più temperati (19). Secondo le osservazioni di Gadd è divenuta più dolce la rigida Svezia dappoichè sonosi recise in questo regno boscaglie smisurate (20). Ma questa medesima temperie di clima snervò, ed alterò in modo la complessione (21), che un Damerino Tedesco de' nostri giorni vestito di leggieri sete a lato d'alcuno degli avi suoi inviluppato nelle pelli di cervo comparirebbe delicata donzella. Inoltre le acque stagnanti, le lagune, i laghi son divenuti molto più dannosi; la maggiore energía de' raggi solari sollevano in maggior co-

(19) Rozier *Observations & mémoires sur la Physique*. Juin. 1773 Erxleben *Biblioteca Fisica* T. 77. p. 398. *Il clima della Germania già quindici secoli in rapporto a quello del giorno d' oggi si può paragonare al clima de' paesi situati a 60 o 62 gradi. Il Reno gelava per lo passato più di frequenti; ed ora questo caso è più raro. I Rangiferi, e l' Alce si trovano ancora nella Prussia Superiore; e i Rangiferi reggono ora in Europa al grado 62. La Germania era quindi generalmente molto più fredda, ed era un paese che doveva essere abitato da' soli Pastori, Cacciatori, e Soldati, che non coltivavan la terra, non disseccavan paludi, un paese la maggior parte di cui non sentiva il calore del Sole per l' ingombro di spaventose foreste*. B. A. N. Zimmermann *sulla propagazione e degenerazione del Genere Umano*. Ben si capisce che tutto dipende dalla distruzione de' boschi. Quando furono recise a' monti del Pistojese le loro boscaglie, che difendevan l' Italia da' venti Settentrionali, restarono le valli esposte a questi venti, divennero più fredde, ed ora possono a stento alimentare 9000 uomini, quando per lo passato ne alimentavano lautamente il quadruplo. Altre contrade d' Italia comprovano, che il freddo va aumentandosi in proporzione dello spogliamento, e dell' abbassamento delle montagne opposte al Settentrione. *Lettere sull' Italia*.

(20) *Aggiunta alle Notizie Letterarie di Götting.* 1777. *f.* 6.

(21) V. Blumenbachi *L. de generis humani varietate nativa* p. 7.

pia i vapori, promovono più ſollecita la putrefazione; e quindi con ragione ſi preferiſcono nella ſalubrità le regioni del Sud a quelle del Nord, ove nevi e ghiacci abbondanti diſciolti dal tepore della ſtagione formano qua e là paludi, che nella ſtate eſalano contagio (22). Le foreſte tagliate inconſideratamente nella Giamaica, e nell' Iſola Barbados hanno privato gli abitanti della neceſſaria freſcura delle loro ombre, e pel caldo eccеſſivo gli hanno eſpoſti a malattie più frequenti di prima (23); infortunio cui dovevano ſoggiacere con tanto maggiore certezza, quanto maggiore è l'utile che apportano ne' paeſi caldi i boſchi, poichè l' eſperienza ci convince, che dalle eſalazioni del regno vegetabile vien depurata l' aria corrotta da' vapori che eſala il regno animale. Non è altresì meno utile, come diſſi, il rintuzzare che fanno i folti alberi i ſoffj di venti inſalubri, e maſſime ſe fanno argine al mezzo giorno, arreſtando così nel loro corſo varie malattie cui ſervono di veicolo (24), ſebbene molto rilevi il conoſcere i tratti di paeſe che traſcorrono aſſorbendone nel loro viaggio le qualità. Quindi non acconſentono i Romani, che ſi taglino le vaſte ſelve che ſi diſtendono verſo Ponente, poichè le conſiderano un antemurale poſto dalla natura contro le putride e venefiche eſalazioni, e contro lo ſpaventevole Scirocco o vento di Su-

(22) *Notizie Letterarie di Götting.* 1757. *f.* 29. 30.
(23) *Recherches philoſophiques ſur les Americains* T. 7. p. 27.
(24) Duisingii *Commentatio phyſ. de ſalubritate aeris Marburgenſis* Cap. VI. p. 70.

deſt (25). Clemente XI non permiſe che ſi metteſſe la ſcure nelle ſelve di Ciſterna e Sermoneta per non aprire libero il corſo verſo Roma ai venti che ſoffiando ſulle paludi pontine vi avrebbero portati in copia umidi e pernicioſi vapori (26); ſiccome avvenne quando ſi gettarono a terra le alte foreſte, che difeſero sì lungo tempo Roma dalle ſulfuree eſalazioni del regno di Napoli (27). Bajon riferiſce, che il *tetano della maſcella*, che fa ſtrage di ben due terzi di bambini nell' iſola Cajenna, regna ſoltanto nelle ſpiagge marittime, e non mai ſi moſtra nell' interno dell' Iſola; ed in quelle ſoltanto, che giacciono eſpoſte all' aria marina ſenza alcun riparo di boſcaglie o di montagne. Lo ſteſſo Bajon porta l' eſempio di un Signore nel di cui territorio non eraſi giammai oſſervato queſto morbo inſanabile, quantunque il territorio medeſimo foſſe ſituato nelle vicinanze del mare, ma però nelle baſſure, e cinto di monti carichi di piante. Il Proprietario de' ſuddetti monti fece il taglio delle piante, e d' improvviſo il morbo ſi ſcaricò ſul territorio di quel Signore (28).

Vero è, che boſchi troppo frequenti, e troppo folti coll' impedire che fanno il diſſeccamento del ſuolo; e l' agitazione ſalubre dell' atmoſfera per mezzo di freſche aure, cagionano preſſochè un egual danno. Ma queſto è difetto facile a toglierſi in breve tempo, e niun' arte; ed io ſon

(25) Keysler §. 1. *p.* 875. *Viaggi recentiſſimi*.
(26) Nell' anno 1714. V. Lancisii *Op. P.* 7. *p.* 165.
(27) *Recherches Philoſoph. ſur les Americ. c.* 1.
(28) Richter *Bibl. Chir. Vol.* 5. *P.* 2. *p.* 164. 65.

d' avviso, che i nostri antenati costretti a trascorrere giorno e notte le selve colle fiere loro domestiche in traccia delle selvaggie per sostentarsi, vi avranno provveduto col diradarle, col renderne infeconde alcune vallate, ed incendiarne i pascoli (29) di alcuni tratti interiori di terreno, senza raderle affatto come facciam noi, e far così gioco de' turbini impetuosi i loro corpi (30), e respirare in un asciutto terreno la corrotta atmosfera de' loro più disgraziati vicini.

Inoltre se facciasi riflesso, che dopo il diseccamento delle paludi qua e là sparse, un dominante genio ha condotto gli uomini a fissare il perpetuo loro domicilio nelle lagune artefatte, ma di gran lunga più nocevoli, delle grandi Città; che nella universale scarsezza di legna (31) son

(29) Al giorno d' oggi ancora gli abitanti di Paesi boscosi per procacciarsi buoni pascoli incendiano intere striscie di boschi, partito generalmente di danno economico.

(30) Si ponderi ora a quanti infortunj soggiacciono di anno in anno i paesi piani, che non hanno grandi boschi che li proteggano dall' impeto de' turbini; infortunj poco noti agli abitatori delle foreste. I medesimi fiumi, che sono spogliati delle loro foreste alle ripe, soverchiano spesso qualora un vento gagliardo arresti il loro corso.

(31) La penuria di legna in paesi scarsi di carbon fossile e di torba, è una rilevantissima causa delle malattie de' poveri, che mancano per la maggior parte di vestimenta ed abitazione a riparare il freddo. Vecchj, adulti, fanciulli stanno accosto l' un l' altro intirizziti, e sembrano aspettare il momento della lor morte dopo che il freddo eccessivo ha assiderate più bestie nelle stalle. Non così accadeva per lo passato. Il povero senza tema de' gridi dell' inesorabile guardiano raccoglieva le legna all' uopo, nè gli faceva mestieri di caricarsene soverchiamente, dacchè la sua casa era piantata nel bosco. Io farò parola a suo tempo della necessità di provvedere a questo disordine in svantaggio de' poverelli, e di pensare alla costruzione di una o due stufe per ciascun villaggio a ristoro de' poveri assiderati. Felicito que' Gran-

coſtretti interi Popoli ad uſare per cuocere, e per riſcaldarſi di puzzolente carbon foſſile, che ſpande nell' aria il ſuo veleno; che per eſſere eſpoſte le aſciutte pianure alle incurſioni dell' inimico ſi ſono gli uomini indotti a cercar novamente que' ripari che avea dati la natura per reciproca ſicurezza, ed a rifugiarſi entro Fortezze ſepolte ne' pantani ed in fetide foſſe cavate ad arte, e così ammorbarſi per mettere in ſicuro la vita; che a fine di poter vivere in perpetuo ſcioperio ſacrificaſi ai duri lavori del campo una ſola claſſe di uomini, e ſi tollera che all' intorno delle loro abitazioni s' ammucchi in certe ſtagioni putrido concime, che ſpande eſalazione, al cui fetore lo Scita il più inſenſato avrebbe in paſſando raggrinzato il naſo (32); ſi verrà di leggieri a giudicare, ſe nell' aſpetto che avea una

---

di, che nella indiſpenſabile circoſtanza di vietare il taglio della legna, penſano a' biſognoſi, e col diſtribuire in copia la legna in tempo d' inverno ridonano pietoſamente la circolazione al ſangue congelato nelle vene de' poveri.

(32) Eſiodo rigettò il concime de' campi bramando che s' aveſſe più cura della comune ſalute che della fertilità. V. Ramazzini *de morbis artificum p. m* 627. Per quanto però ſia negletto fra noi queſto conſiglio, fa duopo concedere, che queſti putridi ſtrati degli orti e de' campi vicini alle abitazioni rendono oggi mai più che per lo paſſato oſſervabili certe ſtagioni dell' anno. Perciò fa menzione in un trattato delle febbri epidemiche di petto in Boſton d' un fittajuolo, il quale ogn' anno dal principio d' Ottobre fino in Aprile faceva ſpargere limo freſco ſu 50 biſolche di terreno per renderlo fertile. Nella ſtate del terzo anno gli abitanti del vicinato che ricevevano il vento d' Oveſt, e Nord-Oveſt furono aſſaliti da una febbre maligna generalmente mortale. Ciò che più d' ogn' altra coſa provò che ne foſſe cagione il limo, ſi è che la malattia non ſi eſteſe al di là d' un miglio e mezzo dalla caſa del fittajuolo, per tutta la direzione del vento di Sud, e Sudoveſt. *Hiſt. de la Societé Roy. de Médecine* T. p. 207.

volta la terra, o in quello che ha al presente si ravvisi una sanità più prospera, e se le di lei metamorfosi seducenti in apparenza non abbiano portato nel ben essere d' interi regni, e in genere nella buona costituzione dell' uman corpo una real decadenza?

Altra non meno efficace cagione della mortalità cresciuta a' nostri tempi sono le nuove malattie:

Nova Febrium
Terris incubuit cohors,
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

E' fatto incontrastabile, che parecchie malattie non mai osservate o almen di rado in certe regioni si son fatte al giorno d' oggi familiari, dappoichè gli uomini hanno strette intime corrispondenze con varie parti del mondo, di cui si vanno aumentando i vincoli aumentandosi le speculazioni di commercio. No, non hassi ad accagionarne soltanto la moltiplicità de' cibi (33). L' industria, e le relazioni cresciute fra gli uomini aprono di giorno in giorno più strade non conosciute ne' nostri paesi quand' erano ancor

(33) *Ex nimia potus & cibi ingluvie exuberantium humorum fluxus atque flatus, lacunarum instar, in hominum corporibus redundant atque restagnant: atque adeo varia morborum genera ingerunt, quibus morbis significandis cogantur eruditi Asclepiadæ nova nomina quotidie comminisci -- Hæc nimirum, inquam, ut quidem arbitror, non extabant* Æsculapii *tempore* -- Socrates in Platonis Repub. l. 3. p. 404. 407. Dice Van Swieten: *Novi quosdam Medicos in opinione fuisse, omnes generis humani calamitates veteribus non solum utique innotuisse, sed jam* Hippocratis *ante tempora, mortale hominum genus afflixisse, sed demonstrationem ignoro, & credo me attulisse argumenta quæ contrarium probent.* Comm. T. V. §. 1480.

ſelvaggi. Incredibile è il cangiamento ſeguito e ne' coſtumi e nel modo di penſare de' popoli, ma pur non sì grande qual fu quello, che n' ebbe a ſoffrire nel noſtro Continente la compleſſione degli abitanti, ben ſapendoſi per prova che un evidente guadagno per una nazione è in ricambio il diſcapito più fatale per un' altra.

In quel modo, che in ciaſcun popolo al frammiſchiarſi co' popoli più remoti ſi ſcancellarono per la maggior parte que' tratti caratteriſtici di particolari lineamenti di volto e d' inclinazioni d'animo che lo diſtinguevano fra gli altri, così appunto avvenne pella meſcolanza de' noſtri morbi privati cogli eſotici; e negli effetti prodotti dalla generale propagazione di quelle malattie, che non avevano origine da immediate diſpoſizioni. In queſto ſenſo ſi dee intendere ciò che ſi è detto, che ſulla terra comparirono nuove malattie non più vedute per lo paſſato. Avvegnachè oltre i mali procreati di freſco da certe combinazioni di circoſtanze (de' quali io appena credo, che foſſero in iſtato di durare a lungo, dopo che aveſſero una volta ceſſato, giacchè la natura ſembra di aver tolto, in quel modo che lo toglie a' ſuoi Parti baſtardi, il potere delle malattie originarie di conſervarſi col mezzo della propagazione lungamente ed ancora in perpetuo, a quelle che naſcono da rari accidenti, e che moltiplicate avrebbero portata terribile deſolazione) oltre queſti mali io dico, non ſi dà certamente malattia alcuna, la quale prima di aver trovato adito in un paeſe per lei ſtraniero, non

abbia da tempi immemorabili avuto come in proprietà il poſſeſſo di qualche particolare Diſtretto, d' onde, ſi come da ſua fonte primitiva, sbucata ſia ad inondare le vicine, e quindi le più diſcoſte Provincie, toſtochè nel creſcere le ſocievoli corriſpondenze fra gli uomini ſi avvenne in pianure più ampie, e ſecondo la loro ſituazione ſcavata ſiaſi un letto più o meno profondo. Circoſtanze più favorevoli arreſtano intanto qua e là gli effetti funeſti, finchè un' altra mala diſpoſizione apra l' uſcita a nuova piena.

Quindi moſſe già dubbio il SYDENAMMIO, *ſe una diligente indagine, per cui però la vita umana è troppo breve, convincere non ci poteſſe, che certe epidemie non facciano come il giro del globo e ritornino a dati tempi, nel mentre che altre ſorprendono i mortali ſenza varietà alcuna di tempi* (34). Laonde ſi avrebbe a dire, che varj morbi a ſomiglianza delle comete hanno il loro punto fiſſo d' approſſimazione e d' allontanamento in cui ſi vede ſplendere ora in queſta ora in quella regione la funeſta lor luce.

La conghiettura di quel grand' uomo è tanto più verofimile, quanto che, riguardo eziandio a' que' malori le di cui cauſe, a noi quaſi affatto ſconoſciute, nè ſi ſono ſparſe generalmente ſulla terra nè han preſo piede per infezione reciproca, fondaſi ſu ciò che abbiamo accennato ſuperiormente, delle intime relazioni, che a' no-

(34) *Obſ. Med. circ. morb. hiſ.* C. 12. *de Morbis Epid.*

ſtri giorni aſſai più che in altre età congiungono gli uomini fra loro in tutte le parti della terra, e che lor porgono occaſioni più ſicure di ricapitarſi a vicenda, come le lettere così le proprie infermità.

A tale cauſa dobbiamo attribuire una malattia, che veroſimilmente s' intruſe la prima volta in Europa all' entrare del ſecolo ſettimo coll' invaſione de' Saraceni nelle Spagne, cioè a dire il *Vajuolo* (35). Buon per noi che non comparve il Vajuolo da contrade ſtraniere ad infeſtarci avanti che Medici oculatiſſimi non aveſſero incominciato a ſarlo conoſcere qual nuova malattia; eſſendo iniquo l' apporre a' noſtri antichi sì minuti oſſervatori, e delineatori delle più leggieri circoſtanze, la taccia di avere oſcuramente accennata, e ſuperficialmente deſcritta, qualora foſſe ſtata lor conta, una malattia che, al dire di UNZER, giuſta i calcoli de' più grandi uomini uccide o per lo meno sfigura la quarta parte dell' uman genere (36). In altro luogo mi farò a rilevare più da vicino il danno che porta coteſta

(35) *Equidem negari non auſim, Arabes ut variolas iterum in alias terrarum partes intulerunt, ita etiam hanc labem prius ab exteris accepiſſe, id vero mihi dari concedique pervelim, primos eſſe Arabes, qui, quantum nos ſcimus, hoc cutis vitio & laborarunt & illud ad vivum deſcripſerunt, ideoque ac de re deveneerandos.* CHRIST. GODOF. GRUNER *Morborum antiquitates* Sect. 1. p. 43. Lo ſteſſo ha difeſo queſto riſpettabile Letterato, al di cui amore per l' umanità io ſon debitore di ragguardevoli notizie per queſta mia opera, nell' an. 1773. *Variolarum antiquitates ab Arabibus ſolis repetendæ*. Vedi ancora PAULET *Hiſt. de la petite Verole T. 7. ar. 2.*

(36) *Il Medico, Foglio Ebdomadario*, F. 157.

indomita Peſte(37). Mi baſta per ora di ammettere il computo delle tavole di Süsmilch d'onde apparisce, che i morti di Vajuolo in un Distretto formano la duodecima parte di tutti i morti (38), senza però comprendervi coloro, che alcun tempo dopo il Vajuolo periscono per i depositi da lui formati di Ftisi, di Polmonee, e simili. Qual sorgente più spaventosa di nova mortalità? E qual retaggio più triste di questo morbo, che di mano in mano si tramanda da una Provincia in un' altra in ragione esatta delle mutue corrispondenze? Le regioni Settentrionali si videro lungo tempo libere dal Vajuolo, che già infieriva da qualche secolo nelle regioni più calde. Fra le due nazioni Cosache de' Kalmuki, e Kamtschadali, dice il Sig. di Strahlenberg, non comparì il Vajuolo prima di ricevervi i Russi (39). *L' intera Siberia*, dice *Gmelin*, *fu probabilmente esente dai morbillioni finchè andò in potere de' Russi, anzi fu scoperto, che s' inoltrarono tardissimo ne' suoi Paesi Orientali. Fui assicurato nel tempo della mia dimora in Jakutzk (an. 1736. 37.) che erano giunti effettivamente fino in Anadirskoi Ostrog, ma non per anco fino a Kamtschatka e quindi non per anco fino ne' Korjacki* (40). Nella

(37) Art. *Cautele contro i contagi e le malattie pernicioſe tra gli uomini*.

(38) *Ordine Divino nelle rivoluzioni del genere umano* seconda Edizione II. Parte §. 528. III. p. 627.

(39) Nelle parti Settentrionali, ed Orientali dell' Europa e dell' Asia.

(40) *Viaggi* di Giorgio Gmelin nella Siberia 17. P. Prefazione. Pallas ancora afferma che gli Ostiachi Obischi, con presso chè

Svezia, dice Mr. MURRAY, non si hanno più antiche notizie di questa malattia di quelle dell' an. 1578, e solo nel 1718 gli Olandesi portarono questo dono infelice al Capo di Buona Speranza; contro di cui gli Ottentotti che abitano nel cuor del Paese alzarono, dopo aver sofferte gravi perdite, un terrapieno, e vi collocarono sentinelle per impedire l' accesso fra loro a chi ne dasse qualche sospetto (41). Ogni sette, o dieci anni comparisce ora nel modo il più terribile questa malattia negli Stabilimenti Olandesi di quel contorno. Intere famiglie, vecchj, giovani, schiavi ne sono la vittima, nè trovano allora quegli abitanti altro scampo, che nel separarsi prontamente da' loro infetti vicini (42). Per quanto si è scoperto, l' America ne andò esente fino a' tempi della conquista del Messico; certo si è, che molte regioni di quel Continente ne furono infettate la prima volta che v' approdarono gli Inglesi (43), ed altre nazioni Europee; ed alla fine per tutto l' orbe si sparse coll' estendersi in ogni luogo le socievoli relazioni fra gli uomini questo mortale contagio, e forse senza speranza di mai scacciarnelo.

---

tutti i Popoli della Siberia scoperti e resi soggetti da' Russi sono stati sminuiti dopo la conquista del loro paese, principalmente pel vajuolo, e per altre infermità che erano in avanti loro ignote. *Viaggi in varie Provincie dell' Impero Russo* 122. P. 25. 26.

(41) NICCOLÒ ROSEN DE ROSENSTEIN: *Precetti per la cognizione e cura delle Malattie de' Fanciulli XII. seqq.*

(42) *Letters from the Islande off Teneriffe.*

(43) P. 5. WERLHOFII *Op. med. Edi.* WICHMANNI P. 17. §. 6. *p.* 436. *n.* 31. 35.

Mi si permetta di far quì parola, all' occasione che vo rintracciando le cause della decadenza sebbene non universale della nostra stirpe, e dello snervamento della nostra complessione, d' un male, che per conforto della umanità è quasi del tutto scomparso dall' Europa, ma di cui pur ne resta troppo fresca la rimembranza (44). La Lepra comparse nel nostro Continente, allorchè una strana foggia di pensare spinse gli Europei a torme a torme nell' Asia a farne incetta con grosse somme di danaro e di sangue umano, per trapiantarla nuovamente in que' paesi, ove era già stata da molti secoli svelta dalle radici. Non fu ella un tempo conosciuta che nell' Egitto, e se ne attribuì la causa principale alle inondazioni del Nilo

Est Elephas morbus, qui propter flumina Nili
Gignitur Ægypto in media, neque præterea
unquam (45).

Di là sotto Pompeo il Grande fu trasferita in Italia (46), nelle Spagne, e finalmente nella Germa-

(44) Cotesta malattia merita la nostra attenzione, appunto perchè ella fu la più antica cagione per cui fondossi la maggior parte degli Spedali in Europa, e per cui si diedero varj provedimenti per chi n' era infetto, e merita di farsene qui menzione, potendo essa servire di esempio quanto cotal sorta di morbi attaccaticci spesso infieguono coloro, che portansi in Paesi ove essi alloggiano (senza le debite precauzioni), quanto agevolmente perciò s' innestino, e s' addomestichino in straniere contrade, quanto vi si mantengano nel loro vigore, e quanto possano cotesti ospiti stranieri concorrere a indebolire le forze primigenie della umana specie; di modo che ci vogliano de' secoli a rimarginare le cicatrici lasciateci dal furore di tali nemici.

(45) Lucretius l. c. lib. VI.

(46) *Sensit & facies hominum novos, omnique ævo priore in-*

nia (47). E l' Europa circa l' undecimo, e duodecimo secolo si vide contaminata di un morbo il più orribile talchè in Francia fin dal 1225 si contavano due mila Spedali pei Leprosi, a ciascuno de' quali Luigi VIII legò con testamento cento soldi (48); e per testimonianza di MATTEO PARIS al fine del secolo tredicesimo gli Spedali de' Leprosi in tutta l' Europa ascendevano già al numero di 19000 (49).

A poco a poco questa Peste terribile di bel nuovo da se medesima abbandonò l' Europa senza che vi avesse gran parte il valore de' Medici (50). Lasciò essa però impresse qua e là alcune tracce, che ci facessero come risovvenire della malattia la più stomacosa, e ci persuadessero che nulla affatto ha di comune nè riguardo alla cura, nè riguardo a' sintomi con altri morbi, che nella nostra età assalirono l' Europa. Frattanto possiamo asserire, che un morbo così comune, che sì lungamente infuriò nelle viscere de' nostri

---

cognitos non Italiæ modo, verum etiam universæ prope Europæ morbos. -- Tanta fœditate at quæcunque mors præferenda esset. PLINIUS nat. hist. §. 26. c. 1. Che questa malattia fosse nota in Grecia lo attesta GRUNER l. c. p. 167.

(47) CHR. LANGE *Dis. de Morbis Endemiis Lip.* 1694. §. 24.

(48) *Essai historique sur la Médecine en France* p. 186.

(49) *L. c. p.* 188. *e Recherches philos. sur les Americains. T. I. p.* 238. In Baviera, siccome vengo assicurato da buone mani, le annue rendite degli Spedali degli infetti ascendono effettivamente a 150000. Fiorini.

(50) *Nec vero aut Germanorum, aut Gallorum, aut toto divisorum Orbe Britannorum candore nitenti cutem conspicuam chronicæ illæ ad cutem pestes contaminaverant ante inita cum Saracenis commercia, & ultramarinas bellorum sacrorum furias,* LOBRY *Tract. de Morbis Cutaneis ed. Paris. pref. p.* 7.

padri, non potè che recar guasto alla perfezione della più vicina posterità; un morbo, che le parti solide insieme e le fluide del corpo contamina, che investe con maggior empito i membri della generazione, e il seme istesso; talchè un Leproso incapace di prevedere i germi fatali che spande sulla prole futura nel generare, è l'infermo il più libidinoso, che vien sospinto furiosamente al coito fin negli istessi ultimi momenti del viver suo (51). Il Magistrato di Bagdad assegnò un tratto di paese per sede de' Leprosi. Niebuhr fu assicurato, che là ancora cotesti infelici fan pazzie d' amore, e racconta un fatto, che può servire di prova convincente dell' efficacia di questo veleno. Non ha molt' anni che un di costoro studiò l'arte di giungere al godimento di una donna che amava perdutamente. Egli portò indosso per alcuni giorni una camiscia di lino finissimo,

(51) Tale attività della lepra è comune alla Podagra. E' osservazione antica d' Aretteo, che una giovane podagrosa riceve più gagliarde le impressioni d' amore, e parlando in genere i Podagrosi massime nella veemenza dell' accesso della Podagra resistono a stento agli stimoli della libidine, non meno che a quelli della collera. *Il Medico* 4. P 93. M. de Mayerne Tract. de *Arthritide* p. 2. Lorry dice: Io ho veduto in un uomo sessagenario spicciare con violenza il sem, mentre che grattavasi lo stinco della gamba per un forte pizzicore. Tutti coloro che soffrono malattia che eccita prurito sono assai inclinati al coito. *Trat. delle malattie della pelle* V. 1. p. 50. e seg. Qualsivoglia altra piacevole sensazione può per qualche tempo eccitar la libidine. Boyle fa menzione d' un cieco nato, che ad un tratto acquistò la vista. L' improvviso entrare della luce negli organi della visione, gli cagionò un piacevole titillamento, ed una sensazione libidinosa per tutto il corpo, che avea molta analogia colle dilettazioni d' amore, ma che fu di corta durata.

nissimo, che poi fece ricapitar nelle mani della sua diletta perchè la compraſſe a prezzo assai basso. Indi a non molto inteſe dal meſſo, che l'infelice era attaccata di lepra: la denunciò, ed ottenne che foſſe rinchiuſa ov' egli dimorava (52). La lepra che si mantiene tuttora a' noſtri giorni nella Provincia de la *Martiques* è di tal natura che si propaga da padre a' figlj ed a' nipoti e va a smarrire nella quarta generazione, che pur ne conſerva alcune tracce nel fiato puzzolente, ne' denti corroſi, nell' enfiagione delle gengie, e nell' aſpetto giallo-bruno (53). Quindi qual ſoda ragione da conghietturare, che una malattia com' è la lepra, che già fece sì gravi ſtragi in Europa, nè laſciò contrada immune dal ſuo furore, non abbia guaſta e corrotta la ſana coſtituzione ed il temperamento d' intere famiglie, e con ciò data gagliarda ſcoſſa alla primitiva perfezione dell' uman genere? fatto che forſe si ſarebbe avverato ſe l'azione e la confuſione di molte altre cauſe non lo copriſſe di grandi tenebre.

A queſta è aſſai conforme una malattia la di cui rimembranza ingerirà un eterno ribrezzo a tutto il genere umano (54). Non giunſe mai al

(52) *Deſcription de l' Arabie p.* 120.

(53) *Oſſervazioni, e Ricerche Mediche d' una Società de' Medici in Londra V. 7. p.* 8. 6.

(54) Io non mi ſono propoſto di eſtendermi nella ſtoria di tutte le malattie; mi baſta toccare alcuna delle cagioni più efficaci, che concorſero da molti ſecoli a fare inſenſibilmente tralignare, e corrompere l' umana compleſſione. Avrò occaſione in ſeguito di ragionare più a lungo di queſti mali, a ſradicare e prevenire i

ſuo termine alcun ſecolo con ſucceſſo più diſgraziato quanto il ſecolo decimo quinto, quando l' avarizia Spagnuola fece preda è vero d' immenſi teſori, ma provò inſieme il più crudo caſtigo per gli omicidj commeſſi di poi; caſtigo ahimè! sì crudo che non ſol nella Spagna, ma pur entro le viſcere umane fa ſentire terribili effetti. E qual nemico poteva imaginare modo più barbaro a diſtruggerci di quello che tutto giorno adopera il mal venereo? Quell' unica paſſione che ci ſembra inneſtata per addolcire in parte le noſtre calamità, per lui ſi attoſica, e dalla fonte delle più ſoavi ſenſazioni per gli altri animali, l' uomo attinge per lui amara bevanda di diſperazione. Qual orrido deſolamento non portò egli al primo aſſacciarſi nel noſtro Continente? La velocità e l' impeto con cui in breve ſpazio di tempo ſi slanciò ſu tutta l' Europa, tolſe a' migliori Medici di allora, come ſi eſprime VAN SWIETEN, ſtanchi dal tentare ſenza alcun buon effetto gli eſperimenti, ogni luſinga di ſoggiogarlo(55), onde abbandona-

---

quali s' occupa principalmente la Medica Polizia. Le prove più recenti come quelle dall' antichità laſciateci ſul Mal Venereo in Europa non mi hanno per altro convinto d' altra coſa, che di ciò, che ſono in breve per eſporre.

(55) Se non vuolſi fabbricar ſu di argomenti di poco numero e peſo l' antica eſiſtenza della più conſiderabile malattia, che non avrebbero certamente laſciato di deſcrivere i grandi Medici de' ſecoli paſſati; ſi può con ſicurezza fiſſar l' epoca del Mal Venereo nell' anno 1493, in cui ritornò Colombo dalla ſcoperta dell' America, e ce lo portò in Europa. Aveva egli già preſo piede nel 1495 in Italia, in Francia, e in ſeguito in Germania; non paſsò guari, che ne rimaſero infetti anche i Paeſi del Nord. E quelli, dice PAUW (*Recherch. Phil. ſur les Americ.* §. 1. *p.* 236.) che ſoſtengono, eſſerſi ſparſa nelle Ruſſie queſta malattia ſoltanto

rono gli infermi in braccio del loro deſtino, e nelle mani de' ciarlatani. Non è invero poſſibile di calcolare la ſtrage cagionata da queſta furia e ne' ſuoi principj, e ne' progreſſi; ma pur baſta

---

a' tempi di Pietro il Grande, non ſanno probabilmente, che ella già ſignoreggiava in Siberia fin dall' anno 1680, e più di 60 anni prima in Moskau; tal che, ſe eccettuinſi i Paeſi Auſtrali, aveva già fatto nel 1700 l' intero giro del Globo, *l. c.* 1. *p.* 256. Non vi fu indicio del mal Venereo, ſecondo le più veridiche relazioni, fra gli Islandeſi avanti l' anno 1753. *Sup. alle Gaz. di Gött.* 32. 1778. *p.* 501. Nell' Iſole Otahite, ſiccome atteſta l' iſteſſo Capitano Ingleſe Wallis, neppure un ſol uomo del ſuo equipaggio contraſſe nel 1766 il mal Venereo, ſebbene aveſſe la ſua gente una ſtrettiſſima corriſpondenza, e che durò molto tempo, colle belle abitanti di quell' Iſola, per cui ſi rende probabile, dice egli, che allora era affatto ſtraniero in quel Paeſe. Ciò non oſtante ve lo ha ritrovato il ſeguito del Capitano Cook; e quindi ricade il rimprovero o ſulla Francia, o ſull' Inghilterra d' avere ſparſo in quel felice Paeſe queſto veleno mortifero. *Storia dei Viaggi di Mare, ne' Mari del Sud. P.* 7. *p.* 127. Forster ſoſtiene ſulla ſemplice fede dell' Otahita Maheine, che eraſi introdotta la Lue Venerea in Tahiti e nell' Iſola della Compagnia avanti l' arrivo del Capitan Wallis, e che ſua madre parecchj anni prima era morta per quella. *Viaggi attorno il Globo T.* 77. *p.* 127. Ma come abbia potuto nel 1768 il Capitan Wallis laſciare le Tahiti ſenza trovarſi a bordo un ſol uomo attaccato dalla Lue Venerea, dopo il continuo converſare delle ſue genti colle belle corteſi di quell' amabil Paeſe, è coſa affatto inconcepibile, e rende aſſai ſoſpetta la teſtimonianza di Maheine, oratore sì debole. Forster concede per lo meno, che fu portata la Lue Venerea a Flores, una delle Iſole Azorre, dagli Spagnuoli, laonde era ignota avanti che vi approdaſſero; circoſtanza, che dee indebolire aſſai l' opinione ſua ſull' antichità del mal Venereo. Al contrario aſſeriſce Gmelin per propria eſperienza fatta a Tomſck Città ragguardevole e mercantile di Siberia: che vi erano poche caſe, ove non ſi trovaſſe una perſona almeno infetta di mal Venereo, che anzi ſe ne contavano molte, ove tutta la famiglia e i domeſtici tutti ne erano preſi *C.* 1. *P.* 7. *p.* 314. Deſcrizione, che va d' accordo collo ſtato lagrimevole, in cui ſi trovarono la maggior parte de' Paeſi Europei, quando il male era ancor nuovo e gli uomini uſavano poche cautele per fuggire una malattia, che dovevano apprendere a conoſcere da quegli effetti che produce ſimili della Peſte, e che ſon maggiori pel numero maggiore degli infelici, che ne ſon preſi.

porsi sott' occhio gli effetti d'una causa il più delle volte mortale, che si comunica col solo commercio fra loro de' due sessi sì facili per tanti modi a contaminarsi, e verrassi agevolmente a comprendere come più d'un esercito, dirò così, riceveſſe da questo domestico nemico irreparabili sconfitte, e come non vi sia stata malattia alcuna che nelle Città più popolate e in conseguenza dedite maggiormente alla libidine abbia uccisi più uomini di questo morbo (56).

Tal sempre fu la di lui possanza finchè l'arte Medica non rinvenne un rimedio, che sembra somministrato dalla Provvidenza a prevenire l'intero esterminio ond'era minacciata l'umana stirpe. Ma questa è pur la sorte della Medicina. Quanti sacrificj non costano ad ogni Stato gli esperimenti de' Medici finchè non giungano a quel punto da accertare i metodi migliori, e le medicine? Eppure già da 300 anni in qua, a dispetto dello scoperto contravveleno, non siamo ancora felici cotanto da sapere frenare gli acerbi sintomi del male, e d'arrestarne la propagazione; che anzi sostiene tuttora un rango distinto fra le malattie che sterminano la nostra stirpe, o per lo meno guastano fin entro le vene di bambini innocenti la compleſſione. Non si è per anco scoperto un rimedio sicuro per rintuzzarne gli insulti fuorchè nella privazione di ciò, onde la maggior parte non avrà mai coraggio da privarsi.

(56) Hume è d'opinione, che le malattie veneree hanno ucciso in Europa tanti uomini quanti potevano ucciderne la guerra, la fame, e la peste. *Journal étranger* 1758. *du Moys d'Octobre*.

Tra le malattie di recente insorte, ovvero assai rare ne' tempi andati, che aumentarono la mortalità, deesi annoverare la *Rachitide*, detta altrimenti *Morbo Inglese*, poichè comparve da prima in Inghilterra l'an. 1620, e di là si diffuse per tutta l'Europa recando morte a gran numero di bambini, o rendendoli attratti (57).

La causa immediata di tal morbo è tuttavia ignota; con tutto ciò una costante osservazione ci dà a conoscere, che la debolezza, lo snervamento de' genitori, i cibi cattivi, ed indigesti, e soventi un seme corrotto vi porge occasione. Alberga essa d'ordinario ne' luoghi bassi ed umidi, e molte famiglie si contano a cui involò i cinque ed ancora più figlj (58); ed a sorte la vita di coloro che ne son presi è di corta durata venendo recisa ordinariamente nel settimo anno. Di rado si osserva essa altrove, ma pur trovano i Medici in ogni luogo esempj che li convincono quanto ne sia scabrosa la cura, e quanto spesso porti la morte. Per quanto è grave il danno che reca nella Società (59), essendone però assai facili a ravvi-

(57) V. Swieten C. 1. T. 5. 1480. V. Rosenstein C. 1. *Sect.* 12. Il morbo Inglese si osservò in Islanda per la prima volta verso la metà di questo secolo. *Fog. di Götting.* O. 1.

(58) T. P. Buchner *Dis. med. de Rachitide perfecta & imperfecta*, *Argentorati* 1754.

(59) Il danno maggiore, che apporta questa malattia al pubblico, oltre la mortalità cresciuta di molto ne' fanciulli, si è lo storcere e dilatare che fa specialmente nelle donne le ossa, e con ciò scomporre assai più d'ogn'altra causa il Pelvi dell'utero. Agisce ella sempre in un'età, in cui le ossa atte sono a prendere qualunque forma più sconcia, e cagionando nell'utero un vizio che dura per tutta la vita rende impotenti le femine a mettere alla luce il frutto concepito.

farsi gli indizj nel ventre duro e teso de' bambini, nel capo grosso, nella gracilità e contrazione delle membra esteriori, nella enfiagione delle ossa vicino alle giunture, ci resta a sperare, che non sarà ardua impresa l'avere un esatto catalogo di tutti coloro, che la soffrono. Gioverà questo a rilevare la natura dell'aria, de' luoghi, de' cibi, ed a comprovare la necessità d'una Polizia che dia quegli opportuni provvedimenti, che io proporrò a suo luogo.

Più altre malattie, che in parte furono già poco note, in parte affatto sconosciute, divennero ora più comuni in Europa, e più dannose. I *Morbiglioni* sono nel nostro Continente pressochè della medesima antichità del Vajuolo (60). La *Plica Polonica*, malattia gravissima, e non di rado mortale per difetto di cura, si manifestò sui confini della Polonia e dell'Ungheria verso l'anno 1287 (61). Si sparse d'improvviso per la Polonia e l'Ungheria tutta, in una parte della Russia (62), e ne' paesi circonvicini; nè per anco a' dì nostri si è tolto di là questo morbo schifoso. Quante volte non ci fu portata la Peste dalle contrade dell'Asia su legni mercantili? La Peste che tanto afflisse nel nostro secolo Marsiglia e Tolone non fu un prodotto del nostro commercio esteso alle più remote nazioni? Sembra che le Milliarie e le febbri petecchiali non fossero del tutto ignote alla

(60) Gruner *L. c. p.* 55. *seq.*
(61) Joh. Schenk *Obs. med. l.* 1. *f.* 6.
(62) Thevenot *Itin. Orien. par.* 1. *l.* 1. *c.* 5. Lancr *Diss. de Morb. Endem. L. c.* §. 5.

antichità, non mai si videro però sì frequenti quanto sul principio di questo secolo, in cui si attirarono l'attenzione de' Medici, e fecero terribil guasto per colpa de' Medici istessi, come lo diè ad intendere a pochi praticanti il Sig. de Haen (63). Lo *scorbuto*, sebbene fosse conosciuto da' Medici antichi (64), a' nostri tempi però fa strage più grande per una ragione sì naturale, che la quantità degli uomini, che cercano sostentamento sul mare, è ora di gran lunga maggiore, e l'arte di uccidersi sul mar medesimo è giunta al colmo di perfezione. Nel moltiplicarsi le manifatture, ed i lavori per uso del nostro lusso eccessivo, son cresciute altresì le malattie degli artefici. La vita agiata dà maggior fomento alla podagra, alle convulsioni, all'iterizia; i dolori di pietra son più frequenti massime ne' paesi dovizioſi di vino; i calcoli del fiele son pure in varj contorni più comuni che per lo passato (65). Cessato l'uso nelle Città di allattare le madri i proprj figlj sono ordinarie nella nostra età le metastasi del latte (66), e per la medesima causa e

(63) E. G. Baldinger *delle malattie d'un armata cap.* 4. Mi ricordo di avere spesso sotto una blanda cura guarito una moltitudine d'ammalati di Petecchie principalmente in una straordinaria influenza nel Contado di Eberstein, e di Gernsbach piccola Città situata ne' confini del Ducato di Würtemberg, ove fui spedito per assistere gli Infermi durante l'Epidemia dal Governo del Principato di Spira, e del Margraviato di Baden nel 1768.

(64) J. W. Wedelii *propem. de Morbo crasso* Hippocratis *p.* 2.

(65) De Haller *Observationes de Calculis felleis frequentioribus. Götting.* 1749.

(66) Puzos *Traité des accouchemens* Chr. Frid. Jaeger *Diss. de Metastasi Lactis. Tubing.* 1770.

per altre ancora hanno maggior vigore le febbr. di puerperio. Nell' aumentarsi le armate si for. propagate necessariamente le malattie de' soldati

L' Ipocondria, come asserisce a buon diritto ZIMMERMANN, comprende la metà de' mali cronici (67); ed essa non meno, che le altre malattie così comuni di nervi sono effetti necessarj così dell' infievolimento del nostro corpo, come della soverchia tensione delle forze della nostr' anima (68). *Gli uomini*, dice WITHERS, *in paragone del numero de' popoli colti, s' occupano ora meno nella caccia, nella cura de' bestiami, nella agricoltura di quello che s' occupavano quando la minor parte attendeva al commercio ed alle lettere. Varie specie di esercizj corporali non sono a' nostri tempi ormai più d' uso, poichè non si confanno alla delicatezza ed all' indole feminile del nostro temperamento. Que' medesimi fra noi che han la sorte di procacciarsi il vitto colle giornaliere fatiche, e godono quindi prospera al sommo grado la sanità, sogliono spesso per avidità di guadagno sostenere fatiche superiori alle forze, che snervano in breve tempo il corpo. E tutto ciò, e molt' altre cagioni han reso più fiacco l' uman genere, ed egli ora è men soggetto a' mali infiammatorj, ma sì bene a lente febbri di nervi* (69). Crudezze di stomaco, flati, somma irritabilità, spasmodie, apoplesie, sputi di san-

(67) *Dell' Esperienza P. 77. v. 4. p. 293.*
(68) TISSOT, *Tratt. sui Nervi v. 1. Prefazione.*
(69) WITHER *osservazioni sugli errori introdotti nella Medicina p. 23.* HUME *Principia Medicinæ 1. p. 84.*

gue, ftiſi ſono le malattie proprie de' Letterati, e de' Semidotti il di cui numero è sì grande, come ognun lo confeſſa in ogni ſocietà.

In quella guiſa però, che il ſeſſo maſchile è moleſtato da tutti gli incomodi d'una fibra più debole, così veggiamo pure le femine già tralignate al ſommo da quella originaria felice coſtituzione sì eſſenziale alla ſanità della prole (70).

Si vede nella noſtra età rinnovarſi ciò che diceva SENECA accadere ne' tempi più calamitoſi di Roma. *Il più grande fra Medici, e l'inventore della loro arte afferma, che il ſeſſo feminile non ha mai perſo i capelli, nè fu mai aſſalito dalla podagra. Noi però di preſente oſſerviamo il contrario. La natura delle donne non ſi è cangiata, ma bensì il metodo della lor vita; ed avvegnachè la licenza de' maſchj è giunta all' eccesſo, ſi ſon fatti pure comuni alle medeſime i noſtri difetti. Eſſe non vegliano meno le intere notti, non bevono meno de' maſchj, co' quali pur gareggiano nelle crapole. Eſſe han perduto co' loro vizj i privilegj che loro concedeva il ſeſſo, ed avendo laſciato di vivere alla foggia di donne ſono ſtate punite con malattie del ſeſſo maſchile* (71). Le frequenti bevande di thè, e di caffè, l'eccesſiva inclinazione al gioco di giorno, e di notte innoltrata, le mode ſtrane del ve-

(70) *Epiſtola ad Lucil.* 95.

(71) Da qui deduce VAN SWIETEN la Chloroſi sì comune, i parti immaturi, i fluori bianchi, e le malattie delle puerpere *l. c.* §. 1482. Dal troppo uſo del zuccaro deduce pure il WILSON la ſtraordinaria debolezza de' moderni uomini. *Medical Reſearches.*

ſtire, le ſpecie di danzare fino al capogiro novamente trovate, la traſcuranza di allattare i proprj figlj, la lettura di libri che accendono la fantaſia e ſconvolgono il ſangue, l' *Haut Gout*, e mille altri diſordini che traſfondono le madri colla educazione nelle figlie producono in queſte infinite malattie ſtraniere che diffondono ſul comune temperamento degli uomini peſſima influenza. Una parte delle donne di condizione oltre a' conſueti meſtrui, or ſoffre alternativamente travaſi di bile (effetto di vita troppo ſedentaria, di paſſioni eccedive, di continua indigeſtione, d' interno riſcaldamento), ovvero ha nel ſangue un vigore così irregolare, che ſconcerta il periodo delle lor purghe, e rende più rare le gravidanze condotte felicemente a termine. Un' altra parte è ſoggetta a' fluori bianchi, oſtacolo non men comune che inſuperabile all' amor conjugale, ed alla fecondità. Quindi non vediam comparire nelle converſazioni delle Città che volti pallidi e macilenti con due gran cerchj cerulei intorno agli occhi, e corpi o gonfj, o ſpolpati, che non danno che a temere propagini di egual natura.

Da quì deriva in origine la grande mortalità de' fanciulli, talchè ſecondo Sü-MILCH nei primi dieci anni di 1000 ne periſcono fino a 418, e in molti luoghi fino a 460 (72). Fra queſti computare ſi deggiono quelli che naſcono morti, il

(72) *Monumenti per la Storia della vita, e della propagazione degli uomini in campagna p.* 35. FILIP. GAB. HENSLER.

numero de' quali di 1000 (73) aſcende a 37. 47. 48. 50 (74) fino a 54 (75). Ma chi può mai diviſare il numero di coloro che formati ſol per metà, o ſu principj medeſimi della formazion loro vengono ſoffocati nel ſeno delle laſcive loro madri, e che perciò non ſi tengono in conto di creature viventi? Più gran moltitudine di fanciulli, che per l'addietro, ſono vittima del vajuolo; un ſolo ne periva un tempo di 15 ed ora ne periſcono dodici; benchè ſiaſi perfezionata l'arte di curarlo (76). Si raccoglie da' catalogi di Londra, che il numero de' bambini uccisi dalle convulſioni, e nel metter de' denti è un terzo di più di quello d'un ſecolo addietro; il che pure ſi è oſſervato in Città men vaſte della Capitale dell' Inghilterra, in Berlino, in Breslavia (77); perciò appunto che la debolezza de' genitori ſnervati ſi va ſempre più dilatandoſi nella poſterità.

La coſa medeſima, che nella ſua inſtituzione ſervir doveva a conſervare il genere umano, è divenuta in ſeguito nella ſua forma difettoſa nuova ſorgente di mortalità. La moltitudine de' Medici o almeno di quelli che ſi ſpacciano nella Società per tali, reca forſe maggior danno alla popolazione di tutte inſieme le malattie. *Il Cavalier* TEMPLE, dice l'oſſervatore Ingleſe, *ſi dà molta*

(73) SÜSMILCH *Ord. Div. l. c. c.* 24. §. 519.
(74) *Commercio Svedeſe p.* 17.
(75) HENSLER *l. c. p.* 33.
(76) *Notizie letterarie di Götting.* 1766. *p.* 37. 38.
(77) SÜSMILCH. *L. c.* §. 527.

briga a disvelar le cagioni, per cui i seminarj degli uomini (com' egli chiama i Paesi Settentrionali) non ci trasmettano oggimai più quella enorme quantità di Goti e Vandali, che già invasero interi Regni. Ma se questo avveduto Scrittore avesse considerato, che niun Suddito in quelle contrade della Divinità Thor, e Woden, s' applicava allo studio della Medicina, e che ora quest' arte fiorisce nel Nord avrebbe potuto sciogliere meglio il quesito. Comunque sia la cosa, i nostri Medici si possono paragonare alle armate de' nostri antichi Britanni a' tempi di Cesare, che parte a' piedi parte su carri portavano strage. Se l' Infanteria non faceva sì grande strage quanto la Cavalleria, ciò accadeva perchè non era sì agevole correre a' piedi da un sito all' altro, ed eseguire colla medesima sveltezza in breve tempo qualche azione (78).

Non v' ha luogo ad esitare, che giovcrebbe ad uno Stato o lo sbandire senza indugio i Medici e l' arte loro, ovvero il prendere misure che rendessero più sicura di prima la vita degli uomini; mentre si mira al dì d' oggi con occhio più indifferente la pratica d' una Scienza, che può nuocere con tanta facilità, di quello con cui si mirino le arti più frivole; e si fa men caso degli omicidj commessi da tanti Medici, e Cerretani di quel che si faccia del taglio intempestivo de' boschi, sebbene il danno venga risarcito con maggiore lentezza, e si rechi ad una specie senza

(78) *Disc. XV.*

confronto più nobile. Le noſtre Univerſità per la maggior parte ſono in notoria decadenza, e ci traſmettono ogni anno dalle loro Aule, come da' lanificj un determinato numero di pezze, così di Dottori di quella peſſima riuſcita, che fanno appunto le più volgari manifatture. Coteſti giovani Eſculapj ſi slanciano di botto ſu qualche Diſtretto; e guai a colui che fidandoſi alla cieca ſulle lettere cubitali de' loro Diplomi, e ſulle magnifiche fraſi de' loro atteſtati, non cerca di premunirſi contro la loro ciarleria, come ſi fa contro i grilli importuni. *Queſto egli è un parlare ſcorteſe*, dice il benemerito REIMAR: *Se le Univerſità ſono ite ſolo al giorno d' oggi in decadenza, potrei chiedere in qual ſecolo foſſero sì ben ordinate che ne uſciſſe un sì gran numero di Medici pratici d' eſperimentato valore* (79)?

Riſpondo in ſuccinto. Ella è coſa comprovata, che quanto più ſi è reſa perfetta ſulle Univerſità l' Iſtruzione pratica; quanto più ſono creſciuti i mezzi di fare acquiſto di cognizioni, che non ſi farebbero mai conſeguite in addietro co' ſiſtemi innalzati ſu meſchiniſſime ipoteſi, tanto più è creſciuta ſe non in tutte, in moltiſſime Univerſità l' indulgenza nelle promozioni alla Laurea Dottorale. La ſmania di ſoſtenere agiatamente tutte le più dure fatiche, e di poſarſi, a guiſa di leggieri farfalle, ſulla corteccia di tutte le Scienze; una maggiore condiſcendenza, o ſe vogliam

(79) *Eſame della ſuppoſta neceſſità d' un autorevole Collegio Medico, e d' un ordine coattivo di Medicina*. Hamburg. 1781. p. 31.

pur dire, una malintesa umanità, od anco il privato interesse di parecchj Esaminatori ec., sono la causa che fa profondere d'anno in anno a molti candidati un premio, che altre volte sarebbe stato di certo loro negato. Le frivolezze scolastiche, ond' era frammischiata la dottrina degli Antichi, venivano compensate dall'assidua loro applicazione, e dall' impegno d' arricchire lo spirito colla cognizione delle lingue, e di squisitissima erudizione; requisito eccellente invero e necessario ne' Candidati, per cui s' avvezzano di buon ora alle fatiche, ai riflessi, all' evidenza; doti assai più essenziali ad un vero Medico d'un pajo di sterminate fibbie alle scarpe, d' un abito di fino ricamo, e d' un enciclopedico ciaramellare. Leggansi gli scritti della scuola di BOERHAAVE, di STHAL, di HOFFMANN; le dissertazioni di PLATNER, HEBENSTREIT, MAUCHARTZ e si faccia il confronto della copia delle materie e dell' estensione de' lumi loro con quella della maggior parte delle opere recenti, e si verrà a comprendere che, fatta qualche eccezione, lo stile moderno infiora sì certo con artificio gli oggetti più comuni, ma in realtà è scarmo assai nelle ricerche importanti di Medicina, e nella penetrazione della sostanza. Io stesso mi sono talvolta avvenuto in Dottori usciti di fresco da celebri Università digiuni affatto de' primi elementi dell' arte, ed io stesso ho udito farsene in più luoghi acerbe doglianze (80), talchè reca stupore, che un REIMAR

(80) Leggasi ciò che ha scritto GILIBERT in riguardo della Francia, *l' Anarchie Medicinale, ou la Médecine considerée comme nuisible à la société. Neuchatel* 1772.

abbia avuto dell' odierno Piano di molte Università e massime del metodo che osservasi negli Esami, sì favorevole opinione.

Ma come può meglio ideasene il Piano?... Tutto si fa pur ricorrere all' occasione degli esami e della funzione pubblica. A suo luogo proporrò forse il mio parere su quest' articolo. Frattanto non si vede finora, che produca gran frutto l'accennato costume. E ben merita che si abbia riflesso a non affidare il governo della salute comune, stato gran tempo con somma indolenza del Pubblico nelle mani di vecchie donne, di bagnaiuoli, e di carnefici, a persone che si lusingano di aver mossi gran passi nella Scienza Medica sol che ritengano a memoria gli aforismi di BOERHAAVE (81). Mi riservo altrove a toccar più al vivo i pregiudizj cagionati dall' indolenza de' Magistrati in un affare sì rilevante, e d' indicare altresì i vantaggi di una più perfetta Medica Legislazione; ed ora mi si conceda, che, aumentandosi in proporzione del numero di quelli che s' applicano alle Scienze il numero de' Medici, dee per questa istessa cagione essere cresciuta la mortalità.

Per vanto della nostra età il numero degli Spedali e degli Orfanotrofj si è nuovamente moltiplicato a preferenza di tutte le altre (82); dap-

(81) *Fondazione d' un Direttorio Medico in campagna.*

(82) Nell' Inghilterra da cinquant' anni in quà si sono fondati moltissimi luoghi per la cura di poveri infermi, e vi sono mantenuti dalla pietà, e munificenza di molte private persone senza che lo Stato vi concorra in minima parte *Thoughts on Hospitals* JOHN AIKIN.

poichè era andato ſcemando aſſai in molte Provincie col ſcemarſi de' leproſi, e coll' impiego de' loro redditi in uſi diverſi (83). La gran moltitudine di ſoldati che ſi mantiene in piede fermo eziandio in tempo di pace, dedita a dir vero ad un ſiſtema di vita non molto ſano, ha fatto creſcere il numero de' Lazzeretti nelle Città di fortezza; e in genere è divenuto più grande l'impegno per la claſſe degli uomini infermi. Molto però, come già accennai, vi ha ſofferto la claſſe de' ſani. La ſvantaggioſa ſituazione degli Spedali nel mezzo delle Città popolate, la comunicazione de' ſani cogli ammalati fomenta inceſſantemente le epidemie fra la Plebe che tien ſotto la cenere acceſo un fuoco, che porta fatali incendj colle frequenti eruzioni (84). Ne riſentono pur danno gli infermi negli Spedali medeſimi a motivo de' difetti in parte inevitabili della loro coſtruzione, e colle migliori intenzioni pur va creſcendo la mortalità. Gli infermi ammucchiati nelle crociere; l'aria contaminata da tanti aliti, l'appalto degli Spedali dato a perſone inſaziabili, la peſſima direzione de' medeſimi data a Medici o Semidotti,

(83) In quel tempo medeſimo, in cui l'umanità non ſi conoſceva gran fatto, ſi contavano moltiſſimi ſpedali in Europa. Nel ſecolo decimo quinto, dice un celebre Scrittore, l'Inghilterra non aveva nè una flotta, nè interno regolamento, nè codice, nè pompa, nè arti. L'Iſola intera ſi vedeva ripiena di ricchi Monaſteri e Spedali. La Nobiltà a cui mancavano il ſoſtentamento e le entrate, paſſava di Monaſtero in Monaſtero, e la plebe da uno Spedale in un altro. Queſti ſuperſtizioſi ſtabilimenti alimentavano l'infingardaggine, e la rozzezza de' popoli. *His. Phil. & Polit. des Etabl. & du Comm. des Europeens dans les deux Indes T. 1. p. 11.*

(84) Semilch *l. c. P. 2. p. 51.*

Semidotti, o Esperimentatori a spese altrui, o tali, che alla vista continua della umana miseria s' indurano insensibilmente, e si dan poca briga a far prógressi nell' arte; tutto ciò ha inaspriti e resi più pericolosi i sintomi delle malattie nosocomiali; e per tal modo in confronto delle altre età è men felice la prosperità, e l' aumento del genere umano.

Egli è vero che il danno recato dalle malattie o di specie affatto nuove, o di forza e dominio superiori alle antiche, ebbe un compenso nell' invenzione di migliori metodi per curarne alcune, nella mancanza di altre, e nel perdere che altre han fatto la loro venefica azione. Fra queste malattie nota Süsmilch nelle sue tavole, le coliche, i mali de' fanciulli nel capo per difettosa struttura del cranio, le apoplessie del puerperio, e le scrofole (85); ascrivendone lo scemamento a' progressi fatti dalla Medicina, e dalla Chirurgia.

Io son persuaso che l'ingenuo Süsmilch non abbia voluto fare alla Facoltà Medica un semplice complimento. I servigi prestati alla umanità da queste due scienze, ed in particolare

(85) L. c. P. 2. §. 620. Io vi aveva aggiunte le malattie, che la plebe riputava per lo più senza fondamento, ossessioni demoniache, e fattucchierie, e mi credeva, che si fossero diminuite assai, osservandosene nel pubblico molto più rade, che per lo passato; ma dappoichè il celebre Gassner, e i suoi simili hanno rappresentata la loro scena d' eterna rimembranza in E . . . , dappoichè l' intera Svevia, ed i Paesi limitrofi trovano necessario di far curare a migliaja i loro infermi come veri ossessi, ho dovuto con interno mio rammarico scancellar questo passo.

dalla ſeconda nelle mani de' grandi uomini, e di Medici onorati, ſono pure rilevantiſſimi; ed io mi farò carico a ſuo tempo di rinfacciarli a' motteggiatori. Le febbri intermittenti, maſſime le letargiche, od apopletiche, le bilioſe, e putride, quelle di vajuolo, di miliaria, di petecchie e puſtule ſon divenute meno mortali ſotto l' arte moderna di medicarle; ed han ben diritto i Medici così per queſto come per altri riguardi di farſi un vanto de' progreſſi della lor ſcienza. Ma le fatiche medeſime che impiegano, ci danno pur anco a dividere, che va creſcendo di giorno in giorno il biſogno della lor opera, e che il male ſi fa più comune quantunque meno incurabile.

Tolta la lepra, ogn' altra ſpecie di malattie interne non può dirſi ad evidenza ſcemata. I catalogi che eſcono alla luce e in Londra e in altre Città de' morti, ſon troppo generali, nè indicano con baſtante chiarezza e preciſione le malattie. Inoltre non è sì facile ad inviduarſi il numero di quelli che ſi ſon riavuti da qualche malattia per indi raccorre qual malattia ſi ſia fatta più rara; e ſembra che in genere non ſi poſſa valutare gran fatto la diminuzione di certe malattie in Europa in confronto di quelle derivateci in maggior copia da ſorgenti conoſciute, e dalle occulte. Ad ogni modo è indubitato, che l' uman genere ci ha finora molto rimeſſo della ſua buona coſtituzione, e che la comune proſperità di ſalute in paragone di quella de' noſtri Padri va ora declinando ne' poſteri.

Queſta verità fa travvedere triſti conſeguenze,

e già ne proviamo gran parte. Sebbene la vita degli uomini abbia ora la ſteſſa meta, che ebbe quando traſſero l'origin loro da Padri più ſani, che ſeguendo i conſiglj della natura vivevano oltre i mille anni (86), pur vedeſi chiaramente, che pochi ormai luſingar ſi poſſono di toccarla. La durata di noſtra vita dipende eſſenzialmente dall'originario temperamento del noſtro corpo, ſiccome da quella la popolazione d'uno Stato. Non giova tener conto di più migliaja di uomini uſciti alla vita, mentre una metà di loro ſcompariſce ad un tratto per debolezza innanzi l'età di 20 anni; e l'altra è già canuta in quel tempo, che i noſtri Antenati cominciavano a ſentire il vigor della vita. La gioventù ſnervata ſi può credere già eſtinta, ſebbene vada inutilmente brancolando per altri trent'anni.

So ben io però che egli è coſtume antichiſſimo di querelarſi ſulla debolezza dell'umana compleſſione, ed è sì comune a qualſivoglia vecchio già cadente di fare encomj del paſſato come a tutto l'uman genere invecchiato; onde non ſi dà fede o ſol per iſcherno a' racconti delle meraviglie antiche. Secondo il computo de' ſeguaci del gran LAMA giungevano un tempo gli uomini di queſta terra alla età di ottanta mila anni, e ad una ſtatura

(86) Fino da tempi di Mosè e di Davide, dice SÜSMILCH, l'età degli uomini era di 70 anni fino a' 80. ARISTOTELE diſſe, che fino a' ſuoi tempi ceſſavano nella maggior parte delle femine i meſtrui circa l'anno quaranteſimo; e ſe l'oltrepaſſavano, toccavan eſſe allora il cinquanteſimo. *De Nat. Ani. c.* 5. Secondo PLINIO le donne muojono comunemente verſo l'età di 40 anni *l.* 7. *c.* 14. *hiſt. nat.*, il che va d'accordo co' noſtri tempi.

giganteſca. A poco poco s'accorciò l'età e la ſtatura degli uomini all'ordinaria miſura, indi verrà tempo in cui s'impiccoliranno i cavalli alla groſſezza d'un lepre, e gli uomini appena all'altezza d'un braccio, i quali ſol vivendo il corto ſpazio di 10 anni giunti al quinto meſe dell'età loro ſaranno atti al matrimonio (87). Cui non è noto il conto che facevano gli Antichi della età dell'oro, e delle famiglie de' giganti? OMERO non mai deſcrive la forza degli Eroi Trojani, ſenza pur dolerſi della fiacchezza de' ſuoi contemporanei. Così egli parla del ſaſſo onde AJACE ucciſe EPICLE:

. . . . *Nec eum facile manibus*
Ambabus ferret Vir, neque valde Juvenis
Quales nunc homines ſunt (88).

GIOVENALE che oſſervò lo ſteſſo, dicendo

Genus hoc vivo jam decreſcebat Homero (89)

ſi lagna parimenti del ſuo tempo:

Terra malos homines nunc educat atque puſillos.

PAUW dice: correva fra gli Americani come fra i Popoli più antichi una vecchia credenza, che nelle Indie Occidentali vi abitaſſero un tempo veri Giganti, ſterminati con un fulmine dalla Divinità per l'inclinazione loro alla Sodomia (90). La ſtatura di Adamo, che giace ſepolto con ſette

(87) PALLAS *Par.* 1. *p.* 271. *ſeq.*
(88) *Iliad. l.* 22.
(89) *Sat. l.* 1. *Sat.* 15. PLIN. *In plenum cunctis mortalium generi minorem in dies ſtaturam fieri, propemodum obſervatur l. c.*
(90) *L. c. Tom. I. p.* 310.

ſuoi figlj ſul monte Pico di Ceylan, come pretendono gli Abitanti, non è minore in altezza di 18 braccia, le dita di tre quarti, le unghie d' un quarto, e i piedi d' un braccio e mezzo (91). Che ſe queſta voce è falſa, e le orme ſmiſurate che veggonſi colà impreſſe in uno ſcoglio non ſon che le orme del loro Semideo Bodda, che gli Abitanti credono da queſto monte ſalito al Cielo dopo aver portata a' mortali la beatitudine; non ci mancano però altri documenti di egual natura (92). Plinio fa menzione d' uno ſcheletro umano di 46 braccia trovato in Creta nella fenditura di un monte fatta dal terremoto (93). Agli Etiopi, ed ai Sisboti non dà egli minore altezza di otto cubiti (94). Lo ſteſſo S. Agostino pensò di aver veduto in Utica un dente di gigante onde i noſtri dentiſti (95) ne avrebbero potuto tirarne ben cento degli ordinarj; e in conſeguenza, dice Majoli, le due maſcelle chiuſe non dovevano aver meno di 4 braccia di diametro (96), e dodici tutto il capo. A noſtri giorni altresì uno ſcheletro diſotterrato di Elefante fu creduto un avanzo del antico Re Germano Tentobochus, finchè Peirescio ne

(91) *Viaggi nell' India Orientale, e nella Perſia, Nürnberg 1698. p. 75. ſeq.*

(92) *Viaggi di Levante, p. 554. ſeg.*

(93) *L. c. l. VII. c. 16.*

(94) *C. 1. l. VI. c. 30.*

(95) *De Civ. Dei l. 15. c. 9.* Egli fu pur di parere, che la vita degli uomini ſiaſi accorciata di molto. *Con. Julianum Pel.*

(96) Simon Majoli *Epiſ. Vulturienſ. dier. Canicul. Colloq. II. p. 48.*

palesò il groſſolano abbaglio (97); il che fece pur l'HALLER d'altre ſimili fanfaluche (98).

Con tutto ciò ci ſtanno ſott'occhio le cauſe sì palpabili dello ſnervamento dell'umana natura. Veggiam pur chiaro la differenza che paſſa tra il vigore e la vivacità originaria delle fiere ſelvaggie, e quella delle domeſtiche della medeſima ſpecie che pur vivono più temperanti di noi (99);

(97) *Acta Eruditorum anno* 1728. *p.* 357.

(98) *Elem. Phiſiol. T. VIII. l.* 30. *p.* 42.

(99) Io qui parlo ſoltanto della forza e vivacità delle fiere indomite in confronto di quelle, che ſogliamo addomeſticare pel noſtro ſervigio, poichè ſe ragionaſi della lor grandezza, egli è certo, che è minore quella di molte fiere ſelvaggie di quella delle addomeſticate, la maggior parte delle quali è divenuta ſenza dubbio più grande conſiderabilmente dappoichè profittano appreſſo gli uomini d'un trattamento migliore, e ciò che importa di più riflettere, ſoglionſi ſempre accoppiare per la propagazione colle ſpecie migliori. I Bovi de' Germani, e i Cavalli altresì furono, ſecondo l'avviſo di TACITO, di piccola, e meſchina figura; talchè Ceſare riputava queſti ultimi di poco uſo nelle guerre, e faceva più volentieri combattere la Cavalleria Tedeſca ſu Cavalli Romani (SCHMIDT. *l. c. p.* 7.). Ma nondimeno ſi ſarebbe dovuta fare qualche eccezzione, ſe in que' tempi non aveſſero i Romani conoſciuto che i ſoli confini della Germania. Frattanto egli è indubitato, che a' noſtri giorni ancora i Cavalli ſelvaggi ſono generalmente più piccioli di quelli di razza domeſtica, e che il moto continuo di fiere sì ſnelle fra la libertà de' boſchi può molto contribuire a indurar di buon ora le loro fibre, e ad impedire l'incremento loro. Un clima più temperato contribuiſce non poco alla groſſezza delle fiere, e quindi ſe tutte le ſpecie loro, cui rieſce giovevole il caldo, hanno dovuto col migliorarſi del clima della Germania dilatarſi in groſſezza; l'uomo pure per queſto capo avrebbe dovuto avvantaggiare in grandezza. Inoltre creſcon le piante più alte ſe dalla Groenlandia, o dalle Alpi più rigide ſi traſportino in terreno più tepido i loro ſemi; e ſebbene richiedaſi un certo grado di freddo acciò il corpo acquiſti nel ſuo aumento qualche conſiſtenza, con tutto ciò vedeſi generalmente, che la grandezza degli uomini è in proporzione eſatta colla temperatura del clima (V BLUMENBACH. *de Generis humani varietate nativa*). Quindi lo ſcemamento di forze e di grandezza nella maggior parte de' popoli moderni non deeſi calcolare ſoltanto dalla coſti-

noi pur concediamo molte prerogative di temperamento a certi Popoli seguaci della natura agli Svizzeri a' Tirolesi a' Westfali, e ad altri; noi medesimi si querelíamo sì spesso della disuguaglianza di forze nel padre e nel figlio consunto dalla dissolutezza, che si oltrepasserebbero i limiti d'una ragionevole miscredenza qualora dopo esempj sì uniformi ricusar volessimo di prestar fede indistintamente a qualsivoglia relazione di veridici Scrittori.

Gli antichi Germani fino a' tempi di Cesare erano superiori nelle doti corporali ai Galli loro vicini, e questi nella corporatura avevano tal preminenza sopra i Romani da farsi beffe della loro picciolezza (100). Agrippa nel calore della sua aringa fatta a' sedizioſi Giudei disse con tutta franchezza: *Chi di voi non ha inteso parlare della moltitudine de' Popoli Germani?.... Io medesimo co' proprj miei occhi ho visto bene spesso i loro vasti e robusti corpi* (101). TACITO

---

tuzione più buona de' nostri antenati, ma da ciò ancora, che un cangiamento più favorevole avrebbe potuto contribuire alla nostra vegetazione, se noi sull'esempio delle nostre fiere domestiche, che sono pur soventi a noi di vergogna colla loro sobrietà, non alteraſſimo il metodo di vita con usi così stravaganti, e non sottraessimo noi medesimi con mille follie a tutte quelle favorevoli influenze di qualche felice rivoluzione.

(100) *Cum turrim constitui, procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpidare vocibus, quod tanta machinatio ab tanto spatio institueretur. Quibusnam manibus, ac quibus viribus, præsertim* homines tantulæ staturæ (*nam plerumque omnibus Gallis præ magnitudine corporum suorum, brevitas nostra contemtui est*) *tanti oneris turrim in muros sese collocare confiderent.* Jul. Cæs. *de B. Gal. l. II.*

(101) Fl. Giuseppe *de Bello Iudaico l. 2. c. 16.*

e più altri Scrittori ne van d' accordo, ond' io non vedo qual prova più illuſtre ſi poſſa eſigere della vaſta corporatura de' Germani de' Gall degli antichi Britanni ec., i quali nel poſſeſſo d tutte le forze naturali pur conducevano una vita affatto difforme dalla noſtra (102). Non è per anco traſcorſo un ſecolo, che i noſtri Antenati uſcivano in campo coperti d' armature sì peſanti, che renderebbero immobili, ed inoperoſi i loro Diſcendenti (103). Lo ſteſſo oſſervaſi d' ogn' altra azione per cui richiedaſi l' uſo de' nervi e de' muſcoli, i quali nella maggior parte delle nazioni trovanſi in uno ſtato di paraliſia. Argomento troppo debole della forza della nobile poſterità di Padri robuſti al par delle quercie, è il dire, che a Schornhauſen i lavoratori di ferro, e gli ſcalpellini ſoſtengono e volgono con agilità per ogni parte con tenaglie di ferro maſſe di 40 libre (104); avvegnachè può farſi qualche eccezione riguardo alla gente di lavoro; purchè loro non manchino i mezzi di ſoſtentamento, e l' ino-

(102) Leggaſi ciò che di rilevante trovaſi nel l. di Ermanno Conringio: *De habitus corporum germanicorum antiqui & novi cauſis, Editio Phil.* Burgravii.

(103) Trovaſi nel Giornale del Moniſtero della Certoſa di Grenoble, che le oſſa degli uomini morti di freſco in paragone di quelli, che molto tempo prima ſono morti in detto Moniſtero, raſſembrano oſſa di fanciulli; ſi è oſſervato, che le oſſa degli antichi Borgognoni, che reſtarono morti ſul campo nella Battaglia preſſo Moret, ſono molto differenti da quelli, che ſi vedono ora ne' noſtri cimiterj. *Il Traduttore del trattato di* M. Tissot *ſopra varj oggetti della Scienza Medica.*

(104) *Oſſervazioni d' un Viaggiatore di Germania, Francia, Inghilterra, e Olanda P.* 1. *p.* 20. 21.

pia estrema non gli astringa a soverchie fatiche nella età più tenera (105).

Se noi avessimo degenerato, dice *l'*HALLER, *avrebbe con noi degenerato la natura tutta, e perso le sue forze; del che non ne riscontriamo alcun indizio . . . .*

A me però sembra incoerente l'induzione, se prima non si dimostri, che nel durare degli anni abbia l'uman genere di mano in mano perduta la sua perfezione originaria per quelle cause soltanto per cui ciascun uomo nella età canuta perde il suo vigore. Ma chi non vede che nell'odierno modo di vivere, e ne' nostri costumi vi regnano certe cause di snervamento e decadenza, che nulla influiscono sul resto della natura, e che un Popolo può servir di esempio ad un altro, che le prerogative della miglior complessione cedono finalmente all'urto di cause esterne, e che il Creatore ha imposto agli universali fisici disordini, fisiche pene, onde sono diggià percosse visibilmente molte nazioni date in preda alla mollezza.

Tale essendo l'aspetto dell'uman genere pressochè in tutte le parti della terra, richiede a buon diritto l'umanità, che i Capi e i Magistrati delle Repubbliche rivolgano i più serj riflessi e le indagini più sollecite per rintracciare il modo d'arrestare i progressi della universal decadenza, di render minore per quanto è possibile all'arte umana la mortalità, e di ricondurre come per

(105) *L. c. sect.* 1. §. 18.

gradi la noſtra ſchiatta all' antico ſuo ſtato di vigore e dignità ; giacchè non ſono vane le ſperanze di conſeguire sì nobile intento. Forſe ſaremo più sfortunati a vantaggio de' noſtri ſimili di quello che fummo colle fiere, di cui per mezzo di arte e diligenza abbiam ſoventi migliorate le razze? Si penſi ſolo a ſeriamente impiegarvi l' impegno medeſimo in un oggetto ſebben più eccellente ; non ci ſcoraggiamo all' aſpetto de' gravi oſtacoli che vi s' incontrano ; s' indaghino da prima con indefeſſo ſtudio le vere cauſe della noſtra depravazione, e di quel veleno che va ſerpeggiando nelle viſcere del volgo ; e ſi determini, ſe pur mi è lecito di parlare da Medico, lo ſtato della malattia in cui languiſce e geme l' umanità ; facciamoci note le perdite le meno conſiderabili che ſoffre ogn' anno uno Stato rilevandone le varie cagioni ; confrontiamo l' annuale aumento de' Cittadini, avvezzandoci per tal modo a conoſcere il vero pregio d' un uomo (106). I Medici pietoſi ſi pongano ad eſplo-

(106) Vedeſi che queſta cognizione è ſempre in un eſatto rapporto colle altre, che riguardano il vero bene delle umane ſocietà, di modo che in quelle è minore il pregio dell' uomo, o veramente ſi valuta meno, nelle quali ſono generalmente gli uomini più infelici, e ſono malmenati da loro ſimili più forti. In Dramante luogo poſto ſulla ſponda meridionale del Sanaga torrente dell' Africa fu nell' anno 1698 comperato uno ſchiavo d' età tra i 18 in 20 anni ſenza difetti con merci del valore di 20 lire in oro di 12 franchi l' oncia, e in avorio da 4 ſoldi la libra. *Storia Generale di tutti i viaggi P. 5. p. 272. 73.* Alle Coſte dell' oro alcune miglia nell' interno del continente ſotto Akkra, dove ſi traſportano tutti i ſchiavi, uno ſchiavo e ancor due valgono un pugno di ſale *L. c. P. 9. c. 8. p. 10.* Si vendeva in Angola un groſſo Alano, che s' ingraſſava, e poſcia ſi ſoleva mangiare, per

rare la natura la ſituazione il regolamento de' villaggi più oſcuri (107); notino con eſattezza ſcrupoloſa le malattie che vi regnano, e le cagioni che le fomentano; ſi diano a calcolare le proporzioni delle varie claſſi di uomini, delle famiglie, de' vivi e de' morti, per così delineare d' ogni diſtretto quaſi una carta geografica in cui ſi veggan deſcritti i limiti della vita, e della morte, la larghezza e profondità de' golfi pericoloſi, e le vie più ſicure da' ſcoglj contro de' quali rompono più migliaja di perſone per ſola inconſideratezza. La ſalute d' un ſol uomo ſembra un' impreſa ben più glorioſa che la conquiſta d' un' intera Provincia a prezzo del ſangue de' Cittadini. Si tolgan di mezzo, per quanto ſi può, gli

---

22 ſchiavi, i quali valutati 22 zecchini il pajo, formano la ſomma di 220 zecchini (Pigafettas *Notizia del Congo p.* 56.) Battel atteſta di aver veduto vendere due ſchiavi per un cane. (Purch. Pilgr. *T.* 5. *p.* 766.). In Argin. un caval barbareſco domato vale 10 fino a 18 ſchiavi, e nel Regno di Senega un cavallo con bardatura 9 fino a 14 di queſti infelici (*Iſt. Gen. di tutti i viaggi P.* 4. *p.* 185. 224.). A poco a poco avendo gli avari Europei reſi più accorti ne' contratti i così detti ſelvaggi, s' accrebbe il pregio degli Schiavi, talchè queſti al giorno d' oggi ſi vendono a cariſſimo prezzo. Al contrario in Inghilterra ſi valuta la morte d' un ſuddito oltre 100 lire. (Rickmann *dell' influenza della Scienza Medica ſopra lo Stato p.* 31.), ed altrove ſi paga il valore d' un uomo per lo Stato mille talleri (Anaxagoras *dell' Occiden. c.* 4. *p.* 80. 82.). Non può negarſi, che in queſti appuntamenti non ſiavi una grande ſproporzione, giacchè il prezzo politico d' un uomo in un Paeſe dipende dallo ſtato intero della ſua popolazione, e da' ſuoi mezzi per vivere. Ma neſſun pregiudizio può eſſervi più grave di quello, che arreſta la procreazione di Cittadini ſani, onde ſi roveſcia lo ſtato florido d' intere Provincie.

(107) Tra le molte iſtruzioni date, non ha molt' anni, dal Re di Svezia alla Facoltà Medica di Stockolm, ſi raccomanda tra le altre coſe, che la Facoltà debba eſaminare la cauſa per cui certi Contorni, Città, Villaggi ſiano meno ſani degli altri.

oſtacoli della popolazione, e quelli maſſime che s' oppongono alla proſperità della comune ſalute e s' invigili per la pubblica ſicurezza de' Cittadini, di quelli ancora che ſon racchiuſi nel ſen materno. Non baſta che ſi affidi ciecamente la cura della ſanità de' popoli ad una determinata claſſe di uomini; fa meſtieri che ſi provveda con ſaggie leggi all' ordine ed al profitto de' relativi officj, che ſi ſcelgano i più meritevoli operaj, che per l' oſſervanza eſatta delle regole neceſſarie a conſervare, e proſperare la ſanità ſi ſtabiliſcano regolamenti d' uſo facile, e d' evidente utilità.

Di queſti e di molti altri profittevoli oggetti dee trattare la Medica Polizia; ed io mi farò un dovere di non traſcurare la coſa più ſemplice che poſſa avere alcun rapporto alla comune ſalute. Nel decorſo dell' Opera le materie diverranno più copioſe, ed io prenderò occaſione dalla natura medeſima della coſa che verrà preſentandoſi di godere di quella libertà ſenza cui ſi rende nojoſo il ſoggetto, e ſortono ſtentate le eſpreſſioni.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

PARTE I.

Dic age per Deos! Ecquamnam Legem primam Legislator ponet? ... Nonne naturæ ipsius præcepto primam illam Legem certo ordine constituet, quæ generationis rationem definit, tanquam firmamentum Generis humani & Rerum publicarum primum & verum principium atque ornamentum?

PLATO *de Legibus* Lib. IV.

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

Dell' Istinto umano alla generazione in genere per rapporto alla prosperità della comune salute.

Hæc est illa procreandi libido, quæ, ut species in perpetuum salva conservaretur, cunctis est viventibus a natura tributa.

FERNEL. AMBIAN Medicin. lib. VII. c. 1.

§. I.

QUANDO si asserisce, che l' oggetto primario d' una saggia Politica di Stato esser dee una Popolazione corrispondente alla natura, ai mezzi di sostentamento, ed alle altre circostanze d' un Paese, ciò s' intende soltanto di quelli abitanti, che atti sono a portare vicendevolmente l' inevitabile carico de' doveri sociali, e con reciproche contribuzioni a procacciarsi i vantaggi della civile Comunità. Il Pubblico dee riguardare nella propagazione di corpi meschini e cagionevoli una turba d' ozioso penzionarj, che vivono a disagio de' corpi attivi; ed è quindi pregiudiciale ad uno Stato quel mezzo, che pro-

movendo la Popolazione accreſce il numero de' cittadini inetti e difettoſi.

§. II.

Una Popolazione affidata al ſolo iſtinto cieco de' due ſeſſi produrrebbe tal copia di frutti, che da ſe ſteſſa verrebbe in breve ad affogarſi. La diſcordia, l' impotenza, l' inopia creſciuta, ſpandon ben preſto il diſordine ſulla ſorte comune, e i germoglj ſuperflui e fragili vengono diſeccati dall' azion de' più forti, in quella guiſa appunto che creſcendo nell' utero della madre più feti ad un tempo, non può l' uno ricevere maggior nutrimento ſenza danno dell' altro.

§. III.

La Religione, e la preſente coſtituzione delle Repubbliche vi ha provveduto per quanto ſi può preſumere in un Paeſe più lentamente che in un altro; quando per lo paſſato la maggior parte degli uomini vivevano alla foggia degli antichi Greci.

Græcorum prius mulieres per Græciam,
Non quemadmodum nunc conjungebantur
legitimis viris;
Sed inſtar jumentorum miſcebantur
omnibus volentibus.
Erant igitur unius tunc naturæ filii
Solas agnoſcentes matres, non patres (1).

§. IV.

(1) TZETZES *hiſt. Chiliad.* l. 5. *c.* 17.

§. IV.

Questo cangiamento, comunicatosi alla fine a tutte le colte Nazioni, ha dato a vero dire una norma, con cui dal numero de' matrimonj seguiti istituire un adequato ragguaglio della successiva popolazione; e secondo questo ragguaglio si viene a rilevare, ch' egli è conforme all' ordine naturale, che in un Paese ben regolato nel corso forse minore di 50. anni debbasi raddoppiare il numero degli abitanti, qualora un estraneo infortunio di peste o di guerra ostinata non vi si opponga (2).

§. V.

Tuttavia pochi sono que' Paesi che trovinsi in quel felice sistema, a cui potrebbero dalla natura ridursi. S' incontrano nella maggior parte ostacoli alla propagazione umana; molti de' quali essendo affatto stranieri alle mie viste, ragion vuole, che non si possa attendere che io ne tratti. Io scelgo soltanto quegli oggetti, che esigono le ricerche d' un Medico, o perchè sembrano contraddire alle intenzioni della natura, o perchè turbano non poco il vicendevole bene

(2) SÜSMILCH *Ordine divino I. P. c. 7. §. 138. p. 255. III. P. p. 155.* Suolsi far ragguaglio di 4. figlj per ciaschedun matrimonio, e quindi 40. per 10. Pur v' ha qualche divario in certe Provincie, e i matrimonj sono più, o men fecondi a tenore de' tempi, e delle circostanze. Ma in grande la differenza non è guari considerabile.

de' conjugati. Innanzi però che io mi faccia a palesare i miei pensamenti, reputo necessario di accennare alcuna cosa sulle forze dell' umana generazione, come di una parte della nostra natura animale, ma non per istruzione de' Medici, giacchè il Creatore ha saputo in modo nascondere agli occhi nostri il mistero della generazione, che io nulla potrei lor dire che oltrepassi i limiti delle volgari scoperte.

§. VI.

Data essendo in proprietà della nostra natura la facoltà di propagare se stessa, fu questa innestata in certe parti del composto meccanico, le quali costrette sono ad occuparvisi incessantemente, avvegnachè le loro funzioni hanno quella stretta dipendenza dalla circolazione de' nostri umori dal cuore alle parti medesime, che non lascia giammai di avere la separazione della bile o della saliva (3). E per legge della natura benefica non può alcuno in un corpo sano, a conservare il quale ci spinge il dovere, sopprimere del tutto l' azione incessante delle forze che servono a preparare il seme della posterità, se prima non giunga ad arrestare l' umor fluente alle parti genitali che servono a separarlo.

(3) Le funzioni del nostro corpo o sono libere, e si fanno ad arbitrio, come l' andare, il parlare, il cantare; o non dipendono dalla nostra libertà, ed allora succedono per leggi meccaniche. A queste appartengono specialmente tutte le separazioni, le quali noi possiamo talvolta in corpo sano accrescere, o diminuire, non sopprimere giammai del tutto. Vedi P. II. Sez. 4. §. 2. 3.

Inoltre il Creatore alla facoltà generativa degli animali ha impreſſo un acceſo appetito di propagarſi, acciò non dipenda dal ſemplice capriccio di creature, che non ſempre penſano ed operano a ſeconda de' ſuoi voleri, il ſacrificare al proprio comodo, ed a' vantaggi apparenti la futura lor prole. E queſto appetito per l' irritabilità inſeparabile al meccaniſmo dell' iſtromento ſi produce dal ſeme ivi ſeparato, ſiccome la voglia di mangiare eccitaſi dall' azione dell' interior ſuperficie del ventricolo, e dell' umor gaſtrico che vi ſi forma. Nè io ſo trovare alcun mezzo, parlando fiſicamente, atto a reſiſtere con buon ſucceſſo a queſto meccaniſmo (4); e ſe taluno pur giunga incitato da qualſivoglia nobile motivo a ſoſpenderne vegliando l' azione, dovrà poi cedere con diſdoro nel ſonno; ed un Medico di ſpirito, *qual giovinetto cui ſono peranco ignote le pratiche di Venere, nel tempo iſteſſo degli eſercizj ſpirituali ſognando un affettuoſo colloquio è inebbriato di una ſanta dilettazione, che gli produce un effetto così profano quanto mai produrre poſſa un ſogno; mentre che nelle perſone già eſperimentate s' eccita più prontamente la fantaſia dal minimo concorſo del ſuco ne' vaſi ſpermatici* (5). Tanto ſon poderoſi gli ſti-

(4) *Itaque ſi in pudendis congeſta eſt ſeminis copia, ea primo pruritum quendam & titillationem naturaliter invehit, hæc deinde ſenſum, mox vero interiorem ſentiendi facultatem movet, non modo vigilantibus, ſed & plerumque dormientibus nobis.* FERNEL. *Medic. l. 6. c. 12.*

(5) Il Medico Filoſofo *V. 1. p. 45.*

moli, co' quali la natura ci ha disposti alla generazione; e veramente che il fine era degno di questa economìa.

§. VII.

Se facciasi osservazione alla struttura interna delle parti genitali, si viene tantosto a comprendere, che la natura nella costruzione di questi organi di secrezione ha seguito un piano particolare, e v' na impiegata un' industria finissima. Lungi pur dal luogo ov' è la sede di loro funzione, si diramano dal primo e più considerabil canale del nostro suco vitale le due arterie, che difese per istrada da sottile membrana prendono il loro corso verso le due conosciute parti poste fuori del corpo entro un proprio ricettacolo come la fonte della prole. Nulla vuo' dire dell' artificiosa diramazione de' vasi capillari, e dell' ammirabile intreccio e dell' ordine che li dispone a separare il sugo creatore. L' azione loro traduce il sugo quì preparato in due canali refluenti, da' quali d' ambo i lati per gli anelli del ventre, e di là in varj andirivieni s' infonde parcamente ma senza interruzione accosto alla vescica ne' vasi spermatici. Quì si sofferma alcun poco la prole futura per divenir perfetta; finchè l' affluenza del seme dilata l' angusto serbatojo, che resistendo lo spinge all' uscita: intanto viene in certo modo arrestato per la pienezza delle vescichette spermatiche il seme separato di fresco che sgorga da' testicoli.

§. VIII.

L' Epoca del noſtro orgaſmo è queſto ingorgamento de' vaſi ſpermatici, che riduce perfin le belve più timide ad uno ſtato di feroce entuſiaſmo nell' affrontare i più evidenti pericoli della vita per lo ſfogo d' una paſſione, che non s' eſtingue finchè ſia tolta la ſua cauſa meccanica, e ſucceſſa l' evacuazione.

La religione, la rifleſſione, e circoſtanze determinate ben giungono talvolta a frenare nell' uomo le forze della natura; e in quella guiſa, che ſi ſopprime l' ordinaria copia delle orine da una maggiore traſpirazione, così rattienſi colla diſſipazione di ſpirito per lungo tempo l' indocile iſtinto. L' aſſorbimento iſteſſo della parte più fluida del ſeme può ritardarne l' affluenza più celere, e traſfondere nel ſangue una materia utile ed attuoſa, per cui s' accreſcon le forze e la ſanità (6). La fuga dagli incentivi, l' applicazion dello ſpirito, ed eziandio del corpo, poſſono

(6) Egli è dimoſtrato dalla giornaliera eſperienza, che ſebbene l' immaginazione molto fomenti la luſſuria, queſta ciononoſtante per lo più dipende dall' efficacia dello ſtimolo, che fa nel corpo il ſeme ſeparato, o preparato nel ſangue. L' uomo eſauſto di ſeme nulla più ſente, e divien nuovamente propenſo all' amore in proporzione, che va in lui formandoſi nuovo ſeme. *Fogli lett. di Gött.* 1777. *p.* 615. Pitture, e rappreſentanze laſcive poſſono accreſcere il moto del ſeme verſo le parti genitali, e quindi promoverne la ſeparazione, in quella guiſa, che l' afflizione promove le lagrime; ma ſenza queſti ſoccorſi d' una fantaſia riſcaldata, fa la natura mettere collo ſtimolo ſolo del ſeme in azione gli organi, con cui nelle beſtie conduce a fine l' opera della propagazione.

ſcemare la ſecrezione del ſeme, e togliere per alcun tempo la moleſtia, che reca l' affluenza.

Può accadere altresì, che in uomini ſcarſi di ſeme, dopo una lunga continenza, ed un continuo eſiglio dalle occaſioni e da penſieri laſcivi ſi cangi la coſtituzione delle parti genitali in una tutto lor propria, e preternaturale. *Gli Atleti, ed i Muſici*, dice GALENO, *che ſogliono per tutto il corſo della lor vita rattenerſi da ogni azione e penſiero impudico, e frenar pur anco la fantaſia, hanno a guiſa de' vecchj le membra della generazione picciole e raggrinzate* (7). S' inaridiſcono parimenti in queſte perſone d' invecchiata continenza i due teſticoli, e ſpariſcono in modo da non eſſere più oſſervabili; ed eſſe hanno sì poco all' avvenire da paventare delle funzioni loro, quanto ne hanno i veri Eunuchi.

§. IX.

In coloro all' oppoſto, che vivono ſecondo le leggi ſemplici della natura, e della ſocietà, in coloro, cui arde nel ſangue non ſo qual fuoco, non può sì agevolmente ciò accadere. Lo STHAL diceva, che v' era bensì alcuna coſa di ſtrano nel ritener lungo tempo ſenza nocumento il ſeme ſeparato collo ſtare in continua guardia ſulla propria immaginazione, e col faticare inceſſante; *ma che però in perſone di vivace temperamento avveniva talvolta, che lo ſforzo*

(7) *De locis affectis l. 6. c. 6.*

del corpo poteva sì poco giovare, che anzi la fatica medesima cagionando ebullizione nel sangue, non recasse spinta a versarlo (8).

§. X.

Quindi in molti le forze delle parti resistenti sono in diversi tempi sproporzionate: il sangue pregno delle più sottili, e dall' attrito replicato più attuose particelle seminali porta copia più dovizioſa di materia per la futura secrezione (9); e lo spirito animatore comunica nuovo incentivo al corpo non per se solo, ma per altri ancora col mezzo, com' e' pare, della traspirazione nel familiare commercio de' due sessi. Cresce lo stimolo de' nostri umori, e in genere la secrezione; le passioni si fanno più gagliarde, i sensi ebbrj, l' affluenza alle parti genitali più precipitosa, ed impossibile una maggiore dilatazione de' vasi spermatici. I testicoli degli uccelli gonfj in primavera oltre la naturale loro grossezza son la cagione di quell' incitamento invincibile ad ac-

(8) *Theoria Med. Ver. p.* 359.

(9) Quindi, diceva GALENO, una bestia, che si contiene dal coito rende fetore da ogni parte pel soverchio seme. *De semine l.* 1. *c.* 25. I nostri antichi dicevano degli uomini ferenti, che essi *sentivan di becco*, *illos hirquitallire*, *vel hircum olere* CENSOR. *de die natali c.* 14. Ed io son persuaso, che la tendenza al coito dipenda assai più dall' azione delle particelle seminali, che nel ritrocedere dalle parti genitali vengono assorbite, e condotte in giro nel corpo dal sangue, che dall' azione di quelle, che sono già concorse nelle parti medesime. L' evacuazione adunque del seme per mezzo del riassorbimento non è un rimedio troppo efficace, od al più è atto a prevenire qualche strozzamento, o infermità nelle parti genitali.

coppiarsi senza posa (10). WEPFER rinvenne in un Verro fino ad otto oncie di seme raccolto, e BIRK in un Cinghiale fino ad un' intera libra (11). Ne' cani domestici trovò il sig. BUFFON i vasi spermatici ricolmi del fluido, e li vide assai dilatati in un di costoro che sebbene per qualche misfatto fosse sotto processo, pur non cessava di anelare al coito (12).

§. XI.

Nelle femmine eziandio accadono in dati tempi certe metamorfosi, che in esse agguzzano gli stimoli più pungenti (13), e rendono certe ore al sommo pericolose per creature già per natura deboli abbastanza. Queste sono forse le ore

(10) ALBERT. HALLER *Elem. Physiolo. T. 7. p. 555.*

(11) *L. c. l. 27. Sec. 3.*

(12) BONETUS IN SEPULCHRET. Spesse volte si son trovati in uomini assai lasciti, dopo la lor morte, i vasi spermatici molto cresciuti in numero ed in grossezza. V. CHRIS. GODOFR. GRUNERI *Dis. de causis impotentiæ in sexu potiori. Jenæ* 1774. §. 8. *p.* 28. Tutti gli uomini risentono dopo una lunga continenza ne' contorni della vescica un dolore ottuso, ed irrequieto, e l'erezione del membro virile viene agevolata dall' affluenza dello sperma. V. HALLER *l. c.*

(13) *Se l' istinto verso il sesso diverso comincia ad agire colla sua forza maggiore, ne nasce allora quella passione, che io come Medico nomo amore con buona licenza de' Direttori di coscienza, che pure non vi sarebbero al mondo senza questa. I Moralisti sotto nome di amore intendono un piacere, che in noi deriva dalle altrui perfezioni; ma se ogni amore consistesse in un piacere, che deriva dalle altrui perfezioni, ci vorrebbe molto acume per ispiegare dappoi la cagione, onde avviene, che le altrui perfezioni producano in noi maggior piacere nel mese d' Maggio, che in altra stagione, e che ci pongono in un tale ardire soltanto le perfezioni in altri di sesso diverso.* UNZER *nel Medico V. P. p.* 122.

propizie agli amanti, come le chiamarono i noſtri antichi Germani iſtrutti ne' miſteri d' amore. Dalla copia, dall' accenſione, dall' acrimonia del ſeme, diſſe RIVERIO, avvien che *ſi accendano nel bel ſeſſo le parti della generazione, e s' ecciti il furor uterino* (14). Riſentono ancor non di rado una forte preſſione, e un peſo all' intorno dell' utero congiunto ad un polſo duro e vibrante (15). Io vidi già una femmina virtuoſa avvenente e giovane ſoſpirar per più anni in braccio di un marito impotente. Nè la decenza, nè le replicate ammonizioni poterono giammai ritenere queſt' infelice dallo ſtuzzicare quaſi di continuo colle proprie mani la ſede del male, e l' acuto ſtimolo del fuoco colà imprigionato; finchè una lenta febbre nervoſa poſe termine alla ſua non meritata pena. Lo ſteſſo oſſervano ſoventi i Medici in vedove ſane, ed ancor nelle nubili di vivace temperamento (16). In una cagna che divien calda, ſiccome in una pecora, la vagina è roſſa, e s' infiamma; l' eſterior parte ſi gonfia, e i canaletti delle tube Faloppiane ſi dilatano. Le

(14) *Prax. Med. l.* 15. *c* 5. *p.* 377. Se io quì parlo il linguaggio degli antichi Anatomici e Fiſiologi, ed approprio il ſeme ancora alle femmine, non intendo di oppormi all' opinione de' Medici moderni, che non concedono loro alcun umido ſeminale. Del reſto ſembra che in ciò non vi ſia che un mero giuoco di parole, nè mancano buoni fondamenti per andare d' accordo cogli antichi. Il Medico Filoſofo *f.* 4. *p.* 54.

(15) ANDR. NUNN. *de hyſterico delirio* §. 7.

(16) V. Jo. PHIL. EXSELII *Diſ. de furore uterino*. *Erfor.* 1715. §. 5. *p.* 8.

vacche, le cavalle, e le ſcroffe nel tempo che ſon calde verſano in copia un umore bianchiccio e viſcido, il quale ſi fa roſſigno ſe non è ſazio il naturale ardore; e la triſtezza loro (17), l'inappetenza, ed ogni paſſo danno indicio di reale infermità.

§. XII.

In ſimili circoſtanze la natura è ſempre vittorioſa, o per condiſcendenza della noſtr' anima, la di cui moralità venga determinata dalla fiſica coſtituzione, o perchè eſſa durante l'inazione de' ſenſi eſterni è circondotta da vivaci fantaſmi (18), che l'innocenza, e i propoſiti più fermi non hanno ſempre forza da fugare (19).

---

(17) HALLER *l. c. T. VIII. l. 29. Sec. 1. §. 8.* HARTMANN dice: Le cavalle ſe vengon preſe dalla voglia della monta, divengono molto inquiete; ſi accompagnano volentieri con altri cavalli, cominciano a nitrire preſſo degli ſtalloni, vibrano in alto la coda, ſi gonfia la loro vagina, d'onde traſcorre un umore giallognolo e panioſo, che ſi chiama *calore*. Se una cavalla trovaſi in tale ſtato diceſi, che è in frega. I ſegni d'una cavalla durano aſſai vivi 14. ed al più 21. giorni, e queſto propriamente è il tempo, in cui la natura richiede con maggior forza la monta. *Governo de' cavalli e de' muli. Stuttgard 1777. p. 174.*

(18) Diceva quindi VENETTE, che il godimento d'amore impediva tutti i ſogni moleſti. *Tratt della gener. degli uomini 2. c. p. 300.*

(19) *Furor uterinus exoritur, quatenus nempe turgeſcens ſperma in vaſculis & veſiculis ſeminalibus titillationem ſuavem excitat primitus in genitalibus, & ſpiritus determinat, ut exinde fiant inſomnia Venerea, quibus ſomniando imaginantur juvenes Venerem cum formoſis puellis, & virgines cum formoſis pueris exercere, indeque etiam ſeminis excretio ſeu pollutio nocturna ordinario ſuccedit, & in partibus generationi dicatis excitatur orgaſmus, ita ut ſpiritibus animalibus nulla alia impreſſa fuerint veſtigia, quam de ineundo conjugio -- neque anima amplius in eo obtinet imperium Phaëtontis ad inſtar ſolares equos flectere impotentis* EXSELIUS *Diſ. cit. de furore uterino §. 13.*

Si feda allora quell' affannoſo irrequieto fermento, e ſe l'evacuazione non fia che l' effetto d' affluenza ne' vaſi ſpermatici, tanto è lungi che il corpo ne ſoffra ſfinimento, che anzi dalla riordinata circolazione dell' umore acquiſta nuovo vigore e nerbo, ed il maninconioſo Atleta ripiglia allora la perduta agilità (20). Perciò diſſe pur l'AEZIO (21), che il coito rendeva il corpo più leggiero, robuſto e vegeto; il che, a parlare ingenuo, non ſi può aſſerire di un amore ſol rade volte ſaziato. *Io non conſiglio*, ſcriveva PLATZ, *le perſone di temperamento ſanguigno e fugoſo di uſare per tema d' immaginario ſnervamento un' improvvida continenza, e di attutire viemaggiormente per tal modo le forze vitali; acciò la natura loro incapace di queſto freno a diſpetto di tutte le cautele non lo ſcuota tanto più ſoventi, e ſi vadano così formando ne' ſottili vaſi delle parti genitali oſtruzioni, che producan col tempo peſſime conſeguenze* (22).

---

(20) CELS. ORIBAS. *Synops. c. 6.*

(21) *Serm. 3. p. m. 130. Ex rebus Venereis hæc commoda ſunt*, dice ORIBASIO, *quod ſupervacaneum eſt inaniunt, corpus agile reddunt, ad incrementum promovent, & magis virile efficiunt. Animo vero id præſtatur a Venere ut impeditam rationis vim explicet, iramque vehementem ſedet* (mezzo adunque eccellente ad ammanſare certe perſone, che ſenza queſto non ſempre poſſono tenere naſcoſti i loro biſogni, quanto lo eſigerebbe l' iſtituto loro). *Ideo fit ut Venus melancolicis, ſi quid aliud accommodatiſſimum ſit remedium. Eadem integros ſenſus reddit eorum quicunque alio inſaniæ genere laborant. Summe facit ad morbos qui ex pituita naſcuntur. Alii ab inedia ad cibum facile ſumendum rediernnt. Alii a continuis pollutionibus, quæ in ſomnis fiebant ſunt liberati. Synopſeos ad* EUSTACHIUM *filium lib. 4. c. 6.*

(22) *Diſ. de oblectamentorum incommodis. Lipſiæ* 340. §. 11.

§. XIII.

Che se coloro, i quali o per dovere del loro stato, o per altri fini sono in impegno di fare ostacolo all' evacuazione del seme già separato, non ne soffrano nocumento, e se anzi l' esperienza dimostra, che un Claustrale continente rigido osservatore delle sue leggi, giunge col favore della più florida salute ad una vecchiaja consumata; ciò deve ascriversi alla natura istessa, che non fu mai sì provvida madre agli uomini, che nell' artificio di questa secrezione del seme. Facciasi un po' riflesso agli effetti del latte stagnante, del muco aggruppato e viscido del capo, e del fiele condensato, e si rileverà quanto meno sia energica la natura nel discioglierli in paragone delle forze e delle armi che impugna contro de' suoi fisici e morali competitori qualor si tratti dell' arresto del seme. Se avvien pur talvolta, che incontri un ostacolo insuperabile a' replicati attacchi in taluno che virtuosamente reprima i sensuali diletti, sorprende ella nel sonno in ragione del temperamento più o men fervido, ed allorchè l' anima è ristretta fra lacci del corpo, sforza vincitrice l'umore arrestato a sgorgare liberamente, e così por fine a quell' interno tumulto, che andava destando.

„ Vedi quant' è scaltro Morfeo; sognando
„ Pastorella non v' ha che sia ritrosa:

Io debbo a quest' uomo dare un pubblico attestato di riconoscenza per molte cognizioni assai utili somministratemi.

„ Ed ahi! che bacia l' innocenza ancora (23).

Beneficio egli è questo che vedesi fra gli altri animali compartito dal Creatore all' uomo solo, che doveva talvolta subordinare all' impero della ragione i suoi appetiti animali.

§. XIV.

Se v' era modo agevole per la natura da dissipare il seme soverchio senza accendere il corpo, ed investire lo spirito, egli era di sospingerlo da' vasi spermatici nell' uretra, acciò a guisa delle purghe mestrue delle donne, promovesse in dati tempi un flusso seminale. Ciò talvolta succede in uomini morti, ma non mai ne' viventi, per testimonianza di que' grandi conoscitori della natura, dell' HALLERO, e dello SWAMMERDAMIO. Quell' umore che spiccia per una forte pressione nelle evacuazioni di corpo, od ancora nelle infermità altro non è che una mucilagine della prostata (24), qual sembra pure che

(23) GLEIM. *Sieh, wie schalkhaft Morpheus ist,*
Im Traum ist keine Hirtin blöde;
Ja Leider!... auch die Unschuld Küsst.

(24) HALLER *Elem. Physiol. T. 7. l. 27. sec. 3. § 6.* I morti di pessime gonorree, che pur sono rarissime, danno a scoprire che il gocciolamento sia una reale umidità spermatica; cioè allor quando la corrosione, o sfibramento de' labri de' condotti, o veramente una lesione delle arterie spermatiche hanno dato occasione ad una incessante uscita del seme. *Della gonorrea, rapporto alla sua natura, ed istoria p.* 17. Ma posto, che da soverchia affluenza ne' vasi spermatici in un moto violento spicci a taluni alcuna fiata piccola quantità del seme racchiuso, siccome si fa d' esperienza, che a certe donzelle allo smascellar delle risa scappa di sotto sgraziatamente l' orina ec., chi vorrà quindi a ragione conchiudere, che si possa rattenere la propria indigenza finattanto che in quelle circostanze si dia moto ad una involontaria effusione?

ſia quel ſedimento bianco e panioſo, che oſſervaſi nelle orine di uomini che riſvegliati dallo ſtimolo di polluzione hanno fatto ſforzo di ſopprimerla (25).

MECKEL ſi è data la briga di fare eſperienze ſull' aſſorbimento dell' umor ſeminale, nè potendo ſcorgere, che ſi rimeſcolaſſe col ſangue per mezzo de' vaſi aſſorbenti già conoſciuti, gli parvero, che foſſero deſtinati a queſta funzione i vaſi di maggior diametro da lui ſcoperti felicemente colle injezioni, onde inferì, che non v'era motivo da ſtare in pena per l'affluenza del ſeme (26). *Da quì avviene*, ſecondo l'HALLERO, *che un gran numero di uomini ſi aſtengano lungo tempo dal coito o per obbligo di certe pratiche di virtù, o per la miſeria in cui languiſcono nelle carceri, negli ergaſtoli, e ſulle galere, e che ſi danno alcune beſtie, che non ſpandono giammai il ſeme, vi ſono bizzarri Stalloni, non mai uſati alla monta, e fiere ſelvagge, le quali chiuſe ne' ſerraglj non hanno mai avuto agio d' accoppiarſi colle femine della propria ſpecie* (27).

(25) Ella è coſa comprovata da molti eſempj, che ſoffrono di molte malattie alle parti genitali perſone continenti, che riſentendo in ſogno eccitamento ad una reale effuſione ſpinti da pietà cercano allo ſvegliarſi di ſopprimerla. Ciò avviene o perchè il ſeme eccitato al moto ſe vien arreſtato a sboccare per violento contraſto, dilata le parti per le quali dee traſcorrere, o le infievoliſce, o perchè la natura non ſi può a tempo conveniente ſgravare dal ſoverchio. A buon conto concedaſi, che deſſa in ambi i caſi ſa in modo aſſai eſpreſſivo ſoſtenere i diritti della generazione.

(26) *Nova experimenta & obſ. de finibus venarum & vaſ. lymphat.*

(27) L. c. §. 2.

§. XV.

Queſte oppoſizioni potrebbero a ſtento perſuaderci, che il Cittadino del mondo fatto per eternare colla propagazione la ſua ſpecie atto ſia con un comune e irreprenſibile metodo di vita, e con un focoſo temperamento a tenere inoperoſa una parte della ſua natura animale ſenza portare alcuno ſcompiglio alle leggi della circolazione, e della ſecrezione. Se vi foſſe altro dotto ſegreto per rendere inutili altre ſecrezioni, potrei ſenza fatica produrre tollerabili conghietture per dimoſtrare di mano in mano altre parti dell' uman corpo inutili, e per convincere che tanto poco dipenda la ſanità dall' azion loro, quanto poco dipende dalla azione generativa; avvegnachè qualſivoglia umore già ſeparato, ſenza eccettuare la bile iſteſſa, non ſenza beneficio può rimeſcolarſi col ſangue per mezzo de' ſuccennati vaſi aſſorbenti. Si dia per vero, che un' eccefſiva pienezza de' vaſi ſpermatici poſſa toglierſi da tale riaſſorbimento, ma non è tolta per queſto ogni difficoltà, non eſſendo eſſa, come accennai al §. X., la ſola cauſa dell' effuſione del ſeme, che viene principalmente dallo ſtimolo di lui reſo per la ſua maggior dimora nel ſangue o ne' vaſi proprj più ſcorrevole e più attivo ſu' nervi delle parti genitali. Ciò oſſervaſi in certi infermi, ne' quali l' acrimonia del ſeme compenſa la ſcarſezza, e promove a danno loro effuſioni troppo frequenti di queſto umor neceſſario.

§. XVI.

Uomini intenti coll' uso non mai interrotto delle macerazioni a rendersi insensibili a tutte le lusinghe sì fisiche che morali, uomini di temperamento linfatico, freddo e poco irritabile (28), uomini avviliti dalle disgrazie, e dall' inopia, ben di rado, io l' accordo, proveranno effervescenza, e forse passeranno anni intieri anzi che un sogno piacevole li cangi in creature sensibili all' amoroso fuoco. Ma forse che instituendosi esame sulle funzioni libere dell' uomo si avranno a scegliere cotesti per esempio? che anzi io chiedo, se voglia alcuno di buona coscienza entrare nella classe di costoro, se pur la natura non gli avesse quasi presa la mano, o almeno non lo avesse sopraffatto ne' sogni, ne' quali non v' ha ripiego che vaglia?

In genere poco è palese di ciò che passa nell' interior delle bestie, che a dispetto de' bisogni loro naturali si rattengono dall' accoppiarsi co' loro simili. Io però dubito da prima che non siavi in loro una differenza più rilevante; giacchè v' è grande probabilità che in una bestia, che suol risentire gli stimoli a propagarsi soltanto in certe stagioni, il seme esca talvolta misto alle orine; il che

(28) *Il ya eu dans tous les tems de ces temperaments heureux & sages, que la nature dispense, de reduire en pratique la grande regle de la multiplication. Les Orienteaux les appellent Eunuques du soleil, Eunuques du ciel fait par la main de Dieu.* Encyclopedie, *Celibat.*

che non avviene negli uomini i quali colla illusione delle immagini notturne (le quali atte non sono come già si è detto a recare alle bestie alcun fisico vantaggio) vengono alleggeriti dalla copia soverchia del seme arrestato. Effetto attribuitosi al giacer che fa il uomo sul dorso a differenza delle bestie, per cui s' eccitano agevolmente le polluzioni notturne (29).

Osservasi in secondo luogo negli stalloni tenuti lungo tempo in continenza, che soventi dopo una gagliarda sospensione ed erezione del pene, l'orina loro ha un non so che di singolare e contiene una sostanza pingue e biancastra. Riferisce STRABONE *che gli elefanti maschj, i quali s' accoppiano e partoriscono a guisa de' cavalli, se non si lasciano in libertà quando son caldi, mandano dal membro un certo pingue umore durante il riscaldamento medesimo* (30). Che però sono sì mancanti d' esattezza le osservazioni che si adducono per conferma che gli stalloni non perdano giammai il seme se non nell' atto dell' accoppiamento, che anzi si vedono nelle stalle gli stalloni, e molto più i muli interi stuzzicare da se medesimi la polluzione collo sferzare violentemente contro il ventre il pene teso, ed agitare i lombi, cooperandovi probabilmente la forza della immaginazione; il che avviene sì spesso che dimagrano in seguito, e danno in una specie di tabe. Si sa pur anco de' cani, che in dati tempi

(29) ARISTOTELES *in Problem.*
(30) *Geograph. l.* 15.

ſi ſervono di coſe inanimate in difetto di occaſioni più favorevoli per liberare le parti naturali dal pizzicore che ſoffrono; ed ho veduto io ſteſſo uno ſcimiotto laſcivo brancare a forza in mia preſenza la mano d'una ragazza di 18 anni per uſarne a queſto fine (31). L'amoroſa forza dell'immaginazione, com'è ben noto, di varj uccelli gl'induce a prevalerſi nel bollore degli oggetti che loro ſtanno d'intorno a promovere l'effuſione diſordinata dell'umore ſtimolante. Le quali giornaliere oſſervazioni ſebbene non provino, che la perfetta continenza delle fiere chiuſe ne' ſerragli le riduca a queſto diſordine, dimoſtrano però ad evidenza, che la natura non vuole evacuare un ſuco da lei lavorato nello ſtato florido del corpo, che per le vie naturali in certe circoſtanze più proprie al temperamento, e ad altre diſpoſizioni dell'uomo. Ora io paſſo alle eſperienze, che ſommi Medici hanno in vario modo iſtituite ad oggetto di riſchiarare la Storia della generazione.

§. XVII.

Si è fatta ſoventi l'oſſervazione, che coloro, i quali contro la lor conſtituzion fiſica, e ſenza avere alcun riſtoro nelle notturne involontarie polluzioni, vivono in auſtera continenza, concentrandoſi profondamente in ſe ſteſſi divengono inſopportabili alla Società: avvegnachè pur ſo-

(31) BLUMENBACH *de generis humani varietate nativa p.* 13.

venti le passioni medesime dell' animo sogliano disordinarsi non meno dal continuo ritegno, che dalla dissipazione di quell' umore che tanto avviva gli uomini (32). Laonde si nota, che in Inghilterra di venti uomini rapiti alla Società dal tedio della vita, più della metà furono Cittadini che vissero a se medesimi (33). GALENO fa riflesso, che le persone schive per natural pudore dalle pratiche di amore si rendono alla fine pigre e sonnolente, ed alcune di loro scoraggite all' eccesso, melanconiche, paurose, senza voglia di mangiare e prive del vigor necessario alla digestione (34). CELSO dice: *la natura castiga i Celibatarj colla infingardaggine*: ed era d' avviso con GALENO, *che queste persone anzi che sparagnare le loro forze, come si lusingano, diverrebbero più vigorose per mezzo d' un savio, e moderato amore* (35): AEZIO encomia l' amore qual rimedio indispensabile per uomini, che abborriscono la compagnia, e sono molestati da iterizia nera, e da tristezza; talchè se pazzi, loro rende la ragione (36); se cagionevoli, la salute. SWENCK narra di una donna frenetica, che andava nuda vagando per una Città d' Italia, d' esserfi ricuperata dopo aver giaciuto

(32) ZIMMERMANN *dell' esperienza in Medicina T. 2. p. 408.*

(33) M. DE CHASMOND *Journal Enciclop. 1771. moif de Juin.* In Francia ancora prende piede il Suicidio nel crescere il numero degli uomini, che abborriscono come un aggravio il Matrimonio.

(34) *De locis affectis l. c.*

(35) *Medicin.* UNZER *il Medico p. 5. v. 22.*

(36) AETIUS *l. c. ser. 3. P. m. 130. 31.* RIOLANUS *Univers. Med. compendium C. 26. Egli impedisce le enfiagioni de' testicoli pel seme soffermato, e mitiga gli insulti della malinconia.* FONTANUS *de sanitate tuenda C. 2. p. 775.*

una notte con uomini, nella cui casa erasi a sorte intromessa (37).

E diffatti nulla v' ha che faccia sull' anima impressione più terribile del seme accumulato. Qualsiasi leggiero osservatore vede tantosto la differenza che passa fra i castrati e gli altri uomini. Se paragonasi un bove con un toro sembra che la specie loro sia diversa; lo stesso è delle vacche, delle scrofe, e d' alcuni pesci che vivono senza istinto alla generazione per l' ovaja recisa (38). L' innamorata figlia di quel castraporci tedesco che nel trasporto del suo furore le aprì il fianco e le cavò l' ovaja, dopo la strana operazione non risentì più la minima voglia di godere di ciò, che n' era stata la causa (39). Vi sono esempj di mali caduchi, e di vere pazzie guarite a caso colla celotomia (40); ed io riguardo questo rimedio come assai proprio per i pazzi innamorati. GAIENO lo propone qual sicuro farmaco contro la lepra (41); e LUCREZIO ci fa sapere che si usava negli estremi pericoli di vita:

(37) *L.* 1. *Ob.* 228.

(38) H. BOHERAV. *præl. in Inst. prop. T.* 5. *Ed. Taurin. p.* 74. HALLER *Elem. Phys. T.* 8. *l.* 29. *sec.* 1. §. 8.

(39) BOHERAV. *l. c. Vid.* ZACHIAS *quæst. med leg. lib.* 2. T. 3. *qu. p.* 203. *n.* 48. Ancora l'OTT fa menzione d' un caso d' una femmina, a cui furono recise dall' anello inguinale le due ovaje credute due tumori, e tosto le si soppressero i mestrui, e le si abbassò il seno. *Opere Chirurg.* Ella è cosa singolare, che nell' Indostan le leggi prescrivano, che una adultera non forzata, e una incestuosa debba in prima essere castrata, e poi giustiziata. *A code of gentoo* LAWS *V. aggiunta alla Notizia lett. di Gött.* 1778 *f.* 16.

(40) JVO CARNOT. *ep.* 231. *Ephem. nat. cur. cent.* 7. *obs.* 62.

(41) *Com. ad l.* 3. HIPPOC. *l.* 3.

Et graviter partim metuentes limina lethi,
Vivebant ferro privati parte virili (42).

Quindi due o tre dramme di seme arrestato fra l'intestino retto e la vescica fanno dare in pazzie, le quali benchè d'un peso sì lieve, pur non vorressimo soventi commettere a prezzo di tutto il mondo. Nè già la cosa può succedere diversamente.

Che se poi ci facciamo a considerare più da vicino gli effetti d'una preternaturale ritenzione del seme, verremo a convincerci, che la natura ben sa premunirsi con maestria da certe soperchierie (43). *Una continenza dalla copula*, dice GAUBIO, *per quanto d'ordinario non rechi danno, si è però non di rado osservato che produce in uomini dalla natura arricchiti di copia di seme, e dotati di temperamento irritabile, una facilità alla polluzione che snerva, gonorrea, ingorgamenti, tumori, doglie e infiammagioni delle parti che preparano il seme, una involontaria e smoderata cupidigia del coito, tristezza, convulsioni, e talvolta freneſia amorosa*. Da questa medesima sorgente lo STHAL deriva il delirio, e le convulsioni (44).

Il seme lungamente stagnante si veste non solo d'acrimonia, e rendesi pel calore delle parti

(42) *De Natura rerum*.
(43) *Inst. Pathol. Medic.* 563. 823.
(44) L. 1. p. 359. Si può qui a diritto esclamare con TERENZIO *in Eun. A.* 2. *Sc.* 1.

Dii boni! quid hoc morbi est,
Adeon' homines immutarier
Ex amore, ut non cognoscas eosdem esse!

adjacenti, e massime per le feccie raccolte nell' intestino retto, guasto e corrotto (45), ma imbevesi altresì di non so quale venefica qualità dal reiterato riassorbimento, e dalla sua circolazione continua per tutte le parti del corpo. L' alito delle fiere astrette a lunga continenza è di frequente alle altre pernicioso; e l' HALLERO attribuisce all' azione del seme acrimonioso la nausea, le profonde malinconie, e il mal caduco (46). Deduce pur anco dal seme fresco del maschio il vomito, e le nausee che provano molte femine subito dopo il concepimento; sembrando cosa dura il ripeterne la causa dall' utero non ancora dilatato bastantemente. Le cagne ed altre bestie che pur sono sì facili al vomito non soffrono questo incomodo nelle loro gravidanze, d' onde appariscе, che sia qualità propria del seme di molti uomini il rendere cagionevoli femine sanissime nel fecondarle. Non deesi quindi rigettare ciò che già scrisse il Sig. BORDEU: *I sintomi che provansi nel principio di qualche malattia pos-*

(45) SAUVAGES *Physiol. p.* 218.

(46) *L. c. T.* 7. *p.* 548. ZACUT *Praxis Med. admirab. c.* 118. 19. Non è cosa rara di vedere sulla fronte di molti giovani continenti, esantemi, che vanno indi spargendosi su tutto il corpo, e che a buon diritto si possono attribuire al seme rattenuto. *Il Medico Filosofo*. LORRY dice: *E' cosa indubitata, che se i due sessi si sbrighino l' un dall' altro, e vivino casti, acquistano una gran copia di pustule accumulate quasi cacciate fuori nella pelle dalle glandule inzuppate: Tratt. delle Malattie della Pelle T.* 1. *Introd. p.* 83. *seg. Si ritrova*, dice nel luogo istesso, *una certa simpatia tra le parti genitali del maschio, e della femmina e tra la pelle, che nell' incentivo del coito si gonfia, passato il quale apparisce nella medesima un sudore, e soventi delle bollicelle di calore p.* 50.

ſono a buon diritto paragonarſi con quelli che ſi oſſervano immantinenti dopo la concezione: In ambo i caſi ſi manifeſta non ſo qual moto d' agitazione, s' inverte l' ordine interno della circolazione, nè ſi riordina che al favore d' una criſi, o d' una evacuazione (47).

Conſervaſi la memoria d' una donna che ricevendo nel coito il ſeme umano cadeva ogni volta in deliquio, per cui reſtò infeconda (48). Il latte parimenti delle nutrici ſembra che partecipi di queſta sì penetrante forza del ſeme. Il latte di una cagna innamorata tanto ſi altera, che ricuſa di ſucciarlo il cagnolino (49); ed il latte medeſimo è quello che ha parte nelle nauſee, ne' vomiti, e nelle convulſioni ancora oſſervate da' Medici avvedutiſſimi ne' bambini che allattano da madri gravide (50). Il ſeme trasfuſo dalle veſcichette ſpermatiche nella maſſa del ſangue, e ſparſo per tutto il corpo agiſce ſu noſtri nervi a guiſa di forte e volatile ſpirito, agita il polſo, e prende una qualità analoga a quella dell' opio. *Vi ſono delle eſperienze aſſai note onde provaſi che ſi promove il ſudore dal ſolo odore dell' opio, e ſi deſta la paſſione di amore,* dice UNZER (51). L' odore troppo gagliardo e grato de' fiori ſembra che abbia l' attività medeſima ſu i nervi; ed una roſa in ſeno di qualche

(47) *Recherches ſur les maladies Chroniques T. 1. pag.* 104.
(48) *Acta Nat. Cur. Dec. 1. an. 3. obſ.* 233.
(49) HALLER *loco c. p.* 546.
(50) ROSEN, DESESSARZ, BALLEXERD, ETMÜLLER ec.
(51) *L. c. P. III. v.* 66. *p.* 212.

Bella cſala doppio incentivo di ſtraniere paſſioni. Un' affluenza ſoverchia di ſeme dà al capo; i canaletti tinti d' azzurro degli occhi tradiſcono l' eloquente ardore della natura, s' aumenta la traſpirazione, il reſpiro ſi fa peſante; le frequenti palpitazioni del cuore indicano una circolazione irregolare e più celere dell' umore diffuſo. Il cerebro maſſimamente vien ſopraffatto da turba inquieta d' immagini e di ſogni che ben diſcuoprono le mire della natura, e che riducono il paziente quaſi allo ſtato d' un ubbriaco. Ed in quella guiſa appunto che la principale virtù dell' opio è di fondere gli umori (52), così la copia del ſeme ſeparato ſollecita la corruzione, onde avvien che la carne d' un cervo ucciſo in tempo dell' amoroſo riſcaldamento ſi putrefà più preſto d' ogn' altra (53). Diſſe pur bene WILLIS, *che un uomo piagato da una calda paſſione raſſembra un acceſo carbone, la ſua carne, le interiora, le oſſa vengono come da fuoco conſonte, e danno ben preſto in corruzione* (54). Nelle fiere medeſime, che hanno cercato indarno l' accoppiamento, la maſſa degli umori ſi guaſta, e le pecore ucciſe in tale frangente hanno un ſapor rancido (55). Sono altresì ingrati al palato, e nauſeoſi i volatili e i peſci predati nel tempo della generazione.

(52) E' converrebbe per lo meno, che le più recenti prove contro queſta eſperienza ſi conſolidaſſero meglio.

(53) *L. c.* BUFFON *Hiſt. Nat. T. VI. p.* 81.

(54) *De anima brutorum c. V. p.* 45. Già detto avea SIRACH: *Anima calida quaſi ignis ardens non extinguetur donec aliquid glutiat c.* 23. *v.* 22.

(55) HARVEI *Gener. anim. p.* 23.

Laonde riflette l' Archiatra Pontificio BAGLIVIO, che date pari circoſtanze, le malattie de' continenti ſono di maggior violenza (56); che nelle malattie gravi uno ſconcerto nella ſecrezione di tanto rilievo può inaſprirne i paroſſiſmi; e che al contrario ſi ſon vedute cangiar d' indole cattiva molte malattie di uomini continenti e ſcapoli colla replicata effuſione del ſeme. Un uomo di rigida continenza fu preſo da tale abbattimento di forze, e da un ardore, e languidezza di tutto il corpo, che ne' primi periodi medeſimi della malattia trovoſſi il Medico in imbarazzo ed indeciſo ſul vero carattere del male; ma quando meno lo previde, la natura provida nella quarta e quinta notte col beneficio d' un ſonno profondo, eccitò per ben tre fiate la polluzione nell' infermo, il quale con alto ſtupore del ſuo Medico divenne ſul punto ſano e robuſto qual di prima. NARDUCCI pure ha veduta critica ſimile polluzione in una febbre ardente di un Giovane Eccleſiaſtico, che trovoſſi di ſubito in migliore ſtato (57). Lo ſteſſo avea di già notato nel fine di qualche malattia, e ne' convaleſcenti AMATO Luſitano (58).

Fra le malattie accompagnate da ſtrani ſintomi ſi devono annoverare queſte che naſcono in certi temperamenti per difetto dell' accennato ſfogo naturale. I contorcimenti e le convulſioni di sì

(56) *De morborum ſucceſſione.*
(57) TARGIONI *Raccolta d' Opuſcoli Medico-pratici Tom.* 2. *N.* 13.
(58) *Curat. Medicin.*

varie ſpecie, ſiccome non rari effetti delle interne paſſioni, ſono altresì gli conſueti fenomeni d' un furore, che nelle donne prende la ſua denominazione dalla parte intaccata, calmato il quale riſcontraſi talvolta nell' utero un' affluenza di umore bianchiccio (59). Le durezze, i tumori, ed anco i cancri de' teſticoli, dell' utero, e delle mammelle, che hanno sì ſtretti rapporti col medeſimo, l' idropiſia dell' ovaja ſono ben comuni alle perſone celibi, e dedite alla continenza (60). Dice MERCURIALE, che deeſi a buon diritto riguardare la ritenzione del ſeme come cauſa primaria de' tumori ne' teſticoli, avvegnachè nell' arreſto delle gonorree ne vengono moſtruoſe enfiagioni ne' teſticoli (61); per lo meno ſi può dubitare d' un attacco ai teſticoli dall' ingorgamento dell' umore mucilaginoſo fuori dell' uretra. Io ho oſſervato eccitarſi in un giovane d' illibata continenza ma di cuore aſſai ſenſibile dolori acerbiſſimi ai due teſticoli, ed ai cordoni ſpermatici quando in dati tempi gli ſi ingorgavano i vaſi dello ſperma; nè provava ſollievo che ſcegliendo una poſitura orizzontale. Il che non baſtò per garantire un temperamento molto ſanguigno dalla rottura di una varice da alcun tempo formataſi, com' è chiaro, dallo ſtimolo più gagliardo del ſeme contro la ſteſſa parte. L' HEISTERO fece la

(59) HALLER *l. c.* JOANN. GEORG. STEGMAYERI *Diſ. de fu ort hyſterico vel uterino Altorf.* 1713. *c.* 3. ANDR. NUNN *Program. de hyſterico delirio Erford.* 1763. §. 11.

(60) STHAL *l. c. p.* 140. SANTORINI *ec.*

(61) *Conſult. Medic. T. I. Conſ. IV.*

medesima osservazione, e ne dedusse, che se uomini sani e robusti riportassero una rottura di varice per la copia soverchia del seme nelle vescichette spermatiche, il rimedio più efficace sarebbe di indurli ad ammogliarsi (62).

La clorosi, lo sconcerto ne' mestrui, i fluori bianchi (63), e le freneſie d'amore toccano sovenți in sorte a vergini riserbate, che non giungono a liberarsene se non cangiando di stato. Allora di vergini pallidissime si trasformano in moglj avvenenti, e quindi propose il Sig. VENETTE l'uso del matrimonio qual rimedio il meglio accertato a togliere il color pallido (64). Fra le cagioni, dice ROLFINC, delle opilazioni contar si dee un temperamento linfatico e calido, che produce molto sangue, e seme, e bene spesso

Ætas Viripotens injugi sociata lecto (65).

Il senso perso in tutte le membra non si può restituire ad una persona celibe se cogli officj replicati d'uno stato diverso non ricuperi una perfetta sanità (66). *In quel modo, che le altre inclinazioni, e bisogni naturali punisconо nell'*

---

(62) *Inst. Chirurg. Par. II. sec. V. c.* 128. §. 3.

(63) La copula è una cagione del corso migliore de' mestrui, la mancanza de' quali espone le donne a parecchie infermità. HIPPOCRATES *de genitura sec.* 3.

(64) ETMÜLLER *Op. om. parte III.* VENETTE *l. c.* SIGWART dice: *Videtur non explicabilis naturæ instinctus hic id suadere pallidæ remedium, quod sæpe eluso omni medicæ auxilio, optimam malo opem fert, Dis. Medica de Chlorosi, Tubing.* 1763. HOFFMANN *Med. rat. Syst. T. IV. P. IV. p.* 401.

(65) *Epit. Method. cognosc. & curand. particul. C. affect. l. III. c.* 24. *p.* 352.

(66) BOYLE *Physic. exper.*

uomo il poco conto che ne faccia, così la natura si vendica all' occasione d' un arresto preternaturale del seme: le fiere istesse s' intristano pel naturale incentivo di accoppiarsi, ed alla fine muojono; il Carpio s' inferma dal ritenere di soverchio le ova (67). Lo stesso risente quell' augelletto, che il suo crudo padrone tien prigioniero e separato dalla compagna; e pur anco di molte belle della nostra schiatta soggiacciono all' influsso del prepotente mese di maggio. Una donna, dice PAOLO ZACHIA, che si distolga dalla generazione, *acquista una disposizione ad ogni sorta di malattie, perciò massime, che la sostanza del seme arrestato nel di lei corpo non può scacciarsi nella copula. Mille sconcerti, e mille infermità pullulano da questa ritenzione, siccome lo dimostra l' esperienza* (68). Un vedovo, presso GALENO, perdette il gusto del cibo, ed il vigor digestivo. Se faceva sforzo d' inghiottire alcuna cosa di soverchio, la rivocava ben presto; infine cadde senz' altra causa particolare in una profonda tristezza. Questi sintomi svanirono tostochè riprese l'antico tenor di vita conjugale (69). Il Marchese di Kenty si propose all' impensata d' astenersi da tutte le pratiche ancor lecite d' amore, e morì, dice ZIMMERMANN, sulla prova; così parimenti *un Chirurgo d' Anspach che si asteneva dalla copula per comando della moglie, fu preso da stranguria sì prodigiosa, e da contrazione d' uretra sì*

(67) De HALLER *l. c. lib. 29. sec. 1. p. 14.*
(68) *Quæst. Med. Leg. l. VI. Tit. 1. Qu. V. p. 453.*
(69) *De locis affectis l. VI. c. V.*

violenta, che si tentò invano d' insinuarvi i più sottili istromenti, il che s' attribuisce dall' HALLERO alla pressione del seme sovrabbondante e dell' umore che l' accompagna (70). STHAL ci dà la storia di un giovine di 26 anni divenuto sì frenetico che faceva mestieri di legarlo. Il male, trascorse quattro settimane, si cangiò in mal caduco, che lo prendeva sempre per lungo spazio di tempo, e replicava per ben tre e quattro volte il giorno. Alla fine una rigida erezione del pene, e l'effusione del seme, che ad ognora lo sollevavano, si fecero inseparabili a' parossismi che andarono d' indi in poi scemando; si dileguò la freneśia, ed il giovane nel corso di sei mesi fu perfettamente sano (71). Ella è oggimai celebre la storia del Parroco BLANCHET, Sacerdote meritissimo, e della sua continenza non conforme al temperamento; nè la moltitudine de' pazzi che trovansi ne' chiostri de' due sessi può avere altro maggior fomento che nella vita celibe. Lo stesso Sig. TISSOT fa rilevare questi disordini, e sebbene con mano maestra abbia toccati gli spaventosi effetti d' un appetito sregolato, pure non lascia di comprovare co' suoi proprj esperimenti l' influsso maligno su varj temperamenti d' una continenza troppo austera. Egli s' avvenne in Montpellier in una vedova di 40 anni avvezza in avanti a teneri abbracciamenti, che soffriva convulsioni e stirature violentissime colla perdita di tutti i

(70) *Dell' Esperienza l. c.*
(71) *L. c. p.* 1355.

ſenſi. Non v' era rimedio che le recaſſe riſtoro fuorchè un forte ſoffregamento alle parti naturali, che inſieme a' moti convulſivi le promoveva uno ſcarico dall' utero (72); rimedio che le portò novamente la ſanità. GALENO e l' HALLERO narrano pur eſſi di ſimili eſempj (73); ed altri mi ſon pur conti di perſone profane, che ſi ſono ſervite della vietata medicina con buon ſucceſſo ne' deliquj uterini. Quindi lo ſteſſo IPPOCRATE dopo aver fatta una ſugoſa deſcrizione delle malattie delle vergini ſoggiunſe: *Io ſuggeriſco alle vergini, che ſon moleſtate dagli accennati incomodi, di maritarſi quanto più preſto lo poſſono, poichè divenendo gravide ricupereranno la loro ſalute; ma ſe ciò non ſucceda, il male le ſorprenderà nel tempo della loro pubertà, o poco dopo; ſebbene ſianſi provvedute d' un marito* (74).

Per tali cauſe i Medici han coſtume di proporre qual ottima medicina il conſiglio d' IPPOCRATE alle loro pazienti ancor nubili ridotte allo ſtato che ho deſcritto. E ſebbene le maritate ancora ſoffrano non rade volte gli incomodi medeſimi, o perchè troppo tardo hanno fatto uſo della medicina, o perchè non ne uſano rettamente, o perchè le manca molto, come dir ſi ſuole, di quel ſuo fuoco elettrico, che la rende attiva, o finalmente perchè deriva da ſorgente diverſa; ciò non per tanto daranno ben di rado in abbaglio nel pro-

(72) *De Morbis ex manuſtupratione p.* 195. *ſeq.*
(73) *Ll. cc.* ROLFINC *l. c.* 24. *p.* 359.
(74) *De Morbis Virginum.*

porla, se ad altro non giovasse che a mitigarne gli accessi. Parecchj Medici, che non ebbero la sorte di avere in pronto simile medicina, cercarono quanto più meglio seppero d' imitar la natura e di risarcirne in alcun modo la mancanza coll' uso proporzionato d' una cura meccanica delle parti affette (75). Forse gli esperimenti si sarebbero oltre il dovere ripetuti, se la decenza, ed altri motivi di maggior peso non gli avessero interrotti. Quantunque, per testimonianza del SANCHEZ, alcuni dotti abbiano riguardato come lecita una simil cura con donne isteriche, le quali per affezioni d' utero corrono pericolo della vita, e col promovere la polluzione sogliono uscirne (76); dal maggior numero però fu rigettata; ed ora che di comune consenso vien giudicato da' Medici un tentativo indecente, bramar dovrebbero di supplirvi con altri rimedj leciti e naturali, se pure ben conoscono le forze d' amore, e le benefiche operazioni di un fuoco, che penetra nelle vene, muove fino ne' più riposti seni a circolare gli umori, ed avviva mirabilmente i nervi, e se pur son convinti dall' esperienza giornaliera, che questa è una passione della natura umana simile a nembo gagliardo che se sollevasi con impeto in una atmosfera troppo tran-

(75) MESUE *Pessaria virilem penem referentia fieri jubet, quibus commodissime semen, cæteris nihil proficientibus, ejaculari posse credit. Cap. prop. vid.* HERC. SAXON., ed altri. Vedi altresì HOFFMANN *med. rat. Syst. T. 5. p. 164.*

(76) *De matrimonio lib. IX. disp. 17. n. 19. T. 3. Vid.* PAUL ZACHIAS *Qu. med. leg. l. VI. T. I. Qu. V. n. 12.*

quilla, e quindi più pronta a corromperſi, ſchianta alberi, atterra le abitazioni; ma ſe temperato promove la vegetazione, e la proſperità di tutte le creature viventi, e delle piante.

Io non verrei sì preſto a capo, ſe quì mi faceſſi a raccogliere tutte le eſperienze di Medici rinomati, le quali ſebbene ci comprovano che gli effetti d'una vizioſa diſſipazione delle forze generative ſono aſſai più frequenti, e d'indole orribile, pure non mancano all'oppoſto di perſuaderci, che una continenza troppo rigoroſa in varj ſoggetti, come quella che ſi oppone alle mire della natura, può recare conſiderabile nocumento quando non foſſe ſubordinata a buon regime; che la noſtra iſteſſa imaginazione, ed un felice ſiſtema dell'economia animale anco ſenza un immediato concorſo de' noſtri atti e della noſtra volontà concorre come di ſoppiatto alla noſtra conſervazione che certo ha sì grandi rapporti al buon ordine della ſecrezione ed effuſione degli umori; e che per quanto la craſi loro ſia nel miglior ſtato, una ſoverchia affluenza prepara gli uomini a ſoccombere ſotto l'impulſo di preſſochè tutte le malattie.

Mi baſta però del ſaggio quì dato degli effetti fiſici prodotti in gran quantità di perſone laiche dalla continenza, effetti che gravemente ſconcertando la ſocietà (ommeſſo ancora, che ſenza urgente cauſa non è lecito di laſciare in balia de' notturni ſcherzi della volubile fantaſia, uno ſfogo inſieme sì utile e sì neceſſario, e deſtinato a nobiliſſimo fine) debbono propriamente eſſere l'oggetto

l' oggetto delle mediche ricerche; tanto più che se non hassi una precisa contezza non è possibile di portare un retto giudizio dell' influenza del celibato laico sulla comune sanità.

§. XVIII.

Son però molto lontano dall' addossarmi l' impegno di questo giudizio su di uno stato così diffuso; e per l' ossequio illimitato, che io professo alle massime della mia Chiesa sono in dovere di protestare, che non è mio pensiero di far parola alcuna della continenza da lei imposta al ceto venerabile de' suoi ministri. Io tengo per fermo che un uomo, il quale innanzi allacciarsi co' voti ha fatto prova diligente della sua natura, e temperamento, atto sia a compiere con un relativo metodo di vita quegli obblighi, che riuscirebbero insopportabili a chiunque è sol guidato da' lumi naturali, ed è dotato di costituzione dissimile; e che i voti medesimi sotto quest' aspetto non debbano essere giammai esposti alla censura degli uomini: che però non è di mia incombenza l' esaminare i fondamenti sù cui potè la Chiesa Cattolica stabilire quella legge che interdice a' suoi membri Ecclesiastici l' uso d' una fisica facoltà, la quale costituisce bensì parte della natura loro, ma pure è mestieri che sia subordinata a disegni più sublimi. Egli è certo, che la Chiesa medesima riguarda la continenza qual punto di mera disciplina, che non fu da tutti osservata in tutti i tempi, nè si dovrebbe osservare

all'avvenire quando a lei piacesse di rivocarla (77).

Frattanto acciò ogni uomo, che si associa al

(77) Questo passo esige una breve dichiarazione, che non ho creduto necessario ed opportuno di aggiungere all' Original Tedesco, come Medico di un Principe Ecclesiastico. Posso certamente senza fare oltraggio alla mia religione chiamare al giudizio della ragione, e delle leggi di sanità il *Celibato Ecclesiastico*, e i suoi effetti non meno, che qualsivoglia altro oggetto; ciò non v'ha dubbio non tocca la sostanza della religione, e se la religione non isdegna la scorta dell'esame, a qual diritto potranno andarne esenti le Leggi Canoniche di Roma? Si sa dalla Storia Ecclesiastica che il Pontefice Romano per introdurre in tutta la Cristianità il Celibato Ecclesiastico si vide esposto a contraddizioni sì gravi, che per sottrarsene dovette battere alla fine certi sentieri, ove era facile il divisare orme umane; quantunque non è mio pensiero di porre in dubbio, che lo Spirito Santo v' abbia avuto qualche influenza. Il Celibato Ecclesiastico riconosce la stessa epoca del dominio temporale della Corte di Roma su tutta la Cristianità; e finchè le Costituzioni Apostoliche erano la sola norma de' fedeli, giacevano in più parti molti buoni Sacerdoti colle loro pie mogli, senza che la loro greggia prendesse da ciò occasione di scandalo. Dovette premere a Roma, che la sua Ecclesiastica Milizia restasse senza impaccio di mogli in guarnigioni estere. Ma dacchè i Sovrani laici oggimai da se medesimi governano i popoli, come potrà ad alcuno parere aspro il problema: *Se sia vantaggioso il ritenere in vigore le leggi canoniche di Roma contro il Matrimonio de' Preti?* Certo mi si dee saper buon grado, che potendo io dalla semplice storia mettere in chiaro lume praticamente gli incomodi di queste leggi, pur non mi sia servito che d' argomenti medici. Ma pur son io molto più convinto della fermezza di questi argomenti, quanto che li ho cavati da una fonte, in paragone di cui molte altre riguardar si potrebbero come pozze, cioè a dire li ho cavati dalla *natura istessa*. Io non ho alcun fondamento di pascermi della lusinga di quel Contadino, il quale davasi a credere, che se gli Ecclesiastici avessero mai a prender moglie, gli verrebbe destro allora *di pareggiar le partite*. Nulla di meno io penso, che sianvi fondamenti assai più nobili da lusingarci, che s' abbia finalmente a infrangere la gran catena, in cui gemono disperati più utili membri della società, e per cui si veggono in un sol momento privati per sempre de' propri loro diritti, della sanità, e della posterità. I timori panici della Corte di Roma sulle orribili conseguenze del matrimonio de' Preti già sono stati tolti da gran tempo coll' esperienza de' Protestanti. Dunque si cela sotto il manto di questa legge sì contraria alla natura qualch' altra cosa, che probabilmente sarebbe di pregiudizio a Roma solo, non al resto dell' umanità, i di cui vantaggi non sempre camminano d' accordo con quella.

Ceto Ecclesiastico, non ignori le oppositioni che s' incontrano, e i capi della Gerarchia per decoro del ministero non facciano scelta tra uomini dalla natura sì variamente formati, senza bilanciare a rigore le forze del futuro Atleta con quelle del suo naturale competitore; val certamente la pena di non trascurare affatto un ceto sì riguardevole di uomini, e per lo meno di accennare i motivi fisici che di conserva con altri di specie più nobile hanno formato di più milioni di uomini negli Stati Cattolici uno stabilimento in cui eglino in stretto senso nulla abbiano a contribuire per la popolazione, e in cui gli altri ordini di uomini prolifici debbano risarcirne di loro medesimi la perdita che van facendo; esponendo insieme alcuni spregiudicati consiglj, d' onde scaturire si veggano sodi vantaggi alla costituzione naturale de' cittadini pel reciproco bene della Chiesa, e dello Stato (78).

(78) Si veda ciò, che è stato detto su questo interessante oggetto nelle vive rappresentanze fatte dalla umanità, e dalla ragione per togliere il Celibato degli Ecclesiastici Cattolici.

PARTE PRIMA

ARTICOLO II.

Del Celibato Eccleſiaſtico.

Chi la Natura danna, uom ſaggio, no, non fia;
Che può di Lei ſtar ſenza, ei ci dimoſtri pria (1).

§. I.

NON v' ha chi ignori quanto malagevole ſia il rintracciar l' epoca, in cui ſi è reſo comune il celibato all' Ordine eccleſiaſtico; checchè ne ſia, fra le cauſe naturali del celibato, che pur non eſcludono le ſuperiori, debbono annoverarſi la mancanza del neceſſario ſoſtentamento, l' incertezza della propria ſalute, e le inceſſanti perſecuzioni.

In tali circoſtanze lo ſtato conjugale è un nuovo peſo, gli ſtimoli della natura ſono meno attivi, e ſembra un impegno crudele il voler propagarſi per aumentare i compagni della propria infelicità. Dura coſa è trovare ricovero ad una

(1) Il Medico *P. IV. car. 86.*
Wer die Natur verdammt, iſt noch kein weiſer Mann.
Nein, er beweiſſ uns erſt, daſſ er ſie miſſen kann.

famiglia nel furore d' una perſecuzione, che ſi declina con maggior comodo ſciolto da quell' impaccio. La conſervazione di ſe medeſimo intereſſa naturalmente più che la propagazione, nè ſi affidano i ſemi ad un campo, ſenza certezza di raccoglierne a ſuo tempo nel corſo della ſua vita le frutta. Del reſto è conforme all' ordine naturale delle coſe, che i promulgatori d' una nuova dottrina debbano ſoſtenere gli attacchi più forti delle perſecuzioni moſſe contro i nuovi Proſeliti o per lo ſconcerto cagionato nel ſiſtema del paeſe, o per la natura della promulgata dottrina, ed influenza nella coſtituzione dello Stato, o finalmente per la ſingolarità della loro condotta; e che le fatiche del miniſtero creſciute nel dilatarſi il territorio della loro miſſione, ad eſſi rendano impoſſibile il pacifico governo d' una famiglia.

§. II.

E' opinione dominante, ed adottata preſſochè generalmente da tempi remotiſſimi fra le nazioni più colte: che il commercio de' due ſeſſi abbia un ſo che d' immondo; che l' immondezza s' aumenti al ſommo grado ne' meſtrui, e nel puerperio delle femmine, e che allora vengaſi a ſeparare una venefica qualità; laonde per offerire alla Divinità un puro ſacrificio, e indirizzarle a nome del popolo preghiere valevoli, faccia duopo di eſſere ſcevri da tale immondezza. Se diam fede all' HALLERO, e' pare che da' Medici Arabi ſia ſtata portata dall' Aſia in

Europa l'opinione della malignità del sangue mestruo; ma ciò che può dirsi con fondamento si è, che ne' paesi caldi il sangue uscito da' suoi canali ad un tratto corrompendosi si fa dannoso; e questo è il motivo per cui parecchi popoli Americani hanno in parte le medesime idee su questo punto, siccome si può raccogliere da varie leggi politiche quà e là promulgate (2). Per quanto ha potuto sapere NIEBUHR degli Arabi, essi ora non reputano contagioso il coito con una femmina mestruata; sono però sì dediti alla continenza, che non verrebbero sì di leggieri alle prove. Un Europeo che abitava in quelle contrade attestò di non averne giammai risentito alcun nocumento; attestazione che ci convince, non essere naturale anco ne' paesi caldi al sangue delle femmine cotesta maligna qualità (3).

I Mori dell' Issiny si separano dalle lor mogli per tutto il tempo che soffrono le purghe mestrue. In una capanna discosta cento passi da ciascun villaggio si trasferiscono in quel tempo non meno le maritate che le nubili, e vi son provvedute di quanto loro occorre finchè non siansi perfettamente ripurgate. Che anzi appena contratto matrimonio devono inghiottire il *Fetisch*, e giurare sul loro capo di svelare imman-

(2) Eppure non è il caldo del clima, che rende così odiose a' loro mariti durante il tempo de' mestrui le Samoyede Esse sono soventi astrette a passeggiare sul fuoco, e a profumarsi coi peli dell' alce, e co' testicoli del castoro, non possono cucinare alcuna cosa per i loro mariti, nè dar loro nulla colle proprie mani.

(3) *Description de l' Arabie p.* 122.

tinenti a' loro mariti qualsivoglia indisposizione di tal natura (4). Le abitatrici del Regno di Angola nell' Africa si cingono durante i mestrui il capo con una benda (5); e fra gli Ottentotti i mariti non mangiano mai in compagnia delle lor moglj per sospetto che siano mestruate, e ciò in vigore d' un' antichissima tradizione, che lo vieta (6). Colà le mogli cucinano pe' mariti, ma al primo indizio di purghe cessano dall' officio; ed il marito allora dee farla da cuciniere per la famiglia, o cercar la vicina, che lo sollievi (7). Trovasi lo stesso costume sulle coste degli schiavi nel Regno di Benin (8); e nel Ceylan sono tenute le femmine ad avvertire ciascuno della loro indisposizione, acciò non ardisca persona di accostarsi al luogo in cui albergano (9). Elleno non s' arrischiano allora di visitare le loro Pagodi; ed a' mariti medesimi, che escono di case ove trovisi una moglie mestruata, ne resta interdetto l' ingresso (10). Si sa pur degli

(4) *Voyage d' Issiny par le Pere* LOIER.
(5) *Dissert. sur la Religion des Affricains p.* 35.
(6) *L. c. p.* 53.
(7) *Istoria di tutti i viaggi P. X. c.* 3. *p.* 97. Tra i Kalmucki si tiene una donna immonda dopo il parto per tre settimane, nè osa toccare alcuna cosa del marito, non può cucinare, nè mangiare con altri nel medesimo piatto finchè non siasi lavata con acqua calda tutto il corpo. Nel tempo altresì de' mestrui le donne sono immonde, ma non si ha in ciò riguardo alle ancor nubili. PALLAS *Collezione di notizie istoriche sulle popolazioni del Mogol p.* 248.
(8) *Istoria di tutti i viaggi P. IX. v. X. c.* 1. *p.* 475.
(9) *Sup. aux dissertations sur la Religion des Banians p.* 148.
(10) KNOX *Relation du Ceylan*. Ancora le donne Maomettane quand' hanno i loro corsi devono quelle della Setta delle Panchite

Ebrei, che dovevano al primo avviso che lor dassero le moglj d' essere immonde guardarsi dal più toccarle. Avevan divieto di ricevere da esse, o di dare la minima cosa, non mangiavano, nè bevevano nella medesima tazza, nè mai lor sedevano vicino (11). Mosè impose perfino la pena di morte al commercio maritale in tali circostanze (12). A buon diritto non approva il Cavalier MICHELIS, che il fine inteso dal Legislatore Giudaico con questa legge fosse di non permettere una copula sempre infeconda nel tempo de' mestrui; avvegnacchè lo stesso Mosè non proibì di aver pratica colla propria moglie incinta (13). A ciò si riferisce l' uso de' bagni intempestivi in luoghi freddi, e nelle grotte soventi pregiudicevole alla salute delle donne Giudee, che non potevano esimersene tostocchè discoprivano alcun segno di flusso (14). Se le idee terribili, che aveva PLINIO (15) della malignità del sangue mestruo, avessero alcun fondamento non

10. giorni, quelle delle Schafrite 15. giorni astenersi dalle consuete preghiere; poichè come si suol dire colà fa duopo esser puro per andare al cospetto di Dio. NIEBUHR *l. c. p.* 35.

(11) *Recherches sur la Religion des Juifs.*

(12) *Levit. Cap. XX.* 18.

(13) *Recueil des questions proposées à une société des Savans p.* 13.

(14) Ho osservato col frequente trattar cogli Ebrei nelle loro malattie, che le donne Ebree, cui vengono fuor di tempo le purghe, soffrono assai più delle nostre belle, e perciò sono astrette con sommo loro dispiacere a prendere di frequenti i bagni. L' uso più frequente del caffè, e de' cibi caloroſi, e forse ancora una maggiore inazione può aver gran parte in questa differenza.

(15) *L. 7. c. 15. & l. 28. c. 7.*

ſarebbe sì agevole di trovare un veleno da farne il paragone.

§. III.

Nè ſolo delle purghe delle donne vi fu da tempi i più lontani fino alla noſtra età un' opinione ſingolare e ſoſtenuta dal credito de' Medici; ma ſi eſteſe pur anche l'abborrimento già concepito all' atto iſteſſo della copula, ed al ſeme de' due ſeſſi. Quindi i popoli delle più calde regioni ſi formano un dovere di religione di ſempre lavarſi il corpo dopo la pratica venerea. Gli Aſſirj, dice STRABONE, tenevanſi così immondi dopo la copula, quaſi toccato aveſſero un uomo morto, e dovevano perciò lavarſi. La ſteſſa legge fu impoſta a' Giudei: *l' uomo, che ha perduto nel ſonno il ſuo ſeme, deve egli lavarſi tutto il corpo, e dovrà riguardarſi per un giorno intero come immondo* (16). Coſa degna di oſſervazione, che niun altro ſpurgo dell' uman corpo fuorchè il ſangue, il ſeme, e il muco che prendon la via delle parti genitali, ſi credeſſe dagli Ebrei capace di portare immondez-

(16) *Levit. c. 15. v. 16.* Queſto divieto può avere i ſuoi eccellenti vantaggi ne' paeſi caldi, e queſto come altre leggi Moſaiche danno a divedere quanti beni ſi poſſano ripromettere per la ſalute degli uomini da una eſatta ſollecitudine del Legislatore. In un clima, in cui gli uomini ſono più che in altri dediti ad ogni ſorta di diſſolutezza, egli è un ſalutevole provvedimento l' imporre una legale immondezza all' effuſione del ſeme ſuccedura fuori del coito; e i bagni e le purificazioni del corpo ſono regole neceſſariiſſime di ſanità in que' luoghi, ne' quali per un facile corrompimento degli umori ſono ſoggette nel coito a molte malattie le parti genitali.

za, mentre non portavala uno sbocco di sangue, l' emorragia, la disenteria (17). Secondo le recenti notizie di JAMES ADAIR gli Indiani ancora d' America non permettono che si faccia visita ad un ferito, se non avesse in prima protestato, *che pel corso di 24. ore egli nulla non aveva avuto che fare colla sua moglie*. Gl' Indiani medesimi si astengono dalla copula tre notti prima di uscire in campo a guerreggiare, ed altrettante al loro ritorno (18). In alcune Provincie cristiane fu parimenti introdotto il costume di astenersi i giovani sposi, ad esempio di Giacobbe, ne' primi giorni da ogni commercio carnale; a' Vescovi toccava di dar le dispense, senza di che non era lecito di giacere le prime due o tre notti colla propria consorte. Il Parlamento di Parigi, ad istanza del Procurator generale, e del Magistrato di Abbeville, rilasciò al Vescovo, ed a' Parrochi di Abbeville un arresto, in data de' 19. Marzo 1409., ordinando, *che non si dovesse più all' avvenire esigere da' nuovi sposi alcuna tassa per la facoltà di dormire insieme la prima, la seconda, e la terza notte, e che si notificasse, che in avvenire ciascuno sposo era in libertà di passare la prima notte colla sua sposa* (19).

(17) *Aser* WORMS, *Diss. Med. de causa immunditiei leprosorum*, *Giesæ p.* 14. 15.

(18) *History of the American-Indians*.

(19) *Vide* CONR. PHIL. HOFFMANNI *Discursus Historico jur. de die ac nocte nuptiali Regiomont. & Lips.* 1731. *membr. poster. c.* 1. Trovasi uno scritto, che si attribuisce al quarto Vescovo di

§. IV.

Non è mio disegno d' indagare più a fondo l' opinione de' tempi andati su questi oggetti; mi basta solo il dire, che la scoperta della circolazione degli umori c' insegna, e ci conduce a conoscere con precisione la natura del mestruo, e ci convince che ne' nostri climi temperati non ha luogo alcuna di quelle terribili qualità che gli si attribuiscono, purchè gli umori di chi lo soffre non siano contaminati; e che non veste altra qualità maligna, che di sangue travasato ed esposto in paesi cocenti all' impressione dell' aria esterna, ovvero di sangue soffermatosi lungamente ed aggrumato nelle increspature della vagina, per cui molte femmine esalano odor fetente (20).

Sono peranco al bujo i Naturalisti sulla cagione fisica che rende immondo il seme di uomini sani, e la copula usata secondo le leggi di

---

Roma, in cui si prova e s' insinua la necessità della benedizione nuziale; *Uxor orationibus a Sacerdote benedicatur, & paranymphis, ut consuetudo docet, custodiatur, & consocietur, & biduo & triduo orationibus vacent, & castitatem custodiant, ut bonæ soboles generentur, & Domino in actibus suis placeant. Summa Canonum* per BARTHOL. CARRANZA. Il Concilio quarto Cartagine e dell' anno 398. comanda; *Qui cum benedictionem acceperint, eadem nocte pro reverentia ipsius benedictionis in virginitate permaneant Cap.* 13.

(20) Disse già IPPOCRATE delle purghe delle donne dopo il parto: *Prodeunt autem (lochia) velut sanguis e victima, & si sana sit mulier, & sana futura sit, citoque concrescunt & expurgantur. De morb. mul.*, e in altro luogo; *Si vero sana non sit mulier, neque sana futura, purgatio tum porcior, tum specie deterior prodit, neque cito concrescit. De Nat. pueri.*

ſanità; ben li convince ogni coſa, che queſto ſugo creatore è un capo d' opera della natura, che dalla regolare effuſione del ſugo medeſimo in gran parte dipende la ſanità ed il vigor della vita, e che l' impegno di conſervarla nulla aver ſembra di umiliante (21).

§. V.

Strana coſa è però, che popoli sì varj in conſeguenza delle medeſime idee adottate ſianſi indotti a comandare alle perſone conſecrate al culto della Divinità l' aſtinenza dal ſeſſo in perpetuo; o per lo meno finchè portano il carattere di ſuoi miniſtri; e che ſiaſi generalmente radicata l' opinione, che ſi ottiene più facilmente d' eſſerle gradito, col ſacrificio di certi iſtinti. Se l' occulta mira de' Legislatori nell' imporre un' immondezza legale all' atto conjugale foſſe ſtata di metter freno alla diſſolutezza col ſeſſo, aſſai più comune e più dannoſa in caldi paeſi; non veggo ragione per cui ſi doveſſe introdurvi la Poligamia quaſi generalmente; e, ſiccome appa-

(21) Si può ſoſtenere, che nell' opera della generazione nulla v' abbia di vergognoſo, ſenza punto intaccare la dottrina deciſa dalla Chieſa, che la vita vergine ſia una vita aſſai grata al Signore. Io faccio queſta dichiarazione per coloro, che ponno erroneamente immaginarſi, che nel difendere il matrimonio io voglia deprimere la vita celibe. Egli è però certo che niuna azione, cui venga chiamato dal Creatore, può avvilire un uomo libero; ed approvo aſſai la riſpoſta data dal Filoſofo PANEZIO ad un giovane che gli chiedeva, ſe un uomo ragionevole può eſſere innamorato: *ſu ciò che fa un uomo ſaggio oſſerviam ſilenzio, ma tu ed io, che non ſiam ſaggi, ci dobbiamo premunire contro una paſſione, che ci rende ſchiavi, e diſprezzabili.*

risce dalle storie delle varie religioni, più del volgo istesso si avesse a subordinare a questa legge un ceto di uomini, da' quali per l' ordinario e per l' età più matura, e per le doti d' animo d' ordine superiore si poteva sperare temperanza maggiore.

I Bramini degli antichi Indiani dovevano passare 37. anni di rigorosissimo noviziato avanti ammogliarsi, e al primo offerirsi da' Conjugi un frutto maschio al loro ordine, i membri del medesimo si univano a far visita alla madre, e ad esortarla alla castità (22). Chiuso era ogni accesso alle donne nel Monastero del gran DALAI LAMA; e gli ecclesiastici tutti della nazione Kalmuka devono pur di presente far voto di continenza, ed osservarlo (23). Nella fiducia di far cosa gradita al Signore i Torgoutti accordano

(22) *Ceremonies & coutumes religieuses des Peuples idolatres Tom. II. suppl. aux Differt. sur la Religion des Banians p.* 3. STRABO *Geog. l.* 15.

(23) PALLAS *Viaggi di Moscovia* 1. *P. p.* 292. 302. Si deve riguardare come un supplemento al Codice de' Kalmuki una legge pubblicata colla sottoscrizione di sei grandi ecclesiastici del tenor seguente. *Li Sacerdoti consecrati perderanno la loro dignità se useranno copula con donna, e se il delitto è pubblico porterà per gastigo un camelo al Churrul (il gran Concistoro ecclesiastico, o luogo della Corte del Capo Lama un Ulo). Se un Diacono tiene una concubina, darà al Churrul un cavallo, ed una pecora se ha usato acquavite. E se uno scolare ecclesiastico sarà accusato di queste mancanze, il gastigo del maggior delitto sarà solamente una pecora, e per l' intemperanza nel bere il prezzo di cinque Kopeke. Chi non vorrà subir tali pene si separerà interamente, nè potrà comparire in alcuno Kurrul, nè recitare Litanie per gli ammalati e per le anime de' defunti; ma si deponga dallo stato ecclesiastico, e si rimandi cogli altri laici.* PALLAS *Notizie istoriche delle Popol. del Mogol p.* 373.

non di rado alle moglj ed a' figlj di consecrarsi allo stato ecclesiastico, e si dispongono alla tonsura della treccia, ed all' ordinazione di *Gödsulls* col noviziato. I tre ordini di Rohins nell' Arracan fan promessa di vita celibe, e se vi mancano son deposti dal loro grado, e rimandati fra laici (24). I Talapoini del Pegù nella loro accettazione giurano, che *rinunciano al mondo, a' piaceri del senso, ed al commercio con donne e con persone secolaresche* (25). Una cosa immonda è il matrimonio nel Siam, ed il celibato è stato di perfezione (26). I Sacerdoti Gentili di Ceylan hanno gli stessi obblighi; non è permesso loro nè di ammogliarsi, nè di toccar femmina, nè di subire fatiche (27). I Cinesi ancora venerano una vergine (*Matzou*) la quale aveva per motivi di religione fatto voto di verginità; e sebbene sogliano i loro Bonzi di primo rango aver moglie, trovansi però nel Regno chiostri di Monaci e di Monache, che si astengono da ogni commercio con sesso diverso, chi in perpetuo, e chi a misura dell' obbligazione contratta col voto da cui hanno eglino stessi la facoltà di dispensarsi. I Monaci della Setta *Lanzu* colti in compagnia di femmine debbono soggiacere ad un gastigo di grave infamia (28). Il sig. DE LA LOUBERE dice: *i Filosofi Cinesi ri-*

(24) *Descrizion generale de' Viaggi* T. XI. p. 69.
(25) *Cerem. & cout. relig. l. c. p.* 38.
(26) LA LOUBERE *descript. du Roy. de Siam* T. 1. *p.* 381.
(27) DAPPER *Recueil d' Ambassades à la Chine.*
(28) PURCHAS *Extrait des Voyages.*

guardano il ſeſſo femminile come cattivo, che merita abborrimento toſto che ſi è reſo utile alle mire della natura, e ſe ne ſono ottenuti de' figlj; dopo di che non ſi credono autorizzati a paſſare alle ſeconde nozze. Quei della Setta Ikoiſca del Giappone poſſono avere moglie ed allevare i figlj ne' chioſtri, ma ſon pochi coloro ſi approfittino di queſta libertà, che anzi alcuni paſſano per affetto della vita celibe in un' altra Setta in cui ſi oſſerva per dovere la caſtità (29). A' Giapponeſi è proibito l' atto matrimoniale, quando vanno in pellegrinaggio, e i direttori di ſpirito narrano a' Proſeliti ferali eſempj di uomini che prevaricarono alla legge ne' loro viaggi religioſi (30). Le Sacerdoteſſe Sannite di Bacco ſe volevano tener colloquio co' loro mariti abbandonavano l' Iſola conſecrata alle funzioni di religione, per non profanarla (31). I Sacerdoti Egiziani ſono aſtemj dal vino e dalle donne (32); e degli Atenieſi, atteſta GIULIANO, che conducevano una vita aſſai caſta, e che il loro Hierofante, oſſia ſommo Sacerdote fra gli altri ſi conteneva interamente dalla copula (33). Ed avvegnachè un tale contegno incontri graviſſime difficoltà trangugiavano alcuni una particolare bevanda preparata colla cicuta ad oggetto di rintuzzare gli ſtimoli che provavano (34); altri ſi

(29) KÆMPFER *hiſ. Japon. l. 4. c. 2.*
(30) *Diſ. ſur la Religion des Chinois & Japonois.*
(31) STRABO *Geog. l. IV.*
(32) *Diſ. ſur le Culte religieux, par ....*
(33) Or. V. e S. GIROLAMO *l. 1. ad. Jovin.*
(34) PHIL. CAMERARII *Op. Horæ ſubciſ. Cen. 1. c. 1.* Preſſo di noi la canfora ſi è acquiſtato per queſto fine qualche credito.

astenevano dalle carni (35), e le pie verginelle sottoponevano al guanciale prima della loro consecrazione le foglie di certe erbe per sopire la libidine. *Io sono di costante opinione*, diceva DEMOSTENE, *che colui, il quale or voglia in perpetuo esercitare gli officj di religione, debba non solo per un dato numero di giorni, ma per l' intero corso di sua vita rinunciare a tutte le voglie impure* (36). I primi Romani avevano imposto ai Ministri del divin culto nelle Leggi delle dodici Tavole

DIVOS. CASTE. ADEVNTO.

Onde innanzi accostarsi a' sacrificj si lavavano il capo, il corpo, le mani, e i piedi. Si fa beffe ARNOBIO di questa esteriore mondezza (37); quantunque CICERONE avesse già dichiarato luminosamente lo spirito di tal costume (38). Era in arbitrio di chi entrava nell' Ordine Sacerdotale di volere la separazione di matrimonio; ovvero ambe le parti con amichevole accordo l' eseguivano, e l' una viveva poi in perpetua vedovanza, e l' altra poteva a piacimento passare a nuove nozze

(35) BRUNIGS *Comp. antiq. Græc.*
(36) *L. c. cap. 6. p. 72.*
(37) *L. 6.* e LATTANZIO *l. 5. c. 20.*
(38) *Caste jubet Lex adire ad Deos, animo videlicet in quo sunt omnia. Nec tollit castimoniam corporis. Sed hoc oportet intelligi; cum multum animus corpori præstet, observeturque ut casto corpore adhibeantur, multo esse in animis id servandum magis. Nam incestum vel aspersione aquæ, vel dierum numero tolli: animi labes nec diuturnitate evanescere, nec manibus ullis elui potest. De Legibus l. 2.*

nozze (39). Sebbene in realtà fra Romani la maggior parte de' Sacerdoti foſſero ammogliati, non tolleravaſi però che s' approſſimaſſero all' Ara ſe poco prima aveſſero libato a Venere:

Vos quoque abeſſe procul jubeo, diſcedite ab Aris,
Queis tulit heſterna gaudia nocte Venus (40).

La diſciplina medeſima era in vigore appreſſo i Leviti, i quali, a ſomiglianza degli odierni Maomettani, dovevano ſcrupoloſamente per legge divina ed umana aſtenerſi dalle lor moglj duranti le ſacre funzioni; e tutto Iſraello ancora ſecondo il comando di Mosè diſpor ſi doveva col digiuno di tre giorni, e coll' aſtinenza dall' atto matrimoniale a far preghiere al Signore (41). La Setta degli Eſſeni rinunciava in gran parte a' piaceri d' amore, e ſi teneva ben in guardia dalle riſſe, e dall' infedeltà delle moglj.

(39) TERTULLIANUS *l. 6. de Monogamia c. ult.*

(40) TIBULLUS *l. II. Eleg. I.*

(41) Fu dato pure agli antichi Criſtiani il comando nel Concilio Provinciale di Elvira circa l' anno 350. *Omnis homo ante ſacram Communionem a propria uxore abſtinere debet tres, aut quatuor, aut ſeptem dies, nec inter catholicos connumerabitur, qui in iſtis temporibus Paſcha, Pentecoſte, Natali Domini non communicaverit.* Per un Decreto del Papa LIBERIO, che viſſe verſo la metà del quarto ſecolo criſtiano, fu interdetta la copula matrimoniale per tutto il tempo del digiuno Quadrageſimale. *Quia pene nihil valet jejunium, quod conjugali opere polluitur.* Ebbero pure gli Egiziani i loro piccioli digiuni di dieci giorni, la cui maggiore auſterità conſiſteva nel comando di aſtenerſi dalla moglie durante quel tempo. Sembra altresì, dice PAUW, che coloro i quali hanno compilato i primi il Catechiſmo Muſulmano richiedeſſero durante il Kamazan una quaſi perpetua continenza dall' opera conjugale. *Recherches Philoſophiques ſur les Egyptiens & Chinois* T. 1. *p.* 125.

Gli Eſſeni mantenevano i figlj altrui per comodo d' iſtruirli. I poſtulanti fra loro ſubivano tre anni di prova prima d' ammetterſi, uno per eſperimento della loro continenza, gli altri due per eſperimento de' coſtumi. Oſſerva il FLEURY, che il numero di queſta buona gente non fu mai oltre i 4000., e che fu la più ſuperſtizioſa di tutta la nazione, e quindi, com' era di ragione, la più ſtolida (42).

§. VI.

Dal ſuccinto di queſta ſtoria ſulle idee de' varj popoli riguardo all' atto della generazione, e ſue influenze nel carattere de' coſtumi, ſe veniamo a perſuaderci, che lo ſpirito di continenza fu a un di preſſo generalmente riconoſciuto qual virtù propria e neceſſaria allo ſtato ſacerdotale; forz' è pure che concediamo, che l' opinione medeſima non fu mai sì eſteſa quanto ne' primi periodi dell' Era Criſtiana, e parve infine sì vera, che le leggi matrimoniali di AUGUSTO cominciarono a farle fronte, ed a ribatterla. Il primo Imperator criſtiano ebbe luſinga di conciliare queſta contraddizione col dare ampia facoltà ad ognuno di prender moglie, ovvero col ſacrificio del naturale iſtinto di acquiſtarſi, fuori ancora dell' Ordine Sacerdotale, il nome in que' tempi onorifico di uomo, che ſi ſottrae interamente dal commercio del ſeſſo diverſo (43).

(42) *Hiſtoire Eccleſiaſtique Tom.* 1. *lib.* 1. *p.* 8. 9.
(43) TAZIO, che viveva a' tempi di S. Giuſtino, encomiò tan-

Quant' era facile a diffonderſi nelle Comunità criſtiane queſta maſſima, tanto era più dura da oſſervarſi. Non era ſempre agevole, come penſavaſi, di ritrovare fra celibi i capi delle medeſime; e chi aveva moglie, od era vedovo trovava nella legge oſtacoli che non ſempre ſi luſingava di poter vincere. Ne' Canoni nomati Apoſtolici, di età certamente antichiſſima fu preſcritto (44):

Che nè un Veſcovo, nè un ſemplice Prete nel ricevere la ſua dignità poteſſe diſcacciare la propria moglie; e ſe ardiſſe di farlo, doveſſe ſepararſi dalla Comunità, e durando nell' oſtinazione, privarſi affatto della ſua dignità.

Se per avviſo de' noſtri eruditi, il ritenere la moglie altro non foſſe ſtato che un dovere di mantenerla oneſtamente, e non già di penſare a nuova prole, mi ſembra che il comando medeſimo avrebbe aggravato il pericolo, e che ſi doveſſe con ragione temere, che in certi momenti da me già deſcritti era ben duro il contenerſi fra' limiti di un ſemplice amore di ſorella (45).

---

to la continenza, che egli riguardò il matrimonio per nulla meno di una coſa ſcandaloſa, e abbominevole. Scandalezzava gli Encratiti, o continenti ſuoi ſucceſſori il dire, che Gesù Criſto foſſe diſceſo ſecondo la carne da Davide, e perciò tolſero dagli Evangelj le genealogie del Salvatore. Cassio addusſe un paſſo del Vangelo apocrifo ſecondo gli Egizj, in cui s' introduceva Gesù Criſto a maledire il matrimonio. Fleury *l. c. l. 4. p. 502. ſeq.*

(44) *Canon 6.*

(45) Quelli che pongono la legge del celibato in queſti tempi, intendono il Canone Apoſtolico, quaſi ordinaſſe, che ad evitare ogni pericolo non poteſſero nulladimeno coabitare marito e mo-

§. VII.

Da qui può crederſi derivare la cagione per cui in que' tempi in forza d'un equivoco groſſolano foſſe più frequente nelle Comunità criſtiane l'evirazione, che un tempo fra Sacerdoti di Cibele (46); talchè fu coſtretta la Chieſa ad opporviſi con tutta la ſua autorità. Gli Ebrei ne avevano già dato un eſempio, col vietare l'ingreſſo nella Caſa del Signore a' caſtrati (47); ed i Romani erano d'accordo ſu queſto punto (48), avendo M. SERGIO progettato in un'aringa tenuta in pieno Senato, di allontanare gli Eunu-

glie. Ma ciò non ſembra abbaſtanza provato di quei tempi. In ſeguito è ſtato eſpreſſamente deciſo da' Canoni, che in tal caſo doveſſe dopo l'Ordinazione il marito ſepararſi dalla moglie, non tollerandoſi manco che abitaſſero nella medeſima caſa. Il ſecondo Sinodo di Tours circa l'anno 570. comandò, che gli Chierici doveſſero ſempre, e dappertutto accompagnare il loro Veſcovo, ed eſſergli d'intorno, *tam in cella, quam ubicunque fuerit, ſecum habitent*, coſicchè dovevano avere il letto vicino al ſuo, e nella ſua camera per togliere al popolo per mezzo della cuſtodia loro il ſoſpetto, che poteſſero avere commercio colla moglie di prima. Al giorno d'oggi ſe la moglie è giovane ancora, ed acconſente all'Ordinazione del marito, deve ella ſenza indugio ſceglierſi un Monaſtero per farvi la ſua dimora in tutto il tempo di ſua vita.

(46) Eglino bevevano dal *Gallo*, e ſubito ſembravano dare in freneſia, in cui incidevano il loro corpo, e ſi mutilavano delle parti virili. Il Medico ARCTAO ſi eſpreſſe ſu di ciò per tal modo: „ Eſſi recidonſi le parti genitali, e credono di rendere agli invocati „ Numi un ſingolare gradito ſervigio. La fantaſia riſcaldata partori- „ riva queſta follia. Venivano rapiti da una muſica piacevole, e „ dal vino, e gli applauſi degli ſpettatori fomentavano la ſanta „ eſtaſi, che ſi faceva diſcendere da una iſpirazione degli Dei. " MERCURIALIS *l.* 3. *variet. c.* 15.

(47) *Deuter. c.* 23.

(48) CÆLIUS RHODIGINIUS *l.* 7. *antiq. lect. c.* 2.

chi da tutte le funzioni del divin culto (49); motivo onde a M. MARCELLO fu ricusata la dignità di Sacerdote (50).

Leggesi ne' succennati Canoni:

Chi si recide da se medesimo il membro virile, dovrà riguardarsi come incapace dello stato ecclesiastico, essendo egli omicida di se stesso, ed un nimico della divina creazione (51).

Se alcuno, che già è membro del Clero, si tronca questa parte, dovrà discacciarsene qual suicida (52).

E a vero dire se il castrarsi pel regno de' Cieli dovesse prendersi in senso letterale, come pensavano ne' primi tempi della religion cristiana i Valesiani, che imponevano a' loro neofiti questa operazione come necessaria alla salute (53); il sesso maschio sarebbe senz' altro già a buon termine per la sua disposizione più fortunata al conseguimento della beatitudine.

Ma fin dal principio del quarto secolo si spiegò con maggior precisione il Concilio Niceno:

Se alcuno venga privato delle sue parti genitali in una malattia per mano de' Medici, o per violenza dell' inimico, non dovrassi degradare dall' Ordine ecclesiastico; che se da se stesso si fosse recise quelle parti, dovrà perdere la

(49) ALEX. AB ALEXANDRO *l. 6. Dier. Genial. c. 14.*
(50) *De Sacrificiis Gentilium p. 68.*
(51) *Can. 22.*
(52) *Can. 23.*
(53) BARONIUS *an. 249. T. II.*

sua dignità, ed essere inabile a conseguirne (54).

La legge medesima ha forza riguardo a coloro, che senza condurre a termine l'operazione pur ebbero il proposito di eseguirla. Si legge pure nel secondo Concilio di Arles: *Se alcuno conoscendosi incapace di far guerra alla carne, recidasi le parti genitali, non potrà essere più abile per lo stato ecclesiastico* (55).

E siccome certo Abate per ridurre alla regola i suoi Monaci pensò di appigliarsi al partito dell'evirazione, si rileva quindi dall'ordine che gli spedì CARLO MAGNO, che non era lecito agli Abbati di cavare a' Monaci gli occhi, e i testicoli (56).

§. VIII.

All'entrare del secolo quarto corse nuovo pericolo lo stato conjugale di scapitare fra cristiani del suo decoro ancor più che in avanti. I partigiani di EUSTACHIO cominciarono a sostenere palesemente: *che niun uomo conjugato poteva avere alcuna speranza in Dio.*

Quindi avvenne, che le mogli sedotte si distaccavano da' mariti, e che questi si credevano sciolti, riparando colla professione costante di continenza la perdita delle proprie mogli coll'acquisto di fratelli. *Insegnavano altresì*, dice il Concilio Gangrense, *di sprezzare i Preti ammogliati, e che nulla si può toccare de' loro*

(54) *Can.* 1.
(55) *Cap.* 7.
(56) *Capit. an.* 794. *l. XVI. p.* 592.

Sacramenti. Ma per buona sorte dell' umanità lo spirito del Signore moderava gli avveduti Padri di quel Concilio, che si opposero pietosamente alla piena rovinosa, e formarono i seguenti Canoni:

Se alcuno disprezza il matrimonio, ed una moglie fedele, che dorme nel santo timor di Dio vicino al suo consorte, o la crede colpevole, e indegna perciò del Regno de' Cieli, egli sia anatema.

Chi dirà, che non si debba partecipare alcuna cosa del Sacrificio d' un Prete ammogliato, egli sarà scomunicato.

Se alcuno di quelli, che osservano per il Signore la castità tratterà con disprezzo li conjugati, sarà anatema (57).

§. IX.

Per quanto però fossero consolanti i Canoni di quell' illuminato Confesso, non mancò però al primo Concilio Bracarense circa l' an. 563. nuova occasione di far uso di sua autorità per estirpare una dottrina di gran lunga più stolida. I Priscilliani, e i Manichei insegnavano *che il matrimonio, e la generazione de' bambini nell' utero materno era un' opera diabolica;* e di bel nuovo nel secolo duodecimo colla Setta de' Cat-

(57) *Cap.* 1. 4. E' cosa straordinaria, che i Kalmuki ancora abbiano una legge scritta contro tale follia: *Chi deride alcuno che abbandonato lo stato ecclesiastico prende moglie, dovrà in pena perdere un cavallo, e se alle derisioni abbia aggiunti i fatti, questa pena sarà raddoppiata.* PALLAS *l. c. I. P. p.* 297.

tari s' eccitò la follia di credere il matrimonio uno ſtato peccaminoſo, e l' uomo che lo abbraccia degno del gaſtigo de' ladri degli adulteri o degli inceſtuoſi (58).

§. X.

Si rileva adunque, che dalla prima età criſtiana ſino alla preſente ſi conſervò nel volgo di varie Provincie quaſi per retaggio un' opinione nulla favorevole allo ſtato conjugale, e che Sette private cercarono per ogni modo di coprire un' azione d' infamia che non merita, e perchè la decenza la tien celata agli occhi altrui, e per l' intrinſeca ſua natura e per l' influſſo che hà ſul noſtro eſſere (59). Le definizioni de' ſuccennati Concilj furono al certo un argine che arreſtò alcun poco l' impeto di ſimile freneſia. Senza di cui certi ſecoli ſi ſarebbero, aſſai più di quello che infatti avvenne, contraddiſtinti nella ſtravaganza di opinioni, che poi ſon comparſe moſtruoſe agli occhi della poſterità. Di queſto genere fu il trovare nell' opera della generazione

(58) *Summa Fratr.* RENERII *de Catharis & Leoniſtis ſeu Pauperibus de Lugduno.*

(59) Un ragguardevole Giuriſta ſidavaſi fin nell' anno 1744. di ſcrivere: *Quamvis ergo hodie etiam propriæ conjugis admiſſio ſine impuritate eſſe non poſſit, cum & Regius Propheta ex legitimo matrimonio conceptus ſit, & mater in delictis eum pepererit Pſ. 51. v. quia tamen ipſum conjugium in ſe peccatum non eſt, ac conjugis licitus uſus ad procreationem ſobolis (licet in hac peccaminoſa carne culpa non careat, ib. in fin.) ad evitanda majora mala homini conceſſus eſt, 1. Cor. 7. v. 2. Ideo concubitus juxta Dei ordinationem ad procreationem ſobolis inſtitutus, judicio humano improbari non poteſt.* HENRICUS BODINUS *Diſ. jur. de anticipato concubitu in Academia Fridericiana habita Th. 1. p. 5.*

alcuna cosa di abbjetto e diabolico, ed il celebrare le lodi della continenza col maledire la creazione (60).

§. XI.

Eppure in tempo che il zelo, e le leggi si sollevavano contro simili stravaganze, a dispetto di tutte le difficoltà che s' incontravano andò vieppiù crescendo lo spirito di volontaria continenza nel ceto ecclesiastico. L' esempio degli Apostoli servendo di forte stimolo a viver celibi, sembra credibile, che il celibato ecclesiastico introdotto da prima qual semplice disciplina e consuetudine si osservasse a poco a poco qual legge prescritta in varj Concilj da' Padri della Chiesa (61). Non è quì duopo di nuova erudizione, ed in un punto già dilucidato colle dichiarazioni del Concilio di Trento, e quindi non più subordinato a' suggerimenti de' Medici, io non posso aggiungere che poche cose, ma pure di somma importanza (62).

---

(60) *Sommes nous pas bien brutes de nommer brutale l' operation qui nous fait? Nous avons à l' aventure raison de nous blâmer de faire une si sotte production que l' homme: d' appeller l' action honteuse, & honteuses les parties qui y servent.* *Essais de* MONTAGNE *l.* 3. *p.* 795.

(61) EMAN. GONZALES *Com. perp. in Decr. T. III. p.* 83.

(62) Che un Medico possa disapprovare la continenza d' una vergine nubile per le infermità che soffre, non già per abusare del suo corpo in modo illecito, ma per maritarsi, vedi TIRAQ. *de Leg. Con. l.* 1. *n.* 73. RODER DE CASTR. *de nat. mulier. cap.* 3. *l.* 1. MÜHLPFORT *dis. jurid. circa morbum & curam egrotorum*; *Argent.* 1671. *c.* 8. §. 6. *p.* 48.

§. XII.

Le moltiplici esperienze mediche dissopra descritte ci persuadono, che la continenza è un dono ben raro della natura concesso a patto di tenersi gelosamente in guardia sopra se stesso non meno che su gli oggetti esterni non sempre evitabili a piacimento, acciò si arresti, s'egli è possibile, una secrezione, la quale continuandosi a fare ecciterebbe l'inquietudine d'un' effusione contraria al proposito ma pure senza colpa. Appena si può comprendere la leggierezza d'un giovinetto privo d'esperienza tenuto d'ordinario lontano da ogni pratica di se medesimo, e della natura, che animato da pio ardore, o dalle lusinghe de' suoi congiunti, o dalla inclinazione ad una vita, che all'esteriore decoro accoppia la sicurezza di più comodo sostentamento, o per altre cagioni si risolve nella tenera età di 16 o al più 18 anni d'abbracciare uno stato (63), che tanto esige per adempierne i doveri. Com' è possibile che un uomo sì di buon ora rinunci

(63) Ne' tempi più antichi si solevano da' genitori consegnare alla vita claustrale i loro figlj non solo dell'età di 17 anni, e secondo il Concilio Trullano di 10, ma ancora nelle fascie, e se ne faceva in iscritto l'offerta, e a nome de' pupilli promettevasi a Dio il bisognevole, ed insieme prendevansi tutte le cautele per impedire il ritorno al secolo che mai potessero col tempo essi fare. S. BERNARDO si dichiarò finalmente contrario a questa consuetudine, nè ebbe riflesso a riguardare la consecrazione de' figlj come un sacrifizio umano, e sul finire del secolo dodicesimo proibì ancora CLEMENTE III. a tutti i cristiani di fare questa risoluzione co' loro figlj in età così tenera. *Il troppo è troppo; Capitolazione del Re di Francia col suo Clero p. 194. seg.*

in perpetuo a tutti que' diritti di cui egli sì poco conosce la natura ed il rapporto alla propria fisica costituzione e temperamento, quanto poco giunge a prevedere lo sviluppo futuro delle sue idee che cangian sì spesso negli anni più maturi, e delle circostanze, che sì spesso determinano il nostro carattere morale (64)? Quante volte una fanciulla inesperta affascinata da scaltra educazione, dagli esempj inorpellati, da insinuazioni artificiose, e quante volte annojata dalla vita per un amor disgraziato si avvolge nel velo fatale per poi bagnarlo fra pochi anni con lagrime di disperazione, se avvenga, che il tempo e le circostanze mutate le destino in seno degli incentivi che non potrà sì facilmente frenare colla macerazione delle membra delicate, e col snervamento del corpo reso perciò più irritabile (65)? So che la Chiesa non approva cotesti mezzi a lei

(64) „ Quanto poco si può accertarsi d' una disposizione d' animo così lontana da ogni fondamento, nel ricevere ne' chiostri „ giovanetti non per anco formati, ne' quali le idee ancor vacillanti non soffrono alcun riflesso, ovvero una troppa ideosa fan„ tasia toglie la previsione; da' quali ancor dopo compiti gli anni „ di prova, non si è per anco intesa la voce pericolosa, ed alet„ tante delle passioni, per cui non possono conoscere nè i nemici loro „ interni, nè le forze loro concesse dal Signore ". *Ordine Generale di S. A. l' Elettor di Magonza riguardante i Monasterj del suo Elettorato* 30 *Luglio* 1771.

(65) *La dévotion s' empare aisement d' un jeune coeur, qui n' a point d' autre amour. Toutes les personnes nubiles en qui les visions se sont manifestées, ont prétendu ne connoitre point d' homme. Les extases, & les apparitions, les frayeurs, & les ravissemens; toutes les sortes de convulsions appartiennent à la sensibilité du genre nerveux. Comme c' est surtout après la puberté, que les spasmes & les vapeurs se manifestent; le celibat est très-propre à les entretien dans le sexe le plus susceptible de ces symptomes. Hist. Philosoph. & Politique T. 1. p. 126. 27.*

ignoti ma pur troppo, per quanto si può raccogliere dall' esperienza, generalmente usitati a carpire dalla credula e leggiera gioventù un assenso, contro di cui nella maggior parte sollevasi la natura al crescere dell' età. Per difetto di riflessione e d' esperienza si condonano all' età giovanile molti abbaglj commessi in un periodo della vita umana, che in paragone d' un' età più tranquilla chiamar dovrebbesi un continuo delirio; e questa appunto è quella età di 22 o 23 anni in cui lo sconsigliato giovane, e in una età assai più tenera il sesso debole, sol perchè ha trascorso uno o al più due anni di prova incerta assai per conoscere i rapporti delle forze morali co' fisici appetiti, fa un voto, che richiede di molta esperienza e fermezza di senno. E non fia questo un oggetto degno della compassione sì della Chiesa, che de' Capi supremi della Società, giacchè sta in loro potere di provvedervi?

§. XIII.

Da alcuni anni in quà la podestà laica ha diggià circoscritti i limiti al zelo precipitato della gioventù, col fissare in varj Regni Cattolici una età più matura alla professione monastica. Negli Stati ereditarj dell' Austria fu assegnata pe' maschj l'età di 24 anni, e per le femmine di 20, e in Francia di 21 per quelli, di 18 per queste; talchè i voti fatti innanzi tempo si riguardano come invalidi (66).

(66) *Luigi XVI. ha confermata quella legge del suo Avo con lettera patente. Il Senato di Venezia ha fissata l' età necessaria*

Ciondnoſtante finchè non ſi abbia un occhio più diligente, finchè la Podeſtà Eccleſiaſtica non vi concorra, ſarà forza, che la pubblica e ſolenne cerimonia della profeſſione monaſtica ſi differiſca al tempo prefiſſo; non mancheranno però i fervoroſi candidati di riguardare come indiſſolubile l' obbligazione contratta con voti ſegreti, e d' infiammarſi in un propoſito reſo più fermo dalle oppoſizioni (67).

---

ne' ſuoi Stati alla Profeſſione in un Decreto de' 7. Settembre 1768. Art. III. „ E ſiccome al vero ſervigio di Dio Signore, ed al „ bene dello Stato contribuiſce aſſai il togliere ſe ſi può que' di„ ſordini, che naſcono dallo allacciarſi le perſone con voti ſolenni „ ad un metodo immutabile di vita in una età troppo verde, „ per cui ſi privano per ſempre della libertà loro, e delle loro „ ſoſtanze, ed inſieme ſi ſottraggono a que' doveri, che hanno „ colla ſocietà civile; quindi non ſolo richiamiamo all' oſſervanza „ il noſtro Decreto de' 20 Novembre 1767, e ſoſpendiamo le ve„ ſtizioni de' mendicanti, ma ordiniamo inoltre, che all' avvenire „ non ſi accetti, nè ſi veſta alcuno in qualſivoglia ordine rego„ lare, tanto in quegli a quali è permeſſa la veſtizione, come „ in quegli a' quali è proibita, qualora ne impetraſſero novamente „ la licenza, nè in altr' ordine, o congregazione in cui ſi vive „ in comunità; ſe non ha compito l' anno 21, nè poſſa fare „ la profeſſione ſolenne, ſe non ſia entrato nell' anno 25 acciò ſi „ abbia una ragionevole ſicurezza, che la ſua riſoluzione è matura „ e ferma, e che egli ſia per dimoſtrare un vero progreſſo, ed un „ ſanto zelo nello ſtato di vita che ha abbracciato. Inoltre non ſi „ potrà mantenere alcuno avanti l' età preſcritta in un Monaſtero, „ o Convento, ancor ſotto preteſto di ſtudj, d' educazione o di „ ſervigio, eccettuati quelli ne' quali con pubblico Decreto ſono „ ſtati eretti i Seminarj e Collegi pubblici. Non ſi potrà dare „ alcuna diſpenſa da queſta legge fuorchè per un concorde De„ creto del Pregadi e per cinque ſeſti de' Voti del Senato. "

(67) *Negli Stati Elettorali di Magonza vi ſi è provveduto paſſernamente col preſcriverſi* " *Secondo* Comandiamo, che non ſi „ permetta ad alcuno l' ingreſſo, e la dimora in Monaſtero avanti „ l' età di 23 anni, e l' emiſſione de' voti, o la profeſſione mo„ naſtica anzi l' età di 25. Ne rendiamo di ciò inteſi tutti i no„ ſtri Magiſtrati, acciò non abbiano in caſo di contravvenzione a „ provare il noſtro riſentimento, e non debbano rendere ragione „ di que' diſordini, che ricaderebbero in eſſi dalla prematura pro„ feſſione Monaſtica. " *Ordine Generale l. c.*

§. XIV.

Io già non voglio asserire, che l'ordinaria età di 24 anni (68) richiesta pel presbiterato non sia capace di maturo giudizio sulla interna proporzione delle forze dello spirito col genio ribelle de' naturali appetiti. Sol mi sgomento di persone dotate di temperamento sanguigno, e di nervi troppo sensibili sul dubbio che la volubilità propria di cotesti temperamenti non abbia gran parte nelle risoluzioni loro non meno buone che leggieri; ed io, ingenuamente accordo loro meno d'indifferenza in questa età medesima di quella che esige la decisione d'un punto, da cui dipende irrevocabilmente il destino di tutto il resto della vita.

§. XV.

Che se in tal sorta di temperamenti comuni forse alla maggior parte della gioventù de' due sessi (69), non ostante le ammonizioni solite a farsi a chi s'offre al servigio della Chiesa, lasciano luogo a varj timori una risoluzione precipitata, un difetto della pur troppo rara cognizion di se stesso, una perfetta ignoranza dell' azione del tempo e

(68) La Chiesa ha fissato l'anno 25 avanti cui niuno possa prendere il presbiterato; ma si suole interpretar la legge, che basti oltrepassare l'anno 24.

(69) „ Dovrebbe concedere ogni Cattolico ragionevole, che „ lo stato Ecclesiastico non è uno stato, a cui siano chiamati ge„ neralmente tutti i Cristiani, ovvero a cui Dio chiami gli uo„ mini in sì gran numero, quanti effettivamente vi si trovano in „ più Paesi. *V.* Just. *Economia dello Stato P.* 1. *l.* 150. *p.* 172.

degli altri mondani oggetti ſul cuore e ſulla mente dell' uomo; e ſe per tal cauſa ſi può prevedere nella ſcelta d' uno ſtato una guerra inceſſante colle ſue regole fondamentali per cui ſi eſponga a pericolo graviſſimo o la ſanità, o la profeſſione; io rimetto all' eſame ed alla perſpicacia della Podeſtà Eccleſiaſtica il paragonare gli inconvenienti, che naſcerebbero da una maggior proroga de' voti co' vantaggi, che ne ritrarebbe una claſſe di uomini, in cui la previſione di tante fiſiche attive cauſe può render dubbioſo l'adempimento de' morali propoſiti. Frattanto ſottopongo colla più ſincera venerazione de' lumi che hanno in queſta materia i Capi della Sacra Gerarchia, al loro giudizio il decidere, ſe per l' interna pace della coſcienza e della ſocietà, pel bene della Chieſa iſteſſa, e per la conſervazione della ſalute di più migliaja di uomini, non ſia vantaggioſo:

I. Che non ſi faccia ſcelta di ſoggetti idonei pel Clero, ſenza aver ſommo riguardo alla natura, ed alla coſtituzione fiſica de' medeſimi (70).

II. Che non ſia lecito di ricevere il voto (71)

---

(70) „ Quindi è del tutto neceſſario, che tutti quegli che vo„ gliono entrare in qualche ordine ſiano provati maſſime da Su„ periori oneſti e prudenti, ſe i fondamenti della loro vocazione „ non ſiano domeſtiche conteſe, inconſideratezza, vanità di parte„ cipare de' privilegi delle perſone eccleſiaſtiche, o inclinazione „ alla vita neghittoſa, e quindi ſpenſierata. *Ordine Generale Ma-gon. l. c.*

(71) Il Concilio Affricano ordinò già, che non ſi poteſſe conſecrare in un ordine alcuna vergine avanti l'età di 25 anni *Can.* 16. Ancor CARLO MAGNO avea già ordinato, che una perſona ſcapola, ſe non l'eſigeſſe urgente biſogno, non poteſſe prendere il velo, il che ſignifica come a' noſtri giorni il fare la profeſſione

di castità sì da maschj che da femmine prima dell' età di 28 anni (72).

In questa età può l' uomo decidere più ragionevolmente e guidato dalla propria esperienza e dalla cognizione di se medesimo, se trovisi di tale temperamento da compiere la legge di continenza. Tale si era la cautela tenuta dall' estinta Società di Gesù co' suoi Candidati; gli accettava assai giovani al noviziato, ed all' officio di pubblici maestri, ma ben difficilmente concedeva, che passassero al Presbiterato prima dell' età di 28 o 30 anni. Si vedevano quindi alcuni ritornarsene senza contrasto al secolo in una età, in cui fra gli altri Ordini Regolari potrebbero già contare parecchj anni di Sacerdozio; e fare nel secolo istesso onore alla educazione ricevuta nella Compagnia; per questo appunto che in età matura erano più atti a formar giudizio di se medesimi ed a garantire l' Ordine dal rossore di dovere ascrivere alla giovinile inconsideratezza l' acquisto d' un membro infelice, e da se stesso deluso.

Si costuma in vece universalmente di conferire ad

solenne. *Can. Prim. A. 789. C. XLV. p. 362.* Al contrario alle vedove non potrà il Vescovo mettere il velo *Ib. l. VIII.* Parimente non è permesso di conferire il Presbiterato a chi non ha 30 anni *Cap. inverti anni c. XXIV. p. 787.* SCHMIDT *Storia de' Germani P. I. p. 606. 7.*

(72) „ Il Concilio di Trento ha bensì decretato, che fossero „ nulli tutti i voti regolari fatti anzi l' età di 16 anni *C. 15. „ Sess. 25.* Pure non è stato altrimenti proibito (da che sarebbe „ stata così contraria ad un oggetto di mera disciplina) di tra„ sportare in anni più tardi il tempo dell' ingresso nel chiostro. *Ordine Generale l. c.*

ad inchiesta de' Candidati che appena toccano li 22 anni il Suddiaconato, ed il Diaconato, e se il Presbiterato si differisce all' età succennata, che fa? Il voto di continenza non è men fermo per questo, ed il destino di tutta la vita è già deciso con un atto della più fresca gioventù. Tornerà però bene, se non andassero a genio tali suggerimenti:

III. Di non dare orecchio a que' giovani, i quali in conseguenza del già formato proposito di consecrarsi al Clero danno a credere di non potere attendere il tempo prefisso, e per estorcene la dispensa assediano senza tregua gli Ordinarj con suppliche moleste, e pretesti studiati; ed anzi di esortarli istantemente a considerare con maggior posatezza le disposizioni che hanno per una vocazione ad ogni titolo sì rilevante.

IV. Poichè riguardasi in molti Paesi Cattolici lo stato ecclesiastico qual luogo di rifugio pe' Cadetti delle buone famiglie, e poichè avviene in Francia che il terzogenito, abbia o non abbia le disposizioni e la volontà necessaria alla vocazione, è sempre un abate nato; io lascio alle superiori viste d' indagar gli effetti che può ripromettersi la Società da una costumanza sì poco conforme allo spirito della Chiesa; comunque sia che la costumanza medesima obblighi o no queste vittime delle famiglie alla dura condizione di voti bene spesso incompatibili colla natura di chi li fa. Diansi pure quanto si vogliano motivi plausibili per non differire ad una età più matura il destino di alcuni; sembra non pertanto assai desi-

derabile, che in tal ſorta di candidati più che in altri ſi aſpetti una età più virile per dar agio alla nobile gioventù di fare per altre vie onore alla propria naſcita, qualora ſi renda più volontaria la loro riſoluzione, o perchè ſono men ſchiavi della patria podeſtà, o perchè ſopravvengono certe felici rivoluzioni negli affari della famiglia, che li porrebbero forſe in neceſſità di ricorrere a Roma per conſeguire la diſpenſa de' voti (73).

V. Non ſi tolleri con tanta indulgenza, che ſi facciano con mezzi e con inſinuazioni luſinghiere le reclute pe' monaſterj di Monache, acciò, per ſervirmi dell' eſpreſſione d' un vivace Scrittore, *non reſtino incolte ne' monaſterj* (74) *tante belle campagne umane*. Chi non ſa che molte zitelle, le quali ora ſi pentono del loro ſtato come di ſcelta precipitata, furono condotte a queſto duro paſſo dalle carezze e dalle perſuaſive di altre, le quali o erano ſinceramente contente della ſituazione loro, ovvero cercavano per compenſo un' amica con cui dividere la loro diſavventura? Non baſta però al ſeſſo debole una età più matura per queſta virile riſoluzione, ma ſembra neceſſario, che non ſi accetti alcuna alla profeſſione ſe non ha paſſati nel ſecolo fuori del chioſtro due anni avanti il noviziato, che eſſer pur dee di due anni. Ella così trova agio a conoſcere ſe ſteſſa

(73) I Canonici del Duomo di Paderborn godono delle loro Prebende ſenza eſſere obbligati a ricevere il Suddiaconato ed il Presbiterato.

(74) „ Non ſi dee tollerare, che dagli altri Regolari ſi diano „ in ſegreto al candidato luſinghieri eccitamenti " *L. c. O. G. ar.* 1.

e tutto ciò che ha sì grande rapporto al futuro suo destino, ed alla tranquillità della sua coscienza. Iniqua cosa è certamente il profittarsi dell' ignoranza e della inesperienza d' una credula e semplice persona per indurla ad abbracciare un partito, che può col tempo giungere a maledire, se qualche fortuito incontro, o la natura destata dalla sua inazione le faccia comprendere l' abbaglio preso nel suo proposito. Perciò fin dall' an. 1778 non possono nella Toscana accettarsi in alcun monastero le fanciulle in educazione prima de' 10 anni, nè prender l' abito prima de' 20, e ciò dopo l' assenza di 6 mesi dal Monastero (75).

(75) *Indication sommaire des Reglemens, & Loix de S. A. l' Archid. Leopold, Grand Duc de Toscana depuis l' an. 1765. jusqu' à la fin de l' an.* 1778. Merita di quì trascriversi una lettera circolare recentemente pubblicata da quel Sovrano su questa materia, in data 1 Maggio 1786: „ S. A. R. avendo provvisto con „ lo stabilimento dei diversi Conservatorj in quasi tutte le „ Città, e Terre del Granducato al comodo, ed educazione delle „ ragazze dei diversi ceti; e considerando, che nei Conventi di „ Religiose, nei quali gli individui si sono volontariamente rimessi „ al loro vero Instituto della perfetta vita comune, non è com„ patibile, e serve di troppo svago, e distrazione tenere ragazze „ in serbo, e in educazione. Vuole, che dal giorno della pub„ blicazione del presente Ordine non possino essere più ammesse „ per serbo, educazione, o per verun altro titolo ragazze seco„ lari in alcuno de' detti Conventi ridotti a vita comune, an„ corchè vi fossero ricevute gratuitamente; e ad oggetto di pre„ venire l' imbarazzo di quelle famiglie delle ragazze, che già vi „ sono presentemente, rilascia loro la facoltà di potervi rimanere „ per un anno da contarsi dal giorno della pubblicazione del pre„ sente ordine, nel qual tempo spetterà ai parenti di metterle in „ casa, o dar loro altro destino. E qualora dentro questo ter„ mine alcuna delle sopra indicate ragazze si dichiarasse di volersi „ monacare; dovrà invece di sei mesi passare un anno fuori del „ Monastero medesimo, e di qualunque altro. In conseguenza di „ ciò restano incaricati gli Operaj rispettivi d' invigilare all' esatta

§. XVI.

Io non mi arrischio a decidere, se gli addotti riflessi diano qualche maggiore aspetto di equità al desiderio di un anonimo non essendo i miei sguardi sì penetranti da ravvisare l'interna armonia dell' Ecclesiastica Disciplina (76). A parlare schietto, un mezzo efficacissimo a prevenire i pernicioſi effetti fisici della continenza, sarebbe non v' ha dubbio di lasciar libero l' adito dallo stato ecclesiastico al secolo; ben comprendo però qual delicato punto egli sia lo sconcertare l' attuale sistema di vita del nostro Clero, ed il progettare l' abolizione del voto di continenza. Ma pure non dubito punto, che da una scelta più prudente, e da una prova più matura di se medesimi de' Candidati ecclesiastici, non debba la Chiesa non meno che lo Stato raccorne frutti preziosi; poichè non è possibile, che uomini, i quali indotti fossero negli anni più maturi da un semplice naturale istinto a rompere il disegno formato di consecrarsi al Clero, non debbano seco portare un secondo avanzo di virtù, il di cui innesto nella classe fatta più copiosa di posteri costumati potrebbe essere tanto più utile quanto che l' opera della generazione sarebbe affidata a

„ esecuzione di questi Ordini, trasgredendo i quali l' operajo stes-
„ so sarà debitore al Governo, e sarà inoltre proibita la vestizio-
„ ne nel monastero, e forse si deverrà anche secondo le circo-
„ stanze alla soppressione del medesimo.

(76) Necessità di togliere l' uso della Chiesa Cattolica di non dimettere mai, o se non a grande stento gli Ecclesiastici dal loro stato. 1775. 8.

persone ben educate e saggie, nelle quali non fu mai turbata in addietro la calma de' suchi migliori. Ed ecco che per tal modo si vedrebbe ristorata la buona complessione della umana schiatta andata ormai in notabile decadenza (77).

(77) Si calcoli il numero degli Ecclesiastici de' due sessi (almeno fuori degli Stati Austriaci, ne' quali hanno già sofferta una grandissima rivoluzione), e si verrà a convincersi, che non è picciolo affare per la più sana popolazione la continenza di un ceto sì esteso, qual si è l'Ecclesiastico nella maggior parte delle Provincie (*). La Francia di un mezzo milione di Ecclesiastici, che le dà Süsmilch, e che secondo il di lui computo forma $\frac{1}{36}$ dell' intera popolazione, non ha oltre a 129947. membri, che siano allacciati con voto di castità, che sarebbe incirca $\frac{1}{33}$ dell' intera popolazione, *Recherches, & considerations sur la Population de la France par Mr.* Moheau *p.* 101. *seq.* Ma se vogliasi far comparire più lieve il danno per la popolazione, dacchè l'intero numero degli Ecclesiastici non si ragguaglia all' intera massa del popolo, ma solamente l'eccesso del numero degli Ecclesiastici d' un sesso sopra quelli dell' altro; sembra che si perda di vista, che propriamente non si fa questione della sproporzione indotta dal Celibato Ecclesiastico de' maschj e delle femmine, che non servono alla generazione, ma bensì del numero di quelli, i quali colle doti più belle di corpo, e di spirito van persi irreparabilmente a svantaggio d' una (lecita) propagazione, e qui pure un $\frac{1}{35}$ d' una intera popolazione egli è per se stesso un oggetto di grave importanza.

(*) Del resto riflettasi ancora, che il precetto meramente disciplinare di continenza imposto agli Ecclesiastici non s' appoggia che a fondamenti i quali oggimai appena sembrano meritarsi questo nome. *Oibò*, dicesi, *non conviene, che un uomo il quale nella scorsa notte ha careggiata la sua moglie distribuisca o innalzi alla vista de' fedeli con mani impure il Santo de' Santi.* Si potrebbe qui chiedere per qual ragione ciò non convenga ad un uomo altronde immacolato? Forse che l'anterior parte d' una donna è meno onesta del deretano d' un uomo? E da che la natura ci ha costrutti in modo che non passa quasi mai giorno, che questo non si tocchi senza correre pericolo di contaminazione, come l'uso regolare di quella a cui ci stimola il Creatore medesimo per conseguire lo scopo della generazione, mi renderà indegno di accostarmegli, e d' offerirgli il più puro de' Sacrificj? Io

ho di già accennato, che una originale fantasticheria de' Medici egiziani sulla immondezza de' mestrui e dell' uman seme ha partorito quell' opinione priva di sana logica e che la teologia a danno de' popoli in seguito l'ha covata. Ma si replica: *un Ecclesiastico conjugato avrà attaccamento alla sua moglie ed a suoi figlj, e trascurerà gli officj di sua vocazione; poco potrà lavorare nello spirito, avrà di molte brighe, e di molti riguardi ad altrui ec.* Mi si permetta di fare su ciò poche parole. Non sono già due anni soli, che nazioni intere ci possono persuadere del contrario. Con qual diritto vorranno pretendere i nostri Cattolici Ecclesiastici, che son essi più dotti, o che attendono con più d' impegno alle scienze, o che tengono una condotta morale più grave degli Ecclesiastici Protestanti? Parmi sì certo che due secoli e più possano di soverchio bastare a farci esenti da ogni presunzione, ed a tenerci quieti per l'influenza del matrimonio su migliori costumi del Clero. Si faccia un po' il paraggio della quantità e dell' intimo pregio delle opere onde gli ammogliati hanno arricchita la Repubblica Letteraria colle opere de' celibi Ecclesiastici che pure, presa la cosa strettamente, dovevano essere di prima sfera, e verrassi a convincersi, *che noi ci riscaldiamo d' amore due fiate la settimana, eppure abbiamo agio di dare in luce dotte produzioni delle quali non si fa caso che siansi riprese negl' intervalli d' un altro lavoro.* E non è forse la nostra istessa famiglia, che ci anima ancor più a compiere colla maggiore costanza gli officj di nostra vocazione, ed a non trascurarne la parte più indifferente? Che se pur vuolsi disapprovare ogni riguardo verso gli uomini negli ufficj umani, io temo assai, che non si spunti con ciò un grande sprone delle migliori azioni: Il mio Sovrano può ben conoscere, che se io in tempo di peste corro nel mezzo degli infetti e con pericolo mio proprio salvo altrui la vita, può ben conoscere, io dico, che oltre al zelo della umanità, opera in me medesimo un' altra forza, cioè *la fiducia del suo favore*, la quale mi va dicendo al cuore, che se verrò a perire per questi buoni servigi, e lascierò la mia famiglia povera ed orfana, il giusto Principe avrà cura di me ne' miei figli, e diverrà il Protettore de' miei orfani. Ma ben diviso ciò che si può dire: L' Ecclesiastico conjugato avrà poco attaccamento a . . . , ed apparterrà assai più a quella gran catena, che stringe più intimamente fra loro i cittadini pel bene reciproco; il suo interesse non sarà guari diviso dall' interesse dello Stato, non farà di soppiatto trame contro le savie disposizioni del suo Provido Sovrano; non presterà omaggi a Divinità straniere, nè offrirà sacrificj su di un altare, che manda il fumo dell' incenso *oltre i confini*; egli farà . . . . E che non farà egli mai? . . . . Basta lo scorgere fra Protestanti, *che una moglie per un Sacerdote non è poi un oggetto sì spaventoso come ci si è dato finora ad intendere*, e che la religione va pur d' accordo colla idea d' un sacerdote conjugato purchè questo titolo non indichi più altro che un *Pa-*

voeo, od un cittadino Ecclesiastico; che senza separarsi dal secolo per condurre inoperoso la sua vita meditando, s' impieghi immediatamente al ben morale de' suoi concittadini. Felici questi tempi; che non sono probabilmente sì lontani; in cui mi rappresento la natura trionfante ella stessa in veste talare da sacerdote benedire il popolo e i proprj suoi figlj.... Ma finchè giungano non potrà forse nell' animo formarsi un desiderio pel bene di quelle persone, che già un tempo in date circostanze fatto voto di perpetua continenza, e separate dal mondo con più o meno di sorte s' affaticarono a rendere onore al voto medesimo, e che ora, mercè le saggie provvidenze de' Regnanti, furono ricondotte in seno della società, ed in età ancor vivace e robusta costrette sono ad uniformarsi rigorosamente al voto antico? Non sono elleno teneri guerrieri de' due sessi, che a porsi in salvo dall' inimico si sono racchiuse entro un Ecclesiastica Rocca, ora dallo Stato demolita, senza aver mai fatto esperimento in campo aperto delle proprie forze, od aver mai scaramucciato, per non avere a soccombere dappoichè, tolti i terrapieni, le fosse, e i baluardi, si veggono da pericoli cinti d' ogni lato, e son ridotti al punto di perdere una *Gemma*, per cui molti non si porrebbero in grande affanno, se un voto non esigesse tuttavia in circostanze del tutto diverse l' osservanza degli antichi doveri? Difatti qual situazione infelice per una donzella, che un amore disperato, la tirannia de' genitori od eziandio un lucido momento di pietà indusse a prendere il velo, ed ora se lo mira stracciare di capo, e rimettersi in libertà senza lusinga di profittare mai perfettamente del beneficio? Questa libertà medesima a quali ambascie di coscienza non l' esporrà qualora essa oppor si debba alle altrui seduzioni, e quali disordini non farà nascere nella Repubblica qualora deponga mai le armi? Seppure una man poderosa non accorra ad infrangere del tutto i ceppi, che doppiamente contrastano colla ricuperata libertà, che oltraggiano la natura, e che ledono i diritti della umanità; avvegnachè niuno li cinse di libera volontà se non sotto certe condizioni; e pur si vogliono far portare nel cangiamento totale delle circostanze, perchè non va a genio ad una corte estera il togliere la catena, che un sistema antico ha caricato sulle spalle di tanta moltitudine di uomini.

PARTE PRIMA

ARTICOLO III.

Del Celibato Laico.

Diva, producas ſobolem, patrumque
Proſperes decreta ſuper jugandis
Fœminis, proliſque novæ feraci
Lege marita.

HOR. Carm. ſæcul. v. 17.

§. I.

LA vita celibe, che ſi conduce da uomini adulti e ſani ſenza eſſervi aſtretti nè da' voti e ſante intenzioni approvate dall' eccleſiaſtica autorità, nè dall' impotenza di ſoſtentare una famiglia, o ſi conduce per la natura de' civili impieghi che ſoſtengono, non può certo mirarſi con indifferenza in uno Stato ſcarſo di abitanti. Tutte le Nazioni a un dipreſſo, ove il ſiſtema di religione lo tolleraſſe, abborrivano come eſizialiſſimo il guſto ad un tale metodo di vivere, e riguardavano i celibatarj quai membri, che recano allo Stato un danno evidente. Varj furono i tentativi uſati a ſvellerne dalle radici l' inclinazione, alcuni de' quali ho penſiero di quì deſcrivere.

I cittadini di Sparta, che ricusavano di prender moglie, si meritavano una marca d' infamia; nè era loro permesso d' intervenire alle danze di donzelle nude colà usitate. LICURGO ordinò, che questi scapoli nella stagione rigida si forzassero a far carole sulla piazza pubblica cantando una canzone composta a loro dosso, in cui dichiaravano pubblicamente d' essere meritevoli di gastigo per la vita celibe che conducevano. La gioventù Spartana non offriva a cotesti scapoli giunti all' età attempata alcun segno d' ossequio (1); ed un vecchio cittadino al comparir che faceva in qualche pubblica assemblea, poichè tutti avesser preso luogo, dovea torsi in pace di sentirsi dire in faccia da un giovinetto, *che non sarebbesi giammai alzato in piedi per fargli cosa gradita, perchè non aveva dato nè allo Stato nè a lui de' figlj, che gli rendessero il medesimo onore quando si fosse invecchiato.* PLATONE parimenti progettò, *che a coloro i quali passata avessero l' età di 35. anni senza moglie, acciò non ritraessero dal loro modo di vivere alcun vantaggio e soddisfazione, si negassero quelle dimostrazioni di rispetto, che debbono in ciascuna Comunità li più giovani a' più vecchj* (2). *E qualora un celibe venisse alle mani con alcun altro, fosse ciascuno autorizzato a prendere la difesa dell' assalito contro il celibe, e si riguardasse qual cittadino indegno e pusil-*

(1) PLUTARCHUS *in Lycurgum* T. 1. *m. p.* 64.
(2) *De Legibus l.* 4.

lanime chi ricusasse di prevalersi di questo diritto (3).

I Romani più antichi avevano leggi contro la vita celibe. La legge delle dodici Tavole parla chiaro:

CŒLIBES. ESSE. PROHIBENTO.

E ne addossava l' esecuzione alla vigilanza degli Edili (4). Nell' andare de' tempi si propagò in Roma colla dissolutezza il gusto della vita celibe (5), e parve che questo solo mancasse per decidere della sorte futura della Repubblica. Imperocchè quel celibato, che non si fonda su virtuosi motivi giustificati dalla religione, dalla esterna inevitabile violenza, dall' impotenza di procacciare a se stesso e alla famiglia un proporzionato sostentamento, o da altre simili cagioni, viola sempre mai i diritti della natura e della patria, cui recide le migliori speranze di veder procreata la posterità dai lombi de' suoi cittadini.

Perciò le leggi Romane punivano severamente coloro, che di proprio capriccio tenevansi fermi a non ammogliarsi; depositi dalle dignità che avevano, non ascendevano a nuovi gradi (6). All' opposto molti erano i privilegi de' conjugati (7). Un Console il più giovine tosto che la

(3) L. 6. *l. c.*

(4) CICERO *de Legibus l.* 3.

(5) H. G. HEINECII *Antiq. Rom. jurispr. illustr. Syntagma l.* 1. *Tit.* 25. ove se ne riscontrano le cause.

(6) *Lib. XLV. XV.*

(7) L. 1. §. 5. *ff. de Decur.* 9. *c. eodem* TACIT. *Annal. XV.* 19. PLINIUS *ep. VII.* 16.

maggior parte de' suoi figlj fosse vivente, o per difesa della patria fosse perita in battaglia, veniva preceduto da fasci. In pari numero di figlj davasi la preminenza a chi fosse tuttavia conjugato (8). Il cittadino che avesse generati alla patria tre figlj, era esente dal fare la guardia; ed un numero maggiore conferiva al padre la preferenza ed il diritto alle pubbliche cariche di onore (9). Il provvido AUGUSTO pubblicò una legge (10), che obbligava ciascuno a prender moglie, e in seguito di questa legge intimò il processo ad un cavaliere inosservante, che non potè esimersi dal gastigo intimato, se non col provare ch' egli aveva in addietro procreati tre figlj. Inoltre per distogliere i cittadini dalla vita libera e voluttuosa, e forzarli al matrimonio, confiscò a quelli, i quali dopo i 25. anni non si fossero ammogliati, o non avessero avuti figlj, certe particolari contribuzioni (11), legati, ed eredità che loro ricadevano. Provvedimento, che tolse gli adulterj, il meretricio, la sodomia, e popolò Roma desolata per le civili discordie di onorati cittadini. Se l'età giovanile impedisse alcuno a pretendere certe dignità, il numero de' figlj da lui procreati compensava la mancanza degli anni stabiliti per sollevarlo così più presto

(8) *Legge Julia c. 7.*
(9) AUL. GELL. *Noct. attic. l. 2. c. 25.* HEINEC. *l. c.*
(10) L. JUL. V. PAPIA, *de maritandis Ordinibus.*
(11) Questi lasciti si chiamano *dos uxoria. Uxorium perpendisse dicitur, qui quod uxorem non habuerit, æs populo dedit.* FORESTUS, *voce uxorium p. 478.*

a ſommi gradi (12). Un Romano padre di tre figlj non poteva forzarſi ad aſſumere l' incarico d' un' ambaſciata, uno di cinque era eſente da ogni fatica ed officio perſonale, ed un di 15. da qualſiſia impoſta civica (13). Al dì d' oggi ancora nel gran Ducato di Toſcana ciaſcun cittadino fatto padre di dodici figlj, ſenza diſtinzione di ſeſſo, è libero da tutte le impoſte civiche, e dalle pubbliche contribuzioni ſuſſidiarie (14). I Kibitki medeſimi de' rozzi Kalmuki oſſervano una legge, che di 20. uomini debbanſi ammogliare almen quattro (15). I Magnati di Roma, ad oggetto di convincere efficacemente la plebe del dovere di ciaſcun cittadino a prender moglie, avean coſtume nelle pubbliche aringhe di pingere al vivo l' influſſo di queſto dovere ſulla reale proſperità dello Stato. L' autorità degli Oratori era graviſſima, e gli aſcoltanti non reſtavano indolenti alle loro parole. Ci narra AULO GELLIO, che fu incaricato MARCELLO NUMIDICO uomo illuſtre, e d' un merito ſtraordinario nell' opinione del volgo, di tenere in pubblico queſta parlata: *Se noi, o Romani, poteſſimo vivere ſenza il ſeſſo femminile, ſareſſimo noi tutti alleggeriti di un peſo; ma giacchè la*

(12) ULP. *l.* 2. *ff. de min.*

(13) ARIST. *Polit. l.* 11. *Cap. VII.*

(14) GIUSEPPE PEZZI RAVENNATE *Trattato dello ſtato maritale p.* 57. *ſeg.* Gli Stati di Rennes in Bretagna nel 1776. decretarono ad un padre di 18. figlj l' annua penſione di 600. lire per ſovvenirlo nella loro educazione. *Gazette de Deux Ponts* 1776. *n.* 105.

(15) PALLAS *l. c.*

natura ci ha così formati e non diversamente, che non fossimo capaci di vivere felici abbastanza con questo sesso, nè senza di lui di vivere in qualsivoglia altra maniera, perciò deve decidere questo punto assai più il riflesso di un sicuro vantaggio, che di una breve soddisfazione. Questo concetto non è che un' imitazione di quanto disse un Poeta (16):

Audite populus! Susarion hæc dicit:
Malum sunt mulieres. Verum o populares,
Non est habitare domum sine malo;
Nam & uxorem ducere & non ducere malum est.

Non mancò chi prese a censurare come ingiurioso questo passo dell' Oratore, e gli si rinfacciò ch' era caduto in un abbaglio inescusabile col parlare svantaggiosamente del bel sesso, che per le circostanze, e pel luogo era dovere di encomiarsi. Ma non conveniva al grand' uomo, soggiunge AULO GELLIO, di togliere al popolo il piacere di udire per intero la sua parlata coll' encomiare smodatamente una cosa, di cui ciascuno aveva la propria esperienza.

§. II.

Fu dunque impegno degli avveduti fondatori e moderatori di potenti Repubbliche di cercar tutti i mezzi possibili, senza torsi pena gran fatto per la continenza, ad estirpare il contagio-

(16) A. GELLIUS *Noct. Atticæ l. 1. c. 6.*

so abborrimento al matrimonio; ben persuasi, che quanto è più dannoso che si propaghi, altrettanto son meno considerabili gli inconvenienti, che danno negli occhi di coloro, che vengono sol tocchi dalla miseria presente, e prendono quell' interesse dell' avvenire, che prenderà di loro la posterità.

Ma la sorte comune de' migliori provvedimenti toccò a questo eziandio. Roma a poco a poco si ammutinò contro la violenza dell' odiata legge:

Ferre potes dominam salvis tot restibus ullam?
Cum pateant altæ caligantesque fenestræ,
Cum tibi vicinum se præbeat Æmilius pons (17)?

e si trovò infine il modo d'inorpellare sì bene i pretesti, che le antiche leggi perdettero ogni vigore.

E per rapporto alla nostra età, non è già la virtù che guidi la maggior parte al viver celibe (18), o se pur guida, teniam per fermo, che tali persone assai poco conoscono dell' umana natura, se fra il tumulto di straniere passioni osano attribuirle una insensibilità senza di cui non è quasi possibile che si conservi o vegliando, o per lo meno sognando la fisica continenza. Qual Medico non mi faccio ad analizzare lo spirito; ma so, che

(17) JUVEN. *Satyr. l. 2. Sat. 6.*

(18) *Neque adeo vos solitudo vivendi capit, ut absque mulieribus degatis, & non quilibet vestrum mensæ lectique sociam habeat, sed licentiam libidini ac lasciviæ vestræ queritis.* Così disse il GRANDE AUGUSTO nella sua parlata contro i Celibatarj. *Apud* DIONEM CASSIUM *l. VI. p. 576.*

i ſenſi eſteriori adempiono l'officio loro naturale, ſe dagli oggetti o cercati con iſtudio, od avventizj e inevitabili ricevano fedelmente le impreſſioni, e le traſmettano alla fantaſia, acciò ecciti a ſuo tempo uno ſtimolo che ſaziandoſi ne' celibi, ben dà a vedere che non ſeconda le mire del Creatore.

§. III.

Poſto però, che rendaſi taluno sì prode da ſoggiogare bravamente le ſue paſſioni quand' abbia rintracciato il ſuo nimico, e giunga ad arreſtare un' evacuazione diretta ad inſtillare in una creatura la vita utile alla patria, rimarrà pure incontraſtabile che ſe fia dotato di ſenſibile temperamento ſoggiacerà a quello ſconcerto di cui già feci menzione.

Ciononpertanto il caſo è ben raro (19); e reſtano al celibatario, come diſſi, ſol due partiti per torſi d' impaccio, o di laſciare all' immaginazione la cura della propria ſalute, guardando coll' indifferenza medeſima l' evacuazione del ſuco generativo promoſſa in ſogno, come lo ſpurgo del muco del capo quand' è raffreddato; colla diverſità, che il modo onde la natura ſi fa a ſoccorrerlo nel primo caſo, gli cagiona minor diſpiacere, e che egli ſenza riflettere alle affezioni della ſua anima, ſi perſuade di non

(19) Non mi ſervo di queſto termine nel ſuo ſenſo proprio, ma intendo con queſto d' indicare quelle perſone, che dopo i 25. anni non vogliono prender moglie, abbenchè lo poſſano fare.

avere alcuna parte nell' avvenimento, ovvero se egli sia di coscienza men delicata e cerchi di conservar la salute a spese della società di battere le corrotte vie, che guidano ad un abisso di disordini fatali alla società medesima, divenendo perturbatore del comune riposo, e della fe' conjugale, un seduttore dell' innocenza, ed alla fine vittima d' una malattia, la di cui propagazione è più funesta all' umanità che la peste medesima.

Se ad alcuno che vanta l' onesta condotta di certi giudiziosi celibatarj sembrar potessero un po' caricati i tratti di questa mia descrizione, si dia la pena di confrontare l' esperienza di tutti quelli che giudicano del mondo non su semplici individui, e verrà a comprendere, che sebbene ancor lo stato conjugale non sia immune da gravi dissolutezze, pur queste son senza paragone più frequenti fra la turba de' celibatarj, che profittandosi della libertà in cui sono non hanno a paventare le tristi conseguenze cui soggiacciono i conjugati, i quali provano un poderoso ritegno alle loro cupidigie disordinate e nella fedeltà d' una moglie, e nella naturale tenerezza per la famiglia. *Entra nelle carceri, ove ti aggrada, e troverai celibi per la maggior parte; fa il computo de' forfanti, la somma maggiore verrà a cadere sotto l' intestazione*, Celibato. *Un uomo nel celibato non ha riguardi che per se stesso; il conjugato ha pure le sue amanti, che tutte s' impossessano di lui sol che lo stimoli l' elettrico conduttore. In genere gli uomini che*

vivono

vivono nel celibato sono spacciatamente scelerati, le femmine celibi son divote (20).

§. IV.

Quanto più miro lo stato celibe de' Laici sotto questo punto di vista, tanto più mi convinco, che non si è giammai con sufficiente chiarezza conosciuto il suo rapporto alla sana costituzione de' cittadini. Cosa difatti si può mai attendere a vantaggio della società da una classe di uomini, i quali senza poter mai rendere ragione della propria condotta girano spensierati in traccia delle favorevoli occasioni di risarcire, se lor riesce, di buona voglia la mancanza futura che soffrono? Ben si sa che al frequente variare in amore il corpo si rende in certo modo disposto ad affrettarsi al suo snervamento. I nuovi oggetti rinnovano l'appetito, che esaurisce la nuova affluenza de' spiriti vitali, onde ben presto cessano le dissolutezze. Spesso avviene ancora, che la cupidigia di liberarsi da uno stimolo intollerante non sempre incontra buone occasioni, e non v'ha dubbio che il celibatario in tal frangente non sia difficile e irrisoluto nello scegliere.

Il veleno venereo sparso fra la turba di va-

(20) *Sopra il matrimonio p.* 34. 35. Qui sembra che si parli chiaro abbastanza, e lo spiritoso Autore non può avere avuto di mira altro che il celibato laico. Si detragga un poco lo stato ecclesiastico, e giudichi egli poi se le altre classi, computato pur anco lo stato militare, abbiano gran fatto da opporre. Io per quanto a me mi voglio tenere alla larga dalle massime dominanti, e dalle cattive interpretazioni.

gabonde cialtrone dietro alle quali si corre, ben ci riduce al pensiero il guasto portato da simili disordini. Un momento sfortunato pur colgono dopo mille rigiri gli incontinenti a procacciarsi il favore di qualche maritata; ed ecco, per tacere d' altri danni d' una pratica colpevole, diffonderſi in una intera famiglia innocente un contagio, che sembra prodotto sol per punire nelle parti peccanti i perturbatori dell' ordine pubblico. E ciò che sommamente aggrava l' infortunio si è, che il Medico chiamato tra figlj innocentissimi e padri lontani da ogni sospizione è astretto a curare un male, di cui soventi fa duopo tener coperta l' origine. Interrogazioni un po' precise destano il sospetto, che potrebbe sul punto sconvolgere la pace domestica. Il buon padre ai dubbj dal Medico proposti o gli perde insieme della famiglia la fiducia e la stima, e va cercando rimedj assai più incerti; o cade in un pensiero, che sebbene fondato, pur divien sì funesto alla famiglia quanto l' infermità stessa, senza però palesarne al Medico lo stato con quella sincerità, che è necessaria per ben curarlo. L' esperienza comune a più altri Medici mi fa parlare.

§. V.

Tali sono le cause fisiche dalle quali rilevar si dee il danno della vita celibe che si conduce dalle persone de' due sessi senza una speciale disposizione; ed a buon diritto si potrebbe da me esigere che quì le andassi viemaggiormente svi-

luppando con libertà. Siccome però da molti anni in quà va prendendo piede l' inclinazione a queſta vita, rimetto all' altrui ricerche il diſcoprir la ſorgente di queſta noſtra corruttela di coſtumi; e punto non dubito che ponderando gli addotti argomenti ſi giudicheranno degni que' celibatarj, che provveduti di mezzi a ſoſtentare una famiglia, pure sfuggono il vincolo conjugale, d' eſſere trattati con quel rigore con cui furono già un tempo trattati in Roma i loro ſimili.

Ma e la libertà?

Bene chimerico, ſe debbaſi gioirne a ſvantaggio della ſocietà. Lo appreſi dalla dottrina della Chieſa, che la continenza è migliore dello ſtato matrimoniale, ma guardiamci dal proſtituir queſto sì raro titolo ad una truppa sì numeroſa di uomini, che ſe lo arrogano per trappolare altrui, e laſciar traſtullare ſotto il manto colorito della pietà le paſſioni, e ſoffocare la virtù, e la poſterità. Se nullaoſtante pur foſſe alcun di parere, che il riprodurre una legge propagatrice di matrimonio intaccaſſe la libertà criſtiana, io gli propongo a decidere, ſe non tornaſſe bene, ſecondo il ſuggerimento di SÜSMILCH, che un facoltoſo celibatario che s' approfitta di queſta libertà, rifonda una ſomma annua alla caſſa iſtituita per agevolare e ſoſtenere i matrimonj delle genti di lavoro, e povere; *acciò*, come diſſe uno Scrittore galante, *ſia onorato il celibatario dagli altrui figlj, in quella guiſa che la gallina cova le ova altrui per iſchiuderne i pulcini.*

In Germania un tempo ſecondo il gius e le

consuetudini romane introdottevi generalmente (21), decadevano al Fisco le eredità de' morti celibatarj, e ora tuttavia ne' Ducati di Braunschweig, di Würtemberg, e nel Palatinato vige il così detto *Jus Hagenstolziatus* (22). Non si vede però che lo Stato riceva con ciò un compenso pel danno che ne risente. Qual cosa adunque vi osta, che un uomo partecipe nel corso di sua vita di tutti i beni della società senza che nulla contribuisca a riparare la perdita de' suoi concittadini, e non dansi circostanze particolari che lo costituiscano in un sistema irreprensibile di vita celibe, si costringa o ad ammogliarsi, o ad indennizzare la società con una proporzionata contribuzione alla cassa *delle doti*, e *de' matrimonj*, che abiliti altrui a rendere quel frutto di cui per capriccio egli è infecondo? Non quasi dissimile fu il progetto di PLATONE: *Se v' ha alcuno nella società, che fino ai 35. anni sia vissuto celibe, deve egli soggiacere a questa pena; che s' egli è uomo di primo rango sborserà annualmente 100. dramme, se del secondo 70.,*

(21) Jo. PET. DE LUDWIG *Diss. de Hagenstolziatu exule in Germania, Halæ Venedor.* 1727.

(22) SCHOTTELIUS *de singularibus quibusdam German. juribus Cap.* 1. WERNHERUS *Dis. de Jure Hagenstolziatus de a.* 1724. WITTIB. *Ordinanze d ll' Elettor Palatino tit. VIII. fol.* 52. *seg.* In Odenwald il diritto dell' Hagenstolziato è più rigido, che altrove, perocchè secondo le relazioni di SCHONBORN, ciascuno che dopo i 25. anni non vuol prender moglie, si tiene con ciò come un Hagenstolzio, e dopo sua morte i suoi beni decadono al Fisco. J. P. KRESSII *Dis. Jur. Germ. de jure Hagenstolziatus præcipue in Ducatu Guelpherbytano; Helmstadt* 1727.

se del terzo 60., e del quarto 30. (23). Celebre è pur anco il merito de' due Censori Romani CAMILLO e POSTUMIO nel costringere i vecchj celibatarj a pagare ogn' anno il summentovato uxorio, per introdurre con questo mezzo la riforma de' costumi ne' maschj. Nè fia forse ingiusta provvidenza (24), avvegnachè riesca gravoso al Fisco il sostentamento degli esposti e de' bastardi, il fare che i celibatarj prendano parte nell' educazione loro, ed a spese proprie sollevino l' infelice condizione di questi miserabili, che non di rado portano con se un tacito diritto per questa provvidenza. Quindi l' assemblea di Maryland nel 1758. veggendo crescere di giorno in giorno il numero degli esposti, ordinò, che tutti gli uomini celibi in età di 25, ed i vedovi nell' età medesima senza figlj, che hanno di reddito 100. lire sterline debbano pagare ogn' anno una tassa di 5. scillini, quelli che ne hanno 300. 20. scillini, e così in ragione delle rendite di ciascheduno (25).

§. VI.

Farebbe duopo che tutti i membri della società che hanno già trascorsi i 30. anni fossero in dovere di render ragione avanti a un Giudice particolare della condotta e situazion loro. A tale oggetto molto gioverebbe che si formasse in ciascuna Comunità una tabella particolare de'

(23) *De Legibus l. VI.*
(24) VALER. MAXIM. *lib. 2. c. 9.*
(25) STUTTGARTER *Sommarj d' Economia T. 1. v. 313.*

giovani scapoli dell' età di 25. anni, e delle ragazze di 20., in cui si descrivesse *il nome*, *l' età*, *la complessione* (se siano cioè ciechi, attratti, cagionevoli, o ben disposti), *le sostanze*, e *l' abilità*. I Presidi della Polizia riscontrando ogni anno questi dati verranno autorizzati a forzare il facoltoso celibatario ad una annuale determinata tassa pecuniaria per cui gli sia permesso di seguire un partito senza questa doppiamente pregiudicevole, purchè non dimostri, che gli sono a carico genitori cadenti, una madre vedova, sorelle ancor tenere, ovvero che siegue la vita celibe per impulso di special vocazione, di cui ne compia minutamente i doveri (26).

§. VII.

Il sesso femminile che di sua voglia non può sì agevolmente scegliere lo stato conjugale, ben merita ogni premura a procurargliene il modo. Non si giunge a comprendere l' indolenza per queste sì utili membra della Società. Languiscono senza lor colpa a lato di genitori inquieti in ogni borgata moltissime fanciulle le più robuste e feconde, e sono astrette a guardarsi d' ogni parte dagli agguati che lor si tendono nel pericoloso celibato (27); nè v' ha chi faccia pur riflesso di qual

(26) *Intérêts de la France mal entendus* T. 1. p. 416.

(27) Non diamci a credere che ne' Villaggi ve ne sia penuria; trovansi dappertutto alcuni giovinotti, e vedovi celibi benestanti, che più abborriscono lo stato matrimoniale che la confidenza di trattare con ingannate zitelle. Generalmente merita considerazione

ſollievo diverrebbero a' genitori; di quanta utilità allo ſtato queſte figlie fatte madri, giacchè la maggior parte di loro, maſſime fra contadini, danno le più ſicure ſperanze di promovere una vigoroſa popolazione. Quindi fra le cauſe dell' infecondità nelle femmine di campagna annovera SÜSMILCH, il legarſi elleno in matrimonio troppo mature, e ſoventi non prima dell' età di 30 anni ed ancor più tardo (28). Quanto adunque non ſarà egli pregiudicevole, che ne' villaggi più piccioli periſcano tante donne ancor celibi, quando ſi ſa certo, che ſol la mancanza di qualche ſcarſo ſuſſidio non permette che ſi rendan madri proficue?

Eſtraggaſi adunque dalla caſſa dotale una certa ſomma di danaro per queſte povere celibi donne ancor nubili di ſavia condotta, e maſſime per le vedove, ancor d' età florida e feconda, che

---

il ſeſſo debole perſeguitato dalla turba ſcapola della gioventù ſenza alcuna mira di matrimonio. *Je ne ſçai*, dice MONTAGNE, *ſi les exploits de Ceſar & d' Alexandre ſurpaſſent en rudeſſe la reſolution d' une belle jeune femme nourrie à notre façon, à la lumiere, & commerce du monde, battue de tant d' exemples contraires, & ſe maintenant entiere au millieu de mille continuelles, & fortes pourſuites. Il n' y a point de* faire *plus epineux, qu' eſt ce* non faire, *ni plus actif. Je trouve aiſé de porter une cuiraſſe toute la vie, qu' un pucelage. Et eſt le vœu de la virginité, le plus noble des tous les vœux comme etant le plus âpre*, diaboli virtus in lombis eſt, *dit Saint Jérome. Eſſais l. 3. p. m. 788.*

(28) *L. c. P. 1. §. 253.* Da ciò ſi può eziandio in parte dedurre il pericolo ne' parti alla campagna. Se pur tutto foſſe pari, con tutto ciò le madri più attempate, o tali che ſi maritano ſol di 30 anni, partoriſcono con più di difficoltà delle più giovani, poichè le parti perdono la loro fleſſibilità, ed un bambino ſano e forte, de' quali ſe n' ha maggior numero in campagna che nella Città, non vi paſſa ſenza grandi contraſti. Del reſto le dure fatiche delle contadine affrettano anzi tempo queſta mala' diſpoſizione della maggior ſolidità delle fibre di tutto il ſuo corpo.

l' Apoſtolo conſigliò a nuove nozze (29) per più motivi in parte offuſcati da' moderni Apoſtoli, e in genere per fanciulle di corpo ſano, e di molta aſpettativa. Que' giovani facoltoſi, che le prendeſſero in mogli gioir dovrebbero di certi privilegi, per eſempio dell' eſenzione dalle taſſe per più anni ec. Ad oggetto poi che non manchino all' uopo efficaci ſuſſidj, le impoſte de' celibatarj deggiono ragguagliarſi colle loro ſoſtanze; e ſi verrebbe a rendere gran ſervigio alla umanità, ſe ne' Paeſi ov' è tuttora in vigore il Diritto dell' *Hagenſtolziato* le eredità di coſtoro in vece di ricadere al fiſco, s' incorporaſſero dagli oculatiſſimi Regnanti alla ſuddetta caſſa dotale. Per tal modo le ceneri del celibatario procrearebbero que' figlj, che egli vivente ha ricuſato di dare alla Patria.

§. VIII.

Se veniſſe a comune notizia che un celibatario di ſe dimentico aveſſe deflorata una fanciulla dovrebbeſi con molto più rigore gaſtigare di un giovane che non abbia per anco compiti i 25 anni, e converrebbe multarlo d'una prefiſſa ſomma per la caſſa de' matrimonj, purchè non ſi determinaſſe a ſpoſare la deflorata, o tal altra ſe non foſſe eſeguibile il primo ripiego.

E per togliere viemaggiormente ogni incentivo alla vita celibe di qualſivoglia più virtuoſo tenore,

(29) MONTANO fu il primo che rigettò fra Criſtiani le ſeconde nozze, che s. Paolo avea permeſſo HIERON. *ep.* 54. *ad Marcellum*.

e quindi attutire il senso alle dissolutezze, sarebbe conveniente a pari meriti preferire ad ogn' altro il conjugato, e fra persone del rango medesimo fare onorifica distinzione de' più giovani, che già sono ammogliati, od hanno già figlj dal matrimonio. Perciò in varie Città Imperiali non resta aperto l' adito alle magistrature se non pe' cittadini ammogliati; e negli atti presentati alla facoltà legale in Helmstadt di MÜHLHAUSEN dicesi di un certo postulante; *Dovendosi le medesime conferire solo agli ammogliati* (30), *e non potendo un celibe adire ai diritti della metà della maestranza, ma solo ad un quarto ec.* Pur fra gli Svizzeri i celibatarj sono esclusi dalle pubbliche cariche, e parmi ben naturale, massime nelle Repubbliche libere (31), che non si conferiscano a' quelli, i quali non sono disposti ad allacciarsi col più stretto vincolo o veramente con un tenore di costumi irreprensibili proporzionato ad una virtù cotanto rara.

§. IX.

Ricercasi infine se fia agevole il trovare un espediente ad estirpare almeno in parte le dissolutezze omai comuni nelle Città, massimamente ove sì gran moltitudine di uomini per sola impotenza di reggere al carico d' una famiglia sciogliendo il freno alle passioni perde se stessa e la sanità in braccio di concubine, e meretrici. A

(30) KRESSER *l. c.*
(31) *Journal Etranger* 1758.

me parrebbe opportuno provvedimento, che un ſoggetto di ſplendido lignaggio impotente inſieme a ſoſtenere il decoro della futura prole, ed a rintuzzare pel corſo di ſua vita gli acuti ſtimoli che ſente, ſi congiungeſſe con donna di oſcura condizione, la quale per dovere irrevocabile gli appartenga a norma delle leggi comuni qual moglie ed egli a lei qual marito, ma pur non abbia diritto eſſa non meno, che i figlj procreati di far uſo ſenza connivenza del marito e de' congiunti più proſſimi, dello ſtemma Gentilizio, e del nome della famiglia, nè di adire a' beni fidecommiſſarj, fuori del caſo dell' eſtinzione della famiglia. Come non fia lecito di ſpoſare una femmina di vile condizione ad un uomo, che può col ſemplice reddito di mille talleri coprire una carica, che eſige il doppio per ſoſtener la famiglia nel ſuo luſtro relativo; quando avviene ſenza inconvenienti de' Grandi legatiſi con una moglie d' inferior lignaggio (*ad morganaticam*), che ſenza diſcapito della dignità loro nel mentre che ella gode di tutti i diritti ſulla tenerezza o ſulla fede del conſorte, e ſulla patuita congrua rendita per ſe e pe' figlj, pur non fa nel pubblico una comparſa proporzionata al rango del conſorte, che gli ſarebbe di gravoſo diſpendio (32)? Una

(32) Con vero ſenſo di compiacenza traſcrivo quì un paſſo, sì ben d'accordo co' miei penſamenti, che il Sig BAUMANN ha aggiunto alla nuova edizione dell' Opera di SÜSMILCH *dell' Ordine Divino T. III. p.* 204., e che mi cadde ſott' occhio ſol dopo che ebbi compoſto il preſente articolo. „ Il luſſo che va al colmo „ impediſce molti matrimoni, e quindi dà occaſione al concubi- „ nato, ed a mantenere il meretricio, il quale porta influſſo eſſi-

compagna, che onestamente seconda le mire della natura, ha mille motivi di conservare la salute

„ cissimo sulla corruttela de' costumi delle persone volgari, che „ non possono esserne testimonj, nè giudicare cosa abbiano a dire „ in iscusa le persone di rango nobile, o mediocre, o sulla diffe„ renza che passa fra il concubinato, ed il meretricio; e quindi „ si credono in diritto d' imitarli, e talvolta d' innoltrarsi più „ avanti. Laonde è di somma necessità il togliere questi esempj „ che tanto seducono l' uom plebeo. Il lusso fonte primiera di „ questi effetti in quel modo che si è intruso, non si lascia nello stesso „ discacciare. Non basta il limitarlo, finchè il mantenimento d' una „ famiglia, massime nelle grandi Città, costa il doppio ed ancor „ più di 40 e più anni fa. Nè avviene sì di leggieri, che ciò „ possa cangiarsi. E' dunque mestieri di pensare ad un altro mezzo „ a mio debol parere il più sicuro, ed opportuno, il quale trovar si „ potrebbe nell' introdurre i matrimonj *ad Morganaticam*, matri„ monj legittimi egli è vero, ma non uguali. Cotesti matrimonj „ per cui una persona si sposa a patto che non ottenga un rango, „ ed un mantenimento proporzionato al suo stato, che i figlj „ portino il nome non del padre, ma della madre, ed invece di „ aver diritto alla eredità del padre siano educati in que' mestieri „ e professioni che sono inferiori alla condizione del padre, nè si „ oppongano alla decenza, nè alle regole del Cristianesimo. Il fine del „ matrimonio si è la generazione de' figlj, la loro educazione a „ beneficio dello Stato, i reciproci ajuti, e la fede matrimoniale. „ Che la moglie abbia luogo nel rango, e nello stato del marito, „ che i figlj prendano il nome dal padre e della madre, che ven„ ghino eredi dello stato, e sostanze paterne, o siano educati in „ uno stato più abietto, ciò spetta a' stabilimenti civili, che può „ come gli piace adottare un paese, ma non mai alla sostanza „ del matrimonio. Puonsi pur dare de' casi in cui tali matrimonj „ siano indispensabili al bene comune, ed al buon ordine. A modo „ d' esempio, persone di rango, che hanno cariche di scarsi red„ diti, durano scapoli, poichè non possono sostentare una fami„ glia secondo lo stato loro. Ma pur esigerebbero una persona, „ che maneggiasse l' economia domestica. L' occasione, e gli in„ centivi, che non mancheranno giammai finchè gli uomini sa„ ranno uomini, e la continenza sarà un dono raro, indurranno „ coteste persone al concubinato, che sulle prime non avranno „ pur anco avuto il pensiero. Ne sortono figlj, il destino de' quali „ e l' educazione sarà sempre malfida a danno dello stato, peroc„ chè una maitresse può essere discacciata quando torna meglio. „ Ovvero un Cavaliere, un Nobile, uno di mezzo rango ha la „ disgrazia di essere vedovo anzi tempo, e d' aver figlj ancora te-

d' un conſorte sì ſtrettamente a lei legato, e di non mandarla a male colla pratica illegittima con

» neri; i redditi ſaranno forſe baſtanti per l' educazione loro, ma » gli fa pur meſtieri d' una perſona, che venga a ſoſtenerne inſie- » me il peſo. S' ei deve fare un matrimonio uguale, ed aver » nuovi figlj da educarſi conforme allo ſtato ſuo, i redditi non » baſteranno, e i figlj del primo e del ſecondo letto ſi conſumeran- » no l' un l' altro. Gli ſarà pur difficile il trovare una perſona del » ſuo rango, che ſi determini a prendere un vedovo con alcuni » figlj. Tali caſi ſono ordinarj. A quanti mali però ed a quanti » diſagi non ſi anderebbe incontro co' matrimonj *ad Morganatica-* » *cam*. Un uom di rango può far ſcelta nel ceto infimo; vi può » agevolmente trovare una perſona, a cui abbandonarſi nell' azien- » da domeſtica, e nella educazione de' figlj del primo letto, che » ſenza grave diſpendio non potrebbe ad altri affidare, avvegna- » chè una ſeconda moglie del ſuo rango non vorrà sì facilmente » torſi l' impaccio. Ed ecco naſcerne molti diſordini, e diſſolu- » tezze. Al contrario una perſona che ſpoſa un uomo colle ſuccen- » nate condizioni nulla vi rimette, ſe non aſcende ad un grado, » che non le compete. Inoltre è più ſicura di una Maitreſſe, da » che il di lei matrimonio è un matrimonio legittimo, e quindi » ſenza forma e cognizione di cauſa non ſi può ſciogliere Non » verranno è vero i di lei figlj educati nel rango del padre, ma » verranno però educati in modo, che non ſiano d' aggravio allo » Stato. Eſſa acquiſta il diritto di chiedere dopo la morte del » marito gli alimenti fiſſatigli quantunque non poſſa ereditare delle » ſoſtanze del marito, che quanto le ha potuto aſſegnare. Ma il » pregio più ſingolare di queſto ſtabilimento egli è, che viene a » togliere un vago concubinato. Sia pure come ſi voglia il por- » gere la mano deſtra o la ſiniſtra una cerimonia (quantunque io » tengo, che queſta cerimonia non meno, che le altre, che ſi » uſano prima, e dopo che ſi prende il cibo, ſiano fondate nelle » regole della Religione Criſtiana 1. *Tim.* 4. *c.* 3. 5.) ella però ha » una efficacia civile, che aſſicura i diritti più o meno eſteſi » d' una moglie, e della educazione de' figlj; e parimenti lo ſpo- » ſalizio colla mano manca toglie dagli occhi del volgo lo ſcan- » dolo, e la ſeduzione del concubinato, e per queſto riguardo » dovrebbeſi a buon diritto riguardare qual partito eccellente. Si » potrebbe ſolo obbjettare, che ſarebbe facile a ſeguirlo ſenza ne- » ceſſità ed a farſene abuſo. Ma ciò verrebbeſi a prevenire col » previo eſame delle circoſtanze. Ma dato ancora che ne derivaſſe » qualche abuſo, i diritti ſolo di perſone private ſarebbero intac- » cati, e non mai quelli dello ſtato, come avviene nel concubi- » nato vago, il cui danno non ſi eſtende ſolo in quelli, che vi ſi

altri probabilmente contaminati a danno de' figlj, che ella più non arrossisce di dare alla luce, nè cerca di distruggere. Non sente queste impressioni una concubina, che dirige le sue macchine all' unico fine del personale interesse, ed allo sfogo dell' insaziabil libidine, ed a sollevare la propria fortuna sulle rovine d' uno straniero amante già estenuato di sanità e di sostanze, che volge forse in pensiero di gettarsi all' indomani in altre braccia; senza che ella ricusi intanto le offerte liberali d' altri drudi egualmente stranieri, e si premunisca da un contagio il più feroce, da cui non potrà poi guardarsi l' amante primiero. Ben veggo, che dura cosa fia ad un padre avveduto mirar i suoi figlj ridotti ad uno stato del suo più abbietto per matrimonj sì disuguali, ed una fedele amabile consorte da se divisa, ed esclusa da tutte le società. Ma d' altra parte se riflettasi, che l' umana felicità non ha la base nella condizion più illustre; che qualsisia condizione per se nulla ha di vile; che un padre è ingiusto se pretende che il figlio rappresenti nella Repubblica un personaggio sì illustre qual egli è, quantunque privo d' eguali meriti; che si possono più facilmente

---

„ trovano impicciati, ma pur anco ricade più fatale sullo Stato
„ intiero a motivo della seduzione, e dell' esempio che ne prende
„ il volgo. Quindi se il concubinato capriccioso di persone conju-
„ gate merita castigo a motivo che cede l' essenzial diritto del
„ matrimonio, e dà occasione di spandersi il vizio su d' una in-
„ tera nazione, ella è cosa più convenevole di tollerare in quelli
„ che non possono ammogliarsi secondo la condizione loro qualche
„ disagio, che nasce da un matrimonio a mano manca, se pur
„ non avesse altro scopo che di ridurre il vizio a limiti più
„ angusti.

render felici i figlj in uno ſtato più umile con poche ſoſtanze, qualora non baſtino le paterne a ſoſtenere più figlj nello ſplendore uguale; che non perderà un figlio il genio d' innalzarſi dalla baſſa ſua sfera ſol perchè vede che il padre nol potè generare da un matrimonio più luminoſo; che gli reſta l'arbitrio di onorare del ſuo nome e felicitare colle ſue ſoſtanze il figlio più meritevole, e tutti inſieme ad una propizia rivoluzione di circoſtanze; a queſti rifleſſi, io dico, può farſi ciaſcuno ſuperiore a' pregiudizj. Lo Stato però, che ſcarſeggia di abitanti, che per togliere i vizj comuni alla gente celibe e non laſciare che prenda piede la vita lubrica e i contagioſi effetti che ne derivano, ambiſce di trovare un marito alle deſolate ma oneſte figlie de' ſuoi cittadini, ſaprà rinvenire i mezzi eziandio da garantir l'onore de' cittadini reſi impotenti da' beni di fortuna ad un matrimonio corriſpondente alla lor naſcita, da coadjuvare alle proſperità delle loro meno illuſtri ma più utili famiglie, da promovere la popolazione con ſavie leggi, e coll' opera di ciaſcun membro per lei formato dal Creatore, e così raſſodare la ſalute comune col procurare lo ſfogo legittimo delle rette cupidigie della natura, e col prevenire lo ſnervamento del vigor giovanile fra le braccia di infette meretrici.

PARTE PRIMA

ARTICOLO IV.

Del Celibato Militare.

§. I.

Il Corpo Militare ci mette sott' occhj una moltitudine di privilegiati celibatarj, che diffondendosi oggimai in gran piena negli Stati d' Europa dee portare alta rovina alla desiderata popolazione.

§. II.

Eppure dalle età più rimote discende il celibato militare, e la legge di continenza osservavasi fra le antiche nazioni almeno in tempo di guerre, che pure ardevano incessantemente, dagli stessi soldati ammogliati. Le moglj degli Sciti annojate dalla continua lontananza de' bellicosi mariti prendevano il partito di darsi in braccio a' loro schiavi che non cedevano poi senza spargimento di nuovo sangue la preda domestica al vincitore che tornava dal campo (1). Le Spartane inviarono un' ambasciata a' loro mariti che già da dieci anni assediavano Messina, esponen-

(1) Herodotus *L. IV.*

do, che se la guerra durava più a lungo, sarebbe di certo in breve restata priva la patria di soldatesca (2).

§. III.

I Romani giudicarono espediente di non permettere a' combattenti che prendessero moglie, o che alcuno traesse seco al campo la moglie (3). Quindi al moversi di qualche guerra taluno separavasi in modo cortese dalla sua moglie, ed al cessare dava la mano ad un' altra. La legge imponeva continenza a' Generali non meno, che a' Centurioni, ed a' Comuni (4). POMPEO uscendo in campo lasciò in Lesbo la moglie, e si fece accusa d' infamia ad ANTONIO perchè seco conducesse CLEOPATRA.

§. IV.

Ma non sempre si osservò questo severo tenor di vita, e parecchj Generali Romani si arrogarono senza ritegno degli arbitrj; sicchè P. SCIPIONE EMILIANO potè dal campo sbandire fin a due mila meretrici, per cui ristorò la decaduta militar disciplina (5). Ed a fine di precludere l' accesso nell' accampamento alle femmine, fu prescritto, *che niun soldato potesse legare alcuna*

(2) STRABO *Geogr. l. 6.*
(3) JUSTUS LIPSIUS *ad* TACITI *An. l.* 14.
(4) ROSINI *Antiq. Rom. corpus absol. c.* 10. §. 12. *p.* 771.
(5) VAL. MAX. *l.* 2. *c.* 2. Sotto l' Imperator SEVERO si permise ai soldati di prender moglie, HERODIAN. *l.* 6.

na cosa dopo la sua morte ad una persona di cui si fosse colà servito pe' suoi piaceri (6). D' onde apparisce, che le leggi trattavano con maggiore asprezza i soldati che gli altri cittadini, a' quali non toglievano la libertà di pensare ne' testamenti alle loro concubine (7).

§. V.

Gli antichi Germani all' incontro se entravano in azione coll' inimico avevano al fianco per prova di valore le proprie mogli. Esse ne succhiavano le ferite, e con dolci vezzi loro infondevano nuovo vigore (8), ovvero sottentravano esse medesime nelle zuffe con alto spavento de' Romani (9). ALESSANDRO MAGNO *per assicurarsi*

(6) *L.* 14. *D. de his quæ ut indign. aufer. &c. & l.* 41. §. 1. *D. de Testam. mil.*

(7) JOH. JAC. SCHERZII *Diss. jur. de LL. Rom. rigore erga milites. Argentorati* 1730. *c.* 2. §. 4.

(8) TACIT. *de situ & mor. Germanorum.*

(9) PLUTARCHUS IN MARIO FLOR. *l.* 3. *c.* 3. Egli è problema degno da discutersi, se fuori del caso di gravidanza convenga ad una esatta disciplina militare lasciare in tempo di battaglia le mogli vicine a' loro mariti. Per qual motivo si dovrebbe togliere al bel sesso sotto un' educazione più rozza il diritto a tutte le azioni, che si eseguiscono nella società solo colle braccia di uomini? Non gli manca certo la mente, provandosi ancora a nostri tempi quanto saggiamente governi una donna vastissimi popoli, e promova i loro veri vantaggi; e meno gli mancan le forze del corpo, avvegnachè una moglie militare, e coraggiosa non la cede a certi lezios Cadetti; e con l' esercizio continuato può rinvigorire le forze. Non mancangli in fine nè il cuore, nè il coraggio; veggendosi soventi che le donne in uniforme militare han combattuto con maggiore vivacità, e simili alle Pucelle d' Orleans, ed al Cavaliere D' EON hanno guidato contro il nemico con successo intere campagne. Solo lo stato di gravidanza potrebbe contrabilanciare queste ragioni, e questo pur anco sa-

della fede de' ſuoi ſoldati accondiſceſe che di mutuo conſenſo prendeſſero in iſpoſe le donne fatte prigioniere; e per tal modo nella lontananza dalla patria, giovano del conforto d'una famiglia, e d'un riſtoro nell' uſo delle lor mogli. Coteſti matrimonj gli parvero un ripiego di rendere atti i ſuoi Macedoni alle annuali reclute, e di contribuire giovani ſoggetti, nelle cui vene ſcorreſſe un ſangue guerriero, e che non foſſero ſoltanto educati, ma ancor nati nelle battaglie (10).

§. VI.

Favorevole pur anco a' matrimonj fu ne' primi tempi la diſciplina militare de' Germani, e l' Imperadore ALESSANDRO approvò il diritto che avevano le mogli de' ſoldati di non eſſere aſtrette, dovendo accompagnare alla guerra i mariti, a ſollecitare l' ultimazione delle loro cauſe civili. Lo ſteſſo confermò MASSIMILIANO II. (11). Ne' Regolamenti militari degli Svizzeri leggeſi al n. 58. *Non dovrà ſoffrirſi nel campo o in guarnigione alcuna meretrice, che ſe alcuno vi foſſe che intendeſſe tenerne una preſſo di ſe, ſarà in*

---

rebbe ſuſcettibile di ſcioglimento; ma baſta un cenno in una coſa eſtranea al mio progetto.

(10) *L. 1. C. de uxoribus militum. V.* GERARDO VON STOKKEN *Diſ. ad l. temporalibus, Cod. de uxoribus mil. Argent.* 1768.

(11) *L' inſtituzione della Cavalleria art. 4. 3. Non ſi condurranno ſeco, nè terranno nel campo donne libertine, od altre donne ſoſpette;* ed il medeſimo Imperatore negli articoli ſulla Fanteria Alemanna *n.* 68. dice; *Niuno cercherà ſollievo, od avrà attaccamento a donne comuni diſonorate, eccetto alle mogli legittime.*

dovere di darle fede di ſpoſa ; giacchè è in libertà di chicchessia di avere con ſe la propria moglie. Lo ſteſſo permettono i Regolamenti militari di Svezia n. 70.

§. VII.

Non è dunque contraddittorio all' idea d'un ſoldato coraggioſo all' uopo, un ſoldato ammogliato (12). Ed ora non ſi fa contraſto alcuno a chi ſerve nelle truppe Auſtriache e Pruſſiane di prender moglie (13); che anzi ciaſcun Offi-

(12) Dice M. DE REAL: *Un ſoldato ſi ſpoſa colla guerra in vece della femmina, ed è comune opinione de' guerrieri (ma non de' valoroſi campioni ammogliati) che un ſoldato libero combatta meglio che colla moglie. Science de Gouvernement vol. 6.* Se ciò foſſe pur vero, è vero altresì che uno ſcapolo abbandona dieci volte le ſue bandiere, e diviene un vagabondo nocivo, anzichè un ammogliato ciò commetta una ſol volta; e ciò che la tema d' infamia, o di morte non può impedire in quelli, lo impediſce in queſti il vincolo con una moglie, e con una famiglia. *Journal Encyclopedique 1766. Janvier p. 19.*

(13) *Ella è verità già da gran tempo comprovata, che la quantità degli abitanti molto contribuiſce alla felicità dello Stato, e che quindi fa duopo agevolare per quanto ſi può i matrimonj tra ſudditi. Il Regnante Re di Pruſſia l' ha perfettamente conoſciuta ne' ſaviiſſimi e pregiatiſſimi editti, in vigore de' quali è permeſſo a' ſoldati il matrimonio. Solo fra loro debbono sborſare una picciola taſſa per la fede di matrimonio i foreſtieri, de' quali ſi viene ad eſſere più ſicuri collegandoſi colle figlie del paeſe. Gli altri non sborſano coſa alcuna, ed a tutti s' intima in avanti, che di ogni Compagnia non ſi condurranno al campo che 5. o 6. donne per il bucato, da ſceglierſi dal Capitano, e le altre dovranno reſtarſene nelle loro caſe, o nelle abitazioni che loro aſſegnerà il Giuſdicente. Con ciò ſi prevengono i diſordini che vi ſono nelle armate Ingleſi ed Olandeſi, ove trovanſi preſſochè tante donne quanti uomini. Da tale provvedimento ne naſcono altri vantaggi. Inſenſibilmente creſce una nuova armata de' figlj de' ſoldati, per cui ſi viene col tempo a ſchivare le graviſſime ſpeſe delle leve di truppe foreſtiere. I ſoldati ammogliati per ſoſtentare le loro mogli e figli ſon diſtolti dall' ozio, e porta-*

ciale Imperiale di reclutamento ha facoltà al presentarsi qualche uomo ben formato, che è diggià ammogliato, o non vuol prender servigio se non colla moglie, di accettare la condizione. Fu pubblicato nelle armate Imperiali nel mese di Ottobre dell' an. 1779. un ordine, in cui si prescrive fra le altre cose: *di non ricusare a' soldati in licenza dopo che ne han fatta la dovuta istanza al loro Reggimento, la facoltà di prender moglie purchè essa non sia persona bandita, ed esibisca l' attestato dell' officio d' Economia, o dal Giusdicente del Luogo, con cui si obblighi di non andare in qualsivoglia occasione al Reggimento, nè di volergli essere d' alcun aggravio.* Ciascun contadino nell' Austria, che allevi fino all' età di 14. anni un figlio di genitori militari, riceve in premio dall' Erario pubblico un' annua somma di 15. fiorini, ed a'

---

zi all' industria, ed a varj mestieri. Si toglie la dissolutezza (1. CH. c. VII. 2.) *ed altri peccati che da lei derivano, ed in vece si popola vieppiù con legittimi vincoli il paese, il quale ne ha tanto più bisogno quanto più è esteso, e quanto meno vi si tirano i forestieri per mezzo delle così dette reclute forzate. Ed acciò questa popolazione non si faccia di genti senza educazione, fu dato un eccellente provvedimento, che ciascun Reggimento abbia una scuola, ed un Maestro subordinato al Cappellano militare per i figlj de' soldati. Ma siccome alcuni Officiali interessati tenevano occulta la volontà di S. M., quindi fu ordinato di leggersi pubblicamente alla Compagnia in certi tempi la facoltà concessa al Comune di maritarsi, acciò apertamente sia noto il comando Reale.* MOSER *Varj Trattati, ed Osservazioni sulla storia, sui diritti dello Stato, sulla morale, e le belle lettere p.* 632. Si sa da' fogli pubblici che al principio dell' ultima guerra fu graziosamente comandato da S. M. Prussiana che si pagasse a ciascuna moglie di soldato, che non aveva caserma ogni mese, 6. Gr. per l' alloggio, 8. per il pane, e 4. per ciascun figlio.

noſtri giorni ſono ſtati eretti per Imperiale munificenza più Collegj all' educazione de' figlj de' ſoldati (14). Ciò che ſuole più imbarazzare in queſto punto la connivenza de' Sovrani è l' aggravio che porta la cura delle vedove. Perciò nelle armate Auſtriache gli Officiali ed i Comuni ſe vogliono quelli conſeguire dalla Corte, e queſti dal Reggimento la facoltà di ammogliarſi, fa duopo che moſtrino d' eſſere atti a laſciare in caſo di morte un proporzionato ſoſtentamento alle lor vedove, per cui la Corte eſige l' aſſicurazione d' una penſione per le future occorrenze.

§. VIII.

Sia però com' eſſer voglia il Piano ſeguito nell' agevolare i matrimonj de' ſoldati, io tengo per indubitato, che l' agevolarli è l' unico eſpediente per diminuire i gravi diſordini delle guarnigioni, ed il pericolo di vederle contaminate aſſai più dalla lue celtica che da qualſivoglia altra malattia; e di procurare così un ſommo beneficio ad ogn' altro ceto di perſone. Certo ſe l' eſtirpazione di queſto contagioſo germoglio dee richiamare a ſe tutti i più ſerj rifleſſi d' un amico dell' umanità, e ſe vano è lo ſperare, che una moltitudine sì grande di robuſti uomini, i quali, parmi, non han capriccio di macerarſi per la continenza, ſi aſtenga dalla pratica illegittima

(14) L. B. AB HOHENTHAL *lib. de Politia Cap.* 1. §. 11. *k.*

con altro ſeſſo; fia più conforme alle mire della prudenza di porre in ſalvo almeno una gran parte col dare ſpinte a' matrimonj, che collo sbandirne le donne ſoſpette, in traccia delle quali ben ſapran correre gli antichi amanti, e che non verrebbero giammai a mancare quand' anche ſi recideſſe loro il naſo, come lo preſcriſſe FEDERICO I. (15).

Un uomo pietoſo è tocco da acerbo cordoglio, ſe mira il guaſto che apporta un celibato sforzato ne' contorni delle Fortezze, ove il preſidio eſce a reſpirare aure più ſalubri dalle mura che lo cingono. Per quanto eſtendeſi il tratto che può ſcorrere per ſollazzarſi ſi trova ſeminata una malattia, che mai non dovrebbe infettare le ſoſtanze de' contadini. Le figlie infelici reſtano ad un tratto preda del più turpe contagio, che di tempo in tempo per mezzo di matrimonj con giovani ſedotti ſi propaga per retaggio in una claſſe di uomini, che ſervir dovrebbe a indennizzare la città delle perdite che talvolta ſoffre nella mortalità de' ſuoi cittadini. Giace ogni Fortezza ingombrata all' intorno da un' atmosfera venerea, che a miſura del maggior numero del ſuo preſidio ſi diffonde più largamente, e corrompe ſenza riparo inſieme a' coſtumi la ſanità.

I figlj, che hanno la diſgrazia d' eſſere procreati nel mezzo di tali diſſolutezze portano en-

(15) RADEVIC. *De geſtis* FRID. *I. Imp. l.* 1. *c.* 26. *Naſo mutilabitur illa reciſo.* GUNTHER *in Ligur. l.* 7. *verſ.* 2. Sz.

tro le vene il veleno de' loro padri, e son tolti di vita in età immatura, ovvero a cauſa della contratta perpetua debolezza, ed incapacità a tutti i doveri ſocievoli campano a carico de' lavoratori. Si chiamano le loro madri ſgraziate nelle città ad allattare gli altrui parti, e l'attuoſo veleno d'un ſolo ſi ſpande in famiglie intere. Dicaſi checchè ſi voglia, la lue venerea (mercè i migliori coſtumi de' campagnuoli) non per altra via che per la deſcritta s'intrude in campagna, o coll'ottenere un figlio infetto d'un contadino il ſuo congedo dal Reggimento (16), o col maritarſi colà una figlia di contadino, che vi ritorna dalla città ov' ha perſa l'innocenza, lo ſtipendio, e la ſanità, e non è dapprima guarita dall'imbevuto contagio, e col produrre in breve tempo figlj, i quali o riſentono dalla naſcita gli effetti dell'infezione materna, o almeno portano traccie indelebili della diſſolutezza de' genitori.

§. IX.

Un ſoldato ammogliato non ſarà sì facilmente un ozioſo. Il penſiero di ſoſtentare una moglie,

(16) Si eſaminano in prima le parti genitali delle reclute, ſe dallo ſtato di cittadino paſſano a quello di militare, per aſſicurarſi della loro ſalute; e non dovrebbe l'umanità e la ſtima dovuta agli altri ſtati della ſocietà indurre a fare lo ſteſſo eſame, anzi darli in congedo, quando dallo ſtato militare ritorna alcuno allo ſtato di cittadino? Certo dovrebbeſi eſigere quel paſſaporto di ſanità, che ſi eſige da chi viene da paeſi ſoſpetti, ancor da quelli che vengono da una ſocietà, ove il libertinaggio non è raro, ed ove è divenuto articolo di galanteria un male, che porta triſtiſſime conſeguenze nel pubblico.

e figlj lo renderà attivo, ed induſtrioſo; ed ecco diſſeccata l' altra ordinaria ſorgente dele malattie de' ſoldati. Ceſſa la crapola (17), e l' ubbriacchezza sì comune fra loro; il ſoldo, ed il lucro d' induſtria s' impiega ad uſi migliori. La mania del duellare non prende sì di leggieri un ammogliato; la tenerezza per la famiglia lo fa avveduto ſulle triſti conſeguenze d' un valor forſennato sì familiare fra la ſoldateſca franceſe, che di rado coſtuma di aver moglie. E in genere è giuſta la maſſima, che un ſoldato ammogliato conoſca meglio i doveri dell' umanità, e tanto in guerra che in pace ſia men dedito al libertinaggio di un giovane ſpenſierato, che ſciolto ogni freno non conoſce altra norma delle ſue azioni che l' impeto delle paſſioni, e cade in mille vizj ſconoſciuti all' ammogliato.

Tuttavia affido ad uomini di ſenno più maturo il librare queſte mie rifleſſioni, e loro laſcio l' impegno d' aſſeſtare colla poſſibilità politica i deſcritti vantaggi fiſici de' matrimonj fra ſoldati, e di giudicare, ſe poſſa imporſi ad una moltitudine sì eſuberante, che pur va ſempre creſcendo, di uomini un tenore di vita sì contrario alle mire della natura ſenza invadere i diritti della poſterità.

---

(17) SÜSMILCH dice: *In tempo che io eſercii l' officio di Predicante nell' armata ho veduto ſpeſſo eſempj di perſone le più diſſolute preſo che ebbero moglie divenire tutt' altre, e le perſone ed i ſoldati più buoni, quando per lo paſſato riuſcivano di molta inquietudine a' loro Officiali colla vita diſcola, ed effeminata.* *Ord. Div. P. 1. ff. 238. p. 488.*

PARTE II.

ARTICOLO I.

De' Matrimonj immaturi

Eſt in juvencis, eſt in equis patrum
Virtus.

HOR.

§. I.

Fu mai ſempre un oggetto intereſſante alle viſte de' Legislatori il prefiggere l'età idonea al matrimonio, nè v'ha colta nazione, che quindi non prefiggeſſe un dato punto della vita umana innanzi cui non foſſe lecito a veruno d' applicarſi all' opera della generazione. Solo è da dolerſi, che ſu ciò non ſiaſi coſtantemente avuto in mira la proſperità della comune ſalute de' Cittadini, e ſi abbia il più delle volte atteſo ſoltanto nella deciſione a' principj economici od ancor morali.

§. II.

Fa duopo confeſſare a gloria della antichità, che le ſue leggi ſu queſto oggetto in confronto di quelle delle età poſteriori furono di molta eccellenza e perfezione, perchè non mai ſi pubblicarono anzi prender conſiglio dalla umana natura.

In que' tempi ben più tardi che ne' ſuſſeguenti ſi concedeva per lo meno a' maſchj di contrar matrimonio. Il Sig. di BUFFON voglioſo di ſcoprirci le cauſe fiſiche che rendon probabile la lunga età de' primi uomini, porta opinione, che tale indugio a maritarſi derivaſſe dal giungere eſſi in allora aſſai lentamente alla maturità, talchè, per aſſettamento della ſua ipoteſi favorita, avveniſſe all' età di 120, o 130 anni quando l' intera vita era di ben 910 anni quello ſviluppo di forze, che di preſente ſuccede alla età di 14 quando il corſo maggiore della vita umana è circoſcritto a 98 anni (1). Tutt' altre però ſembranmi, che foſſero le cagioni onde rimaneva in allora alquanto inofficioſa la facoltà generativa, la quale ſebbene in niuna età non abbia giammai gran fatto differito a ſvilupparſi, pure forza è di concedere, che dalla natura non fu ſempre legata allo ſteſſo periodo, ma bensì coſtretta a ſeguire in ambo i ſeſſi l'impreſſione varia del clima e della educazione. *La pubertà e la facoltà prolifica*, dice *ROUSSEAU*, *è molto più pronta in un uomo colto che ne' ſelvaggi, e negli ignoranti. I fanciulli ſono ſagaciſſimi a diviſare i cattivi coſtumi coperti colla maſchera dell' oneſtà, i diſcorſi allegorici con cui ſi nutrono, le prediche che lor ſi tengono ſulla decenza, il velo miſterioſo che ſi cerca diſtendere a' loro occhj, ſono altrettanti incentivi alla loro curioſità. Le operazioni della natura camminano*

(1) *Hiſt. naturelle Tom. 4. p. 360.*

a lento passo, e quelle dell' uomo son quasi sempre più sollecite; nel primo caso i sensi risvegliano l' immaginazione, e nel secondo questa risveglia quelli: comunica essa loro una intempestiva attività da cui non altro si può attendere, che lo snervamento d' un sol uomo, che porterà in appresso quello dell' intera schiatta (2).

§. III.

Tale origine ebbe il costume degli antichi di congiungersi assai tardo in matrimonio, nè vi fu tra loro Filosofo, o Legislatore, che non abbiane inculcata l' osservanza. Vietò LICURGO a' giovani d' ammogliarsi anzi l' età di 37 anni, ed alle femmine impose di maritarsi circa li 17 anni, finchè avessero agio d' accomodarsi al tenore di vita de' mariti. Lo scopo primario di questa Legislazione si fu di assicurare la generazione di parti più sani e più robusti; *egli ordinò*, aggiunge ZENOFONTE, *che i matrimonj si stipulassero in una perfetta maturità, e vigore di corpo; il che riputò di sommo vantaggio per la generazione de' figlj* (3). PLUTARCO ne dà una interpretazione più estesa di questa Legge Spartana pe' matrimonj. *Appunto*, dic' egli, *acciò questo vincolo, come quello che aveva formato la natura medesima, fosse un principio di amore, e d' inclinazione, anzichè di odio e di timore; ed il corpo della femmina si induraſſe di più a soste-*

(2) *Discours sur l' orig. & l' inégal. des hommes.*
(3) *Resp. Lacedæm.*

nere le gravidanze, non si potevano diversamente conchiudere i matrimonj (4). ARISTOTELE volcva, che il maschio fosse di 20 anni più vecchio della femmina, acciò cessassero ad un tempo di procreare. Ancor PLUTARCO bellamente si esprime su questa materia: *non riguardi tu pure come il tempo più proprio alla generazione il fiore degli anni umani nella femmina il ventesimo anno, e nel maschio il trentesimo? ... Che dunque avremo a stabilire su ciò? ... Ecco: la femmina s' applicherà all' officio della generazione per bene della Società dalli 20 fino ai 40 anni, il maschio dai 30 fino ai 55: avvegnachè in questi anni d' età la forza del corpo è congiunta alla ragione -- Sono di voglia taluni di torsi quest' impegno o più vecchj, o più giovani? L' ardir loro si miri come contrario alle leggi, e pernicioso -- Parimenti un figlio generato, a norma di questi ordini, da un padre immaturo sebbene con una madre matura, porterà impresso un marchio per cui si disprezzerà, e si terrà come un ignobile bastardo* (5).

Così pur la pensavano, giusta l' avviso di CESARE gli antichi Germani: *Nulla*, scriv' egli, *v' ha fra loro di più turpe quanto un giovane di 20 anni che sia pratico nel commercio col sesso; come all' opposto si fanno degni di sommo vanto coloro che durano più lungamente in questa ignoranza, o nello stato celibe; poichè credono essi,*

(4) PLUT. *in Numa*.
(5) *Hist. anim. l. 5. c. 14.*

che si conservin con ciò le forze, e divenga più robusta la complessione (6). Lo stesso afferma TACITO di questa nazione: *colà nulla si conosce d'amore immaturo, e le forze generative si risparmiano lungamente fino alla loro maturanza. Si risparmia pur lungamente il bel sesso; finchè due fra loro simili in gioventù, ed in robustezza s'accoppiino, e producano frutti, i quali non possano mentire le forze de' genitori* (7). Tali testimonianze furono date da due sommi uomini Romani in tempo, che fra loro non più si attendeva in ambo i sessi questa maturità, e si cercava siccome avviene fra noi, sol per fini politici di condurre quanto più presto si può una figlia a marito, *acciò*, dice PLUTARCO, *i mariti ricevino le mogli senza avere a sposare nel tempo istesso la corruzione de' loro costumi, e degli umori* (8).

§. IV.

Da que' tempi in poi le leggi prefissero la maturità ossia pubertà delle femmine, non riconoscendo atta al matrimonio chi non avesse an-

(6) *De legibus l. 5. 6.*

(7) *De Bello Gallico.*

(8) *L. c. c. XX.* La pubertà, e la maggior età presso i Tedeschi non erano per quanto si sa diverse fra loro innanzi l'introduzione del diritto Romano; egli è però verosimile, che tanto pe' migliori costumi quanto per il clima più crudo, non giungeva alcuno alla virilità anzi l'anno diciottesimo. Almeno è certo, che l'uso e la forza di distinguere secondo le Leggi Romane tra figlj impuberi, tra minorenni e impuberi, tra virilità incoata, e perfetta, e tra tutori, e curatori è tolta fra noi per la maggior parte; nè fra noi un ragazzo di 14 anni potrà senza contratto ammogliarsi, come altrove l. B. à WOLZOGEN. *diss. de Connub. Infant. Jen.* 1724 *c. 1. §. 7. p. 50.*

cor toccato l'anno dodicesimo (9). Ne' maschj preſero per epoca della pubertà l'anno quattordicesimo; ma, poichè, non tutti i temperamenti vi giungono al momento iſteſſo (10), mirano come neceſſaria l'iſpezione delle parti na-

(9) MACROBIUS *Saturnal. lib.* 3. *c.* 7.

(10) L'EINECCIO ſoſtenne, che non ſia giammai ſtata in uſo nel Foro Romano la viſita delle parti genitali per diſcoprirne la pubertà, benchè Giuſtiniano l'abbia ſolennemente abolita con legge *l. ult. c. quando tut. eſſe def.* Jo. GOTTL. HEINECII *Antiq. Rom. juriſprud. illuſtrantium ſyntagma tit. XXII. l.* 1. Frattanto non è men veroſimile, che quantunque rade volte, pur talvolta fu in uſo sì fatta viſita, mentrechè non viene sì ſpeſſo al caſo, che un ragazzo di 14 anni ſi mariti. Del reſto i Romani hanno preſo a preſtanza la maggior parte delle leggi, e delle coſtumanze dai Greci; e di queſti ſi ſa, che eſaminavano in prima un giovine che voleſſe aſcriverſi fra gli efebi, ſe pel ſervigio pubblico foſſe uomo abbaſtanza; quindi diceva ARISTOFANE *in Veſpis v.* 578.

Puerorum ætas quoties ſpicitur
Licet inſpexiſſe verenda.

Adunque buon numero di giuriſperiti romani difeſero lungamente la viſita delle parti naturali; e perocchè avviene non di rado, che genitori intereſſati ſforzino al matrimonio figlj ancora minorenni, quindi l'uſo non potè eſſere ingiuſto. Perciò un oratore diffeſe un conſorte non per anco pubere contro l'accuſa, che aveſſe data a godere altrui per denaro la propria moglie; collo ſfondare il ragazzo, e coſtringerlo a comparire così innanzi ai giudici, interrogandoli: *Se ſi poteſſe tenere qual conjugato, uno che non era ancor poſſibile che foſſe padre. Apud* QUINTIL. *Declam.* 279. I Giudei medeſimi ſi ſervivano di queſta viſita ſe vi foſſe quiſtione ſulla pubertà, MAIMONIDES *Sanhedrin cap.* 8. §. 1. e PLATONE *lib. XI. de leg.* voleva, che ſi viſitaſſero nudi i giovani avanti le nozze, e le fanciulle fino all'ombelico. *Il Gius municipale Saſſone decide lib.* 1. *art.* 42. Che ciaſcuno ſi debba riguardare qual pubere, cui ne' luoghi conſueti, e ne' maſchj intorno la radice del membro creſciuti foſſero i peli. Conſultiſi pure in *Gundlingianis Diſs.* 23. *de pubertatis probatione apud Romanos p.* 342. *ſeq.* In un antichiſſimo MS. del diritto Saſſone ſi legge: *L'uomo di cui non ſi ſa l'età ſe ha il pelo alla barba, ed altrove, e ſotto le aſcelle, ſi deve credere, che egli è giunto agli anni ſuoi.* V. WOLZOGEN *Diſ. cit. cap.* 2. *p.* 46. CONR. PHILIP. HOFFM. *Jc. Regiomontani Schediaſma de ætate contrahendis matrimoniis idonea m.* 1. *c.* 1. §. 5. *ſeq.*

turali; cautela per altro da altre rigettata quasi indecente, e superflua (11).

§. V.

E sebbene questa doppia precisione legale fosse successivamente confermata (12); io però non riscontro legge alcuna, che abbia a chiari termini vietato un matrimonio fatto anzi tempo. GIUSTINIANO non proibì che uomini celibi tenessero presso di se una concubina minore di 12 anni (13); solo propose il partito di soluzione di matrimonio contratto al caso che si discuopra in un ragazzo più fresco di 12 anni un' impotenza giovanile (14). D'onde apparisce, che fosse valido un matrimonio d'un ragazzo idoneo alla copula, ma per difetto del seme, che non viene sì presto a secrezione, impotente a generare (15), purchè non vi manchino le speranze (16). Una zitella fra gli Ebrei, che i genitori avessero congiunta innanzi la pubertà in matrimonio, doveva bensì star divisa dal suo consorte fino all' età di 12 anni ed un giorno, pure tolleravansi tali matrimonj sì immaturi (17). L' infortunio peggiore

(11) HOFMANNUS *de vit. nup. & matrim. Ed.* GRAEVII.

(12) *Const. Carol. Crim. art.* 162.

(13) ULPIANUS *in D. l.* 1. §. *ul. Cujuscunque ætatis concubinam habere posse palam est, nisi minor annis duodecim sit.*

(14) BRUNELL. *de spons. concl.* 28. *n.* 8. *ver. tert. declar.*

(15) *L. c. vers. Primus est*, SANCHEZ *de matrim. l.* 7. *disp.* 195.

(16) PAUL. ZACHIAS *quæst. med. leg.* 3. T. 1. *q.* 2. *n.* 10.

(17) *Dissertation historique touchant les cérémonies des Juifs. chap.* 4. Appresso gli Ebrei fu già riconosciuta pubere l' età di 12 anni nelle femmine, e di 13 ne' maschj, SELDENUS *in Vic. Hebr. l.* 1. *c.* 16. *& in Tract. de succes. ad ll. Hebr. in bona defunct.*; e WOLZOGEN *l. c. p.* 99.

che aveſſe un romano a paventare nel prendere una moglie d' età più tenera de' 12 anni, era il pericolo di non gioire, perdendola innanzi l' anno dodiceſimo, del diritto di conſorte rapporto alla eredità. Un padre, che daſſe a credere di dodici anni la ſua figlia per procurarle un marito ſebbene non vi foſſe ancor giunta, e foſſe tutta via impube, non dovea sì facilmente portarne la taccia, poichè aveaſi a preſumere, che da tenerezza paterna, anzi che da oblique intenzioni ſi foſſe indotto a prendere queſto partito (18): cagione onde avveniva sì ſpeſſo che fanciulle immature legavanſi in matrimonio, come ha dimoſtrato l' HEINECIO dalle iſcrizioni Gruteriane (19).

§. VI.

Egli è coſa di ſomma importanza per uno Stato il porre a diſamina, ſe il tempo legale della pubertà de' due ſeſſi ſia inſieme opportuno per la generazione, o ſe le leggi nel prefiggerlo abbiano avuto gran parte nella degenerazione della noſtra ſchiatta;

(18) *L. penult. §. 3. D. quod falſo tut.* Vid. BARN. BRISSONIUM *de Jure Connubiorum Edit.* GRÆVII. Io pur trovo un non ſo che d' ſtraordinario in una coſtumanza, che già oſſervavaſi religioſamente in Tebe d' Egitto. Si conſecravano colà a Giove le donzelle per anco impubere di famiglia delle più illuſtri, e di bellezza ſingolare. I Greci le nominavano *Palladas*, e l' officio loro ſi era di far all' amore quaſi pubbliche meretrici con tutti i maſchj del loro rango finattantochè loro non compariſſero le purghe. Chiudevano queſto tenore di vita con que' ſegni di lutto, che dar ſolevanſi per i defunti; e dappoi ſi legavano in matrimonio, STRABO *Geografia l. 17.*

(19) *Com. ad l. 1. Papp. & Popp. l. 1. c. 5.*

ſchiatta; nella cui diſamina il medico può bene arrogarſi il tuono di deciſione (20).

La generazione ha un immediato rapporto alla coſtituzione più o meno felice degli animali, ed eſige preventivamente certe condizioni, che non ſi adempiono ſe i genitori non ſon giunti a perfetta maturità. Eſce l' uomo alla luce, e tantoſto o non guari dopo la naſcita, ſi fa il corpo ad eſeguire la maggior parte de' ſuoi officj; la natura tutta s' applica giornalmente con viſibile ſucceſſo a lavorarne gli ſtromenti neceſſarj. Solo la forza generativa non ſi ſviluppa sì preſto, e quì pare che la natura ſtiaſi più anni a ſuo agio neghittoſa, per occuparſi ſoltanto allo ſviluppo delle altre parti del corpo.

Alla fine poichè il corpo è giunto ad una data eſtenſione compariſcono nelle fanciulle circa li 12 fino a' 15 anni, ne' fanciulli circa i 14 fino a' 16 o diciott' anni alcune tracce, che ci avvertono, che la natura è deſta dalla ſua inazione, e dà mano ſollecita al lavoro degli organi della generazione.

In quella guiſa però, che al primo agire d' ogni

(20) La libera Società economica di Pietroburgo propoſe il premio alla ſoluzione del Problema: " Come ſi dimoſtri con fondamenti fiſici e morali dannoſo alla propagazione umana l' uſo introdotto da tempi antichi nella plebe, e fra contadini di dare ad un figlio ancora impubere, e ſoventi di ſoli 11 anni una moglie perfettamente matura, e di gran lunga più forte e più grande di 21 anni ed ancor più; per aumentare con ciò il numero delle ſue giornaliere. " *Comm. de rebus in ſcientia naturali & medicina geſtis. Vol. XIV. part. IV. p.* 701. *Oſſervazioni d' un viaggio nel Regno di Ruſſia* GEORGI *Vol. I. p.* 632.

altro organo destinato agli officj animali si discuopre non so qual debolezza; così pure nello svolgersi della forza generativa si viene a ravvisare una lentezza di gran lunga maggiore, la quale c' insegna chiaro, che i bisogni nella economia animale sono allora più rilevanti, e che l' aumento di tutto il corpo più non soffre che vi succeda una secrezione di umori, dirò quasi, troppo arbitraria, destinata essendo a procreare la nostra posterità colla sovrabbondanza de' nostri spiriti vitali.

La natura è ben longe dall' aver mire opposte: non si affretta a eccitare una evacuazione, che ridonderebbe a gravissimo danno del corpo tuttavia imperfetto. Veggiamo quindi soventi giovani ben educati, e ben difesi dalla corruttela de' costumi, cogli indizj visibili d' una florida pubertà giungere tranquilli dalli 18 ai 20 anni, ed insensibili agli stimoli della libidine, che si accende per meccanismo tuttora che facciasi la secrezione del seme. Allora prova il suo corpo i sommi vantaggi d' una forza, che sì tardo si è posta in azione. Al contrario nell' età medesima un giovane voluttuoso rassembra un fantasma di natura che va brancolando per darci vivo attestato d' averla a bello studio costretta a cooperare alla sua rovina, e a profondere tutti gli elementi nutrizj nella secrezione d' un' attuosa sostanza sì necessaria alla formazione compita di tutto il corpo. Fra le bestie medesime estenuati si veggono di forze i puledri (21), che si accop-

(21) RIVIN. *Spirit. homin. Vital.* -- Quindi è stato proibito

piano troppo acerbi, e queſta è una delle cauſe più certe onde i cavalli ſelvaggi ſciolti da ogni ritegno ſono di corpo più piccoli che i domeſtici tenuti in cuſtodia. Una cavalla eziandio che ſi fa coprire prima de' 5 anni ne ſoffre grave nocumento (22).

Tutt' altro avviene nelle femmine le quali di rado ci rimettono gran fatto del vigor loro, quando non interrompaſi il periodo regolare de' conſueti ſegni della loro pubertà. Va perſa menſualmente una data copia di ſughi ſuperflui alla natura pel lavoro che ſta compiendo. Oltre a ciò il bel ſeſſo ſoffre ſnervamento minore nell' atto conjugale; e la natura con provvida parſimonia arreſta nelle gravidanze le purghe per farne uſo ad irrigare il feto finchè il corpo materno già condotto alla ſua perfezione aſſai poco abbia a diſtrarre del proprio. Il parto eziandio delle madri più giovani è men laborioſo come ognun ſa, ed ogni coſa ci paleſa che la natura, la quale con lentezza maggiore conduce il maſchio a maturità, ma inſieme lo laſcia prevalerſi più a lungo de' ſuoi diritti alla generazione, con ſomma avvedutezza comparte alla femmina più ſollecitamente la maturità, acciò perfezionandoſi in queſta all' anno ſedicesimo, in quello circa il venteſimo quinto, godano entrambi d' una reciproca inalterabile attività al generare, finchè ſuggeriſce ella medeſima

nelli Stati di Baden di laſciar andare alla monta, nè nelle ſtalle, nè nei paſcoli un puledro di due anni, acciò non ſi guaſti con un cattivo ſtallone la buona razza de' cavalli. *Beſcheel. Ordnung del* 1753. 4. *Gennajo n.* 10.

(22) STUTTGARDTER *l. c. T.* 3. *Vol.* 15. *p.* 99.

al maſchio di provvedere alla propria conſervazione anzichè all' altrui eſiſtenza.

Che ſe il punto in cui giunge a maturanza il ſeſſo femminile ſia l' anno ſedicesimo, quello in cui decade ed appaſſiſce ſia all' incirca l' anno cinquantesimo; ſe la facoltà d' eſſer prolifici duri ne' maſchj ſenza diſcapito di ſe medeſimi dall' anno ventesimo fino al ſeſſantesimo, io più non trovo contraddizione alcuna nella durata di queſta facoltà in ambo i ſeſſi (23). Veggo bensì a chiare note indicatoci dal Creatore il tempo, avanti cui ella è impreſa d' eſperienza comune ſcabroſa e ſoventi sfortunata il volere a danno della propria ſalute occuparſi a produrre una prole, in cui ſi vedrebbero tutte ſcolpite le traccie ereditarie della paterna immaturità, e per cui verrebbe ſempre a ſconcertarſi vieppiù la compleſſione della umana ſchiatta.

I Medici ſi trovano ſoventi nella triſte neceſſità di oſſervare in tutta l' eſtenſion loro coteſti effetti. Si avvengono in giovani, che per eſſerſi ancor teneri congiunti in matrimonio o dati in preda alle laſcivie d' un amore intempeſtivo ſono inceſſantemente ſoſpinti da lunga ſerie d' incurabili malori, maſſime dalle tabi lombali, da ſgor-

(23) Come ſi può mai ſpiegare con qualche verosimiglianza, che il ſeſſo femminile ceſſi appunto d' eſſere idoneo alla generazione quando il maſchio è negli anni ſuoi migliori? O che per tal modo preſſochè 20 anni il commercio tra conjugi coetanei debba eſſere inutile alle mire della natura? Non ſi ſarebbe potuto da queſta diverſità de' due ſeſſi tirare la conſeguenza che la poligamia aveva un proprio fondamento nella natura del maſchio, poichè dura più lungo tempo ad eſſere atto alla generazione?

ghi di sangue, da polmonee, da apoplesie e dalle più terribili affezioni nervose. La balsamica sostanza del sangue è già dissipata, e i nervi al sommo grado infievoliti annunciano un vicino disseccamento di quella fonte, onde s' innaffiano frutti fuor di stagione (24).

E quali frutti? Simili appunto a quelli che l' industria fomenta col tepor delle stufe nel cuor dell' inverno quando la natura tutta s' addorme, frutti acquosi ed insipidi; o veramente tali, che non si amerebbe di avere dalle bestie medesime, che fino al tempo opportuno si tengono gelosamente in continenza. Disse quindi ARISTOTELE: *I matrimonj de' giovanetti poco servono alla procreazion della prole. In quel modo che i frutti de' primi sfoghi delle bestie sono imperfetti, nulla v' ha in loro di maschio, o di vera forma* (25); *lo stesso pure avviene fra gli uomini. La prova è facile ad aversi, purchè si tolleri che s' accoppi un giovinetto con una fanciulla; si veggono allora piccioli uomini, ed imperfetti* (26). Del resto una madre troppo giovane è d' ordinario sgraziata innanzi tempo, e i parti che dà alla luce sono abortivi, giusta il pronostico d'IPPOCRATE (27): *Le madri oltre modo di comples-*

(24) TISSOT *de l' onanisme v. a.*

(25) Gli uccelli giovani, e le pollastre fanno le ova per metà più piccole delle altre.

(26) *Hist. animal. l. V. c.* 14.

(27) CARL. FRID. KALTSCHMIDT *dis. de gravidarum morbis Jenæ* 1756 §. 64. *p.* 38. *Donzelle che divengano madri assai di buon ora di rado sono sane, e per lo più han vita breve, ed appassi-*

ſione delicata, non portano a termine i loro parti, finchè non divengano più robuſte (28). Natural coſa è, che una madre sì tenera non ſia capace di dare al figlio un alimento proporzionato, nè di portare ſenza un ſicuro pregiudizio i diſagi della gravidanza, e del puerperio: *Il corpo della madre non ſolo ha da concepire e partorire, ma deve altresì portare e far luogo al feto, ſe non vuole innanzi tempo ſconciarſi col feto* (29). Alcuni pochi parti che ſi ſuccedano l' un l' altro poſſono in breve condur la madre giovane a fatal termine. Le purghe, che eſtenuano nel puerperio, l' allattare com' è dovere il figlio, le veglie continue, che ſeco porta, cogli altri incomodi dello ſtato conjugale, e dell' azienda domeſtica diverranno funeſti ad un corpo sì delicato. Paſſo ſotto ſilenzio, che una moglie troppo giovane inclinata alla leggerezza alla prodigalità d' ogni ſpecie all' amor proprio diſordina

---

ſcono, a guiſa di frutte accerbe cui è mancata la metà del loro umore, ben preſto, e muojono anzi che giungano a perfetta maturazione. Lo ſteſſo oſſervaſi nelle ſementi di quelle piantagioni, che non ſono giunte a giuſta maturazione; e trovaſi, che ſementi immature non producono mai piante buone, e durevoli. JOH. LEAK'ES *Introduzione alla preſervazione e cura delle malattie croniche del ſeſſo femminile p.* 31.

(28) HIPPOCRATES *ſec. V. aph.* 44.

(29) *Biblioteca univerſale alemanna* 28. *Tom. V.* 1. *p.* 39. -- *Le groſſezza del puledro* dice HARTMANN *dipende aſſai più dalla groſſezza della cavalla, che dello ſtallone. L' argomento più convincente ce lo danno i muli. Quindi fa duopo di oſſervare, che la cavalla deſtinata alla razza ſia di perfettiſſima groſſezza. Lo ſpazio dell' utero permette uno ſviluppo più libero, ed un aumento migliore, e contribuiſce il più col buon paſcolo della cavalla alla groſſezza del puledro. Per tal modo da piccioli ſtalloni ſi hanno groſſiſſimi cavalli. l. c. p.* 14.

ſoventi gli intereſſi della famiglia, e talvolta abbandonandoſi in ſeguito alle diſſolutezze ſi rende impotente a inſinuare ne' ſuoi figlj i primi elementi d' educazione, da cui dipende in gran parte il loro bene.

Adunque una giovane coppia ſi riſcalda ad un tratto, e ne' primi anni della union ſua ciecamente ſeconda tutti gli ſtimoli d' una cocente età. Rende sì certo a tempo debito i frutti alla patria; ma nel fior dell' età e nella ſtate più bella ceſſa di verdeggiare; e i figlj immaturi di matrimonj immaturi appena ſopravvivono alla morte intempeſtiva de' genitori che li laſcia orfani per convincerci qual durata poſſano eſſi poi ripromettersi dalla ereditata compleſſione.

Queſta oſſervazione ha forſe dato motivo ad una legge ſingolariſſima matrimoniale nell' Iſola Formoſa, con cui ſi tollera che un giovane s' ammoglj compiti i 20 anni, ed una fanciulla al primo comparire de' ſegni di pubertà, purchè ſi trovin diſpoſti a prorogare il parto de' figlj all' età di 36 anni. *Per quanto incredibile poſſa parere queſta coſtumanza*, dice RECHTEREN, *egli è certo però che una donna divenuta gravida anzi l' età di 36 anni deve per rito di religione chiamare a ſe una ſacerdoteſſa, avanti cui ſdrajaſi ſul ſuolo laſciandoſi premere il ventre finchè cacciata rotoloni, e in varie foggie commoſſa perda il frutto per anco acerbo* (30). Di queſt' uſo non

(30) RECHTEREN *dans les voyages de la compagnie T. V.*

s' incontrano a vero dire vestigia in altro luogo; ma pur non ignorasi che molte nazioni non tutti conservavano i parti, ma affogavano ne' fiumi quelli che erano sconci e fragili, ovvero li lasciavano in abbandono, confermando per tal modo d' essere generalmente persuase, come gli abitanti di Formosa, che simili difettose creature potevano sol campare a carico di loro stesse e dello Stato.

§. VII.

Se l' umanità ci sforza ad avere in orrore tali costumanze non disapprovandone il fine, dobbiam pur conchiudere con l'HENSLERN, *che forti sono i fondamenti fisici, per cui deves interessare uno stato, che non contragganſi matrimonj avanti l' età di 20 anni* (31), ed io vorrei, a viemaggiormente convincerci dell' importanza di questo oggetto, che si formasse un fedele catalogo de' matrimonj seguiti anzi la giusta età, e quindi si facesse il confronto del numero della costituzione, e della mortalità de' figlj nati con quella de' figlj usciti da genitori più maturi; vedrassi, so certo, che la minor parte di quelli è ancor superstite, l' altra è perita ben presto d' epilepsia, di morbo inglese, e nel mettere i denti. *Negli ultimi tempi della guerra*, disse MONTESQUIEU, *s' ammogliò gran numero di teneri giovinetti per tema di non essere costretti a prendere servizio nell' armata. Ne nacquero da loro di molti fi-*

(31) *Sup. alla storia della vita* §. 4. p. 9.

glj, ma la Francia già li ha perduti nuovamente, poichè furono ad un tratto ſterminati dalle malattie, e dalla miſeria (32).

Volgaſi uno ſguardo alle famiglie più illuſtri, ove nella luſinga d'eternar la proſapia ſi cerca quanto più preſto ſi può una moglie all'erede maſchio. So ben io che ne ridonda alcun vantaggio col prevenire certi caſuali diſordini di vario genere; ciononoſtante è forza, che aſcrivaſi a queſto coſtume maſſimamente, il vedere nelle famiglie che fan bella moſtra di numeroſa figliolanza, rapidamente perire l'un dopo l'altro negli anni più verdi i figlj a diſpetto di tutte le cautele, e nell'età di trent'anni divenuti infecondi i genitori paſſar languendo il reſto d'una vita che dà tuttavia luſinghiere ſperanze, e comprovandoci, che vienſi ad affrettar la rovina delle famiglie per quel mezzo medeſimo, per cui ſi vuole eternarla.

§. VIII.

Si ſuole generalmente opporre, che pel divieto di matrimonj in età freſca, s'aprirebbe un largo campo alle diſſolutezze della gioventù, che già ſnervata ſtringerebbe il laccio conjugale; inconveniente che toglieſi co' matrimonj contratti anzi che le paſſioni troppo inquiete abbiano rotto il freno: *non è diſcapito, che ſi preſenti da un giovine, e come può mai ſuccedere altrimenti? il pri-*

(32) *Lettres Perſannes Vol. II. p.* 200.

mo bicchiero ad una meretrice, e ne conſervi la feccia per una oneſta donzella? E chi può mai diſapprovarlo, s'egli diè d'occhio a tempo debito ad una freſca bottiglia (33)?

§. IX.

Che ſe tolta è ogni ſperanza di trovare un mezzo di contenere la gioventù ſregolata fino a certa maturità, compiango ben di cuore la diſgrazia della poſterità di progenitori sbarbati, nè poſſo mirarla ſe non qual vittima infelice dell' eccefſiva corruttela de' noſtri coſtumi. Tuttavia mi naſce dubbio, che faccia meſtieri d'un rimedio sì diſperato per guarire un male, che alla perfine non s'è ancor diffuſo ſu d'ogni claſſe di uomini; e che non ſia poſſibile di progettare un ripiego generalmente più ſoave, acciò il giovane impaziente tenga l'ardor ſopito fino a quella età avanti di cui è ben raro che s'affatichi ad uſare la moderazione d'un conſorte (34). I Maomettani, dice NIEBUHR, s'ammogliano di buon ora, ovvero il padre compra pel figlio una ſchiava, acciò non diaſi in braccio a femmine di partito. Ma perciò appunto ſi ſnerva cotanto queſta nazione nel più bel fiore di gioventù; talchè perſone nulla più vecchie di 30 anni ſi lagnano dell' impotenza loro co' Medici della Comunità (35). S'incominci una volta ad eſſere ſeria-

(33) *Sopra il matrimonio ſeconda edizione p.* 18.
(34) *Bibliot. univerſale tedeſca vol.* 28. *I. P. p.* 40.
(35) *Deſcription de l'arabie p.* 65.

mente oculati ſulla condotta della gioventù, come ſu d' un oggetto, cui ſtaſſi avvinta la futura proſperità sì fiſica, che morale della ſocietà, e forſe allora torneremo ad adottare le idee de' noſtri padri, che s' aſcrivevano a diſdoro il conoſcere anzi l' età de' 20 anni la diverſità de' ſeſſi (36).

(36) Laſcio ad un Conoſcitore degli uomini a decidere, ſe torni meglio l' affidare ſu queſto punto l' iſtruzione della gioventù alla natura, od al caſo ſolo, e ſe non porti più d' avvantaggio non aſpettar tanto a dare al ragazzo ancora immaturo, ed innocente una vera idea della maniera con cui eſiſte, anzichè le paſſioni diano alle cognizioni un' attrattiva pericoloſa, ed anzichè la corruttela de' compagni ſcoſtumati non prevenga la noſtra diligenza? Si può bene aſſerire, che il modo con cui ſi rende cognito alla gioventù il miſtero della generazione, per lo più decide della futura ſua condotta, ed in conſeguenza ha un influſſo efficaciſſimo ſulla ſalute della ſchiatta umana. Quindi la Polizia ha motivi particolari d' invigilare eſattamente, che niuno dia alla innocente gioventù libri, o figure, che rappreſentano queſta parte d' Iſtoria Naturale in foggie ſconcie, o la dipingono con luſinghieri colori. I ſeduttori della impubere gioventù meritan caſtigo eziandio per la perdita che cagionano alla Società coll' accendere in lei fiamme intempeſtive, ed i diſcorſi e gli atti licenzioſi eſigono doppia pena ſe ſcandalezzino l' innocenza. I Parrochi ſon tenuti a raccomandare ſoventi a' genitori la modeſtia la più ſcrupoloſa nel trattare in preſenza de' figlj, e la Polizia dee rivolgere un occhio attentiſſimo, che non laſcino giacere nel letto medeſimo figlj già in parte adulti, nè co' loro famiglj maſſime di ſeſſo diverſo, ed eziandio fratelli e ſorelle abbenchè ancor tenere. Nelle ſcuole ſuperiori ſi ſpiegano innavvedutamente alla gioventù di età aſſai diverſa molte coſe relative alla generazione, che ſi potrebbero differire acconciamente ſenza alcun pericolo ad altro tempo. Maſſime ne' teatri pubblici ſi danno lezioni amoroſe non ſempre con il dovuto riſerbo, che quindi offendono le tenere orecchie; la Polizia può provvedere ad ambidue queſti diſordini, e ſtabilire con tutta ſeverità, che nelle pubbliche ſpiegazioni delle ſcuole, nelle quali concorrono ragazzi, e giovani ſenza diſtinzione, non ſi faccia mai motto di materie lubriche, nè sì facilmente ſenza neceſſità ſi eſponga nelle ſcuole la dottrina della generazione. In riguardo a' teatri oltre ad una diſamina diligente de' pezzi da rappreſentarſi, non deeſi laſciare acceſſo alla gioventù ancora immatura maſſime alle commedie, ed inſieme vegliar ſi dee, che non ſi

L' indolenza ſomma, con cui ſi mira l' intempeſtivo libertinaggio della gioventù, è la cauſa primaria della eſagerata difficoltà a procraſtinare i matrimonj ad una età già matura.

§. X.

Tuttavia non oſo diſapprovare che nelle grandi Città, ove impreſa malagevole fia lo ſvellere dalle radici la corruttela dei coſtumi, ſi cerchi di prevenire il mal peggiore con matrimonj immaturi. Ma pure non è retto che ſi traſcuri mezzo alcuno a diminuire il numero di quelli, che ricercano un tal rimedio.

D' un' inſegna onorifica egli è ben degno quel giovane, che ſi diſtingue fra gli altri col ſuo contegno irreprenſibile, e toglie alla ſocietà il rammarico di vederlo affrettare al matrimonio per non porſi al repentaglio di deluderla nella ſua aſpettazione col darſi al vivere voluttuoſo. All' oppoſto ſe

---

miſchj alcuna coſa contro i buoni coſtumi di tanti giovani che vi ſtan preſenti, e quindi s' eccitino anzi tempo delle paſſioni dannoſe alla ſocietà. Le ſcuole di ballo, dove mandano i cittadini a copie i loro figlj per iſtruzione, ſono ſoventi ſcuole di paſſioni eccitate fuor di ſtagione. S' avvezzano colà maſchj e fanciulle a conoſcerſi da vicino, ed a mirarſi in tutte le poſiture, ſotto la direzione di perſone, che poco ſentono lo ſtimolo del comun bene per affidar loro tranquillamente ſimili compagnie; e ſenza queſto uſandoſi poco contegno ne' movimenti queſta o quell' altra parte che più ami, e che più intenda il ballo eſpone all' altrui ſguardo il ſeno e la ſanità. Sarebbe adunque neceſſario di aver premura maggiore in ciò, nel fiſſare le ore proprie e le perſone che devono invigilare ſu queſte adunanze, acciò ſi moſtri che s' ha maggior riguardo alle azioni morali del cuore. Si comprende, che qui il Medico, ed il Moraliſta van di conſerva, e che dallo ſviluppo più accurato delle regole di ſanità ſeguir potrebbero quelle d' una coſtumata condotta, ed a vicenda.

avvenga, che a contrar matrimonio prevenga egli l' età di 22 anni darà un atteſtato di ſua debolezza, e di equivoca condotta. A tal ſorta adunque di giovani già ſnervati dalla voluttà fa duopo, com' io moſtrerò più ampiamente in appreſſo con varj argomenti, interdire aſſolutamente il matrimonio, e ſottoporla alle pene de' celibatarj finchè non dia chiari ſegni di ravvedimento. Un giovane, che innanzi l' età ſuccennata dia ſoſpetto od anche certezza d' eſſere fin ne' primi anni di ſua pubertà già vittima della lue celtica perchè ſecondò imprudente e sfrenato l' impulſo di ſue paſſioni, deve a buon diritto decadere da que' privilegj, e ſpeciali riguardi, che uſa la ſocietà a beneficio de' giovani più coſtumati; pena dovuta a coloro eziandio, che nell' età ancor verde ſi danno alla ubbriachezza, che ſtrugge non ſolo la compleſſione, ma porge fomento ancora alla libidine, ed allo sfibramento. L' uſo moderato del vino non ha pur egli contro di ſe la preſunzione, che ſtuzzichi in un tenero giovine certe paſſioni ancor tranquille e quindi ſconvolga co' diſordini che ne naſcono la Società?

Nè impegno minore haſſi ad avere per le fanciulle di Città acciò ſi diſpongano con ſavj coſtumi a divenire madri ben ſane; e quì ſarà più agevole l' intereſſare l' onore, o l' infamia.

Si guardi con diſprezzo chi ſtringa pratica familiare anzi l' età di 16 anni con maſchj, e ſi tenga una donzella delinquente come preſa da mania per gli uomini, e il giovane qual ſeduttore dell' innocenza. Si coſtringano con minaccia

di castigo le madri a non dar comodo alle figlie non ancor giunte a quella età di intervenire senza di loro alle conversazioni ed a spettacoli ove siavi miscuglio di sesso. Fia però molto giovevole, che alle fanciulle si prescriva una forma di vestire decente all' età loro, con cui debbano far comparsa nel pubblico. A questo intento fa duopo che ai presidj della Polizia sia conta l' età de' giovani de' due sessi, e che ne richiedano un esatto catalogo.

§. XI.

Non si può dare una norma generale su cui stabilire una legge che limiti il tempo a contratti matrimoniali; il metodo di vita (37), e l' educazione portano de' cangiamenti nella pubertà de' due sessi; oltredichè varj popoli hanno in retaggio certi pregiudizj, che non dan luogo a innovazioni in questo punto.

Contuttociò generalmente osservasi, che giunge più sollecita la pubertà ne' paesi più caldi. In Corea la gioventù si marita all' età di 9 in 10 anni (38). Le Persiane riputavano somma disgrazia il far passaggio all' altra vita ancor celibi, e fra i Gauri era costume di celebrare le nozze di

(37) In quella parte della Turchia che non è tanto calda quanto la Francia, si sollecita la pubertà delle femmine per mezzo della vita loro sedentaria, coll' uso di carni salate, e de' bagni: *Journal de Médicine mois d'Avril 1776. n.* 2. Lo stesso fa nelle nostre cittadine una educazione molle, e la lettura di certi libri in una età, in cui un tempo le madri loro non conoscevano ancor le lettere dell' alfabeto.

(38) *Recueil des voyages du Nord par la Pere* MARTINI *Tom.* 5.

fanciulle defonte nubili (39), e il Sadder, oſſia la legge ordinava loro di maritarſi in gioventù (40). Sono rare ſulle coſte del Malabar quelle fanciulle che ſerbino dopo li 9 anni traccie di verginità (41). In Giava, come nell' Indoſtan ſi contraggono i matrimonj (42) tra li 9 e li 10 anni (43). E nelle Spagne medeſime, ſu buoni principj tollerano le leggi conformi in ciò alle Romane, che una giovane ſi mariti di 12 anni con uno di 14 (44). Le Siciliane maritavanſi così tenere, che innanzi l'età di 30 anni già erano avole (45). Le leggi più antiche di Creta forzavano ciaſcun Suddito ad ammogliarſi negli anni di ſua gioventù (46). Il comparire aſſai preſto circa l'età di 9 anni come in Perſia, la pubertà, e i meſtrui, ed inſieme il ceſſare di queſti circa l'età di 27 anni, in cui in Giava e nell' Indie le donne divengono ſterili, e certo il fondamento di queſto coſtume. Ma ne' paeſi più freddi ſe tardi giungono le donne alla pubertà durano preſſochè il doppio ad eſſer feconde.

---

(39) LORD *Hiſt. de la Religion des anciens Perſans.*

(40) *Diſ. ſur la Rel. des Perſes p.* 31. NIEBUHR racconta di avere udito in Perſia parlare d'una madre di 13 anni, di cui ſi maritò la figlia appena compiti li 9 anni, e che aveva conoſciuto un uomo, il quale aveva la moglie in età ſolo di 10 anni. Nell' Oriente toſtochè una donna ha compito li 30 anni ſi annovera fra le vecchie *l. c. p.* 483.

(41) *Viaggi di Levante p.* 40. 6.

(42) *Phil. Tranſ. num.* 243.

(43) HALLER *Elem. Tom. VII. l.* 28.

(44) *Comm. de rebus in Scien. Nat. & Med. geſtis Vol. XV. p.* 469.

(45) BRIDON *Viaggi di Sicilia e di Malta P. II. p.* 44.

(46) STRABO *l.* 10.

In altre nazioni, io diceva, alcune opinioni ſingolari ſervono di fondamento a matrimonj immaturi. Le Bramine fra gli Indiani ſi maritano più preſto degli altri loro concittadini, affine di sfuggire il pericolo d'ogni altra polluzione (47). I Teologi d'Iſraello tacciavano di peccato il differire a 20 anni il matrimonio, non potendo alcuno sì di leggieri luſingarſi di ſerbar continenza in tale età (48). I ſommi Pontefici facevanſi coſcienza a ſpoſare una vergine giunta a maturanza perfetta, e ſceglievano una *Bogereth*, cioè a dire una fanciulla in cui foſſero comparſi ſol da ſei meſi i primi ſegni menſuali (49). Le leggi permettono al Re di Bantam d'arrogarſi dopo la morte di un ſuddito l'eredità tutta colle moglj e co' figlj, onde per non incontrar queſto deſtino i genitori cercano partito a' figlj nell'età di 8, 9 o 10 anni (50). Siccome avviene fra noi, che per liberarſi dal cruccio di veder figlie perpetuamente celibi o per torſi d'impaccio aſſai gravoſo, ſi danno fretta i padri di procurar loro un collocamento. I Tartari danno marito alle lor figlie toſto che ne ſono idonee; giacchè la giovinezza è l'unico pregio loro, ed una Tartara che ceſſi di generare cede il ſuo luogo ad una più giovane cui

(47) *Cérémonies & coutumes Religieuſes des Peuples Idolatres Tom. II. p. 20.*

(48) *Diſ. Hiſt. touchant les Cérémonies, & les Coutumes des Juifs c. 2.*

(49) THALMUD *I. Infam. c. 6. m. 4. Ed. Raub. P. III. p. 26.*

(50) *Recueil des Voyages qui ont ſervi à l'établiſſement de la Compagnie des Indes Tom. I.*

cui ſerve ella poi di fanteſca e direttrice dell' azienda domeſtica (51).

§. XII.

Ma ſe tornaſſe in acconcio di proporre agli abitanti del noſtro clima temperato d' Europa una legge che indicaſſe preciſamente il tempo da conchiuderſi i matrimonj, qual vincolo che ha sì gran rapporto al ben politico; ſarei d' avviſo, che per le ſuccennate ragioni poteſſe il bel ſeſſo contrar matrimonio più preſto de' maſchj, ma non mai o ben di rado avanti l' età di 18 anni; il giovane di campagna doveſſe attendere l' età di 25 anni, e col cittadino ſi aveſſe ad uſare un po' più di connivenza appunto ſull' accennato pericolo di vita effeminata, e di ſnervamento, ma non mai a concedere che preveniſſe l' età di 22 anni, giacchè dalla maturità del maſchio dipende in maſſima parte l' opera della generazione. Se vengano a traſcurarſi tali precauzioni, negli anni migliori ſaranno inutili due conjugi alla popolazione, mentre un marito di 40 anni ancor fruttifero giace a lato della conſorte già ſterile che gli rende tutti gli ufficj ſol per conforto reciproco; locchè ricaderebbe a non lieve ſvantaggio dello Stato, che ha diritto di ritrarre da' ſuoi membri ogni poſſibile utilità.

Quindi ſuggerì MÜLLER a' Magiſtrati di ritrarre

(51) *Notes ſur l'hiſtoire des Tartares.*

la gioventù frettolosa anzi tempo a maritarsi (52); e l' HEISTERO desiderò, che non si tollerassero nella società in conto alcuno simili matrimonj (53); sebbene la Curia Suprema di Dresda fosse già di parere, che senza qualche modificazione non era eseguibile il progetto, essendovi luogo a temere di molte disavventure in varj casi abolendosi onninamente i matrimonj d' età non affatto matura (54).

Nè v' ha dubbio che sotto diversi aspetti equa non sia la modificazione: tuttavia rapporto alla plebe io bramerei che si avesse in mira ad ognora il nocumento che arrecano alla di lei salute cotesti intempestivi matrimonj, e ben di rado il riflesso di qualche privato vantaggio portasse all' indulgenza di cui l' uman genere dovrà poscia pagarne un caro fio. Laonde parmi, che al caso di qualche modificazione, impor si possa con tutta equità una tassa adequata a profitto della cassa dotale per cui si venga a dare un compenso del male che deriva col promovere i fecondi matrimonj di uomini più maturi.

---

(52) MÜLLER *Dis. jurid. de Calore juven. Jenæ* 1680. *sect. V. thes.* 3.

(53) LAUR. HEISTER. *de Principum cura circa sanitatem subditorum*. I Kalmuki ancora hanno una legge, che fissa l' età della gioventù al matrimonio; la quale sebbene permetta alla femmina di maritarsi nell' età di 14 anni (PALLAS *l. c. v.* 1. *p.* 266.) pure comprova, che un Popolo eziandio rozzo riconosca la necessità d' una ispezione sull' affare della generazione.

(54) MÜLLER *l. c.*

§. XIII.

E ad oggetto di non discostarsi giammai dal termine prefisso una volta de' contratti matrimoniali, non solo il tribunale di polizia, a tenore del suggerimento da me dato più sopra, dee avere sicura contezza della età degli sposi, ma vietare severamente al Clero di congiungere in matrimonio sposi troppo giovani. Ne' Ducati di Braunschweig, e Lüneburg è vietato a pastori, sotto pena della perdita del loro officio, di congiungere giovani minori dell' età di 18 anni, e femmine di 15 (55). Questa meta a mio credere è troppo vicina, e dal detto fin quì di danno assai maggiore alla popolazione di quello che alcuno mai possa prevedere.

In parecchie altre Provincie di Germania un estraneo motivo ha conferito a prorogare i matrimonj de' maschj. Essendo colà soggetti i figlj de' cittadini, e de' contadini a prendere servigio nelle truppe del Sovrano per dato tempo, non hanno arbitrio di ammogliarsi anzi l'età di 25 anni, nè il Clero di congiungerli senza la facoltà laica. Sogliono perciò i padri invece de' figlj non rade volte prendere il servigio per dar comodo a questi di procacciarsi una moglie.

L'Elettorale Governo di Magonza per opporsi a questo abuso pubblicò un ordine che i figlj

(55) *Ord. Eccl.* 1709. *c.* 22. *p.* 75. Il Gius Prussiano stabilisce per i maschj l'anno 18, e per le femmine il 14. *l. II. tit.* 1. *art.* 5. §. 1.

de' ſudditi comunque diſpenſati dal ſervizio militare, non foſſero autorizzati a prender moglie prima de' 25 anni ſe non ne riportino una ſpeciale diſpenſa.

L'ordine medeſimo fu abbaſſato il dì delli 11 Ottobre 1760 dal Supremo Governo del Principe Veſcovo di Spira a tutti i Decaſterj ſupremi ed inferiori, preſcrivendoſi di eſeguirlo puntualmente ed inviolabilmente.

Siami permeſſo di quì inferire letteralmente una ordinanza de' 24 Marzo 1753 del Principe Veſcovo di Spira qual modello d'un provvedimento utiliſſimo ſul tempo de' matrimonj.

Dopo maturi rifleſſi ſulle pregiudicevoli conſeguenze che da matrimonj intempeſtivi, ed oggi mai comuni di giovanetti imberbi derivano a loro ſteſſi ed allo ſtato, ci ſiamo finalmente indotti a porre i limiti sì neceſſarj che utili ad un abuſo tanto funeſto.

E ſiccome ſenza intaccare la libertà del matrimonio giudichiamo, che l'eſpediente migliore ſia, che tutti quelli, e Voi, che date le patenti di pubblicazioni a queſte perſone giovani, che le ricercano per contrar matrimonio, dobbiate non ſolo diſſuaderle dal loro propoſito, ma avvertire eziandio tutte le comunità ſoggette alla voſtra amminiſtrazione, che ciaſcun individuo conſideri da ſe medeſimo la felicità propria e de' ſuoi, e non venga a eſtenuare per mezzo di tali matrimonj di troppo immaturi colle doti la ſoſtanza paterna, ed i medeſimi giovani ſpoſi non molto facoltoſi non vadano nello ſteſſo tempo in

rovina ſul bel principio della loro unione: S. A. S. il grazioſo noſtro Principe Veſcovo non ſolo ſi è degnato di approvare queſto noſtro parere, ma inoltre è venuto in deliberazione di clementiſſimamente ordinare, che ſe non oſtante le ſuddette rappreſentanze ed ammonizioni queſti imberbi giovani vogliano conchiudere il matrimonio, e cerchino con previa copula di eſtorcere le chieſte ma non concedute pubblicazioni, debbaſi ſtabilire un caſtigo eſemplare, intimandoſi a queſti ſconſigliati contravventori di andare in bando dagli Stati Sereniſſimi.

In tale modo dovete contenervi fedelmente, ed uſare riguardo particolare nella ricerca che ſi farà delle ſuddette patenti di pubblicazione d' impedire con ogni ſforzo a tenore delle circoſtanze queſti matrimonj, ed in ſeguito a comune eſempio punire i contravventori colla ſuccennata pena impoſta da S. A. S. Ed in atteſtato d' amicizia ci proteſtiamo. Bruchſal 24 Marzo 1753.

Parimenti fu abbaſſato al Governo il ſeg. Ordine in data 2 Gennajo 1775 dal regnante Principe Veſcovo Auguſto:

Che all' avvenire ſi regiſtrino in un particolare Protocollo i ſoliti fedeli atteſtati che ſi richieggono: Se il ſupplicante che ricerca la diſpenſa dell' età, abbia compiti gli anni che egli afferma di avere, o veramente vi manchi alcun tempo ancora? Perciò deve eſſere dovere de' Preſidenti, ed Officiali Governativi di eſaminare minutamente le ſuppliche preſentate, e di richiedere per maggiore certezza le fedi di batteſimo, da compiegarſi nella ſupplica.

E quanto sia rilevante questo oggetto lo potrà far comprendere la circolare del Governo, Bruchsal 13 Febbrajo 1775.

I Capi e Bassi Officiali qualora rilevino il difetto dell' età prescritta dalle Leggi, cioè di 25 anni; non potranno più in avanti ad instanza d' un giovane figlio cittadino presentare alcuna supplica a S. A. S., che è venuta in determinazione di non dispensare più oltre sul difetto dell' età.

§. XIV.

Quantunque in varj luoghi s' abbia avuto cura di prescrivere pe' maschj una regola pel tempo congruo al matrimonio, rari però sono quelli ove sianfi dati provvedimenti in riguardo delle femmine che pur soglionsi più di frequenti maritare per metà ancora immature. Fu bensì ordinato nel suddetto Principato Vescovile in data 31 Agosto 1765, che non si concedano patenti di pubblicazioni alle fanciulle finchè non sappiano l' arte del cucire, ricamare, filare ec. Ma ben si comprende, che una contadinella quanto giovane altrettanto abile può godere d'una preferenza, che l' autorizzi ad un' azione dannosa; d' ond' io ripeto che in paesi temperati sarebbe di sommo vantaggio e universale una legge, che determinasse alcuna cosa di più preciso per riguardo al bel sesso (56). Nel Codice de' Kalmuki se ne ri-

(56) Negli Statuti Nordlingensi si stabilisce l' anno 20 e 22 per l' età più idonea al matrimonio 1. P. HOFFMANNI *Schediasma*.

ſcontra un dato regolamento: *Se una vergine ha compito l' anno 14 ella è già in caſo da maritarſi; avanti la ſuddetta età non potrà che far le promeſſe. Se il padre la dà a marito più preſto, dovrà prenderſi dal marito, e conſegnarſi ſenza alcun intereſſe ad un altro uomo giovane* (57).

§. XV.

Alcune poche eccezioni che far ſi potrebbero per le fanciulle illuſtri, richiedendolo le circoſtanze, deggiono circoſcriverſi con certi limiti (58). Sebbene ſarebbe ognora a bramarſi, che ben di rado ſi ſacrificaſſe al bene immaginario d'una famiglia privata l'intereſſe della umanità, e che ſi rifletteſſe da ogni ceto di uomini a non violare per ſoverchia condiſcendenza de' legislatori i diritti della poſterità ſulla noſtra condotta, e ſollecitudine nel procurarle la ſua futura eſiſtenza per quanto è poſſibile con una ſana generazione.

(57) PALLAS *l. c.*

(58) Un eſempio di diſpenſa conceſſa dal Veſcovo di Tours a Luigi XI. Re di Francia, a cui mancava alcun poco a compire l'anno 14, per ritenere la Regina in età immatura di dodici anni non compiti, vedi appreſſo WOLZOGENII *Diſs. cit. c. IV.* §. 14., e *Récueil des Traités Tom. I. p. 444.*

PARTE SECONDA

ARTICOLO II.

De' Matrimonj troppo maturi e disuguali.

Jam plenus ætatis, animaque fœtida,
Senex hircosus, tu osculere mulierem?
Utine adveniens vomitum excutias mulieri?

PLAUT. in Merc. Act. 3. Sc. 3.

§. I.

LA madre di DIONIGI il Tiranno di Siracusa nella sua età già provetta richiese al figlio in marito un uomo d' illustre lignaggio; e DIONIGI rispose le: *Ch' egli avea bensì con dispotica autorità abolite le leggi del paese, ma che non era ancora giunto tant' oltre da fidarsi a fare oltraggio alle leggi di natura* (1). Difatti la generazione de' figlj è il fine primario de' matrimonj, nè fa d' uopo che di sana ragione per conoscere impotenti a conseguirlo coloro, che cercano partito in una età in cui sarebbe follia il lusingarsi di prole.

(1) PLUTARCH. *in* SOLON.

§. II.

Su tale fondamento appoggiate le antiche leggi vietavano i matrimonj de' vecchj con giovani; ed il Legislatore Spartano avea disposto nella sua Repubblica, che un vecchio marito ed impotente fosse in diritto di permettere ad una moglie da lui presa colle intere paterne sostanze, che si procacciasse prole da qualcuno de' suoi più stretti congiunti per così indennizzare se stesso, e lo Stato. Ed acciò vi fosse una stabile norma, trovasi fra le leggi matrimoniali una legge che ordina, *di rendersi ad una tal moglie il debito conjugale per lo meno tre volte al mese* (2). Le leggi costringono i Maomettani ad avere commercio con ciascheduna delle mogli loro una

(2) MICHELE DI MONTAGNE porta un ordine d' una Regina d' Arragona, che ci potrebbe convincere, che un vecchio Solone, ed una giovane Legislatrice non avrebbero progettate su questo punto leggi del tutto uniformi. In Catalogna querelavasi una donna delle esorbitanti dimostrazioni d' amore del suo marito; non già, dice MONTAGNE, che ella si credesse aggravata, poichè io credo a' miracoli soltanto nelle cose di fede, ma semplicemente per sottrarsi con tal pretesto dalla soggezione del marito, e per convincere, che la malvagità del suo sesso va al disopra degli stessi piaceri d' amore; a questa querela rispose il consorte veramente bestiale e disumano, che egli in giorno di digiuno non era soddisfatto, se usava meno di dieci volte del coito. Venne in seguito di ciò l' ordine rimarcabile della Regina; che dopo matura riflessione per lasciare a' tempi avvenire un esempio, ed una giusta norma della conveniente moderazione, e d' un moderato contegno nello stato matrimoniale, stabiliva il numero delle copule conjugali a sei per giorno, il qual numero dovevasi riguardare come un limite equitativo e necessario; acciò per tal modo, diceva Essa, con un così rilevante freno alle voglie e necessità delle femmine si proponga una più facile, ma insieme più durevole, ed immutabile regola. *En quoy s' escrient les Docteurs ec. Essais l. b. 3. p. 771.*

volta per ſettimana; onde non ſono molti fra Turchi che ſiano atti a prendere più mogli (3). Le leggi ricuſavano aſſolutamente a' Romani la facoltà di far matrimonio all' età di 60. anni riguardo a' maſchj, e di 50. riguardo alle femmine (4), dal crederſi in allora, che in queſt' età ſvaniſſe il vigore prolifico.

§. III.

In ſeguito avendo comprovato l' eſperienza, che dura più a lungo nell' uomo il vigor medeſimo, furono con un S. C. ſotto l' Imperator CLAUDIO abolite le leggi matrimoniali di AUGUSTO, *in modo che un marito carico di 60. anni, ed una moglie di 50. doveſſe reſtare in pacifico poſſeſſo de' diritti anneſſi al matrimonio; preſcrizione che non avea luogo allorquando una donna maggiore di 50. anni ſi maritava con un uomo minore di 60.; poichè queſto era un matrimonio diſuguale, che non laſciava alcuna ragione alle reciproche eredità, e legati parafernali* (5).

§. IV.

Ma Roma in que' tempi avea già ſofferto un notabile cangiamento d' idee; nè più era animata da quello ſpirito per cui fu celebre l' età di NUMA quando andavaſi in traccia d' ogni mezzo

(3) *L. c. p. 65.*
(4) *L. penult. c. de nupt.*
(5) *In fragm.* ULPIANI *T. 19. e nella vita di* CLAUDIO *appreſſo* SVETONIO *c. 23.*

poſſibile per render feconde le cittadine, e quel ſavio Legislatore concedeva a ciaſcun Romano la facoltà: *di dare in matrimonio la propria moglie, da cui avea generato il deſiderato numero di figlj, ad un altro, che gliela chiedeſſe.* In quella guiſa, che LICURGO permiſe ad un marito vecchio e debole, *che aveſſe una ſpoſa giovane e vigoroſa, di cercar ſuſſidio da un giovane oneſto e coſtumato, e di appropriarſi i figlj procreati dal di lui ſeme* (6).

Per tal modo ſtudiavanſi eglino di riaccendere le ſperanze già ſpente della patria, e di raddolcire la ſorte degli infelici, che già OMERO riputò la più dura quando ad una fanciulla che gli avea recata offeſa, giunſe a fare queſt' augurio:

Audi, flava Ceres! precor hoc mihi perfice votum:
Hanc nunquam juveni matronam junge marito,
Sed tremulo ſit nupta ſeni, cui vertice cani
Fundantur crines, gelida ſuperante ſenecta:
Is cupiat tantum; effœto nil corpore poſſit (7).

§. V.

Tuttavia per quanto ſiano ſtate attive le ſollecitudini degli antichi Legislatori ad impedire i matrimonj con giovani e vecchj, o di renderli utili alla ſocietà con ſuſſidj ſtranieri, non ſi laſcia a noſtri giorni di mutuo conſenſo (8) della

(6) PLUT. *in* LICURG.
(7) HERODOTUS *in vita* HOMERI.
(8) IMPERATOR *L. ſancimus C. de nuptiis.*

podestà laica ed ecclesiastica di giudicarli validi per sollievo (9), come dicesi, dell' umana fragilità. Solo un antico costume di varj popoli, dannato ora, e punito dalla Polizia civile, e dalla Chiesa medesima, d' affollarsi la gioventù avanti l' abitazione di sposi disuguali, a fare loro insulto collo strepito di discordi istromenti, e con alte risate, ben ci fa scorgere le traccie di quel disprezzo in cui avevansi già un tempo i vecchj che s' univano con giovani.

Lascio ora al giudizio de' miei leggitori se tal costume sì antico non ci persuada il contrario di quanto si pretende da taluno; *che i Germani antichi non abbiano giammai vietato il matrimonio se non se a' vecchj che oltrepassavano i 60. anni* (10); quantunque di buona voglia io accordi a' nostri padri un vigore prolifico d' assai più lunga durata.

§. VI.

Chi diasi a maturamente riflettere quanto importi ad uno Stato povero di abitanti, che la fecondità de' matrimonj non sterilisca giammai, ravviserà di leggieri la somma influenza di questo cangiamento. Imperocchè aperto l' adito a' matrimonj disuguali, il computo de' figlj nati da un dato numero di matrimonj può andar soggetto a rilevanti errori; con questi nodi diffor-

(9) *C. nup.* 27. *q.* 1. V. ARNISEUS *de iure connub. c.* 2. *l c.* 4.
(10) JOH. PET. WILLEBRANDT *Diss. de juribus diversitate climatum natis*; §. 8. *p.* 18.

mi la salute, ed i costumi de' conjugati son posti a ripentaglio; i frutti casuali de' medesimi non sogliono essere di quella sugosa sostanza, da cui tutto dipende il ben della patria, e di ciaschedun cittadino; per tacere in fine, che simili genitori di rado giungono in tempo di dare a' figlj educazione e collocamento. S' accresce per tal modo la moltitudine delle vedove e de' pupilli, ed un nuovo matrimonio compensa ben di rado questo disordine, giacchè v' ha ragion di presumere, che l' educazione data dalle matrigne, o patrigni, accresca generalmente la mortalità de' figlj teneri.

§. VII.

Si calcoli finchè si voglia la fecondità de' matrimonj, verrà sempre a rilevarsi, che ne' matrimonj di conjugi disuguali cessa l' uno d' essere idoneo alla generazione, e quindi perisce civilmente, mentre che l' altro è nel suo vigore più prospero. Così un tal matrimonio non rende al più che la metà di que' frutti, che render dovrebbe, qualora la disparità del temperamento, e degli incentivi naturali inseparabili all' età dell' uomo, non cagionasse una relativa perfetta sterilità. Forse non miransi di soventi mogli giovani condurre molt' anni con attempati mariti, ma pure per cagione dell' età non affatto impotenti, senza procreare alcun figlio, e divenire ad un tratto gravide poichè passano a secondo nozze con un marito più fresco?

§. VIII.

A vero dire non v' ha età in cui si possa decidere che un uomo di vigorosa salute sia impotente. Ci sono esempj, quantunque equivoci, di vecchj cadenti e centenarj che han data prova del loro valore; parmi però che semplici verosimiglianze non ci giustifichino se rigettiamo gli antichi provvedimenti di leggi matrimoniali, che non hanno soltanto in mira il ben reciproco de' conjugati, ma ancora l' aspettativa ed il bisogno della patria. I Romani Censori vegliavano incessantemente alla coltura delle campagne, e punivano coloro, che o lasciavanle incolte, o ne facevano una cattiva coltura, quantunque sembrar potesse un oggetto di privata economia, di cui ricadesse il danno solo sull' agricoltore trascurato; come poi mirar dovevan indolenti intisichire le loro figlie ben disposte, e bene industriose alla propagazione senza lusinga fra le braccia di vecchj freddolosi, essendo ben persuasi, che si scompone con ciò quell' ordine naturale, che rinnova la schiatta di utili cittadini? O vogliam pur dire che ignorassero per avventura quegli avveduti Legislatori, che un vecchio può a caso divenir padre? Mai no. Il divieto istesso ci fa conoscere, che in que' tempi ancora avventurandosi talvolta i vecchj a procreare de' figlj, facea mestieri che avessero sott' occhio gli esempj istessi che noi abbiamo; nè avendo questi ostato alla pubblicazione ed osservanza del divieto, forz' è d' inferire, che lo spi-

rito della legge non era fondato sull' impotenza non affatto ideale de' vecchj (11), ma bensì sulla massima comprovata eziandio a' nostri giorni, che il bene degli individui, e della prosapia loro di troppo ne soffre, perchè i padri della patria se ne restino indolenti.

Quali cangiamenti avvengano all' uomo, poichè ha trascorso una certa età, lo sa ogni uomo per esperienza. Nulla v' ha di più simile quanto un vecchio all' altro nelle imperfezioni e nell' imbecillità:

Plurima sunt juvenum discrimina, pulchrior ille
Hoc atque ille alio, multum hic robustior illo;
Una senum facies, cum voce trementia membra
Et jam læve caput, madidique infantia nasi (12).

Ma fra l' altre parti tutte, quelle son più soggette a cangiamento, che sono gli organi della prole, e del primo suo alimento. Facciamoci un poco a squadrare il fregio più bello della creazione, il corpo d' una donzella sì vezzosa in gioventù, grave di 50. anni. Che mai gli rimane di ciò, che gli compartì natura per sottomettere al dominio del sesso debole il nostro, e per indurci ad un atto che riuscirebbe colmo di nausea senza la reciproca sensibilità de' due sessi, e con un meccanismo più rozzo delle fibre sen-

(11) PAUL. ZACHIAS *l. c. l.* 1. *T.* 1. *q.* 9. *n.* 53.
(12) JUVENALIS *Satyr. l. IV. Sat. X.*

fitive? *Quanto ſcarſo*, dice LANGHANS, *verrebbe ad eſſere il numero de' Patrioti, che ci procrearebbero figlj ſol per motivo del comun bene dell' Univerſo acciò foſſe ben popolato per ogni parte, e coſtruito leggiadramente, qualora l' opera della generazione non portaſſe in ſe un' attrattiva, ed un piacere sì veemente* (13)? Grinzute e brune pellicole ſottentrano a poppe laſcive, che eccitano nella metà dell' uman genere l' eſtro amoroſo, e ſomminiſtrano a tutto il ſuo primo e più neceſſario alimento. Queſte fonti meravigliose s' inabiſſano in modo che ſi conta fra caſi aſſai più ſtraordinarj che una madre ſeſſagenaria allatti il ſuo parto mirabile, di quelloche vergini riſerbate atte ſiano a far da nutrici, giacchè ad eſſe pur anco vengon le poppe talvolta gonfie di una certa ſoſtanza lattea. In quella guiſa adunque, che la natura provvidamente diſſecca a ſuo tempo queſte neceſſarie parti, così ſopprime i fluſſi meſtrui, che in avanti erano gli indizj della fecondità, e della ſterilità, mentre che in altra età non mai s' arreſtano ſenza pronoſticare una coſtituzione infermiccia, ed un vizio naturale (14). Nè cangiamenti men rilevanti avvengono nelle parti interiori della generazione; ſi riconcentrano i vaſi dell' utero, e per la maggior parte ſi chiudono, ſi corruga tutta l' interna membrana, e divien ſimile a ſecca

(13) *De' vizi che ſi vendicano ſulla ſalute degli uomini* §. 20.
(14) HALLER *l. c. l.* 18. *ſeſ.* 3. §. 9.

ca cartilagine; la vagina, e le parti adjacenti perdono la delicata caratteristica sensibilità, che la natura ha loro impresso per disporle all' opera della generazione.

Non v' ha parte del corpo ne' maschj che soffra maggior cangiamento del pene, che a poco a poco si racchiude in se stesso, e scomparisce. Lo scroto ed i testicoli s' appassiscono, e van ciondoloni, i vasi ricurrenti insensibilmente si perdono, e sol vi trapela nelle arterie spermatiche alcuna goccia d' incerta umidità, talchè fa mestieri all' erezione ed all' evacuazione di lungo stimolo. La qual se avvenga, vien priva a suo mal pro la natura dello scarso balsamo necessario, sebbene in molti per continua tensione delle forze del corpo e dell' immaginazione soglia eccitarsi una convulsiva evacuazione di cotesto scarso umore.

Per ciò appunto, e per altre cagioni di gran lunga più efficaci si mira che un vecchio fatto omai simile a un bambolo, è costretto ad evitare queste perdite come contrarie alla sua natura, e che la natura benevola induce per la mancanza dello stimolante seme, e della primiera irritabilità delle parti genitali una perfetta calma delle passioni più indocili

. . . . *Minimus gelido jam corpore sanguis*
Febre calet sola (15).

Per lui l' ore notturne non sono omai più sì seducenti come lo sono ad un vivace garzone che

(15) Juven. *Satyr. l. IV. Sat. X.*

a dispetto del suo sincero proposito vien trasportato da un sogno involontario in crocchj assai più lusinghieri di quelli da cui già vegliando appresso avea ad assentarsi; e poichè soventi gli si promovono polluzioni, che l' infievoliscono, e poco gli giovano nella sua età, nulla di ciò prova per molta serie d' anni un vecchio mercè la cura benefica che si prende la natura della sua conservazione. Sente egli la scossa fatale d' una scambievole condiscendenza dopo la copula forzata. Una spossatezza universale sorprende il corpo già rifinito; e quella straordinaria debolezza d' una parte particolare, cui ben di rado va esente alcun uomo in questa età, acquista visibile aumento. Si rintuzzano le forze della digestione, onde s' appresta la prossima causa delle apoplesie, delle paralisie, delle ftisi, che avrebbe sfuggite con un tenore di vita più conforme alla sua natura. Quì torna a proposito lo sclamare con YOUNG

O how disor'd our machine
When contradictions mix!
When nature riakes no leff then twelve,
And folly points at six (16)?

Si sono altamente celebrati i vantaggi che reca alla vecchiaia il giacere a canto di giovani donzelle (17), nè m' arrischio a porre in dubbio che le belle a beneficio d' un vecchio non

(16) YOUNGS *Resignation* P. 11.

(17) Jo. HEN. COHAUSEN *Hermippus redivivus, sive Exer. physico-medica de methodo rara ad 105. an. prorogandæ salutis per anhelitum puellarum.*

tramandino balsamiche e refrigeranti esalazioni (18). Ciò nulla ostante, se le donne giovani, come osservò VENETTE, nel porgere altrui questo farmaco si trovano assai male (19); se spesso mirasi, come avverte LORRY, la pelle loro dal coito con vecchj mariti farsi ruvida e floscia (20), io mi son proposto di ragionare in altro luogo del danno che reca il giacere insieme di vecchj con giovani. Frattanto chi non vede, che il potere a spese altrui prolungare la propria vita, non sia argomento favorevole a' matrimonj disuguali?

§. IX.

V' ha però differenza, che quì mi conviene di non ommettere, dal congiungersi un vecchio con una giovane, e dal congiungersi un giovane con una vecchia. Nel primo caso traluce qualche speranza di frutto, nel secondo non mai; avvegnachè è cosa comprovata, che ad una donna sessagenaria che ha posto in luce un figlio, si possono per lo meno contrapporne tren-

(18) Nel poderoso Regno Orientale di Arackan sceglie ciascuno dei 12. regj Governatori ciascun anno una fanciulla nata nella sua giurisdizione, e la fa educare a spese del Re fino ai dodici anni. Quindi si mandano tutte a Corte coperte d' un abito di cotone, e si lasciano esposte al sole finchè tutto il loro abito ne sia zuppo di sudore. Tutti questi abiti delle 12. fanciulle si presentano al Re, il quale li odora l' un dopo l' altro, e ritiene presso di se quelle, il di cui abito gli rendè meno disaggradevole odore, riguardando queste come le più sane, e donando le altre a' servi di Corte. *Descrizione generale de' viaggi T. X. C. 4. p. 61.*

(19) *Della generazione degli uomini C. 3. p. 124.*

(20) *Delle malattie della pelle Tom. 1. Introduzione p. 83.*

ta mariti seſſagenarj che tuttavia conſervano alcun vigore al procreare, ſebbene non vadino d' accordo colla giovane conſorte nel chiedere, o tacitamente bramare ben di rado il debito conjugale. Che però ſe il Legislatore nel Codice denoma i frutti di madri vecchie, un parto *mirabile* (21); egli è queſto il vocabolo più corteſe, che applicare ſi poſſa a ſimili ſcherzi della natura.

§. X.

Ne vien quindi dirittamente, che le addotte oſſervazioni vanno con doppia forza a battere coteſti matrimonj della gioventù avida di danaro, onde uomini celebri li han giudicati affatto oppoſti alla natura, e ſommamente colpevoli (22).

Se di tanto ci poſſiam luſingare che la natura agiſca conforme alle intenzioni del Creatore, dovrem pur anco perſuaderci, che ſpogliandoſi da lei il bel ſeſſo d' ogni vezzo in una età, in cui giunge il maſchio al ſuo perfetto vigore, e limitandogli aſſai più che al maſchio l' uſo della facoltà generativa, non potrà omai avere egli gran preteſe ſugli affetti e ſulle carezze d' un giovanetto, che anzi riſentirà notabile ſnervamento dagli ſtimoli da queſte fuor di tempo ec-

(21) *L. 12. C. de legitim. hæred.*

(22) *Conſultiſi* Gio. Fr. Eisenhart: *Penſieri ſul matrimonio tra un uomo giovane, ed una femmina vecchia, Lipſia 1757.* Süsmilch *l. c. P. 1. c. 5. §. 90.* Henr. Bodinus *diſſ. jurid. de conjugio illicito, Hal. Magd. 1705. l. 6.* Wolzogen, e Neuhaus *diſ. juridico-polit. de connubiis infantum, Jenæ 1724. c. 1. §. 7. p. 13.*

citati; ed ecco qual perdita irreparabile per la popolazione! L' utero delle femmine quinquagenarie puoſſi a ragione tenere in conto d' una parte già morta e inofficioſa del corpo, e qualſivoglia affluenza di umore colà promoſſa o dall' arte o dalla natura non è, ſiccome diſſi, che una cauſa od un effetto di coſtituzione vizioſa. E quantunque abbia il ſeſſo debole meno a paventare delle conſeguenze de' vezzi amoroſi, pur cominciano allora le forze a riſentire più grande lo ſnervamento dagli ſtimoli intempeſtivi; e dalla naturale combinazione di queſte circoſtanze ſaranno pronti a naſcere fluſſi ſanguigni ed acrimonioſi non meno, che il diſſeccamento di umori.

Per buona ſorte il giovane comperato vi coadiuva a ſtento. La natura ricuſagli il fuoco dell' immaginazione con cui ella ſuole sì deſtramente ſcuotere all' opera un ſonnacchioſo. Lo ſcarmo oggetto che gli preſenta un abbraccio gli cagiona ribrezzo; cerca d' ogni parte di farſi illuſione, ma fra inſipide corriſpondenze conſuma la gioventù (23) coltivando un terreno che non laſcia ragionevole luſinga di dare ſenza miracolo uno ſcarſiſſimo raccolto.

Frattanto ſi deſta l' importuna geloſia di perdere o la prole, o il patuito giovane; e ſe ha fondamento porta diſordini, ſe no le prove eſat-

(23) *Juvenem vetulæ junctum ſalva conſcientia cogi non poſſe ad peccaminoſos coitus ſub ſpecie prætenſi debiti conjugalis, quamvis in ſuæ levitatis pœnam ipſi non permittendum ſit ad alia vota tranſire* BODINUS *l. c. T. V.*

te di fedeltà accrescono l' avversione, e lo snervamento dell' oppresso consorte, assai più che non farebbe una condiscendenza assai maggiore tra sposi coetanei, e di forze proporzionate (24).

Un piacere così insulso, e comperato a sì caro prezzo eccita tanto più viva la voglia di procacciarsi, in compenso di una notte infelice, un' ora più deliziosa, e col danaro medesimo sordidamente acquistato di comperarsi un affetto più colpevole invero, ma meno oltraggioso alle leggi della generazione. E forse che la cagion prossima di questo ordinario disordine non fia il permettere in vigor di sistema, che una donna esclusa dalla natura dall' officio della generazione, a sommo vitupero di se medesima, e a danno della posterità, sotto l' aspetto di fanciullina lasciveta e d' ottime speranze, si faccia schiavo un giovane fecondo, e col lucicore dell' oro gli abbagli i nobili pensieri della ragione, lo induca ad una perpetua dissimulazione, che anzi lo uccida civilmente togliendogli la libertà di essere prolifico? O non vogliam pur dire, che questa unione non meno ripugni alla natura di quel che ripugna un matrimonio dalle leggi proscritto di un castrato con una giovane?

Si obbjetta insulsamente, com' io penso, che può sortire qualche frutto da una vecchia; che l' esperienza dimostra meravigliosa la natura ancora in questa parte (la qual esperienza fia mol-

(24) VENETTE *l. c.* TISSOT *de l' Onanisme*. HALLER *l. c. p.* 556.

to ſe valutiſi per metà, come ordinariamente appoggiata a vaghe notizie inſerite in foglj pubblici; oltre di che non ſempre è comodo a ſaperſi l'età preciſa di queſte madri). Per quanto però ſi accumulino queſti frutti da tutti i tempi, e da tutti i popoli (25), ne riſulta un numero sì ſcarſo, che infinitamente più numeroſi ſon quelli di fanciulle che prevennero l'età a darli a luce. Or ſe da queſti non ſi prende norma a determinare il punto della maturità delle femmine, ſe non ſi forma una legge da ciò che avvien di rado, o che avvenne per ſemplice ſcherzo della natura, ma bensì da ciò che avvien d'ordinario, potrem noi giuſtamente riputare come eſtinta una matrona di 50. anni, e ſimile a taluna, che nella ſua freſca età foſſe ſtata mutilata, e che verrebbe, cred'io, difficilmente offerta in iſpoſa ad un giovinetto.

§. XI.

Facciamci a conſiderare i parti della vecchiaja ne' matrimonj, la giovinezza della madre ravviverà ſenza dubbio l'appaſſito germoglio del vecchio che ſi mette alle prove; onde era d'avviſo LUDWIG, che negli uomini la vecchiaja del padre non oſtava alla produzione di figlj robuſti (26), ſebbene un ſommo conoſcitore della

(25) CONR. PHIL. HOFFMANNUS *Tract. jurid. de matrimonio ſexagenarii cum quinquagenaria, ſenis cum juvencula, & vetulæ cum juvene.* Regiomont. 1743. HALLER *l. c.* SCHENK *obſer. Med. rar. l. IV. de concept.* PLINIUS *l. VI. Nat. hiſt. c.* 14.

(26) *Adverſar. Med. pract. vol.* 3. *p.* 2.

natura abbia asserito (27), *che i figlj di sposi così troppo vecchj come troppo giovani sono più scarsi di doti non men di corpo, che di animo.* In quella guisa, che d' ordinario i parti sezzaj degli animali, che nomansi volgarmente i *Crotti*, son più deboli di quelli, che sortono nel primo bollore di lor gioventù (28); del qual vizio de' frutti di genitori attempati i Medici a buon diritto ne accagionano la qualità del seme, *freddiccia, linfatica, sfibrata, e quindi infeconda*, al dir dell' AEZIO (29).

La natura fa in ciò pure le sue eccezioni, e si danno uomini, cui lascia in possesso fino all' età più tarda d' un fortunato temperamento. L'HALLERO narra di due suoi congiunti, che nati da madre d' età maggiore di 50. anni giunsero alla virilità, e divennero Consiglieri, nè mancano, ei soggiunge, di simili esempj. Ciò non toglie tuttavia, che il contrario più soventi avvenga da una impropria consociazione fra gli uomini, e che non faccia duopo di bramare che si pongano certi limiti alla libertà di maritarsi fuor di stagione contro le mire della natura, acciò v' abbia a trovare il proprio vantaggio la posterità non meno, che la vecchiaja medesima:

---

(27) ARISTOTELES *l. VII. Polit. c. 16.*

(28) *Le pecore dopo i 7. anni non portano più alla luce altro che miseri, infermicci, e piccioli agnelletti. L' esperienza ha dimostrato in più maniere, che una pecora divenuta già vecchia muore non solo co' suoi deboli parti nell' inverno, ma ancora colla sua putrida evacuazione infetta e distrugge tutta l' intera greggia.* WIEGAND *Istruzione per i pastori de' paesi Austriaci p. 52. 53.*

(29) *Lib. 16. c. 26.* PAUL. ZACHIAS *l. c. n. 50.*

Solve ſeneſcentem mature ſanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat (30).

§. XII.

Laonde, a mio credere, non fia ingiuſto che avendoſi riguardo, nell' accordare la facoltà al maſchio di ammogliarſi con femmina di lui più giovane, alla facoltà generativa che in queſta ſviluppaſi più di buon ora, non ſi tolleri che una femmina di 48. anni contragga matrimonio *ad mutuum adjutorium*, con un uomo non peranco ſeſſagenario; ed all' oppoſto permettaſi ad un uomo quinquagenario di ſceglierſi una moglie d' età circa di 28. e più, come quella che fino all' età più decrepita e fiacca del marito può ſoddisfare i ſuoi officj verſo lo Stato, e verſo la natura, nè le può reſtare più oltre alcun' altra ragionevole pretenſione. Ma l' uomo già ſeſſagenario non dee aver l' arbitrio di congiungerſi con femmina più giovane di 38. in 40. anni.

Da queſta legge potrebbero eſſere ſciolti coloro che in altro matrimonio hanno procreato de' figlj, e ſervito la patria con ogni ſforzo. Per tal modo verrebbeſi ad agevolare un nuovo collocamento alle vedove, cui oſtano sì gravi difficoltà (31). E ſe foſſe intenzione di dare corſo

(30) HORAT. *Epiſt. l.* 1. *ep.* 1.

(31) Il numero delle vedove nella maggior parte de' popoli ſorpaſſa il numero de' vedovi, eſſendo queſto in ragione di quelli (giuſta gli eſatti calcoli di SÜSMILCH) come 33. a 48. ovvero trovanſi in una provincia d' un milione di abitanti 48000. vedove, e 33000. vedovi. Queſto letterato medeſimo ha rilevato, che

a queſti vantaggioſi progetti, formar potrebbeſi alle giovani vedove, cſie ſi ricercano in ſecon-

---

le vedove rimaritate in confronto de' vedovi ſono in ragione di 100.: 126., o di 4.: 5. Le cauſe di ambedue queſte oſſervazioni ſon naturali, e quindi è inutile lo ſvolgerle; contuttociò ſi potrebbero aggiungere i ſeguenti rifleſſi trattandoſi d' una sì numeroſa claſſe di perſone, che tanto intereſſa la comune pietà. La ſanità delle vedove conſiderata in genere e in rapporto a quella delle maritate è molto più fiacca. La cauſa in parte è fondata nella ſenſibile rimembranza del bene goduto, e nelle inquietudini inceſſanti del futuro deſtino; ma poco ſi conoſcerebbe l' umana natura, ſe ſi penſaſſe, che in temperamenti ſanguigni non aveſſe ancora la maggiore influenza ſul ben eſſere del corpo delle vedove, la ſenſazione de' biſogni naturali, e la mancanza d' uno ſfogo sì utile per la ſalute (*V. P. 1. ſeſſ. 1. §. 11. Jeg.*); di vedove, dico, che dallo ſtato di libero godimento ne' piaceri d' amore ſi veggono ad un tratto trasferite in una condizione, in cui l' oneſtà e la coſcienza fa continua violenza, con perdita ancora della ſalute, alle paſſioni loro più gagliarde. E ſe queſto interno bene di citradine sì poco conſiderate non baſtaſſe a moverci per procurar loro un nuovo collocamento; la ſalute però di queſta conſiderabile claſſe di perſone dovrebbe eſſer un oggetto aſſai rilevante, ma finora troppo traſcurato dalle premure più vive di coloro, che dalla natura coſtituiti furono curatori ſupremi di tutti i derelitti. Diceva perciò PLATONE: *Se il morto marito ha laſciato alla ſua vedova un ſufficiente numero di figli (cioè uno per ſeſſo) ella ſarà tenuta a mantenerli da ſe medeſima: ſe però la vedova foſſe ancora così giovane, che non poteſſe durare ſana ſenza un marito, dovranno conſultar fra loro i di lei congiunti, e le donne preſcelte agli affari de' matrimonj, e giudicare a tenore di ciò, che avranno trovato opportuno. Se all' oppoſto non vi ſiano figli del primo letto, ella deve, per averli, di nuovo maritarſi. De legibus l. XI.* Egli è vero, che in certi tempi furono tenute le ſeconde nozze di una vedova per un argomento d' incontinenza, e quindi Roma ancora pagana diſtingueva con ſegni di particolare onore quelle femmine, che ſi contentavano d' un ſol matrimonio. VALERIUS MAXIMUS *dictor. factorumque memorabilium l. II.* Nei tempi ancora della Religion criſtiana ſi aſcriveva a ſommo vanto di continenza l' aver fatto un ſol matrimonio, e fin da' primi ſecoli fu vietato ai Miniſtri del Santuario di ſpoſare una vedova; quando al contrario ſi aſcriveva a colpa ad un Bramino lo ſpoſare una vergine. *V.* DE L' ESPRIT *Diſſ. II. art. XIV. p.* 217. Eſſendo però la virtù della continenza un dono ſingolare, per cui non tutti i temperamenti hanno una

de nozze, una pensione dalle tasse imposte a coloro, che hanno contratto matrimonj disuguali, se pur si volessero tollerare; e quindi erigere una cassa dotale per le povere ragazze. A modo di esempio se un uomo sessagenario volesse prendersi in moglie una figlia di 20. anni, lo faccia, a patto che sborsi alla suddetta cassa una somma in ragione delle sue sostanze, ed ancora dello stato di sua salute; per cui verrebbe la patria al coperto de' danni che le apportano simili matrimonj. Io però sarei di parere per le addotte ragioni, che non concedasi manco a questo patto la facoltà di maritarsi al debol sesso giunto che sia all' età di 48.

§. XIII.

Ma siccome un uomo vecchio che sposa una giovine può dar motivo all' irregolare condotta, di cui feci segno superiormente, di persone poco istrutte ed esperte de' naturali bisogni; e la giornaliera esperienza insegna, che certe buone fanciulle contro ogni apparenza si compromettono di grandi cose da un pesante innamorato, e dalla propria moderazione; quindi è necessario che anzi permettere simili matrimonj il Magistrato competente ne avverta le parti, e cerchi distor-

favorevole disposizione, qualsivoglia decisione de' sapienti non è in istato a raffrenare l' impeto degli stimoli in fibre molto irritabili, e i disordini che nascono dalla mancanza d' una natural quiete; e sempre sarà incontrastabile, che lo stato violento di giovani vedove merita una parte di quelle cure, che la Polizia dee avere senza distinzione pel bene corporale di tutte le classi d' uomini.

le dal propoſito co' rifleſſi di conſeguenze sì incerte, come un tempo coſtumava di fare la Curia ſuprema di Dreſda (32); e ſiccome perſuade di fare la compaſſione verſo di un ſeſſo (33), il quale con ſomma geloſia educato non ſuole avere che ſcarſe e confuſe idee degli oggetti, e delle future indigenze, come pure della forza d' una natura inutilmente irritata. Onde bramava CIPREO, che ſi vietaſſero ſenz' altra modificazione i matrimonj tra giovani e vecchj (34); ſiccome oſſervaſi in Genova, che un uomo già ſeſſagenario non può prendere in moglie nè una fanciulla, nè una donna già poſata, ma di lui più giovane della metà (35).

§. XIV.

Gli addotti argomenti ben danno ad intendere, che non toccano i matrimonj conchiuſi fra perſone pari di facoltà generativa, e quando altro non ſiano che nodi di amichevole ſocietà tra perſone attempate ed incapaci alla propagazione. Sol dee la Polizia vegliare, che ſotto il preteſto di amichevole corriſpondenza non venga frodolentemente alienato in mani morte un membro ancor vegeto, e fecondo della ſocietà, che è la miglior ſoſtanza d' uno Stato.

---

(32) CARPZOW *D. L. Def.* 13. *V.* MÜLLER *Diſſ. cit. de calore juvenili.*

(33) STRYK *in notis ad* BRUNNEM. *Jus Eccleſ. l.* 2. *c.* 17. *v.* 2.

(34) *P. II. de connub. c.* 9. §. 8. *n.* 12.

(35) *L. c.*

PARTE SECONDA

ARTICOLO III.

De' Matrimonj mal ſani.

Neque rides,
Nec Medici credis, nec curatoris egere
A Prætore dati?

HOR. Epiſt. Lib. I. Ep. I.

§. I.

SEMBRA di primo slancio una ſtravaganza, che le Leggi privino alcuno de' ſuoi diritti naturali alla generazione, ed allo sfogo di regolari appetiti; quando non ſi riguardi il matrimonio, qual riguardaſi praticamente dalla maggior parte de' conjugati, che ſotto l' aſpetto „ di azione diretta al piacere reciproco, ed alla procreazione de' ſuoi ſimili, poichè ciò ſuole d' ordinario accadere „ il che ciaſcuno fra ſe medeſimo valuta aſſai, per una ingenita compiacenza di veder propagata la propria ſtirpe. Tuttavia diſpariſce l' apparente ſtravaganza, ſe riflettaſi che il matrimonio agli occhi della ſocietà egli è uno ſtato, che ha rapporti più ſodi; avvegnachè molto rilevi, che gli uomini non prendano parte alla cieca in un affare, cui ſta in origine lega-

to il destino della società medesima, anzi dell' intera umanità; primamente, perchè in date circostanze il matrimonio può essere di pregiudizio, anzi di morte a taluno de' contraenti; in secondo luogo, perchè matrimonj mal sani o non producono prole, o la producono d' aggravio a se medesima, ed al pubblico, e di ben corta durata: terzo, perchè le malattie ereditarie vanno per essi prendendo piede stabile.

§. II.

Non fa mestieri addurre argomenti per comprovare, che l' azione del coito esige le forze più vive della natura, e le attutisce se fia smoderata. Motivo onde avviene la secrezione del suco generativo sol quando l' uman corpo è presso ad una perfetta maturanza, e cessa al crescere coll' età la debolezza dell' uomo. L' attività del seme fu paragonata a quella de' così detti spiriti vitali; e il paragone è conforme alla natura d' entrambi. Qualsivoglia intempestiva evacuazione di lui affievolisce, siccome disse GALENO, assai più che una copiosa sanguigna; fino all' anima si propaga l' azione, e tutti gli animali, giusta l' antico Proverbio, son mesti dopo il coito (1). I tremiti convulsivi, che accompagnano il coito, danno indizio della più forte commozione del fuoco animatore entro le vene

(1) Cioè qualora l' evacuazione del seme da' suoi vasi sia pur l' effetto d' una fantasia irritata, che di naturale bisogno; cosicchè in tal caso questa espressione è contraria alla natura, ed all' esperienza.

e i nervi, e gli effetti terribili, che offervanfi in coloro che diffipano inconfideratamente queſto ſuco, ci danno a divedere coſa debba aſpettarſi una debole creatura, che ſi pone al cimento di profonderlo.

§. III.

Se tutti raccolganſi i malori cronici, per cui la natura interdice un' evacuazione che fnerva, verremo a comprendere, ſe la comune libertà di contrar matrimonio a capriccio vada d' accordo col vero intereſſe di ciaſchedun cittadino e col bene generale. E non ſi veggono ad ogni tratto uomini oppreſſi da grave cronica infermità, appena congiuntiſi in matrimonio giungere al fatal termine (2), pel ſenſibile aumento che prende allora l' interna febbre compagna indiviſa di tal ſorta d' infermità, onde conſumaſi quel tenue vigore che ancor gli reſta?

§. IV.

Ciò tocca in ſorte alla parte infermiccia. Quanti motivi non avrà poi la ſana, che a quella sì ſtrettamente ſi uniſce, da abborrire il laccio conjugale? Senza far motto del pericolo cui ſi eſpone di contaminarſi per mezzo d' una pratica sì familiare coll' infermo conſorte, in vano potrà luſingarſi o di piacere, o di quiete di ſpirito. Fu per avventura il nobil fine d' ottener

(2) ANTONIO PLAZII *Diſſ. de obtectamentorum incommodis* §. 12.

prole, che l' induſſe al matrimonio? Ma quali ſperanze le può mai deſtare di conſeguirlo un conſorte che a mal agio ſuſſiſte egli ſteſſo? Forſe di tranquillar le paſſioni? Ma quel meſchino che per cagione delle triſti ſue circoſtanze al coſpetto di Dio e degli uomini è ſcevro dalla colpa di fomentarle, ſarà egli atto a porgerle la ſonnifera medicina? Quindi com' è poſſibile d' allacciarſi vicendevolmente con un contratto, qualora prevediaſi che dall' un canto il pericolo, e dall' altro ſcuſe interminabili verranno a violarne i patti?

Ma pur non reſtano dall' una parte e dall' altra di deſtarſi gli incentivi; i ſenſi ſpeſſe fiate ſi accendono, e rade trovano il refrigerio; coll' eſperienza del difetto preſente s' inaſpriſce il biſogno, e naſce nello ſpirito e nel corpo certa infermità, che diviene la ſorgente di molti diſordini sì fiſici che morali nella ſocietà.

§. V.

In tale ſtato di coſe non v' ha luſinga di matrimonio fecondo, ed una donna ſembra fatta all' eternità anzi che alla popolazione. Se vi foſſe ripiego onde ſcemare nella ſocietà il numero delle vedove e de' pupilli, chi non darebbeſi ogni pena a praticarlo? e ſi potrà mirare con indolenza, che un infermo laſcivo fra la moltitudine di donne prolifiche una ne addocchi per laſciarla incolta, per condurla con paſſo celere al termine de' ſuoi giorni, e preparare l' infortunio d' un' intera famiglia? Ma che! Sente piacere

cere nel propagare la sua stirpe un tisico, che già da gran tempo si è sottratto dal peso de' doveri socievoli di cittadino ... E che ti avvisi tu di fare, o tapinello? Non ti basta, che s' impieghino a tuo pro tante braccia; vuoi tu ancora avere l' impaccio d' una famiglia, la quale in te solo è già di carico soverchio alla patria? Datti premura, se pur ti riesce, a ristorare la tua salute; rientra nello stato di quel tuo concittadino che s' affatica per te, e allora esci pur franco e dì: io voglio far dono alla patria d' un cittadino di più, che cooperi al ben comune. Se ciò non comprendi ancora, infelice! consegna ai venti il tuo progetto; sparagna, imbrigliando le dissolute tue voglie, un nuovo peso alla comunità in cui vivi, e giacchè ti sei reso inetto a recarle servigio alcuno, le dà il contento di non accrescere la turba de' miserabili:

Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti,
Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis & bellorum & pacis rebus agendis (3).

§. VI.

Quì cade in acconcio di fare un' importante domanda: *se certe imperfezioni di genitori mal sani si trasfondino realmente per eredità ne' figlj?*

Nulla di più splendido insieme, e di più giusto si può rispondere di ciò che già rispose l' UNZERO: *Io ben so, che i Medici istessi riget-*

(3) JUVENALIS *l. c. l. V. Sat.* 13.

tano quasi chimere le malattie ereditarie, e tengono per assurdo il credere, che possano le malattie tradursi in eredità da padre in figlio (4);

(4) Il sig. MEDICO Consigliere Aulico ha non solamente asserito questo (*nelle sue raccolte di osservazioni di Medicina Tom.* II. *let.* 2.) ma ancora dichiarato pubblicamente, che la credenza dell' eredità delle malattie è un alto baluardo de' Medici, i quali con questo tengono a coperto la loro ignoranza, e danno la colpa al padre sulla loro poca abilità nel curare. Questo in vero è un parlar troppo acerbo di persone che non pensano come noi, massime se non vi sono prove più convincenti di quelle che egli adduce. Le principali obbjezioni del sig. MEDICUS son le seguenti. I. Se io ammetto, che pel mezzo del seme umano si trasfondano ancor ne' figlj le malattie del padre, devo pure ammettere, che il futuro uomo intieramente con tutte le sue imperfezioni sta nascosto nell' uman seme, ed ha sol bisogno di svilupparsi nel corpo della madre. Ma questa sentenza è falsa. Il seme della femmina deve mischiarsi con quello del maschio, e da questa mescolanza riceve l' uomo la prima sua esistenza; ciascuno di questi semi perde la sua propria natura, e ne acquista un' altra che risulta dalla lega di ambidue. Quindi è più chiaro del meriggio, che non si può propagare altra malattia, che il vigore, o la debolezza del temperamento. II. Dopo la mescolanza de' due semi, la natura de' quali è già formata, nulla vi può cangiare la madre, che serve solo di ricettacolo, e di sviluppo all' embrione; non può ella adunque attaccarvi alcuna ereditaria infermità, ma solo corrompere il di lui sangue col suo sangue infetto. III. Non sempre si può introdurre nel figlio quest' infermità, ma solo sintanto che egli riceve il nutrimento dalla madre; allora o divien sano, o vi perisce, e se non cangia, riceve un naturale debole; non che lo abbia ereditato dalla madre, ma solo perchè non ha potuto a cagione della malattia giungere alla sua conveniente maturazione. IV. I figlj ricevono le malattie da' loro genitori perchè usano dello stesso tenore di vita. V. Se si dassero malattie ereditarie, la lue venerea dovrebbe certamente essere un male inseparabile dall' uomo, che niuno non potrebbe schivare, contuttociò abbiamo di quelli, che ne andarono esenti; essa non è mai stata ereditaria nelle famiglie, e molto meno si è confusa col seme degli uomini in modo, che fosse essa un morbo inseparabile; chiaro argomento, che una tale acrimonia inviluppa bensì il genere umano, ma non gli cangia la sua natura, e giunge a incorporarsi seco. I figlj nati infetti di lue venerea, ne furono presi o dal sangue contaminato del corpo materno, o per avere la madre in tempo di gravidanza avuto commercio con un uomo infetto, poichè,

ma ſo pur anco che ci conviene preſtare maggior fede alla ſana ragione che a' Medici, a

---

maſſime ſe allora il feto per la ſua groſſezza apre l'orificio dell' utero, l'acrimonia viene immediatamente a lui portata.

Io non voglio quì dire che poche coſe: I. Suppoſta come vera la neceſſità della meſcolanza de' due ſemi non impedirebbe eſſa, che certe qualità comuni ſi conſervaſſero, e s' inneſtaſſero nell' embrione. Comunque ſia, che l'uomo futuro nelle principali ſue parti preeſiſta già formato nel ſeme umano, e non ſoffra dall' agitazione del ſeme della femmina durante il coito, che certi cangiamenti, aggiunti, e ſimili; o che all' oppoſto l'ovo della femmina contenga molto prima della meſcolanza lo ſcheletro del feto, e che il ſeme del maſchio onde è irrorato, non faccia che avvivarlo; ciononpertanto è incontraſtabile che l'umor ſeminale de' genitori deeſi conſiderare come la materia, ed il veicolo della nuova creatura, il qual umore derivando da materie ſeparate nel corpo de' genitori ha gran parte nella di lei buona, o cattiva coſtituzione, e dal medeſimo può eſſere rinforzata, o infievolita, come ogni altro umore de' medeſimi; d' onde può accadere, che il feto nelle ſolide, o nelle fluide ſue parti erediti fin da' primi momenti della ſua eſiſtenza o una reale infermità, ovvero una proſſima diſpoſizione, la quale al preſentarſi delle circoſtanze medeſime, che la promoſſero ne' genitori, lo fanno ſoccombere ſotto la forza della malattia medeſima, o almeno gemere. Io parimenti non veggo per qual motivo a parere de' Medici ragionevoli debba correr pericolo una donna, che abbia copula con un uomo attaccato da morbo contagioſo, e il feto poi nell' atto della generazione in cui egli pure dee far la ſua parte, debba eſſerne eſente? Ovvero la differenza tra i morbi contagioſi ed ereditarj è sì grande in riguardo al figlio nell' utero materno, che debba concederſi la contaminazione del ſangue del figlio per mezzo degli umori contaminati della madre, ſenza poſcia voler concepire, come sì ſpeſſo portino al mondo i figli quaſi in eredità certe malattie de' loro padri; quando l'idea medeſima de' mali contagioſi non ſempre determina un dato tempo d' appaleſarſi nelle perſone che le chiudono in ſeno, ed in conſeguenza non v' ha poi tanta diverſità dall' *ereditare* le malattie de' genitori, e dall' *infettarſene*, che nel ſoſtenere l'impoſſibilità del primo caſo non debba vincere l'apparenza, che ſiaſi intruſo ſoltanto un vocabolo diverſo. II. Se i mali ereditarj ſiano ſanabili o no, ovvero ſe le malattie contratte nell' utero della madre, e che poſſono nuovamente ſvanire, ceſſino per ciò d' eſſere mali ereditarj, può ciaſcuno agevolmente concluderlo. Egli è certo, che ſe v' ha differenza tra l'infezione d' una malattia, e l'eredità della medeſima dagli

quelli massime che a lei non dan fede. Quegli umori medesimi che circolano nella madre, nu-

umori de' padri, può riscontrarsi massime in ciò, che il male ereditato, come quello che è impresso ad un tempo nella nostra natura medesima, e concorre a formarne presso che tutte le parti, sarebbe di più difficile guarigione delle semplici malattie d' infezione, contro di cui può essere di presidio la buona costituzione dell' intera massa degli umori. Ma per venire più da vicino a questo proposito; se al figlio infermo, che succhia il latte dalla sua madre attaccata dalla medesima infermità, si dia un altro migliore alimento, si opera bensì rettamente, ma con tutta questa cautela vedremo pur sempre le intere famiglie soggette a' loro morbi ereditarj, ovvero conservar dalla nascita certi segni caratteristici, che finora non si è giammai potuto trovare il mezzo da scancellare. Da molte esperienze uniformi si sa, che intere famiglie furono contraddistinte con dita, e con denti cresciuti ed attaccati insieme o in maggior numero; colle corna, colle scrofole e simili; quali accidenti non tutti si possono sì facilmente spiegare coll' ereditaria debolezza, o forza de' figlj. Un grande esempio di queste malattie ereditarie ce lo diede, dice ZIMMERMANN, il così detto uomo *Porco Spino*, il quale comparì non ha molt' anni in Londra. La sua pelle era coperta di pungoli bitorzoluti, rosso-bruni della grossezza d' uno spago, e il solo volto, il palmo della mano, e le piante de' piedi ne erano privi; queste spine erano tese, e facevano un rumore, se si lisciavano colla mano. Il più osservabile si fu, che questo uomo generò sei figlj maschj, e femmine a lui simili. Essi gettarono i suddetti pungiglioni come il padre otto settimane dopo la nascita (*propagazione, e degenerazione dell' umana stirpe p.* 103. *seg.*). III. Che il medesimo tenore di vita de' genitori e de' figlj non sempre sia la cagione, onde questi, e quelli siano soggetti alle medesime infermità si raccoglie agevolmente dal vedersi in certe disgraziate famiglie fin nella più tenera infanzia in cui l' alimento loro non è altro che latte, e pappa gemere i figlj di dolori di pietra, e di podagra comuni a' padri, o soffrirne de' mali, che non possono essere effetti della semplice loro maniera di vitto. IV. Forse questa è la prima volta, che la lue venerea ha servito d' esempio contro le malattie ereditarie; quando giornalmente, come egli stesso confessa, sortono alla luce moltissime vittime di questo morbo. La madre, dic' egli, infetta il figlio collo stesso veleno, onde fu il di lei sangue infettato dal seme del maschio, quasichè il destino medesimo non tocchi immediatamente al feto ed alla madre come quello che ebbe origine da succhi impuri del padre. Quindi si vede, che a dispetto dello specifico rimedio trovato contro questa

trono, e riempiono il corpo della prole, che ella mette a luce. Quella medesima occulta forza, che configura un figlio secondo la simmetria, e le proporzioni delle parti de' genitori; quella forza medesima, che imprime nella materia del frutto il volto del padre o della madre, che in lei dispone tutte le membra de' genitori, e ci

---

malattia, e non ancor trovato contro le malattie ereditarie, in molte famiglie il veleno venereo senza nuova colpa siegue ad infierire fino ne' pronipoti, sebben i sintomi a poco a poco si facciano meno precisi per il concorso d' altri mali stranieri, e si cangino alla fine in mali cronici, de' quali coll' andar del tempo essendosi persa la storia vera del male, non può il Medico spesso indagarne la vera causa, e prescriverne la cura relativa; finchè insensibilmente l' infezione perda nel seme medesimo la sua forza, e svanisca colla fortunata mistura del sangue di genitori più sani. In quella guisa appunto, che la semente di varie piante non mantien sempre la medesima qualità, ma le une perdono nel secondo anno il loro particolar vigore, quando le altre lo conservano fino a sei e più anni; così pure avviene delle malattie che si propagano da padre in figlio secondo la diversa natura del male, che ora più presto, ora più tardi svaniscono, e massime se i matrimonj non siano contratti fra congiunti più prossimi: motivo per cui la Polizia dovrebbe aver cura, che le razze umane venissero di tempo in tempo con sangue straniero rinvigorite, per cui venganſi a togliere le disposizioni di famiglia a certe malattie, ed a perfezionare la razza medesima (*V. la Sezione 5. della II. P.*). Egli è quindi ragionevole, che, sebbene nulla provassero le infinite esperienze l' efficacia delle malattie ereditarie, nulla ostante si riguardino non solo come possibili, ma eziandio come verisimilissimi effetti della difettosa complessione paterna; e tanto è lungi che perda il suo peso questa verità, dal vedersi talvolta un figlio esente dal male paterno, che anzi vieppiù si conferma da ciò l' azione, che ha l' influsso del temperamento paterno sulla posterità, se ci facciamo a ponderare, che quantunque certe circostanze abbiano lungamente soppressa l' efficacia d' un male nascosto nelle vene de' nipoti, pure suol infierire con forze indivise a dispetto di tutti i rimedj sulla più tarda posterità; ed il carattere di particolari malattie di famiglia dimostra, che una serie assai lunga d' anni, e di mescolanze straniere può solo essere in caso di sradicarle affatto.

mette sott' occhio nelle voglie delle madri tutte le prove più stupende d' una misteriosa imitazione di struttura e sembianze, deve naturalmente secondo il nostro modello formar le parti interiori, ed i visceri de' nostri figlj; ed appunto su questa somiglianza comune alla struttura de' padri con quella de' figlj, e su questa omogeneità della materia onde s' impasta il corpo del figlio cogli umori della madre, s' appoggia tutto ciò che credono Medici ragionevoli delle malattie ereditarie, e che le esperienze di tutti i tempi ci mostrano a luce di sole sì chiara, che l' acume istesso de' più sofistici increduli non ha mai avuto di che contrapporvi di verosimile. Se noi scorriamo fino alla quarta e sesta generazione di progenitori etici, vediam pure a dispetto di tutte le cautele più assennate per liberar la famiglia da questa calamità, uccidersi nel fiore degli anni i posteri da quel nemico medesimo, che già diè morte agli antenati. Se tutti i figlj, nipoti, e pronipoti di genitori podagrosi, colla dieta ancora di tutti i Santi, pur deggiono risentire gli attacchi penosi di questa cruda malattia; se gli ascessi alle reni d' un padre morto negli spasimi della pietra, investono i visceri medesimi delle famiglie intere della sua posterità, e portano loro la medesima crudel morte; se gli umori venerei e scorbutici de' genitori trasfondono nella posterità l' infezione; se parimenti la configurazione del corpo, il temperamento con tutte le sue proprietà e vizj discende in eredità dal padre in figlio;

che giova combattere contro l' evidenza colla sottigliezza di teorie in una cosa, che ci resterà sempre coperto di velo misterioso? Come non devono prendere interesse le supreme autorità, che i cittadini delle loro Repubbliche nè degenerino, nè si rendan mal sani colle dissolutezze, giacchè tutto questo ha sì grande influenza sulla futura costituzione delle Repubbliche? Sotto tale aspetto la conservazione della salute diviene un pubblico sociale dovere; onde alcuni savj Principi hanno imposto pene civili a vizj perniciosi della lussuria, della voluttà, e ad altri peccati semplicemente morali, riguardandoli quai delitti contro lo Stato. La natura de' genitori sana e robusta promette allo Stato una sana e durevole posterità; con ciò la vita de' genitori e de' figlj si prolunga; i cittadini son meglio idonei a tutti gli officj, e lo sono più a lungo: lo Stato s' arricchisce col maggior numero di cittadini, qualora vivino ad un tempo alcune generazioni d' un popolo sano e durevole, e l' attività crescendo colla popolazione rende lo Stato più opulente, più forte, più florido. Tutte queste conseguenze sono incontrastabili. Una truppa di vigorosi e sani assassini fondò Roma, la corruttela, e la lascivia di snervati cavalieri Romani l' ha condotta ov' è al presente. Io quì non voglio esaminare, qual sia la possibilità d' impedire i matrimonj di coteste persone. Finchè l' adito è aperto ne' chiostri ai sani, puonno ben gli infermi cercarsi una moglie; ma coloro che reputano iniqua

violenza, che l' autorità ſuprema voglia arrogarſi l' impero ſulla regola del loro vitto, e tenore di vivere, verranno ora a ſcorgere, qual coſa in ciò la giuſtifichi; e quelli, cui l' amor della gloria punge all' immortalità, troveranno, che l' immortalità più glorioſa ella è il divenire colle proprie virtù degno padre della poſterità (5).

Si può adunque aſſerire con certezza, che da genitori aſſai cagionevoli ſi danno alla luce non ſolo figlj deboli, ma eziandio figlj attaccati dal male de' padri, o veramente diſpoſti a contrarlo alla prima combinazione di relative circoſtanze; ſiccome ne danno ampia teſtimonianza i giornali de' loro Medici, cui ſarebbe graviſſima ingiuſtizia di far rimprovero d' ignoranza, e d' inesperienza nel medicare.

Buon per la ſocietà, che i matrimonj di conſorti infermicci reſtano in gran parte privi di eredi, o ſe li producono ſon di rado durevoli. Ma intanto avviene, che alcune di tali vittime infelici d' un nodo ſconſigliato d' infermi voluttuoſi giunge ad una età da potere dal canto ſuo cooperare alla perpetuità de' difetti della famiglia. Per tal modo ſi traſmettono con ſomma cura da una mano in un' altra a' ſecoli più remoti le miſerie dell' umanità.

§. VII.

La coſa ſi eſamini ancor più da vicino, e ſi miri il pericolo d' infezione, cui va ſoggetta la

(5) *Il Medico p. 169. it. p. 53.*

parte ſana per la famigliarità che contrae pel coito (6), pel piacere inſieme, o per altri tratti di confidenza; e ſi vedrà poi ſe agli occhi d'un filoſofo morale non meno, che a quelli d'un buon cittadino non ſembri moſtruoſo, che una fanciulla formata per una ſana popolazione offra la mano a un etico macilente, o ad altro uomo preſo da altro morbo contagioſo, ed acconſenta ſolennemente di rendere ſventurata non ſolo la ſua diſcendenza, ma ancor ſe ſteſſa. Potrei empire più foglj di eſempj che ne comprovano la verità; ma troppo ſon conti per tormi la briga di ricordarli. Ben voglio avvertire così di fuga, che l'uſo di gente povera e volgare di tenere preſſo di ſe a letto fino ad una certa età i figlj che hanno diggià una ereditaria diſpoſizione alle infermità de' genitori, concorre a comunicar loro il contagio con maggiore preſtezza; e in conſeguenza per queſto riguardo ancora ſi deggiono riguardare i matrimonj de' ſani con infermi quaſi proſſima cagione d'una interminabile diramazione degli umani difetti.

§. VIII.

Quindi un capo della ſocietà è in obbligo preciſo di non permettere ſenza previa diligente indagine, che alcuno de' ſudditi aggravato da morbo pernicioſo ed ereditario contragga matri-

(6) Queſta ſpecie di comunicazione di varie malattie trovaſi nel *Medico filoſofo* eſattamente deſcritta *P. 4. p. 73.*

monio (7). S' intende però, che sebbene il maschio sembri avere la maggior parte nella formazione del feto, contuttociò la femmina ancora a motivo de' rapporti sì vicini che ha la madre col figlio, debba essere soggetta alla legge medesima (8). A vero dire non è possibile nell' infinita varietà de' difetti di usare un contegno troppo rigido, e di dare scrupolosamente d' occhio ad ogni benchè leggiero difetto corporale. Che però fia più giusto, che leggi più miti lascino il modo di perfezionarsi, e di correggersi nella posterità per mezzo di certi nodi alcuni difetti benchè visibili de' padri (9). Ciò però non conviene a verun patto riguardo a' difetti sostanziali, e massime degli umori; la corruzion loro è sì rilevante in molte malattie, che non v' ha più modo da rinnovarsi, ed un padre venereo contamina la moglie, i figlj e i nipoti in quella guisa che un etico diffonde il languore de' suoi polmoni, ed altri incomodi fino alla quarta generazione. Ora se i difetti d' un uomo danno fondamento a temere, che per essi verrà ad accrescersi il numero de' miseri e degli infet-

(7) Secondo le leggi Indiane non sono capaci di eredità i nati sordi, o ciechi, o mutilati, o stolidi, o deboli. *Ved. Not. Lett. di Götting. Sup. 1778. f. 246.*

(8) *Si ravvisa nelle giovani razze non solamente in alcuni, ma in tutti e singoli i parti delle cavalle, la diversa corporatura, ed il carattere della madre, benchè non abbiano l' egual colore, e siano stati generati da diversi padri. Io potrei nominarne moltissime di queste razze della Scuderia di Würtemberg.* HARTMANN *governo de' cavalli e de' muli p. 136.*

(9) *Vedi su ciò P. II. art. V.*

ti, ed a promoverſi vieppiù la mortalità e la decadenza dell' umana ſchiatta; non v' ha coſa più naturale, che di non reſtarſene indolenti ſulla coſtituzione di queſti che voglia far matrimonio, e di provvedere, che per tali difetti gli venga interdetto il matrimonio. Anderò quindi eſattamente diviſando, per quanto lo eſige il mio ſcopo, i caſi, che in una ben regolata ſocietà richiamar devono la pubblica autorità a non concedere di far matrimonio, finchè non s' abbiano prove evidenti, che ſiaſi rinvenuto il riparo.

§. IX.

L' epilepſia o mal caduco eſige pel ſuo carattere il primo luogo.

Queſto morbo, di cui ſono generalmente aſſai noti i ſintomi, è sì terribile che fa duopo affrontarlo con ogni sforzo e vigilanza, affinchè non ſi propaghi. Il coito ſoventi ne riſveglia i paroſiſmi in uomini molto irritabili, o ſnervati, anzi gli fa più crudi in coloro che ne ſon preſi. Il ſig. TISSOT dice: *Ho veduto non rade volte, che gli acceſſi della Epilepſia qualora promoveſſero, come accade ſoventi, una involontaria effuſione del ſeme, cagionavano una maggior debolezza che non cagionavano quando ciò non avveniva. Io ſo pur anco, che il coito ha di bel nuovo eccitato l' acceſſo; ſu di che van d' accordo i ſignori* HEER, *e* DIEDIER, *l' ultimo de' quali ci dà la ſtoria d' un Mercatante di Montpellier che non mai poteva applicarſi all' atto*

conjugale che non foſſe ſorpreſo da inſulto epi-leptico (10). Onde diceva lo ſteſſo dotto uomo: *Son perſuaſo con* BOERHAVE, *che coloro i quali hanno la diſgrazia d' eſſere ſoggetti al mal caduco, deggiono per molte cagioni farſi un dovere di non ammogliarſi* (11). VAN-SWIETEN vide aſſalito un novello ſpoſo la prima notte dall' epilepſia (12); e ripiene ſon pure le memorie de' Medici di eſempj di epileptici, ne' quali il coito ſuſcitava coſtantemente il male, o l' inaſpriva. D' altri ſi ſa, che durante il coito ne furono vittima; ed io medeſimo non a guari mi ſono avvenuto in un marito da dieci anni epileptico, di 36 anni, di cui mi narrava la moglie, che ogni volta gli foſſe uſcito il ſeme, era preſo dal paroſiſmo; e che in allora, ſebbene aveſſero inſieme procreati di molti figlj, era divenuto affatto impotente, e ſenza ſtimoli al coito: effetto omai comune de' matrimonj di uomini epileptici.

Se pe' riguardi dovuti ad una donna incinta, ſi dee ſtare avvertiti a ſottrarle con ogni fretta dalla viſta un epileptico gettato a terra dall' acceſſo, avvegnachè lo ſpavento dell' oggetto potrebbe ſeco trarre le conſeguenze più triſti; come ſi laſcerà, che un conſorte attaccato da ſimile malore conviva colla moglie per tutto il tempo della gravidanza, e l' eſponga ad ogni momento a pericolo sì grave, che ſe il male pur non andaſſe in eredità da padre in figlio, ciononſtante

(10) *Dell' Onaniſmo*.
(11) *Del morbo comiziale* §. 8. *p.* 28.
(12) *Com.* T. 3. §. 10. 75. 77.

per forza dell' impreſſione fatta nella madre all' orribile viſta, ne ſortiſſero, ſiccome più volte ſi oſſervò, figlj epileptici (13)?

Ma la trasfuſione del mal caduco da padre in figlio è comprovata ben chiaro da molti eſempj riſcontrati da tutti i Medici Pratici, cui fia ſtrano genio il porre in dubbio.

Perciò ſonoſi preſe varie miſure in alcuni paeſi per difficoltare anzi impedire affatto i matrimonj degli epileptici; e quantunque PAOLO ZACHIA non giudichi l' epilepſia cauſa ſufficiente di ſeparazione o d' impedimento, *eſſendo incerto il pericolo, e non aſſoluta la neceſſità che un epileptico generi un altro epileptico* (14); i dotti però non ſon tutti del ſuo avviſo, nè veggo ragione per cui in un affare di tanto rilievo, non s' abbia a portar giudizio da ciò che avviene più ſoventi.

La Chieſa Proteſtante permette la ſoluzione del matrimonio per queſta infermità, e giuſta la deciſione della facoltà di Halla, *l' epilepſia ſol pel ſoſpetto di recidiva deeſi riguardare come una cauſa di ſciogliere il matrimonio ancor d' un uomo* (15), *che da lungo tempo non ne ſoffra gli attacchi*. Leggeſi in un regio Diſpaccio di Danimarca (16): *ſe lo ſpoſo, o la ſpoſa avanti gli*

(13) SCHENCKIUS *l.* 1. *Obſ. T. de Epilep.* VAN SWIETEN *l. c* §. 10. 75. Molti eſempj della trasfuſione delle malattie epileptiche alla ſola viſta del male, ſi trovano in *Collectaneis Haunienſibus. Vol. II.*

(14) *Qu. Med. Leg. T.* 3. *l.* 3. *qu. VI. n.* 4.

(15) MICHAEL ALBERTI *Juriſp. Med. amplistæ Tom.* 5. *p.* 655.

(16) Nella traduzione latina delle ordinanze di Danimarca del HOEGELSINO *l.* 3. *c.* 16. *De Conjugio* §. 14. *n.* 7.

ſponſali aveſſero qualche occulta infermità, come di lepra, del mal caduco, o d' altra ſpecie contagioſa, ed abbominevole, ſenza averla ſcoperta; ſarà a loro inchieſta permeſſa la ſoluzione. Ma ſe l' un di loro conchiuſi i ſponſali venga preſo per la prima volta da taluno di queſti mali, dovrà preſcriverſi uno ſpazio di tempo, in cui s' impieghino tutti i rimedj neceſſarj alla guarigione; e qualora non producano l' effetto deſiderato, anzi il male perſiſta ad infierire, ſi paſſerà alla ſoluzione (17).

Sebbene talvolta avvenga, che il mal caduco reſti lungo tempo ſepolto, il più delle volte però ſi riproduce (18); e qualſivoglia cura di queſto male eziandio lunghiſſima è ſempre fallace, non potendoſi giammai aſſerire, che il mal caduco eſternatoſi durante il matrimonio ſia una nuova infermità nata dopo conchiuſi gli ſponſali. La diſpoſizione v' era per lo meno molti meſi avanti che ſi eſternaſſero i ſintomi. Dunque quanto è men corteſe una Chieſa ad accordare per ſiſtema la ſoluzione del matrimonio contratto tra un fano, ed un epileptico, tanto è più conveniente, che ben di rado ſi tolleri; aſſai più ragionevole eſſendo il mantenere illeſi i ſuoi diritti, che cercare un ripiego dappoichè ſe ne faccia un uſo indecente (19).

---

(17) *Conf.* BRUCKNER *in deciſ. matrim. c.* 23. *n.* 25. 34.

(18) VAN-SWIETEN. *l. c.*

(19) BODINI *Diſs. Jurid. de juribus infirmorum ſeu ægrotorum ſingularibus*, *Hall. recuſ.* 1693. *Tom.* 4. 5. *p.* 9. *ſeq.*

Negli Stati del Principe Vescovo di Spira fu già in data 5 Marzo 1757 abbassata la seguente circolare a tutti i Supremi, e bassi Decasterj:

Avendo noi inteso, che parecchj Sudditi attaccati di mal caduco si studiano di dissimulare e nascondere questa infermità all' intento di essere abilitati a contrar matrimonio, S. A. il nostro Principe Vescovo non può in alcun modo approvare questa simulazione, che sì facilmente può cagionare gravi disordini; quindi vuole e comanda che tutti i Magistrati invigilino con somma attenzione su questi luttuosi casi, e non permetta giammai, che da tali persone si contragga il matrimonio.

In data 4 Febbrajo 1758 fu rinovata la medesima circolare, e vi fu inoltre prescritto:

Di conformarsi in modo alle suddette ordinanze che tutti i genitori e tutori i di cui figlj, o pupilli sono soggetti al detto male, se lo terranno occulto per non frastornare il partito di matrimonio, siano esemplarmente castigati, tostochè si discuopra la frode. Il che servirà di norma a tutti i Magistrati, che lo dedurranno a pubblica istruzione, e notizia.

Tuttavia il quesito è serio: *se debbasi illimitatamente vietare il matrimonio ad un epilettico, od epileptica.*

Ho prodotto altrove esempj di epileptici fatti sani coll' uso del coito (20), qualora l' epilepsia abbia la sua origine nella soverchia affluenza del

(02) *V.* P. 1. *Art.* 1. §. 17.

seme, ovvero dall' arresto, e corruzione d' altri umori nelle parti genitali d' ambo i sessi. Per tal causa adunque e per altre che anderò esponendo, sarebbe iniquo il togliere a chicchessia o attualmente soggetto al mal caduco, o che lo fosse un tempo, la libertà del matrimonio senza indagarne prima l' origine e la natura. Disse SCRIBONIO LARGO, che i giovanetti e le fanciulle epileptiche verrebbero a risanare tostochè si dassero a gustare l' amore; e fin da tempi di ARETEO, come di presente, quello era il punto d' osservazione a' Medici pe' favorevoli pronostici su tal malattia. Comunque però ciò avvenga, perchè si cangi allora la natura ed il temperamento, per sentenza del suddetto ARETEO (21), e d' altri Medici; dobbiam convenire che i piaceri, e l' uso moderato d' amore, è un' indigenza di temperamenti irritabili e pletorici, e soddisfatta, giova più d' ogn' altro rimedio a struggere le malattie originate da continenza contro natura. Quindi io riguardo qual condizione indispensabile, anzi permettere o vietare il matrimonio ad un epilettico, che il Medico a ciascun caso faccia ricerca sull' età, cause (22), e stato della malattia. Quante

(21) HIER. MERCURIALIS *Medicina practica l.* 1. *c.* 26. *p.* 118. HIPPOCR. *aph. V.* 32.

(22) Fu quindi incaricato in data 10 Giugno 1774 il Fiscato di Bruchsal di fare le necessarie ricerche ed esame dello scapolo figlio d' un cittadino C. F. W. di R... che aveva data supplica *pro venia nubendi*, ma soffriva tuttavia degli insulti epileptici, per rilevare lo stato del male, e fare in seguito la dovuta consulta sull' abilità al matrimonio.

te volte ne ſon la cauſa proſſima i vermi, o certe materie ſtimolanti arreſtate in qualche parte del corpo; tumori, ſcheggie, eſcreſcenze puntute di oſſa, pletore, e ſimili; la quale rimoſſa, toglie ogni ſoſpetto di tal malattia?

Che però chiunque infermo di tal natura affacciaſi a chiedere la facoltà di far matrimonio (23), dovrà paleſare alla facoltà Medica lo ſtato ſuo, preſentando le fedi de' ſuoi genitori, o parenti, o famigliari, che dichiarino:

I. Che niuno de' ſuoi genitori, o degli avi fu attaccato da reale, o come dir ſogliono i Medici da perſonale mal caduco; poichè ben di rado, e forſe non mai ſi guariſce da epilepſia ereditaria (24).

II. Che l'epoca del ſuo male non aſcende oltre li 3 anni, e molto meno non ſi diè a conoſcere dalla gioventù fino alla virilità. In tal caſo la ſperanza di durevole riſtabilimento è poco fondata, ed una epilepſia ſoltanto accidentale ſconcerta il corpo in guiſa, che ritiene indelebili le impreſſioni di ciaſcuna ſcoſſa, e le fa degene-

(23) Ciaſcun cittadino ha ricevuto da Dio, e dalla natura il diritto di congiungerſi in matrimonio nella conveniente età, purchè ſia in caſo di ſoſtenere una famiglia, e ſi verrebbe a fare oltraggio agli arbitrj più ſacroſanti del uomo, ſe coſtringere ſi voleſſe ad uno ſtato, contro di cui ſollevaſi la natura. Contuttociò l'uſo introdotto in molti paeſi di obbligare ciaſcun figlio d'un cittadino a riportar la Sovrana approvazione per ammogliarſi, egli è giuſto per queſto riguardo, che in tale occaſione è facile riconoſcere dagli atteſtati, che egli eſibiſce, la coſtituzione della ſua natura.

(24) Aug. Rud. Vogel. *de cognoſcendis & curandis corp. hum. affect. f.* 501.

rare in un male idiopatico incurabile. In conseguenza di ciò è tenuto di provare:

III. Che il suo male, quantunque fortuito, non ha mai dato pel corso di 3 anni alcun segno; senza di che non sarebbe possibile di avere certezza alcuna all' avvenire.

Verificati questi punti, se vengasi in parere di concederne la facoltà a taluno, che abbia già sofferta l' epilepsia, abbiasi la cautela di non tenere ascoso alla parte sana il pericolo della recidiva, che anzi di avvertirnela con ingenuità, ed insieme d'imporre ad entrambi una legge, che io reputo di somma necessità in qualsivoglia stato; cioè a dire, *al primo cenno d' epilessia durante il matrimonio non è più lecito di consigliare alla parte sana l' atto conjugale*. Io sono sì intimamente convinto della necessità di questo provvedimento, che parmi obbligo preciso de' parrochi l'interessare la coscienza del conjuge sano se rende il debito all' infermo epileptico, finchè siasi nuovamente ricuperato dal male; ed ove lo soffrano le particolari costituzioni delle Chiese riguardo al scioglimento del matrimonio, poichè è il solo mezzo sicuro da prevenire ogni commercio, come il servigio più rilevante, che render si possa alla società umana.

§. X.

La ftisi polmonare, il marasmo, la tabe.

Io già dissi che il matrimonio di un etico può pareggiarsi a un suicidio, e se il paraggio non

sempre regge, pur l' esperienza ci mostra i frutti, che ne nascono, portar le traccie dell' infezione e perire ben presto anzi stagione. Tutti i Medici pratici ci fanno fede della certezza di questa esperienza. Chi dunque non bramerà, che tolgasi a questi uomini l' arbitrio d' uccidere se stessi, di rendere infelici la consorte e i figlj, e di propagare nel pubblico un morbo mortale? Pullula egli, durante il matrimonio? Persuadono allora i lumi di sana ragione, che cessa ne' consorti ogni dovere agli atti matrimoniali (25); entrambi minacciati essendo di soccombere a tali sfoghi, ed anzi sottentra nella parte sana l' obbligazione di premunirsi quanto più può dall' infezione, e d' evitare una copula fecondatrice sol di frutta meschine. P. ZACHIA porta opinione, che la ftisi, e la tabe non si trasfonda sì facilmente da' giovani a' vecchj, come da' vecchj a' giovani; onde su questa differenza s' abbia a decidere dello scioglimento del matrimonio (26). Ma sebbene la gioventù è più esposta agli attacchi di queste malattie, non v' ha però fondamento indubitato da esimere la vecchiaja; ed il pericolo è grave di certo per la parte sana, e irreparabile pe' figlj che nasceranno. Quindi a tenore della consuetudine di ciascheduna Chiesa (27), dovrà la parte sana fare

(25) Jo. Jod. Beck *dis. de conjug. debiti præst. Nürnberg* 1706 §. 15. *p.* 20.

(26) *Q.v. Med. Leg. l.* 3. *T.* 3. *qu.* 6. *n.* 1. 5. 24.

(27) Si potrebbe essere indulgente quando la ftisi non si fosse esternata che durante il matrimonio. Ma quando una persona infetta di questo male ha indotta al matrimonio un' altra sana senza

ſeparazione di toro dalla parte inferma coll'autorità eziandio della Polizia, e pur anco ſepararſi i figlj già infetti in grado notabile, o non ſoffrire che giacciano inſieme nel letto medeſimo.

Lo ſteſſo fa duopo oſſervarſi in varie ſpecie di tabi. Ve n'ha una generata dalla licenza giovanile, qualora un giovane laſcivo o pel commercio intempeſtivo con femmine, o per l'abuſo di ſe medeſimo di gran lunga più funeſto tutti ha guaſti i ſuchi migliori, e ſnervate le forze vitali:

By Vice, 'ere manhood reach'd its Prime
decay'd,
Pale, meagre looks --
In ſpoils corporeal, now no more he deals;
For thoſe full many a fleshly thorn he feels (28).

A queſto miſero non s'ha a permettere il matrimonio, finchè non dimoſtri, che ſia tuttavia capace di frenare le ſenſuali ſue voglie e di riſtorare in alcun modo il vigor perſo del corpo; altrimenti una giovane conſorte vien ſolo ſollucherata dalla feroce ſua libidine, e nell'eſperimento della ſua impotenza manda egli a male la ſanità. Degli ſforzi di taluno di coſtoro ſi può dir con Marziale:

Et jacet in medio ſicca puella thoro.
Viribus huic operi non eſt (29).

---

che foſſe conſapevole del suo ſtato; io non dubito che una curia Proteſtante non approvaſſe lo ſcioglimento del matrimonio, ſe queſta lo ricerchi.

(28) *The ſaints, a ſatire.*

(29) *Lib. 2. Epigram. 82.*

Quindi è caso raro, che frutti il matrimonio loro, e se pur frutta, i figlj son parti veramente degni di arsi scheletri che periscono nel mettere i denti, o non guari dopo. A questo passo conducono la gioventù il più delle volte le frequenti recidive nel mal venereo, male che più d' ogn' altro infievolisce le forze generative e per se medesimo, e per la cura che esige, onde si spogliano i nervi d' ogni vigore, e si guasta la struttura medesima di quelle parti, che son necessarie alla propagazion della stirpe.

Laonde ad incutere timore della dissolutezza sarebbe opportuno differire la facoltà d' ammogliarsi ad un giovane, di cui fosse palese la vita licenziosa, o subita avesse la cura della lue celtica (30), finchè dasse segni di ravvedimento, e di ferma guarigione. Cui tocca l' invigilare sulla condotta, e costumi della gioventù sia sollecito ad esigere questi saggi da tutte le persone sospette; cosa tanto più agevole a conseguirsi quanto che pochi omai si arrossiscono di essere vittima del bramato contagio e d' intavolare discorso nelle

(30) Io ben prevedo il rimprovero, che si può fare al mio progetto. *Il Giovane infetto si guarderà con ciò di notificare a chi si deve il suo male*. Ma io non intendo giammai che si sforzi o si seduca il Medico a pubblicare il mistero in questo oggetto; basta soltanto che egli fosse persuaso, che quello da cui si chiedono per qualche dubbio le patenti di sanità, diffenderebbe senza suo concorso la disgrazia nella società; nel qual caso egli è incaricato ad avvertirne destramente pel minacciato pericolo i capi de la medesima, acciò con mezzi che giudicheranno opportuni gli frastornino il suo disegno, e resti illesa la pubblica sicurezza. Vedi più diffusamente questa materia. *Art. mezzi di riparare i contagi, e le malattie nella società.*

adunanze della salivazione e delle unzioni colla franchezza medesima che del catarro e delle sanguigne. I molti esempj di libidinosi non perfettamente guariti, che ammogliandosi hanno trasfuso l'abbominevole contagio nella consorte innocente e nella intera famiglia, aggiungono alla cosa un peso assai maggiore, e ci fanno inferire che finora poco pensiero si è avuto in questa parte del pubblico bene.

Coloro che dalle sofferte infermità hanno riportata una salute sì meschina, che più non resta lusinga di ricuperare le forze necessarie a compire gli obblighi conjugali, ed a procreare, non debbono giammai usurparsi alcun diritto al matrimonio. L' ippocondria, se giunge tant' oltre a degenerare in una ftisi nervosa, si trapianta da padre in figlio (31), e in tal caso il matrimonio accelera la morte del paziente, aumentando l' interno calor febrile, e dissipando il poco balsamo vitale che ancor gli rimane.

Molte altre specie di tabi generate da considerabili ostruzioni di visceri, da disseccamento del corpo, da continuo sudor notturno, e da perdita di umori non sì facili a rinovarsi, non mettono a vero dire in grande angustia pel pericolo di comunicarsi altrui; contuttociò distraggono anch' esse dal fine del matrimonio, e poco lusingano chi ne attende una sana popolazione.

(31) MATTHÆUS GATTENHOF *Diss. de Hipocondriasi, Heidelburg 1769. sopra l' ipocondria. Dresda 1777.*

Alle ſuccennate claſſi appartengono eziandio perſone oltre modo deboli, che dalla naſcita portano una infelice o ſtentata ſtruttura di corpo, i cacochimici, i cachetici, ed infermicci (32). Tutti queſti non debbono avere parte alcuna nell' affare della generazione, pur che ſi miri alla procreazione di figlj ſani, e di cittadini utili al bene della Repubblica.

§. XII.

Una patente irregolarità, e ſtraordinaria anguſtia del Pelvi muliebre.

Il pelvi muliebre è un oſſeo ricettacolo per cuſtodia degli iſtromenti neceſſarj alla generazione. Dalla ſua forma dipende ordinariamente la ſorte delle partorienti e de' parti. Il feto giace preſſochè tutto il tempo della gravidanza nell utero in quella poſitura che gli permette la forma del pelvi; e la deformità di moltiſſimi parti preternaturali trae la ſua origine dai vizj o paleſi od occulti del pelvi. E' meſtieri che le aperture del catino per cui ſi caccia il feto nell' uſcire alla luce abbiano una data ampiezza per far luogo al capo ben formato del bambino; poichè ſebbene il capo iſteſſo dalla veemenza delle doglie di parto ed a cagione dell' acconcia ſtruttura che ha ſi riſtringa a minore ſpazio di prima, ciò nulla oſtan-

(32) Si preſume dai legali che i valetudinarj non uſino l' atto matrimoniale. MASCARD. *de præſump. Con.* 312. *N.* 16. *V.* 1. ZACHIAS *l. c. l.* 3. *V. II. qu. IV. n.* 6.

te v' è pure il suo limite; e se le aperture del catino abbiano un diametro troppo angusto, spingerà inutilmente il capo del bambino all' uscita. I Chirurgi più abili nulla allora conseguiranno coll' uso dei migliori istromenti, nè vi resterà altro partito che di fare in pezzi il bambino (partito non sempre eseguibile quando il difetto è troppo grande, e non permette alla mano industre che si accosti) ovvero di sottomettere la madre alla più barbara e pericolosa operazione del taglio cesareo.

Per verità che i difetti del catino in donne nubili non sempre sono agevoli a rilevarsi senza una indecente indagine, e per lo più non si manifestano che al primo parto. Ciò non pertanto un incurvamento notabile della spina dorsale per cui l' inferior vertebra lombale sporge al di dentro sulla concavità superiore del catino; somme ineguaglianze e rialzamenti dell' osso ileo; il moversi troppo stretto delle coscie; una strutura viziosa delle ossa del petto, e le traccie della sofferta rachitide, danno fondamento a sospettarne i succennati difetti (33). Non mancano però casi di donne orrendamente contraffatte, e nane, ma di giusta simmetria nel catino, che mettono felicemente alla luce i loro parti, mentre altre di bel taglio di corpo portano una deformità nascosta del catino, che le conduce al primo parto a morte. L' esperienza comune però

(33) SMELLIE *Trattato dell' arte ostetricia V.* 1. *art.* 4.

ci addita, che tal parte è ſconcia nelle donne curve e ſciancate; ed in quel modo che elleno non ſembran fatte a perfezionare l' umana ſchiatta colla generazione di figlj ben architettati, così non poſſano a motivo della irregolar coſtruzione del lor catino dare a luce il frutto concepito ſenza metterſi a repentaglio di vederlo fatto in pezzi, o di ſcegliere fra la morte e l' operazione più cruda.

Non baſterà adunque tale eſperienza a diſtorci dal concedere la libertà di maritarſi a femmine sì malconcie ſe non a condizione, che ſiavi qualche probabilità di potere eſſe a tempo debito partorire i frutti concepiti, ed a ricuſarla aſſolutamente a femmine, che già mature per lo ſtorcimento viſibile della ſpina del dorſo alla regione lombale, e delle oſſa delle anche ſi eſpongono quaſi di certo all' infortunio più crudo, con pericolo ancora di tramandare ne' figlj le peſſime conſeguenze della loro deformità, quali ſiano per lo meno una ſalute cagionevole?

Io ſon quindi d' avviſo che tal ſorta di creature s' abbiano a tener lontane ſenza riguardi dal matrimonio, ovvero permetterlo ſol quando ſi ſappia da' genitori per teſtimonianza oculare di donne a ſufficienza iſtrutte, o delle oſtetrici, che l' eſterna incurvatura delle oſſa non ſi eſtende a ſconcertare il catino (34), e che non rilevaſi alcun

(34) Che il progetto non ſia impoſſibile a ridurſi in pratica, ſi può raccogliere da ciò che riferiſce FROISSARD ſul matrimonio d' Iſabella di Baviera con Carlo VI. Re di Francia. *Et toutefois*

difetto eſſenziale nella forma di queſto sì ragguardevole iſtromento del parto. Che ſe poche ſian quelle che vogliano aſſoggettarſi a queſta ſpeculazione, allora ſi diſſimuli pure che prevalganſi del loro ſuppoſto diritto all' opera della generazione perſone dalla natura non formate, come già diſſi, ad applicarviſi ſenza pregiudizio certo di ſe medeſime e dello Stato.

Ma poſto, che dalla progettata ſpeculazione delle parti perchè non eſeguita colla dovuta eſattezza non ſi veniſſe a diſvelare un vizio occulto del catino, ovvero ſi foſſe ſcoperto in qualche femmina all' aſpetto ben formata un catino difettoſo, per cui al primo parto a ſalvar la madre ſi foſſero poſti in uſo i mezzi più violenti, e quello ancora di fare in pezzi il figlio ſuppoſto eſtinto e forſe tuttora vivo, e ſi prevedeſſe aſſentatamente, che per l' anguſtia, il catino foſſe inacceſſibile al capo d' un feto condotto a termine; ciò poſto io dico ſi dovrà mirare forſe tranquillamente giacere tuttavia col ſuo marito coteſta moglie a pericolo evidente della ſua vita, e ſicurezza della morte de' figlj? Ovvero le ſe potrà concedere ſotto il

---

le mariage fut ſegretement demenle ... la raiſon pourquoi vous l'orres (entendiez). Il eſt d'uſage en France quelque dame, ou fille de haut ſeigneur que ce ſoit, qu' il convient qu' elle ſoit regardée & épouillée toute nue par les dames, pour ſcavoir, ſi elle eſt propre & formée pour avoir des enfans Vol. 2. Cap. 162. p. 285. & mémoires hyſtoriques &c. Anecdotes des Reines & Regentes de France T. 3. p. 222. 23. Io conoſco una illuſtre caſa Sovrana d' Allemagna già eſtinta, perocchè fu data in moglie all' ultimo rampollo ben vigoroſo una Principeſſa del tutto inabile alla generazione.

più frivolo pretesto di compiacere le inchieste del marito col sacrificio della propria vita?

CARPZOWIO asserisce, contro la disposizione delle antiche leggi Romane, per cui si permetteva il ripudio d' una moglie infeconda e difettosa (35), *non essere lecito dimettere una moglie che partorisca figlj morti, sebbene ciò avvenisse per vizio di natura* (36). PAOLO ZACHIA opina, che una donna in procinto di perdere la vita nel parto, avea l' arbitrio di prevenire il concepimento ritenendo il proprio seme, nell' effusione di cui fatta ad un tempo col maschio massimamente consiste la generazione; lascia tuttavia a' Canonisti il decidere, se in conseguenza di questa opinione puramente teoretica, si potesse pur concedere la copula ad una moglie in tali circostanze (37). Io però rimetto a' nostri Teologi la briga di assestare coteste opinioni al succennato caso, e di sentenziare, se reggano a questa sì naturale opposizione, che per tal modo si prenderebbe gioco a spesa della vita del bel sesso e de' suoi parti, che si ferirebbe il comune diritto della propria conservazione, che in ogni altro caso la nascita d' un figlio estinto potrebbe essere fortuita, e prevenirsi coll' arte medica, o almeno lusingare, che la cosa nè sempre camminerà, nè dovrà

(35) *L.* 14. *pr. ff. de Ædil. Edict.*

(36) *L.* 2. *Tit.* 10. *de Finibus* 200. 201. *Jurisp. consist.*

(37) *Qu. Med. Leg. l. VII. T.* 3. *qu.* 4. Lo stesso giudicava ZACHIA nel caso d' una donna che dasse sempre alla luce figlj estinti *l. c. n.* 10., ed in ciò ha il SANCHEZ per fautore *lib.* 7. *de Matr. disp.* 93. *n.* 26.

ſempre camminare ſullo ſteſſo piede; che le eſſenziali irregolarità nella ſtruttura del catino ſono una cauſa permanente dell' impotenza a dare in luce un figlio condotto a termine; e che arte umana non farà mai che il capo d'un figlio dell' ordinaria groſſezza di 5 pollici nel ſuo maggior diametro eſca per un pertugio non mai dilatabile, il cui naturale diametro è due pollici e mezzo, od ancor di due ſoli.

§. XIII.

Struttura di corpo aſſai vizioſa nel maſchio.

Non ſi può al certo ſoſtenere, che da genitori mal coſtrutti ſi debbano procreare figlj ſconci com' eſſi; e l' HALLERO diceva: *non ho memoria, che dall' eſperimento di grandi Signori di congiungere in matrimonio de' nani ſiano uſciti altri nani* (38). Non mancano però di molti eſempj che ci fanno ſcorgere i difetti eſterni de' genitori tramandati ne' figlj (39); e l' influenza

(38) *L. c.*

(39) Si ſa di molte nazioni, le quali non hanno avuto alcun commercio colle ſtraniere, che portano in volto certe marche caratteriſtiche tramandate inalienabilmente in eredità da padre in figlio. I bei occhi cerulei, la capigliatura dorata del tedeſco lo diſtingue dalle altre nazioni in modo che non ſi generano figlj tedeſchi ſe non da un ſangue paterno tedeſco con una madre tedeſca. I piedi piccioli de' cineſi, quantunque in origine ſi formaſſero dall' uſo comune di ridurli con ſtretti lacci alla minor dimenſione poſſibile fino nella più tenera gioventù, ora però ſi propagano da ſe medeſimi, e diſtinguono dalle altre queſta nazione. I Kalmucki hanno particolari traccie nel volto, che inſenſibilmente ſvaniſcono e ſi cangiano per opera degli ſtranieri, il che

che i cani, i cavalli, ed altre beſtie nel generare hanno ſull' abito eſteriore de' loro parti, di cui feci parola in altro luogo, ci dà motivo ad arguire lo ſteſſo degli uomini; maſſime che la ſingolare ſomiglianza ne' lineamenti del volto tra il padre, e il figlio, quantunque non ſempre coſtante, dimoſtra chiaro, che la natura lavora ſu di un dato modello, e traduce ordinariamente da padre in figlio le doti non meno che i vizj della corporea coſtituzione.

Quanto fia conſolante, che parte di quella ſollecitudine che ci prendiamo ad allevare certe belle razze di fiere col fare ſtudioſa ſcelta di quelle che voglionſi impiegare alla propagazione, nè mai permettere che vi s' intruda un padre od una madre mal coſtrutta, ed imperfetta, s' impiegaſſe pur anco in ciaſcuna comunità per la nobile ſchiatta degli uomini, coll' impedire i matrimonj di perſone contraffatte, nane, ſtroppie, e lercie, e col promovere quelli di uomini di bell' aſpetto di robuſta corporatura (40), ben ta-

---

avviene in altre nazioni. Quanto più non ſarà fondata l' oſſervazione che la ſtruttura del padre, preſa in ſe ſteſſa, non abbia la più gagliarda influenza ſu quella del figlio? E per qual cauſa il ſol calore degli uomini di diverſi climi indurrà nell' aſpetto loro una sì mirabile differenza?

(40) WALDSCHMID *diſ. de Sororibus Gemellis p.* 23. *ſeq. cit.* FRID. LUD. CURDS *diſs. de jure monſtrorum Giſſæ* 1712. §. 11. E' introdotto generalmente; che ſe uno ſpoſo avanti conchiudere il matrimonio abbia perduto il naſo, o ſia divenuto ancor più def. forme, ceſſano le promeſſe dalla parte ſana. LANCELLOTUS *in Inſtit. l. II. Tit.* 10. §. 25. *ex c.* 25. *de jurejur. Horrorem enim atque naſeam movet vultus mutilatis naribus deformatus, & conjunctioni corporum, qui finis primarius matrimonii impedimento eſt,*

gliata, e ſana, con donne di egual pregio di corpo e di ſalute procacciandone i mezzi opportuni, ſe lor manchino, acciò divenuti padri di numeroſa figliolanza da eſſi non diſſimile, venga di mano in mano a popolarſi la patria di cittadini vegeti ed avvenenti? A queſto intento ſarebbe forſe dicevole, che i Sovrani potenti coglieſſero l'opportunità di certe feſte in cui dotaſſero, e congiungeſſero in matrimonio un numero determinato di perſone di ſimil tempra. Allora lo Stato riceverebbe figlj che ſon pur ſuoi, ſi torrebbe il penſiero della ſalute loro, e de' coſtumi, e di tempo in tempo ne trapianterebbe i germogli ſoverchj in que' contorni, ove è più in decadenza l'umana ſchiatta. Così non trovaſi oggimai Città fra noi in cui non ſia eretta una ſcuola per la coltura della piante. Colà vengono i cittadini a provvederſi annualmente di ſpecie più migliori e più ſaporite di produzioni, toſto che s'avvedano, che ad una pianta viziata che rende frutta ingrate al ſapore, ſoſtituir ſi poſſa un innesto più gentile; e per tal modo creſce l'interna opulenza.

Io qui torno a dolermi, che lo ſtato militare cagioni una continua irreparabile perdita del più bel fiore della maſchia gioventù, ed affidi in

---

quæ non niſi periculo partus monſtruoſi fieri poteſt. GUST. HEN. MYLIUS *diſ. jur. de jure narium, & pœna amputationis, ac ſcappellationis naſi Lip.* 1734. SANCHEZ credette pure che ſi ſcioglieſſero i ſponſali giurati colla perdita del naſo *de Matr. l.* 1. *diſp.* 57. *n.* 1. il che pure può valere d'un naſo ulceroſo, e ſuppurante. MYLIUS *l. c.* c. 1.

campagna l' opera della generazione ſolo ad una razza piccola e contraffatta di uomini che ſvaniſcono ad un tratto o per fatiche intempeſtive, o per inopia (41). Appena ſcorgeſi che ſi diſtingue col ſuo bel taglio di corpo un ragazzo fra gli altri ſuoi aggrovigliati compagni, che tantoſto è giunto al ſedicesimo anno gli ſi fregia con una gala ſcreziata il capello, e gli ſi ordina di portarſi immantinenti alla guarnigion più vicina ove arruolarſi ad una moltitudine di viventi preſſochè morta alla propagazione dell' uman genere. Quaſi che ſian degni quelli ſoltanto che nati ſono a procreare membri alla ſocietà di fare fronte all' inimico; quaſichè un contadino di ſtatura minore di 4 piedi e mezzo atto non ſia a ſcaricare un fucile (42). Io eccito gli amici della umanità a ponderar queſta cauſa della degenerazione di noſtra ſchiatta fra contadini; e di giudicare ſe nel vegliante ſiſtema che eſige di tenere in piè fermo armate numeroſiſſime, la mania di ſcegliere per lo ſtato militare una gioventù che è il nerbo della popolazione, non debba a noſtri giorni recar pregiudizio alla ſalute comune, oſſia che ſi

(41) Giacchè il figlio più grande e più forte ſi toglie a' genitori per lo ſtato militare, dovrebbero i più giovani procurare di riparare la perdita del fratello.

(42) La maggior parte de' guerrieri de' tempi andati, erano come al giorno d' oggi i Svizzeri, ammogliati cittadini, che dopo la campagna rientravano nella ſocietà come genitori indurati di figli forti, per così riparare la perdita de' figlj eſtinti con nuovi amori. Si giudichi ora dagli addotti argomenti quanto dannoſa ſia a caſchedun paeſe la leva di ſoldati per Potenze eſtere, dovendoſi coſtantemente procurare il bene corpolare de' cittadini.

conſiderino i difetti degli ammogliati perchè non idonei alle funzioni militari, od il tenore di vita di coloro, che per la felice lor compleſſione trovano una cagione d' incorporarſi ad uno ſtato, in cui poco o nulla ſi ſparagnano le forze neceſſarie in ſeguito ad impiegarſi legittimamente nel popolare la patria, qualora il deſtino abbia garantite le membra, o la vita di coteſti guerrieri.

Queſti rifleſſi tornano in acconcio maſſime per i Stati piccioli, de' quali in gran parte è compoſta l' Allemagna, e in cui il Sovrano ha diritto di conſtringere al ſervizio militare ſoventi per lunghiſſimo ſpazio di tempo i figlj de' ſuoi ſudditi. Fan eſſi ritorno alla campagna con guaſti coſtumi, e colla compleſſione ſconcertata dalle diſſolutezze. La ſorgente della popolazione del paeſe ſono i fratelli loro più piccioli e le ſorelle, che in compagnia de' genitori coltivando ſotto il peſo di ſoverchie fatiche il campo, non ebbero agio da ſvilupparſi, e s'intriſtirono innanzi tempo. Quindi va perdendoſi inſenſibilmente la buona razza di uomini in un piccolo Stato, maſſime ſe ſol di rado la riſtori il ſangue di freſchi uomini ſtranieri, che ſcemi in parte il danno, che l' inclinazione ad una profeſſione non relativa all' ordine delle coſe dee cagionare agli uomini con egual certezza di quello, che avverrebbe ſe le cavalle di qualche paeſe che per longa ſerie d'anni hanno avuto i parti da meſchini ſtalloni ſi voleſſero accoppiare con puledri generoſi ſol quando ſono ſtanchi da una longa carriera di poſta (43).

(43) Io conoſco un Veſcovo in Germania, che mantiene la ſcu-

Nelle Città grandi la corruttela de' costumi si è quella, che sfigura l' aspetto e la complessione dell' uman genere. Una fanciulla avvenente del ceto de' cittadini non può senza il più raro eroico coraggio sottrarsi dagli agguati, che le tende d' ogni parte il giovane libertino, il militare, il celibe; ed avvegnachè un bel corpo sia a questo sesso la caparra più sicura di quel profitto, che può sperare dalla incontinenza degli uomini, soventi le sembra più comodo il darsi ad un tenore di vita più libero, che l' attendere senza una fondata speranza un serio amante (44). Non igno-

deria in un piede meraviglioso, ed egli stesso con zelo più che Vescovile fa scelta per ciascuna cavalla dello stallone, che a ciascuna meglio conviene. A qualsivoglia patto non lascerebbe montare una bella cavalla da uno stallone imperfetto. Eppure egli fa incetta in ciascun villaggio de' giovani più avvenenti, i quali per fare come convienti onore al servizio Vescovile devono vivere casti e puri senza giammai poterne sperare il congedo; non ardisce di accostarsi ad una povera ragazza se non quel giovine, che non è atto a far il dragone. Ecco qui un sistema diverso di quello delle cavalle di Monsignore. Mi ricordo di un buon motto del regnante Re di Prussia, che interrogò l' Ambasciadore d' un Vescovo Principe di Germania: *Combien Monsieur l' Envoyé votre Prince tient il de troupes?* Il quale avendogli risposto, *Sir il en tient jusque à six mille*, gli replicò nel dargli congedo: *C' est toujours assez pour faire la haye d' une procession.*

(44) *Eh que ne verroit pas un homme, qui parcourroit en politique, & en philosophe tous les lieux de debauche de cette capitale* (Paris) (*avec la précaution neanmoins d' avoir comme les triomphateurs romains quelqu' un à ses cotés chargé de l' avvertir, qu' il est un foible mortel*), *que ne verroit pas un tel homme? par tout il seroit affligé, indigné, revolté en trouvant de grandes, des jolies filles, auxquelles de tous les avantages de leur sexe il ne manque que des moeurs, qui sont perdues pour la société, à laquelle elles auroient donné des enfans robustes bien conservés, & d' une agreable figure. La débauche engloutit donc ce qu' il y a de plus beau, & de plus capable de plaire* (*se diroit il à lui même*) *à peu. près comme la guerre detruit les*

rasi per altro, quanto ne soffra per tali dissolutezze la perfezione della prole umana, e quanto poco abbia da calcolare uno Stato sui frutti generati nella lussuria.

Mi si conceda però, essere un articolo interessante di una legge, che interdice i matrimonj di persone attratte, mutilate, sconciamente vaste, e nane; il prescriverli alla classe de' Cittadini più sani; e di cercare in ciascuna comunità l'aumento, la conservazione, ed il risparmio di quelli specialmente che dalla natura dotati furono di forma più buona di corpo; ed insieme di suggerire un mezzo onde le prerogative d'una buona costituzione non siano da loro prostituite a capriccio, ed essi non s'appiglino, a danno della posterità, al partito d'un equivoco celibato.

---

mieux faits & de la taille la plus riche. Il s' en suit de là necessairement que le nombre des belles personnes doit insensiblement diminuer, & que le petit nombre des celles, qui auront quelque figure en doit être plus exposé à la seduction. Jettez un coup d' oeil sur cette multitude de figures presque hideuses qu' inondent nos Villes, voyez la laideur & les tailles petites, ou défectueuses se propager de pere en fils, & de mere en fille. La nature ne travaille pas ainsi: observez les pays, ou le beau sexe n' est pas aussi tôt enlevé que connu, & dans lesquelles la fille d' un paysan, quelque belle, qu' elle soit, est pour le fils d' un paysan; vous trouverez que les enfans succedent avec les traits de ceux, qui leur ont donné le jour. Idées singulieres. Tom. I. p. 20. seg.

§. XIV.

Tutte le malattie d' indole contagiosa, la lue celtica, la lepra, la tigna, lo scorbuto, le pietre renali, il cancro, le scrofole, e simili.

Si danno di molte malattie, che si contraggono colla pratica familiare di un sano con un infermo; ma giacchè non v' ha luogo a temere, che un infermo di febbre putrida, di petecchie, di milliarie pensi al partito di matrimonio, quindi io ragiono soltanto di que' mali contagiosi, che ad un uomo s' appicciano soventi per tutto il corso di sua vita, senza disgregarlo interamente dalla società de' sani, co' quali a loro mal costo convive. Per le addotte ragioni tanto più deesi loro torre di capo ogni idea di matrimonio, quanto che la comunicazione della loro infelicità deplorabile nella discendenza è più certa. Alcuni mali attaccaticci d' indole più mite come la scabie e simili, non esigono certo sì grandi riguardi, ma pure la dignità della vita conjugale ben merita che vi si trovi per essi ancora qualche provvidenza, nè si permettano i matrimonj se non seguita la guarigione perfetta. Per tal modo s' avvezzeranno i cittadini a riguardare il matrimonio quale stato che richiede un puro corpo, ed una durevole sanità, e la generazione della nostra posterità quale oggetto, su di cui la Polizia fissa gli suoi sguardi più penetranti.

Parecchj son pur coloro, che contaminati da

lue celtica prendono moglie inconsideratamente, e sul momento del loro nodo ne infettano la consorte, la quale senza sospetto chiude lungo tempo in seno il veleno abbominevole, ed al marito, che ne prese in segreto l'antidoto e fu sano, lo communica di bel nuovo nel commercio conjugale. Il matrimonio allora o rimane sterile, o i figlj che nascono lo portano di certo con se alla luce.

Non v'ha altro mezzo a prevenire questo inconveniente, che di stabilire una legge, in vigore di cui se un uomo attaccato di lue celtica, e ben edotto del suo stato avanti il matrimonio pure osasse di sposare una innocente, debbasi a di lei inchiesta, se fia possibile, procedere alla soluzione e per castigo assegnare una parte ragguardevole delle sostanze del consorte alla parte offesa e così a vicenda (45). Fra Protestanti questo restauro in tal caso è vieppiù equo, quanto che il male, qual ne sia la causa, induce nel paziente una specie d'infamia, che gli rende ancor dopo la guarigione difficile un nuovo collocamento, che può la parte innocente procac-

(45) In certi casi è malagevole il ritrovare la causa della infezione ne' conjugi, se questa si voglia dalle due parti dissimulare. Nella maggior parte però si può questa rilevare dalla loro passata condotta nel vivere, ed al contrario in altri casi la durata, lo sconcerto prodotto, ed altri indizj esaminati più da vicino possono darne esatta contezza; aggiungasi che ciascun nuovo sposo conosce tacitamente l'innocenza della sposa, e che quindi non ha avuta parte alcuna nel male, dacchè egli per motivo della di lei verginità non possa ne' primi momenti autorizzare il suo sospetto con bastevoli prove. Tutto ciò preso insieme può bastare in questo caso d'ottima norma.

ciarsi senza contrasto (46). Egli è per se manifesto, che se alcuno avanti di contrar matrimonio fosse stato più volte preso da questo morbo di modo che le parti genitali ne avessero riportato grave sconcerto, onde inetto fosse alla copula, cessa la validità del vincolo, ed il contraente deesi avere in conto d'impotente v. §. 15. Che se la lue venerea fosse un effetto de' disordini, e delle dissolutezze d'un conjugato, fa duopo dissuadere la parte sana da ogni commercio fino al perfetto ristabilimento; e quando da questa si esiga alcuna cosa di più, fa duopo seguir le sanzioni di ciascheduna religione in riguardo all' adulterio.

La lepra è scomparsa a' nostri giorni; e le erpeti d'indole maligna, che fanno in certo modo tra noi le sue veci, si danno presto a conoscere. Chi ne sia infetto non potrà far matrimonio, e se contravvenga al divieto, non dovrà aversi grande difficoltà ad intimare la separazione almen di toro, sebbene la Chiesa Romana di concerto colla Protestante (47) non sia ancor venuta a permet-

(46) CARPZOV. *lib.* 2. *tit.* 10. *def.* 180. *jurisprud. consistorialis.*

(47) *Si uxor morbo laboret aut contagioso aut incurabili, & maritus se continere nequeat; propter scortationes vitandas, & fugiendas, permittatur ei aliud matrimonium.* SARCERIUS *in lib. de causis matrim. p.* 189. *Le notizie letterarie di Ludwig P.* 2. *f.* 134. *p.* 726. *seq.* HEBENSTREIT *anthropolog. forens. sec. II. memb. III. c.* 1. *de divortiorum argumentis p.* 627. *Interest reip.*, diceva CARPZOWIO, *ne ipsius Cives, Ecclesiæ membra, contractu corporis fœdi inficiantur, ne liberi paternis infecti morbis ad perpetuam miseriam & commune Patriæ detrimentum producantur, sed ut potius succedente in locum morientium sana sobole, & continua hominum adjectione, ipsa efflorescat, & augeatur l. c. l.* 2. *Tit.* 10. *defin.* 180.

tere lo scioglimento perfetto del matrimonio. Fia molto opportuno alla decisione di questo punto l'osservare se il male esternato siasi avanti o dopo la conclusione del matrimonio; e per lo meno cessar dovrebbe ancora nel primo caso il diritto che ha il marito sulla propria moglie, qualora non potesse prevalersene che a nocumento certo della consorte e della prole; ed ambe le parti essere di coscienza tenute a negarselo vicendevolmente. Quindi il Pontefice ALESSANDRO III nel dichiarare (48), che per la lepra onde l'uno de' conjugi fosse contaminato, restava illeso in ambidue il diritto d'esigere il debito conjugale, non ebbe certo di mira, come si dolsero alcuni, di costringere la donna sana di avere copula carnale colla parte infetta di lepra (49), che la chiedesse, avvegnacchè la legge Divina proibisce ogni commercio di uomini leprosi (50), co' sani; ma soltanto, giusta l'interpretazione di questo Canone più comune de' Dotti, di prescrivere, che al caso la lepra non fosse contagiosa, si potesse chiedere dall'infermа alla parte sana il debito (51). I Medici, che probabilmente hanno data occasione a questa decisione, potrebbero giustificarsi; quanto a me non mi si è per anco offerta l'occasione di convincermi, se siasi giammai data una lepra di tal natura, che non si comunicasse col reciproco commercio massime conjugale; sono bensì per

(48) *C. 2. X. de Conjug. lepros.*
(49) Jo. Jod. Beck *dis. de conjug. debiti præstatione* §. 15. *p.* 20.
(50) *Levit. XIII. 4. 14. 46.*
(51) Sanchez *de matrimonio L. 9. disp. 24. n. 14. seq.*

ſuaſo, che ſuppoſta ancora la ſicurezza della moglie, i figlj del matrimonio ſarebbero un ben triſte preſente da farſi al Pubblico, e diverrebbe il commercio conjugale un mezzo ſicuro a ſollecitar la lor morte (52). Rimetto quindi a' Canoniſti l'incarico di meglio ſvolgere il ſenſo di quel Canone, che a' noſtri giorni, lode al Cielo, per riguardo alla lepra non pone alcuno più in imbarazzo. Intanto ella è coſa deſiderabile, che le perſone corroſe da erpeti croniche, da puſtule maligne, da ulceri corroſive, e da altre ſimili malattie della pelle, vengano allontanate dall' opera della generazione colla forza di leggi, che ritolgaſſero efficacemente la ſalute comune de' cittadini, e della futura loro diſcendenza.

(52) La Lepra di Martigues in Provenza di rado ſi comunica alla donna nel coito, ſebbene partoriſca de' figlj, che muojono col tempo per queſta lepra. *Oſſerv. Med. d' una ſocietà di Med. di Londra V.* 1. 8. 187. Queſta ſicurezza del coito tra un leproſo e la ſua moglie ſana ſi conferma vieppiù dal Sig. di VIDAL Medico vivente in Martigues. *Mem. della ſocietà Roy de Med. 1776. p.* 169. Giuſta le oſſervazioni di FORSKALS fra gli Arabi v' ha una ſpecie di lepra, che chiamano *Beſſaq*, in cui non ſi veggono che alcune piccole macchie ſparſe qua e là ſulla pelle, in quella guiſa, che vien deſcritta queſta malattia nel Levitico XIII. Si tiene queſta sì poco contagioſa, che non ſi corre alcun pericolo nel dormire in compagnia degli infetti. Un' altra ſpecie di leproſi, che ſono preſi dal male in tutta la ſuperficie del corpo, detto dagli Arabi *Barras*, ed oſſervaſi che tutti cangiano i capelli colà neri generalmente in bianchi, ſi ſuole manifeſtare in certi cantoni della Città di Damaſco. Qui ſi maritano inſieme ſenza alcuna difficoltà; ſe hanno de' figlj, quelli della medeſima religione levano il figlio della madre, e lo danno nella Città ad una ſana nutrice. Se dopo tre meſi non gli ſi manifeſta la lepra, ſi educa nella Città, ſe divien leproſo, ſi reſtituiſce a ſuoi genitori, e la nutrice non corre alcun pericolo di contaminazione. NIEBUHR *deſcription de l' Arabie p.* 120. 21.

La tigna attacca ſoventi nel modo iſteſſo le intere famiglie, e contamina in ſommo grado il ſangue. Le ſcrofole pure ſono una vizioſa qualità degli umori, che oſtruiſce i vaſi minimi delle glandule, corrompe inſenſibilmente il ſangue, e colla facilità medeſima ſi propaga a' figlj. Male orribile è pure il cancro, e facile a comunicarſi, talchè ſe alla più leggiera diſpoſizione non ſi ſta di ſubito in guardia, ſi avvelenano gli umori per la marcia ritroceſſa nel ſangue, ed il ſeme eziandio è pronto a contaminarſi, ſe atta non foſſe per ſe ſteſſa la nauſea a diſtogliere dall' atto conjugale.

Il coito accreſce la veemenza de' dolori di pietra, accreſcendoſi l' affluſſo degli umori alle reni ed alla veſcica. Le forze de' pazienti s' illanguidiſcono pello ſpaſimo atroce, e ſi diſpongono ſoventi all' impotenza di rendere il debito conjugale, ſebbene la pietra o qualſivoglia altro eſtraneo corpo giacente nella veſcica ne ſtimoli la voglia; ed il ſenſo. Il tempo degli acceſſi de' dolori ſpeſſo è di lunga durata, e per lo più ſenza tregua; ed in quel caſo, non v' ha luſinga per lo paziente d' eſſere molto atto alla generazione. I figlj ſon preſſochè tutti vittima del male de' genitori, che vedeſi propagato in intere famiglie.

Lo ſteſſo dire ſi dee dell' artritide, e della podraga, e de' reumi abituali e violenti; lo ſteſſo dello ſcorbuto per cui è diggià il ſangue viſibilmente guaſto: i quali mali toſto che giunti ſono a certo grado non altro annunciano che di propagarſi, e di fomentarſi a danno notabile della ſocietà.

§. XV.

Le malattie delle parti genitali de' due ſeſſi, e la loro preternaturale coſtituzione.

Giacchè la generazione de' figlj è l'oggetto primario de' matrimonj, e le parti genitali ne ſono gli ſtromenti neceſſarj a conſeguirlo, è meſtieri che vi abbiano una congrua diſpoſizione, e qualſivoglia rilevante vizio onde ſiano ſcompoſti è una ragione che dee, e ſciogliere ſuole un matrimonio (53).

La forma e la coſtruzione di queſte parti non eſſendo ben conoſciute da molti, e molti ſoffrendone qualche difetto pur non s' accorgono che ſon diverſi da quello che eſſere dovrebbero, avviene che queſt' ignoranza conduca molti a maritarſi, ed a rendere co' loro difetti infelici ſe ſteſſi ed altrui. Altri ben comprendono i difetti loro, ma pur li tengono accortamente celati, e ſi ripromettono poi conchiuſo matrimonio dal pudore, dalla modeſtia, ed ancor dall' avarizia

(53) L' eſame più minuto di queſti oggetti ſpetta propriamente alla medicina legale, qualora dato il conſenſo ſi movono delle querele; e ſu ciò vedi ſpecialmente le *prelezioni* dell' HALLER *ſulla ſcienza legale medica V. T. c.* 15. La Polizia Medica al contrario invigila, che non ſi vada sì avanti, e che non s' incontrino sì facilmente i diſordini, che ſi oppongono ne' maritati per queſta parte alla popolazione. E poſciachè i dotti, che hanno ſcritto ſulla ſcienza legale di medicina, hanno diſcuſſi eſattamente tutti i caſi, in cui ſi dà una reale impotenza, io non ho altro da dire, ſe non che aſſegno qui i caſi, che tolgono preventivamente ogni diritto al matrimonio, e che ſi dovrebbero dedurre a pubblica notizia.

della conſorte, che reſteranno celati in perpetuo. Alcune ſemplicette fanciulle ſoventi non arrivano mai ad accorgerſene, e mandano così a male la propria ſalute accanto a un babilano ſenza indovinarne la vera cagione.

Debbonſi però incaricare i genitori, e tutori di ſcoprire ingenuamente avanti il matrimonio i difetti riſcontrati nella ſtruttura de' loro figlj e pupilli, e nulla tacere di ciò che può dare in ſeguito occaſione allo ſcioglimento del matrimonio. S'incarichino pure le oſtetrici di ſvelare a' genitori (alle puerpere però non prima di 4, o 5 giorni dal parto, ſe pure il caſo ſoffre queſt' indugio) ed a' parenti in modo gentile le deformità che riſcontrano nella figura naturale delle parti genitali de' neonati bambini, e d'avvertirli ad uſare in tempo degli opportuni rimedj, o ſe a nulla giovaſſero di non perderle giammai di viſta, acciò veruno non ne abbia a ſofferire nocumento da matrimonj con queſti infelici.

I difetti delle parti genitali, che ſoglionſi eſporre alle curie come motivi di ſcioglimento richieſto di matrimonio ſono i ſeguenti:

Ne' maſchj, la mancanza de' teſticoli, o d'un di loro. Baſtano a' genitori la viſta ed il tatto per diſvelarla in tempo ne' figlj, e ſebbene avvenir poſſa talvolta che queſte parti eſſenziali alla fecondazione giacciano chiuſe tutto il corſo della vita nel baſſo ventre, pure è troppo notabile la differenza fra coloro che ne ſon privi del tutto, e coloro, che non li portano a luogo proprio; purchè a' genitori, che dal momento della naſcita

fino all' età adulta ne contemplano la coſtituzione, non manchino lumi ſicuri per diviſarne l' aſſoluta impotenza; ovvero moverne fondato dubbio. Che ſe non compariſcono i ſegni d' una ſoda virilità ſia delitto il diſſimular queſta circoſtanza innanzi gli ſponſali, ed il non permettere, che ſe ne iſtituiſca l' eſame. Un pene turato, ſicchè l' orina ſtilli da altro foro non naturale; un pene forato non a ſuo luogo, ſicchè reſti chiuſo nella parte anteriore, ed aperto al diſotto, o dietro il glande; per cui non toglieſi propriamente l' idoneità alla copula, ma bensì arreſtaſi l' energica effuſione del ſeme, e i matrimonj reſtano infecondi (54). La mancanza totale del pene, od una ſtrana eſilità, che agevolmente compare anche ne' bambini. Tumori conſiderabili nelle parti medeſime, maſſime al glande, l' aſſenza di queſto o la forma, che cangi eſſenzialmente la ſtruttura del pene, maſſime il prepuzio concreto preternaturalmente per ulceri veneree non bene rimarginate dall' arte avanti il matrimonio, uno ſtraordinario raggrinzamento del membro o un' edema in queſte parti che incarceri il pene ed inviluppi i teſticoli, e sì fattamente le contragga che perdano tutto il vigore alla ſecrezione del ſeme. I ſarcolch, ed il cancro de' teſticoli, che li dilati oltre miſura, e li renda d' un ſenſo doloroſiſſimo; gonorree croniche e quaſi degenerate in natura, e ſtrettezze tali dell' uretra che non filtri

(54) Vedaſi ſu ciò GRUNER *Semiotices P. 2. c. 4. ſec. 2. §. 636.*

senza atroce spasimo l' orina e il seme; aperture considerabili per la caduta nello scroto di gran parte dell' intestino o dell' omento, che formino colle parti adjacenti sì gran mole, che inutil sia il tentare senza operazione chirurgica di rimetterle, ed il cinto non li sostenga in modo, che non difficultisi assai per la gonfiezza loro e somma sensibilità la copula (55), e non resti l' infermo esposto a grave pericolo. Grandi fistole all' ano ed al perineo, incontinenza d' orina portata fin dall' infanzia, onde ne soffrono i nervi delle parti genitali, e rendonsi pressochè paralitici, e simili.

Nelle femmine, oltre i già descritti vizj del pelvi, deesi far menzione della totale sopressione de' mestrui in età già ferma, indizio quasi costante di costituzione difettosa delle interne parti genitali, e di salute assai cagionevole, onde rimangono il più delle volte sterili i matrimonj (56); delle mammelle (per la stretta loro rela-

(55) Non tutte le aperture impediscono la generazione ma quelle solo di straordinaria grossezza CHR. GOTTH. LUDWIG *Instit. Medicinæ forensis* §. 399., sebbene BOERHAVIO le consideri senza eccezione come causa di sterilità. *Io medesimo*, dice l' HALLER, *ho visto il contrario di uomini con aperture, essere assai fecondi. Pure vi resta a questi sempre un pericolo nell' atto conjugale, e i visi spermatici vengono premuti dagli usciti intestini. Præl. Accad. P. 7. Vol. 5. §. 641.* V. GRUNER *diss. de causis impotentiæ in sexu potiori, Jenæ* 1774. §. 17.

(56) *Le donne degli antichi Sciti erano spesso sterili, perchè avevano mestrui troppo poveri, e per la stessa cagione quelle di Groenlandia di rado hanno molti figli, ma non facilmente più di due o tre, comunemente un solo o due, ed il più delle volte nissuno. E ciò va d' accordo colle osservazioni fatte ne' nostri paesi (nell' Inghilterra) sulla proporzione che passa fra l' ab-*

zione colle parti genitali, e per le funzioni analoghe) attaccate da cancro naſcoſto, o paleſe, da ulceri maligne, e fiſtole, che inducano un' impotenza perfetta d' allattare, e d' infettare i parti ed il conſorte (57): del combaciamento improprio delle eſterne parti genitali, d' una forma ermafroditica, d' una clitoride ſmiſurata che quaſi membro virile ſporga all' infuori, e colla erezione impediſca la copula; di ernie inguinali, crurali e della veſcica con dilatamento della parte slogata; di ernie prominenti ombelicali che difficile e ſpeſſo pericoloſa rendono la congiunzione, ed il parto mortale; d' un continuo prolaſſo della vagina e dell' utero iſteſſo congiunto a induramento e gonfiore, che ne toglie la ritroceſſione; vizio cui van ſoggette non tanto le nubili, che le vedove ed altre toſtocchè abbiano partorito ec.

Tutte queſte ed altre tali imperfezioni, ſebbene non ſempre incurabili, pure eſigono il riguardo di farne la cura anzi che ſi conchiudano i matrimonj. Sia però carico de' genitori e de' parenti, cui certo non potranno reſtare occulte, di rivelarle in tempo a chi ſi aſpetta, avanti la

---

bondanza de' meſtrui nelle femmine, e la loro fecondità. Le femmine che hanno queſte purghe ſenza ordine, o nulla affatto, o ſono ſterili, o danno alla luce ſol figli meſchini, e piccioli. All' oppoſto quelle, nelle quali le purghe ſono regolari e copioſe, ſono ben pettorute, ed hanno groſſe vene, generalmente ſono feconde, e ſogliono eſſere benedette con una numeroſa, e ſana poſterità. LEAKE *l. c. p.* 32.

(57) Ogni enfiagione. e dolore nel ſeno dà a temere ſempre con fondamento, che l' utero ancora troviſi in uno ſtato diſordinato. *L. c. p.* 87.

ſtipulazion del contratto; così verranſi ad ovviare per quanto ſi può in ogni Repubblica le ſcandaloſe querele e la ſeparazione de' ſpoſi, giacchè è vano lo ſperare che non alla fine non ſi diſcoprano. In ſeguito di tale rivelazione, è ben diritto, che nieghiſi la facoltà di contrar matrimonio a coloro, che non laſciano traſparire indizio di guarigione, e quindi corrono pericolo perſonale, e comune di ſtringere un nodo, che decide la ſorte di tutta la vita umana.

§. XVI.

L' imbecillità, la mania, maninconia ſtraordinaria, ed il ſonnambuliſmo.

Le prime due di queſte infermità rendono gli uomini inetti a fare ſcelta, a conchiudere contratti, e quindi a maritarſi. Che ſe taluni di queſti infermi durano alcun tempo, eziandio ben lungo con mente lucida, pure non giova di farne eccezione, toſto che ſiam certi dell' indole del male, e delle recidive frequenti. Eſperienze luttuoſe ci perſuadono della poca fede, che dar ſi dee alla calma di certi giorni. Parecchi ſi ſono veduti metter mano ſulla propria conſorte, e ſu figlj, e torli di vita qualora non furono in tempo a trovarſi uno ſcampo (58). Una cupa maninconia è limitrofa della freneſia e della imbecillità, ed è facile e frequente il paſſaggio da quella a

(58) *De curat. Furioſ. l.* 13. §. *ult.*, & *l.* 14. *de off. præſid.* Ved. BODINI *de juribus infir., ſeu ægrot. ſingularib.* Tom. 4. 5.

queſte. Qui però fa d' uopo aver qualche rifleſſo all' eſperienza, che ſuggeriſce l' amore quale ottima medicina di queſto morbo (59). All' oppoſto il propinarla ad un frenetico potrebbe eſſere aſſai funeſto, e la ſperanza che il coito la riſani non è che incerta, quantunque avvenga che molti pazzi d' amore rientrino in ragione giungendo al poſſeſſo dell' oggetto amato. Ond' io mi faccio qui pure a ſuggerire o di prendere le cautele migliori per la ſicurezza della parte ſana, o di non mai permetterne i matrimonj, poichè il cambio d' una paſſione con un' altra direttamente oppoſta non coſta a queſti infelici che un ſol momento (60). Un ſonnambolo dalla vivácità della fantaſia, e de' ſogni è reſo capace a qualſivoglia attentato, che vegliando appena avrebbe potuto immaginare. Non rade volte ne' ſuoi atteggiamenti oſſervaſi una perfetta concatenazione d' idee, ma l' obbietto non trovaſi che nel ſuo celabro, e ſol lo dirige un interno movente. Si ſa di taluno, che per tema d' un inimico immaginario, o per deſio di vendetta ſi ſpinſe ad atti crudeli, che deſto abborriva. Io ſteſſo m' avvenni in taluno che nella ſua camera andava slanciando colpi di ſpada ignuda, e mettendo la famiglia in combuſtione ſenza che vi foſſe modo da ridurlo a buon partito. Ragion vuole adunque, che queſti pure

(59) Vedi *P. I. Art. I. §. 17.*

(60) Perciò ha deciſo ancora l' Imperator LEONE, che un uomo ſi poſſa ſeparare dalla ſua moglie frenetica ſe dopo tre anni non riconoſce alcun miglioramento, in Nov. III. 112.

al pari de' furiosi si distolgano dal matrimonio; incaricandosi con minaccia di castigo quelli che loro appartengono di farne a suo tempo le opportune relazioni (61).

§. XVII.

In tutte le malattie finora accennate il pensiero del matrimonio è un oltraggio recato alla umanità, un attentato contro la propria vita, e quella de' posteri. Nè si può dipingere più al vivo chi a dispetto di tutto questo s' impegna a procreare de' figlj, che paragonandolo coll' UNZERO al ragno, che divora i parti, che ha dati a luce. Io sono convinto, che non v' abbia mezzo più valevole a ristorare il vigore e la prosperità della uman genere, e quindi di rendere più florido uno Stato, che di ridurre in miglior sistema l' affare della generazione allontanandone coloro, che nati sono a spargere sul terreno della società semi soltanto infetti, e togliendo il diritto a uomini contagiosi e meschini di sacrificare alle proprie voglie insensate buona parte della società.

Fra noi chi ha desío di far matrimonio è tenuto a produr le fedi che lo dichiarino fatto membro pel santo battesimo della società Cristiana; nè fia poi conforme all' equità, che la civile società nel di cui seno si congiungono due sposi per compiere gli officj del matrimonio a seconda delle

(61) Vedi *Della comune sicurezza nel Pubblico*, in cui si dirà qualche cosa di più preciso su questo oggetto.

delle intenzioni della natura e della patria, imponga loro di esibire al Reggitore Sovrano una cauzione giurata onde rilevisi, che essi, per quanto può o dee essere a loro notizia, non sono tocchi da malattia grave contagiosa od ereditaria che deluda i fini del matrimonio, e le speranze della patria col produrre sol frutta aride, e contaminate? E nel tempo medesimo li costringa a solennemente obbligarsi di mutuo consenso che riuscendo la futura loro unione di pregiudizio all' uno o all' altro, od alla patria, rinuncieranno ai diritti vicendevoli che lor concede lo stato conjugale, per subordinarsi in seguito alle prescrizioni della privata lor Chiesa; ed in genere si studieranno di educare non solo cristianamente, ma eziandio sanamente que' figlj che loro vorrà concedere, a ben della patria, la provvidenza? A coloro poi che già furono attaccati dalle cognite gravi malattie, o sembrano d' esserlo tuttavia, perchè non fia giusto l' imporre di presentare attestato, che il lor male antico è già da molt' anni scomparso da se medesimo, o per mezzo di buone medicine è già sradicato, e che la salute loro non ha più a temere nè per se stessi nè per la famiglia que' pessimi effetti, che abbiam descritti?

Ed ecco già mosso il primo più importante passo per giungere al miglioramento della fisica costituzione dell' uman genere, da cui non poco invero dipende il carattere morale. I figlj di sani genitori avranno vita più durevole, e cesserà quella strage finora impercettibile che di loro si va facendo, e di giorno in giorno aumentandosi in varj

paesi; poichè reggeranno più forti agli attacchi de' mali inevitabili, del mettere i denti, del vajolo ec., e perderanno la prossima disposizione ad altri accidentali. L' epilepsia, la ftisi ec. diverranno più rade nella società. Per la fecondità maritale la Patria sarà dovizioſa di giovani cittadini atti per natura a subire il carico di tutti i doveri della sociale vita, e delle imprese più laborioſe. E chi mai resterà insensibile alla considerazione di sì grande guadagno, e s' indurrà tranquillo a differire, per conseguirlo, l' uso d' un mezzo benchè un po' duro sol per letargica compiacenza di non sconvolgere il presente ordine delle cose? Egli sì certo, che sembra generato da un padre, in cui l' infermo stato dello spirito è di gran lunga più lagrimevole di qualsivoglia corporale infermità, la di cui esistenza possa fare apparire come un gastigo del cielo la propagazione della sua stirpe.

PARTE SECONDA

ARTICOLO IV.

Della fecondità de' Matrimonj, e di alcune fiſiche cauſe, che l'impediſcono.

La ſterilité en tout genre eſt, ou un vice de la Nature, ou un attentat contre la Nature.

Queſt. ſur l' Encyclopedie.

§. I.

La procreazione de' ſuoi ſimili per mezzo d'un intimo commercio col ſeſſo diverſo, ſiccome quella che è il fine più nobile cui tendano due conſorti, eſige in eſſi tale diſpoſizione, onde i neceſſarj iſtromenti non ſolo abbiano una forma naturale e ſana, ma eziandio un eſatto ed in gran parte impercettibile rapporto tra il maſchio e la femmina; ſenza di che la natura non concorre ad agevolare queſt' opera, che aſſai decade allora dall' originario ſuo pregio. Coteſta idoneità a produrre de' ſuoi ſimili col ſeſſo diverſo, nomaſi *fecondità*, quantunque ſi dicano ſol fecondi que' matrimonj, che hanno già praticamente dimoſtrata la detta idoneità. La fecondità o è *perfetta*, ſe col natural beneficio dell' età

e d' altre circoſtanze può l' uomo coll' altra ſana parte di ſeſſo diverſo generare de' figlj; od è *imperfetta* e *relativa*, ſe il generarli gli è ſol poſſibile con date perſone e ſotto condizioni aſſai più limitate. Nulla non v' ha, manco il clima iſteſſo, che poſſa nuocere a portarſi da una coppia ſana e perfetta felicemente in luce queſti animati doni della natura; ed il coraggioſo Europeo feconda con pari fiducia la ſua delicata biondina, la bruna abitatrice di Ava, e la bella nero-lucida dell' Etiopia.

§. II.

Impreſa del tutto vana ella è il circoſcrivere con eſattezza la fecondità naturale del maſchio, e ſolo potrebbeſi rilevare qualche conghiettura, quando le leggi aſſegnaſſero i limiti alla libertà naturale. Lo ſteſſo popolato Serraglio non può mai dare prove baſtanti della fecondità poſſibile del ſuo Signore, finchè ſia pieno di ſchiave comprate, e sforzate. La libertà avviva ogni coſa, ma ſingolarmente la forza generativa. Molto meno la poligamia può farci determinare la vera fecondità delle famiglie, che anzi v' ha ragione di credere che, per la dimoſtrata uguaglianza delle famiglie, ſerva (ſe prendaſi in cumulo) ad impedirla; quantunque porga talvolta in caſi particolari un argomento di quanto poſſiam comprometterci delle forze di ſani cittadini (1). Se tra ſelvaggi non è ſconoſciuto ciò che

(1) Non è di mia incombenza il decidere: ſe la poligamia ſia

denomina *amore* l' Europeo più metafisico; l' amore istesso per una sol bella tra il volgo di liberi maschj indebolisce la prova di loro idoneità; poichè s' inducono per una tenera costanza a lavorar lungo tempo senza profitto un campo già seminato, a motivo che tardi appariscono i segni di gravidanza, ed a lasciarne incolti più altri ubertosi, a motivo che gli stimoli alla fecondazione non cessano ad un tempo in ambo i sessi. Può bene avvenire, che un uomo sano dalla pubertà fino al cinquantesimo quinto anno abbia per adeguato compito senza ritrarne alcun nocumento cento copule ogn' anno; e che per lo meno un quinto di queste possa riuscire fruttifero, se v' abbia corrispondenza reciproca nel bel sesso, nè cerchi alcun mezzo a frastornare la fecondazione. Molti sono gli esempj di un maschio solo, che ha procreato da parecchie, od ancora da poche moglj ricco numero di figlj (2); sebbene, come già dissi, dalla poliga-

conforme alla natura umana, o contraria, e si richiedono ben altri fondamenti che i soli fisici, per dire qualche cosa di più soddisfacente, ovvero aggiungere a ciò che è stato detto finora sui vantaggi della sua introduzione. Io per me tengo a ragionare su massime semplicemente naturali, che la poligamia, senza la lue venerea insinuatasi nell' Europa a nostri tempi, possa soffrire opposizioni di gran lunga maggiori, che la stessa comunanza delle mogli progettata da PLATONE, e tenuta dalle leggi in certo ordine; i figli delle quali si dovessero educare dallo Stato a spese comuni, e con un piano ben inteso, secondo la loro capacità per una condizione o per l' altra.

(2) La medesima Storia Sacra ce ne dà esempj notabili. GEDEONE ebbe 70. figlj, come ACHAB; REHABEAM ne ebbe 88. ec. *V.* SUSMILCH *l. c.* §. 251. ARTASERSE generò 115. figlj, JUST. MAJOLI *l. c. p.* 100. Il dotto TIRAQUELLO ebbe da più letti 30. figlj, l' educazione de' quali non l' impedì a popolare il mondo let-

mia non si tolgano molti ostacoli frapposti alla naturale fecondità. Ma pur troviamo in ogni luogo memorie di padri, che da un sol maritaggio ebbero 16. 20., e fino a 30. figlj (3); ed io pure conosco genitori di 24. e 25. figlj (4).

§. III.

Che se tale fecondità è caso raro, non può mettersi in dubbio, che la colpa, se sterilisce, è d' ordinario della donna; ed oggimai una donna, che non abbia soventi dato alla luce de' gemelli, e voglia per se stessa compiere i doveri di madre, e nutrire i parti col proprio latte, se giunga a procreare 16. o 20. figlj egli è fenomeno ben singolare. Deesi dunque attribuire al bel sesso, se calcolati in genere i frutti della fecondità conjugale la somma che ne risulta non renda a ciascheduna famiglia che quattro figlj. Quindi tutte le nazioni, e massime la Giudea alla sola moglie faceano rimproveri d' un matrimonio infecondo, e rendevano a queste infelici la vita più grave per una colpa, che ben di rado era in poter loro da isfuggire.

---

terario di molti eccellenti scritti. In Londra viveva nel 1772. un centenario Pellicciajo, che generò da 8. mogli 37. figlj, e nove figlie. *Journal Encyclopedique Jan.* 1772. *ec.*

(3) *V.* HALLER *Elem. Tom.* 8. *p.* 460. Negli Svizzeri non è cosa rara una madre di 14. figlj, *l. c.*

(4) Si possono ben calcolare 2. anni per ciascun figlio attesa la gravidanza, ed il tempo d' allattarlo. Se adunque il tempo della generazione nelle donne dura 25. anni, possono naturalmente aspettarsi dal loro matrimonio 12. figlj di ferma sanità, SÜSMILCH *l. c.* §. 82. *p.* 168.

§. IV.

Con ſommo diſprezzo miravanſi dalla maggior parte di popoli colti le donne ſterili, e la generazione era l' unica azione animale, che ſenza diſcapito della propria fama non ben tornava di traſcurare. Miraſi egli è vero nell' Indoſtan quale onorifica diſtinzione delle vedove caſte de' Bramini la legge, che loro comandava di abbruciarſi vive in compagnia de' mariti defunti; partito preſo ſoventi da altre vedove ne' primi attacchi del loro cordoglio; ma avvegnachè la legge non abbia origine, che nella geloſia d' un Bramino, il quale ancor nel ſepolcro arde d' invidia pel poſſeſſo privativo d' una bella in vita forſe mal ſoddisfatta; non obbligava ella le vedove ad una sì barbara prova d' amor conjugale ſe non al caſo, che non aveſſero dal marito ricevuto alcun figlio (5). Che però non è maraviglia, ſe in tutti i tempi il bel ſeſſo impiegato abbia ogni ſforzo a queſt' oggetto, nè traſcurato di cogliere ogni occaſione di far intendere, che

. . . . *Tormentum ingens nubentibus hæret,*
Quod nequeunt parere, & partu retinere maritos (6).

(5) *Hiſt. Philoſop. & Politiq. des Etabliſſem. des Europ. dans les deux Indes* T. 1. *p.* 50.
(6) JUVENAL. *Sat. I. II.*

§. V.

A tal fine non si lasciava intentato alcun ripiego, quantunque l'onestà ed il decoro avesse a scapitarne. Non ci sono ignote le intelligenze corse tra le donne Giudaiche più ragguardevoli, che da' mariti non potevano ricever frutto, e in paragone di ciò che s' ignora, forse è nulla ciò che sappiamo. Le Romane donzelle tutta ponevano la loro pia fiducia su d' una certa immagine detta *Priapodes*, *Mutunus*, *Tutunus*, su cui adagiar si solevano i novelli spoli (7). Se questa cura simpatica andava fallita, sottoponevano di buon cuore le ignude spalle alle sferzate che loro scagliavano con pelli di becco certi Sacerdoti, i quali in giorni determinati nudi e mezzo furibondi su e giù correvano per le contrade:

Sua terga maritæ
Pellibus exsectis percutienda dabant (8).

Le preci, le benedizioni, i farmachi tutti cedevano alla fiducia, che riponeva il bel sesso su queste misteriose sferzate:

Nupta quid exspectas? non tu pollentibus herbis
Nec prece, nec magico carmine, mater eris.
Excipe fœcundæ patienter verbera dextræ,
Jam socer optati nomen habebit avi (9).

Ma pure talvolta tutti questi rimedj erano inefficaci:

(7) S. Augustr. *de Civit. Dei l.* 7. *c.* 24.
(8) Ovid. *l.* 12. *Fastor.*
(9) *Id.*

Nil animis in corpora juris
Natura indulget. Steriles moriuntur, & illis
Turgida non prodeſt condita pyxide Lyde (10).
Nec prodeſt agili palmas præbere Luperco (11).

§. VI.

In queſto caſo ſolevanſi dividere i conſorti ſenza aver diritto la moglie di crederſi aggravata; poichè fin da tempi rimotiſſimi i Cenſori eſigevano da tutti gli uomini che s' ammogliavano il giuramento *di ſcegliere eſſi una moglie ad oggetto di procrear figlj* (12). Quella donzella che ſi deſſe in braccio ad un marito per fin diverſo d' averne prole, era ſpogliata di tutti gli onori, ed in vigor d' una legge di NUMA non le era lecito giammai di toccare l' altar di Giunone, e ſe toccato l' aveſſe doveva in eſpiazione con un abbigliamento il più abbietto, con crine ſciolto e ſcarmigliato ſacrificare una pecora a queſta Dea, ad onore di cui tutte le matrone Romane davano ad intendere d' inanellarſi i capelli (13). SP. CARVILIO RUGA s' induſſe a ſepararſi dalla moglie a lui pel ſuo raro contegno cariſſima, ſolo perchè non gli partoriva figlj (14). PLATONE fiſſò ſei anni ad una moglie, acciò

(10) Donna celebre per le ſue unzioni contro la ſterilità.
(11) JUVENAL. *l. c.*
(12) *Uxorem ſe liberûm quærendûm gratia habiturum*. VALER. MAX. *l.* II. *c.* I. *n.* 4.
(13) La legge è in queſti termini: *Pelex. Aſam. Junionis. Ne. Tagito. Si. Taget. Junoni. Crinibous. Demiſſis. Arnum. Feminam. Caidito.*
(14) AUL. GELLIUS *Noct. att. l.* 4. *c.* 3.

daſſe prova di ſua fecondità, o cedeſſe il luogo ad un' altra (15). Fra Giudei chi aveſſe traſcorſi dieci anni colla moglie ſenza aver figlj, non era in arbitrio di durarvi più lungamente, o doveva ſcacciarla, o procacciarſene un' altra; e la ſcacciata avea diritto di fare con nuovo marito nuova prova di 10. anni. Le leggi Rabbiniche, al caſo d' un aborto, diſpongono che ſi computino i dieci anni dal tempo in cui ſucceſſe (16). Che ſe poi foſſe comprovata la ſterilità di taluna non poteva più chiederſi, qual vile *Ajionite*, in moglie da alcun Giudeo, ſebbene aveſſe egli ricevuto figlj da altra moglie. RABBI JHUDAH difende l' opinione, che tal donna, ſe proſiegua a convivere col marito, ſia una *Sonah*, o meretrice, e che a ciò miraſſe OSEA quando diſſe: *Eſſe eſerciranno il meretricio, eppure non ſi aumenteranno c. 4. v. 15.*; del che tira egli la conſeguenza: *che quella copula, dalla quale non può generarſi alcun figlio, è niente meno che un puttaneggio* (17). Quindi fra queſta nazione un marito che viveva con una conſorte ſterile non era tenuto a

(15) *Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adeſt generandi facultas & fœcunditas. Quod ſi quæ ad illud uſque tempus ſteriles fuerint, conſilio cum cognatis & mulieribus* (ſembra da queſto e da più altri paſſi, che le levatrici fin da que' tempi dovevano eſſere capaci di fare eſami giudiciarj, giacchè io penſo, che quì s' intendano le levatrici) *huic rei præfectis habito, & prout commodum opportunumque utriſque judicatum fuerit, disjungantor. De legibus l. 6.*

(16) THALMUD *l. Jeſam c. 6. m. 4. ediz. Rab. III. P. p. 26.*

(17) *L. c. m. 5. p. 26.*

gire al campo, o ad esercitare alcuna carica, acciò non perdesse alcun momento per suscitare la fecondazione (18). I Gauri tuttora seguaci dell' antica religione Persiana avvertiti dal *Sadder*, ossia legge *a rivolgere con vigore il pensiero alla generazion della prole*, prendono di consenso della loro moglie sterile una seconda moglie, acciò non restino delusi le loro proprie mire, e quelle dello Stato (19); uso che va maravigliosamente d' accordo con ciò che praticar solevano gli antichi Patriarchi (20). La sterilità delle donne nel Regno di Tongking è sì vergognosa, quanto lo fu un tempo appresso i Giudei, e qualsivoglia privato cittadino ha diritto di scacciare per questa causa la sua moglie. E per tale costumanza appunto, da cui non sanno discostarsi que' popoli, la religion cristiana trova un inciampo a propagarsi fra loro (21). Gli Ottentotti medesimi tollerano lo scioglimento del matrimonio per causa di sterilità (22).

---

(18) MAIMONIDES *Hal. Mel. c. 7.*

(19) *Dissert. sur la Relig. des Perses p.* 30.

(20) I Giudei Italiani prendono al presente una seconda moglie colla prima, se da questa dopo alcuni anni non hanno avuti figliuoli. *Dif. historiq. touchant les cérémonies, & les coutumes des Juifs n.* 2. In Maskat nell' Arabia NIEBUHR vide un Giudeo, che avendo avuti da sua moglie due figlj, ma non avendone più da 8. anni, prese in compagnia una seconda donna. Ancora in Baska vide egli un Giudeo prendere un' altra moglie senza dividersi dalla prima, che era sterile. *Descript. de l' Arabie p.* 61.

(21) *Lettres édifiantes & curieuses, III. recueil p.* 10. *V. Recueil p.* 56. Le leggi nel Regno di Tongking comandano alle mogli sterili di far scelta elleno medesime pel loro marito di una donna gradita. DE L' ESPRIT *p.* 212.

(22) *Viaggi di Levante p.* 69.

§. VII.

La religion cristiana fe' dunque abolir queste leggi, e consuetudine, e MONTESQUIEU le ne ha fatto rimprovero (23). Il Proposto SÜSMILCH uomo per altro di gran merito, nell' apporre al Presidente francese la taccia *di genio precipitato, e di mancanza della venerazione dovuta a' suoi Leggitori ragionevoli* sembra di non essere stato troppo circospetto su di se medesimo, mentre usa egli espressioni di gran lunga più aspre contro la Chiesa Cattolico-Romana, a cui era egli, non meno che MONTESQUIEU alla religion cristiana, debitore di venerazione. *In primo luogo*, dic' egli, *non è finora bastantemente comprovato, che il numero di questi infecondi matrimonj sia poi molto grande. A buon conto il rimprovero sol rivolgesi alla di lui propria Chiesa, cioè alla Romana, e sue false massime, ma non alla dottrina di Cristo, ed alla Chiesa Evangelica. Imperocchè egli è notorio, che in questa per l' impotenza comprovata d' uno de' conjugi si viene tantosto alla soluzione, e si concede la libertà di passare ad altro matrimonio* (24).

SÜSMILCH confonde quì le idee d' *impotenza*, e d' *infecondità*. Sebbene pur talvolta indichino la cosa medesima; l' *impotenza* però involge un senso più ampio. Chi asserisce che taluno è *impotente*, egli intende nel senso più stretto, che

(23) *Lettres Persanes*.
(24) *Ord. Div. P. II. §. 89. n. 1. p. 180.*

taluno è inetto alla generazione, e in conseguenza è infecondo; onde fa mestieri che esprima, se l' impotenza è semplicemente relativa, e l' infecondità sia tale, che in altra combinazione di circostanze o in altro maritaggio possa tuttavia succedere la generazion della prole. Ma quello può dirsi realmente infecondo, che atto o potente al coito è però sempre inabile con qualsivoglia persona dotata delle migliori disposizioni a procreare de' figlj; onde per ciò non toglies necessariamente l' idoneità di congiungersi con una donna secondo le leggi naturali. Per dir corto: un uomo impotente non è giammai fecondo (25); ma un infecondo può essere idoneo alla copula.

Se l' impotenza è comprovata, e preesisteva al contratto matrimoniale, eziandio nella Chiesa Romana riguardasi qual causa sufficiente dello scioglimento del matrimonio, e di concerto colla Protestante non solo lo permette, ma proibisce altresì sotto pene canoniche ogni commercio car-

(25) Un sol caso d' impotenza non dimostra una perfetta, e perpetua infecondità: si danno degli uomini, che perdono il seme avanti una sufficiente erezione del membro, ed una perfetta copula. Dalle memorie di commercj illeciti tra persone non maritate si sa, che senza una copula perfetta, e senza perdersi gli indizi fisici della verginità, pure son divenute gravide delle fanciulle, che ebbero pratica con uomini, il di cui seme era molto attuoso e penetrante; e perciò potè agire in distanza pure dall' utero, e potè ingravidare. Contuttociò non siegue, che un uomo debole alla generazione, che non siasi potuto rinvigorire con rimedj dopo alcun tempo, non si debba tenere per impotente; poichè rari accidenti non possono indurre una legge generale, ed un tale commercio nè soddisfa la femmina, nè dà ragionevole speranza di fecondità.

nale tra conjugi, de' quali l' idoneo alla generazione è in diritto di procacciarsi nuovo partito (26). La rimembranza è ancor fresca d' una legge civile pubblicata in Francia nel secolo 17., che ordinava di esporre ad una privata commissione la prova dell' impotenza; finchè il caso fe' abolire l' ingiusta legge (27). Sono all' opposto non di rado per tutto il corso della vita infecondi due conjugi, senza che si possa dimostrarne l' impotenza sì alla copula, che alla generazione; essendo forse l' infecondità loro sol relativa, o derivando da certe ignote cause durevoli a tempo indeterminato. E questo appunto è il caso, per cui non v' ha concistoro delle Chiese Protestanti che soglia permettere lo scioglimento, e che, per quanto io sappia, abbia finora prefisso un dato tempo dopo cui un infecondo matrimonio possa esigere senza contrasto lo scioglimento. Lo stesso dicasi dell' impotenza al coito nata durante il matrimonio, per cui nè la Romana, nè la Chiesa Protestante concede lo scioglimento, ma solo incoraggisce la parte sana a torsi in pace la fragilità dell' inferma (28). Quantunque a mio parere nel sistema di una chiesa, che mira il matrimonio qual semplice vincolo o contratto

(26) Non ha guari che da questa Curia Vescovile un matrimonio infecondo per l' impotenza del marito fu dichiarato nullo, quando fossero già scorsi 9. anni. La moglie potè nuovamente collocarsi.

(27) LE RIDANT, *Code matrimonial*, PITAVAL, *Causes celebres T. VIII. p. 191. seq.*

(28) J. BERGERI *disp. jurid. de privil. ægrotorum*, *Vittcb.* 1687. c. 2. §. 7.

fra perſone di due ſeſſi a coabitare, e generare la prole, nè gli attribuiſce, ad eſempio della Chieſa cattolica, la dignità di Sacramento, potrebbero aver luogo particolari rifleſſi e ragioni per uſarſi connivenza maggiore alla fragilità umana. Duro egli è ad intenderſi con fondamenti ſol naturali il motivo, onde una moglie robuſta e ſenſitiva coſtringer ſi debba ad una continenza che ella ſente ſuperiore alle proprie forze; ſebbene il conſorte ancor durante il matrimonio ſi renda impotente alla copula ed alla generazione, nè laſcia ſperanza di poterſi togliere per qualſivoglia lunghiſſimo eſperimento. E perchè il matrimonio ſia il ſolo contratto, in cui l'uno de' contraenti reſti allacciato l' intera vita alle promeſſe, e con pericolo della propria ſalute debba per prova convincerſi di non vederne giammai adempiti i patti più giuſti? Si ſuol ribattere queſto argomento col dire, *che nulla v' ha di più diſumano, quanto che un uomo ſia debitore al caſo di un' altra moglie, e queſta di un altro marito* (29): *che nulla v' ha di più naturale, quanto il fare altrui ciò che ſi vuole per ſe* (30). Io però laſcio a' miei Leggitori Proteſtanti, ma imparziali il riſolvere (ſul caſo dell' impotenza d' un marito, che forſe ſe l' è comperata colle diſſolutezze di gioventù ſenza trovare alcun rimedio efficace a guarirne, e

(29) Secondo ciò che diceſi *l.* 22. §. 7. *π. Solut. matrim. l.* 8. *de his qui ſui vel alieni juris ſunt.*

(30) T. *Tit. π. quod quiſque juris in alter.* BERG. *loc. cit.*

che massime non abbia giammai procreato, ovvero sia privo di prole) se sia un partito più gravoso, che la consorte in modo gentile si divida per cercarsi un giusto ristoro proporzionato a' suoi bisogni, ed opportuno a riparare una pericolosa incontinenza, ovvero che essa sacrifichi agli agi d' un impotente la propria salute (31), e la natura a svantaggio della popolazione, e porti sola il peso d' una convenzione, che il marito negli anni migliori di sua vita è fuor del caso di eseguire (32)? Comprendo, che uomini d' età già provetta, che poca briga hanno a torsi del temperamento loro, sarebbero bene sfrontati chiedendo lo scioglimento; ma una moglie ancor florida, un marito ancor riserbato si arrogano di soverchio se per l' infortunio del

. con-

(31) Sarebbe diverso invero, se l' impotenza nascesse da una costante infermità del corpo, e non solo da una locale debolezza delle part genitali, ovvero da un male accidentale sofferto in queste parti; poichè nel primo caso non v' ha alcuno, da cui un infermo possa più esigere assistenza continua, che dalla sua metà, e ciascuna parte contraente dee ben volentieri, e naturalmente prestarsi a non abbandonare in tal frangente il suo compagno. Molto men necessaria sembra quest' assistenza, se l' impotenza non sia accompagnata da verun' altra infermità, e rende necessaria alla parte sana un' assistenza, che le costa sì caro.

(32) Si può quì facilmente rilevare, che quanto ho detto su questo punto, riguarda le idee del matrimonio particolari ad una chiesa, che SUSMILCH a spese della cattolica ha voluto patrocinare contro i rimproveri di un MONTESQUIEU, sebbene nelle due chiese non regnino su questo punto usi assai diversi; ed altri fondamenti sarebbero stati più profittevoli, se non si avesse avuto in mira nel confutare il Presidente di ribattere le accuse di un solo su tutta la chiesa cattolica. Coraggio che deforma soventi i più bei passi dell' egregia opera di SUSMILCH delle Ord. Div., e riesce sempre gravoso a tutti i Leggitori liberi dalle passioni.

conſorte s'adattano contro le naturali diſpoſizioni al tenore d' una perpetua infelicità, e contro i continui ſtimoli della natura convengono per un' eſtranea prerogativa di rinunciare al diritto di ſecondarli. Ma pe' riguardi dovuti al debol ſeſſo a motivo della penoſa ſua condizione, farebbe duopo un' eccezione, che dee ad ognuno parer ben giuſta, qualora l' impotenza d' una moglie al coito foſſe un effetto di parto laborioſo. Un marito ſavio proverebbe allora eterni rimorſi d' avere abbandonata una compagna ch' egli ſteſſo ha reſo infelice; ed un motivo sì bello ben lo può indurre a fare di buona voglia a ſe ſteſſo ogni violenza. Che ſe in mal punto avveniſſe (ſiccome ſuol di leggieri avvenire ne' matrimonj quando l' una parte non ha del proprio ad offrire) che l' umana fragilità entraſſe a ſconvolgere il buon propoſito, non porterebbe tuttavia quelle diſaggradevoli conſeguenze, che porta il peccato d' una moglie, che per impotenza del conſorte ſi tenga in diritto di riſarcire altrove il danno che ſoffre, e forſe di traſportare fra le mura domeſtiche frutta eſotiche.

Impreſa malagevole ſi è l' accertare il numero de' matrimonj, che altro argomento non danno di reciproca infecondità ſe non il tempo traſcorſo ſenza fruttificare. Ma pur mi ſembra, che il ſuppoſto di trovarſene 10. fra 1000. (33), non vada molto a concerto coll' eſperienza co-

(33) Chr. Jac. Baumann *nella* 3. *P. dell' opera di* Süsmilch.

mune. HEDIN Paſtore Svedeſe oſſervò nella ſua Parrocchia di Kracklinge in Nerike, la quale numera circa 800. anime, che ogni nona femmina reſtava infeconda (34); e ſe queſta oſſervazione non baſta, prenda ciaſcuno l' eſperimento ſul proprio diſtretto, e verrà a rilevare, che nella maggior parte de' luoghi, ove ſianvi da 300. fino a 400. matrimonj, di cento reſtano per lo meno 6., fino a ſette ſe non più ſenza ſucceſſione, nè l' ebbero mai; ſenza poterſi però raccogliere dall' eſterna coſtituzione, ed abito de' conjugati un argomento ſodo d' infecondità. Poſſiamo altresì calcolare ſoltanto il numero delle famiglie illuſtri, e delle caſe magnatizie eſtinte in ogni ſecolo per l' infecondità de' matrimonj, che pure è in ragione minore con quello delle famiglie del ceto cittadineſco; e vedremo vieppiù chiaro, ſe l' infecondità naturale è poi fenomeno sì raro in ciaſcuno Stato. Vero è, che la ghiottoneria, e la corruttela giovanile conduce ben ſoventi nelle famiglie più ricche e ſplendide l' infecondità, che ſol di rado s' accoſta ove alberga la temperanza. Quindi non è retto che prendaſi il ceto nobile e dovizioſo per ſola baſe di queſto calcolo. Ma oggimai il ceto di mezzo ancora delle grandi città comincia a ſeguir l' orme del vivere diſordinato della nobiltà, talchè egli pure a poco a poco ſervir può ad affeſtare l' ineſattezza del calcolo. Ora ſe fac-

(34) Jo. ANDR. MURRAY *Biblior. Pratico-medica v.* 3. *p.* 1. *del vol.* 37. *degli atti dell' Accad. Reale delle Scienze.*

ciasi, che di 100. matrimonj sol cinque non fruttino, e che ragguagliato un matrimonio coll' altro non rendano ancor più di 4. figlj, sebbene ne' computi ordinarj si prendano in cumulo tutti i matrimonj, contuttociò ne risulta una mancanza di 20. figlj, che vanno persi per lo Stato solo per impotenza di compiere i doveri conjugali.

Aggiungasi, che la generazione della prole per lo meno al sesso debole che vive in matrimonio è un officio non solo utile ma presso che necessario; difatti veggonsi per la maggior parte le donne in matrimonj sterili, finchè non abbiano portato a termine alcun parto, durare infermiccie e andar soggette a varj malori, o siano essi causa, o siano effetto della sterilità (35). L' osservazione è ben conta al sesso medesimo, che ricorrendo al consiglio del Medico sullo stato loro di salute, gli discoprono incontanente, e gli fanno riflesso, senza gran tema d' abbaglio, che non hanno ancor generato figlj, e che si lusingherebbero di miglior salute tostocchè potessero divenir madri. VAN-SWIETEN intese ben soventi le femmine Austriache, femmine d' ordinario prolifiche, querelarsi d' aver partorito solo sei, o 8. figlj, nell' opinion ferma, che ad ogni parto

(35) Nelle donne che hanno partorito, sono generalmente più ordinate le purghe mestrue. LEACKE *l. c. p.* 51. Ed osservasi comunemente, che le donne, che hanno partorito di molti figlj, vivono più lungamente delle altre; cagione per cui in Ginevra i vitalizj si mettono in capo più volentieri di quelle donzelle, che hanno presto a maritarsi. *Annales politiques, civiles, & litteraires du 18. siecle Tom. 3.*

ſi ſgravino d' una qualità pernicioſa, che arreſtata le metta in timore di proſſima malattia (36). E quì pur ſi annoverino quelle femmine, che per difetto d' una rivoluzione sì favorevole, fra perpetui ſtimoli reſtano ſempre a *ventre vuoto*, e quindi vanno in lenta conſunzione. D' onde apparirà, che il danno di matrimonj infecondi largamente ſi ſpande ſu di gran moltitudine di uomini, e ſulla felice loro coſtituzione; per non far motto di quello che ne ridonda alle famiglie più ragguardevoli che ſi eſtinguono, e quindi alla politica proſperità dello Stato.

§. VIII.

Le cauſe dell' infecondità ſono degne della indagine più diligente, Son eſſe varie nel ſeſſo di-

(36) *Comm. Tom. IV.* §. 1354. Rimetto a' Fiſiologi l' eſame delle cauſe, per cui ſe viene il parto ſecondo il corſo naturale facile, e ſenza infermità, ſenza che le gravidanze ſi ſuccedano ad un tratto l' una dopo l' altra, ſi fa più ferma per comune eſperienza la ſanità della donna, ſebbene l' apparenza non ſempre favoriſca queſta oſſervazione. L' opinione delle donne Auſtriache deriva da un vecchio pregiudizio, che l' utero foſſe come la ſentina naturale degli umori cattivi, de' quali la natura le libera menſualmente, e nel puerperio. Forſe lo ſvolgerſi, e il dilatarſi de' canali di queſte viſcere per la gravidanza cagiona in ſeguito una più agevole circolazione degli umori. Forſe di tempo in tempo è neceſſaria una violenta tenſione de' canali medeſimi, e de' nervi di queſta parte per conſervare l' elaſticità a queſto viſcere cotanto ſpugnoſo, ed i moti del feto nell' utero ſono forſe uno ſtimolo adattato ad avvivare le forze contratte dal medeſimo, ed a diſporlo alla fatica del parto; come quelli, che danno una ſcoſſa, che può giungere fino alle parti capillari, metter in giro gli arreſtati umori, e rinforzare l' elaterio delle più minute fibre. Oggetto degno di particolari ricerche, che potrebbe porre al diſſopra di tutti gli altri ſtati il matrimonio, parlando fiſicamente, ed avendo ſol riguardo alla ſalute del corpo non alla perfezione dello ſpirito.

verso, e in genere poco note, se quelle si eccettuino che inducono impotenza alla copula. Possiam partirle acconciamente in cause *fisiche*, e cause *morali*, ciascuna delle quali esige rimedj particolari. M'accingo a svisceare ambe le specie per quel rapporto che aver possono alla Medica Polizia (37).

1. Vi sono città, borghi, e villaggi, ove l'abitante il più agiato e sano non conta che due o al più tre figlj, nè verrà mai a procrearne maggior numero, poichè diffida di sostentare lautamente una famiglia più numerosa, e dotarla a suo tempo con isplendore, ma senza gran fatto esaurire l'eredità. Lo stesso veggiamo nelle Capitali licenziose, ove le famiglie più illustri ben di rado contano oltre un dato numero di rampolli. Arte ella è questa già un tempo conosciuta in Roma:

. . . . . *Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,*
Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit (38).

Mostruosa corruttela di costumi, ed appena credibile all'esperienza! Che i conjugati non vogliano rinunciare a qualsivoglia pratica conjugale, no:

Vult F. . . . Gallia, nec parere (39).

(37) *Vedasi ciò che ho detto P. II. Sez. IV. §. 16.*
(38) JUVENAL. *l. c. Sat. VI.*
(39) MARTIALIS *Epigr. 67. l. 6.*

Vogliono nel modo più iniquo una pratica contro natura; e simili a coloro, i quali dopo il godimento d'un illecito amore ne abborriscono i frutti, battono strade direttamente opposte alle mire del Creatore. *Malcontento il sesso femminile*, dice ROUSSEAU, *di avere ripreso il costume di allattare, lascia perciò di voler partorire. La conseguenza era naturale; tostocchè miravasi lo stato di madre come un peso, i mezzi di sgravarsene non sono più sì difficili: si fa una fatica inutile per ricevere costantemente nuova lena a rifarla; e lo stimolo, che la natura ha comunicato al nostro genere di aumentarsi, s' impiega soltanto per esterminarlo. Questo costume, e le altre cause della spopolazione ci annunciano il futuro destino d' Europa* (40).

Avversione mutua fra conjugi, facile a destarsi se il nodo loro fu intrigo dell' avarizia e della politica de' genitori. Ognuno immaginasi di leggieri, che qualsivoglia più lieve pretesto basta a frastornare un odioso commercio, che di rado è fecondo per la fredda apatia che l' accompagna. Mi riserbo a diffondermi in altro luogo su questo punto, ed a palesare la pernicioſa influenza di tali matrimonj su di una sana popolazione.

Quì pure è da ricordarsi l' amarezza, e l' odio costante, che concepito per malavventurati litigi o per sospetti inquieti tengono divisi due conjugi. In queste famiglie l' adempimento del debito conjugale è ben raro pensiero, nè è da

(40) EMILE, *ou de l' education*.

ſperarſi feconda una copula non animata da qualche ſcintilla d' amore.

La traſcuranza comune fra gli indolenti campagnuoli delle lor mogli travagliate da diſaſtri e dalle infermità, che ſebbene non ſempre ſiano mortali, pur le conducono ſoventi al cronichiſmo che le ſteriliſce.

Le paſſioni altresì troppo vive del ſeſſo debole, maſſime una ſmodata collera ſono una cauſa conſiderabile dell' infecondità di parecchi matrimonj; poichè ſterili pur anco ſono quelle donne, che reſtano bensì fecondate, ma che non portano a maturanza perfetta i loro parti, e ſogliono dare in luce feti informi di corta durata (41). A vero dire la Polizia non eſtende il ſuo dominio ai difetti dello ſpirito, ma pure colle ſue attente ricerche le è poſſibile di penetrare fin là. Ad ogni modo eſſa ha braccio forte ſulla pubblica educazione, che ſuol d' ordinario decidere della futura condotta de' cittadini; ed una riforma generale di coſtumi ſarà la baſe d' una più grande fecondità.

La *freddezza* fra ſpoſi di primo rango od ancora del ceto de' cittadini, ed una tacita reciproca convenzione di tollerarſi ogni ſorta di diſſolutezze d' un amor vago, e di ſottrarſi frattanto dal commercio conjugale; vizio delle città grandi cacciatoſi fin nelle caſe di mediocre condizione. Non è mio penſiero di alzar quì la voce contro la depravazione di queſto coſtume, ma

(41) HIPPOCR. 2. *Epidem.* 2. *Sec.* 3.

l' infecondità che produce, richiede le mie osservazioni. In prima un consorte fra le braccia di meretrici dissipa il suo vigor più generoso senza vantaggio della popolazione; poichè da coteste vaghe pratiche o non escono figlj, o ne escono sol di rado utili allo Stato. Ed egli si rende con ciò incapace di correggere i suoi vizj, e di rivendicare i diritti dell' amore domestico. In secondo luogo una moglie lasciva colla smania in petto di saziar le sue cocenti voglie sta sempre in agguato a prevenire od a distruggere la temuta fecondità, per toglierſi d' animo il rammarico di produrre conscio il marito frutti non suoi.

2. Le cause fisiche dell' infecondità sono di molte specie. Io farò qui menzione di quelle, che riguardano il mio proposito.

Oltre l' accennata impotenza va soggetto il sesso maschio a varj incomodi, che ne impediscono, o almeno ne scemano la fecondità. Tali sono le malattie della vescica, le interne, e più le esterne delle vie dell' orina, l' assenza soprattutto de' testicoli, le varie loro lesioni, e le ernie (42).

Obbrobrio dell' umanità, e massime della Polizia d' uno Stato si è la pubblica tolleranza che una mano temeraria sbarbichi a capriccio dagli uomini la radice della generazione. *E quale barbarie più vituperosa, che il mutilare un nostro prossimo per far gorgogliare una falsa voce ne' tempj e sulle scene, che sol può piacere ad un*

(42) *Si veda l' artic. superiore §. 16.*

amante senza udito. Che trillino in pubblico l' amore *creature meschine che non possono giammai sentirlo, non è nulla meno, che una ridicola e stupida buffoneria: che cantinsi gli inni da vittime sciagurate, spogliate per cupidità di danaro del più bel dono della Provvidenza, non può gradire al benefico Iddio che si prende cura della conservazione dell' uman genere* (43).

La Chiesa cattolica già da gran tempo ha imposta la scomunica alla castrazione di ragazzi fatta a disegno di renderli atti a procacciarsi l'oro colla voce senza impiegarvi le braccia. Frattanto il castrato in tutte le chiese di Roma stessa canta alla Messa, e ne riceve ricca mercede; costume che non sembra opportuno a togliere il gusto della vietata operazione. Quindi bulica Roma, bulicano le grandi città d' Italia di gorgheggianti vittime di questo pazzo furore; e servono soventi a rendere superfluo senza discapito del buon nome il matrimonio a varie zitelle con una pratica, che dee a se rivolgere i più severi sguardi della Polizia. Mi è noto un luogo popolato, in cui quattro castrati s' arrischiavano ad imprese, che non avrebbero tentate nello stato loro naturale, e in cui una parte del bel sesso non senza grave scandalo e pregiudizio avea seco loro stretta tal pratica, che il Governo non potè più lungamente dissimularla. V' ha certa razza di gente in Italia, che non è fra la classe de' Chirurgi (avvegnachè la chirurgia non

(43) *Dictionnaire Encyclopedique T. VI.*

propone l'operazione che a riſtabilire od a conſervare la ſanità) e porta il terribile nome di *Norcini*; che anzi in Napoli molti eſpongono un cartello coll'iſcrizione: *quì ſi caſtrano i ragazzi a buon mercato* (44).

Sembrami ſtrana coſa, che un Medico Proteſtante abbia potuto tacciare di troppa ſeverità la legge della chieſa Romana, che dichiara nullo il matrimonio d'un caſtrato: *Imperocchè*, dic' egli, *tali perſone non ſono del tutto inette al matrimonio, adempiono convenientemente una parte del debito conjugale (il ſemplice coito), e poſſono divertire aſſai bene una donna poco inclinata all' amor Platonico* (45). Per altro il motivo della chieſa Romana ad interdire l'opera conjugale al caſtrato e' pare ſenza dubbio ben

(44) *Veli il Magizzino per i medici del* BALDINGERO *v.* 8. *p.* 752. I Veneziani a' tempi ancora di CARLO MAGNO vendevano degli uomini nell'Africa, e in Coſtantinopoli. Per farli più accetti avevano l'uſo di caſtrarne alcuni, come ſi raccoglie da LUITPRANDO. *Legatio* LUITPRANDI *apud* MURATOR. *Scrip. rerum It. T. II. V.* SCHMIDT *Storia de' Tedeſchi P.* 1. *p.* 522. E' certamente coſa impercettibile, che una intera nazione poſſa eſſere ſtata tanto trafcinata da pregiudizj, d'introdurre la caſtrazione come una ſpecie di cerimonia religioſa. Intanto le notizie di viaggiatori degni di fede, non laſciano luogo a dubitare, che ciò effettivamente non ſucceda preſſo gli Ottentotti. Queſta nazione riguarda la naſcita di due gemelli come la maggior diſgrazia, che poſſa accadere ad una famiglia; lor ſembra che due teſticoli poſſano molto contribuire a produrla, e per ciò tagliano a tutti i ragazzi di 9. in 10. anni il teſticolo ſiniſtro, dopo di che ſacrificano un montone, ed alla preſenza di tutti ſi abbrucia. Una donna che ſi mariti con un uomo, che abbia i due teſticoli, mette a ripentaglio graviſſimo il ſuo onore, e la ſua vita. *Diſ. ſur la relig. des Africains p.* 47.

(45) *Ved. Prel. dell'* HALLER *ſulla ſcienza medica leg. v.* 1. *cap.* 15. *p.* 231.

ragionevole, dacchè tollera ch' egli continui senza contrasti a gorgogliare fra le sue mura. Ma, diciamo schietto, da vecchj uomini, a' quali pur si permette di stringere matrimonio, chi può riprometterſi gran fatto di più che da' castrati?

Gli scirri de' testicoli, e i sarcoceli sconcertano soventi la loro sostanza, ed in conseguenza la secrezione del seme. Le contusioni cui vanno essi esposti in certi moti del corpo sono l' ordinaria causa di questo infortunio. Il cavalcare de' contadini su di selle mal commesse, armate in avanti di nudo pomo prominente, e strette in arcione; l' uso del cavalcare de' ragazzi ancor teneri su cavalli pesanti e viziosi voluto da' loro padri soventi senza bisogno in un' età in cui non si sanno pur anco tenere ben saldi (46): il cavalcare altresì su macchine di legno inventate per diporto de' fanciulli di struttura disagiata, e mal sicure, sono le cause prossime delle contusioni de' testicoli, e della susseguente infecondità, o di mali ancor peggiori.

Parlando io de' matrimonj mal sani ho partitamente esposto l' influenza sulla fecondità maritale, de' vizj delle parti virili, delle enfiagioni de' testicoli, e massime delle ernie; laonde non mi resta, che ad aggiungere alcuna cosa sul danno d' una cattiva medicazione.

Nulla si può immaginare di più funesto in questa parte, quanto la sfrontatezza de' così det-

(46) Parlerò altrove piú minutamente di questi sforzi de' fanciulli a fatiche incompetenti.

ti Erniotomiſti, i quali, dappoichè ſonoſi addeſtrati alcun tempo operando ſui cavalli e ſui porci sbuccano d'improvviſo a metter mano ſu gli uomini. Girano a queſto fine di provincia in provincia ad eſeguire l'operazione ſulle ernie de' campagnuoli. I duri ſforzi che eſſi fanno nel ſollevare, e portar peſi ſoverchj, rende fra loro comune queſt' infortunio, talchè trovanſi facilmente in ciaſcun villaggio tre ſino a ſei perſone aperte da uno, ed ancora da ambo i lati; e quindi frequente il biſogno di queſta operazione in gente, che diviene con quel male incapace agli officj del ſuo ſtato.

Il metodo uſato dagli Erniotomiſti nell' operazione è generalmente conoſciuto, e per quanto ſia ſpietato, pur ſi laſcia che ſi adoperi francamente. Un pajo di forbici, unghie lunghe alle dita, un forte e ſemplice filo, od uno ſpago ecco gli ſtromenti dell' operazione. Se l'ernia è comune, come lo ſono d' ordinario, prodotta cioè dalla caduta dell' inteſtino, dell' epiploo, o di ambidue, che inſenſibilmente dal foro naturale ma troppo allargato dell' anello addominale a' due lati inguinali, o ad un ſolo diſcendono nello ſcroto, e ſi ſoffermano in una particolar cavità del teſſuto cellulare del peritoneo, cui vicino giacciono i teſticoli; rimanda l' operatore la parte uſcita di luogo nel baſſo ventre; dippoi lega ſodamente il ſacco dell' ernia coll' adjacente funicolo ſpermatico; ſepara il teſticolo (ſia leſo, o no, non fa al caſo) dalla parte interna dello ſcroto, e un po' ſotto alla

legatura lo recide; e ciò d' ordinario è un affare di pochi minuti; barbuglia certe formole precatorie, racconta una baja, e ricevuta dall' infermo una mercede sovrabbondante dopo due o tre giorni lo pianta, e dispariſce (47). Se l' infermo è aperto d' ambo i lati, l' operazione ſi fa del tenore medeſimo d' ambo i lati, e l' infelice che ignora ciò che gli avviene d' intorno (48), ſi trova caſtrone inetto a procreare, ſe gli furon reciſi ambidue i teſticoli, o, ſe un ſolo, in proſſimo a divenirlo al primo ſiniſtro accidente.

Indi a non molto l' infermo riſanato ſi crede lecito di riprendere i ſuoi peſanti lavori, ed a poco a poco tendono le inteſtina di bel nuovo all' uſcita, s' addatta l' addomine a nuova ernia, e l' infelice ricade nel primo guajo.

Da quì ſi comprende agevolmente, che poſta ancora di neceſſità tale operazione ſulle ernie; il metodo di eſeguirla porta le conſeguenze più triſti maſſime a' lavorieri, non togliendo dalle radici il male (49), ma togliendo bensì al paziente la giovane moglie, ed una famiglia intera allo Stato. Ma l' operazione inutile rieſce del tutto in ernie non incarcerate, nè di molta groſ-

(47) Si ſanno de' caſi, in cui poveri campagnuoli dovettero sborſare a coteſti ciurmatori fino a 30. talleri per un' operazione, che da un chirurgo ordinario aſſai meglio eſeguita, ſarebbe loro coſtata ſol cinque.

(48) E' una grande barbarie l' intraprendere ſimili operazioni ſenza previamente avvertire l' infermo delle conſeguenze. La ſcelta di queſti rimedj ordinarj è un atto libero, che eſige tal cognizione.

(49) Laur. Heisteri *Inſt. chirurg. P. 2. Sec. 5. c. 14. p. 77.*

fezza, quando le inteſtina fermar ſi poſſono con cinto ben combaciato purchè l' infermo ſi guardi da sforzi un po' violenti, o dal lungo cavalcare. Allora l' operazione non fa che opprimere un uomo colle doglie più atroci, ed anzi eſporlo a pericolo di morte; giacchè d' ordinario l' operatore batte la ritirata avanti che i ſintomi più pericoloſi ſianſi mitigati, o ſcomparſi. Oltre a ciò l' operazione del taglio de' teſticoli riduce il paziente (50), ſiccome avvertì DIONIS, in tale ſtato, che le fatiche di ſuo meſtiere gli ſono inſoffribili; onde queſt' uomo valente raccomandò a ciaſcuna Comunità, *di opporſi con tutto potere alla caſtrazione*; e dopo di lui bramò l' HEISTERO, che i Magiſtrati non permetteſſero a' chirurgi del loro diſtretto, e molto meno a' vagabondi erniotomiſti d' intraprendere ſenza il conſenſo, e la preſenza di Medici eſperti ed approvati, un' operazione per ogni riguardo sì pericoloſa (51); giacchè a' noſtri giorni ſi curano queſti mali con metodo migliore.

Le cauſe di ſterilità nelle femmine ſono in maggior numero, e poco note. Riſcontriſi ciò che eſpoſi de' matrimonj mal ſani §. 16. Torna però in acconcio, che quì faccia nuova menzione 1. D' una età troppo attempata della donna che ſi marita. Imperocchè, ſe una p. e. andata a marito nell' età di 20. anni è sì feconda nell'

(50) *Cours d' operations.*

(51) HEISTER. *l. c.*, e *Diſſ. de Kelotomiæ abuſu tollendo, Helmſtadt* 1728.

età di 32. fino a 38. anni, quanto ne' primi anni più freſchi del ſuo maritaggio, ciò nulla oſtante ſembra naturale, che una donna che ſi marita a' 30. anni debba eſſere men feconda, e idonea al concepimento di quella che maritata in età più freſca coll' uſo dell' amore mantenga il ſuo utero, come avviene, fino all' età più arida in uno ſtato di giovanile morbidezza. Perciò rara coſa è vederſi una donna maritata a 30. anni molto feconda, ſebbene, come diſſi, tale età non è men feconda delle altre, e ſianvi donne conjugate, che ſolo in eſſa cominciano a dar prove di loro idoneità a generare. 2. Delle ernie di varia ſpecie, prolaſſi, e roveſciamento d' utero cagionati ſpeſſo dalla fretta ardimentoſa delle levatrici ad eſtrar la placenta; dall' alzarſi di letto troppo ſollecito delle puerpere, e dal zelo intempeſtivo di maneggiare l' azienda domeſtica. 3. Bibite ſmoderate di liquori ſpiritoſi, vita irregolare e ſedentaria, veglie, l' andare precipitoſo in carrozza, fatiche ſoverchie (52). 4. Sconcerto de' meſtrui, fluſſo coſtante di ſangue, fluori bianchi, ſuppurazioni e tumori all' utero. 5. Il troppo lungo allattare i bambini (53).

(52) *V. P. 3. Sez. 3. §. 29.* L' uſo immoderato del vino introdotto in certi paeſi fra le donne debilita la naturale loro fecondità, come ha dimoſtrato l' ALBERTI colla teſtimonianza pratica di più Medici; *diff. de ebrietate fœmin. §. 7.*, e come anderò io moſtrando nel ſuccennato luogo. Tali femmine ſnervano ben preſto col loro ardor laſcivo i mariti, onde non reſtano poi mai ſatolle, e per tal modo ſi abuſano con altri. E come non danneggieranno la fertilità conjugale sì grandi diſordini?

(53) *V. art. Nutrimento de' figli appena nati.*

Delle cauſe morali della ſterilità delle femmine abbiam ragionato più ſopra.

§. IX.

Quantunque le oſſervazioni del §. 7 e 8. non mirino nè ad introdurre una rivoluzione difficile a ſperarſi in un ſiſtema diggià accettato, nè a ſradicare ad un tratto dalla ſocietà tutte le poſſibili cauſe di ſterilità, ciònonpertanto egli è neceſſario lo ſvelare a' reggitori degli uomini l'indole de' loro incomodi, l'indicare gli oſtacoli che ſi frappongono alle mire della natura di felicitare uno Stato in ragione delle ſue diſpoſizioni, e infine il progettare colle migliori viſte i mezzi per togliere quelli agevolmente.

1. Non v'ha dubbio, che da una generale riforma di coſtumi verrebbe di neceſſità animata efficacemente l'umana fecondità; perocchè verrebbeſi a prevenire con ciò il diſſipamento delle forze, ed a mantenere in ottimo ſtato la ſanità. Sopra tutto giova all'intento l'avere di tempo in tempo un eſatto catalogo de' matrimonj ſterili, onde ſvolgere più davvicino il rapporto fra il danno che ne ridonda, ed il guadagno raccolto in ciaſcun diſtretto da' matrimonj fecondi. Indagar quindi è duopo, per quanto ſi può, ſe ne ſiano cagione malattie a tutti paleſi de' conjugati, e quali? ſe diſcordie inveterate, ſe vivere diſſoluto, ſe impotenza reale? Inoltre ſi vada rintracciando ſe in pari circoſtanze in tale o tal altro diſtretto l'affare della generazione ſia in fiore, o decada; e qual ne ſia la cagione più

più verosimile! Poichè, sebbene l' umana schiatta in tutte le parti del globo si moltiplichi assai più degli animali, pure e' sembra che in situazioni diverse farebbe più veloci progressi, ed incontrerebbe minori inciampi a diffondersi più largamente (54).

E dappoichè un ricco numero di figlj si fugge qual peso dell' economia domestica, va signoreggiando a faccia scoperta in varj luoghi un delitto §. 8. che era in abbominazione a' nostri antenati (55); laonde converrebbe notare precisamente il tempo trascorso fra due parti, ed eziandio, secondo il già detto, la fecondità scarsa non conforme alle forze della natura, che riscontrasi in certi luoghi, acciò scoperte le cause relative, se hanno origine naturale con salutevoli provvidenze si sovvenga il mal comune, e se derivano per avventura dalla scostumatezza de' conjugati, dall' abborrimento de' cittadini ad aver prole numerosa, col braccio del Clero, e colle armi della religione si conquida un nemico così fatale dell' umana stirpe. I Presidi supremi applicar si dovrebbero a discoprire le inclinazioni sensibili di ciascuna nazione, acciò se tendessero a violar le leggi della natura le rivolgessero a miglior piega. Quando Roma volut-

(54) L' Egitto era in ciò celebre per lo passato, e l' acqua del Nilo era creduta la principal causa della fecondità sua. Si pretende avere osservato, che i popoli, che abitano lungo le coste del mare, e si cibano di pesci, generano più figliuoli, e in genere certi contorni hanno prerogative maggiori di fecondità.

(55) *Numerum liberorum finire apud eos flagitium est.* TACITUS *de moribus Germ.*

tuosa si diè generalmente ad avere in nausea il matrimonio si mercantavano senza pudore sulle pubbliche fiere i ragazzi, per farne l' abuso più esecrando, ed a centinaja s' intrattenevano ne' palagi de' cavalieri. AUGUSTO diè mano a guarire l' orrendo male coll' instancabile zelo nel promovere i matrimonj, e col rigore ineforabile nel punire i celibatarj. COSTANTINO fu persuaso di conseguirne con maggior sicurezza la guarigione imponendo la pena di morte a quel delitto (56). Ciascun legislatore ha i suoi ripieghi particolari a togliere con vigore i mali pubblici; e l' eccellente si è quello che ha per base una cognizione perfetta dell' indole di quel popolo, che studiasi di migliorare (57).

Finchè gli animi de' conjugati siano fra loro men disgiunti, e l' opera della generazione tra perpetue discordie non si posponga agli interessi domestici, fa duopo che la Polizia esiga severamente da' padri di famiglia, che non oltrepassino i limiti della paterna autorità nella scelta d' una compagna a' loro figlj, ma loro ne lascino un ragionevole arbitrio (58). Fa duopo altresì che ella protegga la pace interna delle

(56) L. 3. *Cod. Theod. ad l. Juliani, de adult. l.* 31. *Cod. Jud. ad leg. Jul. de adult. Nov.* 71. 141.

(57) Nel Regno di Ava a qualsifia movimento delle donne si discuopre quasi sempre la naturale nudità; poichè il modo di vestire così indecente, come si suol dire, fu loro prescritto con savio regolamento da una loro Regina in un tempo in cui ne' maschj erano eccessivi gli stimoli animali, e così per necessità riconduceva questi veri uomini brutali a questa vista alla natura che cercavano di abbandonare. *Encycl. T. IV. p.* 2.

(58) *Vedi P.* 2. *art.* 5. *delle libertà nella scelta de' matrimonj.*

famiglie, cui ſtaſſi avvinta l'union conjugale, e puniſca eſemplarmente le ſeparazioni clamoroſe, e di privata capriccioſa autorità per fortuiti diſſapori; nè tolleri, che ſenz' altri motivi ſi dividano d' abitazione per vivere l' una parte in eterno cruccio e ſoſpetto dell' altra che forſe le dà occaſione. Cerchi eſſa adunque d' aver contezza a tempo debito di tali querele per ricondurre fra conjugi la concordia colle eſortazioni di gravi perſonaggi sì laici, che eccleſiaſtici, e per uſare di braccio forte nel caſo di ridurre in ragione i refrattarj (59). Diaſi ella a frenare il talento zotico, e ſtravagante de' contadini nel trattare aſpramente le proprie moglj, onde s' inacerbano gli animi, e s' interrompe per anni interi il commercio conjugale. In genere il contadino non prezza gran fatto la ſua moglie, e fia molto ſe nel ſuo cuore le dà il rango che vi tengono le beſtie. Se cade inferma poco ſcomponeſi a procacciarle gli opportuni rimedj. Io ſo di molti caſi, in cui queſt' indolenza coſtò la vita o la ſalute alla conſorte, e n' ebbe danno la fecondità. In vigor delle leggi municipali

(59) *Si vir & uxor, animis infelici acerbitate diſſipatis atque diſtractis, minime inter ſe conveniant: decem viri ex legum cuſtodum Collegio, qui horum diſſidiorum medii, & interpretes ſunt, ex lege conſtituti, & decem mulieres, matrimoniis quoque præfectæ, his diſtractionibus providento: quod ſi illorum intermedio reconciliari poterunt, hæc rata ſunto; ſin vero ipſorum animi majoribus odiis & offenſionibus æſtuarint; novas utrique quærunto ſedes, alioque commigranto. Apparet enim in hujuſmodi ingeniis acerbiores natura mores ineſſe. Itaque maturiora quædam & mitiora ingenia illis accommodanda ſunt, ut legitimo quodam modo contemperentur.* Plato *de Legibus l. XI.*

corre l' obbligo a ciascun marito di darsi premura a porger soccorso all' inferma sua consorte (60), e se non chiami a curarla un Medico pratico, ed approvato per cui ne siegua la morte, è privo d' ogni diritto alla di lei dote (61). Vuol dunque l' equità, che la Polizia invigili con maggiore oculatezza, di quello che costumò finora, sull' adempimento di questo dovere, e di questa provvida legge.

Quella indifferenza ed alternativa di dissolutezze pure isfuggir non dovrebbe dallo sguardo del Politico moderatore, che nasce fra conjugi di mutua convenzione. Sebbene retto sembrar possa, che due parti contraenti di concorde volontà si sciolgano da' patti stipulati; pure non dassi caso in cui la Patria più ci rimetta quanto nel tollerar questi arbitrj, e in cui fosse opportuno che la Religione non meno che la Politica facesse indissolubile il contratto conjugale (62). Per la ragione medesima tollerare in

(60) BARTOL. *ad l.* 13. *C. de negot. gest. vid. dis. in l.* 20. *C. de jur. dot.*

(61) *Juxta sententiam glos. & dis. ad l.* 10. §. 1. *ff. solut. matr. concl.* 10. 40. *Ved. P.* 3. *art.* 1. §. 32.

(62) *Avvegnachè soventi accada*, così sta scritto in un ordinanza Sovrana del D. di Wirzburg, *che i conjugi di propria autorità vengono alla separazione così di tavola come di toro, per cui danno occasione a gravissimi vizj, e peccati, quindi noi comandiamo ancora a tutti i nostri parrochi, che sapendo esservi di tali persone nella loro parrocchia, le chiamino a se incontanente, e le inducano, e le costringano alla dovuta coabitazione; e quando ancora faccia mestieri, ricorrano all' ajuto, e concorso della podestà secolare, e non avendo tutto ciò un buon successo ne facciano senza indugio relazione alla nostra Curia, o Giudicatura de' matrimonj per le ulteriori disposizioni. Raccolta d' ordinanze Sovrane P.* 1. *c.* 9. *p.* 444 86. Negli Stati Austriaci pure questo oggetto, come tutte le contese di persone conjugate sono

niun conto si dee il concubinato de' conjugi, poichè lo svantaggio che ne risente la fecondità maritale non si risarcisce giammai con frutti illegittimi, d'incerta durata, e di più incerta custodia, non avendovi parte l'amor paterno, ed una libera tenerezza.

2. a. In attenzione che i popoli, fra quali ad eterno loro vitupero ha piede l'evirazione, ne scancellino l'infamia, ed apprendano a rispettare i diritti della natura (63): procuriamo fra noi di legar le mani a coloro pur anco che sotto all'intento di curare un'apertura od un'ernia ricorrono alla celotomia. Siami quì permesso di proporre l'esempio d'un ottimo e saggio Principe, il quale premuroso di porre in salvo gran moltitudine di miserabili, ha interdetta con un editto particolare ne' suoi Srati la cura delle ernie coll'uso della celotomia (64):

---

di pertinenza del Foro Ecclesiastico. Io credo che molto avrebbe a vantaggiare la decenza, se in questi esami per la maggior parte solleticanti, non si profanassero le orecchie di celibi Ecclesiastici con racconti, i quali cagionando qualche rossore a quel medesimo che li fa, debbono riuscire tanto più gravosi, quanto più può egli essere convinto di mancanza di cognizione pratica dell'affare in contestazione ne' suoi Giudici.

(63) Fin da' tempi di Adriano fu imposta la pena di morte a que' chirurgi, che eviravano i schiavi de' Romani *l. 4. ult. ff. ad l. Corn. de sic.* Quelli pure che circoncidevano questi schiavi secondo l'uso de' Giudei erano castigati con pena capitale. Paulus *receb. sen. l. V.* T. 22. § 3. Lampe *Dis. hist. jur. de hon. privil. & jurib. Medic. p.* 12. 13. L'Imperator Costantino e Giustiniano si opposero coraggiosamente al furore de' Sacerdoti di Cibele, di tagliarsi tutte le parti genitali, e proibirono questo delitto, sotto la stessa pena dell'omicidio J. Hil. Laur. Witthof *dis. sur les eunuques à Duisbourg* 1756.

(64) Io avrei differito tutto questo articolo all'occasione che

Carlo Federico per la grazia di Dio Margravio di Baden ec. ec.

Ci venne fatta umilissima rappresentanza, che alcuni Chirurgi ne' nostri Stati sogliono nella cura delle ernie servirsi della tanto pernicioſa castrazione.

Essendo però nostra seria intenzione di rimovere i pregiudizj, che ridondano a' nostri sudditi da cotesta cura inconveniente vogliamo, che non solo in que' luoghi ove trovansi de' Chirurgi abili a fare l' operazione senza castrazione resti vietata onninamente e sotto espresso e sensibile castigo a' Chirurgi la cura delle ernie per mezzo della castrazione; ma ancora ordiniamo graziosamente che tanto i Chirurgi già stabiliti ne' nostri Stati, quanto massime i nazionali che si trovano in Paesi esteri addetti alla Chirurgia, apprendano teoreticamente e praticamente con tutto l' impegno la cura delle ernie senza la castrazione, e che questi ultimi al loro ritorno negli esami Chirurgici che dovranno subire siano ogni volta su di ciò provati.

Voi però notificherete come si conviene tale nostra graziosa volontà a tutti i Chirurgi tanto presenti che assenti, i quali attendono alla Chirurgia e nel termine di 4 settimane ci farete relazione d' avere ciò adempito, vegliando nel

---

parlassi d' un piano medico per la campagna, se la relazione di questo oggetto alla causa della infecondità virile non ne avesse richiesto un altro. Io mi riporterò quindi nel decorso a quanto ho qui detto.

tempo istesso con tutta serietà all' esecrazione ec. D. Karlstuhe il giorno 27 d' Agosto 1766 (65).

Dopo ciò che scrissi nella prima edizione di questo tomo su di un oggetto sì rilevante, provai troppa compiacenza all' intendere, che ancora il Ministero di Francia cominciasse ad opporsi rigorosamente a quest' abuso comune in campagna della celotomia, per non fare in questo luogo onorifica menzione di un tale interessamento sì proficuo all' umanità. La Società Reale di Medicina di Parigi comunicò nel primo tomo de' suoi atti del 1779 il parere de' sigg. POULLETIER DE LA SALLE, ANDRY, E VICQ D' AZYR su di un problema importantissimo proposto alla società dal Ministro, in cui cercavasi: *Quanto grande fosse il pregiudizio della castrazione, che s' intraprendeva da parecchj Chirurgi ad oggetto di guarire perfettamente le ernie?*

In esso leggesi, che Mr. DIONIS intentò già pubblico processo ad un così detto Erniotomista, il quale tuttavolta che nella operazione avesse reciso a' ragazzi i testicoli, li gettava (come io stesso vidi farsi da un moderno Erniotomista) ad un mastino di continuo appiattato sotto il desco, che avidamente se gli ingollava. Gli atti di Breslavia ricordano di un' altro, che in quella sola Città aveva evirato ben ducento fanciulli. Secondo la deposizione dell' HALLERO, ne' Cantoni

(65) *Raccolta di tutte le ordinanze del Duca di Baden Durlach del Sig. Consigliere Aulico* GERTSLACHER *V.* 1. *p.* 498.

Svizzeri si trova moltitudine di uomini mutilati dagli Erniotomisti d'un testicolo.

I Signori Intendenti di Parigi e Linguadocca furono i primi, che fecero le loro rappresentanze al ministero su tale esecrabile attentato. Si propose a varj Medici d'esaminare dove e da quali persone si praticasse d'ordinario questa operazione? Vi diè occasione il gran numero di giovanotti, che s'arruolavano alla milizia, ma per difetto d'uno de' testicoli, o d'ambidue se n'erano resi incapaci (Già è noto, che parecchj di buona voglia si mutilano o si lasciano mutilare per sciogliersi dalla servitù militare; e questo fine non sarà forse uno stimolo a' genitori d'accondiscendere che si castrino di buon' ora i loro figlj?). In seguito la società medica per comune regolamento pubblicò il nome de' scoperti Erniotomisti. I Vescovi di Montauban, e di Saint-Papoul ebbero contezza che molti ciarlatani nelle loro diocesi a suon di tromba annunciavano di possedere un sicuro preservativo contro le ernie; che non era altro alla fine che la castrazione. I savj prelati non indugiarono punto a farne relazione all' Intendente. La somma esatta da cotesti Erniotomisti ad ogni castrazione montava a 30 lire. Il Vescovo di Saint-Papoul fra le altre cose riferì, che nelle indagini fatte di suo ordine furono trovati nella sua sola Diocesi oltre a 500 fanciulli, su de' quali si era fatta l'operazione. L'umanissimo Prelato fece distribuire alla campagna gran quantità di cinti; ma i protervi Erniotomisti osarono levarli, e proseguire le operazioni.

Assicura la Società di avere notizie da varj luoghi, che l'abuso istesso erasi insinuato in altre Provincie del regno. Divisò quindi, che a toglierlo era opportuna una generale regia Ordinanza, che vietasse a tutti la cura delle ernie col mezzo della castrazione, ed in caso di contravvenzione si facesse sul punto relazione all' Intendente della Provincia (66).

Chiudasi adunque l' adito ne' villaggi a tutti i Cerretani esteri ed Erniotomisti, i quali colle loro grida di saltimbanchi conducono l' oppresso campagnuolo a questo passo. A' Giusdicenti de' luoghi diasi ordine premuroso di non permettere a cotesta razza alcuna operazione Chirurgica', e massime la celotomia; ed al caso che avvenisse di farsi, essi ne siano responsali, come altresì del danno cagionato. I Parrochi che soglionsi consultare da' Parrocchiani sul bisogno della operazione, e chiamare a porger loro i sussidj spirituali, presteranno un servigio alla umanità non meno, che al paziente, ed a' suoi amici, se disveleranno gli effetti di questa operazione; e non giovando, se imploreranno la convenevole provvidenza da chi si aspetta.

E siccome le aperture sono un incomodo cui va soggetto di frequente il lavoratore, e trascurate portano a poco a poco il prolasso di maggior parte d' intestino nello scroto che si distende a mostruosa gonfiezza, e rende non solo inetto il pa-

(66) P. 289.

ziente alla fatica, ed al moto medesimo, ma ancora difficulta la copula, ed insieme sconcerta la secrezione, ed il rifluſſo del seme, e in conseguenza rende impossibile la generazione, o almeno pericolosa; perciò conviene

1. Che ciascun Chirurgo del luogo sia ben provvisto di cinti lavorati in paese da valente artefice approvato dal Direttorio Chirurgico adatti ad ogni specie d'aperture in ambo i sessi; poichè i cinti comuni, o quelli descritti su fogli pubblici di rado giovano, ed al povero contadino sono di prezzo esorbitante.

2. Che gli applichi all'uopo per discreto e fisso prezzo, ed a' poveri, se esebiscano le sedi di povertà dall' ufficio d' Amministrazione, gratuitamente, ed a spese dominicali. Nel tempo istesso sia bene che istruisca fedelmente il paziente del contegno che dee usare, e quali tristi conseguenze porti seco l'abbandonarsi a mani inesperte per la cura di quel male.

3. Inoltre tornerebbe in acconcio, che s'imprimesse nel campagnolo fin dalla gioventù alcuna idea di questo male, ed insieme le regole generali a prevenirlo. Ho veduto con intima commozione alcuni funesti casi di contadini senza alcuna cognizione, e senza la minima precauzione cadere all'improvviso senza più moversi sul campo per vecchie ernie incarcerate. E siccome avviene che per ignoranza o per rossore assai comune fra gente rustica non è possibile il prevenire sollecitamente la infiammazione, e rimettere l'intestino, onde si fa necessaria l'operazione, nè però tro-

vasi nelle vicinanze un Chirurgo atto ad eseguirla diversamente da' Norcini, cioè senza ricorrere alla celotomia.

4. Quindi in ciascun distretto scegliere si dovrebbe dal Direttorio un Chirurgo abile, massimamente in una operazione di tant' uso in campagna, il quale accorresse sul punto esigendolo il bisogno, eseguendola su' migliori principj, e cercando con minaccia di severo castigo di conservare, per quanto gli è possibile, illesi gli organi della generazione.

5. Rapporto a quella specie di ernie formate non da prolasso intestinale, ma da linfa arrestata nell' esterno, o nell' interno della tunica vaginale del testicolo, e del funicolo spermatico, dette *Idroceli*, che si curavano in avanti coll' estrazione del testicolo, e che di presente si curano con metodo men crudo, qualora non sia quello intaccato fuor di modo; prescrivasi a' Chirurgi di ciascun luogo di risparmiare per quanto sanno parti sì nobili, trattando la cura col metodo di POTT e di RICHTER, di cui dovranno istruirsi, e farne gli esperimenti, dandone i saggi ne' consueti esami, ed a fine che il suddetto metodo si riduca in pratica con buon successo.

6. Egli è necessario d'incaricare severamente i Chirurgi di ciascun luogo, che nel caso di dovere operare ne avvertano preventivamente il Giusdicente del luogo, ed il Medico di condotta, e compita l'operazione esibiscano al Direttorio Medico-Chirurgo una ingenua relazione dell'operato, e dell'effetto.

7. Il bel ſeſſo per la delicatezza del ſuo temperamento dovrebbe eſimerſi da fatiche troppo peſanti, per rimoverlo dal pericolo delle ernie. Ma invece ſi veggono le contadinelle caricate ſenza pietà degli officj più laborioſi nel tempo iſteſſo di lor gravidanza, trebbiare ſull' aja, portar peſi, e ſottoporſi ad altri meſtieri da uomo. La fecondità vi ſoffre, ma la ſciagura ſembra indiviſibile dalla loro condizione. Le ernie delle donne non tanto ſono d' inciampo alla generazione quanto al parto. Le parti uſcite colla gonfiezza loro, colla preſſione e colla ſenſibilità ne inaſpriſcono le doglie, e cagionano ſoventi mortale infiammazione. Qui dunque ſta il pregio dell' opera a ſovvenirle al primo indizio del male, a comunicarne a' genitori le iſtruzioni neceſſarie (67), e ad avvertirli che per frivola connivenza al roſſor delle figlie ſemplicette non laſcino che il male prenda piede.

Ho diggià avvertito che l' ineſperienza delle levatrici di campagna, la loro fretta periglioſa di eſtrar le placente; l' alzarſi troppo ſollecito delle puerpere, ed il furore d' immiſchiarſi nella azienda domeſtica danno ſoventi occaſione al prolaſſo dell' utero. E finchè queſta via dell' uman parto non venga riattata, e raſſodata, le parti tenderanno ſempre all' uſcita dal foro naturale, e le funzioni loro non ſolo verranno iconcertate, ma reſa ma-

(67) Queſte iſtruzioni ſono d' indiſpenſabile neceſſità per quelle, che diverranno anch' eſſe madri, acciò conoſcano ne' figlj loro il male, e poſſano in tempo apporvi i opportuni rimedj.

lagevole eziandio la copula. E se pur riuscisse comodo all' infelice di rimettere da se le parti per agevolare la copula, il consorte non v' incontrerà che nausea, e la fecondazione d' una parte dissestata dal suo luogo naturale non è gran fatto sperabile. La parte istessa di giorno in giorno intorpidisce e si snerva; il feto ne esce ben presto non ancor giunto a maturanza, o se vi diviene maturo non può uscirne senza pericolo d' una contusione della vagina che s' intrude nell' angustia del pelvi col capo del bambino, e quindi d' infiammazione mortale. Spesse fiate ancora la parte prolassa riporta de' tumori non curabili col taglio, delle ulceri, de' calli nella membrana, che le tolgono ogni sensibilità ad un secondo coito.

Io feci osservazione, che i prolassi dell' utero e della sola vagina sono sì frequenti nelle donne di villa quanto le ernie negli uomini (68), ed avvegnacchè il rossore è più naturale a quel sesso e si riguardano qual male incurabile, non è meraviglia, che rechino sì grave danno alla fecondità conjugale. Per buona sorte i rimedj sono agevoli,

(68) Già solo da ciò si comprende la necessità di perfezionar l' arte ostetricia. Ella è costante esperienza, che molte madri per se feconde, se date sono nelle mani d' una inesperta levatrice, non di rado divengono ad un tratto sterili, e finiscono di concepire; ciò avvenga o dal ruvido trattamento dell' interna superficie dell' utero, per cui nel parto s' infiamma di più, e dà in pernicioso suppurazioni, e si sparge di cicatrici, o dall' inesperienza medesima nell' operare della levatrice, che sconvolge l' interna costituzione degli istromenti del prato, per cui si rendono inabili al concepimento, e si toglie alla madre la fecondità, alla patria le speranze.

nè altro ſi richiede talvolta, che di ſcoprirlo in tempo per ſanarli perfettamente. Che però fa duopo, che ciaſcuna oſtetrice ſia ben iſtrutta di queſti rimedj e del modo di uſarli; che iſtruiſca le gravide e le puerpere poſte nelle ſue mani delle cauſe del prolaſſo, acciò eſſe non meno che i loro mariti alla conſiderazione del male vedano chiaro il nocumento che può riſentirne la ſalute, e l'impotenza di guarirne. Quindi abbia in pronto ciaſcuna oſtetrice di comunità un ſufficiente numero degli uſitati peſſarj, e ſe il ſol peſſario non giova, ſtimoli la paziente a ricorrere ſenza indugio a' Chirurgi pratici, i quali dovranno eſſere autorizzati a porgere a ſpeſa della comunità i neceſſarj ajuti alle povere (69).

§. X.

Infine acciò per qualſivoglia frangente, in cui troviſi la fecondità maritale, il danno che ne deriva al comun bene de' cittadini non reſti ſenza compenſo, ove non ſi opponga alcuna legge o eccleſiaſtica o civile, utile provvedimento fia, che una parte la quale provi l'impotenza dell'altra alla generazione, od altra cagione valida allo ſcioglimento, lo effettui ſenza contraſto ſecondo la conſuetudine della propria Chieſa, nè colle lungagnole giudiziarie ridotta alla mendicità perda il tempo e l'opportunità di paſſare ad altre noz-

(69) *Vedi l'art. della Iſtituzione dell'arte oſtetricia in campagna.*

ze (70). Laonde compiti dieci anni di ſterile matrimonio chiamar dovrebbeſi a giudizio il conjuge ſterile e ricercargliſi qual penſi eſſere la naturale cagione di ſua infecondità. Così porgeſi mano a parecchie moglj infelici ſane e ben diſpoſte alla propagazione, che per ſoverchio pudore s' aſtengono da ſimili volontarie dichiarazioni, e così rendonſi avvertite della libertà che lor concede la Chieſa; e ſe le cagioni di loro infecondità ſiano agevoli a toglierſi conoſcono i rimedj ſomministrati dal Creatore contro un diſordine pernicioſo allo Stato ed alla comune ſalute; rimedj agevoli ſoltanto finora a' più dovizioſi, o più illuſtri cittadini, quando il ceto medio, gli artigiani, i campagnuoli ſon quella porzione della umana ſtirpe che dee a ſe rivolgere la cura più tenera de' reggitori della ſocietà acciò vieppiù ſi propaghi.

In vigore d' una circolare di Berlino de' 27 Settembre 1751. *La ſeparazione de' conjugi fra quali regnino inimicizie capitali e notorie, e di matrimonj che null' altra promettono che calamità e corrompimento d' una o d' altra parte, non ſi renderà difficile ſe ricerchiſi; bensì comprovate come ſi dee tali inimicizie, ſi verrà ſubito allo ſcioglimento intero del nodo matrimoniale*

(70) *Si generandi impotentia liquido poſſit demonſtrari, primario matrimonii fini non minus eſt adverſa, quam plenaria frigiditas. Quod dicunt, fœcunditatem eſſe penes Deum, adeo non obſtat ut quod moremur vix dignum ſit: quod eadem ratione foret abſurdum, ac ſi quis cœcus cuidam ſe ſcribam obtrudere velit, propterea quod oculos præſtare ſit penes Deum* J. B. a WOLZOGEN *Diſ. de Conn. Infantum* C. 1. *p.* 39.

senza prima prendersi il partito della separazione di tavola e di letto.

Tuttavia a tenore di un reſcritto de' 29 Dicembre 1751 fu impoſto in pena dello ſcioglimento, che la parte colpevole sborſi all' innocente un' ammenda pecuniaria (71).

Da notizie pubbliche ſi rileva, che i frequenti abuſi introdottiſi nella ſoluzione de' matrimonj abbiano porto occaſione di limitare la ſuddetta diſpoſizione. Per quanto però ſembrar poſſa neceſſaria una limitazione, riuſcirà ſempre dura all' innocente l' incapacità ad una giuſta ſeparazione ſe le ſi oppongano ſoltanto argomenti teologici, anzi che la legge d' equità naturale, ſulla indiſſolubilità d' un nodo, il quale nobilitato della dignità ſacramentale, diverrebbe una peſante catena d' infelicità agli uomini ſtretti in una ſocietà in cui ſoventi ſi vede oppreſſa la virtù e l' oneſtade. E chi potrebbe ſol da lungi travvedere una ragione, onde in uno Stato che ha sì grandi rapporti al ben pubblico e privato, pel capriccio di perſona indegna l' innocente autorizzata ſia bensì a ſepararſi dalla colpevole di toro e tavola, ma pure debba ridurſi al punto di non più trovare nel corſo di ſua vita ſollazzo alcuno nella compagnia d' un amabile oggetto? Una moglie di condizione cittadina ſon già 16 anni propinò al marito coſtante nell' amarla buona doſe di veleno, per cui fu condotto allo ſtremo di vita. La venefica s' involò,

(71) *Raccolta di Editti dell' anno* 1751. 55.

s' involò, e restò più anni celata. Il marito salvato da man benefica non potè di nuovo ammogliarsi, benchè la natura e l' interesse domestico sollevassero forte la voce ... E che mai far poteva egli avvelenato, e derelitto? Ma son queste materie superiori alla ragione d' un Medico, ed io le sottopongo pienamente al giudizio di coloro, che sanno con più sublimi principj sciogliere cotesti per altro indissolubili nodi (72).

(72) Ci si permetta a noi laici pure di fare una parola in causa propria. Imperocchè, se i signori Teologi che non si possono in forma solenne ammogliare, nulla ostante agli ammogliati han date la maggior parte delle leggi matrimoniali, parmi troppo duro, che a noi che siam i padri di tutti quanti i teologi, non ci sia lecito di aprir talvolta la bocca. Si rendano grazie all' illuminato Concilio di Trento, il quale, tuttochè a svantaggio del matrimonio abbia dichiarata migliore la verginità, ha posto però in salvo l' onor del matrimonio avendolo deciso d' appresso la tradizione esser vero Sacramento, in vista ancora de' dubbj mossi pur nel secolo duodecimo da S. Tommaso, Bonaventura, e Scoto. Che se lo stesso Concilio ha posposto il matrimonio quantunque sacramento, alla verginità, che pure necessariamente precede il matrimonio; abbiamo però d' altro canto noi laici avuta la consolazione d' essere a parte con diritto privativo di questo mistero. Ma per quanto grande sia stata la premura di sostenere la dignità del matrimonio, le leggi sul matrimonio in modo incomprensibile fra loro opposte hanno prodotto, che questo stato diveniffe bene spesso detestabile alle due parti, ed una fonte spaventosa de' più gravi disordini nella società. Facciasi il confronto delle leggi matrimoniali di tutte le altre nazioni con quelle de' nostri tempi, e si giudichi allora, se ebbe poi il gran torto Montesquieu, e da quale lato propenda la bilancia. A dire schietto, non sarebbe egli tornato meglio a noi profani, che i teologi non si fossero mai presa nei nostri affari matrimoniali altra briga, se non quella cui erano autorizzati dagli ordini espressi del grande, e pietoso Fondatore della nostra religione? Negli Stati Austriaci gran parte delle contestazioni in affari matrimoniali è stata avvocata al Foro laico. Faccia Iddio, che ciò animi finalmente ad una disamina più minuta delle leggi matrimoniali, e per tal modo si prevengano que' tanti mali, cui tante fantastiche sottigliezze de' Teologi esposero

gli uomini in pregiudizio d'una sana popolazione, e de' costumi medesimi. Il marito, di cui ragiono, colla sua moglie venefica, non era che semplice cittadino; ed egli colla sua sana ragione ridusse me, che poi non sono teologo duellista di gran vigore, a mal partito quando il meschino venne a chiedermi parere. Io, mi disse, mi son presa una moglie, poichè essendo un uomo giovine, e di temperamento pletorico, e capo d'una grossa azienda ne aveva bisogno, e voleva divenir padre. Mi scelsi cotesta femmina: Ella mi diè la mano, la trattai con amore e cortesia. Ma ella si stuccò di me, mi porse una buona dose di veleno, e nel modo più scellerato abbandonò me, e la patria. Io dunque voglio sciogliermi dalla venefica, dalla fuggitiva. *Bene*, risposi io, *ciò sarà agevole*. Sì, replicò egli, ma voglio spogliarmi con una femmina più buona. *Piano*: *ciò*, dissi, *è impossibile*. Impossibile? . . . Io sono innocente. Chi mi può punire per altrui delitto? Chi mi può dichiarare decaduto dal mio diritto naturale? *Tutto bene*, io soggiunsi; *ma il matrimonio è indissolubile*; *ciò che Dio congiunse*, *l'uomo non separi*. Caro sig. Dottore, questi son sogni. Se egli interpreta così la scrittura, io non potrò più spaccare un legno, ed egli aprire una vena. No, non mi dia ad intendere, che un Dio medesimo abbia date due leggi tra loro opposte, e che la legge naturale possa a me comandare ad un modo, e ad altri un altro. *La sentenza del Vescovo che gli proibì in tuono imperioso di nuovamente ammogliarsi*, *decide che io aveva ragione*, *ed il marito il torto*. Bene bene, disse allora l'empio, cercherò mezzi di passarmela in avanti agiatamente senza il matrimonio, e senza scrupolo di coscienza; e partì. Peccato, che io non fossi allora miglior teologo che lo avrei convinto al contrario. A me sembra però, che se il Concilio di Trento ha avute buone ragioni di proibire il vero divorzio nel caso di adulterio, e di escludere da altre nozze la parte innocente, un altro Concilio potrebbe permettere, che qualora l'adulterio d'uno dei conjugi sia legalmente provato e pubblico, si sciogliesse il vincolo del matrimonio, e si potesse dall'innocente passare ad altre nozze, conformemente alla chiara permissione sopra di ciò data da Cristo nel Vangelo, ed al legale assioma: *Per quas causas quidquam colligatur*, *per easdem etiam dissolvitur*. Permissione, che a buon diritto parrebbe da estendersi al caso d'un veneficio e d'una fuga iniqua legalmente provata.

PARTE SECONDA

ARTICOLO V.

De' danni recati ad una ſana Popolazione dal toglierſi la libertà ne' contratti matrimoniali.

§. I.

L'AMORE è l'elettrica ſcintilla del matrimonio; e la natura che non permette giammai d'applicarſi all'opera della generazione con faccia inſenſata, ſa condurre queſta benefica ſcintilla, affinchè non ſi ſchiudano frutta inſipide, e figlj ſenza vivacità. Tuttavolta ch'io m'avvengo in un uomo di temperamento languido e meſto mi ſorge toſto in penſiero, che la di lui madre abbia guſtato fuor di ſtagione, ed il padre v'abbia penſato ancor ſonnacchioſo. Figlj procreati più per dovere, che per naturale efferveſcenza ſembranmi all'aſpetto ognora ſvogliati a rappreſentare la loro ſcena ſu queſto mondo, o tutto al più ſervir d'epiſodj ſul teatro della vita umana. Contemplinſi i frutti di matrimonj conchiuſi co' maneggi puntiglioſi del grado, e colle preciſioni aritmetiche ove la reciproca inclinazione non acceſe le faci d'imeneo, e potremo convincerci che gli è neceſſario non ſo qual grado

di calore a ſviluppare uomini, che privi non ſieno nè di vivezza, nè d' attitudine alle funzioni più nobili, e non figurino nella Repubblica che di ſoppiatto. I figlj d' amore, ſpurj in gran parte per mala ſorte, ben ne portano traccie luminoſe, nell' aſpetto brillante, ed in certo vigor naturale ſconoſciuto all' erede legittimo; in ſomma l' amico dell' umana ſocietà dee prenderſi a petto, che l' opera della generazione fra gli uomini non degeneri in ſemplice meccaniſmo.

§. II.

Veglino adunque i Preſidi della Polizia finchè non ſi faccia da alcun membro ſociale abuſo della paterna autorità, e ſi coſtringano i figlj già idonei al matrimonio a ſtringere un nodo, che il cuore abborriſce, e che l' immaginazione non può travvedere (1). Non già che debbaſi alla gioventù sfrenata laſciare l' arbitrio di anteporre al bene dell' intera famiglia un affetto mal augurato ed imprudente; ma bensì che per capriccio, per avarizia, o per altre inique mire non ſi fraſtornino i matrimonj di due bravi cittadini, cui nelle vene arde col ſangue il fuoco neceſſario a propagare ſe ſteſſi a ſeconda delle intenzioni della natura, e de' biſogni della pa-

(1) Secondo l' antica conſuetudine de' Romani ſi maritavano bene ſpeſſo per ſolo comando paterno i figlj e le figlie ancor minori, ed appena giunti a pubertà, come appariſce da un paſſo di GELLIO *de ſponſalibus l. IV. Vid.* L. B. A WOLZOGEN *Diſ. de connub. infant. c.* 1. *p.* 17.

tria. Una legge in Francia permette ad una zitella di dare la parola, e se medesima a qualsivoglia uomo onesto che le offra la mano, purchè non gli si possa apporre alcuna taccia. Se il di lei padre le niega per capriccio l' assenso, fa ella col dovuto ossequio in forma legale le tre citazioni (*sommations respectueuses*), indi ha diritto di passare al matrimonio invito il padre. All' opposto quanto soventi vedesi in altre nazioni un padre ambizioso, ovvero che agogni all' apprensione di una materna eredità per sostentamento della figlia, reciderle le speranze de' nodi più ragionevoli, finchè od abbandonisi a vita licenziosa, od entri nella classe di vergini desolate senza potere decorosamente prevalersi del suo diritto naturale ad una provvidenza che sia conforme alle leggi, e ad abbracciare uno stato, che le propone l' onestà e la natura (2).

§ III.

Darebbesi ognuno a credere, che fra contadini la libertà di sceglierſi una compagna geniale avesse luogo assai più che altrove, e che l' amicizia disinteressata legasse i cuori; e senza molti frastuoni giungesse ciascuno alla meta propostasi. Eppure la cosa non va così. Un gran numero di robuste fanciulle rimane negletto per

(2) Secondo un antico costume nella Provincia d' Anjou, e de la Maine poteva una donzella dopo l' età di 25. anni lasciarsi deflorare, senza che si potesse dal padre diseredare. *Encyclopedie T. X. art. defloration.*

ſempre alla campagna, poichè lor manca il partito nel villaggio, ed un eſtero villanotto non può ſenza pericolo della vita venirvi ad amoreggiare. S'avviſano appena i giovani d'una Comunità, che uno ſcapolo di un' altra fa bell' occhio alle loro zitelle, che gli tendono agguati a balzarlo di là, ed il coſtume inſenſato ben preſto conduce a colpi mortali. Strana animoſità di gente rivale per geloſia delle nubili loro donne, ma ſenza penſiero di ritrarne legittimo vantaggio.

§. IV.

In altri luoghi al contrario non ſi tollera, che un giovane eſca dal ſuo villaggio a cercarſi fortuna, ed a prendere una fanciulla foreſtiera ſe non voglia e poſſa comperarſela collo sborſo d'una ſomma determinata (3). Il che non s'effettua ſpeſſo, che dopo ſanguinoſe baruffe. Ed un giovine che le prevede, e che non trova nel ſuo villaggio un oggetto che gli aggrada, ſi tiene alla larga, o differiſce gran tempo a far matrimonio.

§. V.

E intanto degenerano le buone razze di uomini col non far lega con eſtere, e col gettarſi

(3) Ovvero la giovane ſteſſa doveva cedere una parte della ſua ſoſtanza a motivo del così detto diritto di ſervitù, per cui s'impediſcono più migliaja di matrimonj. Forſe da ciò ancora ſi conoſce l'influenza di queſto antico coſtume ſul ben pubblico.

ſempre i medeſimi ſemi ſul terreno medeſimo. La ſtoria della procreazione delle beſtie ce ne conferma ad evidenza. Si ſa di molte beſtie, dice HARTMANN, che avvicinandoſi il tempo del loro accoppiamento cangiano il luogo di dimora, e molte emigrano; ed è pur noto, che le fiere ſelvaggie ne' ſerraglj perduta la libertà d' emigrare, e d' accoppiarſi a razze ſtraniere degenerano moltiplicandoſi in forza ed in groſſezza nell'ubertà iſteſſa de' paſcoli e del governo loro. Nelle ſcuderie toſtochè i puledri di qualche coppia vanno impicciolendoſi, il che ſpeſſo accade nella ſeconda generazione, fa duopo unire lo ſtallone ad una cavalla ſtraniera, o queſta ad uno ſtallone ſtraniero (4). Quindi aſſerì il sig. di BUFFON: *Dall' analogia delle beſtie egli è aſſai verosimile, che gli uomini iſteſſi nella maggior parte de' climi dopo una data ſerie di generazioni, verrebbero a imbaſtardire come le beſtie, ſe doveſſero ſempre propagarſi nella ſteſſa famiglia. Il divieto de' matrimonj di proſſimi conſanguinei, che fra noi ha forza di legge divina, non ſarebbe ſtato sì univerſale alle altre nazioni, nè ſi oſſerverebbe generalmente ancor da popoli ſelvaggi, che di rado concedono di congiungerſi fra loro fratelli e ſorelle, ſe fondato ſol foſſe ſu piani e mire politiche anzichè ſulla legge di natura, ovvero ſe i peſſimi effetti della violazione di queſto divieto, ed il pregiudizio recato alla conſervazione dell' uman genere*

(4) *Governo de' cavalli e de' muli* C. 5. *p.* 150. *ſeq.*

non fossero fondati sull' esperienza, e sulle osservazioni (5). Infatti qual cosa v' ha di più na-

(5) *Istoria universale della natura* 2. *p.* v. 2. HARTMANN *l. c. I montoni sempre che sono idonei al salto non si avrebbero a lasciare in una stessa greggia, ma piuttosto ogni anno, o al più ogni secondo anno cambiarsi, acciò non coprino le proprie sorelle, o più facilmente le figlie, d' onde ne nascerebbe un certo imbastardimento, il che appunto è la primaria causa, per cui in ciascun paese e provincia s' incontrano tanti scherzi di natura. V.* WIEGAND *Manuale per istruzione de' pecoraj Austriaci p.* 54. Eppure quest' opinione ha trovate le sue opposizioni. Nel vedere la gran languidezza degli Americani si dice che nelle bestie fa bisogno il commercio di razze straniere per mantenerne la perfezione. Ma si niega l' analogia coll' uomo. *L' on suppose, qu' il en est des hommes, comme des animaux domestiques, dont quelques-uns se rabougrissent par les accouplemens incestueux: ce qui a indiqué, ainsi qu' on sait, la nécessité de mêler, ou de croiser les races, pour en maintenir la vigueur, & en perpetuer la beauté. Il conste par des experiences faites depuis peu sur une seule espece, que la dégénération est plus grande & plus prompte par une suite d' accouplement dans la ligne collatèrale, que dans la ligne descendante, & c' est là un résultat auquel on ne se seroit assurement point attendu. Mais ce n' est qu' une pure supposition, dont nous avons rendus compte au sujet de la dégénération, que les accouplemens incestueux pourroient occasionner dans l' espece humaine, comme dans quelques especes d' animales. La verité est, que nous ne sommes pas, & que nous ne serons point de sitôt assez instruits sur un objet si important, pour pouvoir en parler avec assurance. Ce qui démontre au reste qu' il ne faut raisonner sur la nécessité de croiser les races, lorsqu' il s' agit des animaux domestiques, c' est que les Circassiens, & les Mingreliens constituent un peuple, qui ne se mêle jamais avec aucun autre, & où les degrès qui empechent les mariages sont très-peu étendus: cependant le sang y est, comme l' on sait, le plus beau du monde, au moins dans les femmes; & il s' en faut beaucoup, que les hommes y soient aussi laids, que le dit dans ses voyages au Levant le Chevalier* D' ARVIEU, *dont le témoignage est très-opposé à celui de Mr.* CHARDIN, *qui avoit été sur les lieux, & le Chevalier* D' ARVIEU *n' y a point été. D' un autre côté les Samojedes, qui ne se mêlent ni avec les Lapons, ni avec les Russes, constituent un peuple très-chetif, & absolument imberbe, quoique nous sachions à n' en pas douter par les observations de Mr.* KLINGSTADT, *que jamais les Samojedes ne contractent des mariages incestueux, comme on l' assure dans quelques rélations, dont les auteurs étoient très-mal informés. Dict.*

turale, che una società di circa 400. persone, le quali fra loro s' uniscono in matrimonio, acquisti insensibilmente in retaggio una certa omogenea disposizione di umori a contrarre qualità viziose di unione e di temperamento, che da un sol uomo propaghinsi in un' intera razza, e coll' innesto loro continuato sconvolgano la perfezione d' intere famiglie? Un padre etico, epileptico, angustiato da pietra, non spargerà coll' ajuto de' figlj il seme de' suoi mali su d' un' intera Comunità, e tutti gli umori de' suoi membri non si contamineranno se la freschezza di limpide scaturigini, ed influssi diversi non concorrano a separarne la feccia? E puossi a buon diritto sperare, che temperamenti opposti ancora fra loro, e guasti pur anco da alcun difetto visibile si modifichino ne' figlj, e colla mischianza di sangue straniero si migliorino le razze, in quella guisa, che i succhi aspri della mela selvatica ingentiliscono per l' innesto di marza di ranette. Da quì nasce l' opinione comune, che nelle scu-

---

Encycl. T. 2. p. m. 356. 357. Ma pur fa duopo concedere che queste ragioni non bastano a dimostrare, che una costante unione del sangue medesimo, massime se egli sia viziato, e guasto, non basti finalmente alla degenerazione della prosapia, e che le infermità di famiglia con matrimonj domestici di più prossimi congiunti non debbano sempre più rinforzarsi. Un paese, come quel de' Circassi, che è ampio bastantemente perchè non succedano de' matrimonj fra prossimi consanguinei senza ricercare stranieri, non lascia perciò d' incontrare effetti molto pregiudicevoli; e quantunque in esso non vi fosse alcuna legge, che proibisca i matrimonj de' prossimi consanguinei, contuttociò non si può con troppo esattezza fissare, che non succedano più sovenți che altrove questi matrimonj, ove esista tal legge, e che non di rado accresca l' inclinazione a farli.

derie l'imperfezioni d'una razza ſi correggono colle perfezioni oppoſte dell' altra (6). S'accoppia una cavalla fiacca ne' piedi con uno ſtallone oſſuto; e i difetti della teſta ſi tolgono coll' accoppiamento a' cavalli di teſta leggiera e ben formata. Non avviene altrimenti agli uomini. Il Perſiano mezzo Tartaro liſcia la naturale deformità colla meſcolanza del ſuo ſangue, col ſangue della bella ſchiava di Teflis (7); i Dſingori ſi diſtinguono fra Kalmucki dai Torgouti per la loro ſtatura, ed aſpetto migliore, *il che debbono aſcrivere alla continua meſcolanza del ſangue Tartaro colle donne che predano* (8), e giornalmente ſiam teſtimonj dell' azione della varia natura de' genitori ſulla coſtituzione de' figlj, qualora una leggiadra biondina colla miſtura de' ſuoi umori con quelli d' un negro aduſto di tal modo configura i ſuoi parti, che ſol per metà portano impreſſa la paterna laidezza, e provano una metamorfoſi, che nel clima iſteſſo ſarebbe accaduta ſol dopo due generazioni (9).

(6) HARTMANN *l. c. p.* 161. 2.

(7) *Idées d' un honnête homme P. I. p.* 23.

(8) PALLAS *Viaggi di Ruſſia P.* 1. *p.* 233. I deboli Eſckimaux del golfo d' Hudſon appena alti quattro piedi non poterono abbaſtanza paleſare la loro allegrezza nel 1747., quando i ben formati Ingleſi ebbero la compiacenza di accettare le mogli offerte. *Il Medico Filoſofo P.* 4. *p.* 107.; e queſta compiacenza degli Ingleſi doverte almeno per qualche tempo mitigare l'impreſſione del freddo ſulla ſtatura di queſti popoli oſpitalieri.

(9) Una buona parte d' abitanti di città, e di campagna tanto in Selengiuki, quanto in Daurien, dice PALLAS, indica una grande meſcolanza di ſangue del Mogol. I villani Ruſſi benestanti, ed ancora i cittadini già da gran tempo hanno il coſtume di ammogliarſi con donne di Burat, o del Mogol, il di cui ſangue,

§. VI.

Non v'ha dubbio adunque che la convenzione di certe Comunità di non lasciar che s'infonda sangue straniero nelle vene de' loro giovani che li rinvigorisca, non tragga pessime conseguenze; nè conviene che una saggia Polizia se ne resti indolente. Il Parlamento di Dyon si è mosso con paterno impegno a sradicare una consuetudine sì funesta ad una sana popolazione, ed alla sicurezza comune; e giova quì trascrivere per intero il salutare Editto a tal fine pubblicato.

Essendo stato significato dal Procurator generale del Re, che da qualche tempo siasi introdotto un abuso, il quale è sorgente di molti disordini alla campagna, d' arrogarsi cioè la gioventù di mettere a qualche contribuzione quelli che si ammogliano, massime con zitelle forestiere; talchè se trovino ostacolo a sì ingiusta pretesa s' armino in truppa di bastoni, ed ancora di spade e pistole, circondino la casa de' novelli sposi, gettino le porte a terra, e passino l' intera notte a fare loro insulti, per cui si giunge fino allo spargimento di sangue, ed in molti villaggi già si contano più persone ferite

---

come credesi, bolle più caldo, e perciò i genitori lasciano battezzare le loro figlie per questi temporali vantaggi. Si hanno ancora degli esempj verso Selengiuki di ricchi Burati, i quali per piacere alle paesane Russe si battezzano, e le prendono in mogli. Da questo pio matrimonio ne sorte una razza di Mulatti, i quali hanno molta somiglianza a que' del Mogol nel volto, nella capigliatura nera, o molto scura, ma hanno fattezze più regolari e piacevoli, e si chiamano Karymki. PALLAS P. 1. c. 3.

a morte ; che inoltre non ſi prevenga il diſordine manco col puntuale sborſo della taſſa , avvegnachè ſi ſcialacqui in ſeguito all' oſteria , e lo ſcotto la oltrepaſſi , onde naſcono nuove pretese , e violenze ; che i Parrochi inconſolabili per non giungere con ſalutevoli ammonizioni a prevenire ſimili ſconcerti , abbiano portate le loro doglianze al Magiſtrato laico , e tentato di moverlo a cercar provvidenza dalla Corte in un affare , che ſol potevaſi aſſeſtare dalla ſuprema autorità , dacchè ne erano già uſciti editti ed ordinanze contro le conſeguenze che naturalmente attendere ſi dovevano da queſto male :

Ed avvegnachè il R. Procurator Generale , ad appoggiare un zelo sì lodevole de' Parrochi abbia incaricato , che ſi doveſſe vietare a tutti gli abitanti de' villaggi di far combriccole nelle loro Parrocchie in tempo di nozze , e comparirvi ſotto qualſivoglia preteſto con armi , il tutto con multa di 50. lire , ed alla ſeconda violazione con pena corporale : che gli ordini iſteſſi , e pene intimar ſi doveſſero a quelli eziandio , che ardiſſero eſigere o ricevere la minima coſa da uno ſpoſo novello benchè ſpoſato aveſſe una figlia foreſtiera ; che coloro che aveſſero la temerità di contravvenirvi ſi ſottoponeſſero non ſolo alle ſuddette ammende , ma ancora al riſarcimento del danno recato , colla cattura della perſona , non oſtante qualſivoglia oppoſizione , od appello ec.

Quindi il Parlamento in viſta degli ordini R. Generali de' 12. Marzo 1653. , 30. Marzo

1688., 4. e 18. Agosto 1696., e 24. Dicembre 1705., con cui fu già vietato sotto le suddette pene alle persone sì nobili, che ad ogni altro giovane di attrupparsi, e mettere a contribuzione i novelli sposi; ha giudicato necessario di nuovamente ordinare, ed ordina:

I. Che all' occasione di qualche sposalizio in villaggio restino interdette tutte le unioni di gente, e la delazione dell' armi sotto pena d' immediata carcerazione, d' una multa di lir. 50, ed altri gastighi corporali.

II. Sotto i medesimi gastighi corporali, e sotto multa di 300. lire non sarà lecito di esigere la menoma cosa da' novelli sposi, e riceverla altresì qual volontario dono, o sotto qualsisia altro pretesto.

III. I trasgressori di quest' ordine senza eccezione saranno forzati a subire le pene suddette senza riguardo alcuno od appello.

IV. Parimenti tutti i Locandieri ed Osti che contravvenissero a' suddetti ordini, e quelli non meno che cerchino una mancia, incorreranno senza indugio e remissione nelle pene medesime.

V. Comandiamo a tutti i Podestà del Luogo d' invigilare all' esecuzione del presente ordine, ed a' Fiscali che riferiscano immantinenti sulle occorse contravvenzioni senza parzialità, e riguardi, sotto le pene medesime, e l' indennizzazione della parte offesa.

VI. Si spedirà il presente Ordine, non meno che quello dell' ultimo Gennaro dal Proc. Generale a' suoi Officiali in tutti i Decasterj, e

Giudicature, s' affiggerà in tutti i luoghi, ſi traſcriverà, e per lo meno una volta l' anno ſi pubblicherà in tutte le Chieſe Parrocchiali in Domenica dopo la Predica. Dato nel Parlamento di Dyon 6. Agoſto 1618.

GUGTON.

§. VII.

Del reſto opportuno ſarebbe, che vi accorreſſe l' induſtria ad eſtirpare il livor folle delle Comunità, e la vicendevole geloſia della gioventù di villaggi diverſi. Una zitella che non trovi nella frotta de' vagheggini del ſuo villaggio alcuno da impaniare, perocchè l' un l' altro de' due ſeſſi ſi diviſano per minuto, e nel continuo familiar tratto languiſcono i vezzi, farà colpo più certo ſul cuore d' uno ſmanziere del vicinato; e a queſto intento non altro richiedeſi che di ſtringere conoſcenza tra la gioventù di varj villaggi, onde formare de' matrimonj atti a dar reclute per l' umanità (10). Quindi ordinò LICURGO, che ogn' anno ſi teneſſero adunanze di giovanetti e giovanette della Repubblica, ove per adeſcamento più forte de' maſchj comparir dovevano queſt' ultime affatto ignude. Gli Aſſirj

(10) Ne' villaggi mediocri i matrimonj fra gli ſteſſi abitanti fanno preſto una generale parentela; nuovo impedimento ai contratti, che per lo meno non ſi può togliere ſenza ſpeſa. I matrimonj con i ſtranieri prevengono queſto male, ed a poco a poco ſi perdono le parentele così eſtese, ſenza perderſi l' inclinazione ai matrimonj.

raccoglievano in una città tutte le loro figlie nubili, e quì i futuri ſpoſi ne facevano la ſcelta, le compravano, e via ſe le conducevano (11).

Nè vi ſarà dunque uno ſtratagemma a fomentare l'unione tra le varie Comunità d'un vicinato? Forſe il più proprio a ſradicare l'odio inveterato che finora le ha tenute in diſcordia, ſia certamente che in certe giornate di comune baldoria alcune volte fra l'anno ſi ritrovaſſe in crocchj d'amiſtà e d'amore la gioventù de' due ſeſſi di diverſe Comunità ſotto gli occhi de' genitori a far conoſcenza reciproca; e con ſaggi regolamenti ſi daſſe loro oneſta libertà di vicendevoli colloquj, ſenza tema che li fraſtornino le ſtravaganze d'un uom geloſo; diſcacciando dalla compagnia al primo moto i perturbatori della comune tranquillità, e ſottoponendoli a gaſtighi arbitrarj. Pronta allora ſarebbe l'occaſione di formare di molti nodi vantaggioſi allo Stato, che ben di rado ſi ſtringono nel ſiſtema preſentaneo, e nell'uſo feroce d'accoppiarſi a ſomiglianza delle fiere indomite ſol dopo baruffe ſanguinoſe. Radunavano i noſtri antenati all'ombra d'annoſe quercie la gioventù a movere danze amoroſe che s'intrecciavano in ſeguito di parecchi nodi conjugali. Così fra noi pure alla campagna nelle danze delle ſacre, e delle nozze ſtringe affettuoſo l'ingenuo garzoncello la mano alla ſua ballerina di gote vermiglie. Laonde parmi che ſenza grave pregiudizio non ſi potreb-

(11) ÆLIANUS *var. Hiſ. l. IV. c. 1.*

bero abolire cotesti pubblici sollazzi della campagna, e queste radunanze, solo a riflesso di accidentali disordini facili a prevenirsi colla severità di qualche legge, come quella che può tenere in bilico la condiscendenza del Legislatore. I Giudei (nazione che a dispetto delle più ingiuste oppressioni ben sente la prerogativa di propagarsi sopra tutti gli altri popoli già estinti, di cui già vide l' origine, e sopravvisse al fine) osservano tuttavia il costume di unire ne' dì solenni la loro gioventù, e di farla passeggiare per le ampie contrade dandosi il braccio, e segni di tripudio, con che s' imprime viemaggiormente nell' animo loro la sentenza: che ad un celibe mancano cinque proprietà, *la benedizione del Cielo*, *una vera vita*, *il piacere*, *l' ajuto*, *ed ogni bene* (12).

§. VIII.

Un altro oggetto esige quì le viste del moderatore della società. Sonvi alcuni che ossia per mire inique, ossia per ragionevoli motivi obbligano la propria fede ad una giovane senza limite di tempo a liberarla. Lasciano quindi che trascorrino gli anni forse perchè ritraggono dalla fede data un anticipato profitto ed illegittimo, o perchè son lontani, e sfugge loro dal pensiero la sposa che giace intanto in seno di cupa tristez-

(12) M. JUST. FRID. ZACHARIÆ *Dis. Philolog. felicem matrum curam educandis liberis adhibendam proponens*, *Kiliæ* 1732.

triſtezza, e vedeſi alla fine del tutto abbandonata. Non la ſalute ſolo di queſte meſchine vi ſoffre in tali caſi pur troppo frequenti, in cui una amante calda di ſperanze, e ſempre deluſa s' eſtenua; ma privata altresì in vigore della parola reciproca d' ogni arbitrio ad altri partiti, giunge all' età che il tempo proprio alla generazione è già paſſato per lei e per la patria; nel mentre che l' infedele diſſipa impunemente fra le braccia d' altre ſemplicette da lui nel modo iſteſſo ſedotte, e le forze animali, e la ſoſtanza neceſſaria per adempire la ſua promeſſa.

Ceſſi adunque l' obbligo della promeſſa data ad una nubile, che non s' adempj nel termine di tre anni; ma non decada ella dal diritto di pretendere dallo ſpoſo il compenſo de' danni comunque continui a viver celibe, o aſpetti la circoſtanza di dare altrui la mano al ſolo intento di liberarſi da lei con deſtrezza. Fra Kalmucki il ſeſſo femminile gode in certo modo di queſto diritto, oſſervandoſi una legge: che una fidanzata non debba maritarſi più tardi dell' età di 20. anni, e ſe allora quello che le ha data parola non la prende, può dare la mano ad un altro con ſaputa del Nojou (13). La legge merita di quì traſcriverſi come ſuona nella Traduzione: *Se una vergine fidanzata nel ſuo anno ventesimo non è ancora preſa dallo ſpoſo, allora gli ſi offrirà per tre volte dal mezzano del matrimonio. Con tutto queſto lo ſpoſo non*

(13) PALLAS *l. c.*

la prende, il padre lo denunzierà al Principe, il quale darà alla figlia uu altro marito, ed il padre può ritenersi i regali già ricevuti negli sponsali. Se egli ciò tentasse all' insaputa del Principe sarà tenuto a restituire non solo ciò che ha ricevuto dal primo sposo, ma contribuirvi eziandio come un' ammenda, nove volte nove capi di bestie (14). Difatti una ragazza in ciascuna Comunità è una merce di corta moda o perchè i suoi stimoli, e le altrui lusinghe metter possono a repentaglio la sua virtù, o perchè colla gioventù svaniscono le migliori speranze d' una fecondità proficua alla patria. Con qual diritto un uomo, che diè fede conjugale o senza riflesso, o con intenzioni perverse ad una innocente, e dopo un dato tempo non la manda ad effetto, può chiuderle il passo ad altri partiti di matrimonio? Dunque fia lecito ad un seduttore parabolano senza che alcuna legge lo freni, di cogliere per semplice capriccio il più bel fiore dell' età d' una giovine, e di deludere l' aspettativa del Pubblico, sol perchè gli piace di sacrificare all' amor proprio una creatura più debole?

Tostocchè si diano promessa due persone a patto, che scorsi 3. anni senza compirsi acquisti la donna la sua libertà, e l' uomo abbia a pagare il fio d' un' azion disleale, apprenderà il giovine non ancor certo del suo destino ad esser cauto nelle promesse, ed il sesso debole a ricompensare una simulata tenerezza con doni intem-

(14) PALLAS *Raccol. d' Istor. Noti. P. 1. p. 302.*

pestivi. Con ciò s' accrescerà la fiducia d' un secondo amante che ben conosce l' innocenza del primo intrigo, e s' accrescerà pur anco il numero di quelle fanciulle, le quali contro voglia non essendo riuscite nel primo loro impegno d' amore, ne conservano però il privilegio per la custodia usata della loro verginità. All' opposto ricade ognora alcun sospetto in quelle, che riposando tranquillamente sulla costanza d' un amante che le ha fatto pubblica promessa di matrimonio, e sulla fiducia dell' indissolubilità della promessa, passano più anni di vita facendo all' amore, per cui di comune parere incontrano poi o meritamente o senza colpa molte difficoltà a maritarsi.

Che se non voglia una fidanzata prevalersi di sua libertà a cangiare il suo primo amante in un altro concorrente men pigro, non abbia opposizione, dacchè un amore forzato, come già dissi al §. 1., è svantaggioso alla salute de' conjugi, alla popolazione, a' costumi. Ciononpertanto essendo lo sposo colpevole d' avere accesa in una creatura sì irritabile, una violenta passione per conciliare maggior fiducia alla parola datale, la Polizia medesima concorrer dee a serbare illesi i diritti d' amore, e punire esemplarmente ed in ragione degli anni perduti l' abbandono d' una sposa infelice, ed ingannata, e ciò per vantaggio dell' amore offeso e della patria delusa nella sua speranza. Simili esempj faranno argine a tal sorta d' infedeltà, e la libertà nella scelta de' matrimonj andrà crescendo per bene dell' uman genere.

PARTE SECONDA

ARTICOLO VI.

Della pubblica fisica educazione delle figlie adulte che debbono in seguito divenir madri nella società.

Par l'extreme molleſſe des femmes commence celle des hommes. Les femmes ne doivent pas être robuſtes comme eux; mais pour eux, pour que les hommes, qui naîtront d'elles, le ſoient auſſi.

J. J. Rousseau de l'Education.

§. I.

La natura da ſe medeſima impaſta l'uomo fiſico, a quell'uſo, che ne farà col tempo; e ſe nulla non la fraſtorni dal ſuo lavoro ne forma eſſa mirabili capi d'opera, laſciando a noi l'arte eſimia d'accozzare le ſconciature dalle produzioni delle piante e degli uomini. L'uomo ruſtico è d'ordinario d'eccellente ſtruttura di corpo, ſnelle le fanciulle, e ben diſpoſte a tutte le funzioni del loro ſeſſo, e maſſime alle fatiche del parto, che di gran lunga più agevole e felice rieſce loro, che a noi; ed in America, giuſta le oſſervazioni di Graunt, una non periſce tra mille partorienti.

§. II.

Tutt' altro osservasi nel nostro piano d' educazione, in cui ogni studio s' impiega a stroppiare dall' età de' 10 anni fino alla pubertà una fanciulla, che sol di poco s' innalzi dal ceto de' contadini, e de' plebei, per costumare alla fine quel sesso fragile e molle, che noi bramiamo. Una fanciulla educata a norma di ciò che nomasi buon gusto, in confronto di quella che educa la natura senza di noi, è veramente una meschina e deplorabile creatura: ad ogni commozione un po' lunga prova tosto gli incomodi d' un infermo: palpitazione di cuore, respiro affannoso, tremiti, e sfinimento. La vita di continuo sedentaria, la quiete non mai turbata de' muscoli fa che il sangue non circoli se non ne' vasi, ove da se stessa la forza languida del cuore può sospingere gli umori; ma non v' è lusinga che il sangue pel moto intestino irrighi quelle parti ove non giunge l' impressione di una forza, e che si riempiano colle forze combinate della circolazione le vene capillari. Il pallore cotanto in pregio delle bellezze di città, e l' aspetto endematico delle medesime non è che l' effetto d' una circolazione quasi soppressa; ed all' opposto il sangue sano delle vivaci contadinelle largamente si va spargendo sulle polpute gote; ed annuncia una ridondanza di succhi balsamichi, onde verranno poscia impastati i futuri nerboruti cittadini.

§. III.

Ad una occhiata vedesi la qualità pessima dell' influsso di tale educazione sulla comune salute, e qui vedesi chiaro svolta la causa di quella mortalità, che osservasi di gran lunga maggiore ne' figlj di famiglie nobili, che di campagna. La forza vitale della madre spossata non è da tanto, che giunga a porgere al feto concepito quel perenne sugoso alimento, che è necessario allo sviluppo ed alla perfezione d' ogni sua parte. Un sangue linfatico, che sol si avviva ad un fuoco artificiale come formerà in una creatura che sì presto emerge dal nulla un temperamento, che non sia floscio; come le infonderà una sostanza idonea a muovere l' uman corpo con fermezza bastante a tutte le sue funzioni, ed a riportare all' anima con una data prontezza e rapidità le impressioni esteriori? Mirisi la condizione di queste madri; si ponderi come di buon ora una giovane, benchè dotata di alcuna esteriore vantaggiosa prerogativa, al primo o secondo parto decada, e come questa funzion naturale intimamente si sconcerti. La vigorosa contadina invece, che non sia oppressa da soverchie fatiche, tantosto dopo il parto ritorna tutta gaja al campo, e senza rilevante sconcerto di complessione è già disposta a nuova gravidanza. Le cittadine gli è vero hanno in sorte d' avere levatrici valenti, e destre a prevenire col parere de' Medici quegli accidenti funesti, cui cadono le contadine prive

d' ajuto (1); eppure il pericolo è di gran lunga minore nelle puerpere di campagna, che di città; ben avvertendo eziandio che non di rado una contadina si reca da se medesima la morte per troppa vivacità, per fretta intempestiva di uscire da letto e dimenarsi affaccendata e per altre simili imprudenti azioni, da cui ben si guarda una agiata puerpera di città. All' opposto la cittadina in mezzo agli agj è forza che sostenga le angustie medesime nel parto, che sostiene la contadina, ma nel paragone del vigor loro è quella più pronta ad accendersi di questa, e le fa duopo maggior tensione di nervi. Quindi le donne deboli dopo il parto si ravvisano in tutto simili agli uomini, che hanno faticato oltre misura; cadono in languore e consunzione, od in infiammagioni e febbri di puerperio per gli umori travasati od arrestati ne' minimi vasi, che ben presto dopo il parto s' accendono, si corrompono, o formano ostruzioni nelle interne parti genitali, che apparecchiano una perpetua sterilità.

§. IV.

Or si rifletta a qual diritto si possa con tanta indolenza soffrire che un cittadino trascinato dalla moda vegliante rinserri la sua figlia quale schiava turchesca, le renda i muscoli letargici, e la disponga a divenire non già degna madre de' futuri cittadini, ma sì bene istromento d' inutili abbozzi?

(1) V. il Vol. 3. aggiunto all' Opera di Süsmilch 108.

§. V.

Dal cittadino di mediocre condizione al nobile di primo rango regna universale fra noi il costume di spedire ai monisteri delle monache le fanciulle tostochè sian giunte all' età di 12 o 14 anni a raffinarvi l' educazion loro, riuscendo altre valenti nell' idioma francese, altre in altri lavori, che in genere poco servono a felicitare un marito. In quelle età oscure, che ben raro trovavasi comoda l' istruzione fuori de' chiostri, il costume potè essere di eccellente vantaggio, ma di presente non veggo ragione di conservarlo dacchè nel sistema adottato colà di educazione omai non c' è lusinga di raffinare la fisica costituzione delle educande. Se mova il riflesso della religione, e della cognizione della virtù, è certo che in ogni stato è agevole l' instillarle; che anzi non è sì facile che il capo di fanciulle s' ingombri, come avvien d' ordinario, d' idee stravaganti per cui mirano la gente del secolo quai semplici avventurieri, e fomentano in cuore una tale avversione a loro simili, che al ritorno nel secolo ogni oggetto lor sembra posto a rovescio. Vi porta la maggior parte da queste scuole una prevenzion radicata contro tutte le società secolaresche; giacchè ciascuna educanda si manneggia colà quasi recluta dell' ordine, e le s' ingerisce con destrezza abborrimento ad abbracciare lo stato laico perchè s' inducano ad abbracciarne un altro a cui ben poche anzi l' età de' 25 anni son chiamate naturalmente.

Oltre però al danno recato alla ſocietà nel reſtare in perpetuo imprigionate fra quelle mura donzelle agiatiſſime ſenza la più remota diſpoſizione; oſſervo pur anco, che l' educazione de' moniſteri rieſce di ſommo pregiudizio alla ſalute di queſte future cittadine, e quindi alla popolazione medeſima. Quanto non diverrà pregiudicevole ad una perſona che farà vita nel ſecolo, la prigionia fra quattro mura di più anni (2); ove poche ſon quelle che hanno una cella privata, ove tutte più ore del giorno affaſtellate in una ſtanza non guari ſpazioſa indurano al travaglio, e non ſortono che per volgere i paſſi alla Chieſa, alla tavola e di rado al giardino diffeſo dall' aria pura con muraglie altiſſime; al ſuono periodoco d' un campanello ſono avvertite de' momenti preciſi del mangiare del bere del ſonno e della veglia, il che ſe rieſce a taluno comodo, che ſia

(2) RAMAZZINI diſſe: *Per lo più i moniſteri i meglio fabbricati ſono mal ſituati, o vicino alle mura della città, od alle foſſe. Appunto ciò che* IPPOCRATE *già oſſervò, che l' abitare fra le mura alte è più malſano, e quindi ſi ſoffrono malattie aſſai più, e più gravi, che nelle ſteſſe Città; ho io pure oſſervato di queſti moniſteri* (*De Virginum Veſtalium valetudine tuenda*). Generalmente tutto il recinto de' moniſteri è chiuſo di mura, che chiudono ogni acceſſo agli uomini non meno che all' aria. I giardini, che pur giovano a non far perdere l' eſercizio del paſſeggiare, ſono muniti di fortificazioni, che arreſtano i benefici aliti de' venti a purgar l' atmoſfera. I così detti dormitorj ſono ripieni di molti letti, e le cattive eſalazioni ne rendono l' aria ſi pregna, che non ſi libera coll' aprire delle fineſtre. Succede lo ſteſſo nelle camere di lavoro, nelle quali ſtanno aggregate 20 o 30 perſone, e guaſtano in poco tempo l' aria in modo, che appena paſſa giorno, che l' una, o l' altra delle educande non debba per deliquio uſcirne a reſpirare un' aria libera.

arbitro delle ſue azioni, non lo ſarà ognora per chi ſeguir dee col tempo le orme altrui.

Le fanciulle, che ne' chioſtri conſumano buona parte della lor gioventù, riſentono maggior danno de' cangiamenti dell' aria di quelle che ebbero fuori l' educazione. Il corpo loro avvezzo all' aria ſtipata è sì ſenſibile, quanto lo ſpirito, che riporta nel ſecolo il genio impaziente, ſtizzoſo, incontentabile delle compagne. A dir breve, ſe non correggan ſi i difetti fiſici in sì gran numero della clauſtrale educazione, non veggo qual coſa giuſtificar poſſa il coſtume di confinare sì preſto ne' chioſtri le figlie; che anzi mi farei a progettare un piano direttamente contrario ſol che poteſſe conſolidare la coſtituzione della noſtra poſterità nella ſalute de' genitori, e giovare alla produzione di figlj, che debbono col tempo compiacerſi di loro eſiſtenza. La mollezza de' popoli Aſiatici naſce in gran parte dal ſiſtema d' educazione delle figlie, che ſegregate da ogni pratica con uomini ſtan chiuſe nel centro delle lor caſe, e ſe pongonſi in viaggio, in cocchi coperti.

Ben diverſa educazione preſcrivevano alle future madri le leggi di LICURGO. *Gli altri Greci, dice* ZENOFONTE, *reputano decoroſo che la prole femminile in tutta pace s' occupi a filar lana... Ma coſa deeſi attendere da' figlj di queſte madri?... LICURGO permette alle ſole ancelle di lavorare lana, ed avvegnachè ſtimaſſe egli di ſomma importanza l' educazione de' figlj, e la riguardaſſe come la prima occupazione di libere cittadine, comandò egli perciò, che il ſeſſo fem-*

minile non meno, che il maſchile doveſſe vacare agli eſercizj corporali. Egli determinò quindi tanto per quello quanto per queſto certi giorni di corſe e di lotte ſulla fondata opinione, che quanto più è forte e vigoroſa la madre, tanto è più durevole e miglior la ſalute de' loro parti (3).

Le donne Kalmuke ſono così ſnelle al cavalcare come gli uomini, e veggonſi giovani donzelle gareggiare co' giovani (4).

Il moto del corpo nell' aria libera è di pari neceſſità ad ambo i ſeſſi. Per lui ſi avviva la circolazione degli umori, ſi accende il fuoco vitale de' nervi ſenza di che non ſortono che parti ſemivivi. Un popolo indolente ſulla educazione delle future madri cede a ſpeſe de' poſteri a' vantaggi che rende la ſanità e la robuſtezza; vantaggi con tanta induſtria e geloſia procurati da' noſtri maggiori con sì diverſo metodo di vita. E che giova il ricamar borſellini e ſcarpette, il far merletti e ſimili bagatelle in una età, in cui s' ha il corpo ad indurre agli eſercizj della vita ſocievole, e procacciarſi una ferma ſalute? Non

(3) *De rebus Lacedæmoniorum.*

(4) PALLAS *l. c. p.* 219. Dopo la fatale introduzione delle carrozze ſi è perſo in tutti i paeſi l' uſo di cavalcare delle donne. Un tempo le donne più nobili cavalcavano in ſeguito delle trottanti Regine, alla caccia, ai viaggi, alle viſite di campagna; fra noi più non ſi cercha queſt' uſo di moverſi all' aria aperta. Porterebbe certo il pregio, che i magnati di ciaſcuna Provincia per amore al bel ſeſſo rimetteſſero in credito l' uſo del cavalcare. Ma e i buſti? Si potrebbero porre in valigia per averli in pronto al biſogno di diffeſa.

è forſe tanto più felice in riguardo della compleſſione del corpo la ſorte di vili contadinelle, quanto l' operoſa lor vita è più diſſimile dalla dormiglioſa educazione delle cittadine?

Quà dunque rivolga il penſiero un degno moderatore della ſocietà a raddirizzare colla prudenza e coll' eſempio la natural propenſione del ſeſſo debole agli agj ed alla inazione, a rimovere i vizj di quella educazione, che dar ſi ſuole a' nobili, ed alle mediocri fanciulle, maſſime ne' moniſteri, ove per lo più ſi vive in modo che ſembra doverſi coll' immobilità del corpo a diſcapito della ſalute fare acquiſto delle buone qualità dello ſpirito.

§. VI.

Fia quindi ſavio conſiglio il ſoſtituirne per quanto ſi può alle ordinarie converſazioni di giuoco tra fanciulle il guſto de' paſſeggi; il che non può certo eſſere nelle grandi Città un oggetto da traſcurarſi da una buona Polizia; nè ancor vano il non permettere nelle converſazioni ove trovaſi il ſeſſo diverſo, che ſedano al tavolino di gioco oltre un tempo determinato.

§. VII.

Non è già mio ſcopo l' indagare ſe il teatro moderno abbia raffinato il moral carattere delle noſtre belle. Certo ſi è, che ſe a' tempi andati l' indecenza delle rappreſentanze ritiravano da' teatri le fanciulle coſtumate, ed ancor nubili; ora, che il guſto più puro ha ridotti in pratica

i precetti della decenza, il costume è universale di preferire il teatro ad ogn' altro passatempo. Contuttociò il cuore così sensibile di queste belle, che l' intero anno sono spettatrici d' intrighi amorosi immaginati da persone che non sempre ne scorgono i principj morali, si affazzona bensì agli affetti d' una tenera compagna; pure scorrendo soventi tempo assai lungo dalle impressioni di queste rappresentanze al collocamento delle spettatrici, pavento io sempre, che la calda fantasia in tanto intervallo non desti nel sistema nervoso tali commozioni, che non riescano comode nè alla pace interna dell' animo, nè alla salute del corpo, e che per ora non ho destro da sviluppare.

Ciò che quì merita singolare avvertenza si è la lungaggine de' spettacoli teatrali, per cui il bel sesso va sempre più accostumandosi alla vita inoperosa, e per la lunga dimora in luoghi contaminati e puzzolenti dal fumo delle candele, e dagli aliti de' corpi, e per la sua indicibile sensibilità perdendo di quella forza e vivacità che esige lo stato futuro di madre. Non è però sì scabroso l' accorciare il tempo degli spettacoli, e tornerebbe forse a vantaggio il fissare un giorno fra la settimana, in cui le figlie nubili potessero intervenire alla rappresentanza di pezzi che già per prova sono d' utile impressione su teneri loro animi.

§. VIII.

Questi progetti tendenti a rendere più attiva il sesso debole, non deono portarle però ad una

eccessiva commozione. Sono le danze l' ordinaria causa di molte infermità delle zitelle smaniosamente cupide di questi sollazzi, e sì scipite dal farsi un vanto d' aver senza pausa faticati molti ballerini. In qualsivoglia Città men riguardevole si contano esempj di eroine del ballo, cadute dopo le feste del carnovale vittima di malattie acute ed infiammatorie, massime se nel bollore dell' eroismo fecer uso di fresche bevande, o tutte zuppe di sudore consumarono intere notti su festini. Pur certa sorta di danze, di commozione troppo violenta, o lunga, o irregolare, eccitano nel sangue una effervescenza difficile a sedarsi, e di funeste conseguenze. Se dalla smania del ballo sian prese, come avviene assai spesso, nel tempo de' mestrui, è caso prodigioso, che nell' interno delle parti genitali non si generino ingorgamenti, ed altre moleste affezioni.

Quindi è ben diritto che il Governo per la conservazione della salute comune limiti la durata de' balli; proibisca providamente certe danze di troppa agitazione; come il carolare ec.

Incarichi i genitori e i congiunti a non condurre senza gran riserva le loro figlie al ballo, a un tempo illimitato, a non lasciar che replichino le danze se non trascorsa una mezz'ora di pausa, e massime ad istruirle degli effetti prodotti dalla trascuranza di questi provvedimenti.

Sappiamo da pubblici avvisi, che il Magistrato di Basilea ha vietato sotto pena di 50 lire ad ogni contravenzione senza riguardo a persone, il *Carolare* (*das Walzen*) ne' festini tanto di città

che di campagna. L' ordine rilaſciato li 17 Ottobre 1719 dal Cantone di Solothurn, e rinnovato nel 1781 ai 14 dello ſteſſo meſe merita di quì traſcriverſi, è del tenor ſeguente:

Le LL. Signorie ſi veggono da motivi rilevantiſſimi eccitate a proibire tanto in città che in campagna il carolare ne' feſtini ſotta una ammenda immediata di lir. 50, che ſi pagherà ad ogni traſgreſſione, ſenza riguardo alcuno alle perſone. Il che ſi dovrà intimare in tutti i luoghi per comune iſtruzione.

§. IX.

Inoltre dee invigilare la Polizia, che non s' introduca, nè ſi tolleri da' genitori alcuna moda di veſti, che arreſti lo ſviluppo delle loro figlie, e ne danneggi la ſalute. Io dirò altrove ſu queſto articolo più diffuſamente. Debbo però avvertire di fuga, che per compaſſione della ſchiatta umana ſarebbero da non ſoffrirſi fra le mode accettate (5) delle veſti i buſti ordinarj. Strozzano eſſi la cavità del ventre in cui adagiare e dilatare ſi dee l' utero nelle future gravidanze, acciò il feto poſſa prender forma ed aumento. I ſuoi muſcoli dalla continua preſſione del buſto o ſi fan rigidi nè ſi addattano alla eſpanſione delle parti adjacenti, onde poi vengono i parti immaturi ed i falſi germi; ovvero ſi fanno, come paralitici, e sì floſci, che non danno ajuto ba-

(5) Intanto ho avuta la compiacenza di vedere compito negli Stati Auſtriaci queſto momento.

ſtante al parto d'un feto maturo. Richiede eziandio ſpeciale rifleſſo l'impaccio che recano queſte corazze d'oſſa di balene al dilatamento del ſeno, e maſſime allo ſporgere naturale delle poppe, per cui ſi rendono inette le madri ad allattare i figlj (6). Baſta che ſolo facciaſi oſſervazione quanto mal torni queſto allattare a quelle madri, che in gioventù amarono di ſtarſene incarcerate. La maggior parte di loro non hanno capezzoli che aſſai poco prominenti, e in molte ſono sì corti, che rieſce malagevole al bambino lo ſtringerli co' labbri, ed egli non meno che la madre eſperimenta allora le triſti conſeguenze del traſcurare queſto dovere materno.

In genere ſi cerchino alle future madri veſti ſciolte ed agiate. I buſti, ed ogn'altro ordigno che ſtringa è di danno alla ſalute, ed alla propagazione, poichè riſpinto dalla ſuperficie l'umore nelle interne parti del corpo ne ſuccede affluenza di ſangue ne' vaſi dell'utero, che è la cauſa proſſima de' fluſſi ſtraordinarj, degli aborti, dell'iterizia.

§. X.

Nulla più influiſce ſulla ſalute del bel ſeſſo, e ſulla idoneità di lui a procreare quanto il corſo ordinato, o diſordinato de' meſtrui. Eſſendo incerta l'epoca loro, non di rado accade, che facciaſi

(6) V. CARLO WHITE *Trattato delle gravide, e delle puerpere p.* 49. 50.

ciasi uso di medicine spiritose per eccitarli, qualora con retto fine la natura procrastina; oppure che si trascurino i rimedj opportuni a promoverli, qualora per naturale disposizione sarebbero più presto comparsi se incontrato non avessero ostacoli facili a rimoversi. In ambo i casi nascono sconcerti gravissimi, che costano a parecchie figlie di bella speranza la vita, o le riducono a mal partito ed a pericolo continuo. Qualsivoglia donnicciuola in tal frangente si crede in diritto di dar consiglio a preferenza del Medico più valente; e si propinano pazzamente a larghe dosi alle infelici vittime le più potenti medicine innanzi che venga il pensiero di cercar parere da un uomo. I bagnajuoli, e i Medici di villa accorrono premurosamente a rendere il male incurabile; colle sanguigne replicate infievoliscono le fibre, o coll' uso dell' aloe e de' liquori amaricanti stimolano crudamente i nervi, e ne sconvolgono l' economia.

L' ignoranza di giovani persone in un caso sì rilevante è la primaria causa delle funeste conseguenze che porta, ed un rossore soverchio non lascia in tempo scoprire il male. Non peranco edotte di questi fenomeni mirabili del loro sesso, non avvertite con provvida premura dalle madri o dalle confidenti, appena ne osservano i primi indizj, che colmansi di timore; allora s' arresta il flusso ad un tratto, e l' improvvisa soppressione in circostanze sì critiche del sistema (7)

(7) Non v' ha cosa più comune fra le genti di mediocre condi-

nervoso cagiona alla salute non lieve molestia. E passano soventi degli anni anzichè le semplicette s' avvedano dell' indole di questi fenomeni; ed intanto durando inalterabile il primiero metodo di vita al cangiar delle circostanze, anzi inasprendosi gli stimoli naturali, van sempre declinando in peggio. Le prime vie s' infarciscono, una certa spossatezza di membra accresce la brama della quiete e della vita sedentaria, finchè combinandosi tutte queste cause, la salute è distrutta, e l' interna economia animale si sconcerta in modo, che la vita divien pesante, e seco porta sterilità, e degenerazione della umana schiatta.

S' ecciti adunque con savj provvedimenti la

---

zione che il motteggiare, e fare un soggetto della pubblica derisione la semplicità di tali fanciulle, e la loro desolazione al primo mirare di questi fenomeni. I giovani si fanno un pregio d' essere sì prudenti d' avvertire una giovane che ella è ridotta a mal partito, e la sfrontatezza va pur tant' oltre da persuaderla, e farla arrossire. Nulla v' ha di più contrario ad una buona educazione di quest' uso, e ciascuno si dee far coscienza di porre a repentaglio in modo sì turpe la salute d' innocenti fanciulle, giacchè qualsivoglia ingrata passione d' animo agevolmente arresta queste purghe, e negli anni teneri sconcerta la complessione per tutta la vita. Non altro dovrebbe fare la Polizia in questi casi, che usare severità, tostochè sia sicura di questi delitti, e delle cattive conseguenze. Ma poco si prezza la severità, e l' imprudenza della gioventù è soventi sì grande, che poco pensiero si prende di stare avvertita su tali mancanze. Quindi fia meglio procurare, che le madri avvertano le loro figlie d' essere indifferenti colla modestia propria al loro sesso a questi spauracci di liberi giovani, e d' armarsi contro la pessima conseguenza d' un rossore tanto sensibile, col rigguardarne la causa come naturale. In genere si dee cercare, che una buona educazione insegni alle fanciulle l' arte virtuosa d' inferire con uno sguardo severo, e con faccia indifferente nell' animo del giovane rispetto, e pentimento per un peccato, che non altro indica, che la mancanza di una buona educazione.

tenerezza de' genitori all' istruire le figlie, e si avrà facile riparo di sì gravi calamità.

Perciò hanno essi a farsi un dovere a dichiarare alle lor figlie giunte al termine de' 13 anni le imminenti rivoluzioni cui andrà soggetta la loro natura, e di prepararle a darsi coraggio in un frangente sì naturale, ed a non ricorrere altrove per consiglio che a' genitori medesimi. Facciano ben fissar loro l' osservazione di questo punto della vita, lor prescrivano le regole, e la circospezione necessaria, moderino l'ardir loro durante quel tempo, le eccitino ad una prudente temperanza nel bere e nel mangiare, ad un moto all' aria aperta proporzionato alle lor forze, e infine ad una piena confidenza nelle lor madri, ed in un Medico posato, imprimendo in cuor loro quale scempiaggine e qual grave pregiudizio non sia il fomentare una mal intesa erubescenza per un accidente sì naturale, ed esporsi ad una disgrazia per non farne parola co' loro congiunti.

In seguito si vieti a' bagnajuoli, alle levatrici, ed alle cortesi empiriche d' immischiarsi nella cura di fanciulle, che non hanno per anco avuti i mestrui, o che non li hanno regolarmente, facendo uso di sanguigne od altre medicine. Questo egli è un punto, la cui stretta relazione al futuro destino del bel sesso non tollera di lasciare in queste mani un governo che esige di molte cognizioni, e molta pratica per decidere sulla scelta de' rimedj. Che però non debbono i genitori farsi colpevoli d' alcuna trascuranza nell' assistenza delle loro figlie, e nell' uso de' rimedj;

nè la Polizia dee reſtarſene indolente ſe vede nel più bel fior degli anni divenir vittima del pregiudizio, o della freddezza una fanciulla, che riſerbata ſarà un giorno madre feconda di ſani cittadini (8).

§. XI.

E ſe la condizione di madre rieſce gravoſa alla femmina per la debolezza del ſuo corpo, temer ſi dee che non le rieſca men duro per la ſomma ſenſibilità del ſuo ſpirito. Qui cominciano a comparire i difetti della prima educazione, e ad eſtendere l'infortunio non ſolo ſul carattere morale, ma ancora ſul fiſico d'una famiglia. Una femmina collerica, intemperante, e dedita ad altre paſſioni è tanto mal atta alla propagazione, quanto una femmina di corpo ſconciamente organizzato; ſe pur non vi foſſe a temere, che poche a tal patto aveſſero diritto a prender marito e non ſi vuotaſſero per difetto di poſterità i paeſi. Eppure è queſta una verità, che non ſi oſcura perchè non troviſi o ſia malagevole un rimedio; ed una ſaggia Polizia, che ſuol penetrare fin nell'eſame de' primi elementi che ſconvolgono il ben comune, ritrova quì nuove ragioni da proporre nuovi regolamenti d'educazione.

Una coſa che di leggieri ſi può correggere, ſi

(8) *Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ virginis occurrit.* JUVENAL. *Sat. l. V. Sat.* 15.

è il non darsi pensiero, che i piccioli figlj prendano nausea ed abborrimento di certi oggetti, che va poi crescendo cogli anni nè cede al raziocinio medesimo. Lo sparo d' una pistola, i lampi, i turbini, la vista d' un ragnatelo, d' un serpe, d' un rospo, d' un topo e simili rapprendono talvolta l' animo delle fanciulle di spavento eccessivo, seguito spesso da deliquio. Quanto è frequente il caso, che s' avvengano in tali immagini nel tempo de' mestrui e della gravidanza! L' aborto è l' effetto ordinario della commozione del loro animo; o almeno resta nell' animo tanto irritabile della gravida l' inquietudine, che l' impressione di quelle non siasi propagato al feto.

Quindi non si potrà con bastevole ardore suggerire a' genitori di premunirle colla educazione, che svolga l' indole e la natura di tali immagini, e negli anni più docili tolga loro di capo ogni pregiudizio.

§. XII.

Ma dacchè sembrar possa dettaglio troppo minuto per un capo di Polizia il darsi cura d' istruire ciascuna coppia di sposi ne' doveri del lorc stato; io mi farò nel seguente Articolo ad indicare in succinto quanto importi d' istruir da chi si spetta due sposi, anzi che si porgan la mano, del futuro loro stato, e delle regole di condotta indispensabili a quello stato.

PARTE SECONDA

ARTICOLO VII.

Della neceſſità d' iſtruire i novelli ſpoſi ſugli obblighi dello ſtato conjugale.

Di cittadin, di padre moſtra loro i doveri,
Queſti la meta ſola ſiano de' lor piaceri (1).

§. I.

Non baſta che le leggi diano mano a promovere i matrimonj ſani e maturi, è forza altresì, che ſi rivolgano a procurare l' opportuna iſtruzione de' giovani ſpoſi ſugli oggetti più rilevanti, e ſui fondamenti del nuovo loro ſtato. Giuſta la conſuetudine di varj paeſi ſi preſentano i novelli ſpoſi al Parroco per intendere conſigli ſu i morali doveri del matrimonio. Suol egli allora ſchierare ſott' occhio ad uno ad uno i peccati poſſibili fra conjugati, ed in brev' ora imprime in mente immagini di coſe, che forſe nel corſo intero della vita non avrebbero eſſi mai

(1) *Lehrt ſie des Burgers Pflicht nebſt väterlichen Pflichten, Und ihrer Triebe Zweck, allein auf ſolche richten.*

potuto immaginare, e che un solo SANCHEZ coll' esperienza di tutti i Confessori ebbe stomaco da fugumare. Ma si taciono onninamente quegli oggetti che hanno rapporto al bene temporale della patria, ed alla conservazione de' frutti matrimoniali. Per tal modo il matrimonio, quasi non abbia altro fine che la generazione, è l'unico stato, sebbene di tanto valore, per cui siano di soverchio tutte le altre disposizioni.

§. II.

Eppure porta grave sconcerto, che i conjugati sian privi delle cognizioni necessarie sui doveri del loro stato, sulle mire della natura, sulla dignità di madre, e sugli offici, che dee una gravida ai frutti che porta ed alla patria. Senza alcun lume passa una giovine coppia ad abbracciare uno stato il più difficile; non è per anco trascorsa la quarta parte di un anno, che la moglie inesperta infanta, nè perciò ella cangia quel sistema di vita, che seguiva ancor zitella; fuorchè nell' operare gode il diritto di maggior libertà, e col titolo di donna maritata si dispensa da quel ritiro, e temperanza, che per decenza almeno usar doveva nel primo stato di figlia (2).

(2) *Le mogli giovani, che sono ancor novizie nel matrimonio, e per modestia non palesano volentieri alle confidenti le loro circostanze, non credono d' essere in uno stato diverso, finchè il mondo tutto nol dica loro. Frattanto vivono esse spensierate con tutta la vivacità d' una vergine, e si dispongono con stolida confidenza ad una futura malattia. Siccome egli è indubitato, che la*

§. III.

Chi più d' un Parroco zelante può aver agio a ſradicare con ſiffatta perniciosa ignoranza le cauſe di tante mancanze, che ſoglionſi commettere dalle gravide? Dunque ſi ecciti dall' autorità laica il Clero a prender parte in un affare sì grave. I popoli di Sierra Leone fanno iſtruire in una caſa ſeparata per ogni borgata le loro figlie nubili per lo ſpazio d' un anno intero da vecchj virtuoſi ſu tutto ciò, che può avere alcun rapporto alla felicità della futura loro condizione (3). Un Parroco zelante e pietoſo, e tale maſſime, che (non avendo perſo la miglior parte della pubblica confidenza per uno sforzo a' noſtri giorni ſcandaloſo e duro a molti riguardi) ſia egli ſteſſo un fortunato marito ed un padre di famiglia, ſaprà ben preſto inſinuare alla giovane conſorte la ſobrietà, e ſpecialmente in tempo di gravidanza, degli altri incomodi, e in allattando. Egli paleſerà gravemente alla futura madre qual nuova convenzione faccia eſſa colla patria in queſta ſua nuova ſituazione; quali ſollecitudini debba darſi ſe il Cielo la benedice

---

prima gravidanza può cagionare una diſpoſizione favorevole, o ſvantaggioſa a' ſuſſeguenti parti, così egli è pur vero, che i primi meſi di gravidanza ponno decidere della ſorte della madre, e del figlio. La natura del corpo s' avvezza aſſai facilmente. Se la prima volta ſuccede un parto aſſai laborioſo, o immaturo, ſi avrà in ſeguito a ſoffrirlo bene ſpeſſo. Jo. Frid. Zückerts *Dieta delle gravide, e delle puerpere* §. 2.

(3) Dapper *deſcription de l' Afrique*, & Gaya, *cérémonies nuptiales &c.*

acciò per sua colpa non venga di bel nuovo iniquamente interrotta l' opera intrapresa di creazione. Si hanno in genere, come mostrerò più abbasso, idee confuse del tempo in cui si anima il feto dopo il concepimento, ed una madre si cruccia solo di ciò che soffre nell' aborto succesSo avanti la metà di sua gravidanza. Quindi veggonsi comunemente ne' primi cinque mesi di gravidanza le donne incinte gir franche colle altre al ballo, ai passeggi, ai corsi, nè per riguardo del loro stato ritagliare dall' antico tenore alcun sollazzo. Ben di rado si ha ricorso al parere d' un Medico in certi frangenti che annunciano il vicino aborto, per cui si potrebbe prevenire l' infortunio, se ne' primi quattro mesi si pregiasse un feto un po' più d' una massa di sangue grumoso, che andasse persa con quello; quantunque per consenso de' Medici moderni fondato negli esperimenti, cominci ne' primi tempi del concepimento colla circolazione degli umori la vita d' ogni creatura animale. I mutui officj tra consorti nelle malattie d' un di loro, così per riguardo a loro medesimi come ai frutti che attendere si possono da una copula mal sana; il debito della madre d' allattare per se stessa, ed altri siffatti oggetti si presentano ad un pastor premuroso ancora del ben temporale dello Stato; e la precisa dichiarazione che egli faccia di verità sì naturali (4) porterà influenza benefica

(4) Io eccito ciascun Medico abile, ed amante dell' umanità a pubblicare una breve operetta, nella quale siano espressi chiara-

ſull' animo arrendevole d' un ſeſſo, che nell' adempimento di queſti chiari doveri trova ſenſibilmente il proprio vantaggio.

mente i punti onde un Parroco dee iſtruire i giovani ſpoſi. Una tal opera in poche pagine può apportare moltiſſimi frutti, maſſime per motivi facili a indovinarſi, ſe fia ſcritta in latino. Chi ſa che io medeſimo non abbia col tempo agio a lavorarla?

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Della gravidanza in genere, de' ſuoi diritti e privilegj, che gode nella ſocietà; della cura neceſſaria per la conſervazione delle madri incinte, e de' loro feti.

Mira colà, ſollecita, e pietoſa
Torma d' augei mariti intorno al nido
Svolazzar della fievole compagna;
E tu, folle inſenſato, alla conſorte
Ed al racchiuſo Io, *tu puoi dar morte* (1)?

§. I.

Il bel ſeſſo eſige venerazione ed ogni ſorta di riguardi in uno ſtato, per cui conſervaſi, nella quotidiana riproduzione di nuovi Coſmopoliti, il tutto in armonia, ſi promove la proſperità de' popoli, e ſi rende immortale una ſol

(1) *Seh dort, ſieh ſorgen voll der vögel männer chor*
Und zärtlich, um das neſt der ſchwachen Gattin ſchwingen;
Und du, du kannſt dein weib, empfindunsloſer Thor!
Und dein verſchloſſnes Ich, *um deinen Beyſtand bringen?*

famiglia. Degno adunque è il bel ſeſſo delle premure e tutela della Polizia, acciò non mai decada dalla ſua dignità, e da' ſuoi privilegi. La Polizia è ben diritto che uſi di braccio forte a rimovere tutti gli oggetti i meno conſiderabili, che turbano, od interrompono il grande affare della generazione; e quindi con animo paterno antivede i pericoli, che minacciano la madre o il figlio, od ambidue congiuntamente, finchè ciaſcuna cittadina ricca di queſto frutto prezioſo, con giojalità e conſolante ſicurezza lo porti a maturanza.

§. II.

Tutte le colte nazioni penſarono di travvedere in queſto ſtato un ſo che di venerando, per cui s' induſſero a condecorarlo di privilegi ſingolariſſimi. Ma della maggior parte di queſti ne ſiam debitori a' Legislatori più antichi, e le età ſuſſeguenti ebbero sì poco penſiero ad accreſcerli, che anzi di mano in mano li mandarono in oblivione; ed in parecchi luoghi uno ſtato sì ragguardevole fu meſſo a paro delle condizioni più volgari.

Gli Atenieſi portavano sì grande oſſequio alle loro cittadine incinte, che riſparmiavano un aſſaſſino, il quale foſſe corſo a rifugiarſi da donna gravida (2). Gli antichi Re di Perſia regalava-

(2) GNEV. HOR. *pr. l. 2. c. 16.*

no di due monete d'oro ciascuna gravida (3). I Giudei, che pure erano sì severi nell' osservare le leggi, concedevano alle lor mogli benedette dal Cielo, qualora non potessero rintuzzare la forza dell'appetito, di violare la legge e mangiar carne porcina (4). All' avvenirsi in Roma di qualche Magistrato doveva ciascuno alle importune grida de' Littori cedere il passo; nulla ostante una matrona maritata e lo stesso suo marito quando le stasse seduto a lato nella lettica poteva senza contrasto passargli avanti, acciocchè *non riportasse alcun danno da qualche violenza od urto* (5).

Gli Egiziani non davano morte ad una donna incinta anzi che si fosse sgravata (6). L' Areopago decretò, che si differisse il supplizio d' una venefica gravida fin dopo il parto, *acciò nella madre non si punisse l' innocente figlio* (7). I Romani videro l' equità di queste leggi, e vietarono, che si chiamasse a costituto una gravida (8). I soli Giudei ebbero sì crudo animo di tenere diversa condotta, se dassi fede a ciò, che dice il Talmud. *Se debbasi eseguire la condanna di morte meritatasi da una donna, non si*

(3) L. c. TH. BARTHOLINUS *de puerperio veterum p.* 20. In Esslinga in Svevia riceve in regalo dopo la vendemmia dal Consiglio civico ciascuna donna una misura di vino, e due una gravida. *ib. l.* 2. *circ. fin.*

(4) MAJMONIDES *de cibis vetitis c.* 14. *m. p.* 242. 3.

(5) FESTUS *de verborum signif. l. XII.*

(6) DIOD. SICUL. *l.* 1. PLUTARCH. *de tarda Dei vindicta*, CLEMENS ALEX. *l.* 11. *strom.*

(7) ÆLIANUS *var. hist. l. V. c.* 18.

(8) L. 3. *D. de pœnis vid.* BRISSON. *l. c. l.* 2. *c.* 20.

attenda, se ella è gravida, che abbia partorito (ciò può ancora indicare la sillaba ridondante *gam*, che trovasi in MOSE' *c. 5. v. 22. 23.*, *essi devono morire ambidue*, onde si dinota il figlio chiuso nell' utero) *quantunque sia il parto una proprietà del marito. Se però un figlio è in procinto di uscire alla luce, non si avrà egli allora più a riguardare qual parte del corpo materno, ma sì bene qual corpo da se stesso. Che se ella sia diggià adagiata sulla seggiola del parto, si aspetti ancora più a lungo* (9). Secondo le leggi Romane non era lecito sottoporre una femmina alla tortura, quantunque non per altro fine che per incuterle timore, tostocchè per attestato de' Medici fosse certa la gravidanza (10), potendo lo spavento recare funesti effetti al figlio (11). Equo fu pur giudicato finora, che gioiscano del privilegio medesimo quelle malefattrici che si lasciano scaltramente, e data opera ingravidare in carcere (12),

(9) MISCHNAH *V. P.* KADASCHIN *V.* ARASCH. 2. *cap. m.* 4. *Edizione Rabica.*

(10) *L. prægnantes 3. ff. de pœn.* PAUL. *recep. sen. 5. l. c.* 12. §. 5. TI. FERD. *l. 5. 6. art.* 38. Siccome l' asserzione de' Medici e delle Mammane sulla gravidanza finchè non sia oltrepassata la metà è molto dubbia, vi è quindi ragione di non fidarsene interamente, acciò non si venga a giustiziare, come accadde in Parigi, una donna con ventre pregno, probabilmente senza avere intesa l' opinione delle Mammane. PAUL. AMMAN. IRENICÆ NUMÆ POMP. *cum* IPPOCR. *p.* 108. BARTOLINO ancora ci dà la storia d' una donna, che dopo che fu appiccata, si trovò gravida di due gemelli.

(11) HEBENSTREIT *Anthropol. for. sec. 2. c. 3. p. m.* 598.

(12) Ciò che dice LEYSER: che in tali casi la colpa sarà dell' imperita levatrice, e non del Giudice, *Med. ad Pand. v. 1. spec. XIV.* §. 11. *p.* 143., non giustifica la condotta della Poli-

e che ne gioiſcano indiſtintamente tutte dal principio alla fine della gravidanza (13). Non ſi condanna più alla fruſta una rea che oltrepaſſi la metà della gravidanza, per non ridurla a pericolo d' aborto (14), ed inanzi la metà in alcuni paeſi non ſi eſeguiſce la ſentenza, che con ſomma moderazione (15). Una donna proſſima al parto non ſi caccia in bando finchè non ſiaſi ſgravata, per non eſporla a pericolo ed all' occaſione di deporre il frutto per iſtrada (16).

---

nia, che dee proteggere le gravide in qualſivoglia mano debbazo eſſe correre pericolo. Ma ciò non ſuccede, ſe ad una donna ancorchè rea, condannata a morte, che ſi denunzia per gravida, non le concede tempo a giuſtificarſene ſulla ſemplice aſſerzione concorde delle mammane, che negano la gravidanza. Voi che ſentenziate ſulla vita di queſte perſone non tenete, che il Ciel vi ſalvi, per infallibile la depoſizione di coſtoro, ma affidatevi piuttoſto al giudizio di Medici illuminati de' noſtri tempi, che affermano ad una voce, che può eſſere gravida una donna, ſebbene ne' primi meſi non dia alcun ſegno viſibile di gravidanza. Caſo ſtrano in vero, che ſi dia occaſione, ſiccome objetta Leyser, col dilazionare l' eſecuzione della ſentenza, d' ingannare i Giudici, e prorogare le pene! Forſe non è più conveniente di concedere qualche meſe alla frode, che uſare la barbarie di far morire una gravida? E chi vuol torſi ſopra di ſe il ſangue dell' innocente bambino giuſtiziato colla rea? Bald. *æd. l.* 13. *ff. de Stat. hom. lat.* 1. *rel.* 2. Pet. Müller *tract. jurid. de jure prægn. p.* 32. 33.

(13) Farinac. *p.* 41. *n.* 48. Paul. Zachias *qu. med. leg. l.* 4. *T.* 2. *qu.* 6. *n.* 19.

(14) Bechmann *de privilegiis mulierum Th.* 58.

(15) Richt. *p.* 1. *dec.* 7. *n.* 3. *in f.* Ingiuſtamente a mio parere, poichè ſe una donna gravida in tutti i tempi dee eſſere eſente dalla tortura, dee pur eſſerla dalla fruſta in tutta la gravidanza. Può aver molto contribuito a queſta diverſità di legge, dacchè i Legislatori non riguardavano come un uomo un figlio nell' utero della madre, che non foſſe giunto alla metà del ſuo ſtato. *Vedaſi* Hermanno Federico Teichmeyer *Introd. alla Scienza medica legale p.* 321.

(16) Brunnem. *ad l.* 28. *de ſt. hom.* Come mai ſi può vedere

Manco si chiamano quelle che son prossime al parto (17) in giudizio a fare testimonianza, o giuramento, per non arrischiarle ad un infortunio (18); e se credasi indispensabile il costituto, il Notaro portasi alla casa per riceverne il giuramento (19). A tenore d' un Regio arresto non è più in arbitrio nè del Fiscale (20), nè del Giudice di costringere giudizialmente una nubile che abbia dato indizj di gravidanza, o i suoi genitori se da loro avesse ricevuto parola di conservare il segreto, a palesare il padre del bambino (21); e diggià sono cento anni che con uno speciale arresto furono interdette simili procedure giudiziali con tali persone, che vogliono tenere occulto lo stato loro. Fra Germani medesimi non era lecito di punire con pena capitale le donne gravide, ed ancor dopo l' introduzione della cavalleria era vietato di predarle, e far loro violenza. Leggesi all' articolo II. della Patente

tranquillamente una donna sorpresa ne' dolori medesimi di parto, cacciarsi soventi da un villaggio in un altro?

(17) MARSIL. *ff. opportune n.* 6.

(18) ARG. *l.* 2. §. 4. *ff. si quis caut. in Jud.* BALD. *ad l. inviti* 8. *ff. de Testam.*

(19) ARG. *l. ad personas* 15. *ff. de jurejur.* MÜLLER *l. c.* T. 19. Alcune di queste libertà in origine Romane sono state in più luoghi di nuovo tolte alle gravide.

(20) Dei 28. Marzo 1637. DU FAIL *liv.* 3. *chap.* 401. LEYSER credeva con ragione contro MEVIO, *p.* 5. *decis.* 80., che se una gravida era dalle leggi esentata dal fare testimonianza in giudizio, doveva pure godere dell' esenzione del giuramento tostocchè passati avesse alcuni mesi di gravidanza. *Med. ad Pand. sp.* 14. §. 1. Che s' abbia ad avere de' riguardi ancora alle puerpere, si dirà più sotto.

(21) *Dei* 30. *Ottobre* 1536. PAPON *l.* 22. *tit.* 4. *n.* 2.

Patente dell' Imperatore MASSIMILIANO (22): *I ſoldati dovranno cuſtodire le donne gravide, difenderle, nè offenderle in alcun modo.* Nel Codice militare degli Olandeſi pure ordinaſi (23): *Che ſe alcuno oſi battere, urtare, o minacciare le donne gravide debba dimetterſi ſenza paga o paſſaporto, e punito ancora arbitrariamente a tenore delle circoſtanze. Se alcuno fra gli Orientali*, dice BALLEXERD, *ardiſce fare oltraggio ad una donna gravida, riguardaſi come un moſtro da torſi di vita, e chi non le renda la ſtima più tenera, manca ad un dovere di religione, che fra loro oſſervaſi con ſomma geloſia* (24). Lo ſteſſo MOSE' avea già promulgata ſimile beneficentiſſima legge: *Si . . . percuſſerit quis mulierem prægnantem, & abortivum quidem fecerit . . . & mors ejus fuerit ſubſecuta, reddet animam pro anima* (25). Leggeſi pure in AMOS Profeta: *Hæc dicit Dominus: Super tribus ſceleribus filiorum Ammon & ſuper quatuor non convertam eum, eo quod diſſecuerit prægnantes Galaad* (26).

Più ampj ancora ſono eglino i privilegi di libertà, che hanno le gravide. La maggior parte delle nazioni della terra oſſervarono già un tempo, ed oſſervano tuttavia la legge di non

(22) *Art.* 8.
(23) *Art.* 4.
(24) *Tratt. ſul Problema: Qual ſia la principal cagione della morte d' una sì gran quantità di bambini?*
(25) *Exodi c.* 21. §. 22. 23.
(26) AMOS *c.* 1. *v.* 13.

aver copula conjugale con una donna incinta; e su questa legge può ben essere fondata la poligamia, ammessa da molte di queste. I popoli tutti de' Neri abborriscono il commercio con una gravida. Nel Regno di Benin sulle coste degli schiavi, que' popoli che abitano tra Sierra Leone, e il Sestro, e in Gambra, soglionsi dividere da ogni società colle mogli, ed il solo toccarle è fra loro un atto esecrando (27). Un Re celebre di questi numerosi popoli al racconto fattogli dall' ambasciadore d' un Re Europeo delle ricchezze e forze straordinarie del suo Signore, gli chiese in fine il numero ordinario delle mogli d' un Re sì potente. Egli, disse l' ambasciatore, è pago d' una sol moglie. Ma se questa è gravida, che fa allora il vostro Re? Se ne astiene, rispose, finchè non sia trascorso il tempo delle sue purghe. Il Re dimenò il capo, e replicò: Sig. Ambasciatore, il vostro Re, se ciò fa, ha più ragione che non gli convenga (28). Ebbe alcuna ragione MONTAGNE di asserire, che la copula con una gravida rappresenta una specie di omicidio alla moda platonica, e che quindi era questa in orrore a molti popoli, e massime agli Ottomani (29). Nella setta Essena fra Giudei non osava alcuno d'aver pratica colla moglie già fecondata (30); e lo stesso S. GIRO-

(27) *Istoria generale di tutti i viaggi vol. 9. 10. v. c. 1. VIII. v. c. 2. III. v. 2. Diss. sur la religion des Africains p. 3.*
(28) *Istoria gen. di tutti i viaggi v. 5. p. 136.*
(29) *Essais liv. 1. chap. 19. p. m. 129. 30.*
(30) FLAVIUS JOSEPH *de bello Judaico l. II. c. 7.*

LAMO afferma; *che coloro i quali son persuasi di maritarsi, e di generare la prole per bene della società e del genere umano, dovrebbero per lo meno imitare le bestie irragionevoli, e se le loro mogli siano di ventre pregnante, non dispersere in loro di bel nuovo il frutto, ma dimostrarsi verso quelle di essere meno amanti, che consorti* (31). I Canonisti a voce concorde sostengono, che la copula con una gravida non è lecita, qualora prevedasi con probabilità la dispersione del feto (32); ed occorrendo ciò d'ordinario in chi di leggieri abortisce, pensa ZACCHIA, che la copula medesima per altre cagioni (omai di lieve peso, e falsi) debbasi ognora dissuadere alle incinte, che quindi sono in diritto di ricusare il debito conjugale (33). KLINKOSCH ci narra di aver dato consiglio ad una donna sana, che per ben cinque volte avea abortito senza poter ricevere alcun soccorso dall'arte, ma che durante la gravidanza non men del marito non mai cessava di seguire gli sfoghi d'un temperamento focoso, di astenersi da ogni copula al primo sospetto di gravidanza fin dopo il parto. Approvò lo stesso marito la medicina, ed ella divenne in breve tempo madre di tre figlj condotti a termine. *Non si può, come conviene, descrivere*, soggiunge quest'uomo sag-

(31) *Lib.* 1. *contr.* Jov. *c.* 5. 32. *qu.* 4. ORIG. *hom.* 5. *sup Gen. XIX. Vid.* Jo. JOD. BECK *de conjug. debiti præstatione* §. 18.
(32) PAUL ZACCHIAS *qu. med. leg. l.* 7. *T.* 3. *qu.* 3. *n.* 15.
(33) *L. c. n.* 16. 20.

gio, *quanto debba soffrire in tale occasione un debole e delicato feto. Co' focosi amplessi vien presso il ventre della gravida; l' utero pieno inclina al basso e verso la vagina, ove da un pene energico vien rispinto in direzione contraria. Ed avvegnachè il feto ne' primi mesi è composto di filamenta assai molli e divisibili, non v' ha maraviglia, che per un attestato di amore datosi da' conjugi fuor di tempo, ora disperdasi, ed esca alla luce immaturo, ed ora mal costrutto, mezzo morto, e con vizj sempre costanti del cranio. I vasi dell' utero gravido si svolgono e si dilatano sempre più, divengono più ridondanti di sangue, più cedenti, e più irritabili. Colla copula s' aumenta l' afflusso, ed il calor naturale di questa parte per una cagione facile a indovinare. Una specie di granchio sorprende tutti i vasi, il sangue già per se stesso denso acquista con ciò nuova densità, e maggiore disposizione ad infiammarsi. I vasi si ostruiscono o si lacerano, gli umori si dissecano, e si soffermano, e le madri durante la loro gravidanza sono soggette alcune alla formazione di idatidi, e di falsi germi, altre a flussi di sangue, e di marcia, all' infiammazione, a induramenti d' utero, agli aborti, ad accessi di febbre, e durante il puerperio soventi alla morte.* Tutto ciò corrobora egli col fatto d' un illustre marito, che avea perso l' una dopo l' altra due mogli perchè indotto da' suggerimenti della mammana per agevolare il parto, e dilatarne la via, avea con esse col maggior fervore

usata la copula al termine della gravidanza. Egli medesimo incise una madre, che per delazione del marito medesimo due giorni sol prima del parto godendo florida salute, si querelò dopo l'ultimo coito di crude doglie di ventre, e di gonfiore seguito da febbre, flusso di sangue, e dal parto d'un bambino estinto di 8. mesi, che avea poco prima dati segni di vita. La madre cessato avea di vivere tre giorni dopo con certi sintomi d'infiammazione (34). Io su questa materia ho diggià detto alcuna cosa nella prima Parte; sebbene non tanto sia di pertinenza laica, quanto de' Direttori di coscienza, cui sta l'infondere con giudizioſi rifleſſi nell'animo de' giovani vivaci sposi quella sobrietà, che senza prò verrebbe intimata dalle leggi (35).

Le gravide son pure sciolte dal vincolo de' digiuni introdotti e comandati dalla Chiesa cattolica, e finchè durano in questo stato sono a parte de' privilegi degli infermi. Una gravida che resta sulla sua scranna celebrandosi gli Officj divini nel mentre che i circostanti si pongono ginocchioni, non dà minima occasione di scan-

(34) *Dis. medicæ selectiores Pragenses vol. 1. no. XV. De Hydrocephalo fœtus variori, ejusque causa p.* 237. 38. Vi ha una legge tra popoli Kalmuki, che comanda, che colui il quale usa violenza ad una donna gravida, ed è cagione di parto immaturo, dee tante volte pagare dieci capi di bestie, di quanti mesi era l'età del feto, PALLAS *l. c. p.* 311.

(35) La copula con una gravida non è sempre indistintamente dannosa, e l'esperienza giornaliera lo dimostra. Ma torna assai bene, che si tolga ogni abuso, massime trattandosi di mariti baccelloni, e degli ultimi periodi della gravidanza.

dalo. *Gli abitanti di Harlem ſono accoſtumati dalla loro gioventù a portare oſſequio alle donne gravide, ed a rimovere tutto ciò, che può turbare il ripoſo d' una puerpera* (36). Egli è pur coſtume di porgere alle gravide qualſivoglia qualità di cibi, che appetiſcano; condiſcendenza per altro che eccede talvolta in ſvantaggio della loro ſalute i giuſti confini. In molti luoghi della Germania i giardinieri, quando rieſca loro, preſentano ad una gravida le primizie di giovine arboſcello colla luſinga di procacciarle con queſto tratto gentile ogni poſſibile fecondità.

§. III.

Ma ſe ragguardevoli per ogni parte, e numeroſi ſono i privilegi, onde gioiſcono le gravide; non ſi è traſcurato però di limitarli in varj modi, di preſcrivere loro certe regole di vivere, e certa norma per la conſervazione del frutto concepito. Imperocchè avveraſi pur di frequenti ciò che aſſerì tempo fa GIO. SAM. CARL Medico di Frankfort: *Se noi conſideriamo la vita dell' uomo ſol nel ventre della madre, troviamo, che vi ſi commettono tanti veri, e volontarj infanticidj, quanti non ne fanno le pubbliche meretrici, e maſſime per colpa de' ſaggi, de' grandi, de' ricchi, che pure amano sì volentieri d' aver figliuoli* (37). In tale ſtato di

(36) BALLEXERD *l. c. p.* 112.

(37) *Medicina aulica, riguardo la cura della ſalute p.* 314. Che il procurare l' aborto ſiaſi finalmente reſo comune anche in

cose furono pubblicate alcune leggi, le quali però non bastarono a riparar lungamente sì grave disordine.

Vietossi severamente da' Cartagineſi l'uso del vino a' novelli sposi, acciò il figlio già racchiuso nell' utero materno non s' infettasse di simil vizio (38). Sciolsero pure, siccome poi fecero i nostri Canonisti, in date circostanze le gravide dal rendere il debito a' mariti, in quel modo medesimo che questi ancora furono dispensati di concedere alle mogli in pari circostanze ciò, che in altri tempi sarebbero stati in dovere di rendere. Ebbero eziandio avvertenza di non esporre sott' occhi d' alcuna gravida oggetti spaventevoli, acciò la forza della fantasia non facesse cattiva impressione sul feto racchiuso. Sovviemmi d' una consuetudine della plebe in alcune parti della Lorena di percuotere con fare baldanzia in volto le loro mogli gravide, tuttavolta che s' avvenissero in qualche oggetto mostruoso onde cancellarne più presto le impressioni a caso fatte sull' immaginazione. Fu però universale il desiderio, che le gravide frenassero le loro passioni, moderassero le loro cupidigie, e tutto ciò in somma evitassero che potesse ridurre il feto a mal partito.

Germania presso tali femmine, che tutto fanno per conservare la loo avvenenza, se ne dolse già lo Slevoczio *Dis. de crimine abortus, Jenæ* 1705. Ovidio pure diceva:

Nunc uterum vitiat, quæ vult formosa videri:
Raraque in hoc ævo est, quæ velit esse parens.

(18) *Vedi quì sotto* §. 29.

§. IV.

Il tutto però finora sembra che sia un affare di mero vantaggioso consiglio da seguirsi nel tempo e nel modo che più gradisca a ciascuna gravida. Nondimeno l'oggetto è degno delle più serie sollecitudini della suprema autorità, che scandagli per minuto la condotta delle gravide, se pur le sta a petto una prospera fecondità delle sue cittadine, e si fa un dovere di rigiardare un uomo, che si sviluppi, non già come un membro estinto della società, ma bensì tale che ha le sue giuste pretese sul patrocinio, che la società accorda ad ogni vivente creatura.

§. V.

Soprattutto si cerchi premurosamente, che in qualsivoglia paese, e ceto la dignità di gravidi si attiri da chicchessia rispetto e venerazione (39). Ed a questi riguardi si avvezzi di buon ora la gioventù; e le mancanze più leggiere, e le offese meno considerabili fatte ad una donna incinta si puniscano con doppio gastigo, siccome con più rigore soglionsi punire i delitti più gravi commessi contro la medesima.

§. VI.

Non basta, che si mantenghino le gravide in possesso di tutte le esenzioni proprie dello stato loro laborioso; fa duopo altresì, che nelle pub-

(39) MÜLLER *Dis. cit. T.* 18. *Vedi quì sotto al* §. 26.

bliche circoſtanze abbiano la preminenza ſopra le non gravide del rango medeſimo, toſtochè traſcorſa la metà della gravidanza non laſciano più luogo da dubitare che ſiano fatte madri. E per quanto ciò parer poſſa una frivola prerogativa, pur non conoſce ben a fondo gli uomini, chi non vede quanto luſinghiero fia ad una gravida il vederſi collocata nella Repubblica in un poſto più ſublime.

§. VII.

Dovrebbe ciaſcheduno eſſere tenuto a cedere la ſua ſcranna ad una gravida che entra, che pur non ha ad entrarci nelle ultime 4. ſettimane in eſtate, e ne' due ultimi meſi di gravidanza nell' inverno potendo in detti tempi trovarſi in tali circoſtanze, che per ragion del luogo le riuſciſſero pregiudicievoli o penoſe, e di ſcandalo a' circoſtanti (40). Se pur non torni meglio

(40) Il ſeſſo femmineo non è mai tanto fervoroſo nelle ſue preci quanto all' avvicinarſi del parto, in quel modo, che all' aſpetto d' una proſſima battaglia ſi batte il petto per pentimento l' uomo il più licenzioſo. Ma ſuccede ſoventi che un ſeſſo per ſe ſteſſo divoto, con queſto nuovo motivo di divozione, dimentica il pericolo. onde vien minacciata ciaſcuna donna negli ultimi periodi di ſua gravidanza all' uſcire di caſa. Ne' freddi più rigidi, e co' laſtrici di ghiaccio ſi veggono fra di noi molte donne vicine al loro termine affrettarſi ogni giorno alla chieſa talvolta lontana, e paſſarvi più ore con ſomma violenza dello ſpirito. Se riflettaſi quanto incerti ſiano i paſſi che danno queſte gravide, e quante fra loro con una caduta promovono un parto immaturo, e ſpeſſo colla morte del figlio, ſi avrà a concedere, che ſia meglio il vietare loro nelle ultime ſettimane di gravidanza le viſite delle chieſe, e raccomandar loro la divozione in caſa. Il freddo pregiudica aſſai al ſeſſo debole, ancora pel poco riparo del baſſo ventre all' acceſſo dell' aria. Il ſangue concorre per ciò in

d' assegnare a ciascun ceto di cittadine incinte un luogo appartato in chiesa, ove raccoglierſi ad assistere con agio a' divini misterj senza pericolo di urti, e di strette.

§. VIII.

Pur sulle pubbliche vie, s' egli è possibile, si ceda la mano ad una gravida, ed accorra ciascuno ad offrirle assistenza se venga colta da qualche infortunio.

Al passaggio d' un ponte, al tragitto di acque, ovvero ad una sorpresa improvvisa di doglie veementi, per cui qualsivoglia donna incinta non possa proseguire il viaggio senza suo danno, le sia permesso di rivolgersi dal più prossimo benestante cittadino che le debba ad ogni possa porgere gli opportuni sussidj. Se la levatrice giudica, che non regga senza pericolo a passar oltre, fattane la dovuta relazione dianſi dal Magistrato di Polizia le congrue provvidenze finchè il cortese ospitaliere venga protetto, e indennizzato, e nulla manchi al bisogno della partoriente. Che se per giudizio della levatrice il caso soffra indugio, si diano moto i circostanti finchè si trasporti agiatamente a luogo proprio.

---

maggior copia all' utero, e lo fa rapprendere fuor di tempo, vi eccita convulsioni, e dolori acerbi con flusso di sangue, che inasprisconо il parto. Ben soventi ho io pur vedute prese pel freddo da considerabile gonfiezza le esteriori parti genitali, la quale se non venga tolta co' fomenti avanti il parto, lo rende pericoloso. E tutto insegna, quanto sia necessario di raccomandare al sesso debole la quiete non solo dopo il parto, ma eziandio avanti il parto istesso.

§. IX.

Chi a bel diletto incuta ſpavento ad una gravida collo ſparo d' arma da fuoco, o d' altra maniera, ſi puniſca con maggiore ſeverità, e ſia tenuto al rifacimento del danno (41).

§. X.

Non dee alcuno aver l' imprudenza di ſconvolgere la fantaſia d' una gravida con racconti di caſi luttuoſi, e maſſime di parti diſgraziati, o di morti di puerpere (42); anzi caldamente ſi raccomandi alle oſtetrici di non far pompa a procacciarſi credito appreſſo le gravide, che aſſiſtono, col dipingere le geſta celebri dell' arte loro ne' caſi pericoloſi occorſi; avvegnachè mi ſono conti parecchi eſempj di donne, che intrattenute da ſimili racconti in tempo di gravidanza al primo ſenſo de' dolori di parto, ſe tutto non correva a ſeconda delle lor brame, ſi

(41) Per la ragione medeſima ſi dovrebbe proibire alle perſone che pel loro meſtiere mantengono groſſi cani, di laſciarli vagare per le ſtrade, poichè, come giuſtamente ha oſſervato il Conſiglio Governativo di Haſſia, queſti incutono ſpavento alle donne gravide, e le poſſono rendere infelici col loro frutto. Il Governo Elettorale di Braunſchweig ha già da molt' anni rilaſciato un provvido Editto ſu queſt' oggetto. *V.* Hess. *liberi penſieri ſugli affari di Stato p.* 291.

(42) Wan Swieten racconta d' una gravida, che ripoſava tranquillamente quando s' appiccò il fuoco nel ſuo vicinato. La di lei madre amoroſa al mattino ſi rallegrò, che un dolce ſonno l' aveſſe difeſa da ogni ſpavento. In un ſubito cominciò la miſera a tremare in tutto il corpo, venne in ſeguito perdita di ſangue, l' aborto, deliquj, convulſioni, contuttociò la madre fu ſalva *l. c.* §. 1306.

ridussero in tanta ambascia, che le medesime millantatrici mammane trovaronsi in intrico, e presso alla disperazione.

§. XI.

All' opposto per mitigare un imprudente timore è savio partito il descrivere ad ogni incontro men grave il pericolo del parto; e la morte d' una partoriente, che suol scompigliare un' intera Comunità, non serve ad altro, che ad avvertirle che nulla prova un caso particolare; che se gli uomini in ogni stato e costituzione son pur mortali, non è dovere che le gravide godano sole l' esenzione, che anzi per esperienze fatte, le donne son meno soggette all' ultimo fato durante la gravidanza, che in altri tempi (43); che da conti esatti si viene a raccogliere, che di 60. 70., ed ancora (44), siccome nella Svezia, di 82. e 83. partorienti una ne perisce (45). Nullaostante il partito più savio a prevenire queste inquietudini fia di provvedere le Comunità di abili levatrici, alle quali si possano le gravide interamente affidare (46).

(43) *Comm. medic. d' una società di Medici d' Edinburg* 3. P. *v.* 3. *p.* 245.

(44) SÜSMILCH *Ord. Div. P. I. c.* 5. § 93. *P. III. p.* 106. *seq.*

(45) MURRAY *Med. pract. Bibl. T.* 2. *p.* 452. In questo numero son pur compresè quelle che muojono in puerperio, e d' altra parte si sa, che in Vienna di 400 partorienti una sola incirca perisce, SÜSMILCH *l. c. P.* 1. *p.* 191.

(46) *V. Stabilimento d' un Direttorio d' ostetricia.*

§. XII.

Il costume delle Città Provinciali e picciole d' annunciare il transito di qualche persona col suono della così detta campana de' morti riesce, come dirò altrove, assai funesto massime alle gravide, alla cui mente nella morte di partorienti, e puerpere si presenta il prossimo loro fato. E se avvenga, siccome avvien talvolta, che di tempo in tempo corra una stagione men propizia alle puerpere, il rintoccare frequente della campana lugubre scuote l' attenzione ed il ribrezzo di tutte le incinte, che senza concorso d' altre cause interne riduconsi a mal passo. Io so per prova che ne' piccioli villaggi la nuova sparsa della morte d' una partoriente porta tali strette alle madri gravide, che v' è prudente timore della loro vita, e di quella del figlio. Dominava già alcun tempo in un luogo maligna epidemía, che tolse ad un tratto di vita per febbri migliari ed altri esantemi gran numero di puerpere. Ad ogn' ora si dava il tocco della campana; incredibile è la desolazione d' ogni gravida, che udivasi intimare il suo fine. La più lieve indisposizione d' una puerpera al suon fatale cangiava aspetto di mortifero sintomo, ed essa al udirlo credeva pronunciata già la sentenza, e pur soventi ne veneniva l' esecuzione. Son quattro giorni soli, dacchè ho ciò scritto, che un' amabile puerpera fu sepolta, di cui la morte può dare la prova più convincente della efficacia d' una fantasia irritata. L' infelice aveva da sei mesi per-

duto il ſuo conſorte non compito per anco l' anno di matrimonio, quando ſi vide proſſima al termine di ſua gravidanza. Il Parroco con franchezza profetica le prediſſe l' imminente morte, quantunque la vigoroſa ſalute da lei goduta prediceſſe il contrario. Diè ſenza pena alla luce una bambina ſana e vivace. La levatrice per incoraggire la madre le preſentò quel frutto sì ben formato. Ella lo guata, ed eſclama: miſera bambina nata ſenza padre. In così dicendo la ſorprendono ad un tratto in tutte le membra i più atroci dolori; ſente un freddo ſudore, ed ambaſcia di morte. Ah! che il mio ſalvo marito, ripiglia ella, a ſe mi chiama, ed io a lui ne vado; e non traſcorſe ancora quattr' ore non ci fu più. Nè già la morte fu ſollecitata da perdita di ſangue o da alcun' altra cagione; la ſola immaginazione agì ſu d' un ſiſtema nervoſo ſenſibiliſſimo, e ben preſto diè morte ad una madre giovane, che dava sì belle ſperanze.

§. XIII.

So che in riguardo all' azione della fantaſia d' una gravida v' hanno argomenti di peſo per moverſi dubbio, ſe giunga fino al feto; e ſonvi ſempre motivi a conghietturare altre cauſe delle ſconciature d' un feto ſenza trarre le idee materne a prendervi parte. Ma ſenza che io m' interni in queſta materia è forza concedere, che la tenſione maggiore della fantaſia d' una gravida può in genere tradirla, e quindi può il feto ſempre correre di molti pericoli. Una paſſione

vivida della madre, e ſoprattutto lo ſpavento ſconcertano la circolazione degli umori e ciò con danno della ſtruttura delicata del feto, che vedeſi giornalmente ſortire per ciò immaturo. Inoltre ho io oſſervato, che non rieſce sì facile alle gravide di toglierſi di capo certe immagini, oſſia che i pregiudizj di gioventù ſoltanto le riſveglino in quel punto, oſſia che la gravidanza medeſima imprima, ſe oſo dirlo, più profondamente il prodotto della immaginazione; comunque ſiaſi, il danno è ognora certo, e nel primo caſo non è agevole trovarvi un rimedio in breve tempo, nel ſecondo è forſe inutile il cercarlo. Mi venne riferito, non ha guari, uno ſtrano caſo, di cui la ſtoria ſervirà al pubblico d' argomento, che ben merita la cura della Polizia tutto ciò che può ſconvolgere l' immaginazione di una gravida. Fu chiamata l' anno proſſimo paſſato una delle levatrici di città ſottopoſte alla mia direzione, ad aſſiſtere una contadina che da 4 giorni ſtava nelle anguſtie di parto. In tempo della gravidanza l'infelice eraſi raccapricciata dallo ſpavento nel vedere un groſſo montone ſpiccarle d' incontro un ſalto; e d' indi in poi avea ſempre avuto un affannoſo penſiero, che il figlio ſarebbe nato in forma di caprone. Giunto il tempo del parto, la levatrice del luogo, che pure ſi era trovata male in quel frangente, s' accoſta per fare l' officio ſuo; quando metteſi a ſtrillare ſconciamente, che pur troppo in mal punto ſi avverava la previſione della partoriente, e che nel preſentarſi della teſta del bambino avea ſcoperta una reale

figura di caprone. Intanto ſorpreſa la paziente da' deliquj con deboli doglie di parto cominciò a delirare, ed a geſtire da ſpaventata. Si ſtrinſe forte nelle coſcie, e così rannicchiata ed aggrottando le ciglia ſi poſe a ſedere in una frotta numeroſa di amiche non meno intimorite, che curioſe. Nel quarto giorno ſi chiamò la ſuccennata levatrice, che interrogata con anzietà dalla partoriente, ſe foſſe al caſo di ſoccorrerla; fattole animo, la conſigliò a licenziare le circoſtanti, e a fare alcuni paſſi per la ſtanza. S' alza in piedi fuori di ſe la partoriente, dà di piglio all' improvviſo ad un baſtone, e ſcaglia colpi ſulla compagnia, finchè fu ſgombra la ſtanza. La nuova levatrice s' accinſe all' impreſa, e trovò che l'immaginato capo era un ginocchio del bambino, che ſtava all' artificio dell' utero, e preſentava d' ambi i lati due prominenze naturali mentre l' altro piede faceva contraſto coll' oſſo ileo, per cui veniva differito il parto. La levatrice ſollevò i due piedi, e ne eſtraſſe un vivace ben formato bambino. Al primo vagito s' affollano nella ſtanza le donne fuori ſcacciate per eſaminare la prodigioſa figura di caprone, che alla fine non trovarono che nel loro capo. La madre ſi riſtabilì perfettamente, quantunque foſſe ſtata sì mal concia.

Si può quindi arguire l' azione dello ſpavento generato in una aſſai viva immaginazione, per quanto ridicolo poſſa ſembrare queſto racconto, che moſſe a curioſità tutto il vicinato. Lo ſcioglimento del nodo non è ſempre sì felice, ed ho in memoria parecchie triſti avventure cui diè occaſione

occasione il timore d'un pericolo immaginario; senza che mi faccia d'uopo ricorrere alla influenza della fantasia sulla struttura del feto.

Che farà dunque la Polizia? Essa non può certo rimovere dalle umane abitazioni tutto ciò che porge occasione alle sensitive gravide d'improvviso spavento, o ribrezzo. Bensì può ella in primo luogo prescrivere, che all'opportunità si diano alle cittadine le necessarie istruzioni sulla leggerezza della lor fantasia; in secondo luogo introducendo un miglior piano d'educazione otterrà che infonda nell'animo delle figlie cognizioni più precise di quei oggetti, che per l'altrui ignoranza recano orrore e spavento, e per tal modo divengano imperturbabili; e finalmente può ben ella trovar provvidenze onde spariscano in gran parte quelle immagini terribili che sogliono far d'ordinario sorpresa, e così togliendosi ogni pascolo alla fantasia che si figura mostri d'ogni parte, se ne prevenga la subita impressione sulle gravide sì irritabili.

Porterà adunque vantaggio, che una savia Polizia, per quanto le è possibile, sgombri le vie pubbliche, le contrade, i giardini, i passeggi, ed ogni pubblico luogo, ove trovar si possono donne gravide, da simili oggetti (47).

(47) Quindi TRILLER riguardava l'uso degli amuleti, e d'altre cose indifferenti, su delle quali molto confidano le gravide acciò non soffrano timori, come salutari; poichè con questo, sebbene pregiudicato uso, si tranquilla sovenți l'animo di tali madri. DAN. WILL. TRILLER *dis. de regimine gravidarum, & puerperarum Wittemb.* 1757. *p.* 27.

Sarebbe pur anco un tratto di tenera sollecitudine il non permettere, che si appostino sulle pubbliche piazze, e massime alle porte delle Chiese, ad assediare la pietà de' passeggieri persone mutilate, storpie, contraffatte, ovvero sfigurate in viso da cancro. Fui già chiamato da una gravida che nell' ottavo mese di sua gravidanza ad un tratto era stata inseguita da una giovane frenetica, che in chiedendole la limosina l' avea tambussata sulle spalle. Sul punto fu presa da spasmo convulsivo, talchè potè appena andarsene a casa, ed io a grave stento ne impedii l' aborto. Laonde in ciascuna comunità son necessarie case pubbliche per ricovero di questi miserabili, ove si mantenghino i poveri di carità, e i facoltosi di contribuzioni adeguate de' loro congiunti. A questo oggetto avea il Legislatore Spartano prescritto, che un figlio uscito in luce contraffatto dovesse trasportarsi in un remoto particolare contorno, nelle *apotete*, dacchè in una costituzione sì infelice non poteva la vita riuscire a lui grata nella società, nè a questa vantaggiosa (48). A nostri giorni Federico IV. Re di Danimarca ad istanza dal Vescovo di Copenaghen Pietro Harsleben eresse in Hilleröde uno Spedale per queste genti povere, che potrebbero essere d' aggravio alla società, massime per riguardo alle donne incinte a cagione dell' orribile loro aspetto (49). Siffatte isti-

(48) PLUT. *in Licurg.*

49) KRUNITZ *Osservazioni sulla educazione de' figli di* DESSESARZ *p.* 46. Avvisa pur anco PLUT. che in Sassonia per questo og-

suzioni se fossero comuni, non solo rendebbero allo Stato utile in alcun modo tale ciurmaglia, ma eziandio porgerebbero rilevante servigio a molte famiglie, che si vedrebbero con mediocre dispendio sostenuti agiatamente i loro frutti mal conci.

Al fine medesimo bandir si dovrebbero, e punire, giusta il suggerimento dato da SONNENFELS, i fantocci nella festa di S. Nicolò, nè tollerarsi le orride rappresentanze di volti d' uomini con larve (50).

§. XIV.

Non rendesi certo alcun vantaggio all' uman genere se tollerasi che si spargano su foglj pubblici e su taccuini, che vanno fra le mani di tutti, patetiche descrizioni di aborti, e di mostri umani, che sogliono produrre effetti terribili sulla fantasia delle gravide. Tanto più che sì fatte notizie mancanti d' ordinario di esattezza e verità non interessano la curiosità de' naturalisti, e gli altri uomini ne fanno spontanea cessione.

§. XV.

Sopra tutto per riguardo alle gravide è da desiderarsi, che si vieti agli epipletici d' intervenire nelle pubbliche adunanze, e pratiche di pietà; poichè a vero dire non si può immaginare alcun

---

certo sono state errette più case. *Diss. de remov. sanitatis publ. bserv. Lipsiæ* 1771. *p.* 27.

(50) LUDWIG. *Inst. medicinæ forensis. P.* 9.

oggetto più ſpaventevole di loro. Que' pure, che ſoffrono frequenti deliquj, ſiano tenuti o ſtarſene fuori delle Chieſe, ovvero a cercarvi un luogo dietro gli altri, affinchè ſe venghino colti dal male non ne ridondi altrui nocumento alcuno (51).

§. XVI.

Per riguardo altresì delle gravide dovrebbeſi abolire il coſtume (52), per altri motivi già abolito con editto particolare nell' Auſtria, di eſporre i cadaveri alla pubblica veduta (53); oggetti che quelle non mirano mai ſenza commozione. Si tengano pur anco lontane dalle pubbliche eſecuzioni di giuſtizia, dalle operazioni penoſe di Chirurgia, dalle ſezioni de' cadaveri ec. (54).

§. XVII.

L' eccesſo del moto e della quiete, che ridonda ognora a nocumento della madre e del figlio, e rapiſce ambidue anzi tempo ben ſpeſſo alla Pa-

(51) Il comando dato nella primitiva Chieſa da molti Veſcovi, e Concilj, che i demoniaci (oſſeſſi, epileptici), non poteſſero accoſtarſi al Batteſimo, ed alla Euchariſtia ſe non ne' lucidi intervalli de' loro acceſſi, era un argomento della loro pietà, e moderazione per non eſporre queſti miſterj della fede alla deriſione, onde coloro non potevano che di rado ricevere l' Euchariſtia. Ai medeſimi non era permeſſo di ricevere gli Ordini, o d' entrare in alcun Ordine regolare, nè di orare in comune cogli altri; ma dovevano ſempre avvertirſi di ſepararſi dagli altri, e ſemplicemente di piegare il capo, poichè avrebbero piegato per queſti gli altri fedeli. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by Congers* MIDDLETON; *Miſcellaneous works Vol. I. p.* 218.

(52) *Dei* 4. *Febbrajo* 1756.

(53) V. SONNENFELS *Fondamenti di polizia P. I. §.* 168.

(54) BAUMER *Fundamenta Politiæ Medicæ §. c.*

tria, merita grave ponderazione. Alcune ricche e nobili Signore portate velocemente in cocchio su di ſtrade mal ſelciate, col grillo in capo di riſcuotere oſſequj tanto più grandi quanto più rapido il cocchio loro ſopravanza l'altrui, porgono ſoventi occaſione all'aborto. Altre che han diletto di cavalcare o ſedute, o in arcione, montano ſoventi tuttochè già incinte generoſi deſtrieri, e le ſcoſſe del baſſo ventre le pongono in pericolo di ſconciarſi. Se per avventura ſon queſte Signore debitrici a ſe ſteſſe ed alla ſocietà d'alcuna coſa, facciaſi loro in memoria l'obbligo che hanno di moverſi paſſo paſſo quando ſon gravide, nè d'arriſchiarſi giammai a cavalcare. Per quelle poi, che battono le ſtrade a piedi, s'abbia premura particolare, che non riportino leſione dalla imprudente fretta de' cavalieri, e delle carrozze (55).

§. XVIII.

Le genti della plebe e di campagna han coſtume di caricare alla moglie i più peſanti, e nojoſi officj; e ſebbene il campagnuolo, in altre ſtagioni operoſo, ſtiaſi nel rigor dell'inverno chiuſo nel ſuo cappotto accoſto al focolare, pur la gravida moglie nel rigor più grande porta ſul capo, ſoſtenendole a braccia teſe (56), groſſe ſec-

(55) Si veda ſotto l'articolo *Sicurezza pubblica*.

(56) Sol per riguardo alle gravide ſi dovrebbe ſpargere in tempo di ghiaccio avanti le caſe ſabbia, ſegatura, o paglia. E' terribile il vedere quante perſone per mancanza di queſta cautela ſul liſcio ſuolo della ſtrada cadono, e ſi danneggiano *V. Pubblica ſicurezza*.

chie d'acqua non di rado ne' ghiacci più pericolosi, spacca la legna nelle cucine, e riscalda i forni, avvegnachè la moglie non ha presso il marito che la stima e gli officj di vile fantesca. Utile fia però che si pensasse ad esimere ne' due ultimi mesi di gravidanza le femmine da' lavori troppo duri, massime dal trebbiare, che pure è l'ordinario mestiere delle campagnuole comunque avanzate nella gravidanza (57). La necessità gli è vero è insofferente di leggi, ed il povero giornaliero con 4 o 5 figlj, la metà de' quali non si regge ancor su piedi, esce a suoi lavori, nè pur volendo può allegerire la moglie dalle brighe domestiche. Cionullaostante diasi d'occhio, che la sua indole truce, l'avarizia, o l'acidia, che pur soventi s'intrude fra loro, non concorrano a renderle insopportabili le brighe medesime. Mi fu rapita dalla morte in un vicino villaggio una donna col suo feto, che nell'ottavo mese di gravidanza ita invece del marito allo spurgo di un alveo, durò immersa nel pantano più ore, senza che l'ispettore si fosse mosso a rimandarla. Fu sorpresa da violento flusso di sangue, che diè morte alla madre ed al figlio, per quanto la levatrice avesse tentato di soccorrerla. Negli Stati di Baden una cavalla pregna nell'ultima settima-

(57) WAN SWIETEN vide una gravida divenir infelice per voler sollevare con fretta un figlio di due anni caduto. *L. c. T. IV.* §. 1299. Quanto può riuscir dannoso il costringere le gravide già avanzate a starsene l'intero giorno incurvate zappando la terra, e mietendo l'erba ec.?

na, e sei dopochè ha figliato è libera da ogni servitù, ovvero il proprietario non è tenuto a servirsene per uso del suo padrone (58). Nè pari facilità può meritare un agricoltore colla moglie vicina al parto, che le accolla tutto il peso domestico appunto, perchè ei dee altrove lavorare per altrui l'intero giorno? Non può egli meritarsi l'esenzione da ogni servitù nelle sei ultime settimane di gravidanza della sua moglie affinchè le rechi i sussidj opportuni? E se il progetto riuscisse gravoso alla comunità, si faccia nel resto dell'anno un riparto delle servitù non prestate a tempo debito; ed io penso che i contadini più meschinelli v'acconsentirebbono di buona voglia, poichè non si potrà altrimenti imprimere loro in capo, che lo stato d'una moglie gravida esige di giustizia riguardi, e condiscendenza maggiore.

Ad oggetto però di vieppiù accertarsi, che niuno ardisca di costringere senza bisogno la gravida moglie a fatiche troppo dure, facciasi che ciascuno sia garante degli effetti d'una iniqua oppressione, e portino le dovute pene della trascuranza d'un dovere sì essenziale (59).

(58) *Beschellordnung de' 4. Gennajo 1753. n. 11.*

(59) La maggior parte de' nostri contadini sono simili agli Ottentotti, i quali caricano sul capo delle loro mogli, e de' figlj ancor teneri 15 fino a 16 pelli di bue, intanto che i loro mariti colle loro armi tranquilli accompagnano le loro bestie di soma. *Ist. Gen. di tutti i viaggi v. 3. l. 6. p. 152.*

Le gravide istesse talvolta si espongono al pericolo di proprio capriccio. Una donna gravida in prossimo al parto, non ha molto, stramazzò da un albero di ciriegie, su cui niuno l'avea cacciata. Fu tosto assalita dalle doglie del parto, ed ebbe tuttavia la sorte di mettere a luce un bambino vivo. Coteste ardite imprese richiamano l'inesorabile rigore della Polizia, e ciascun capo di famiglia dee entrarne mallevadore.

§. XIX.

Non soffrasi, che le gravide intervengano mai ai balli, ai pubblici spettacoli, alle mascherate, alle corse sulle slitte ec. La veemente commozione, che seco portano le cadute frequenti, e le scosse cui in tali circostanze si espone il corpo non meno che lo spirito, ricadono sempre male alle ardimentose (60).

§. XX.

Nel piano moderno d'educazione è costume di varj paesi d'interdire al bel sesso ogni sorta di moto corporale. Altrove ho parlato del danno che ne ridonda alla società. Qui però cade in acconcio di suggerire, che la vita sedentaria delle nostre dame non è mai sì pernicioſa quanto nello

(60) ZÜCKERT fu d'avviso, che una gravida per la sanità de moto, non potesse negare la mano a chi gliela offriva ad una danza comoda, e facile *l. c.* Non v'ha dubbio che ciò ad alcune si possa permettere, ma è sì difficile il riprometterſi sempre la moderazione, che io bramo piuttosto di disapprovare interamente ogni sorta di tali moti.

ſtato di gravidanza. Le beſtie, che ſon libere, ſi muovono tutto il tempo che ſon pregne, e la natura medeſima ha impreſſo all' embrione un certo moto ſenza cui non ſuccederebbe lo ſviluppo e la perfezione (61). La differenza che paſſa tra le beſtie vivipare e le ovipare è molto oſſervabile: queſte immobili col tepor ſolo covano l' ova, quelle oltre il tepor naturale han uopo del moto. Là baſta certo grado di calore finchè ſi ſchiudano; qui ſi richiede la circolazione, che imprima agli umori il neceſſario calore, ed il moto della madre al figlio: ed il cuore ancor fiacco dell' embrione ſenza un libero moto de' ſughi materni non può con baſtante energía diſtribuire in tutti i ſuoi vaſi il ſangue ond' è ripieno il lungo funicolo ombelicale. Quindi i feti di madri ſedentarie o ſi diſperdono in gran parte ancora immaturi nell' utero materno, o periſcono meno per malattia reale, che per l' ineguale diſtribuzione e per l' arreſto degli umori. Quindi la Polizia non dee mirare indolente, che prenda piede la comune inclinazione a' giuochi di tavolino in chiuſe camere, e che vi conſumino maſſime le gravide l' ore pomeridiane, e la maggior parte della notte (62). Il feto aſſai vi ſoffre, e il danno s' au-

(61) Avanti la metà della gravidanza, e finattantochè una gravida ſi può movere liberamente, il moto del feto nell' utero è aſſai leggiero; dopo la metà e maſſime verſo l' ottavo meſe, quando la madre non può portare il peſo ſenza ſtancarſi, il moto del bambino è più violento, e d' ordinario proporzionato alla di lui ſanità.

(62) La ſola aria chiuſa pregiudica alle gravide; ſuccede ſpeſſo,

menta a motivo, che una gravida non può mai far comparsa nelle conversazioni con veste sì comoda quanto lo richiede il suo stato. Il feto già imprigionato e stretto nelle angustie del materno utero è reso inabile a suoi moti spontanei, e giacer dee più ore nella positura medesima. Il che se per uomini già perfetti riesce d' un vero martirio, porta necessariamente sconcerto alla struttura, ed alla salute del feto; poichè gli umori scorrendo soltanto per i vasi non compressi si fa una irregolare distribuzione di nutrimento (63). Ed in quella guisa, che per siffatto tenor di vita si strugge insensibilmente la complessione delle madri, così la costituzione del figlio si sconvolge; onde non è meraviglia che nel ceto nobile dedito a questi usi stravaganti, la mortalità de' figlj vada crescendo. Il pregiudizio è ancor più grave di queste conversazioni di giuoco se facciasi riflesso alle passioni, che sogliono accendersi nell' animo. Che però providissima sarebbe quella legge

---

che nelle sale di ricevimento vi son posti de' vasi pieni d' erbe odorifere, o i così detti *potspourris*. Questi odori forti irritano i nervi, massime delle gravide, e possono agevolmente promovere l' aborto. Quindi si dovrebbero sbandire dalle camere ove trovansi donne gravide. ZÜCKERT *l. c.* §. 9.

(63) *Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum necesse sit, corpus quod angusto loco movetur, illic mutilum fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque satis amplum spatium habent, sed vel a lapide, vel alia quapiam re destinentur cum exoriuntur, tortuosæ evadunt, aut parte una crassæ, altera tenues. Sic certe circa pueram contingit, si pars quædam corporis in utero angustiore loco, quam antea continebatur.* HIPPOCRATES *de genitura sec. III.*

che imponeſſe alle donne, che non fan più miſtero di lor gravidanza, di non ſedere oltre l'ora ad un gioco, che non foſſe accompagnato da commozione di corpo; ed a chi frequenta le converſazioni di ricordar loro corteſemente queſto dovere, ovvero ſe foſſe uopo di por fine al gioco medeſimo. Ad ogni modo non ſoffraſi, che s' impieghi ancor la notte a rovinare irreparabilmente la ſalute del corpo materno.

§. XXI.

Ceſſi nel ceto plebeo, e maſſime de' contadini il barbaro diritto che i mariti ſi arrogano di ſfogare la collera con percoſſe ſulle loro moglj tuttochè incinte; e ſi puniſca ſeveramente chi ſe lo arroghi, dacchè ne vien per conſenſo maltrattato il figlio innocente, ed una gravida non è ſol moglie allora di un ſemplice cittadino, ma pur anco è la ſperanza dello Stato la cui protezione eſſa merita ſovra gli altri (64). Non è caſo raro

(64) Le leggi Divine ſi eſprimono ſu queſto punto aſſai chiaro. *Se contendono inſieme le perſone, ed uno percuota una donna gravida, coſicchè ella partoriſca benſì un frutto immaturo, ma rimanga pure ella in vita, egli dee compenſare il danno per tanto che il marito della donna eſige, e il giudice aggiudica. Ma ſe ne ſiegue la morte, egli dee allora per la di lei vita perdere la ſua vita*, Exod. 21. 22. 23. Nell' Auſtria ſono protette le gravide contro i mali trattamenti de' mariti con un Editto ſpeciale. *Ferd. L. E. O. art. 67. §. 6.* Devono pure garantirſi da tutte le altre ſuperchierie che potrebbero incontrare da perſone che non aveſſero riguardo al loro ſtato. Le offeſe ancor gravi di parole, gli alterchi, le riſſe meritano ſeveri caſtighi in tali circoſtanze. Una moglie di 30 anni, aſſai però litigioſa, di ſanità perfetta, e di compleſſione eccellente, ſi acceſe di ſtraordinaria collera poco prima del parto per una vicina, che le avea percoſſo

veramente, che l'insofferenza e la caparbietà d'una moglie ponga a cimento, massime negli atti primi, la pazienza di Socrate, e che sciolta da ogni timore di correzione dia moto a disordini assai maggiori. Ad ogni patto però si usi con loro il più mite contegno, nè col meritato risentimento si porti un evidente pregiudizio al frutto materno.

§. XXII.

Fra le genti povere le gravidanze succedonsi l'una all'altra senza interruzione; forse perchè fra loro è più rara la copula, nè si ripete che rinnovato perfettamente il seme, e fecondata la femmina, non si sconcerta con nuova seminazione o con cento altre cause. Avviene però soventi, che nell'estrema povertà manca alle gravide il necessario nutrimento, e perfino il cibo il più triviale. Qual creatura bisognosa ha ella diritto sulla pietà de' suoi concittadini, ma pur non di rado è pigra e sonnolenta la pietà; e nel bisogno d'istantaneo refocillamento, qual cruccio per lei che dee sostentare il suo frutto col poco sfibrato sangue delle sue vene (65)!

---

un figlio, e in un subito risentì nel suo corpo un non so che di straordinario, per cui predisse la sua vicina morte. Dopo pochi giorni fece una violente perdita di sangue, e fu assalita da convulsioni, che la ridussero a morte senza che vi fosse tempo di soccorrerla. Se ad una donna sì forte, e sì avvezza alla collera, ed alle contese, dice WAN SWIETEN, potè ciò succedere, che non succederà alle madri sensitive? *l. c.* §. 1306.

(65) De 18 Febbrajo 1679. Lo stesso si osserva in più altri paesi.

In Francia fu ſtabilito con arreſto ſpeciale che qualora una povera donna, e maſſime una ſerva ſprovveduta di ſoſtanze ſi denunci gravida, colui, che ella dichiari padre del frutto concepito, e dandoſene più d' uno, finchè non ſi venga più al chiaro, quello ſu cui cade maggiore il ſoſpetto, ſia tenuto a ſomminiſtrarle gli alimenti, e tutto il biſognevole durante il puerperio; *poichè tutto ſi può temere dal traſcurarſi queſte meſchine.*

Perchè mai non ſia giovevole l'introdurre in ciaſcuna comunità una legge, in vigore di cui una gravida quantunque maritata non ſolo ricorra alla pietà di coloro, che per durezza di cuore poſſono diſcacciarla ſenza eſaudirla, ma ancora ſi preſenti di botto al capo del luogo per eſigere come dovuto il doppio de' ſuſſidj, che ſi ſomminiſtrano a' cittadini che non poſſono nè col lavoro nè mendicando procacciarſi il pane, e nulla oſtante s' induſtriano di tutto potere a promovere il bene dello Stato (66)?

§. XXIV.

La foggia ancora, con cui ſi veſtono le gravide, è deciſiva dello ſtato della madre e del figlio; e quindi preſenta alla Polizia un importante oggetto di provvidenza. Si vede generalmente, ed io ne ho fatto parola in altro luogo (67), che una zitella non è perſuaſa di far comparſa del

(66) *V. infra Della cura neceſſaria per le povere partorienti P. III. ſec. 3. §. 20.*

(67) *P. II. art. 6. §. 9.*

ſuo bel taglio di vita, ſe non ſi dà crudeli ſtrette ne' fianchi. Le Signore ſcrupoloſe oſſervatrici di queſta moda ſono più che contente ſe ne fan uſo a ventre gravido. Io medeſimo udii più volte ſoſtenere ſul ſerio, che queſta moda è d' un vantaggio impareggiabile, poichè vietando al feto chiuſo nell' utero a dilatarſi di troppo, ſi agevola moltiſſimo il parto (68). Mirata però la coſa a lume chiaro di ragione, non è che una vera mania, ed uno di que' tratti d' impudenza, che ſono propri ſoltanto di chi ragiona a roveſcio. Quaſichè la mano ſapientiſſima del Sovrano Architetto non abbia configurato in giuſta proporzione alla grandezza d' un figlio compito la capacità del pelvi muliebre; quaſichè nella machina del corpo materno non vi ſiano impreſſe forze capaci a ridurre il più groſſo capo d' un bambino al diametro del pelvi perchè ne ſorta.

Fin dal terzo meſe della gravidanza ſi diſtende in larghezza e prominenza il ventre materno, ed ognun ſa che queſta naturale eſpanſione va creſcendo fino al parto; per cui è forza che la madre perda il ſuo bel taglio. Un buſto ſerve a riparare lo ſconcerto, e con sì buon ſucceſſo, che un maggiore dilatamento dell' utero, e de' ſuoi vaſi è del tutto ſoſpeſo; e qualſivoglia urto così della reſpirazione come di ciaſcuna ſtretta agiſce ſul feto, e lo diſtrugge. Le nubili ingravidate,

(68) Ancora le Giapponeſi ſi ſtringono fortemente nella loro gravidanza ſull' opinione, che ciò contribuiſca ad un parto felice. JOH. CRASSET *Storia Eccleſiaſtica del Giappone p.* 11.

com' e' pare, hanno appreſo il vantaggioſo ripiego, e con tali faſciature di corpo giungono pur ſoventi ad effettuare l'empio diſegno. Il buſto iſteſſo d'ordinario ha di rinforzo una ſorta di rigidi corſaletti, e la preſſione della ſua punta inferiore è valutabile aſſai dacchè vi ſono eſempj di figlj sformati, che ne portarono dalla lor naſcita in capo marchj profondi (69).

I guardinfanti, i culs de Paris, le taſche gravitano ſu fianchi del corpo, e fanno contraſto in ragione del loro peſo e mole al dilatamento dell' utero, il che non avviene giammai ſenza danno ſicuro della madre e del figlio (70).

---

(69) PLATNER ha di già dimoſtrato ad evidenza il danno de' buſti ſulle gravide, e ſul loro frutto. Da queſti deduce egli l' ordinaria cagione de' parti immaturi, della sfigurazione de' figlj nell' utero, e della preternaturale debolezza e de' vizj che portano. Avvegnachè reſtando molto oppreſſo con queſta moda il reſpiro libero, s' eſeguiſce male la digeſtione delle madri, onde ſi viene a nutrire il frutto con umori indigeſti e rozzi: e da qui prende origine la debolezza e lo ſnervamento per tutta la vita de' figlj. La rachitide, la quale a vero dire ha più altre cauſe, ſuole pur ſpeſſo ſcaturire da queſta fonte, ed è coſa ancor naturale, che ſi formi ne' figli per una sì irregolare circolazione degli umori materni sì mal concetti. JOH. ZACH. PLATNER *Opus tom. I. diſ. III. de Thoracib.* §. 11. Lo Svezzeſe Archiatra BACK annovera l' uſo delle gravide di ſempre ſtringerſi più ſtrette ne' buſti fra le primarie cauſe, per cui ſiano in 9 anni morte a Stokolm più puerpere, che in una intera Provincia. *Magazzino Svedeſe V. I. p.* 423. E RUSSEL oſſervò, che in Aleppo le moglj non uſano buſti, e che è queſta la cagione più grande, che nella Siria i parti ſuccedono con tanta facilità: ZÜCKERT *Dieta delle gravide e puerpere C.* 3. §. 15. *p.* 39.

(70) CARL. WITHE, *Tratt. delle gravide e delle puerpere p.* 3. In que' Paeſi pure, ne' quali le donne volgari ſi pongono addoſſo molte gonnelle per far comparſa, dee molto ſoffrirne il frutto dal loro peſo, e dalla preſſione.

Quindi qual cosa più equa, che il far divieto rigoroso alle gravide di comparire in pubblico con questa moda di vestire, ed a quelle sconsigliate che indocili agli avvisi seguono a stringersi in tali arnesi l' infligere pene proporzionate ad un attentato sì ardimentoso, e sì contrario alla umanità? Ma avvegnachè in gran parte siano sì avvezze dalla più tenera gioventù al busto, che i muscoli rilassati, e quasi paralitici dalla continua pressione non le tengano ritte in sulla vita senza puntelli, si conceda pur l' uso d' un pieghevole corsaletto con poche e sottili ossa di balena, abolendosi interamente tutte le fuste d' acciajo, ed ancora di legno (71).

Le zitelle di bassa statura studiansi correggere l' immaginario difetto con alte calcagna alle scarpe. PLATNER ha diggià notato con ragione, che il corpo su d' alte calcagna vien presso in avanti, e massime i muscoli retti del ventre sotto de' quali giace l' utero gravido son tenuti in continua tensione per cui soffre danno il feto contenuto. Inoltre non è ben fermo il corpo nel moversi, tanto meno col dilatarsi del ventre che toglie da se solo l' equilibrio, e quindi il pericolo si fa mag-

(71) Io anderò a suo tempo mostrando il pregiudizio che reca alla salute la moda di vestire, e la necessità, che i capi della Società non soffrano con indifferenza certe mode pazze massime nelle femmine. Gli Atenies, i Lacedemoni, ed altri popoli avevano un Magistrato, che vegliava su quest' oggetto, il quale castigava la menoma contravvenzione alle leggi della patria sulla moda del vestire, che era il distintivo de' varj ceti di persone. PLATNER *l. c. p.* 100.

maggiore in una accidentale caduta. Utile adunque è l' interdire in tempo di gravidanza queſt' arte di allungar la ſtatura, e di proporre un modello di ſcarpe ſu cui non abbiano a temere alcun ſiniſtro accidente nè la madre nè il figlio.

§. XXV.

Le bevande calide, l' uſo ſmoderato del vino, e ne' Paeſi Settentrionali l' acquavite, ſono l' ordinario cordiale di cui ſi ſervono le gravide ſenza rifleſſo, ma ſoventi con triſti conſeguenze. Eccitan queſti una fermentazione pernicioſa all' aumento del feto, e fluſſo ſanguigno ſotto cui ſpeſſo ſi diſperde. Quindi rado ſi vede una donna intemperante nel bere feconda di molti figlj, o ſe per caſo ne dia molti alla luce, ſono eſſi di corta durata (72). Le donne intemperanti paſſano la loro vita fra continue beverie ſenza mai divenir feconde, e dacchè le più violenti medicine promovono l' aborto con una ſpecie di paroſſiſmo febbrile, non è da maravigliarſi, ſe vi contribuiſcano aſſai le bevande ſpiritoſe come d' acque viti, e di vini generoſi. La Polizia non dee

(72) *Si vel maxime conceperint ebrioſæ, aut ante tempus pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot dies ſupervivant, itidem olim novi, cujus crebriorem ebrietatem in cauſa fuiſſe, quod ex ſeptem, quos edidit, fœtubus nec unus quidem ſuperſtes manſerit.* Riedlinus *Lin. Med. an. 4. Jul. obſ. 28. p. 601. Vid.* Michael Alberti *Diſ. de ebrietate fœminarum, Halæ Magdeb. 1737. §. 7. E' confermata da infinite eſperienze queſta verità, che ſe una donna è dedita all' ubbriachezza, ſoventi abortiſce, o porta al mondo frutti non formati, che ſoffrono ſpaventoſe malattie di nervi.* Zückert *l. c. §. 35.*

tra curare alcun mezzo da opporsi con vigore al disordine. Le leggi di Cartagine proibivano alle novelle spose di gustar vino, *acciò il frutto concepito non diveniſſe diſettoſo* (73). NUMA ancora avea fatto lo stesso rigoroso divieto alle maritate (74), e AULO GELLIO afferma che tutti gli autori che scrissero del metodo di vivere delle Latine e delle Romane hanno rilevato questo vanto d' essere astemie, e che perciò erasi introdotto il costume, che il bel sesso salutasse con un bacio i loro parenti maschj, acciò dall' odore conoscesser questi, se aveva violato il divieto. Mr. CATONE ci riferisce, che furono chiamate in giudizio varie matrone per avere fatto uso del vino, e si portò contro di esse una sentenza sì rigorosa, qual si portava contro gli adulteri, e defloratori (75). E perchè mai non gioverà fra noi pure una legge, che imponga una pena a quelle gravide per lo meno, che mentre son gravide ingorgiano vino pubblicamente; e per tal modo si procuran l' aborto? Egli è credibile, che una qualità di vino a preferenza d' un' altra vi possa più contribuire, e che si diano certi vini, che agiscono specialmente sul sangue delle donne, in quella guisa che certi vini promovono più degli altri le moroidi ne' maschj. Tale si era l' efficacia del vin d' Acaja presso ai monti Ceraunj di cui beveano le Greche a struggere il frutto concepito (76). I vini me-

(73) PETRI MULLERI *Tract. Jurid de jure prægnantium p.* 11.
(74) PLUTARCHUS *in Numam*.
(75) *Noct. Att. l.* 10. *c.* 23. *p.* 212. *V. Misc. Lipſ. T.* 1. 46.
(76) ÆLIANUS *Var. hiſt. l.* 13. *c.* 6.

dicati, che si vendono al minuto nel mese di Maggio ne' paesi abbondanti di vino, composti di piante ed erbe assai calorifiche, e la birra condita d'aromi sembrano, che abbiano l'attività medesima (77). L'uso altresì intemperante del caffè, massime tostato oltre misura, si può con ragione accagionare degli aborti sì frequenti delle nostre Signore. Talvolta porta seco pessime conseguenze l'eccessiva condiscendenza di soddisfare ogni appetito, che nasca nella fantasia d'una gravida; e quindi tornerà bene, che non le si vendano nè le offranſi cose o per la natura loro o per la quantità facili a recar danno; ed anzi si studj chi ne ha cura di moderare in maniera dolce gli appetiti indomiti, o di compiacerla sostituendovi cose innocenti.

Fa duopo che il volgo sia ben istrutto del nocumento di simili intemperanze, e la Polizia dee aver occhio che non si commettano massime dalle gravide pubblici eccessi nel bere, e ne' lauti conviti, che sono tanto fatali al loro frutto.

§. XXVI.

Si è introdotta a poco a poco, eziandio nella nostra Germania, fra le gravide massime benestanti la moda di farsi aprir la vena al primo sospetto di gravidanza, e di figurarsi sempre qualche

(77) *Le birre preparate con soverchia dose di luppoli ed orzo fermentato, agiscono con violenza nelle vene, accendono eccessivamente il sangue, e riducono la gravida di sanguigno temperamento al pericolo d'un flusso di sangue, e dell'aborto* ZÜCKERT *l. c. §. 34. cf. Krunitz Encyclop. Oeconom. P. 5. p. 167. seq.*

calamità se non versino alcune once di sangue ad ogni settimo giorno. Se la moda è accetta al Medico, io lascio ch' ei ne risponda; sol mi querelo, che soventi su dotti sistemi si è fabbricata l' altrui calamità, e che si osi coll' approvar quella moda, dar taccia d' imprudente alla natura istessa, che sul bel principio della gravidanza arresta il fluisso mestruo parte per farne uso a nutrire il feto, parte affinchè si schiuda più presto l' uovo umano annicchiato in cellule più ricche di sangue, e di calore (78). L' esperienza di sommi uomini comprova chiaro, che le madri soggette in tempo ancora di gravidanza a purghe copiose danno a luce figlj infermicci, e squallidi; e molto più quelle, che vuotano ad arte di sangue se e i proprj feti, producono sol frutti sfibrati, e lassi, che in breve si corrompono (79). Ben lo sanno le nubili ingravidate (e come possono ignorarlo le maritate?) che una sanguigna replicata spesse fiate dà occasione all' aborto; imperocchè spesse fiate si conquista una piazza insuperabile ad un aperto assalto, solo coll' intercettar le necessarie vettovaglie; e lo snervamento della madre reca d' ordinario la morte al figlio. Che se non di rado per un bisogno immaginario la madre ingannata abortisce, sempre però divien più debole di complessione, la digestione si sconcerta,

(78) VAN SWIETEN *Com. T. IV.* §. 1294. 1297. *p.* 455. *e* 469.

(79) DAN. GOTTL. THEBESII *Observ. de largiore & repetita in gravidis venæ sectione infantum imbecillium causa. Ephem. Nat. Cur. Tom. I. p.* 80.

perde le forze neceſſarie a portare in avanti a maturanza il feto, e ſi fa ſoggetta inſenſibilmente agli edemi, ed alle ſpaſmodie nervoſe. E ſe pur avviene, che metta a luce un parto maturo, non v'è luſinga però che poſſa godere ferma ſalute: ed ecco di giorno in giorno andar creſcendo il numero di cittadini imbecilli.

Quindi non s'ha a tollerare, che qualſivoglia barbiere o bagnajuolo preſcriva quando gli aggrada la ſanguigna ad una gravida, o la compiaccia, ſe ella la brami, acciò non ſi cavi menſualmente per due groſſi il ſuco più prezioſo a ſpeſe della Società, della madre, e della prole. Si vieti anzi a tutti i chirurgi, barbieri, bagnajuoli, e mammane d'aprir la vena ad una donna incinta, od anco ad una nubile fuori di caſo urgente, e con parere del medico di condotta; nel qual caſo ſieno eſſi tenuti a notare in una vacchetta il giorno, l'ora, e il nome del medico, che ha ſuggerita la ſanguigna, e della donna, cui fu aperta la vena.

§. XXVII.

Si vieti parimenti con ogni ſeverità a chi che ſia dotato di tutt'altro carattere che di vero medico di porgere ſotto qualſivoglia preteſto medicine purganti o ſimili ad una gravida sì maritata che nubile; e s'abbia occhio attento ſulle mammane, che per l'intera fiducia che ripongono nelle critiche loro circoſtanze le donnicciuole ſulla eſperienza che vantano, molto ſono inclinate alla ciarlataneria, per cui poi veggiam sì

frequenti gli aborti. Quindi è d' assoluta necessità, massime riguardo alle nubili incinte, che si tenga dallo spezíale in esatto registro la ricetta originale del medico col di lui nome, e di quella cui la prescrisse, e colla nota del giorno in cui fu data.

§. XXVIII.

Dee però ciascun cittadino prendersi a cuore al primo straordinario ed osservabile incomodo che risenta la gravida sua moglie di cercarle senza indugio il necessario sussidio; e ben sarebbe, che gli si facesse carico delle conseguenze nate dalla sua trascuratezza, o imprudenza a non cercarle un sussidio proporzionato al di lei stato. Un marito, che abbandona la moglie nelle infermità, ed ama meglio vederla estinta, che risanata, perde con giustizia il diritto alla di lei dote (80); quanto più sarà meritevole di castigo l' indolenza, o la scelleraggine d' un cittadino, che lascia in preda di pericoloso male la sua moglie gravida, e mira senza commoversi esposte per capriccio due vite ad un tempo al pericolo più grave? La scusa familiare di questi rei spensierati, che non s' imaginarono mai che l'incomodo della moglie fosse di considerazione, non ha a valutarsi in conto veruno; prima, perchè gravissime malattie non

(80) L. 10. §. 1. *ff. sol. matr. l.* 31. §. 11. *&* 12. *ff. de edil. edict. l.* 4. *ff. de agnosc. & alend. liber. V.* Jo. Just. Mühlpfort *dis. jur. circa morb. & curam ægrot. Argent.* 1671. *c.* 8. §. 2. *Conf. sez.* 4. *P. II.* §. 9.

di rado si manifestano massime ne' primi giorni coll' apparato più begnigno; secondariamente perchè non è affare da uomo senza esperienza il dar giudizio della natura, e del pericolo de' sintomi d' un male, che può cagionar guasto irreparabile; terzo, perchè qualsivoglia sconcerto in una gravida, eccetuati quelli che d' ordinario accompagnano le gravidanze, esige maggior riflesso, che in altri, e rimedio più sollecito per la conservazione di due creature (81).

§. XXIX.

Ho diggià spesse fiate ricordato l' abuso comune alle età più remote non meno, che alla presente, di procurare l' aborto, ad oggetto di custodire un fresco e giovanile aspetto, ovvero di scaricarsi del peso di numerosa figliuolanza. La Polizia non può sempre giungere a prevenire questi occulti misfatti, ma può bene svellerne dalle radici la causa col darsi cura a riformare i costumi, e ad agevolare i mezzi di sostentamento. Nondimeno quì mi si presenta un' altra forse più comune causa occasionale degli aborti procurati dalle conjugate, che parmi abbia l' origine nella natura medesima delle nostre leggi. Parlo della

(81) Questa sollecitudine è oltre modo necessaria se la gravida soffre grandi perdite di sangue. Poichè sebbene alcune donne in questo stato abbiano i loro mestrui, non di rado però il flusso sanguigno è un messaggio di vicino aborto, e per tal causa scoprendosi dal marito questo disordine, gli corre l' obbligo di cercare un savio consiglio. Vedi più sotto: *Degli ajuti, che prestare si devono alle partorienti.*

pena impoſta nella maggior parte de' luoghi al coito prematuro uſato da due giovani ſpoſi (*pœna præmaturi concubitus*). Un amore cieco ed illegittimo, non v' ha dubbio, merita caſtigo; ma ſe il caſtigo porta ſeco l' infamia agiſce ſull' animo umano con forza troppo veemente, perch' all' intento di ſchivarlo, il primo fallo non ſia ſeguito da un ſecondo aſſai maggiore (82). La pubblica pena canonica, che tuttora ſi ſuole infliggere in certi paeſi a queſti ſpoſi innamorati oltre il dovere, opera preventivamente durante la gravidanza ſull' animo ſenſibile della fievole madre; e ſenza dire di quanto ſoffra il feto dall' inceſſante ſtimolo d' una paſſione sì afflittiva, c' inſegna l' eſperienza, che parecchi ſpoſi per non divenire la favola del paeſe, patuiſcono inſieme di celare la prematura gravidanza, e di far uſo d' ogni mezzo per diſtruggerne il frutto, che ſe giunge a maturanza porterà loro sì nera macchia (83). Fu quindi d' avviſo il CARPZOWIO, che ſe prima di ricevere la benedizione ſacerdotale due giovani ſpoſi dimentichi di ſe medeſimi aveſſero anzi tempo immolato ad amore, in grazia del fatto matrimonio, andaſſero eſenti dalla pena canonica (84). Ed in tal caſo la Curia di Lipſia deciſe, *che invece di pena canonica, o d' infamia aveſſe luogo una ammenda pecuniaria* (85). MÜLLER

(82) Queſta pena è in vigore in tutta la Chieſa di Haſſen, DUNTE *in caſib. conſc. c.* 19. *ſec.* 1. *qu.* 27. *p.* 818.

(83) SCLEVOGTIUS *Diſ. jur. de crim. abortus*, *Jenæ* 1705. §. 8.

(84) *Juriſp. l.* 3. *tit.* 7. *def.* 88.

(85) *In reſp. ad Senat. Hallenſ. an.* 1641.

cercò di conciliare con quest' avviso i Teologi che pensano diversamente, progettando di esaminar la condotta tenuta in tali casi, ed acciò non ne ridondi alcuno scandalo da troppa connivenza di palesare secondo le circostanze al pubblico il fallo commesso (86); il che è stato proposto pur anco nelle Costituzioni Ecclesiastiche del Ducato di Weimar (87).

Quanto a me rimetto alle Supreme Podestà il decidere, se il riflesso d' un fisico danno ond' è minacciato il pubblico nell' aborto del frutto promosso dalla tema de' succennati castighi, preponderi al danno morale, che può risultare dall' abolirli; o se torni meglio trovare un partito di prevenir quello, senza esporsi a questo. La pubblicazione del fallo non sarà forse un incentivo ad un' azione che può sottrarre i colpevoli a spese altrui? E i Teologi e le Curie non si avranno in gran parte a rimproverare degli effetti della diffamazione? Il benemerito UDEN racconta aver egli corso pericolo di portarsi la taccia d' irreligioso, perchè supplicò un Ecclesiastico a differire alcune ore la invettiva canonica contro una donna ch' era in procinto di sgravarsi d' un parto prematuro, acciò per quel zelo cruccioso non si snervassero le poche sì necessarie forze dell' inferma (88). Quanto non dovette essere stravolta

(86) PET. MÜLLER *Dis. de Pœnitentia Ecclesiastica*, *Jenæ* 1678. p. 86.

(87) *Part. l. c. §. 16. Se poi non trovisi alcun ostacolo ec.*

(88) *Politica Medica p. 5.*

in coteſto uom zelante la cognizione dell' uman cuore, e della attività delle leggi ſu di quello? *Principi della terra*, eſclama nella Biblioteca univerſale Alemanna l' Autore di queſt' articolo, *e quando mai ſuoterete ſu queſto punto ancora il giogo della ... e quando ſaprete proteggere, ad eſempio del Saggio Federico, i diritti della umanità vilipeſi da una ſantità fantaſtica? ... Queſta legge tirannica ha prodotti innumerabili omicidj* (89).

§. XXX.

Tutto ciò, che finora ho toccato ſu queſto oggetto, non potrà giammai ridurſi in pratica, nè proteggere ſi potranno i diritti delle gravide, nè averſi di loro la dovuta cura, qualora i capi della ſocietà non abbiano in tempo contezza di quelle cittadine, che han ragione di giojrne. Quindi propongo al giudizio di coloro, che non rigettano una coſa per ciò ſolo, che è nuova, e non uſata: ſe foſſe vantaggioſo, che in ogni diſtretto ſi formaſſe un eſatto catalogo di quelle donne, nelle quali diſcopranſi indizj ſicuri d'avere oltrepaſſata la metà di lor gravidanza (90)? Per

(89) 41. *Vol. p.* 374.

(90) Nella Cina avvicinandoſi una gravida al ſuo termine, daſſi avviſo a ſuoi più vecchj congiunti, che allora in ſua preſenza fanno queſta preghiera: *La preſente donna, o nobili ſpiriti, dee in breve partorire il ſuo frutto; ella ſe ne viene per darvene contezza; noi vi preghiamo d' aſſiſterla, e di proſperare il ſuo parto. Mémoires de la Chine par le Pere le* COMTE. Chi non vede che queſta uſanza collima ad intereſſare la pubblica cura ſulla gravidanza, o almeno ſul tempo de' parti? In que' paeſi, ne' quali

tal modo non ſolo verrebbeſi a rilevare il numero attuale de' vivi d' ogni Stato, come finora ſi è praticato, ma pur anco a individuare e claſſeggiare i teneri tronchi, che nel giardino della umanità germogliano, e ſon della Patria la ſperanza più cara. Ma fa duopo che io ſvolga queſto mio progetto.

In coteſti *cataloghi di gravidanza* è dapprima neceſſario notare la condizione, il nome, l' età, il tempo di matrimonio, ed il numero de' figlj già procreati indicandone il ſeſſo. Simili notizie prender ſi debbono all' incirca verſo la metà della nuova gravidanza, e nel tempo iſteſſo cercare il tempo preciſo del parto; ſe intempeſtivo (e quindi in qual meſe, e per quali cauſe ſe probabili o certe, ſe inevitabili o colpevoli); ſe a giuſto termine; ſe uſcì in luce morto, o vivo, ben formato o contraffatto, e di qual ſeſſo egli ſia? Se la madre abbia corſo pericolo di vita, o ſia perita per qualche, e quale cauſa avanti o nel parto medeſimo, ovvero dopo? Se ella allatti da ſe

---

vi ſono le razze de' cavalli, oſſervaſi la regola di farne relazione al ſuperiore del luogo, toſtochè una cavalla divien pregna (*Ordinaz. Baden 4 Genn.* 1753.). Ma ſe ci ſta a cuore la perfezione dell' umana ſchiatta, perchè non ha da tornarci bene di ſervirſi della regola medeſima? *La Signoria medeſima dee comperare lo ſtallone, nè ſenza ſaputa non volſi che ſi alieni un puledro, eſſendo giuſto ec.* E lo Stato non potrà arrogarſi le preteſe medeſime ſu i ſuoi cittadini? Perciò ANTONINO fece l' ordine, che ciaſcun Romano, ſebbene abitaſſe in altre Provincie, doveſſe nel termine di 30 giorni denunciare in iſcritto al Prefetto dell' Erario la naſcita de' ſuoi figlj, e tenere nelle proprie mani un eſemplare di queſta relazione, e ripor l' altro nell' Erario. *Capitoli*, *V.* MAR. ANTONIN. *c.* 9. HEINECII *Antiq. Rom. Juriſp. Syntagm. l.* 1. *Tit.* 25.

medesima il bambino! o a qual nutrice l' abbia affidato, se lo nutrisca con latte di bestia, o voglia nutricarlo, o lo nutrichi con altra qualità di alimento?

Di tali disamine diasi l'incarico a persone osservanti del segreto, che le sottoscrivano, ed il padre di famiglia, o di propria mano o per mezzo de' suoi famigliari ne presenti le relazioni; anzi per ciò che riguarda le circostanze del parto convien ne abbia l' incarico la levatrice del luogo, che per quanto porta il dover suo abbia a notificare ciò che è necessario a saperssi. Parmi che il vantaggio di tale provvedimento sia rilevantissimo. Que' soli pochi che mirano alla sfuggita l' interna economia d' uno Stato non penetrano a divisare qual vantaggio sia il conoscere con certezza il rapporto de' matrimonj alla loro fecondità, e quello eziandio de' vivi a' morti. Cataloghi a vero dire non inesatti ci hanno finora afficurati, che generalmente il numero de' nati sorpassa quello de' morti; nulladimeno un catalogo fedele di quelle umane creature, che dal momento della loro esistenza fino al punto della nascita periscono nell' utero materno, o escono immature, gioverebbe, per quanto e' pare, a porre in miglior lume la cosa. Vero è che avanti la metà non è possibile di aver certe notizie della gravidanza, dacchè i segni sono fino a quel punto mal fidi; e nulla ostante la maggior parte de' feti umani o novamente periscono o si disperdono in quel tratto di tempo. Che ci vieta però a rendere avvertiti i capi della Società della situazione delle loro

cittadine dopo quel tempo con relazioni fondate, e non gravoſe a veruno? Non ſon eglino validiſſimi i motivi di tale provvedimento? E non ſi vanno così minutamente ſpiando gli andamenti naſcoſti della natura, e non ſi ravviſa quindi nello ſteſſo ſcialacquo, dirò quaſi, ch' ella fa, quell' ordine divino di conſervare, e propagare l' umana ſtirpe, che Süsmilch, ed altri hanno oſſervato dalla naſcita degli uomini fino alla lor morte? Qual vantaggio per uno Stato ſe rilevando con maggior preciſione la perdita che va facendo ogni anno de' ſuoi cittadini, ſi ponga a inveſtigarne con maggiore accuratezza le cauſe, che l' aumentano, e rendono tante gravidanze sì poco feconde di parti maturi, dacchè gli altri ſon guaſti anzi tempo volontariamente e di forza per mancanza de' riguardi dovuti alla ſituazione di gravida, e per l' ignoranza e poca premura delle gravide a compiere i loro doveri?

Ben ſi conoſce neceſſario l' aver contezza della gravidanza di una nubile toſto che ne ſia traſcorſa la metà finchè ſi dia d' occhio attento al frutto concepito, e ſi ſottragga dall' infortunio cui va ſoggetto; ma pur ſe l' eſperienza più triſte ci fa ſcorgere, le maritate ancora ſcuotere in modo iniquiſſimo da ſe il frutto, potremo darci a credere, che inutile impreſa ella ſia il prenderſi a cuore la ſicurezza della poſterità racchiuſa nell' utero materno, ed il fiſſarle un cuſtode, che protegga con tenera premura i ſuoi diritti, e tenga in freno il capriccio, o l' ardimento di madri empie ed inconſiderate?

Un altro eſſenziale vantaggio io diviſo in queſte relazioni: l'indagine, ed una cognizione più eſatta dell'aumento ſucceſſivo, e del peſo, della mole e ſolidità propria a ciaſcuna età del feto, e del mutuo rapporto fra le membra, e le parti tutte del corpicciuolo immaturo ec. parmi l'unico mezzo accertato a prefiggere l'epoca del concepimento d'un frutto, di cui ſi conoſca procurato l'aborto (91). L'età dell'aborto non è invero sì agevole a indovinarſi da' Medici finchè loro manchi l'opportunità di ripetere le oſſervazioni; e l'appendere nello ſpirito di vino varj feti e cuſtodirli quaſi rarità non v'ha dubbio ch'egli è un frivolo ripiego. Colle relazioni della gravidanza, e de' parti o maturi od immaturi non avran che di rado i Medici l'opportunità di fare queſte oſſervazioni ſu' feti abortivi; poichè non ſi diſamina giudizialmente ciaſcun parto intempeſtivo. Ciononpertanto dal ragguaglio del tempo del concepimento, e dell'aborto avranno le levatrici maggior deſtro di conghiet-

(91) LANGHUTH *de fœtu ab ipſa conceptione animato* p. 10. e 11. L'ignoranza de' Medici ſul peſo e forma propria a ciaſcun' età d'un feto ella è tuttavia aſſai grande; eppure ciaſcun Medico dee dire il ſuo parere dell'età d'un aborto ſcoperto. ROEDERER ha di già indicato, che ſi è accreſciuto della metà il conſueto peſo ancor di bambini maturi, eppure il fu mio amico SANDER riferiſce di due famiglie a lui note, i di cui figli preſſocchè tutti erano del peſo di quindici libre. *Miſcellanee neviſſime II. anno* 4. *queſ.* p. 735. Quanto però non è agevole, che le conghietture de' Medici ſui bambini immaturi non ſiano ſoggette ad abbaglio! *Com. Soc. Reg. Scient. Götting. Tom. III.* p. 410. *ſeq.* PET. CAMPER *Trattato de' ſegni della vita, e della morte de' bambini appena nati* p. 31. e 32.

turare all' aſpetto dell' aborto la di lui età; in ſecondo luogo dandoſi occaſione ad un aborto che ſucceda d' inquiſire a tenore delle circoſtanze ſulle cagioni del medeſimo, in viſta di queſta rigoroſa procedura ciaſcuna perſona conjugata ſtarà ben avvertita ad isfuggirle a tutto potere, e ſulla tema di non correre in colpa, al ſolo indizio di proſſima diſgrazia romperà ogni indugio a cercar ſuſſidio dal Medico, il quale avrà agio di porgerglielo, o almeno di ſoddisfare una curioſità sì proficua al pubblico bene (92).

In quella guiſa però, che a favore del progettato provvedimento nel corſo di circa 20. anni per calcolare la probabilità che un feto portato fino alla metà della ſua formazione poteva portarſi più oltre od eziandio a maturanza perfetta, ſi avrebbero que' dati medeſimi, che dalle liſte de' vivi e de' morti ſi deducono a profitto della caſſa delle vedove e d' altri oggetti, per ciò appunto che ſi viene con queſte a diviſare per approſſimazione la probabilità d' una più lunga durata di ciaſcuna età umana; così verrebbeſi pure, a mio credere, a ſpargere col tempo più

(92) Sarebbe per ciò ſavio conſiglio d' incaricare ſpecialmente le levatrici, che ad ogni accidente rendano eſattamente conto tanto della lunghezza, quanto del peſo del feto abortito, e lo ragguaglino col tempo ſuppoſto della gravidanza per farſi eſperte a giudicare dell' età del medeſimo. A queſto oggetto ſono di eccellente vantaggio le accurate ricerche fatte dal bravo sig. WRISBERG ſulla fiſica proporzione degli aborti co' frutti maturi; ricerche che dovrebbero deſiderare tutti i Medici di ſpeſſo ripetere. *Ved.* ENR. AUG. WRISBERGII *Obſervationes anatomicæ de teſticulorum ex abdomine in ſcrotum deſcenſu*, *Göttingen* 1779.

chiaro lume per formar giudizio della maggiore o minore probabilità che un feto foſſe giunto a maturanza perfetta ſe l' altrui volontaria colpa non lo aveſſe impedito; circoſtanza, che nell' incertezza riconoſciuta da tutti i Medici dell' efficacia de' medicamenti, nominati abortivi, può molto cangiare la ſpecie della pena.

Poſto cioè, che ſi venga per tal modo ad aſſicurarſi, che di 100. feti umani non ne eſcano che 90. maturi e vivi, e che inoltre degli altri 10. periſcano ancor ſenz' altrui colpa due terzi nella prima, ed un terzo nella ſeconda metà della gravidanza (93); in quel modo che un albero il più

(93) Non ſi può mai con ſicurezza fiſſare quanto grande ſia il numero degli aborti o fortuiti, o procurati ne' primi meſi di gravidanza, poichè molti feti ſi diſperdono inoſſervati, e di rado ſi chiamano le levatrici. Contuttociò ſi può fiſſare per certo, che la maggior parte periſce nelle prime 12. ſettimane, e fino alla metà non meno di due terzi, parte perchè la depreſſione della vulva in quel tempo rende la copula più pericoloſa, nè ſuolſi uſare dalla moglie, e dal marito quella temperanza, nel tempo che è ancor dubbia la gravidanza, che s' uſa quando il termine è già vicino: parte perchè un corpicciuolo di delicata ſtruttura agevolmente ſi ſcompagina, e finalmente perchè la mortalità è maggiore nell' età umana più freſca, e quindi non v' ha dubbio, che queſta oſſervazione non abbia luogo ancora quando il figlio ſenza la ſufficiente ſolidità è eſpoſto a tutti i diſordini, cui ſi dà in preda la madre. SÜSMILCH per ogni centinaja di parti dà bensì ſoli 4. morti, poichè le note di parecchie grandi città non laſciano ſcegliere che un numero di mezzo, ſiccome nella Sleſia di 1000. parti ne vengono 31. o 32. alla luce morti (*Notizie economiche della Società patriotica di Sleſia 1779. p.* 202.) Ma tra queſti ſi deggiono ſolo comprendere quelli, che ſi ſotterrano da' Parrochi, e ſi regiſtrano nel catalogo de' morti, mentre che molti di minor mole ſi putrefano intieramente, o ſi confondono col ſangue agrumato, o finalmente furtivamente ſi gettano dalle levatrici. Quindi l' opinione inſuſſiſtente

più sano dalla fioritura alla maturanza delle frutta ne perde più o meno in certa proporzione, e che il soffio più leggiero d' aura porta maggior guasto se le frutta sono fragili, e la scossa più gagliarda del tronco non può nulla quando esse son prossime a maturare; servirà di norma più certa l' istituito esperimento a giudicare, se l' aborto in una femmina ancor nubile sia l' effetto di naturale indisposizione, o di qualche medicina violenta, di cui non siasi peranco discoperta l' attività. Lascio ora di buon grado l' impegno a' miei Leggitori di sviluppare questi miei riflessi; e credo, che quand' anche siavi costume di esaminare massimamente il reo disegno di una sì infelice zitella, pur dovrebbesi determinare la qualità del gastigo dalla reale esecuzione; e in tal proposito l' esperienza perorerebbe a favore d' una fragile creatura.

Dunque non può mettersi in dubbio, che le notificazioni delle gravidanze fatte a tempo debito, p. e. compito il quinto mese, non debba-

---

degli antichi Giuriconsulti per giudicare del delitto dell' aborto, cioè che il feto cominciasse ad animarsi verso il quarto mese, fu causa della dolcezza, con cui trattavasi una donna, che l' avesse procurato prima di quel tempo. Merita però certamente maggior riflesso questo delitto, quanto più presto si è commesso; perocchè ciascun feto dà minor certezza della sua esistenza nell' utero materno, quanto più è lontano dal tempo della nascita. Hipp. *de septimestri partu sect. III.* Paul. Zachias *quæst. med. leg. l.* 1. *T.* 11. *q.* 4. *n.* 35. *p.* 42. Pare che su questa considerazione sia fondata la legge Kalmuka addotta superiormente, che se venga una gravida sforzata da alcuno, e che ne segua l' aborto, egli debba pagare tanti capi di bestie, quanti mesi ha d' età il frutto abortito.

chiaro lume per formar giudizio della maggiore o minore probabilità che un feto foſſe giunto a maturanza perfetta ſe l' altrui volontaria colpa non lo aveſſe impedito; circoſtanza, che nell' incertezza riconoſciuta da tutti i Medici dell' efficacia de' medicamenti, nominati abortivi, può molto cangiare la ſpecie della pena.

Poſto cioè, che ſi venga per tal modo ad aſſicurarſi, che di 100. feti umani non ne eſcano che 90. maturi e vivi, e che inoltre degli altri 10. periſcano ancor ſenz' altrui colpa due terzi nella prima, ed un terzo nella ſeconda metà della gravidanza (93); in quel modo che un albero il più

(93) Non ſi può mai con ſicurezza fiſſare quanto grande ſia il numero degli aborti o fortuiti, o procurati ne' primi meſi di gravidanza, poichè molti feti ſi diſperdono inoſſervati, e di rado ſi chiamano le levatrici. Contuttociò ſi può fiſſare per certo, che la maggior parte periſce nelle prime 12. ſettimane, e fino alla metà non meno di due terzi, parte perchè la depreſſione della vulva in quel tempo rende la copula più pericoloſa, nè ſuolſi uſare dalla moglie, e dal marito quella temperanza, nel tempo che è ancor dubbia la gravidanza, che s' uſa quando il termine è già vicino: parte perchè un corpicciuolo di delicata ſtruttura agevolmente ſi ſcompagina, e finalmente perchè la mortalità è maggiore nell' età umana più freſca, e quindi non v' ha dubbio, che queſta oſſervazione non abbia luogo ancora quando il figlio ſenza la ſufficiente ſolidità è eſpoſto a tutti i diſordini, cui ſi dà in preda la madre. SÜSMILCH per ogni centinaja di parti dà bensì ſoli 4. morti, poichè le note di parecchie grandi città non laſciano ſcegliere che un numero di mezzo, ſiccome nella Sleſia di 1000. parti ne vengono 31. o 32. alla luce morti (*Notizie economiche della Società patriotica di Sleſia 1779. p.* 202.) Ma tra queſti ſi deggiono ſolo comprendere quelli, che ſi ſotterrano da' Parrochi, e ſi regiſtrano nel catalogo de' morti, mentre che molti di minor mole ſi putrefano intieramente, o ſi confondono col ſangue agrumato, o finalmente furtivamente ſi gettano dalle levatrici. Quindi l' opinione inſuſſiſtente

più sano dalla fioritura alla maturanza delle frutta ne perde più o meno in certa proporzione, e che il soffio più leggiero d' aura porta maggior guasto se le frutta sono fragili, e la scossa più gagliarda del tronco non può nulla quando esse son prossime a maturare; servirà di norma più certa l' istituito esperimento a giudicare, se l' aborto in una femmina ancor nubile sia l' effetto di naturale indisposizione, o di qualche medicina violenta, di cui non siasi peranco discoperta l' attività. Lascio ora di buon grado l' impegno a' miei Leggitori di sviluppare questi miei riflessi; e credo, che quand' anche siavi costume di esaminare massimamente il reo disegno di una sì infelice zitella, pur dovrebbesi determinare la qualità del gastigo dalla reale esecuzione; e in tal proposito l' esperienza perorerebbe a favore d' una fragile creatura.

Dunque non può mettersi in dubbio, che le notificazioni delle gravidanze fatte a tempo debito, p. e. compito il quinto mese, non debba-

---

degli antichi Giuriconsulti per giudicare del delitto dell' aborto, cioè che il feto cominciasse ad animarsi verso il quarto mese, fu causa della dolcezza, con cui trattavasi una donna, che l' avesse procurato prima di quel tempo. Merita però certamente maggior riflesso questo delitto, quanto più presto si è commesso; perocchè ciascun feto dà minor certezza della sua esistenza nell' utero materno, quanto più è lontano dal tempo della nascita. Hipp. *de septimestri partu sect. III.* Paul. Zachias *quæst. med. leg. l.* 1. T. 11. *q.* 4. *n.* 35. *p.* 42. Pare che su questa considerazione sia fondata la legge Kalmuka addotta superiormente, che se venga una gravida sforzata da alcuno, e che ne segua l' aborto, egli debba pagare tanti capi di bestie, quanti mesi ha d' età il frutto abortito.

no recare ſodo vantaggio; ed appena ſi può concepire, che ſiaſi finora uſata tanta indolenza ſul fato di queſti miſerabili neonati, e di perſone, che hanno sì pronta l' occaſione di commettere omicidj e commetterli impunemente. Quante maritate ſortono dal ballo infiammate per eccеſſiva ſmania di gareggiare con giovani zitelle, e giunte a caſa ſi ſgravano del frutto concepito, immaturo ed eſtinto, ſenza tema di rimprovero manco della propria coſcienza già indurita? A quante è accaduto più volte di ſeguito lo ſteſſo ſol per non eſſere tenute a rendere conto ad altrui della propria condotta? E che? Il ſolo delitto ſarà egli queſto nella Repubblica eſente da pena e da rimproveri? ovvero i figlj chiuſi nel ſen materno non ſono ancor membri della medeſima? non ſon degni di difeſa, non ne ſono aſſai biſognoſi? L' ucciderli è coſa da nulla? La ſorte loro non merita le noſtre premure? E il ſeminario dell' umanità non dee eſſere ſubordinato al Governo civile?

Prima di chiudere queſto capo è meſtieri che accenni un altro vantaggio di queſto provvedimento. Un eſatto catalogo delle gravidanze, e de' parti poſto in mano della Podeſtà laica ſervirà ad indicare con più certezza il lignaggio, la condizione, l' età ed il nome de' genitori (94).

(94) I Romani ſolevano notare giuridicamente il nome de' loro figlj, de' genitori col giorno della naſcita, e col nome del Conſole, ſotto cui eran nati *l.* 1. *C. ſi min. vel major ſe dix.* HENR. LINCKEN *Diſcurſus medicus de litteris natalitiis*, *Jenæ* 1677.

Le fedi di battesimo, che soglionsi comunemente spedire da' soli ecclesiastici riescono inutili se periscano per qualche inopinato infortunio i libri battesimali, e le conseguenze son rilevanti. Il disordine si ripara, qualora i Superiori ecclesiastici non meno che i laici abbiano in cataloghi ben ordinati descritti i nomi de' novelli cittadini (95). Quindi è che in Francia in vigore d' antichi e recenti regolamenti si custodiscono gelosamente negli Officj laici i registri de' Battesimi; e per mezzo d' una Regia Dichiarazione de' 14. Maggio 1724. fu ordinato, che ciascuno nel termine di 24. ore faccia battezzare i figlj nati, e che i Fiscali veglino acciò dalle levatrici e da altre persone si rendano immantinenti avvertiti i Parrochi del parto (96). E ciò si otterrà nel diviſato piano, tuttochè il figlio non riceveſſe il battesimo, o non gli foſſe data pubblica sepoltura. Così ottengonsi tutti i van-

(95) Ecco i termini della legge: *Qu' il ſeroit fait par chacun an deux régiſtres pour écrire les baptêmes, mariages, & ſepultures, dont l' un ſerviroit de minute, & demeureroit entre les mains du Curé, ou du Vicaire, & l' autre ſeroit porté au Greffe du Siége Royal, pour y ſervir de groſſe. Ordonnance d' Auril 1667. titre XX. at. 1.* La dichiarazione Reale de' 9. Aprile 1736. comanda: *Qu' il y aura dans chaque Paroiſſe du Royaume deux regiſtres qui ſeront reputés tous deux autentiques dans ſix ſemaines au plus tard, après l' expiration de chaqu' année les Curés, Vicaires, Deſſervans, Chapitres ſuperieures de Communautés, ou adminiſtrateurs des Hoſpitaux doivent porter, ou faire porter un des deux régiſtres mentionés au Greffe du Baillage.*

(96) Son tenute le levatrici a fare testimonianza dell' età de' figlj, massime se non è registrata ne' libri battesimali. Arg. *l. 3. p. de carbn. edic.*, siccome già servivano di testimonianza della nascita de' liberti. Liv. *lib. 3. ab U. C.*

taggi di cui ho fatta menzione, e si viene in istato di giudicare con fondamenti sicuri, per cauzione di qualsivoglia disordine tanto della fecondità, quanto della cura, e diligenza che usa ciascuna cittadina in pro del suo frutto.

§. XXXI.

Non altro mi resta che a far parola del più lugubre accidente, cui soggiace una gravida; se cada cioè, innanzi che partorisca, in mortale languore, o muoja realmente. L' oggetto è però così importante per la Polizia medica, che val la pena di trattarsi partitamente colla possibile esattezza.

PARTE TERZA

ARTICOLO II.

Dell' inciſione delle Madri gravide morte avanti di ſgravarſi, e della conſervazione del feto.

Mulier. quæ. prægnans. mortua. ne. humator. antequam. partus. ei. excidatur. quei. ſecus. faxit. ſpei. animantis. cum. gravida. occiſæ. reus. eſtod. (1)

§. I.

Le madri incinte ſono eſpoſte durante la gravidanza all' inſulto di molti terribili mali, cui cedono non di rado anzi che giungano alla lor meta, o ſe pur muovono tant' oltre, avviene alle volte che ſebbene all' aſpetto ogni coſa ſia ben diſpoſta, ſebbene le doglie ſiano gagliarde, e i premiti diano pronoſtico di vicin parto; nullaoſtante ſvaniſcono in un punto le ſperanze più luſinghevoli di vedere in luce il bambino colla morte inaſpettata della madre, la quale annuncia, o in breve cagiona quella del figlio chiuſo tuttavia nel di lei ſeno.

(1) Marcellus *Digeſtor. l. XXVIII. Digeſt. lib. XI. Tom. VIII. de mortuo inferendo, & ſepulchro ædificando.*

§. II.

Le cause d' un cangiamento sì orribile son varie; ne accennerò in succinto alcune poche.

Talvolta nella veemenza delle doglie cade estinta la madre prossima al parto da subita apoplessía cagionata da arresto di circolazione del sangue, e massime da immediata forte pressione della aorta discendente lungo la spina dorsale, per cui si dirigono in copia gli umori al capo, si dilatano a forza, e si lacerano i delicati canaletti del celabro (2).

Muore talvolta da convulsioni, che arrestano d' improvviso il corso degli umori in tutto il corpo, o in una di lui parte essenziale. Un grado più intenso delle doglie di parto eccita in temperamenti assai irritabili questi effetti mortali.

Talvolta un flusso violento prodotto ordinariamente dalla placenta distaccatasi anzi tempo o aderente all' orificio dell' utero, o da lacerazione dell' utero stesso per cui esce il sangue a guisa di torrente, trasporta seco la vita della madre.

§. III.

Qual siasi però la causa che uccide la madre, egli è sempre mai arduo di accertare senza pericolo d' abbaglio il punto preciso in cui ella esala l' ultimo spirito. Avrò in altra parte occasione di mostrare quanto in genere sia mal fido il decidere sulla vera morte d' ogni uomo in que'

(2) VAN SWIETEN *Com.* T. 3. §. 110. *n.* 3.

primi momenti che in apparenza per qualche malattia non è più tra vivi (3); quanto più non avrà ciò a valere per un ſeſſo ed in uno ſtato, i di cui accidenti ſono sì facili a condurre in inganno colla loro apparenza? Se l' apoplesia ſempre mortale dà sì poca certezza di morte nelle partorienti non meno che in altri, ed è bene ſpeſſo accompagnata da apparente asfiſia; quanto non riuſcirà ſcabroſo il diſtinguere tale apoplesía dalla morte iſteſſa, e queſta al contrario da quella nelle prime ore della fatale rivoluzione? Quante volte non veggonſi donne non gravide cadere per affezioni iſteriche in lunghi deliquj, che preſentano all' aſpetto tutte le traccie di morte, le quali dopo alcun tempo di bel nuovo ſenza leſione ſmarriſconſi? d' onde è chiaro che la ſola mancanza de' conſueti ſegni di vita può indurre di leggieri in inganno. Quanto ciò fia più agevole ad avvenire in temperamenti sì ſenſibili delle gravide nella veemenza delle doglie che pur ſi ſa quanto atte ſiano ad eccitare ed inaſprire ogni ſpecie di affezioni iſteriche? Chi oſerà determinare la quantità del ſangue che perdere deve tale o tal altra donna, acciò ſvaniſca ogni ſperanza di vederla riprendere le forze vitali del tutto già eſtinte in apparenza; mentre che l' una ſoccombe al perdere di poche libre, ed altre ſonoſi ricuperate dopo una perdita di ben 75. libre (4)? Chi potrà

(3) *Ved. della morte, e della ſepoltura degli uomini.*
(4) *V.* Haller *Elem. Phiſyolog. T. 2. l. 5. ſez. 1. p. 4. 5.*

dunque, al mirare esangue per copiosa uscita di sangue una donna, che a preferenza de' maschj soffre con minor detrimento questo male, asserire senza pericolo d'abbaglio, che essa vive ancora, e tal altra è già estinta? Io nol mi so. Un giudizio precipitato in simile contingenza fe' costituir reo e gastigare il celebre anotomico VESALIO (5); quanto fia più frequente che prenda abbaglio su questo caso chi non ha doti da pareggiarsegli; quantunque l'HEISTERO dubiti, che di cento mila creduti morti un solo sia ritornato in vita, e tenga per certo, che finora una gravida supposta morta non abbia ancor dati segni di vita sotto il coltello anotomico (6)? V'ha certamente luogo ad esitare, se le osservazioni istituite per comprovare quest' incertezza non manchino della dovuta precisione, se l'amore della verità non sia sempre stato la guida a portarne il giudizio; massime che a' nostri giorni vi sono esempj di morti ravvivati da contraporvisi, ed oggimai a tutti è conta la storia d'una donna gravida, che data in mortale languore sotto l'operazione del taglio cesareo ripigliò i sensi, ma però in appresso dalla perdita di sangue (7).

(5) ADAMI *vitæ Medicorum*.

(6) *Instit. chirurgicæ P. 2. sect. 5. tit. 113. p. m. 710.*

(7) *Nouveau Dictionnaire de Médecine & de Chirurgie vol. V.* Un caso simile vien riferito dallo SCHENKIO di una Dama non gravida, la quale incidendosi da un rinomato anotomico, al secondo taglio con forte grido ripigliò i sensi, talchè il Medico pel rammarico dell'accidente perdette la vita. *Observat. tit. de uteri suffocat.*

§. IV.

Tosto che una madre anzi il parto cade sotto la violenza di qualche malattia, o delle doglie, morta realmente, o in apparenza, v' ha ognora dubbio ragionevole (8), massime se la morte venne dopo lunghi contorcimenti e sforzi di parto, che al figlio ancora sia toccata la sorte di lei; giacchè riscontrasi egli eziandio dopo il taglio più pronto sempre debole all' estremo, e d' abito cadaverico (9). Ma quantunque alla morte della madre venga d' ordinario in seguito la morte del figlio, vedesi però scorrere soventi tratto considerabile di tempo, in cui il figlio dà chiari segni di vita e di vigore, e mancando ancor questi segni estraersi il bambino contro ogni aspettativa vivo dal seno della madre già estinta (10).

---

(8) Heister. *Inst. chirurg. T. 2. sec. 5. p. 709. 710.*

(9) Mauriceau *des maladies des femmes groffes, chap. 33. p. 357.*

(10) Eschenbach, *Observata Anatomico-Chirurgico-Medica rariora Observat. 22. e 40.*, sostiene contro l' esperienza d' uomini occulati, e pratici, che sia impossibile, che un feto sopravviva alla madre nell' utero, e che se talvolta dopo il taglio si trovi ancora vivo, ciò succede perchè la madre non era morta che in apparenza; e tutto ciò sol per cagione, che un bambino secondo la sua opinione non può durare in vita senza ricevere dalla madre gli umori, e senza respirare. Eppure è cosa notissima, che nel feto il sangue trova aperta la strada dall' atrio destro del cuore al sinistro pel forame ovale, e dall' arteria polmonare all' aorta pel dutto arterioso di Botallo, il che rende per alcun tempo superflua ad un moderato moto del sangue la respirazione, in guisa che vi sono degli adulti, che avendo questo vantaggio della struttura de' feti, possono starsene sotto l' acqua alcun tempo senza bisogno di respirare.

2. Che il bambino chiuso tuttavia nell' utero soventi muore bensì colla madre, o poco dopo:

3. Ma che talvolta può sopravvivere un tempo considerabile.

Quindi si può conchiudere:

a) Che tutto hassi a porre in opera per estrarre dal seno materno il figlio forse ancor vivo.

b) Che non è poi indifferente il scegliere qualsivoglia mezzo, che anzi deesi usar quello, che salvando la vita al figlio non la tolga con mortale ferita alla madre forse ancor viva.

§. VI.

Fino nelle età più rimote fu riconosciuta la necessità di estrarre il figlio supposto vivo dall' utero della madre già estinta, ed un antico Scrittore ci ha tramandata la legge di NUMA che io ho posta in fronte al presente articolo, e che al certo fa onore all' umanità (16).

Questa pregevole legge a' nostri giorni è celebre sotto il nome di legge Regia (17), e si estende non solo a quelle donne morte con certi segni di gravidanza già innoltrata, ma eziandio, siccome avverte con ragione il ROZIO (18),

(16) PAUL. MERULA *de legib. Romanorum c.* 5. Si trovano negli antichissimi scrittori molte traccie, che indicano quest' operazione usitata spesso ne' tempi più rimoti. LUCIANUS *in Dial. Neptuni, & Mercurii*. VIRG. *in Æneid.* 10. 5. 315. OVID. *Metamorph. l.* 2. *v.* 628.

(17) *Digest. lib. XI. tit. VIII. de mortuo inferendo, & sepulchro ædificando.*

(18) HENRIC. BALTH. ROTHIUS *Diss. jurid. de hominis mortui sepultura prohibita, Jenæ* 1685. *c.* 4. §. 5.

a quelle che ſon trapaſſate con qualche ſoſpetto d' aver prima partorito, ad oggetto di rilevare ſe morte ſiano di parto o di veleno, per mano propria o ſtraniera (19).

§. VII.

Non ſo però per quale diſavventura una legge sì importante ita ſia a' noſtri giorni in oblivione. Forſe più oltre proceduto ſi ſarebbe, ſe la dottrina della Chieſa cattolica ſulla neceſſità del Batteſimo per la ſalute eterna de' bambini non aveſſe intereſſato il zelo del Clero a cercare per ogni modo di porre con prontezza in ſicuro il figlio chiuſo in ſeno della madre già eſtinta (20).

(19) Dee la Polizia guardare attentamente, che ſe venga a morire qualche nubile ingravidata, o in ſoſpetto d' eſſer gravida non abbia mai ſepoltura anzi che s' incida con ſomma cautela. Pur troppo queſte infelici ſono ſpeſſo vittima d' eſperienze fatte in tempo di gravidanza per diſtruggere il frutto concepito con medicine violenti. Egli è però naturale, che l' empio autore dell' infortunio di eſſe, dopo che a tenerne occulta l' infamia ha tentato in vano tutti i mezzi per l' aborto, s' appigli al partito di qualche venefica miſtura per togliere ſegretamente dal mondo anzi il parto le infelici ſedotte. Io ſo, che in certo luogo fu ſepolta una giovane ſenz' alcuna previa viſita, la quale per una pratica avuta, e per gli eſterni ſegni dava grande ſoſpetto di gravidanza. Eſſa aveva fatto uſo d' ogni ſorta di medicamenti propoſti da un chirurgo militare, che forſe le era di troppa conoſcenza, e priva d' ogni ajuto morì d' una ſpecie di frenesía da diſperata, e fu ſepolta con ventre pieno. Baſta l' eſperienza a convincerci, che la paſſione d' uno ſcelerato può indurlo ad azioni contro l' oggetto de' ſuoi sfoghi tanto più facili ad eſeguirſi, quanto che una femmina diſonorata riceve di buona voglia tutto dalle mani del ſuo amante, cui ſolo è noto il ſuo ſtato, e nulla ſoſpetta di meno quanto di trovare nell' autore della ſua prima diſgrazia eziandio un venefico.

(20) Già ſino nel ſecolo duodecimo comandò il Veſcovo Or-

§. VIII.

Tuttavia non si può dissimulare, che questo zelo medesimo sì santo porti non di rado conseguenze funeste. E' fuor di dubbio che i Parrochi in gran parte non molto edotti di ciò che torni meglio, tosto che hanno un indizio probabile della morte della madre fan chiasso acciò si dia mano senza indugio ad aprirla, e taluni vi furono, che la vollero squarciata negli stessi aneliti creduti gli ultimi della vita.

TONE Parisiense, che le gravide morte nel parto si aprissero, qualora si potesse dubitare, che il figlio fosse ancor vivo. *Conc. Synod.* Il Concilio di Langres del 1404. concede 40. giorni d' indulgenza a tutti quelli, che in simili casi consigliassero questa operazione. VERDIER *Jurisprudence de la Chirurgie en France Tome II. p. 627.* E sulla parola del benemerito MORGAGNI comandò ancora BENEDETTO XIV. quest' incisione. *Ved.* HALLER *Bibl. Chirurg. T. 1. l. 6. I Principi, e i Superiori*, dice l' HEISTERO, *puniscono giustamente le meretrici, che tolgono di vita i loro figlj col non legarne l' ombelico, o per altre trascuranze; ma resto attonito, che non puniscano quelle ancora, per colpa o negligenza delle quali queste povere creature periscono in seno della madre loro, ove pur si potrebbero conservare. Avvegnachè in questo caso non meno, che nel primo ci vada la vita del figlio innocente, è giusto a mio credere, che invigilino colla medesima riflessione su tutti e due questi delitti.* Eppure questa legge riconosciuta sì santa e giusta da tutti i Giureconsulti, duolsi il suddetto uomo meritissimo, che non sia osservata, quasi che non ve ne fosse menzione alcuna in tutto il Codice, *l. c. P. II. p. 711. seq. Item Diss. ejusd. de fœtu ex utero matris mortuæ mature excindendo. Ejusdem Diss. de Princip. cura circa sanitatem subditorum sect. 11. §. 6. p. 53. seq.* L' HEISTERO medesimo dopo d' aver descritto le pessime conseguenze derivanti dalla trascuranza di questa legge, trasportato da santo zelo dice: *Ego & dixi, & scripsi meam sententiam, animamque meam hoc ipso servasse credo. Istorum nunc erit, legem tam piam, tam utilem, denuo instaurare, quam profecto nonnisi temporibus barbaris ob negle-*

§. IX.

Quindi nulla riuſcirebbe più vantaggioſo, che il richiamare in vigore l' antica legge, e l' indicare con accuratezza maggiore il modo di ridurla in pratica, per ovviare i triſti effetti d' un zelo precipitato non meno che dell' indolenza. Succedono ſenza queſta cautela dappertutto graviſſimi diſordini ne' caſi di parti laborioſi, e preternaturali; ſuccedono omicidj ſe perſone che s' inteſtano di non operare che a norma degli imbevuti pregiudizj non ſiano al caſo diretti chiaramente dalla ſuprema autorità.

§. X.

Un eſempio di ſaggio regolamento ſul modo di contenerſi in quelle circoſtanze sì rilevanti, ſi è la rinnovazione fatta in Sicilia l' an. 1749. della legge Romana: *Chiunque*, dice l' Ordinanza, *con malizia, oppoſizione, o traſcuranza impediſce, o ritarda l' apertura d' una donna morta gravida, o il così detto taglio ceſareo a ſommo ſvantaggio del feto, ſi dovrà riguardare qual vero omicida*. In ſeguito s' incaricano tutti i Magiſtrati regj di trattare colla maggiore ſeverità ſimili delinquenti, d' incarcerarli, di giudicarli a tenore delle leggi del Regno, e delle circoſtanze, ed in proporzione della malizia, e

---

Etiam medicinam, atque anatomen veniſſe in deſuetudinem arbitror. De utilitate medicinæ in Juriſprudentia, Helmſtadt 1730. §. 42.

della negligenza usata, e della natura del loro delitto di condannarli a quelle pene colle quali soglionsi punire gli altri assassini (21).

§. XI.

La stessa natura riduce a memoria a tutti coloro che trovansi spettatori della morte d'una gravida, il dovere di procurare la salute del figlio. Ciononpertanto il Parroco fra gli altri è tenuto ad avvertire i circostanti, e massime il marito, e i congiunti. A lui tocca di far sentire sul cuore delle persone affidategli in cura le leggi dell'umanità. Non può negarsi, che molti non vi siano di questi uomini zelanti che se ne fanno un carico di coscienza; ma quali ostacoli non incontrano d'ogni parte! Un marito, gli amici della defunta credono atto barbaro il mettere il coltello sul suo cadavero, e nulla soventi può conseguire tutta l'eloquenza d'un Parroco a svellere il pregiudizio, ed a far sì che non si lascino scorrere i momenti sì necessarj per la salute del bambino.

In questi duri frangenti è costume di tenere con un puntello aperta la bocca della morta, ad oggetto che il bambino non resti soffocato.

Il

(21) VAN SWIETEN *l. c.* Fu parimenti in Austria comandata l'apertura delle gravide con un Ordine particolare de' 13. Aprile 1757. *V.* SONNENFELS *l. c.* §. 168.; e parecchi Giureconsulti sostennero già da gran tempo, che trascurata merita gastigo, il quale si dovrebbe estendere a qualunque danno cagionato per altra maniera, WILDVOGEL *de jure Embryonum*, *Jenæ* 1716.

Il Manuale di Colonia in conseguenza del suggerimento del Concilio colà tenuto l'an. 1280. prescrive alle levatrici questa cautela.

Ma per quanto possa ella sembrare innocente, pure non è senza pericolo; poichè sul supposto, nato dal non conoscersi l'economia interna del corpo della madre, che debba riuscir proficua la cautela medesima (22), sfugge dal pensiero il danno che può recare la perdita di tempo, e nell' alternativa delle ciance il misero bambino perisce.

Dee quindi il Magistrato di Polizia incaricare severamente tutti i circostanti alla morte di una gravida, di renderne immantinenti, e se fia possibile avanti che spiri, avvertito il Medico od il Chirurgo più vicino. Chi vi contravvenga ben merita che si consideri quale assassino. Il marito, e la levatrice ad ogni prossimo pericolo di morte in cui trovisi una gravida, devono sul punto dare avviso non meno a' Superiori ecclesiastici, che a' laici, se già sienSi date le opportune provvidenze per chiamare un ostetricante. In conseguenza di che fia conveniente, che si trasferisca alla di lei abitazione col Parroco un delegato secolare, che prevenga autorevolmente tutti i raggiri de' congiunti per impedire, o procrastinare il taglio (23). Se prima di loro

(22) Il bambino non respira nell' utero materno, nè può quindi cavar vantaggio alcuno dall' aria, che entra per la bocca della madre, per cui non può passare l'aria all' utero.

(23) Merita che quì s' inserisca un Ordine del Magistrato della città imperiale d' Ulma emanato l'anno 1740. riguardo alle gravide che muojono improvvisamente, ed alle cautele che si devono

foſſero giunti dal Medico, o dal Chirurgo, riconoſciuti ſicuri i ſegni della morte, deggiono queſti

---

uſare avanti l'operazione. *Ridotta una partoriente a tale ſtato, che non vi ſia più modo da ſoccorrerla, e debba indubitatamente perire, ſe vi ſiano indizj tali da poterſi credere il bambino ancor vivo, e che ſi puſſa ſalvare coll'apertura della madre, ſi dovrà in campagna oſſervare accuratamente quanto ſiegue:*

1. *Inſieme ad un Chirurgo abile, ed alla levatrice, dovranno chiamarſi all'operazione il Parroco del Luogo, ed il Podeſtà, e in di lui abſenza un Giuſdicente, od altre perſone autorevoli, acciò preſtino la loro aſſiſtenza e patrocinio al Chirurgo, e faccino l'atteſtato dell'operazione.*

2. *Il Parroco dee in avanti togliere dal capo del marito, e de' circoſtanti la puerile opinione, che con ciò ſi venga a martirizzare, o a trattar male queſta donna, e rappreſentar loro al vivo, quanto ſia grave l'obbligo di ſoccorrere con tutti i mezzi poſſibili il figlio ancor vivente, e di ſalvarlo col ſanto Batteſimo, e di qual grave ſcrupolo non ſi aggraverebbe la coſcienza, ſe ſi differiſſero per traſcuraggine i mezzi opportuni.*

Al caſo poi che a diſpetto di queſti conſigli ſi opponeſſe il marito all'operazione, non ſi dovrà coſtringere, giacchè tali figlj ſono generalmente preſſo a perire, e i loro moti, che danno indicio di vita, ſono quaſi ſempre convulſivi, onde deggiono poi ſoccombere nell'operazione medeſima, per cui il renitente darebbe in gravi eſcandeſcenze (ragione in vero di niun peſo per traſcurarſi l'operazione; poichè dopo tanti eſempj di figlj eſtratti felicemente dall'utero della madre già morta, non ſembra che un padre abbia diritto di ritenere per deferenza al ſuo pregiudicio il braccio provvido della Polizia, e che per motivo d'alcune prove ſenza frutto ſi abbandoni il figlio ad una ſicura morte).

3. *I Chirurgi devono uſare tutta l'attenzione, ed eſaminare ſopratutto ſe la madre ſia veramente morta, o data ſoltanto in deliquio e languore? E quando ſia realmente morta, ſe accorgauſi che il figlio viva, e poſſano ſalvarlo con qualche probabilità?*

4. *Qualora il Chirurgo ſi conoſca abile ad intraprendere l'operazione* (ciò potrà ſupporlo di ſe ſteſſo qualſiſia Barbiere. Ma lo Stato non dee commettere queſt'affare al fallace privato giudizio di chicchefſia, ma ſoltanto a uomini conoſciuti, e di ſperimentato valore), *aprirà immediatamente il ventre della morta, e indagherà cautamente la madre ed il frutto rinchiuſo, avvertendo, che non riporti nel taglio alcuna leſione.*

5. *Eſtratto il figlio lo conſegnerà alla mammana, acciò gli leghi il funicolo ombelicale, ne abbia cura, lo riſcaldi, lo rinvigoriſca, e quanto più preſto ſi può lo preſenti al Batteſimo.*

senza contrasto intraprendere la consueta operazione col favore delle leggi (24), che li sottraggono all' altrui malvagità o pregiudizj.

§. XII.

Fa duopo però di prescrivere alcune regole per decidere sul punto in cui debbasi passare all' incisione d' una gravida defunta. Imperocchè sebbene rimettasi d' ordinario la decisione a' periti, nondimeno torna meglio che in un affare, in cui si sono già commessi di molti abbagli si circoscriva il coraggio, e il fanatismo d' alcuni con que' limiti, che l' arte riconosce ben giusti. Dunque non si permetta giammai, che s' incida una gravida fuorchè:

1. Non sia stata preceduta la di lei morte da grave malattia, e da mortali sintomi.

2. Non si veda dopo tutti i consueti esperimenti cessata del tutto la respirazione.

3. Non si senta dal tatto di mani perite soppressa non solo in tutte le membra, ma eziandio nella region del cuore ogni pulsazione.

---

6. *Dopo ciò si unirà insieme il cadavere di bel nuovo, e gli si darà sepoltura. Ordinanze ecclesiastiche ed. Ulm.* 1747. *n.* 7. §. 15. *p.* 311. *seq.*

(24) Si danno dei casi, ne' quali il Medico non può adempire il suo dovere senza pericolo della vita. L' ingenuo Heisterus, che voleva aprire una gravida per salvare il bambino ancora vivente, fu minacciato di morte con pistola alla mano dal di lei fratello se osasse avanzare un passo nella casa; talchè il bambino dovette perire per mancanza d' ajuto, *l. c. Inst. p.* 712. Lo stesso avvenne a Mauriceau con un uomo, la di cui figlia voleva egli aprire nelle circostanze medesime. *Obser.* 345. Se dunque la suprema autorità non toglie questi ostacoli, tutte le migliori leggi saranno inutili.

4. Non sia pur anco cessato ogn' altro più lieve moto, tolto quello del bambino nel basso ventre.

5. Non siasi dissipato o del tutto, o in ragione almeno della durata del parossismo mortale il natural calore del corpo, il quale si suole estinguere ne' moribondi per lo più avanti che rendano lo spirito (25).

6. Non si abbia fatto uso invano di tutti i consueti rimedj de' deliquj, delle soffocazioni ec.; ben inteso però che detti rimedj son di minore necessità qualora una grave malattia accompagnata dagli ordinarj segni sia stata causa della morte, e differendo più a lungo l' operazione si venga a perdere l' occasione favorevole alla salute del bambino. Infine

7. Non si possa dalla combinazione di tutte le apparenze conchiudere con somma probabilità che la madre è già morta; il che sarà tanto più agevole a conchiudersi quanto fu ella meno soggetta a deliquj, a languori, alle soffocazioni.

§. XIII.

Da queste savie cautele conseguita che abbia il Chirurgo la facoltà d' incidere la madre, consideri in prima se convenga estrarre il figlio col taglio cesareo, ovvero con altro modo più facile.

(25) Questo segno solo può essere equivoco, perocchè si può mantenere il caldo nel corpo umano lungo tempo ancor dopo morte sì per l' indole della sofferta malattia, come per altre circostanze. *Vedasi l' art. della morte, e sepoltura degli uomini.*

Talvolta muore d' improvviso la madre avanti che le doglie del parto adagino perfettamente il bambino all' uscita, a causa p. e. di violente convulsioni, di granchj, di perdite di sangue sopraggiunte; o dell' inattitudine della levatrice ad assestare in tempo una posizione preternaturale del feto. In tutti questi casi apparisce che senza grande necessità si è finora fatto uso del taglio cesareo, potendosi il figlio estrarre dalla via consueta o col brancare il capo conficcato nel pelvi colla tanaglia inglese, ovvero se mette fuori altra parte coll' estrarlo rivolgendo il corpo; dacchè io non vedo ragione, perchè non possa succedere in una morta ciò che succede in una viva, pari essendo in que' casi la disposizione d' entrambe, e riuscendo felicemente la prova nelle puerpere estinte nelle quali si rimetta il bambino estratto per farne di nuovo l' estrazione colla tanaglia (26). Perciò sarà sempre obbligo d' un

(26) Le Roux non ha guari ha dimostrato, che ciò non è una semplice immaginazione, estraendo egli un figlio da un cadavero per far vedere, che si sarebbe potuta salvar la madre. *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche*. Dopo l' edizione prima di questo Tomo avvenne in questo Vescovile Principato in Roth nella Podestarsa di Philippsburg, che Marianna Hanfmann, levatrice da me già istruita, fu chiamata da una donna, che aveva già dato in luce un figlio, e l' altro era in prossimo ad uscire, ma non senza bisogno di mano maestra, che lo svolgesse dalla sua positura. La partoriente, per quanto studiasse la levatrice di persuaderla, non seppe mai indursi a permettere che le mettesse mano, finchè i flussi di sangue ed altri accidenti la tolsero di vita il giorno susseguente. La levatrice memore delle istruzioni ricevute, non trovando più per parte della madre alcun ostacolo, si mise con maschio coraggio all' impresa di cavare il bambino dal corpo per le vie naturali, e vi riuscì con tal sorte, che per tutti i segni di vita potè battezzarlo.

Chirurgo di estrarre, fuori del caso d'estrema necessità, il bambino senza lesione del cadavero materno, e di non praticare senza evidente causa un' operazione di sì grande considerazione.

Se fra il bambino racchiuso, e le vie naturali del parto non diasi proporzione, si cerca come debbasi allora contenere il perito? E' chiaro che nell' incertezza della morte della madre non abbiasi a procedere al taglio, che nel modo più circospetto; cioè a dire in quel modo che tentasi vivente tuttavia la madre, §§. 6. 7. 8. 9. 10. Da che però a' nostri giorni è in uso un' operazione, con cui in certi casi vivi si estraggono i bambini, che per l' innanzi salvar non si potevano se non col taglio cesareo, senza che riesca alla madre mortale la divisione dell' osso pube, fa quindi duopo di singolare avvedutezza per decidere se a conseguire il desiato intento debbasi al taglio cesareo preferire cotesta operazione (27). Può invero darsi il caso, in cui la sola apertura del ventre facci strada al bam-

(27) La separazione dell' osso pube merita nella maggior parte delle gravide morte di preferirsi al taglio cesareo, e dovrebbesi raccomandare caldamente a' Chirurgi di usarla in casi simili, e permettere ad essi soltanto l' incisione del ventre quando le circostanze non lasciassero altro partito. Certamente in simili congiunture si avrebbe ragione di esercitarsi in un' operazione, la quale, per quanto si può finora giudicare, non si dovrebbe rigettare senza ulteriori esperimenti sulle gravide morte; sebbene nelle vive non ardirei ancora di preferirla al taglio cesareo. Si veda la mia Osservazione *de sectione symphyseos ossium pubis in Episcopatu Spirensi peracta*, inserita negli atti dell' Accademia di Magonza 1782., e ristampata nel 1783. con parecchi errori grossolani di stampa.

bino, quando appunto è meſtieri cercarlo nell' ovaja, nelle tube faloppiane, o nella cavità del ventre, ovvero quando le molli parti diramantiſi nell' utero ſono incapaci di giuſta eſpanſione, o ſono le une alle altre combaciate.

§. XIV.

Laonde è neceſſario che ſi ſcelgano per ciaſcuna Comunità alcuni Oſtetricanti, che ſoli abbiano l'incarico di operare ſulle gravide eſtinte. So che vi ſono eſempj di tagli eſeguiti felicemente in donne ancor viventi da mano imperita, ma fia pure gran ſorte ſe uno contiſi fra mille (28), e l'eſperienza ci moſtra che d' ordinario lo ſventrare le donne gravide non è che un orrido macello in cui ben rado naſce il ſoſpetto che la madre ſia tuttora in vita.

Ad evitare sì grande calamità, il Senato di Venezia pubblicò una ſeveriſſima legge, con cui fe' divieto *di fare ſulle gravide, dalle quali vi ſia ſperanza di eſtrarre il figlio ancor vivo, il così detto taglio in croce, com' è coſtume di farſi ſu' cadaveri; ma ſolo un taglio retto e ſemplice fuori dell' utero; acciò ſe contro l' aſpettativa la madre ſi riaveſſe, ſi poſſa la medeſima conſervare e curare*. Preſcrive inoltre la legge iſteſſa, *che il Collegio Medico preſenti al Senato il nome di quelli che ſono più idonei per queſta operazione, ed il catalogo ſi eſponga*

(28) *Eſperienze di medicina d' Edimbourg T. V. art. 38. p. 567. ſeq.*

in tutte le Spezierie, acciò sappiano i cittadini all' uopo trovare senza difficoltà l' opportuno sussidio (29).

Ad esempio di ciò non solo in ciascuna città, ma ancora ne' distretti più limitati, ed in ciascuna condotta vi sia una o più persone idonee a compiere quest' officio sì ragguardevole. I capi del Collegio chirurgico debbono esigere da ciascun Chirurgo di campagna ne' consueti esami l' esatta cognizione di tutto ciò che conviene operare ne' succennati casi, e non trovandosi in Luogo alcun Chirurgo si dia incarico al Medico di condotta, che invigili, e ne esibisca ogn' anno le relazioni, le quali verranno autenticate da' progettati cataloghi annuali de' parti e de' puerperj. VAN SWIETEN a buon diritto afferma, che i Chirurgi si renderebbero idonei ad eseguire colla maggiore destrezza il taglio cesareo ancor sulle gravide vive se di frequenti si avvezzassero ad operare su' cadaveri (30). All' opposto si vieti a tutti i Parrochi, Infermieri, Levatrici, ed altre persone senza esperienza di aprire una gravida, benchè già estinta o per qualche ferita, o per qualsivoglia altro infortunio, e benchè non fosse agevole di rinvenire sì presto il perito che faccia l' operazione. Forse questo divieto manderà a male qualche bambino, ma cesseranno almeno tanti massacri che si fanno in campagna di gravide cadute solo in deliquio.

(29) MELLIUS *lib. de art. object.*, HEISTER *l. c.*
(30) *L. c.*

§. XV.

E' chiaro per se stesso, che la prescrizione di estrarre colla possibile sveltezza dal seno della madre il frutto racchiuso per mezzo del taglio cesareo, sull' incertezza della di lei morte, toglie l' arbitrio a qualsivoglia ulteriore ricerca, ed esame delle interne parti genitali, acciò non si accerti una ferita mortale. Una gravida, che avea di già messo a luce più figlj, morì anzi che potesse partorire di perdite di sangue replicate spesso nelle ultime sei settimane, per la placenta aderente all' orificio dell' utero. La levatrice asseriva con fermezza che l' orificio era ancora chiuso, nè cadde sospetto ad alcuno del combaciamento interno della placenta, che mosse i flussi mortali di sangue. La gravida che a tutti i tentativi della levatrice non cessò mai di lagnarsi de' più atroci dolori, morì finalmente per la causa accennata, non senza meritarsi il Medico, che le prestò assistenza, il rimprovero di non averla presagita, e nella opportunità pure di trovarsi nel luogo un ostetricante, d' aver lasciata a capriccio nelle mani d' inesperta levatrice la madre meschina. Avea cessato appena di fiatare, e di dare i consueti segni di vita, che fu aperta, per estrarne il bambino, che postato dietro alla placenta stava in procinto di uscire, ma che per la copia del sangue perso dalla madre era già morto. Restava solo a indagarsi la causa precisa della morte. Si esaminò con occhio attento l' interna costituzione della cavità dell' utero, e si decise, che l' acci-

dente era nato dalla infiammazione dell' orificio dell' utero, e dell' utero istesso, a motivo della straordinaria sensibilità di quello già osservata nella esplorazione della levatrice, e d' un suggellamento, che si discopriva nell' interna superficie del collo dell' utero. Non è mio pensiero di qui rintracciare quanto si approssimi allo stato vero del male questa decisione; egli è incontrastabile però, che a tutte le regole di prudenza è direttamente opposto lo squarciare, nel modo che si farebbe d' un cadavero, con tanta fretta una gravida, di cui può tuttora nascer dubbio che viva, e l' infierire senza riflesso nelle di lei viscere per vaghezza di fare anzi tempo osservazioni, che solo è lecito istituire qualora estratto a modo proprio il bambino, e fatte le opportune fasciature, ad onta di tutti i rimedj non dasse nel corso di 24 ore alcun indizio di vita; perocchè avviene che molti feriti dopo strabocchevole perdita di sangue all' aspetto già estinti, nulladimeno ritornano agli officj vitali. Se dunque per consiglio di Medici di senno siasi fatta l' apertura d' una gravida già morta, questa è la circostanza propria per discoprire le mancanze commesse da sfrontate levatrici, e Chirurgi, e per punirle invece di lasciarle chiudere (31) nel sepolcro col cadavero della madre. Sarà quindi premura della Polizia di determinare il tempo, in cui fia permes-

(31) DEVENTER *lib. de Art. Obstet. p.* 2. HEISTER *l. c.* VAN SWIETEN *l. c. T. IV. §.* 1316.

so, oltre l'estrazione del bambino d'incidere il cadavero per appagare l'altrui curiosità; nel che v'ha motivo di non declinare in nulla dalla legge generale, che prescrive i limiti all'ardore impaziente degli anatomici nella incisione d'ogn'altro cadavero (32).

§. XVI.

Inoltre è convenevole di determinare; se tutte le gravide senza eccezione si debbano aprire tostochè sian morte avanti di sgravarsi o che lo sembrino, ovvero se far debbasi eccezione di quelle, che non sono ancor giunte ad un dato punto di gravidanza.

Paolo Zachia sostien francamente, che un feto di soli sette od otto mesi non può vivo estrarsi col taglio cesareo, giacchè un feto ancor più maturo si riscontra ben di rado vivente in pari circostanze. Da ciò viene, che le leggi non riguardano un feto di sette mesi estratto a forza dall'utero inciso vivente, come quello che sorte naturalmente nella medesima età, nè gli attribuiscono i privilegj istessi (33). Pur nondimeno egli stesso, uom dotto senza contrasto, si mostra indulgente a permettere, che si apra viva una

(32) Si veda l'articolo *Inquisizione de' Morti*.

(33) *Quest. Med. Leg. l. IX. quæ unic. no.* 13. Di presente però siam convinti del contrario, ed essendovi parecchi esempj, che gettano a terra questa opinione, devonsi concedere a questi parti ancora le medesime prerogative degli altri bambini viventi. Christ. Ludwig. *Inst. Med. Forens.* §. *III.* Vedi su questo punto l'Enciclopedia art. *avortement T.* 3.

donna malfattrice nel settimo mese di gravidanza prima che si eseguisca la sentenza capitale, affinchè si possa battezzare, anzi che muoja, il di lei figlio (34). Triste argomento, che per forza d'un pregiudizio imbevuto si divien contro voglia crudele.

Se la metà non è per anco trascorsa della gravidanza, o se dal moto sensibile del feto non è per anco avvertita la madre della vita di lui, non fia prudenza il procedere all'incisione di una donna, che dia segni sol dubbj o probabili di gravidanza (35). Chi si darà a credere, che estinto lo spirito della vita nella madre ei possa trattenere il suo sì fievole, talchè lasci speranza d'esservi tempo a conferirgli il battesimo secondo il costume della Chiesa, e molto meno a conservarlo in vita? Laonde l'incisione che dovrebbesi fare della madre al primo sospetto d'aver persa la vita, verrebbe da moltissime ragioni contraddetta e d'altra parte il vantaggio è in apparenza da nulla.

Che se la madre è diggià portata al sesto mese di gravidanza, sembra dovere l'appigliarsi a tutt'altro partito; i moti del feto sono così sensibili e violenti, che ben ci lusingano di fortunato esito in una operazione fatta in tempo, e colla

(34) *Idcirco in eo casu concedi posse matrem noxiam, & ultimo supplicio damnatam vivam secandam, licet nimis rigorosum hoc esset, & mitius, ac magis secundum jus putandum, differendam esse matris mortem usque ad partum l. c. n. 20.*

(35) *Ubi gravida ante tempus gestationis dimidium moritur, ea impune tumulo infertur partu non exsecto.* GEORG. ANDR. IOACHIMI *Dis. Jurisd. de vivi sepultura delicto & pœna Lipsi.* 1732. §. 24.

maggiore destrezza. Ignoro esempj che possano avvalorare questa lusinga; ma pur quanto di rado si è finora aperta in detto tempo una gravida, e quanto spesso si differisce, perchè possa durare acceso quel tenue calor vitale, che anima il feto immaturo? E certamente ognun sa di casi di bambini dati in luce appena compita la metà della gravidanza belli e vispi, e vigorosi abbastanza per conservare la vita (36), quantunque l'azione tuttochè breve del parto non possa essergli meno pregiudicevole di quello che gli sia il corto spazio di tempo che trascorra dalla morte della madre, e quantunque si giunga più facilmente ad estrarre un bambino dal seno materno coll' incisione, che per via naturale, in cui sempre mai incontra

(36) Brouzer racconta di un feto partorito nel quinto mese vivo. Egli era assai piccolo e debole, non piangeva, sembrava che appena respirasse, i suoi occhi erano ancor chiusi, le membra vizze, e ciondolloni, nè dava altri segni di vita, che col calore, e con un lieve moto. Fu involto in panni caldi, si cercò di fargli inghiottire alcune goccie di tiepido latte, il che si ottenne. Trascorsero quattro mesi senza fare egli che piccioli movimenti, senza piangere, e andar di corpo. Trascorsi che furono, tutto cangiò faccia, egli crebbe a poco a poco in modo, che al termine di 12 mesi paragonar si poteva in forza agli altri bambini. *Essai sur l' éducation médicinales des enfans p.* 37. 59. Fortunato Licetti uno degli uomini più rinomati del suo tempo, quando fu dato alla luce ancor immaturo da genitori già attempati, non aveva maggior grossezza d' un palmo; fu portato a Rapallo Città d' Italia, e fu mostrato a Girolamo Bardi e ad altri Medici. Suo padre che parimenti era medico di professione lo conservava in un temperato caldo sempre uniforme, ed istruiva la nutrice in tutto ciò, che egli credeva opportuno da farsi, e per tal modo condusse a perfezione un figlio, che divenne poi sì grand' uomo, autore di molte opere, che ancor ci restano, e che giunse all' età di 80 anni. Baillet *Traité hist. des enfans devenus célebres par leurs Etudes, ou par leur Ecrits p.* 270.

qualche compreſſione. Una lunga malattia che ha preceduta la morte della madre, diminuiſce certamente la probabilità della vita del feto, nulladimeno non ſempre v' è certezza che donne anco infermiccie non ſiano atte a dare in luce figlj ſani e robuſti. Che però ſembra alle leggi di ragione e di umanità aſſai conforme l' incidere con ſomma cautela, e cercar di porre in ſalvo la vita del figlio di quelle madri, che han già traſcorſi cinque meſi di gravidanza, e in cui il figlio poco dopo la loro morte dà chiari ſegni di vita; poſto ancora che di cento ſol pochi ſi ſalvino, e giungano a maggiore età. I pochi eſempj di figlj tuttora immaturi uſciti in luce, ci devono incoraggire a far nuove ſperienze per apprendere dalla natura nello ſviluppo de' feti umani quell' arte, che hanno con sì buon ſucceſſo imitata gli Egiziani per iſchiudere a certo grado di tepore i pulcini (37).

§. XVII.

Un bambino racchiuſo nell' utero è fra 'l numero di quegli infelici che ſon condotti da qualche calamità a pericolo eſtremo di vita. Ond' è conforme all' equità, che il premio già in varj paeſi propoſto a chi ſalva queſti, ſi proponga

(37) L' HEISTERO ſuggerì di doverſi eſtrarre dal ſeno della madre col taglio un figlio, che non aveſſe ancora ſette meſi; poichè aſſai incerto è il tempo della vera gravidanza per molte femmine. *Diſ. Med. Forenſ. de fœtu ex utero matris mortuæ maturè exſcindendo. Altorf.* 1720. §. 20. *p.* 25. *ſeq.*

pur anco per chi ſalva quello, non laſciando che vada perſa nel pubblico la memoria di chi ha ſalvata la vita a un cittadino (38). Ma ragion vuole, che vi ſia certezza, che per ſalvarlo non abbia fatta alla madre, forſe ſol morta in apparenza, una ferita inſanabile; concioſſiachè in queſto caſo la ſalute procurata al figlio manco eſſa dovrebbe ſottrarlo dai più ſeveri caſtighi di Polizia; la quale nel mentre, che ricompenſa i ſervigi preſtati alla umanità maſſime afflitta, non traſcura la ſicurezza de' cittadini in qualſivoglia ſituazione eglino ſi trovino.

(38) *Si ſono propoſti in più luoghi premj a chi ſalvava gli affogati, ma finora non ſembra che alcun Sovrano ſia inclinato a fiſſare una ricompenſa a chi ſalva dall' utero materno una creatura aſſai più priva di ſoccorſo, quantunque Medici oneſtiſſimi v' abbiano dati i più efficaci ſtimoli, nè manchino grandi eſempj di Principi. Bibl. Univerſ. Germanica V. XVII. p. 2. p. 273.*

PARTE TERZA

ARTICOLO III.

Della cura che esigono nella Società le Partorienti e le Puerpere.

Nato di donna, il guardo volgi sul di lei stato,
Dei descendenti il fato pende dal di lei fato (1).

§. I.

Lo stato di una gravida che s'avvicini al parto desta naturalmente ne' cuori delicati un tacito senso di ossequio, per cui ci prendiamo vivo interesse del suo destino, e proviamo finchè non sia deciso certa inquietudine, durante la quale essa esercita, senza pur volerlo, un diritto sulla nostra tenerezza, che il Creatore a pro del sesso bisognoso fa parlare ancor tra Barbari seppur tacesse ogn' altra passione. Io non saprei decidere se l' avvilimento soltanto, in cui a' nostri giorni è caduto lo stato matrimoniale, abbia parte nella strana indifferenza, che mostrasi da molti alle partorienti

(1) *Uom' weib' gebohrne! seht auf diesen stand herab,*
Der Nachwelt schicksal hängt von seinem schicksal ab.

partorienti nella funzione loro più nobile. A dire candidamente, se facciasi eccezione di ciò che da cinquanta anni incirca si è ragionato sul parto, le età più remote in confronto delle moderne hanno dato contrassegni più luminosi della stima in cui tenevano le partorienti e le puerpere.

§. II.

I Giureconsulti hanno posto a disamina se una gravida ed una puerpera si avesse a tenere in conto di persona sana, ovvero inferma. Ed hanno già da gran tempo risoluto, che ella è sana (2), purchè non soffra qualche reale sconcerto. A mio parere faceva duopo circoscrivere questa risoluzione. Per quanto natural cosa sia un parto, e per quanto improprio sia l'annoverare fra le malattie l'intera opera della generazione, nulla di meno è iniquo l'esigere da una gravida o da una puerpera, che a paro d'ogn'altra femmina attenda con impegno e sollecitudine alle comuni occupazioni donnesche; perocchè intender si dee donna sana colei, la di cui attitudine sia proporzionata in ogni caso possibile ai doveri proprj di ciascheduna cittadina. Io penso però, che debbansi le gravide e le puerpere reputar sane soltanto per vantaggio personale, e non d'altrui, e quindi inferme tuttavolta loro torni comodo e vantaggioso. Imperocchè sarebbe iniquissima pretensione, che esse adempissero ciò

(2) Ulpianus *l.* 2. §. 4. *Si quis cautionibus. Et l.* 14. §. 1. 2. *de ædilitio Edicto.* Leyser *Medit. ad Pand. V. l. spec.* 14. §. 3.

che ſono in grado di adempire in date circoſtanze le ſane cittadine, ſiccome d' altra parte non avrebbe ſenſo d' umanità, chi ſenza riguardi allo ſtato di madre privarle ardiſſe di que' privilegj, onde una inferma perſona giojſce in ciaſcuna comunità.

I privilegj dall' antichità conceſſi ad una donna, che aveſſe partorito allo Stato un cittadino, erano inconſiderabili, ed alla antichità ſon pur le puerpere debitrici di que' pochi di cui godono tuttora il poſſeſſo in varj luoghi. LICURGO vietò agli Spartani di rendere conoſciuti con iſcrizioni i ſepolcri de' loro congiunti, ſebbene foſſero ſtati uomini, che aveſſero perſa la vita in battaglia per la Patria, *o donne morte nel parto* (3). I Romani indicavano la caſa d' una puerpera con onorifica corona:

Foribus ſuſpende coronam,
Jam pater es (4).

Le leggi romane permettono di ſottoporre alla tortura una donna preſa in ſoſpetto ſol 40 giorni dopo il parto (5); cautela creduta sì eſſenziale, che ſpeſſe fiate ſembrò troppo corto queſto ſpazio medeſimo (6). Laonde è duro a concepirſi, com' abbia potuto ZACHIA accondiſcendere, che s' accorciaſſe qualora non foſſe che ad oggetto

(3) POTTERUS *in Archæol. l.* 4. *c.* 7.
(4) JVUENAL. *l. c. Sat.* 9.
(5) LUD. GILB. *Jud. Crim. c.* 5. *ramuſc.* 2. *n.* 40. *V.* PET MÜLLER *diſſert. jurid. de Jure Prægnantium.*
(6) TEICHMEYER *Medicina Legale p.* 232.

d' incutere timore (7). Quasi che il timore non possa recar danno ad una femmina, nel mentre che la natura è occupata a risanare le parti interne della generazione, ed a promovere certe secrezioni, che trascorsi 10 o 15 giorni non sono in vero gran fatto copiose, ma pure in moltissime donne continuano a farsi in copia bastantemente considerabile. Non potevasi pur anco trascorsi i 40 giorni infliggere ad una puerpera alcuna pena corporale, finchè trovata non si fosse una nutrice al bambino (8). Quindi secondo altre leggi non si condannava alla frusta che trascorse sei settimane (9). PRUMMERO in un trattato particolare ha difesa l' opinione (10): che una partoriente inferma possa fare un testamento valido senza le consuete formalità, sol che siano depositarie della di lei ultima chiara volontà la levatrice approvata, e le altre donne che l' assistono; essendo ben dicevole, che loro si presti in tal circostanza quella fede, che prestasi loro negli indizj della verginità, della costituzione delle parti genitali, della gravidanza, e dell' impotenza alla copula (11). Privilegio, di cui sono indegne le donne

(7) *Quæst. Med. leg. l. 6. T. 2. qu. 2. n. 8.*, ove si danno al più 15 giorni di proroga.

(8) PORT. *in §. promiss. m. n. 7. Inst. de tutel.* MÜLLER *l. c.* Pure la pena di morte in una donna si eseguisce subito dopo il parto. THOM. *act. de Infirm. P. 2. vers. Execut. n. 2.*

(9) PHIL. *l. 1. Inst. Eccles. 36. cir. fin.*

(10) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata? Traject.*

(11) *V. l. 1. De ventre inspiciendo* PETR. GILG THOLOSS. *Syntag. Juris univers. l. 18. c. 25. n. ult.*

ingravidate irregolarmente, e che si studiano con mezzi violenti di procurare l'aborto (12). Il LEYSERO medesimo ritrattò in seguito l'opinione difesa, che invalido fosse un testamento d'una partoriente (13), cui avessero servito di testimonj sole donne. Io non so, se fra i privilegj delle puerpere annoverar si debba l'uso di varie nazioni di starsene a letto i mariti invece loro. *Le puerpere degli abitanti delle Spagne*, dice STRABONE, *san visita a' loro mariti, e li pongono a letto in vece loro* (14). Gl'Indiani barbari in Eyland di Cajenna all'avviso che le moglj loro han partorito corrono dalle loro occupazioni, ed ancora dalla guerra, si fasciano il capo, si coricano a letto quasi fossero presi dalle doglie di parto, i vicini vengono a visitarli, ed a consolarli in un modo il più ridicolo (15). BARTOLINO riferisce lo stesso d'altri popoli (16).

§. III.

A dispetto di tutte queste prerogative, onde gioirono dalle età più remote fino alla età nostra

(12) JO. GEORG. FICHTNER *Infirmit. commoda. Altorf.* 1720. §. 9.

(13) *Cur ergo mulieri parturienti, atque fœminis tantum stipatæ, ubi viri nec commode haberi possunt, nec propter honestatem & pudorem sexus admitti queunt, non liceat coram fœminis istis ultimam suam voluntatem proferre, & cur illa voluntas certa, & indubia valere non debeat, profecto non videmus l. c. p.* 149.

(14) *Geogr. l. III. p. III.*

(15) *Istoria univers. de' viaggi v. XII. p.* 56.

(16) *Accedunt lecto puerperæ flores vestesque seu purpureæ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti Tibareni & Cantabri, ut uxorum vice ægrotent.* THOM. BARTHOLINI *Antiq. veteris puerperii synopsis a filio* CASPARO BARTHOLINO *commentario illustrata.*

le partorienti, fu generale opinione, che certi invisibili nemici della generazione umana s'accostassero in dati tempi alle puerpere, loro facessero a mal costo de' visacci, ovvero procurassero di tirarle alle più intime confidenze (17). Le divinità de' boschi, ossia i Fauni, e gli incubi erano nella credenza de' Romani oggetti per esse spaventevoli, che cercavano con ogni studio di rispingere. Il simulacro d'un capo d'asino coronato, che solevasi appendere al letto d'una partoriente (18), erasi procacciato la comune fiducia. Fra noi pure si guardano le puerpere dal ricevere visite di persone incognite, di dare d'occhio fuori della finestra, o di andar sulla porta, o in cucina; ed io so di varie Signore, che ebbero grave angustia d'animo per tali incontri, e si credettero mal sicure nel tempo del puerperio, ed al racconto di varie fattucchiere che ridussero altre a mal punto nelle circostanze medesime, si ficcarono in capo, che lo stesso dovesse loro accadere dalla visita di tale o tal altra persona; fissazione, che nel critico loro stato può cagionare rilevanti effetti, e che deesi estirpare, coll' ingerire idea giusta della dignità d'una donna da Dio benedetta col frutto del ventre, e che gode

(17) In Siam si crede, che i spiriti siano i primi ad aver commercio con tutte le nubili, che essi sono la causa d'una immaginaria ferita, che rinovasi nel bel sesso ogni mese. *Suppl. aux differt. sur la religion des Banians.*

(18) BARTHOL. *l. c.* Colle donne de' Kalmuki si usano parecchie cerimonie per cacciare il demonio, che le suole malmenare di più dopo il loro parto. PALLAS *Viaggi P. 1. p. 304.*

quindi il patrocinio del ſuo Creatore, che ella venera.

§. IV.

A diſpetto eziandio della venerazione in cui ſempre mai furono le puerpere non ſi laſciò di crederle immonde per alcuno ſpazio di tempo. Secondo le leggi Divine, una madre, che aveſſe partorito un maſchio, riputavaſi immonda per 40 giorni, e per 80 ſe daſſe in luce una femmina: non poteva nulla toccare di ſacro, nè entrare nel Santuario finchè non foſſero compiti i giorni di ſua purificazione (19). I Greci ſtimavano di pari immondezza una puerpera ed un cadavero (20); onde paſſato il puerperio era ſoggetta alla purificazione. Gli Abitanti di Siam eſigono dalle loro moglj, che dopo il parto pel corſo di 4 ſettimane ſtiano accoſto ad un gran foco che arde di continuo, e vi ſi rivolgano or da uno, or da un altro canto. Il fumo che ſorte aſſai lentamente da una apertura nella parte ſuperiore della caſa, rieſce a molti di grave incomodo. I Peguani collocano per cinque giorni le loro puerpere l'una dietro l'altra ſu d'una craticcia di bambou ad un fuoco aſſai vivo (21). Nel regno di Tonquino

(19) *Levit. Cap.* 13. 3.

(20) THEOPHRASTUS *Ethic. charact. c.* 17. *Nec tangere ſepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum.*

(21) *Cérémonies & Coutumes Religieuſes T.* 2. *p.* 72. I Tartari fanno ſaltare le loro moglj ſu d'un gran fuoco. Gli antichi Perſiani proibivano alle loro puerpere d'accoſtarſi a chicchefſia, di mirare l'acqua corrente, il ſole, la luna, e le ſtelle. Non pote-

tostochè una donna si è sgravata, saluta il suo Dio Lare, e passa 40 giorni alla di lui presenza per meritarsi la tutela (22). I Kalmuki istessi hanno prefissi 40 giorni all' immondezza delle puerpere (23).

§. V.

Siffatte costumanze di nazioni tanto varie sono appoggiate alla generale persuasiva, che dannoso sarebbe alle puerpere il riprendere troppo sollecitamente le funzioni del loro stato. Sebbene non in tutte le parti della terra il parto riesca un' opera egualmente scabrosa, porta però dapertutto tali rivoluzioni, che pericolosa sarebbe la violazione delle suddette leggi (24). Con tutto ciò non so per anco divisar la cagione, che indusse il Legislatore Ebreo a prorogare di tanto il tempo della purificazione pel parto d'una femmina. Forse lo indussero osservazioni particolari a quel clima a noi poco cognito sul bene fisico del sesso.

---

van esse nel corso di 29 giorni lavarsi nè la testa, nè il volto, e nel corso di 40 era loro vietato di toccare un vaso di creta o di legno, e d' andare in compagnia d' un' altra femmina. *Dis. sur la religion des Perses*. Tra Buchari è proibito alle puerpere per 10 giorni di far le preghiere imposte dalle leggi della religione che professano. *Novissime Miscellanee II. an. p.* 281.

(22) *Le Pere* MARTINI *Rélation du Tunquin*.

(23) PALLAS *l. c.* E' pur cosa straordinaria, che tra i Samojedi le puerpere siano esposte a maggiori insulti de' loro mariti, e per tema di maggior disgrazia vadano d' accordo di confessare tutte le infedeltà commesse al marito, il quale per poco si appaga col suo coadjuttore. *L. c. T. III. p.* 77.

(24) *Vedi più sotto* §. 23.

§. VI.

Da questo breve ragguaglio delle costumanze, e delle regole di vivere, credute in età ed in popoli sì differenti salutevoli alle partorienti ed alle puerpere, dovrebbesi pur concedere, che un affare sì essenziale ben merita nella Società tutte le più serie ponderazioni. Uno stato, senza di cui non può esistere alcuno, merita al certo tutto il nostro rispetto e venerazione, e si darebbe a conoscere di non essere nato da femmina chi non volesse concorrere colla possibile attività a fare stabilimenti che rendano più sicuro il fato delle partorienti. Non v' ha creatura animale, che più abbisogni di sussidio straniero della donna, e pochi casi di quelle che da se stesse han messo a luce i parti non reggono in verun conto al confronto della facilità, con cui le bestie si sgravano. Ciò di ragione si attribuisce alla straordinaria grossezza del capo umano, ed è pur verosimile che v' abbia non minor parte la somma sensibilità del corpo umano; perocchè osserviamo, a parlare in genere, che madri di fibre sode e men delicate, il tutto essendo in uguaglianza, fanno minor fatica nel parto e meno vi soffrono delle fragili cittadine, le quali mancano quasi affatto d'energia per questa grande azione; e spesso per la soverchia sensibilità e tensione del sistema nervoso, o per difetto totale di forze o per difetto di doglie del parto nato da una specie di paralisia, son condotte dall' opera istessa allo stremo. Ciò che ci narrano i viaggiatori della mirabile faci-

lità con cui d'ordinario partoriſcono le donne di varj popoli o non ſembra troppo fondato, ovvero ci moſtra che avviene fra noi il contrario per la ſomma varietà del temperamento della donna, e del vigore di corpo, o per la vita sì depravata, o per vizj inneſtati nella fiſica educazione. BRYDONE s' imaginò d'aver trovata nella varietà del clima la cagione della maggiore o minore facilità a partorire. Ne' climi freddi e montagnoſi rieſce il parto duro e pericoloſo; ne' caldi e piani aſſai facile; in quelli l'aria inaſpriſce le febbri, e le accumula; in queſti le rallenta, e le intorpidiſce. In Sicilia i parti ſon d'ordinario felici, e poche partorienti vi perdono la vita; al contrario in certi contorni degli Svizzeri, e ſulle Alpi, preſſochè la metà (coraggioſa aſſerzione!) delle partorienti muojono nel parto, e quelle che ſono in iſtato diſcendono al piano alcune ſettimane anzi il parto per agevolarlo (25). La fleſſibilità delle fibre molto contribuiſce non v'ha dubbio ad agevolare il parto, e la ſoverchia rigidità e reſiſtenza è cagione onde rieſce sì laborioſo alle primotiche già attempate. Io però ſon d'avviſo che la cagione, anzichè nell'influſſo del clima, ſia ripoſta nel diſeccamento del corpo delle montanare per le fatiche cui ſoggiacciono nella età più tenera, e ne' matrimonj troppo maturi de' campagnuoli (26); e penſo che il conti-

(25) *Viaggi di Sicilia e di Malta P. 2. p. 36.*

(26) Le Siciliane ſi maritano aſſai giovani per conſenſo di BRYDONE iſteſſo.

nuo nutricarsi di latte che fanno gli abitanti delle alpi potrebbe garantarli dalla arsura delle loro febbri. Abbiasi anco riflesso, che le città di pianura e i villaggi adjacenti sono comunemente provveduti di levatrici più sagaci di quelle de' paesi alpestri; circostanza, onde si spiega non meno l'accennata differenza, che la mortalità maggiore delle puerpere di campagna ancor che piana, di quelle della città (27). E perfine una sì grande differenza non rilevasi poi, per quanto io so, nè dalle tavole Süsmilchiane, nè da altre, tuttochè le tavole istesse sianfi formate in luoghi posti sotto clima affatto diverso.

Per quanto però siasi liberale a concedere, che le donne d'alcuni popoli partoriscono con maggiore facilità di quelle d'altri popoli, e che avvien ciò per la flessibilità maggiore delle fibre, ed insieme per le forze migliori d'una salute con più di premura custodita; cionullaostante non può negarsi, che parti resi difficili dalla positura preternaturale del bambino possono riuscire a quelle non meno agevoli, che alle nostre partorienti, e che in tal caso il vantaggio d'un temperamento migliore non contribuisce guari ad un parto felice. Un bambino che giaccia in isbieco o a traverso non può darsi più presto in luce dalla più sana e robusta madre, se l'arte non gli faccia cangiare di positura, nè veggo qual parte della terra vi possa essere, in cui non succedano

(27) SÜSMILCH *l. c. P. I. p. 178. Part. III. p. 106. seq.*

di frequenti ſimili parti (28); benchè ſi accordi, che le ſoverchie fatiche della gente di campagna, la ſtrana foggia del veſtire, e la perpetua inerzia delle cittadine porga occaſione più ſpeſſo, che fra popoli ſelvaggi a queſte difficili poſiture, alle convulſioni, ed ai fluſſi di ſangue.

§. VII.

Che però il debil ſeſſo umano ha ſpeſſo biſogno dell' ajuto de' ſuoi ſimili per iſgravarſi felicemente; e dalla deſtrezza di chi lo porge e dalla circoſtanza in cui ſi porgè ſi viene in gran parte a minorare il pericolo del parto. Fra popoli antichi ſiccome fra noſtri Americani i mariti aſſiſtono al parto delle lor moglj, e ne raccolgono i figlj (29). Fra noi pure eſercitano talvolta queſt' officio i padri di famiglia, ovvero coll' aſſiſtenza della più fida amica del vicinato ſoſtengono la partoriente, invece di collocarla ſulla ſeggiola, ſulle loro ginocchia finchè ſi ſgravi.

§. VIII.

Nulladimeno è coſa iniqua (e ne anderò ſvolgendo i motivi ove tratterò dello ſtabilimento

(28) Io ho oſſervato nel Principato di Spira, che ſono più frequenti le partorienti diſgraziate in que' villaggi, che hanno maggior copia di beſtiame, ed in conſeguenza ove ſi acconciano gran copia di pelli, che le donne molto ancor avanzate nella gravidanza portano ſul capo in gran quantità a caſa loro.

(29) Thom. Bartholinus *de inſolitis partus viis liber cap. XVII.* Frid. Bœrner *Diſ. de re Medica veterum Hebræorum* §. 43.

d' un Direttorio d' Oſtetricia in campagna) (30) il depoſitare così alla cieca nelle mani di gente imperita il deſtino d' una partoriente, ed il mirare con indolenza la ſtrage di tante cittadine feconde, e madri dabbene; e l' uccidersi ad ogn' anno anzi che naſca gran moltitudine di figlj innocenti. I Preſidi della Società hanno a carico di loro coſcienza ſiffatta deſolazione, e mancano ad un dovere il più eſſenziale, ſe traſcurano di dare le opportune provvidenze, finchè ciaſcheduna comunità abbia levatrici ben iſtrutte, ed ogni Diſtretto mediocre un idoneo, e pratico oſtetricatore. Come mai in uno ſtato di coſe sì ſvantaggioſo alla di lei ſicurezza nel parto, potrà una gravida farſi cuore? e come non vedrà con orrore e ſcoraggita avvicinarſi il momento in cui fra pericoli sì evidenti dovrà abbandonarſi all' incertezza di vita o di morte (31)? In altro luogo ho di già fatto parola dello ſconcerto fatale che porta ſull' animo d' una gravida, e ſul feto la previſione d'un deſtino sì dubbio; e ſol baſta il riflettere di quale incentivo eſſer poſſa ad una donna per fraſtornare la gravidanza, o di quanta ſoddisfazione al vederſi alleggerita anzi tempo del frutto concepito, dacchè sì poco ſi è fatto pel buon ſucceſſo d' una funzione cotanto importante, da cui pur dipende la ſalvezza dello Stato.

(30) Differiſco a trattare queſt' oggetto quando giuſta l'ordine proporrò i miei penſamenti ſul miglior progetto di ſtabilire in uno Stato in miglior piede la Facoltà Medica.

(31) *Parte* 3.*Sez.* *I.* §. 11.

§. IX.

Nè baſta però, che per agevolare i parti laborioſi e preternaturali ſi ſtabiliſca in ogni luogo una eſperta levatrice, fa duopo altresì che le gravide iſteſſe ſi diano fretta al primo ſenſo delle doglie di parto di chiamarla ſenza frappor dimora; perocchè pur ſoventemente accade, che s'indugia fin al punto d'eſtrema neceſſità, e quando il bambino ſta in procinto di sbucare. Molte perciò van tronfie per aver più volte partorito prima che giungeſſe la levatrice, ed io molte ne conoſco, che a bello ſtudio ſi ſono quaſi ſempre ridotte a queſto partito (32). Eppure non è queſto affare da torſi con tanta indifferenza: il bambino può certamente aver biſogno appena nato d'una mano ſollecita, e può ſul punto perire,

(32) Ciò incontrano ſoventi quelle, che lungo tempo avanti il parto hanno ſofferto crudi, o falſi dolori, e quindi credono, che ſoffriranno lo ſteſſo per lungo tempo anzi il vero parto. *Eſſe propongono*, diſſe già l'avveduto KLEINKNECT, *di non voler più altre volte paleſar ſubito lo ſtato loro, acciò non ſi faccia chiaſſo, e ſi diano tutte le neceſſarie diſpoſizioni: allora aſpettano fintantochè non ne poſſono più, talchè ſi riſolvono talvolta con sì gran premura, che non v'è più tempo da chiamare le neceſſarie perſone; quindi incontrar poſſono e la madre ed il figlio ſomma diſgrazia, come io ſteſſo ſono teſtimonio in una delle mie care comunità, ove una gravida avendo provato notte e giorno i dolori di parto, non ſolo volle proſeguire ad attendere alle domeſtiche occupazioni, ma eziandio non ne fece parola ad alcuno di caſa, nè manco mandò a chiamare la levatrice ec. D'onde avvenne, che fu preſa da dolori eccessivi, e che la levatrice trovò la madre ed il figlio periti nel fluſſo di ſangue. Inſtruzione ſommamente neceſſaria per le levatrici. Ulm. 1749. p. 9. 10.*

ſe manca. Vi ſono caſi di madri, che da ſe ſteſſe hanno poſto in luce in tutta fretta i loro figlj laſciandoli poi ſtramazzare a terra per non eſſere più in tempo dall' aſprezza delle doglie di coricarſi a letto. In tal frangente può lacerarſi il funicolo ombelicale, ed il bambino far perdita mortale di ſangue. La madre iſteſſa per motivo delle ſecondine può ſoffrire veementi fluſſi di ſangue, prolaſſi d' utero, ed altri peſſimi malori. Una gravida adunque, che ſul bel principio delle doglie di parto non cerca la levatrice, mette a pericolo di vita e ſe, ed il figlio; eſſa ſi dà ſoventi a faticare per la propria rovina, qualora, p. e., il bambino è in poſitura ſvantaggioſa, nè può ſortire ſenza che l' arte lo aſſetti. Avanti che ſopravvenga la levatrice, tutto peggiora in modo, che per eſſere già da gran tempo ſpicciata l' acqua, non rieſce omai più poſſibile l' aſſeſtamento del bambino, e null' altro ſi può preſagire che di eſtrarlo già eſtinto. Forſe non ſi eſagera attribuendoſi un terzo di parti ſgraziati alla dilazione di cercare la levatrice, ovvero ad una mal inteſa verecondia, che non le permiſe d' eſplorare in tempo lo ſtato vero delle coſe. Una moltiplice eſperienza mi ha convinto, che in campagna, quantunque ſi cerchino a tempo debito le levatrici, nulladimeno le oſtinate partorienti col frivolo preteſto d' erubeſcenza non vogliono ad ogni patto permettere che ſi indaghi minutamente lo ſtato dell' orificio dell' utero, la ſua dilatazione e figura, il poſto dell' acqua, e la poſizione del feto, finchè non vi ſiano co-

ſtrette dalla veemenza delle doglie. So di molti caſi, che un bambino per eſſerſi affacciato in isbieco, o per eſſergli caduto vicino al capo il funicolo ombelicale perdè la vita, e non di rado la fe' perdere eziandio alla madre; caſo che l' abilità d' una levatrice avrebbe potuto prevenire con buone cautele, ſe il pregiudizio non aveſſe diſtolto a cercarle ajuto.

Nulla però torna più a vantaggio, quanto l' imporre in ciaſcuna comunità l' obbligo a' capi di caſa con minaccia de' più rigidi caſtighi d' invitare la levatrice toſtochè ſiavi indizio delle doglie di parto; e di non laſciare impunito alcun caſo di parto, benchè felice, cui non abbia aſſiſtito la levatrice; quando però, ſiccome talvolta accade a ſpoſe novelle, non abbiano condotto a luce il bambino le doglie, onde fu ſorpreſa la madre all' improvviſo (33).

Ed acciò ſi precluda l' adito ad ogni preteſto, ſia dovere della levatrice per giuſtificazione propria, e per incutere timore alle madri infingarde di denunciare a chi ſi aſpetta, ſe non fu preſente a qualche parto, ſe fu chiamata troppo tardi, e ſe la partoriente per empia verecondia non permiſe le dovute indagini (34). Perocchè

(33) Si dee obbligare un marito a non laſciare mai ſola la moglie negli ultimi periodi di gravidanza, ed al primo ſentore di doglie ſtraordinarie a chiamare qualche amica, o vicina, che ſia tenuta, conoſcendo che la coſa ſi faccia ſeria, ad ammonire il marito, o la partoriente di far venire la levatrice.

(34) Tutti ſenza eccezzione gli Oſtetricanti inſegnano, che una levatrice, a cui non ſi voglia permettere dalla partoriente il contatto, o una diligente inquiſizione dello ſtato delle interne parti

non v' ha ſtravaganza maggiore quanto il laſciare a madri imprudenti, e ſpenſierate le mani ſciolte a fa-

---

genitali, dopo una giuſta ammonizione, e rappreſentanza del danno che ne può avvenire, ſia autorizzata ad abbandonarla, acciò colla propria indolenza, e puſillanimità non venga a fortificare l' oſtinazione della partoriente, e non ſolo ſia cauſa dell' infortunio d' una intera famiglia, e del figlio innocente, ma ancora perda il buon nome e la ſua riputazione, ſe non poſſa poi indugiando porgerle più alcun ſoccorſo, e ſi veda morire fra le mani la partoriente eſanime. Il conſiglio è buono, ma non ci dobbiam arreſtare coìà: la partoriente dee ancor prevedere, che nel caſo ancora d' un fortunato parto, ſarà aſtretta a render conto di ſua condotta, e che ſarà reſponſale allo Stato, ſe il figlio uſcirà alla luce morto. Debbonſi quindi avvertire le levatrici, che di propria autorità hanno a chiamare una ſeconda levatrice, od un oſtetricante ſe trovaſi nel luogo per renderli inteſi tanto dello ſtato della partoriente, quanto della ſua pertinacia; del che avranno a rendere nel tempo ſteſſo contezza al Parroco. Se queſto ripiego non giova, ſe ne faccia ſul punto relazione al Civile, a tenore di che s' imporranno alle delinquenti, ſe vi corra pericolo della vita, tutti que' caſtighi, che ſoglionſi imporre a chi ha meditato, od eſeguito un omicidio, e ſe eſſe pure per la loro oſtinazione ſoccombano, ſi negherà loro la ſepoltura delle altre oneſte cittadine, ed il loro nome ſi abbrucierà pubblicamente per mano del carnefice, come nome d' obbrobrio alla natura. Ne' Paeſi Cattolici la lentezza delle madri a chiamare le levatrici, e la loro contumacia di prendere tutte le neceſſarie miſure per la ſicurezza della vita del figlio, merita tanto più ſevero gaſtigo, quanto che il battesimo gli è neceſſario per l' eterna ſalute, e ad ogni pericolo di vita iniquiſſima è la dilazione. Ciò dee pur anco valere, qualora come avviene ordinariamente, maſſime nelle primotiche inquiete, la partoriente per caparbietà, o ſtolida inſofferenza degli inevitabili dolori del parto non obbedisce a' ſavj ſuggerimenti della mammana, nè vuol più fare alcun ſforzo ſul bambino, che ſta per uſcire, ed è quindi eſpoſto a proſſimo pericolo della vita. Non è coſa rara, che in tale ſituazione la partoriente ſcacci da ſe la levatrice, rifiuti con incredibile malvagità le di lei ammonizioni, e ſi perdano ſoventi delle ore, quando un coraggioſo uſo, e tenſione delle forze materne baſterebbe a porre in ſicuro la vita del figlio. *Io ho varie volte conoſciuto*, dice il ſurrifferito ingenuo Parroco KLEINCKNECT *quanto raro le partorienti maſſime le primotiche vogliano dar mano a queſt' opera quantunque ſcabroſa, che pur non poſſono in verun conto ſchivare. Sgarbate*,

a ſacrificare ſe ſteſſe e i proprj parti ſenza che ne moſtrino riſentimento coloro a' quali è confidata la pubblica ſicurezza.

§. X.

Ad oggetto però di aſſicurarſi dell' oſſervanza di queſte provvide diſpoſizioni, ſi vieti a' conjugati di ſervirſi, tolto un caſo di ſorpreſa, nelle circoſtanze del parto d' alcun' altra perſona fuorchè di levatrici ed oſtetricanti licenziati ed approvati. S' incontrano in ciaſcun villaggio certe donne di buona paſta, che a titolo di amicizia od ancora di ſemplice umanità s' introducono nelle caſe delle partorienti, ed offronſi a far con eſſe l' officio di levatrice. Ottima ſarà per avventura la diſpoſizion loro, e nella ſcelta delle levatrici debbonſi certo avere in particolare conſiderazione;

---

inquiete, ora in piedi, ora ſedute, ora girando, ed in molti altri modi procraſtinano il parto, e bene ſpeſſo recano danno al figlio vicino ad uſcire. All' oppoſto altre ho vedute, quando io le avvertiva corteſemente de' loro doveri, e le ammaeſtrava ſul modo, che loro conveniva di comportarſi, ſul punto metterſi raſſegnate all' opera ſenza grida, o lamenti, talchè ſi poteva appena ſulla porta della camera diviſare, ſe entro vi foſſe una partoriente, venendo eſſe comunemente dal buon ſignore cavate preſto di noja con molta ſoddisfazione v. l. c. Prova, che in ſimili caſi i Parrochi poſſono apportare col loro zelo grande ſervigio allo Stato, e che mai, o ben di rado può far ſenza la Medica Polizia del loro braccio. Eppure i noſtri Parrochi Cattolici ſogliono preſſo le partorienti rappreſentare un perſonaggio aſſai peſante. In certi caſi come uomini celibi fa duopo che ſtiano in luogo appartato, le partorienti hanno vergogna d' eſſere da eſſi mirate, onde ſi perdono d' animo, e non di rado mancano al fine, per cui ſono eſſi neceſſarj alle partorienti talvolta. Quindi ſi rrovano i noſtri Parrochi in contingenze da concedere, che lo ſtato conjugale degli Eccleſiaſtici proteſtanti inſinua una fiducia maggiore, e ſi può ripromettere maggiori benedizioni.

contuttociò l' esperienza ci fa avvertiti, che elleno quanto sono destre nell' assistere un parto naturale, altrettanto sono imperite ne' parti laborioſi e complicati, ed incappate inoltre di tanti pregiudizj, che non solo commettono gli abbaglj proprj delle idee confuse che hanno d' un arte sì difficile; ma ancora per l' alto concetto in cui sono presso le partorienti e i congiunti giungono a dritto e a rovescio a tenere da quelle lontana ogn' altra persona meglio istrutta, e più abile a porger soccorso, e rigettano con tono magistrale tutto ciò che vogliasi intraprendere contro le fantastiche loro opinioni. In tale contingenza una levatrice la più esperta, e lo stesso ostetricante cercati al punto estremo è ben naturale che si perdano d' animo nella ferma persuasiva, che loro sarà dato colpa di qualsivoglia più lieve sconcerto della partoriente in un parto procurato con arte, e della morte ancor della madre e del figlio se non ci fu tempo ad usarla. Per tal modo è costume di sollevare con scellerate dicerie l' intere comunità contro coloro che son più atti a porger soccorso, ed a svelare gli abbaglj presi.

Si vieti adunque con minaccia di castigo a coteste pietose donnicciuole non approvate, di assistere al parto invece della levatrice, fuori del caso d' estrema necessità. Che se pur son voglioſe di assistervi aprano il loro buon cuore col dar savj consiglj, finchè si cerchi presto la levatrice, col non metter mano sulla partoriente se questa non è presente, e più col non sturbarla nel suo officio, e senza cognizione alcuna farle contrasto

a danno dell'amica. E non avuto ancor riguardo al pericolo cui soggiace una gravida fra mani cotanto rozze, egli è certamente contrario al buon ordine il servirsi di donne, che non hanno contratto una particolare obbligazione colla società, o non ne conoscono alcuna, in un affare di cui i rapporti al dritto civile ed ecclesiastico sono sì rilevanti, qualora si debba disaminare la legittimità del parto, l'età che può avere, il tempo della morte del feto se fu prima, se nel parto o dopo, il modo prescritto da conferirgli il battesimo ec. Chi mai potrà entrar garante colla Società sulla certezza della vita del figlio, e del nuovo erede, se sta in balia di donnicciuola soventi sospetta di favorire una parente, alla cui morte o essa od altri avranno forse a ritrarre alcun profitto; e disporre a piacimento della vita del figlio ancor nascosto, senza che sia facile l'avere indizj d'un atto sì scellerato?

§. XI.

Non di rado nel parto combinansi certi accidenti, che mettono in imbarazzo l'uomo il più destro, e che sorpassano quindi la sfera delle cognizioni comuni alle levatrici tuttochè idonee. Laonde, come già dissi, sono necessarj in ogni distretto parecchj ostetricanti, che cerchino all'uopo delle levatrici. Esaminerò altrove, se util fia l'affidare l'officio di levatrice a soli maschj secondo l'uso odierno delle città di Francia; certo si è intanto, che non possiamo giammai giungere tantoltre da imbevere le levatrici di campagna di

tutta la scienza necessaria a tutti i casi possibili, e valide pur sono le ragioni, che già da gran tempo diedero impulso ad interdir loro generalmente l'uso della maggior parte degli stromenti. Qualora però sono avvertite le levatrici approvate di rivolgersi ne' parti straordinarj all' ostetricante, deesi tutto porre in opera affinchè l' avvertimento non incontri nella esecuzione contrasto alcuno dalla partoriente, o da' congiunti. Il più delle volte si chiama tardi l' ostetricante o per la fiducia vana della levatrice nel proprio valore, o per non darsi retta a' suggerimenti di lei sulla necessità di chiamarlo. Infine ciò accade o per rossore, o per capriccio, o per timore della spesa.

Tutti questi casi esigono particolari provvidenze. Si limiti alle levatrici il tempo, e i tentativi in un parto laborioso; si tolga di capo con sode ragioni il pregiudizio di non volere ne' parti difficili un ostetricante; nè la forza di queste ragioni potrà alcuno far meglio sentire del Parroco, e se faccia mestieri ancor per mezzo delle leggi. Si fissino agli ostetricanti tasse moderate, ed alcune poche misure che si prendano, impediranno a oltrepassarle. Finalmente ciascuna comunità sia autorizzata a servirsi per le povere partorienti dell' opera gratuita d' un ostetricante assoldato a questo fine. Tostochè la levatrice di proprio parere, o di consenso d' altrui abbia riconosciuta necessaria l' opera dell' ostetricante, alla presenza di due testimonj ne dia avviso a' congiunti più prossimi della partoriente per

moverli a cercarla; se dalla parte di essi o d'un ruvido consorte trovasse opposizione (35), faccia che il Parroco accorra ad interessarne co' suoi suggerimenti la coscienza, e se non basti, prendasi il partito progettato al §. X. Conviene però aggiungervi, che succedendo in tali vicende la morte della partoriente, s' incida il cadavero, e s' indaghino più da vicino le cause della sua morte, e coloro che s' opposero a procacciarle i necessarj soccorsi subiscano quelle pene che le leggi impongono a' rei d' omicidio premeditato.

§. XII.

Tuttora che il parto è naturale, può la donna adagiandosi in varie positure mandarlo a termine colla medesima facilità; d' onde avviene che presso alcuni popoli le partorienti giaciono a letto durante quest' opera, presso altri si posano su particolari seggiole di parto, presso altri stan ritte in piede, presso altri ginocchione. Nulladimeno per la somma varietà de' parti, la seggiola, se sia ben costrutta, merita la preferenza massime in campagna ove manca ogn' altro comodo; son queste acconcie per qualsivoglia partoriente sia robusta sia debole, e composte in foggia che la levatrice opera con libertà, non è d' impaccio l' uscita del bambino; anzi lascia che la partoriente v' impieghi tutta l' energia a sollecitarla, e che se talvolta fra le doglie venga presa da un

(35) *Si veda parte terza art. 1. §. 32.*

breve ristorante sonno, vi si abbandoni sicura quasi coricata su morbido letto. Vero è che dalle seggiole ordinarie non si ottengono tutti questi vantaggi, dacchè la struttura loro è mal commessa, e disadatta al parto. Quindi s' abbia di mira che trovisi in ciascuna comunità una o due seggiole che servano a tutti gli usi accennati (36). Ve ne sono di varia costruzione, e quasi ogni ostetricante vi ha di proprio talento aggiunto o detratto alcuna cosa. Ma appunto quella di costruzione più ingegnosa non è d' uso, o perchè le levatrici non giungono a concepirlo, o perchè ad una povera comunità è dispendiosa di troppo, o finalmente perchè rompendosi qualche pezzo non si trovano ne' villaggi artefici valenti a risarcirlo. La seggiola dello STEIN è d' ottima invenzione, ma quella di FRIED è meno implicata (37), e riesce d' uso eccellente. Quindi è introdotta generalmente in questo Principato vescovile di Spira (38).

---

(36) Io faccio quì previa menzione di questi oggetti, perchè sono la parte più esenziale della cura delle partorienti, e non tanto riguardano ciò che devono fare le levatrici nella Società, quanto ciò, che la Società medesima dee ad esse contribuire.

(37) La seggiola intiera, il cuscino coperto con forte pelle di vitello, ed imbottito di crini, è del valore di circa 15 Fiorini Renani. Il Sig. STEIN ha inventata una seggiola più semplice per le levatrici di città, e di campagna, che senza i cuscini costa appena 4 in 5 Talleri, ed è pure assai comoda. *Bibliot. Univ. Allem. T.* 31. *V.* 2. Trovasi pure una esatta descrizione della seggiola in vero assai utile del Sig. HANKLER nel suo trattato *de' Sussidj per il Parto. Edizione seconda. Berlino* 1774. Parimenti in KRÜNITZ, *Encyol. Econ. P. IV. fig.* 150.

(38) L' ostetricia durò fino al 1774 negli Stati del Vescovo di Spira in quel piede in cui trovasi per mala sorte tuttavia nella

§. XIII.

Oltre alle ſeggiole di parto ſia provviſta ciaſcuna Borgata d'ogn'altro ordigno, che può ſervire alle levatrici nell'aſſiſtenza delle partorienti e puerpere, e che eſſe col tenue guadagno non ſono in caſo di comperare. Queſti conſiſtono maſſimamente in una ſiringa di ſtagno, o di ottone, perocchè le veſiche non ſono gran fatto ſervibili, e ſono facili a lacerarſi: in una *caſſettina* con entrovi una forbice ſpuntata per tagliare il funicolo ombelicale, con alcuni aghi ritorti e ſpuntati, e ſpago per la legatura del medeſimo maſſime ſe ſia inviluppato; ne' paeſi cattolici vi ſi aggiunga un ſottile e lungo ſchizzatojo di ſtagno per battezzare nel pericolo di morte il bambino, che ſta ancora al varco del pelvi, il quale ſe alla ſommità ſia bucherato può ſervire eziandio a ſpruzzare l'utero; l'iſtromento per rompere gli involucri del feto (*Waſſerſprengel*), un picciolo baſtoncello di oſſa di balena, per fare i cappj, con alcuni cappj già formati,

maggior parte degli Stati di Germania. Il Regnante Principe Veſcovo venne in determinazione di erigere in Bruchſal una pubblica ſcuola d'oſtetricia. Tutte le Comunità devono ora mandarvi le loro levatrici ad iſtruirſi, ed eſſe due volte l'anno deono ſubire l'eſame delle ſcienze appreſe, e de' parti, che loro ſono occorſi in quel frattempo. Da tre anni in quà ha cominciato pur anco il Capitolo della Cattedrale di Spira a ridurre in miglior piede nelle ſue pertinenze l'arte oſtetricia, e l'iſtruzione delle oſtetrici. Io credo, che pochi Capitoli abbiano preceduto in queſta benefica provvidenza quello di Spira; ſolo io ſo, che in Magonza ſi pensò a dare ſimili provvidenze per le partorienti cittadine.

un pezzo di agarico, allume, e finalmente una boccietta di spirito forte di sal ammoniaco, o di corno di cervo per usarne ne' deliquj della madre, e del figlio. Inoltre fa mestieri che la levatrice sia ben provvista d' un dato numero di pessarj per i prolassi delle parti muliebri, e finalmente d' alcune macchinette assorbenti di cristallo, o d' una tromba da latte dello STEIN per impedire l' ingorgamento del latte; per tal modo le partorienti facoltose non meno, che le povere verranno assistite con pari premura. Siffatte provvisioni non saranno elleno più utili a ciascuna comunità di certe sterminate statue piantate con spesa esorbitante, cui in pochi anni cascano le teste e le braccia senza che alcun del villaggio ne ricavi tenue profitto?

§. XIV.

Se nel parto v' ha qualche lentezza, la partoriente dà in impazienza, risente un languore o s' immagina di sentirlo; e infine se uscito il bambino non escon tosto le secondine, si fa sinedrio di donnicciuole a progettare medicine per violentare l' uscita di quello o di queste. Fu tempo che si ebbe gran fiducia in tali medicine, ma pur non lasciano giammai di riuscire dannose alle partorienti; le droghe, e gli spiriti che entrano nella loro composizione non fanno che vieppiù accendere la febbre, che preparare la tanto fatale infiammazione di viscere, che promovere flussi sanguigni, e febbri di puerperio. Verrà occasione in cui mostrerò con quanta ra-

gione vietar si debba alle levatrici l' uso di medicinali interni; qui mi so solo a consigliare, che si vieti severamente a tutte le circostanti di suggerire, o porgere alcun rimedio promovente il parto, senza l' approvazione del medico, o dell' ostetricante cui sii palese lo stato dell' inferma. Il vino dato a scarse dosi è ottimo farmaco in alcuni casi per rinvigorire, e dee preferirsi a tutte le altre essenze; ma ho io veduto partorienti tracannarne in sì gran copia per seguire il consiglio della levatrice, che ben si potevano tenere per ubbriache, e quindi perdettero e le forze per sostenere le doglie, e la presenza dello spirito. Ne' paesi ubertosi di vino il caso non è sì raro, ed è comodo l' osservarne le conseguenze.

E queste contravvenzioni a' doveri sì essenziali non richiamano tutta l' attività del braccio della Polizia per sottrarre dal pericolo la vita di due creature, e da grave infortunio una intera famiglia? Quanto non fia utile una legge, che imponga rigida pena a chiunque nell' assistere partorienti abbia commesso alcuna delle menzionate mancanze, ed abbia porto qualche rimedio stimolante? La levatrice fra gli altri dee con vigore opporsi a simili stravaganti usi, e se non fosse ascoltata farne relazione a chi conviene; dacchè lo Stato ha raccomandato a lei propriamente la vita delle partorienti cittadine, ed ha l' incarico di palesargli le cause non evitabili a qualsivoglia sforzo della loro morte fortuita.

§. XV.

Ora vengo alle puerpere. La partoriente o è giunta felicemente al termine della sua fatica, e per quanto lo comportano le circostanze, si trova bene, od ha sofferto nel dibattimento, ed è veramente inferma. Io non ho qui di mira la cura che richiedono i bambini, de' quali non faccio alcuna parola in questo primo Tomo, riserbandomi a trattarne per diffuso nella parte che verrà in seguito. Al presente mi avverte lo stato d' una puerpera ad esaminarlo colla possibile diligenza, ed io stimolo nel tempo istesso i miei Leggitori a nulla trasandare di ciò che anderò accennando e consigliando per la sicurezza d' una classe di uomini sì estesa, e sì bisognosa della nostra pietà.

Se una partoriente dalla sconcia positura del feto, dalla dilazione del parto, da varj altri accidenti, o da qualche abbaglio preso, riportò snervamento od altro incomodo, ragion vuole che le si presti la più tenera assistenza, e corre doppio obbligo a' congiunti ed al consorte di procacciarle con rimedj proprj la sanità. Avvegnachè in tali contingenze sol dassi retta a' suggerimenti delle levatrici, è mestieri che s' istruiscano a fondo de' pronostici più ordinarj del peggioramento d' un male onde son minacciate, o che diggià soffrono le puerpere, acciò senza indugio ne avvertano i congiunti, e ricordino il debito loro. Ad oggetto però che la colpa dell' indolenza de' con-

giunti non si rigetti sulle levatrici, che non diedero avviso, debbono esse notificare al Parroco, e se non basta, al Giusdicente, che tal puerpera giace inferma, ed ha bisogno di pronto soccorso, ed in seguito prendere si dovranno que' provvedimenti, che suggerii al §. IX.

Non si permetta nè alla levatrice, nè ad altri fuorchè al Medico o Chirurgo di condotta il ricettare in tale stato della puerpera, perocchè in genere a pari circostanze i parossismi di puerperio sono di cura e di guarigione più scabrosa, e in conseguenza, se non vuolsi esporre a chiaro pericolo di vita la puerpera, non si dee lasciar fuggire di mano l' occasione, e la speranza che ancor resta di salvarla abbandonandola ad un governo sì disadatto. Ho veduto più volte in campagna, che la decisione d' una stupida vicina riguardo allo stato d' una puerpera (sul di cui animo ha un ascendente invincibile ogni vecchia, che abbia dato in luce più figlj) ha rese inutili le ammonizioni d' una fida levatrice e d' altre persone prudenti, e l' ha tranquillata nel grave pericolo contro la propria sensazione, onde si procrastinò ad intendere il parere del Medico. Ciò avviene il più delle volte quando sopprimonsi le consuete purghe, e quando all' aspetto di dolori mossi naturalmente dal parto, apparecchiasi fomento ad infiammazione mortale; allora escono le buone vecchie in campo a debellare questi nemici con decotti spiritosi di timo, e zafferano, e non di rado con acquavite amara per cui essi maggiormente imperversano. Quindi

ſiffatte conſigliere non devono eſimerſi dalla pena, e ſe la levatrice ha fatta già la relazione del pericolo, hanno eſſe a riſpondere della morte dell' inferma. §. IX.

Ma quand' anche l' eſito del parto ſia ſtato agevole e felice, e quand' anche la puerpera compariſca in perfetta ſalute, fa duopo che la ſocietà cooperi con ogni premura a conſervarnela a lungo. Imperocchè ſebbene il parto ſia un' azion naturale, nè ſi debba riguardare lo ſtato d' una puerpera quale ſtato di vera malattia; nulladimeno aſſai dirittamente il sig. TISSOT potè paragonarlo allo ſtato di uomo ferito gravemente, il quale ad ogni lieve diſordine nel vivere può condurſi ben preſto a morte. Veggonſi le campagnuole ne' primi giorni dopo il parto uſcir di letto piene di vigore, e riprendere le cure fàmiliari; prova che non tutte le donne in queſt' opera vi ſoffrono egualmente. Del reſto veniamo aſſicurati dalle relazioni de' viaggiàtori, che fra le nazioni più groſſolane non ſi uſano sì grandi riguardi dal ſeſſo dopo il parto, ma che ſcioltoſi d' impaccio va ſul punto ad attuffarſi nel vicin fiume, d' onde ritorna a confonderſi con le altre donne, ed alle brighe di ſua condizione. Una puerpera fra Kalmuki monta nel ſecondo giorno del parto a cavallo, e s' applica di bel nuovo alle faccende domeſtiche (39). E quì a dir vero è dove ſi ſcorge chiaro l' infievolimento e

(39) PALLAS *l. c.*

la decadenza della compleſſione nelle molli cittadine, le quali appena han tanto di vigore per reggere con pericolo della propria vita alla tenſione di tanti muſcoli neceſſaria al parto, ſenza che in ſeguito non cadano in febbri ardenti, od in languore; cagione, come già diſſi, della maggiore mortalità nelle puerpere di città che di campagna, ſebbene al contrario colà ſia maggiore la ſicurezza delle puerpere che in campagna pel vantaggio di levatrici più deſtre, e di ſoccorſi più pronti. Checchè ne ſia e' pare che la mortalità delle puerpere in varj contorni ſia così grande, che non poſſiam darci a credere, eſſere voluta da un decreto irrevocabile del Creatore. L' eſperienza di tutti i Medici, e degli Oſtetricanti conferma, che per lo meno due terzi delle puerpere, che van perſe, ſi potrebbero porre in ſalvo o con miglior governo o con maggiore aſſiſtenza. Quindi i ſuperiori politici non potranno mai abbaſtanza prenderſi a cuore le querele de' Medici, e l' inazion loro in queſta parte dovrà porſi fra 'l numero de' peccati più gravi di omiſſione.

§. XVI.

Ciò che porta in rovina una puerpera fin ne' primi momenti del ſuo puerperio ſono le gozzoviglie e i paſti di batteſimo, che ſono molto in voga maſſime alla campagna. Leggi provvide hanno diggià limitata la ſpeſa, ed il numero de' paſti tollerati in tali circoſtanze, a moderare lo ſcialaquo, ed il diſpendio che il coſtume recava

al povero campagnuolo (40). Quali però e quanti motivi non vi sarebbero massime rapporto al nocumento che ne ridonda alle puerpere d' invigilare con sommo rigore sull' osservanza delle leggi medesime; da che siedono elleno di continuo a quei conviti, e s' aggravano a paro degli altri convitati sani di molti cibi, che poi in lor destano funeste turbolenze (41)? Per tacere che molte di esse al tempo che portasi il bambino alla Chiesa per fare onore alla cucina, ed all' imbandimento stanno ne' primi giorni dal parto in piedi allestendo da se sole le vivande, o servendo in tavola, e quindi per la commozion violenta, o pel freddo incontrano tristi accidenti, e vizj abituali (42).

(40) „ Per quanto riguarda le gozzoviglie nel puerperio, ed „ ancora i capponi, e i pollastri soliti a regalarsi alle puerpere „ nel detto puerperio, il rispettabile Consiglio vuole seriamente „ che si abolischino del tutto e sotto pena di 10 Fiorini. *Nürnbergische verneuerte Hochzeit Kindtaufund Leichenordn. de* 20 *Luglio* 1619. *Item.* „ non si potrà dai parenti, o da altri mandarsi alle „ puerpere durante il puerperio capponi, pollastri, vino, nè portarsi nel visitare una puerpera, o nel tempo del Battesimo an„ cora e dopo pesci, od altri, o di preparare qualche pasto, sotto „ la pena da imporsi in seguito, cui soggiaceranno tanto i pa„ renti, quanto il padre del bambino. " *Nurnbergische Verneuerte Kindtaufordn.* 1652.

(41) VAN SWIETEN racconta d' aver veduto parecchie puerpere andar brancolando poche ore dopo il parto per aver di soverchio mangiato zuppa di vino. *Com.* T. *IV.* §. 1314. Io medesimo ho assistito ad una contadina, che quattro giorni prima aveva dato in luce felicemente un bambino, e poichè il secondo non voleva uscire, sebbene già tirasse fuori un braccio, essa si era tanto fortificata lo stomaco, che io la trovai affatto cionca, e lo partorì nella sua ubbriachezza.

(42) Fra questi sono da annoverarsi massimamente i prolassi frequenti assai alla campagna, che hanno l' origin loro per lo più dall' alzarsi troppo presto da letto, e dalle fatiche delle puerpere.

Le così dette zuppe di battesimo, e puerperio sono d' ordinario composte d' intingoli calorifici, di vino, birra, zafferano, cannella, o garofani ec. (43). Le puerpere già disposte agli accessi febbrili riportano dal gustarle ebullizione e ardore nel sangue, che porta infiammazione d' utero, febbri di puerperio pericolose, milliarie, flussi di sangue, o invece soppressione delle purghe.

Quindi è ben naturale, che cerchisi un riparo a tanto guasto, col sradicare massime dalla campagna siffatto abuso de' pasti. Negli Stati di Baden già sono stati proibiti, e per mezzo d' una generale Ordinanza de' 20 Agosto 1755 *fu intimato alle levatrici, che giungendo a loro notizia qualche violazione dell' Ordine uscito riguardo ai pasti di Battesimo, debbano senza indugio farne denunzia al Podestà, in caso contrario abbiano ad aspettarsi la più sensibile animadversione* (44). Potrebbesi l' Ordinanza medesima ampliare, col prescriversi alle levatrici di avvertire le loro puerpere a guardarsi da ogni opera pregiudicevole (45); e se un crudo consorte violentasse la moglie pochi giorni dopo il parto a

(43) Tosto che una Negra di Guinea ha partorito, le porgono un Kalabasch pieno di bevanda di formento indiano macerato nell' acqua, di vino e spirito di vino misto con pepe della Guinea, e quindi la coprono, e la lasciano dormire per tre ore. *Storia Gen. di tutti i Viaggi* T. 8. *c.* 7. §. 1.

(44) *Raccolta di* GERSTLACHER *l. c.*

(45) Le leggi degli antichi fedeli Persiani, ossia de' Guari, comandano alle loro puerpere di prendere durante il puerperio solo il necessario cibo, e di non permettersi cosa che possa essere contraria al loro stato. *Diss. sur la Religion des Perses p.* 32.

ſtarſi alzata, o accudire ad affari incompatibili colla di lei ſituazione, ſiano parimenti tenute a farne denunzia.

I paſti ſuddetti ſono pur anco fatali alla neceſſaria tranquillità di ſpirito e di corpo d'una puerpera, e i molti diſordini che ne naſcono per queſta parte producono effetti peggiori della replezione (46). Il chiaſſo inceſſante de' convitati in buon numero caldi di bacco, e ſopra tutti del ſeſſo garrulo, e ciò che è peggiore l'ubbriachezza della medeſima levatrice, agiſce con grande efficacia ſull'interna quiete e quindi ſul deſtino della ſnervata puerpera. La levatrice è ben di rado dopo il convito in ſeſto d'agire prudentemente alle occorrenze, e moltiplicandoſi le occaſioni s'avvezza all'intemperanza nel bere, vizio rinfacciato già un tempo a tal ſorta di gente:

. . . . . *Lesbiam adduci jubes.*
Sane pol illa temulenta eſt mulier, & temeraria,
Nec ſatis digna cui committas primo partu mulierem.
Tamen eam adducam. Importunitatem ſpectate aniculæ (47)!

§. XVII.

Sia cura del Magiſtrato di Polizia, che non oſi alcuno di dare occaſione di ſpavento o diſguſto alle

(46) Si veda KNIPHOF *Diſ. de incommodo & periculo puerperis ex convivio baptiſmali imminente. Erfurt.* 1756. Si rifletta eziandio qual danno poſſa recare alla madre, ed al figlio un'aria infettata dagli aliti di tante perſone.

(47) TERENTIUS *in Andria act. I. ſc. 4.*

alle puerpere. La sensibilità loro in questo stato è sì grande, che, se pure è pregievole la vita loro, non convien trascurare la minima cosa che le riguardi.

Tostochè una donna ha posto in luce il bambino, chiede ella con anzietà se è ben formato, o sfigurato da qualche voglia materna. Le levatrici son d' ordinario sì imprudenti, non solo di palesarle schiettamente il difetto che incontrano, ma eziandio d' ingrandirlo con improvvisi strilli, e tanta sorpresa che la sbigottita puerpera spesso si trova a mal punto e talvolta allo stremo (48). Si vieti perciò severamente di scoprirle i difetti riscontrati nella struttura e nelle sembianze del bambino, finchè non siano prevenuti i congiunti, e disposto il di lei animo a poco a poco a riceverne una men viva impressione; e molto meno si tolleri che se ne faccia bisbiglio, che muova in lei affannoso sospetto, massime che le contusioni più considerabili della testa fatte per compressione si dileguano insensibilmente, e gli altri difetti con un po' di tempo, e di quiete si possono di leggieri togliere.

Ho altrove fatto osservare, quanto importi che le levatrici allontanino dagli occhi della partoriente, avanti e dopo il parto, i gatti e simili bestie domestiche. Io stesso vidi una puerpera

(48) Morgagni adduce l'esempio d'una Dama, che invece d'un maschio desiderato diè a luce una bambina. Il marito fu sì imprudente di renderla tantosto avvisata, tal che fu sul punto presa da tale affanno, che poche ore appresso morì. Vedi Ballexferd *Tratt. sopra le cause principali della morte di sì gran numero di bambini p.* 18.

nel più gran pericolo, perocchè un gatto appiattato all' insaputa sotto la seggiola del parto, uscite le secondine si slanciò alle di lei parti genitali, le danneggiò assai, e poco mancò che non succedesse un arresto mortale di purghe. Avviene eziandio, che i gatti e i cagnolini cercando il caldo s' adagiano nella culla accanto al bambino, e talvolta lo soffocano.

Inoltre ho parlato più sopra dell' impressione (49, che fa sull' animo delle puerpere il suon ferale della campana, che nelle picciole città annuncia il transito di qualche persona. Avviene però che in certi tempi è sempre più grave il pericolo delle puerpere, senza scoprirsene le cagioni (50), e se ciò pubblicasi colla morte di molte puerpere, vivono le altre in ambascia e spavento, e spesso s' infermano per sola forza d' immaginazione, o se già lo sono vengono assalite da sintomi mortali. Se occorra il caso di morte, non è sì agevol cosa il tenerlo celato; avvertitane la puerpera da' tocchi ferali non è mai quieta finchè non siane ragguagliata, ed eccola in preda ad acerbissime angoscie. Quest' unico riflesso bastar già doveva a bandire quest' uso della funebre campana, quand' anco altri non vi fossero, de' quali ragionerò in altra parte.

Per le ragioni medesime s' imdediscano per quanto si può le visite troppo numerose delle puerpere. Può darsi il caso, che in certi paesi

(49) *Parte III. Art. I. §. 12.*
(50) HIPP. *Aphor. III.* C. CELSUS *de Medicina l. II. c. 1.*

fortunati la coſtumanza d'annojare ne' primi giorni del puerperio con viſite, non porti mali effetti, ove maſſime ſi oſſerva maggior civiltà nelle perſone ben educate, e maggiore purezza nell' aria (51). Ma alla campagna la coſa non cammina sì bene. Le donne che fanno viſita alla puerpera ſi prendono neſſun penſiero della ſua ſituazione, dicono tante inezie, narrano tante frottole, che la poverella non può ſtarſene indifferente; in ſomma vuotano tanto lo ſtomaco nel dir pareri, che non è maraviglia ſe eſſa, che d'ordinario abita in camere ottuſe ed umide, ſi trovi ognivolta peggio dopo le viſite, e talvolta ſi compri qualche malattia pericoloſa.

Quindi è neceſſario il proibire queſto affollamento di viſite, nè permettere che entrino da una puerpera oltre a due perſone, nè vi ſi trattengano a lungo ſenza biſogno (52). A queſto fine ſarà incarico della levatrice l'avvertirle a tenere lontano ne' primi 4 o 6 giorni, come i più pericoloſi, qualſivoglia ſtrepito, e viſita. Elleno medeſime procureranno di fraſtornare le ſocietà troppo numeroſe, e di far licenziare in modo corteſe dopo qualche ſpazio di tempo chiunque ſi accoſti al letto d'una puerpera.

(51) *Viaggi di* Mr. Brydon *in Sicilia e Malta P. II. p.* 34.

(52) Così leggeſi nel ſuccennato Ordine del riſpettabile Conſiglio di Nürnberg de' 1 Settembre 1625. " E ſiccome le viſite delle „ puerpere di sì gran quantità di femmine reca molti diſordini, „ quindi vogliamo, che ſiano tolte, non proibendole però alle „ parenti più proſſime: Parimenti acciò le puerpere reſtino in „ riposo, non dovranno paſſare il puerperio in compagnia delle „ loro congiunte con più altre femmine, nè fare inſieme de' con„ vàri. *Naſſau Catzenellenbogiſche Polizeyverord. del* 1615 *art.* 9.

S' abbia pur anco premura d' impedire il chiaſſo nel vicinato d' una puerpera ; ſiam debitori al di lei ſtato di queſto riguardo. Pena rigida ſi merita lo ſparo di arma da fuoco avanti la di lei caſa ; le baruffe (53), i litigi, le danze fatte ne' contorni per queſto iſteſſo riguardo meritano pena maggiore.

Si aſtenga altresì chiccheſſia, e particolarmente il marito di recar minimo oltraggio in fatti od in parole ad una puerpera. Non è ſtraordinario il caſo, che gli artigiani e ſimil razza di perſone mentre le loro moglj guardano il letto, le laſcino l' intera giornata e la notte tutte ſole ; onde ſono aſtrette per mancanza d' ajuto ad uſare sforzi da ſe medeſime, ed al ritorno de' mariti ubbriachi ad eſſere malconcie con iſtrapazzi, e come io ſteſſo ho veduto, a ridurſi per lo ſpavento agli ultimi periodi di vita. La Polizia invigili però ſulla temperanza de' mariti, che hanno le moglj in puerperio, e ne caſtighi con tutto il rigore le mancanze, chiedendo ragione da quelli ancora

(53) In Hartaushen Villaggio della Podeſtaria di Marientraut del Principato di Spira fu ſoffocato li 22 Maggo 1777 un bambino nel portarlo al batteſimo, poichè il Contadino per far onore alla ſua ſpoſa, mentre lo portava alla Chieſa ſparò una piſtola, e lo colpì col turacciolo nel collo. I ſpari ne' Villaggi nelle Proceſſioni del *Corpus Domini* vicini alle caſe delle puerpere, poſſono cagionare dello ſconcerto tanto alla madre, che al figlio. In genere è di molto pericolo il coſtume dello ſparo dell' artiglieria al parto felice di qualche Principeſſa, delle illuminazioni, e de' concerti di ſtromenti di ſtrepito, ſe ſiano troppo vicini alla puerpera. RICHTER *Diſ. de cunis infan. præcipue nobiliorum p.* 25. BOERHAAVE *Chymiæ P. II. p.* 110. VAN SWIETEN *l. c. §.* 1353. Ove ſi trovano parecchi eſempj di bambini morti d' apopleſia, o d' epilepſia al rimbombo d' una canonata, e d' una tromba.

che per inconsideratezza furono causa di qualche sconcerto. L' HEISTERO riferisce, che un Fiscale diè forte querela, e chiamò in giudizio un marito che avea incusso grave spavento alla sua moglie fresca di parto, per cui eransi soppresse le purghe, e seguita la morte (54).

A prevenire i tumulti nel luogo ove abita una partoriente fu pubblicata in Harlem una legge, che vieta severamente ogni strepito, e turbolenza nel di lei vicinato. Costumasi pure colà di appendere alla porta della casa un segnale, che toglie l' accesso a' fanti di giustizia; *questo è l' amore*, dice VAN SWIETEN, *che porta colà il Pubblico a ciascuna donna, che ha dato alla Patria un Cittadino. Gli abitanti avvezzi ad una tal legge, e fedeli nell' osservarla vengono così fin dalla culla ammaestrati ad onorare le madri feconde, ed a tener lontano dal di lei vicinato ogni sorta di chiasso* (55). Quanto non è ella degna d' imitazione una legge sì pia, e quanto importante per chi sa d' esperienza quale pericolo da semplice inavvertenza, o da colpevole stravaganza corra la vita delle migliori cittadine! Fa duopo altresì che s' insegni a rispettare il riposo di questi utili membri della Società; e che si pensi ad interdire che vaghino di notte tempo per le strade uomini ubbriachi menando romore con istromenti sonori.

(54) LAUR. HEISTER *de Medicina utilitate in jurisprudentia. Helmstadt* 1730. §. 44. *p.* 30.
(55) *L. c.* §. 1327.

Ed avvegnachè nulla più commova l'animo d'una puerpera quanto l'impazienza de' suoi creditori, è onninamente conforme all'equità, che duranti le sei settimane non si permetta loro azione veruna verso di lei, acciò non soffra una seconda cittadina nè nocumento di salute, nè inopia di vitto d'onde ne derivi poi incomodo al bambino.

Non è facile eziandio a concepirsi, che si sforzi agli atti di servitù un marito in tempo che gli corre obbligo di assistere la debole consorte, la quale spesse fiate lasciata sola è in procinto di languire col figlio di fame, e di miseria. Si veda ciò che scrissi P. III. art. 1. §. XXIII. (56).

§. XVIII.

Nelle disgrazie d'incendj d'inondazioni ec. deesi soprattutto essere solleciti della salvezza delle puerpere e delle gravide. Un'Ordinanza dell'Elettor di Sassonia prescrive fra l'altre cose, *che si trascelgano in ciascun luogo alcune piazze ove al caso d'incendio si possano trasportare i fanciulli, gli infermi, e i vecchj* (57); e riguardo alle puerpere è ben giusto di prescriversi, che il cittadino benestante ed abitante in siti esenti dal

(56) Nel Principato di Spira, e negli Stati limitrofi di Baden un contadino nelle sei settimane di puerperio della sua moglie è esente da servitù.

(57) SCHMIEDER *Polizia Sassone p.* 292. *del modo di salvare questi infelici da simili pericoli. Vedi* KRÜNITZ *Encyclop. Econom. P. XIII. p.* 80. *seg.*

fuoco ſia tenuto a raccoglierle con amorevolezza fin che ſia eſtinto l'incendio. Un premio propoposto a chi ſalva dai pericoli di vita una gravida, od una puerpera, farebbe onore alla umanità.

§. XIX.

Sarebbe pur troppo a deſiderarſi, che in tempo di guerra i Comandanti con rigoroſiſſimi editti liberaſſero dalla brutalità dell' inſenſibile ſoldateſca le povere deſolate puerpere, e faceſſero ſevere inquiſizioni delle perſone, e delle caſe danneggiate per darne eſemplare caſtigo. Non fa meſtieri di provare, che ai diritti di natura ſono conſoni sì fatti provvedimenti.

§. XX.

Che ſe da povertà eſtrema ſi foſſe ridotta una puerpera in totale abbandono, e priva delle biſogna più neceſſarie, gran peccato ſarebbe, ſe la Polizia non s' occupaſſe a togliere dalla Repubblica un diſordine sì grave e sì comune (58). SONNENFELS vuole, che mancando il ſoſtentamento a povere puerpere, ſe ne preſenti una nota dalla levatrice o dal Parroco, acciò la Polizia provveder poſſa al mantenimento del figlio (59). Umaniſſimo è il progetto, nulladimeno mi do a credere, che meglio tornerebbe di laſciare alla madre il ſuo figlio finchè non ha gran

(58) *Vedi P. III. art. I. §. 27.*
(59) *L. c. §. 100.*

bisogno di lei, e somministrare intanto alla madre i necessarj alimenti pel tempo almeno del puerperio, e finchè la madre non è atta a guadagnarseli. Ma qual modo da eseguire vantaggiosamente il progetto?

In Parigi non ha molt' anni si è presa questa provvidenza, che nel quartiere più sano della Città, in un Luogo Pio detto *Hotel de Santé*, si debbano ammettere tutte le donne che vi volessero partorire, e per riguardo al semplice parto le povere debbansi assistere gratuitamente, le facoltose al contrario per la licenza di sgravarsi pagano 12 lire qualora sgravatesi ne escano immantinenti; se vogliono durarvi a spese del luogo 9 giorni, 30 lire, e se più a lungo 2 lire al giorno. Chi però bramasse un trattamento migliore l'ottiene purchè sborsi una pensione maggiore (60). Lo stabilimento è invero eccellente per una grande Città (61), ove e il forestiere e

(60) *Gazette salutaire* 1776. *N. XXIII. Etat de Médecine* 1776 *p.* 269. 70.

(61) Nelle grandi Città si dee aver cura degli Esteri infermi, sì per umanità, che per interesse proprio, e per onore della nazione. Per quelle, che durante ancora la gravidanza hanno pensiero d' abbandonare i loro mariti, e che vengono sorprese dal tempo di partorire prima di quello, che esse speravano, ovvero per una lunga dimora non preveduta a motivo di qualche malattia sofferta, o di qualche altra circostanza si vedono costrette a passare il puerperio in qualche Paese estero, si sono fatti per lo meno ne' siti più popolati gli opportuni stabilimenti. Le Locande sono d' ordinario disagiate, e dispendiose di troppo per la maggior parte delle partorienti, e l' assistenza minore porta ad un estero di mediocri fortune grave sconcerto, e la puerpera medesima non può lusingarsi d' averla proporzionata al suo bisogno. Uno stabilimento quale si è il succennato provvede a meraviglia a questo disordine, e merita per parte dello Stato il maggior patrocinio in tutte le grandi Città,

il cittadino di mediocri sostanze trovano a discretissimo prezzo ottima assistenza alla moglie di parto, e in puerperio. Ma poco o nulla giova alla gran classe de' poveri, dacchè la puerpera ne dee uscire tantosto dopo il parto, e così restar priva della miglior parte de' necessarj sovvenimenti. Vi supplisce intanto il grande *Hotel-Dieu*, provvedendo ad una porzione di povere cittadine, che non hanno sufficienti sostanze per depositare i parti con quiete, e per sostentarsi nel puerperio. Sono a quest' oggetto assegnate due crociere l' una di S. Giuseppe di 113 letti, l' altra di S. Margarita di 12. Le gravide vanno senz' altra commendatizia a presentarsi nell' ora, di notte o di giorno che vogliono, e trovano gratuita assistenza per tutto il tempo necessario. Oltre agli altri vantaggi vi sono molte levatrici, che vi esercitano la loro arte, ciascuna delle quali se fu scelta dalla Commissione, e vi ha servito sei mesi acquista il diritto di maestra levatrice (*Le droit de Maitresse*). In varj altri luoghi, tanto in Inghilterra, in Germania, e Francia, quanto in altri Regni si sono eretti de' Luoghi Pii ove si accettano le gravide sì maritate che nubili per esercitare senza dispendio alcuno i giovani ostetricanti e le levatrici.

Sebbene vi sono di molte gravide, e puerpere che non possono tirare da' suddetti provvedimenti comodo alcuno; tacendosi pure, che per

come pure per l' oggetto medesimo le Locande, e i Spedali, ove con tenue dispendio possa ciascheduno ricovrarsi. *Vedi Art. della cura degli infermi nella Società*.

essi non si diminuisce punto la mortalità delle puerpere (62), non essendo possibile senza ricchissimi lasciti di mantenervi la necessaria mondezza. Una povera cittadina che trovasi circondata da corona di figlj ancor teneri non può starne gran tempo lontana se non fosse per altro che a custodirli, e nutricarli di poco pane. La povera che ha casa non sa risolversi ad entrare nell' alloggio delle puerpere, che sembra fatto per rifugiare le disgraziate femmine ancor nubili, che nol trovano altrove.

Quanto però non fia degno d' imitazione lo stabilimento fatto dal Gran Duca di Toscana nel 1776. Questo insieme saggio amico dell' uman genere, e Padre tenero del suo popolo, tocco dalla miseria delle indigenti puerpere sborsa del proprio erario prima di tutto sei lire a ciascuna

(62) Appena potrei credere, che uno Spedale per le puerpere fia una cosa che sperare possa di vederla utilmente eseguita nella maggior parte ancora delle grandi Città. La somma immondezza indispensabile ne' primi giorni ad una puerpera rende impossibile di conservar l' aria sana in una crociera, ove si trovano molte puerpere; il ricovrarle, ed assisterle ad una ad una in camere private non è cosa meno impossibile. Gli Spedali per cura delle puerpere sono assai più pregiudicevoli alla vita loro, e dello Stato medesimo; poichè l' aria corrotta infetta ad un tempo tutte le circostanti, e la disgrazia d' una inferma o per ta' causa, o per lo spavento che cagiona sugli animi sensibili decide della sorte della maggior parte. WITHE nella sua Opera *della cura delle gravide, e puerpere* ha descritto un utile piano d' un Ospitale per le puerpere; io non credo però, che fia giammai per ridursi in esecuzione. Ciò, che quì si potrebbe dire del vantaggio delle così dette stanze di puerperio e degli Spedali per le partorienti in riguardo di perfezionare l' arte ostetricia, mi verrà comodo a trattare con maggior diligenza quando ragionerò dello stabilimento d' un direttorio d' Ostetricia in campagna.

povera partoriente della Capitale; inoltre assolda per ogni quartiere della Città una levatrice, che ha l'obbligo ad ogni chiamata di una povera partoriente del suo quartiere a preferenza di qualsivoglia altra facoltosa, che le offra mercede, di accorrere ad assisterla al parto con ogni premura, senza che possa accettare la minima cosa nè a titolo di paga, nè di regalo. Ed acciò negli accidenti più scabrosi non manchi l'opportuno sussidio vi è pur assegnato ad ogni quartiere della Città un chirurgo, ed un ostetricante, che dee prestar la sua opera gratuita alla povera partoriente. Oltre a sì belle provvidenze son tenuti gli ostetricanti tutti e le levatrici di Città ad assistere senza mercede le povere donne tuttavolta che siano chiamate; e nel Regio Spedale di S. Maria Nova si dispensano gratuitamente a tutte le povere puerpere le medicine, che possono esigere le loro circostanze.

Ecco il modello su cui converrebbe che ogni Stato delineasse un piano per sollievo delle puerpere desolate, e per ovviare le tristi conseguenze, che porta l'indolenza avuta finora di loro. Forse che al nero prospetto della futura sua calamità non può agevolmente indursi una madre a rendere ad arte inerte la propria fecondità od a reciderne i germi al primo spuntare; qual sorgente torbida di delitti e d'omicidj, che un poco più di senso d'umanità e compassione sol potrebbe inaridire? Perchè non fia autorizzato un Parroco di dare ad una gravida, che avvicinandosi al parto si abbandona alla disperazione in

vista del destino che le sovrasta, la più consolante certezza, che alla propria delazione da se fatta al Delegato Civile le verranno somministrati da' beni della comunità i mezzi di sussistenza nel puerperio, e i rimedj per le malattie fortuite, e che in somma le si presterà dalla patria quell' ajuto che ha diritto di pretendere nella sua situazione? Son tenute in più luoghi, io lo so, le levatrici ad assistere con pari pazienza e premura le ricche, e le povere, ed a non lasciare in abbandono una povera per una facoltosa. Ma che! Si potè forse mai imporre da' Superiori laici con serietà questo carico a donne in gran parte mendiche scelte all' officio di levatrice senza allettarle colla minima ricompensa? Ovvero vi può essere nell' animo di queste, che si procacciano il vitto colle giornaliere fatiche, tanta munificenza da rifiutare la mercede offerta da' ricchi per correre sol mosse di pietà a sollevare i poveri e perire intanto di fame colla famiglia? E questa ella è appunto la ragione per cui tutto giorno si veggono crudelmente trascurate dalle levatrici le povere o almeno assistite con rustichezza, e posposte alle ricche.

Non lusinghiamoci di vedere svelto quest' abuso finchè la Sovrana Autorità non si determini a passare alle levatrici che non han soldo annuale, quella mercede per l' assistenza delle povere puerpere, che ritrarrebbero se la prestassero ad una mediocre cittadina. Ed allora avrà diritto la Polizia di vegliare che non si facciano parzialità, e di castigare severamente le mancanze. Per tal

modo lo Stato si addossa un peso leggiero; ma l'assistere a otto o dieci parti all'anno senza salario, il perdere parecchj giorni senza profitto per se e per la famiglia è carico insopportabile alla levatrice di poveri villaggi. Se vogliasi ragguagliare il dispendio che soffre la Patria nella cura delle puerpere prive di averi, col bene che ne ritragge la popolazione, sarà quello pur sempre scarso di troppo; nè vi sarà popolo così dimentico di se medesimo, che non voglia di buon cuore consecrare parte de' suoi averi per un oggetto sì salutare; purchè s'abbia riflesso a sostituire le contribuzioni delle comunità benestanti, all'inopia delle bisognose, ed a mirare co' sensi medesimi di tenerezza le povere puerpere di città, e quelle del villaggio più oscuro, e finalmente a non dissipare per favore o per riguardi una parte de' lasciti in pro di quelle, che meno son bisognose di comuni sussidj.

§. XXI.

Qui cadrebbe in acconcio di rammemorare l'obbligo generale delle madri di allattare da se i proprj figlj qualora non siavi in contrario causa rilevante, perocchè all'adempimento di quest'obbligo ha sì stretto rapporto il ben essere delle puerpere. Egli è però un oggetto che richiede un esame minuto, cui ho pensiero d'impiegare un particolare articolo nella parte che segue. Per ora basta avvertire primieramente, che sonovi cause rilevantissime per cui non si dovrebbe senza speciale licenza prendersi alcuna per nutrice, nè

darsi a lei in campagna alcun bambino d' allattare. Secondariamente che tutti i Medici, Ostetricanti, e Levatrici hanno ad incaricarsi dal Magistrato di Polizia di persuadere in ogni modo alle puerpere l' allattare, e di denunciare a chi si conviene ogni volta, che non si adempia questo dovere; il che potrebbe agevolmente effettuarsi dai parenti e dalle mammane nell' esibire che si faranno i cataloghi sopra indicati delle gravidanze, e de' parti.

§. XXIII.

Quali precauzioni debba osservare una puerpera, acciò da pregiudizj, da superstizione, o da tenerezza mal intesa non s' induca a tenere seco in letto il bambino con pericolo di soffocazione, lo dirò nel secondo Tomo inserendovi le Ordinanze relative già emanate.

§. XXIV.

Mi resta solo di far parola della Benedizione della puerpera appresso noi usitata, e dell' ordine che fu prescritto di osservarvisi su buoni fondamenti da varj Legislatori. Già ho accennato, che le puerpere si son tenute quasi generalmente per immonde in certo spazio di tempo, in cui non fu ad esse lecito d' aver commercio con persone sane §. IV. V. Questo spazio fu comunemente di 40 giorni, o 6 settimane, durante il quale una donna si noma puerpera. Quantunque in tale funzione s' abbia di mira d' accettare nella Società con una specie di pompa solenne un

nuovo cittadino, e di offrirlo per man medesima della madre avanti l' altare al Creatore che lo donò a lei ed alla Patria; nulla ostante è manifesto, che le leggi hanno avuto in considerazione lo sconcerto portato dal parto alla donna, e per darle agio di riaversi hanno tanto differita la Benedizione.

Il debol sesso si rassoda ora più lentamente ora più presto dagli incomodi del parto più o men laborioso, e quanto è più o men robusta la complessione della puerpera. Il puerperio delle donne di lavoro è di minor tedio, e durata che nelle donne nutrite negli agi, le quali generalmente hanno pur i mestrui più copiosi di quelle (63). Ippocrate trovò giusto di fissare il tempo delle purghe di puerperio in una donna che avesse dato in luce una bambina di giorni 42, e di soli 30 se avesse partorito un figlio (64), senza però che l' esperienza d'altri Medici giustifichi questa disparità. In genere si può prendere in adequato 4 fino a 5 settimane per lo ristabilimento perfetto d' una puerpera; poichè nella maggior parte dappoichè si sono soppressi i flussi di sangue, cominciano di bel nuovo a comparire, finchè verso la quarta settimana si rinovano i mestrui in alcune con maggior energia, e le interne parti genitali ritornano a poco a poco allo stato di prima. Nelle donne che non allat-

(63) Van Swieten *l. c. T. IV.* §. 1325.
(64) *De natura pueri.*

tano, osservansi durare generalmente le purghe più a lungo, che in altre, e si veggono molestate da fluori bianchi, che lungo tempo continuano a contaminarle; molestia da cui vanno esenti le vere madri che allattano, perocchè dall' affluenza degli umori al petto per l' allattare si liberano più presto e si diseccano le interne parti genitali dalla soverchia umidità (65).

Riflettasi solo, che il debil sesso per tutto il tempo in cui la natura s' occupa a riordinare la circolazione degli umori, e le interne parti sconcertate è molto più sensibile all' impressione degli oggetti esterni sì nell' animo che nel corpo, risentendone da qualsivoglia passione doppio incomodo e per causa della perdita degli umori, e per la debolezza dello scosso sistema nervoso. Allora il corpo della femmina è bersaglio d' infinite pregiudicevoli scosse, contro le quali non ha riparo che nella quiete, cui mirano principalmente le leggi.

Si consideri ora quanto poco si curi in campagna l' osservanza di leggi sì salutevoli. S' alza la contadina il terzo giorno dopo il parto a riprendere le sue domestiche occupazioni col fervor primiero, già al decimo o all' undecimo giorno od ancor più presto va alla Chiesa a ricevervi la Benedizione, e con ciò s' imagina d' essersi sciolta da ogni riguardo. Nelle Città le Signore non si danno sì gran fretta, ma il ceto basso non è più avveduto

(65) BALLEXERD *Dis. de l' éducation physique des enfans.*

avveduto delle campagnuole, ed è gran fatto che una puerpera si tenga in riserbo per la metà del tempo ordinario.

L'esperienza c'insegna quali siano gli effetti di queste trasgressioni. Una soppressione di purghe porta grandissimo guasto in campagna, e rende assai più grande la mortalità nel ceto più robusto fra 'l sesso femminile. Malattie acute, esantemi, metastasi, ed arresti ne sono gli effetti ordinarj, massime se durante l'inverno dal freddo e dalla umidità dell'aria che penetra liberamente dalle parti inferiori mal difese del corpo, si costipino d'improvviso i canali dell'utero. L'uso intempestivo di cibi grossolani produce infiammazioni, suppurazioni, ed induramenti alle mammelle, che pur essere dovrebbero mali rari in campagna ove le madri allattano i proprj bambini (66). Ho fatta altrove menzione de' prolassi cagionati dal moto violento e dalle fatiche, che si addossano anzi tempo da' mariti indiscreti alle lor moglj tostochè han ricevuta la Benedizione Sacerdotale (67). In somma la poca cautela, che usano nel puerperio, è la sorgente di cronici incomodi, e di lunghe infermità onde vengono in seguito molestate le puerpere. Il color solo del volto, e l'abito tutto del corpo basta a dar se-

(66) *Vedi Parte II. Art. 4. §. 9.*

(67) Tra i Tartari Katschinski una legge o consuetudine assai più ragionevole vieta alle puerpere di allestire le vivande per tutto il tempo che sono immonde, ed ivi parimenti sono esenti le donne tre giorni al mese da tutte le brighe domestiche. Pallas *l. c. c. III.*

gni non equivoci della languidezza, cui è ridotto nella prima ſettimana del parto il corpo d' una puerpera, che per lo meno corre sì gran pericolo nell' eſperimento delle proprie forze quanto un convaleſcente di mortale infermità.

Quindi fia di ſommo vantaggio il mantenere generalmente in vigore la conſuetudine di tenere lontana una puerpera dalle pubbliche converſazioni, e di non permetterle l' uſcir di caſa per un dato tempo. Ottimo è il partito di varj Parrochi Cattolici, che non le compartono la Benedizione ſe non compito il corſo regolare del puerperio. Se queſto rito non ſi traſcuraſſe giammai, avreſſimo allora un mezzo il più ſicuro a contenere fra limiti le puerpere troppo fervide e malcuranti della ſalute loro, ed il vietar loro di ricevere la Benedizione nell' inverno avanti ſei ſettimane compite, e nella ſtate quattro, e quindi di frammiſchiarſi colle altre ſarebbe invero legge utiliſſima (68). Non deeſi però a verun patto ſoffrire che alcuna di eſſe, non traſcorſe per anco ſei ſettimane, s' occupi in meſtieri, che poſſono di leggieri ſconcertare una ſalute ancor fragile. La moglie del contadino al giorno quattordiceſimo di puerperio già ſta fino al ginocchio

(68) Ne' Paeſi caldi ſi richiede probabilmente minor tempo a permetterſi novamente l' uſcir di caſa ad una puerpera ſana. E' ben difficile il ritenere le povere giornaliere finchè lo eſige la loro ſalute. Ma che una donna agiata mandi a male la propria ſalute per capriccio, coll' uſcir di caſa fuori di tempo, ciò merita i riflessi della Polizia, e molto vi poſſono contribuire i Superiori Eccleſiaſtici.

nell' acque correnti, già passa il giorno intero lavando e torcendo i pannilini, talvolta per mero capriccio battendo il grano, trasportando gravi pesi ec. La bravería imprudente non fa che distruggere le complessioni migliori di madri feconde, ed accrescere il numero delle invalidi e delle croniche. La ruvidezza de' mariti scortesi v' ha forse gran parte il più delle volte in quelli disordini delle fievoli moglj: laonde sia cura della Polizia, il chiedere stretto conto a' Capi di famiglia se per loro trascuranza o durezza si commise taluna di simili mancanze di soverchio ardimento, acciò si ponga gelosamente in salvo la salute delle madri.

Fine del primo Tomo.

INDICE
DELLE MATERIE.

Prefazione - - - - - pag. 5
Prefazione della seconda Edizione - 23
Introduzione alla Polizia Medica - 29
Parte I. Artic. I. *Dell' Istinto umano alla generazione in genere per rapporto alla prosperità della comune salute* - 95
Artic. II. *Del Celibato Ecclesiastico* 132
Artic. III. *Del Celibato Laico* - 168
Artic. IV. *Del Celibato Militare* - 191
Parte II. Artic. I. *De' Matrimonj immaturi* 201
Artic. II. *De' Matrimonj troppo maturi e disuguali* - - - - - 288
Artic. III. *De' Matrimonj mal sani* 309
Artic. IV. *Della fecondità de' Matrimonj, e di alcune fisiche cause, che l' impediscono* - - - - 363
Artic. V. *De' danni recati ad una sana Popolazione dal toglierſi la libertà ne' contratti matrimoniali* - - 411
Artic. VI. *Della pubblica fisica educazione delle figlie adulte che debbono in seguito divenir madri nella società* 428
Artic. VII. *Della necessità d' istruire i novelli sposi sugli obblighi dello stato conjugale* - - - - 446
Parte III. Artic. I. *Della gravidanza in genere, de' suoi diritti e privilegj, che*

gode nella ſocietà ; della cura neceſ-
ſaria per la conſervazione delle madri
incinte , e de' loro feti - pag. 451
Artic. II. *Dell' inciſione delle Madri gra-*
vide morte avanti di ſgravarſi , e del-
la conſervazione del feto - - 509
Artic. III. *Della cura che eſigono nella*
Società le Partorienti e le Puerpere 536

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 5. not. l.	3.	*Decreta* leg.	*Decretis*
27.	3. 4.	*Polveri , di Succeſſione*	*Polveri di Succeſſione*
37. not.	4.	Jene	Jenæ
51.	ult.	ſollevano	ſolleva
52.	1.	promovono	promove
72.	10.	WITHERS	WITHER
80.	2.	col ſcemarſi	collo ſcemarſi
103.	16.	ed impoſſibile una maggiore dilatazione	ed impoſſibile ſi rende una maggiore dilatazione
121.	1.	Archiatra	Archiatro
123.	19.	teſtituire	reſtituire
218.	1.	*e ne conſervi*	*e ſi conſervi*
223.	18.	e certo	è certo
310. not.	1.	pur	più
313.	24.	*trasfondino*	*trasfondano*
319.	3.	*coperto*	*coperta*
327.	13.	*permetta*	*permettano*
330.	23.	al ſcioglimento	allo ſcioglimentò
338.	23.	le ſe	le ſi
340.	8.	è due	è di due
355.	25.	ſarcolch	ſarcoceli
357.	4.	e d' infettare	e pericolo d' infettare
358.	4.	che non alla fine	che alla fine
386.	2.	terribile	orrevole
393.	13.	ſcarſa	ſcorſa
397.	17.	Srati	Stati
399.	2.	*Karlſtube*	*Karlſruhe*
424.	23.	traſcorrino	traſcorrano
425.	ult.	*con tutto queſto lo ſpoſo*	*con tutto queſto ſe lo ſpoſo*
435.	22.	ad indurre agli	ad indurire negli
436.	16.	il ſoſtituirne	il ſoſtituire
437.	29.	più attiva	più attivo
ib.	30.	portarle	portarlo
465.	11.	che entra	che entra in Chieſa
472.	17.	artificio	orificio
473.	12.	che infonda	che s' infondano
479.	22.	portino	porti
486.	11.	di chi ragiona a roveſcio	della creatura ragionevole cioè dell' uomo
490.	13.	Mr. CATONE	M. CATONE